STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

ANDREA VIOTTI

UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO FRA LE DUE GUERRE 1918-1935

TOMO PRIMO CAPITOLO I -> VI

ROMA 2009

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

ANDREA VIOTTI

UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO FRA LE DUE GUERRE 1918-1935

TOMO PRIMO
capitolo I -> VI

ROMA 2009

PROPRIETÀ LETTERARIA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

© UFFICIO STORICO SME
ROMA 2009
VIETATA LA RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE
SENZA AUTORIZZAZIONE

STILGRAFICA srl
STABILIMENTO TIPOLITOGRAFICO
00159 Roma • Via Ignazio Pettinengo, 31/33 • Tel. 06 43588200

PRESENTAZIONE

Alla fine della prima guerra mondiale, l'uniforme grigio-verde del Regio Esercito italiano, consacrata dalla vittoria, venne conservata, con poche varianti nel taglio e negli ornamenti, per i tre lustri successivi, fino alla cosiddetta riforma Baistrocchi del 1934.

I tentativi di tornare alle uniformi in uso nei primi anni del secolo vennero infatti sventati: doveva rimanere in uso, praticamente per ogni occasione, la tenuta grigio-verde, completata, sotto le armi, dall'elmetto di acciaio. Era l'uniforme del Piave e di Vittorio Veneto, che doveva essere mantenuta: non si poteva tornare a tenute ottocentesche, anche se magari più eleganti.

La vita di guarnigione, negli anni successivi, non mancò però di apportare alcune varianti che non alterarono comunque la linea ed i canoni fondamentali della soluzione prescelta. Così nel 1923 comparvero i colori sui baveri delle giubbe e, per gli ufficiali, sulle bande dei pantaloni.

Sempre gli ufficiali, nella grande uniforme, beneficiarono dapprima di controspalline e poi delle più tradizionali spalline con frangia in filo metallico, oltre alla bandoliera, ripristinata per le Armi combattenti. Negli altri casi, ufficiali e marescialli tornarono ad avere i distintivi di grado, stellette e galloncini, sulle controspalline invece che sui paramani.

Fu soltanto nel 1934 che le uniformi del Regio Esercito mutarono radicalmente, conferendo a chi le indossava un aspetto più moderno e spigliato. Quattro erano le innovazioni di maggior rilievo: l'abolizione dell'ormai superato copricapo "a tubo", l'apertura del bavero della giubba, l'adozione di nuovi distintivi di grado per gli ufficiali, non più sotto forma di stellette ma di galloni con occhiello portati alle maniche, e l'unificazione del colore di bottoni e fregi, divenuti dorati per tutti tranne che per i Carabinieri. Il nuovo copricapo era il più razionale e pratico cappello a visiera, sostanzialmente simile a quello ancor oggi in uso. La giubba di nuovo modello si richiamava a quella degli Arditi della Grande Guerra, ma senz'altro anche alla moda maschile corrente. Era caratterizzata, come le giacche civili, da una bottoniera scoperta e da un bavero aperto e rovesciato, anziché dal colletto chiuso. Questo rendeva necessaria l'adozione di una camicia, provvista anch'essa di un colletto rovesciato, e di una cravatta lunga di tipo civile. L'innovazione dell'apertura del bavero della giubba era notevolissima, per la truppa si trattava del primo caso in Europa. L'elmetto mod. 1933, appena adottato, rafforzava quest'aspetto moderno, che purtroppo era sminuito dalla cattiva qualità del panno dell'uniforme e dal permanere delle fasce mollettiere. Per venire incontro alle critiche dei tradizionalisti alla nuova uniforme, che troppo avvicinava il taglio militare a quello civile - imborghesendolo, come si diceva - ed anche in segno di rispetto, venne concesso ai Marescialli d'Italia ed ai Generali d'Armata, così come agli Ufficiali mutilati ed invalidi, di poter continuare a far uso della vecchia uniforme. Il grigio-verde rimaneva per tutti nella grande uniforme, in quella ordinaria e di marcia, insieme ad una tenuta grigia per graduati e truppa. Tornarono tuttavia, per gli ufficiali, le divise nere da grande uniforme, da visita e da sera nonché le divise interamente bianche, con giubba a bavero aperto e controspalline, per l'uniforme ordinaria e la grande uniforme di ufficiali e marescialli nel periodo estivo. Da un punto di vista uniformologico un periodo si era chiuso e se ne apriva un altro che, per qualche capo di vestiario (giubba a colletto aperto e berretto a visita) è sopravvissuto fino ai nostri giorni.

IL CAPO DELL'UFFICIO STORICO
Col. Antonino Zarcone

INTRODUZIONE

Non si può parlare delle uniformi italiane che vennero indossate fra le due guerre, senza tener presente quelle della prima guerra mondiale. È da lì infatti che riparte - nel bene e nel male - quell'evoluzione uniformologica che porterà alle tenute della seconda guerra mondiale. Un'evoluzione irta di difficoltà economiche, determinate dai nostri debiti di guerra e da una crisi economica mondiale i cui effetti si sentiranno fino a metà degli anni '30.

Il lasso di tempo che va dal '18 al '33, se da un lato rappresentò un lungo periodo di pace, per lo meno sul continente europeo, non lo fu però per quanto concerneva "il vestiario militare". Infatti, in quasi tutti gli eserciti europei fu un susseguirsi di modifiche tese a migliorare le tenute nate sui campi di battaglia della prima guerra mondiale; uniformi che apparivano già vecchie alla fine del conflitto. Ma la modernizzazione di queste tenute risentì fatalmente dello stato di pace, periodo in cui notoriamente si cerca di "impreziosire" le uniformi, ripristinando magari tutta una serie di "orpelli" solitamente di provenienza ottocentesca.

Non diversamente accadde in Italia, dove il tentativo di razionalizzare e migliorare l'uniforme, sulla base delle esperienze acquisite, fu inficiato non solo dai "tradizionalisti", che per altro volevano l'abolizione dell'uniforme grigio-verde ed il ripristino delle vecchie tenute anteguerra, ma dagli stessi "modernisti", i quali, pur volendo mantenere l'uniforme grigio-verde "*consacrata...dagli olocausti*" vollero "nobilitarla", andando contro gli intendimenti della progettazione originale, che aveva voluto un'uniforme da campagna spartana, con l'unico compito di "coprire" il soldato; e come tale non doveva costare oltre una certa misura, ne avere orpelli che né inficiassero il "mimetismo".

L'uniforme grigio-verde era stato il frutto di una lunga sperimentazione, iniziata nel 1906 e conclusa due anni dopo. Studiata attentamente in ogni minimo dettaglio, salvo le fisiologiche pecche e le modifiche, determinate più dal teatro delle operazioni che da migliorie progettuali[1]; l'uniforme grigio-verde aveva retto bene alla prova e aveva dimostrato la sua validità per tutta la durata del conflitto. Alla fine della 15-18 però, si era perso il senso delle motivazioni che avevano determinato la foggia dell'uniforme grigio-verde e ci si ritrovò con una tenuta povera senza comprenderne il significato. Si volle così "nobilitare" la grigio-verde, come se avesse bisogno di essere nobilitata un'uniforme che si era guadagnata tutto il rispetto nel corso della prima guerra mondiale. Ma fu proprio questo tentativo, e cioè quello di tentare di trasformare un'uniforme "da campagna" in elegante tenuta per le strade e nelle parate, e al tempo pretendere che mantenesse tutto il suo valore "mimetico" in campagna, e magari il tutto a basso costo dato lo stato della finanza del nostro Paese, che creò un percorso lungo e contorto, che altrimenti sarebbe stato lineare.

Della questione furono interessate tutte le strutture di comando che, via via, si susseguirono al Ministero della Guerra. Persino l'opinione pubblica ne fu coinvolta con articoli sui giornali. Solo nel '33 si giunse, con la cosiddetta "riforma Baistrocchi", ad un accettabile compromesso. Ma anche quest'uniforme presenterà pochi anni dopo tutti i suoi limiti e la sua inadeguatezza. D'altronde quando la "Baistrocchi" uscì era tardi, e le esperienze della guerra d'Etiopia e di Spagna non vennero prese nella dovuta considerazione e se lo furono era troppo tardi.

---

[1] Tra le pecche principali annotiamo il colletto in piedi, né comodo né salutare, che non favoriva il circolo dell'aria all'interno della giubba quando, soprattutto in marcia, la temperatura corporea del soldato saliva di non poco. Questo tipo di colletto, che lo Stato Maggiore aveva abbandonato già nel lontano 1871 adottando quello rovesciato, venne inopinatamente reintrodotto con l'uniforme grigio-verde salvo per i bersaglieri ciclisti che mantennero il colletto rovesciato.

CAPITOLO 1

L'ESERCITO VITTORIOSO

LE UNIFORMI AL 4 NOVEMBRE DEL 1918

I tre anni di guerra, e le esigenze determinate dal teatro delle operazioni, avevano modificato l'uniforme grigio-verde stabilita nel 1908[2]. Fermo restando le differenze tra le due principali tenute: quella per le armi a piedi e quella per le armi a cavallo, differenze che per altro alla fine della guerra erano ormai minimali rispetto a quelle del maggio del 1915; e fermo restando il colore di fondo grigio-verde, che il sole ed il fango tendevano ad alterare[3], l'uniforme del "soldato vittorioso del '18" si presentava nel seguente modo[4].

Le Tenute delle Armi a Piedi

I granatieri, la fanteria di linea, i bersaglieri e gli alpini, cui si aggiungevano alcune specialità dell'artiglieria (da costa, da fortezza e da montagna) ed alcune del genio (zappatori, telegrafisti, minatori e ferrovieri), indossavano tutti la tenuta grigio-verde per armi a piedi, compresi i rispettivi sottufficiali, poiché la guerra aveva annullato qualsiasi differenza tra il vestiario dei sottufficiali e quello della truppa[5].

La tenuta per armi a piedi si componeva di una giubba, gilet, pantaloni, fasce mollettiere o gambali di cuoio, calzature e soprabito.

La giubba era ad un petto, piuttosto ampia e comoda, "*in modo che si acconci con garbo alla persona*", sosteneva la disposizione, chiusa da una fila di cinque bottoni di frutto di color "grigio-marroncino-chiaro" nascosti da un copribottoniera, detta anche abbottonatura all'inglese[6]. Il collo della giubba era in piedi, con le punte leggermente stondate, e veniva chiuso da due gancetti metallici, con relativo riscontro, il tutto in metallo brunito. Sui due lati del collo erano applicate le mostrine dell'arma, corpo, brigata o specialità, a loro volta ornate delle stellette in metallo nichelato (Vedi Distintivi).

Ciascuna spalla era rinforzata, per tutta la sua lunghezza, da una striscia di tessuto rettangolare, sagomata all'attaccatura del collo e delle maniche, e del tutto cucita alle spalle stesse, fungendo da sprone[7]. Al

---

[2] Le uniformi grigio-verdi della truppa furono introdotte con la Circolare n° 458 del Giornale Militare del 4 dicembre 1908. Quelle degli ufficiali con la Circolare n° 53, sempre del Giornale Militare, del 1° febbraio 1909.

[3] L'alterazione del colore grigio-verde, che con il sole e la pioggia tendeva a divenire giallognolo, sarà motivo d'ampie discussioni in seno al Consiglio dell'Esercito, organo supremo composto dalle massime autorità militari e dal Ministro della Guerra.

[4] Delle uniformi indossate dall'Esercito alla fine della guerra tracceremo solo una sintesi, rimandando il lettore al volume: "L'uniforme grigio-verde" già pubblicato dall'Ufficio Storico dello S.M.E.

[5] Ufficialmente i marescialli dovevano vestire come la truppa, anche se non era raro vedere marescialli indossare sì l'uniforme della truppa, ma con dettagli propri degli ufficiali.

[6] La Circolare n° 386 del Giornale Militare del 22 settembre 1909: quella che descriveva i "*conti di costruzione degli oggetti di corredo, costituenti l'uniforme da campagna di panno grigio-verde*", affermava che i bottoni della giubba erano confezionati con la "carta compressa", talvolta rivestiti di una sottile lamella metallica con una caratteristica incisione a spirale. Ben presto però questi bottoni dovettero rivelare tutta la loro deficienza e furono sostituiti con altri di frutto. Non sappiamo però da che data iniziò la sostituzione, poiché non è stata reperita, al momento attuale, nessuna Circolare in merito. Alla fine dell'800 venne la moda di fabbricare bottoni con noccioli di frutto, mentre altri si fabbricarono con impasti vegetali. Questi bottoni vennero adottati da quasi tutti gli eserciti, inizialmente per le uniformi coloniali, prendendo così il nome generico di "bottoni di frutto". Detta terminologia rimase anche quando questi bottoni vennero confezionati con il corozo, galalite o materiali similari.

[7] Nella Circolare n° 386 del Giornale Militare del 22 settembre del 1909, questo sprone veniva definito controspallina. Ma il termine ci sembra improprio, visto che questa striscia di stoffa era completamente cucita alla spalla, proprio come uno sprone, e non semifissa come una controspallina.

di sopra dell'attaccatura delle maniche erano portati degli "spallini", sempre di panno grigio-verde[8]. Sugli "spallini" era riportato il numero della compagnia, o della batteria, con l'aggiunta o meno di lettere, secondo l'unità cui era assegnato il militare o del ruolo che vi ricopriva (Vedi Distintivi).

Le maniche terminavano con un falso paramano a punta.

Le cuciture posteriori laterali della giubba (tagliata a sacco) erano aperte dalla vita in giù, e provviste di due bottoni per lato. Originariamente questi spacchi servivano esclusivamente per il solo passaggio del cinturino della buffetteria, così che questo risultasse a vista solo nella sua parte anteriore[9].

La giubba era "foderata" (nella realtà doppiata) in tela di cotone di basino grezzo, ed all'interno era provvista di tre tasche: due al petto ed una terza all'altezza della falda destra per il pacchetto di medicazioni. Il piastrino di riconoscimento originariamente posto in fondo alla falda anteriore sinistra veniva ora portato appeso al collo[10].

Sotto la giubba era indossato il gilet, sempre di panno grigio-verde. Questo era ad un petto, aveva lo scollo a "V", e veniva chiuso da una fila di cinque bottoni di frutto a vista. Il gilet era fornito di quattro tasche a taglio: due al petto e due ai fianchi, ed aveva il dietro in tela di cotone basino grezzo. Sempre sul dietro, all'altezza della vita, un cinturino con fibbia regolava l'aderenza del gilet al busto. La stessa tela foderava anche il davanti del gilet[11].

---

[8] Gli "spallini", giustamente definiti dalla truppa "salsicciotti", altro non erano che delle strisce di tessuto arrotolato e con i vertici a punta. Nati in origine in Inghilterra, avevano il compito di salvaguardare l'attaccatura del braccio dai fendenti delle sciabole. Abbandonati alla fine delle guerre napoleoniche trovarono però fino alla fine degli anni '30 diversi estimatori sia in Europa che negli Stati Uniti. Anche in Italia gli "spallini" vennero portati da vari eserciti preunitari. Abbandonati, vista la loro inutilità, durante le guerre risorgimentali, riapparvero nell'Esercito italiano nel '71 (con la riforma Ricotti) e da allora seguirono l'evoluzione delle uniformi sopratutto delle armi a piedi con il solo scopo di apporvi il numero della compagnia, batteria o del servizio cui era assegnato il militare.

[9] Nella realtà questa trovata geniale ed elegante, che consentiva alla giubba di rimanere ben spiombata sul dietro, impedendo alla stessa di infastidire le spalle del soldato quando questo si curvava (non essendo trattenuta in vita), non venne più rispettata dopo il 9 aprile del 1915, quando, incomprensibilmente, venne ordinato di portare il cinturino completamente sopra alla giubba, con tutte le noie che ne conseguivano. È stato notato che nel corso della guerra, questi "spacchi vennero cuciti, in basso, aggiungendo all'interno della giubba, tra questi, una "tasca tattica" o "alla cacciatora", sul tipo di quelle in dotazione alla giubba dei bersaglieri ciclisti. Non è stata comunque reperita nessuna disposizione ufficiale in merito a questa modifica che non risulta operata su vasta scala.

[10] Il piastrino di riconoscimento fu introdotto con la Circolare n° 207 del Giornale Militare del 5 novembre 1892. Questo consisteva in una lastra rettangolare di zinco (mm 52 x 35), su cui venivano scritti, a mano e con inchiostro indelebile (zincografico), i principali dati del militare: nome, cognome, anno di nascita; il distretto di leva d'appartenenza, il numero di matricola, nonché la categoria e la classe alle quali era iscritto all'atto dell'arruolamento. Il piastrino era posto tramite cucitura, grazie a quattro fori posti agli angoli della lastrina, sotto al colletto del capo di vestiario principale (cappotto o giubba). I carabinieri invece lo portavano cucito sulla parte interna del petto, a sinistra dell'abito di "piccola uniforme", tra le due file di bottoni, a circa tre centimetri dall'orlo superiore. Con l'adozione dell'uniforme grigio-verde, il piastrino di riconoscimento fu spostato sul fondo interno della falda destra della giubba, e successivamente, Circolare n° 220 del Giornale Militare del 16 maggio 1911, tra la prima e la seconda asola del petto, sempre nella parte interna del copribottoniera. Nello stesso tempo il piastrino venne portato a 80x30 mm. Nel 1911, alla vaccinazione antivaiolosa si aggiunse anche quella antitifica. Con la Circolare del 17 febbraio 1915, la vaccinazione antivaiolosa divenne obbligatoria per tutte le truppe, cui seguì nell'agosto 1915, l'obbligatorietà anche della vaccinazione anticolerica (Circolare n° 686 del Giornale Militare del 1915). La contemporaneità però di tante vaccinazioni, eseguite con tempi e modalità diverse, creò non pochi problemi alla sanità militare. Il Comando Supremo, stabilì allora di riportare sul piastrino, oltre ai dati militari ed anagrafici, anche quelli sanitari, in particolare sullo stato delle vaccinazioni cui il militare era stato sottoposto (Circolare n° 8320 del C. S. del 3 maggio 1915); ma lo spazio su cui riportare tutta questa massa d'informazioni era troppo esiguo. Il Ministero della Guerra introdusse allora una speciale "tessera militare" su cui dovevano essere riportati, tutti i dati sopra richiesti (Circolare Ministeriale n° 2400 N° E. dell'8 febbraio 1916). La "tessera militare" consisteva in una "strisciolina di carta", divisa in caselle prestampate, da riempire con le varie informazioni, e ripiegata su se stessa in più parti. La strisciolina veniva poi posta in una custodia di latta, di forma rettangolare, composta di due parti ben distinte, unite fra loro da una cerniera, mentre all'altro capo, entrambe le facciate, erano provviste di un anello e di una chiusura a scatto. La nuova medaglietta veniva appesa al collo tramite una catenella o un semplice cordino. Questo nuovo piastrino, che prese il nome di Mod. 16, venne distribuito a tutti i militari mobilitati, compresi i richiamati (Circolare n° 299 del Giornale Militare del 22 maggio 1916). Purtroppo la latta e la tessera di carta si riveleranno facilmente deteriorabili agli urti ed agli agenti atmosferici, con il risultato di non poter effettuare il riconoscimento di molte delle salme riesumate nel dopo guerra. L'adozione del piastrino Mod. 16, non annullò il precedente modello 92/11, che continuò a convivere con il nuovo piastrino fino al 1932 anno in cui definitivamente scomparve. A sua volta la "tessera con astuccio" Mod. 16 venne abolita nel 1932, con l'introduzione di un più pratico piastrino; ma anche questo continuò a convivere con il nuovo modello fino a tutta la seconda guerra mondiale. Unitamente a questi modelli ufficiali fu in uso, sia pure in modo non regolamentare, un piastrino a bracciale, particolarmente in voga fra gli ufficiali. Questo consisteva in una scatolina metallica, di varie forme secondo la casa produttrice, di norma decorata sul coperchio con il fregio dell'arma o corpo d'appartenenza, o con lo stemma dello Stato, con l'aggiunta, o meno, della mostrina o dei colori nazionali. La scatolina veniva portata al polso con una cinghietta di cuoio o tela. All'interno di questo particolare piastrino veniva riportata la "tessera militare" del tutto identica quella della truppa.

[11] Il gilet era in dotazione alle sole armi a piedi.

La camicia era bianca con colletto a "pistagna" e cioè provvisto del solo cinturino, per altro non molto alto, con cravatta, sempre di tela bianca, a "solino", ovverosia una striscia di stoffa che ruotava intorno al collo, per essere poi fermata, tramite dei bottoni posti sul colletto della camicia stessa. Sovente comunque la cravatta veniva anche legata a "*cache-col*" e cioè annodata sul davanti del collo e con le due gale che scendevano sul petto.

Il pantalone, comune a tutte le armi a piedi era denominato "per truppa da montagna", in quanto, in origine, questo era in dotazione alle sole truppe alpine.

Il pantalone, sempre in panno grigio-verde e non particolarmente ampio, terminava al polpaccio con un'alta fascia, provvista di due fettucce, che servivano a legarlo al polpaccio stesso. Il pantalone era provvisto sul davanti di uno sparato, con allacciatura a tre bottoni di frutto, ed in vita, di un'alta fascia, chiusa sul davanti da ulteriori due bottoni, e regolabile sul dietro grazie a due cinturini, di cui uno con fibbia con ardiglione in metallo verniciato nero. Sempre alla fascia in vita del pantalone, erano applicati, esternamente, tre coppie di bottoni per l'aggancio delle bretelle: due coppie per ciascun lato anteriore, ed una coppia sul lato posteriore. Il pantalone era inoltre provvisto di due tasche a taglio sui fianchi, la cui imboccatura era praticata lungo le cuciture. I bottoni erano tutti in osso annerito[12].

Da sotto il ginocchio, le gambe venivano serrate da fasce mollettiere, sempre in panno grigio-verde, con una delle estremità (quella che doveva capitare sotto al ginocchio) forgiata a punta, e fornita di due fettucce grigie per fissare il lembo della fascia sotto il ginocchio. Sovente, a seconda dell'armata o della zona d'operazioni, le fasce erano sostituite da dei calzettoni di lana grigioverde a costa larga. Talvolta invece i due elementi si accompagnavano e cioè calzettoni con sopra le fasce mollettiere[13].

Come calzatura veniva portato il cosiddetto "stivaletto per truppe da montagna" Mod. 1912, comune a tutte le armi, confezionato in cuoio e vacchetta di color naturale[14]. Questo piuttosto massiccio e fornito di notevole chiodatura era provvisto sulla punta di un'ampia mascherina di rinforzo. Sul davanti si chiudeva con dei lacci di pelle tramite tre occhielli e quattro ganci. Le calzature differivano tra le varie armi per la sola chiodatura: "*Forte chiodatura con ali di mosca e diamante per truppe da montagna (.....) ali di mosca e diamante per le armi a piedi (....) bullette a testa circolare con gambo a freccia per le armi a cavallo e per i bersaglieri ciclisti...*"[15].

Un discorso a parte va fatto per i bersaglieri ciclisti e per i militari dei reparti d'assalto, impropriamente detti arditi, che indossavano peculiari tenute.

I bersaglieri ciclisti indossavano una giubba, sempre ampia e comoda, e sempre ad un petto, chiusa dai soliti bottoni di frutto nascosti da un copribottoniera, eccettuato però il primo bottone del cinturino del

---

[12] Alcuni modelli osservati sono in frutto rivestito di metallo.

[13] All'inizio della prima guerra mondiale la tipologia del terreno su cui operarono le nostre truppe rese necessario la sostituzione dello stivaletto per armi a piedi con quelli per truppe da montagna mod. 912. Questi però erano privi del gambaletto alto, come quello delle armi a piedi; gambaletto che tratteneva il fondo dei pantaloni lunghi. Per ovviare all'inconveniente, e per facilitare le forniture, venne unificato anche il modello di pantalone introducendo per tutte le armi a piedi il pantalone delle truppe da montagna con fasce mollettiere. L'adozione delle fasce suscitò una fortissima polemica, e forse mai capo d'abbigliamento fu così al centro di discussioni, che produssero una sequela di giudizi contraddittori ancora a guerra finita. Polemica ancora più accentuata dall'adozione quasi in contemporanea dei calzettoni di lana che divise in due ben distinte schiere i fautori e i denigratori dell'uno e dell'altro capo di abbigliamento. Ogni anno, alla fine della campagna invernale, l'Intendenza Generale chiedeva alle varie Intendenze d'Armata una relazione sui vari capi di vestiario usati nel corso dell'inverno. Nelle varie relazioni ritroviamo puntualmente, ogni anno, la diatriba sulle fasce notando giudizi contrastanti (Cartella 26, Carte Intendenza della guerra 1915-18, Archivio Ufficio Storico S.M.E.). Così scopriamo che la 1ª e la 2ª Armata espressero giudizi sfavorevoli sulle fasce mollettiere, a loro avviso inadatte a riparare sufficientemente le gambe del soldato dai rigori invernali; inoltre una volta bagnate, nell'asciugarsi si ritiravano stringendo il polpaccio ed ostacolando la circolazione. D'altronde, se venivano allentate secondo le indicazioni per ovviare all'inconveniente, tendevano a sciogliersi. Mentre invece erano favorevoli ai calzettoni che (al contrario delle fasce) "*permettono una più regolare circolazione del sangue che riduce al minimo le congelazioni o quanto meno ne attenua la gravità*". La 4ª Armata e la Zona Carnia invece erano entusiasti delle fasce-mollettiere, trovavano che fossero resistenti agli urti ed alle fregature, e soprattutto facili da asciugare quando si bagnavano, e ovviamente erano contrari ai calzettoni. La 3ª Armata fu forse la più saggia: adottò il calzettone caldo ed elastico, con sopra le resistenti fasce-mollettiere.

[14] Prima della guerra le calzature della truppa erano tinte di nero. Allo scoppio del conflitto venne impartito l'ordine di non tingere più le calzature ma solo di ingrassarle. Le nuove calzature assumevano così un caratteristico colore giallastro che, solo con l'usura, acquistava una tonalità più scura.

[15] Circolare n°463 del Giornale Militare del 21 luglio 1916.

colletto che era a vista. Il collo della giubba, contrariamente a quello delle altre armi e corpi, era rovesciato, pur sempre confezionato in panno grigioverde ed ornato delle fiamme cremisi con le stellette in metallo nichelato. Il colletto era provvisto, nella sua parte sottostante (a sinistra) di una linguetta con asola, che aveva il suo bottone di riscontro sull'altro lato del colletto. La linguetta consentiva di chiudere completamente il colletto della giubba una volta che questo fosse stato tirato totalmente su a coprire parte del viso. La giubba era provvista al petto di due tasche a toppa, prive di cannello centrale, e chiuse da un'aletta sagomata a punta. In vita, sul davanti, erano applicati due larghi passanti semifissi, e cioè con la base cucita alla giubba, mentre l'altro capo veniva fermato con un bottone. Questi "passanti" servivano a sostenere il cinturino della buffetteria, visto che i bersaglieri erano sprovvisti della bretella di sostegno. Le spalle erano fornite di controspalline semifisse, su cui era riportato il numero del battaglione, seguito dalla lettera "C". Le manopole erano sempre false ed a punta. Il dietro della giubba era identico a quello delle armi a piedi, ma con l'aggiunta, tra i due spacchi posteriori, di un'enorme "tasca tattica", applicata internamente, e definita all'epoca "alla cacciatora".

Sotto la giubba, "in campagna", e quindi per la durata della guerra, i bersaglieri ciclisti portavano un maglione di lana grigia a collo alto e rovesciato.

Il maglione era lavorato a coste larghe, eccettuati collo e polsi, che erano confezionati a coste sottili. Il maglione era completamente aperto sul lato sinistro (dal collo alla spalla) e si chiudeva con sei bottoncini (tre sul collo e tre sulla spalla)[16].

I pantaloni dei bersaglieri ciclisti, più larghi di quelli delle armi a piedi, finivano sotto il ginocchio, dove terminavano con un gambaletto che si chiudeva con tre piccoli bottoni di frutto. Lo sparato del pantalone, le tasche ed il cinturino regolabile sul dietro della vita erano del tutto analoghi al pantalone per truppe da montagna.

Come calzature i bersaglieri ciclisti portavano gli stessi scarponi, comuni a tutte le truppe, accompagnati da speciali gambali. Questi, in un pezzo unico e sagomati al polpaccio erano aperti lungo il lato esterno e chiusi con quattro ganci a molla con riscontro, in metallo annerito. Tanto i ganci che i riscontri erano assicurati al gambale grazie ad una piccola inchiappatura di pelle fermata con bottone a pressione.

I reparti d'assalto indossavano la stessa uniforme dei bersaglieri ciclisti ma con il bavero completamente aperto e rovesciato. Al di sotto della giubba indossavano anche loro il maglione dei bersaglieri ciclisti di lana grigia talvolta sostituito da una camicia grigio verde con colletto rovesciato e cravatta nera[17].

---

[16] Proprio l'uso del maglione, consentiva ai bersaglieri ciclisti di portare "ufficialmente" il collo della giubba sbottonato durante le marce, le esercitazioni ecc. Nel corso della guerra, maglioni di lana grigia vennero distribuiti anche alle altre truppe, anche se i comandi avevano espresso forti perplessità, perché il collo rovesciato del maglione, tendeva a coprire il colletto della giubba nascondendo le mostrine, con tutto quello che ne conseguiva.

[17] La giubba, da bersagliere portata con il bavero completamente aperto e rovesciato fu ordinata dal maggiore Giuseppe Alberto Bassi ideatore degli arditi. L'apertura maggiore del bavero avvenne semplicemente non chiudendo i primi due bottoni e forzando l'apertura con una semplice stiratura. Sempre durante la 15-18, un'analoga giubba venne indossata dai piloti della Marina. La giubba con collo aperto e rovesciato trovò largo seguito tra i legionari fiumani. Poco prima dello sfondamento delle linee austriache sembra siano stati distribuiti alle divisioni d'assalto dei maglioni di lana nera in sostituzione di quelli grigi. Nella realtà sia questi che le camicie di flanella grigia vennero distribuiti per mancanza di lana grigia. Mentre l'uso di camicie di flanella verrà confermato dalle successive disposizioni, non si è trovata traccia dei maglioni neri neanche dei diari dei reparti. In merito alla camicia di lana grigio-verde (o grigia) va ricordato che ufficialmente non se ne parlò fino alla Circolare n° 20 del maggio 1919 Div. S.M. Sez.2°, dove venne comunicato: "*A seguito delle circ.5440 e 5450 del 21/4/1919 si comunica che l'uniforme, l'equipaggiamento e l'armamento dei reparti arditi delle sedi dei Corpi d'Armata e delle divisioni territoriali sono così determinati:*

Copricapo degli ufficiali: berretto con trofeo di truppa d'assalto

Per la truppa: fez nero.

Giubba da ciclista, aperta sul petto con risvolti (larghezza dell'apertura misurata a collo cm 15), fiamme nere sul bavero, numero romano distintivo del reparto in lana bianca esterno alle controspalline, il numero è quello della divisione territoriale cui appartiene il reparto; distintivi d'assalto sul braccio sinistro, oro per ufficiali, argento per sottufficiali e in lana nera per truppa.

Pantaloni da bersagliere ciclista.

Stivaletti da fanteria e fasce mollettiere grigio-verdi.

Camicia grigio-verde di lana o cotone, con colletto rovesciato e cravatta nera a nodo lungo (cravatta solo in parata, libera uscita e servizi armati in città), in mancanza di camicia e cravatta maglione grigio-verde da ciclista.

Mantellina grigio-verde.

Sacco da cavalleria per conservare il corredo, cintura con giberna.

Moschetto da cavalleria mod. 91.

Anche le armi a cavallo erano fornite dello stesso numero di capi di vestiario delle truppe a piedi, salvo le dovute differenze che illustreremo.

La cavalleria, l'artiglieria a cavallo, da campagna, il treno d'artiglieria, nonché i militari appartenenti al corpo aeronautico ed agli autoparchi di manovra (ovvero gli automobilisti, i motociclisti e gli automitraglieri) indossavano una giubba simile a quella delle armi a piedi, salvo le seguenti differenze.

Sulle spalle al posto dello sprone e degli spallini c'erano delle normali controspalline semifisse con bottone di frutto. Sulle controspalline era riportato il numero dello squadrone, batteria, compagnia o squadriglia ecc. (Vedi Distintivi). Sul dietro la giubba era priva delle due aperture sui fianchi. In sostituzione di queste c'era un normale sparato centrale chiudibile con due bottoncini ed una martingala le cui lingue erano fermate con due grossi bottoni. Tutto il resto, abbottonatura, fodera, tasche ecc. erano identici al modello delle armi a piedi.

Il gilet, uguale a quello delle armi a piedi, non era in dotazione ai reparti effettivamente montati (cavalleria ed artiglieria a cavallo) mentre era in dotazione a tutte le altre unità sopra elencate.

Il pantalone era quello "delle armi montate", ufficialmente definito "pantalone corto", e cioè quel modello di calzoni che noi oggi comunemente chiamiamo "pantaloni da cavallo". Questi pantaloni erano larghi alle cosce e stretti sotto il ginocchio, da cui si prolungavano a "tubo", fino al collo del piede, dove erano fermati da due fettucce. Tutto il resto: l'apertura sul davanti, l'alta fascia in vita con le linguette regolabili, i bottoni per le bretelle, le tasche ecc. erano del tutto identici al modello di pantaloni per "truppe da montagna". Per quanto concerneva i pantaloni delle armi montate vere e proprie, questi erano provvisti di due "topponi" di rinforzo, con cuciture ad angolo, posti nella parte interna del gambale all'altezza delle ginocchia.

Come calzatura, venivano portati gli stivaletti per "truppe da montagna" in cuoio naturale, ovviamente con chiodatura leggera. Gli stivaletti erano accompagnati, per la cavalleria, l'artiglieria a cavallo ed i motociclisti, da gambali di cuoio nero detti "per armi a cavallo" Mod. 907; mentre per gli aeronautici da fasce mollettiere. Gli automobilisti e gli auto-mitraglieri calzavano invece, indifferentemente sia le fasce mollettiere, che i gambali per armi a cavallo, che i "gambali a stecca"[18].

I gambali per armi a cavallo, Mod. 907, erano confezionati in un unico pezzo di cuoio di suola, sagomato, aperto sul davanti e con i lembi che si sovrapponevano. La chiusura era fornita da una cinghia che,

---

Pugnale speciale per reparti d'assalto da portare nelle istruzioni, servizi armati e libera uscita. Per punizione o per misura precauzionale può esser vietato per la durata da 1 a 7 giorni il porto del pugnale nella libera uscita a singoli o a reparti.

Tenuta leggera per addestramento ginnico; scarpe da riposo, mutande bianche abbottonate sul fianco e lunge fino al ginocchio."

Sempre in merito agli arditi va detto che la costituzione delle grandi unità d'Assalto non portò ad un'identica vestizione, armamento ed equipaggiamento. Ciascuna delle due divisioni era, infatti, costituita da: un raggruppamento d'assalto, un battaglione bersaglieri ciclisti, uno squadrone di cavalleria, un gruppo d'artiglieria da montagna, varie sezioni mitragliatrici, un battaglione zappatori con sezioni lanciafiamme ed una compagnia telegrafisti. Ufficialmente ciascun componente la divisione doveva mantenere la propria uniforme ed equipaggiamento originale con l'aggiunta del semplice distintivo di assaltatore sulla manica sinistra. Nella realtà però la voglia dei singoli di vestire con l'uniforme dei reparti d'assalto, o la cattiva interpretazione delle disposizioni, o, più semplicemente, la disponibilità dei magazzini, portò ad una grande confusione uniformologica all'interno delle due divisioni d'Assalto. Questo anche a causa dell'immediato impiego, visto il crollo del fronte austriaco, con conseguente fine del conflitto. Nell'ultimo anno di guerra sorsero "plotoni arditi" all'interno dei singoli reggimenti. Così ci furono: bersaglieri arditi, alpini arditi, granatieri arditi, e via discorrendo. Queste unità, solitamente mantennero l'uniforme con le mostre della propria arma, o corpo, salvo casi sporadici, come risulta dalle fotografie dell'epoca, in cui risultano arditi reggimentali indossare la giubba delle truppe d'assalto, sia pure con mostre della propria arma. Tutti questi militari comunque, sia arditi reggimentali che arditi in forza alle truppe d'assalto, portavano al braccio sinistro lo speciale distintivo.

[18] I gambali per armi a cavallo, nella realtà nacquero come "gambali di cuoio d'artiglieria" e vennero introdotti fra il 1912 ed il 1913. Solo successivamente ebbero il termine generico di "gambali per armi a cavallo". Prima della guerra i gambali erano confezionati in cuoio tinto nero, come tutte le calzature. Con la guerra, e con la disposizione di non tingere più le calzature ma lasciarle in color naturale, non era raro vedere reparti di cavalleria e d'artiglieria a cavallo con le scarpe color naturale ed il gambale di cuoio nero.

partendo all'estremità inferiore interna, girava due volte esternamente attorno al gambale, e trattenuta da tre passanti andava ad allacciarsi, in alto, ad una fibbia di ferro annerito, posta nella parte esterna del gambale. La chiusura veniva integrata da un'ulteriore riscontro e fibbia, posti all'estremità superiore. Completavano la calzatura gli speroni detti alla "scudiera" Mod. 913, in ferro fucinato, con corregge, sottopiede e "sovrapiede" ed inchiappature in cuoio nero. La fibbia, doppia, era verniciata di nero.

I gambali a stecca altro non erano che una striscia di cuoio sagomata, seguendo il disegno del polpaccio e della caviglia, e con le due punte in basso stondate. Questo tipo di gambale aveva la caratteristica di essere agganciato: in basso, internamente, da un'anima d'acciaio (la stecca per l'appunto) che s'infilava in un'apposita asola, sempre in metallo e posta all'interno del gambale; in alto invece il gambale era chiuso per mezzo di una cinghietta con fibbia. La cinghietta, applicata all'interno in corrispondenza della fibbia, passava attraverso un'asola fornita di un'anima di ferro, per tornare alla fibbia stessa, cui si agganciava.

I Sottufficiali

Mentre i sergenti vestivano la stessa uniforme della propria truppa, i marescialli tendevano, là dove la situazione lo consentiva, ad indossare almeno la giubba degli ufficiali. Intendiamoci, quando la situazione lo consentiva, visto che l'uniforme era quella dell'Amministrazione e non erano state date specifiche indicazioni circa le uniformi dei marescialli, salvo l'uso dei particolari distintivi, e l'indicazione che potevano portare il cinturino da truppa con la pistola.

I Copricapi

Dopo pochi mesi dallo scoppio delle ostilità, e in ogni caso entro l'aprile del 1916, con l'adozione definitiva dell'elmetto d'acciaio, venne "sospeso" l'uso di tutti quei "copricapi storici": elmi, colbacchi, cappelli da bersagliere, ecc.[19].

Sia le armi a piedi che quelle a cavallo, usavano, ad esclusione dei bersaglieri e degli alpini, un berretto in panno grigio-verde impermeabilizzato di forma tubolare, con visiera e sottogola: il Mod. 909.

Il berretto, "disarmato" e cioè "moscio", com'era detto nel gergo militare di allora, era alto 100 mm davanti e 110 mm dietro. La parte "tubolare" era formata da due parti anteriori e due posteriori, tenute insieme da quattro cuciture, e provvisto, ai lati, di due fori di aerazione, orlati in metallo, per la circolazione dell'aria. La base del berretto era rinforzata da una sopraffascia alta 35 mm, mentre superiormente, il berretto era chiuso da un'imperiale orizzontale di forma ellissoidale che misurava 194x176 di larghezza[20].

La visiera ed il sottogola, erano entrambi in cuoio verniciato grigio-verde[21]. La visiera ampia, tondeggiante e piuttosto inclinata, misurava al centro circa 55 mm. Al di sopra di questa poggiava il sottogola, anch'esso in cuoio verniciato grigio-verde alto 25 mm[22]. Il sottogola era formato da due strisce, ciascuna con un capo fermato al berretto grazie al bottone, mentre l'altro capo era fornito di una fibbia di metallo brunito, a scorrimento, che correva lungo l'altra striscia del sottogola. Questo sistema consentiva di adat-

[19] Circolare n° 4542 del C. S. del 24 aprile 1916. Rimasero in dotazione come copricapi, il solo fez dei bersaglieri, il berretto per armi a piedi ed il cappello degli alpini. Copricapi che era possibile calcare esclusivamente nelle retrovie. In zona d'operazioni andava portato invece esclusivamente l'elmetto. Solo negli alloggiamenti e nei servizi di fatica era possibile portare i berretti sopraindicati.

[20] L'imperiale è la copertura superiore piatta dei copricapo: chepì, berretti, shakot ecc. Il termine era stato preso in prestito dalla copertura superiore delle carrozze, detta appunto "imperiale" intendendosi con questo la "copertura a cielo". La denominazione passerà poi a tutti i copricapi militari con copertura piatta.

[21] Sia la visiera che il sottogola non erano confezionati in cuoio, anche se l'effetto era quello, ma con scarti di pelle rinforzati con tela. Per questo, sia l'una che l'altro erano verniciati da ambo i lati.

[22] Le misure riscontrate nella realtà, variano per il sottogola dai 17,5 mm ai 30 mm; mentre per la visiera dai 55 mm ai 60 mm.

tare il sottogola al mento, o sistemarlo al di sopra della visiera[23]. Alle estremità il sottogola era fermato da due bottoncini di frutto (o carta compressa da 15 mm di diametro a quattro fori).

Unitamente a questo berretto era in dotazione un secondo copricapo, il cosiddetto Mod. 915, volgarmente chiamato "scodellino". Questo si differenziava dal precedente berretto, per essere confezionato in feltro e per avere la cupola tondeggiante[24]. Questo copricapo, che sembrava una derivazione del cappello alpino ma senza la falda, misurava circa 125 mm d'altezza, era provvisto di due fori per l'aerazione sui lati, mentre la base era rinforzata dalla solita sopraffascia come il modello a "tubo" precedente[25]. Come quello era fornito di identica visiera e sottogola.

A fianco allo "scodellino" apparve, nel corso della guerra, un analogo modello sempre di feltro, ma confezionato con più parti di feltro cucite insieme, anziché in un unico "stampo". Questo era formato da quattro parti, che componevano la parte tubolare, su cui era applicato "l'imperiale", ma tondeggiante a mo' di cupola. La base del cappello era sempre rinforzata dalla sopraffascia. Visiera e il sottogola come i precedenti.

Non esistendo nessuna circolare in merito alla differente confezione dei due cappelli di feltro, riteniamo che il secondo modello - quello in più parti di feltro cucite insieme - sia dovuto probabilmente al tentativo di recuperare gli scarti, dovuti alla confezione sia dei cappelli alpini, sia dei cosiddetti "scodellini". Reputiamo questa ipotesi molto probabile, visto l'enorme dispendio d'energie necessarie alla confezione di un berretto con tanti parti cucite insieme, che solo l'ammasso di enormi quantità di scarti che altrimenti sarebbero stati gettati al macero, poteva giustificare.

Sul davanti di qualsiasi di questi copricapi, era riportato il fregio peculiare d'arma, corpo o servizio, per tutti confezionato in filo di lana nera.

Come abbiamo accennato, dei vecchi copricapo storico-tradizionali erano rimasti: il solo fez dei bersaglieri, cui si affiancò quello dei reparti d'assalto, ed il cappello per le truppe da montagna.

Il fez dei bersaglieri era costituito da un tubo di feltro, color granata, che stringendosi verso l'alto si chiudeva con una cupola stondata. Al centro della cupola era sistemato un gambo, sempre di color granata, lungo circa 20 mm. A questo era agganciato un doppio cordoncino di lana, lungo 260 mm, che terminava con una grossa nappa con frangia lunga 150 mm. Sia il cordoncino che la nappa erano in lana azzurra.

La truppa dei reparti d'assalto calcava ugualmente un fez del tutto identico a quello dei bersaglieri, ma confezionato in feltro nero e con il fiocco e cordone in lana nera.

Entrambi i fez erano privi di fregi o altri simboli[26].

Le truppe da montagna (alpini, artiglieria da montagna e someggiata) avevano il loro peculiare copricapo adottato nel 1910[27]. Questo era in feltro grigio-verde ed era formato da una calotta ovale (alta 140 mm) con alla base una tesa, o falda, larga circa 80 mm. La calotta era provvista ai due lati di due fori per l'aerazione ricoperti di occhielli metallici, mentre la base era ornata da una striscia di cuoio (alta 2 cm) su cui era cucito, a sinistra, un apposito supporto (anch'esso in cuoio grigio-verde) nel quale veniva innestata la nappina. La tesa era rialzata nella parte posteriore, mentre la parte anteriore veniva fortemente inclinata. Sempre la parte anteriore della falda era rinforzata da una serie di cuciture ad arco, che seguivano il verso della tesa stessa andando a riunirsi sui lati. Le falde del cappello da truppa non erano orlate.

Sul davanti del cappello era riportato il fregio del corpo, o dell'arma, ricamato in lana nera con il tondino grigio-verde riportante il numero dell'unità[28]. Sul lato sinistro era applicato il distintivo di grado, per i soli marescialli ed aiutanti di battaglia, in gallone piatto nero (Vedi Distintivi).

---

[23] Nel corso della guerra la fibbia a scorrimento venne sostituita da un passante di "cuoio" con l'estremità esterna sagomata a "linguetta".

[24] Il colore di questo copricapo risultava di una tonalità tendente al marroncino.

[25] Non tutti i modelli di feltro appaiono sempre provvisti di sopraffascia.

[26] I marescialli, sia dei bersaglieri che dei reparti d'assalto non portavano il fez, ma il regolare berretto con visiera mod.909 o 905, con i relativi distintivi di grado.

[27] Circolare n° 196 del Giornale Militare del 20 maggio 1910.

[28] Secondo una moda invalsa alla sua adozione, sul davanti della calotta, ai due lati del fregio venivano fatte due pieghe o "pacche".

Sempre sul lato sinistro del cappello veniva applicata la nappina, tramite un gambo metallico situato nella parte posteriore della nappina stessa. La nappina era di legno, di forma ovale e semi bombata, e rivestita di lana[29].

Per gli alpini questa era di diverso colore:

- giallo:Stato Maggiore o Comando reggimentale, e Deposito;
- bianca: battaglione di sinistra (1° btg.), per tradizione il più anziano;
- scarlatto: battaglione di centro (2° btg.);
- verde: battaglione di destra (3° btg.);
- turchino: 4° battaglione[30].

Le nappine dell'artiglieria da montagna invece, erano rivestite di lana rossa, e portavano al centro uno scudo ovale nero su cui era ricamato, in filo giallo, il numero della batteria o le lettere indicanti il reparto, o comando:

- CR: comando di reggimento
- CG: comando di gruppo
- RMV: reparto munizioni e viveri
- D: deposito

Superiormente le nappine erano provviste di un foro per l'innesto di una penna. Questa era, sia per i sottufficiali che per la truppa, di corvo ed alta dai 25 ai 30 cm[31].

L'Elmetto Adrian

In trincea, al fronte, in ogni caso "nella zona di guerra" e nei servizi armati, i soldati e gli ufficiali di qualsiasi arma o corpo calcavano l'elmetto in luogo del berretto o altro copricapo.

Di questo "*elmetto d'acciaio*", alla fine della guerra, erano in dotazione ben quattro versioni, anche se tutte denominate genericamente "elmetto metallico Mod. 16": "*le modèle 1915*", francese, meglio conosciuto con il nome del suo ideatore "*Adrian*"; l'*Adrian* costruito in Italia su licenza francese; un imprecisato quantitativo di *Adrian* "russi"; ed infine l'elmetto Mod. 16, costruito in Italia, e sia pure mutuato da quello francese, per le sue caratteristiche ben diverso dall'originale[32].

---

[29] Le nappine misuravano dai 44 ai 46 mm d'altezza, e dai 29 ai 31 mm di lunghezza. Lo spessore oscillava dai 18 ai 20 mm.

[30] Nel corso della guerra la nappina color turchino fu assegnata anche a tutti i battaglioni con numerazione superiore al 4°.

[31] Nella realtà la Circolare diceva: "*corvo, pavone o tacchino purché dell'ala destra, con la lunghezza, escluso il gambo, che non fosse inferiore ai 18 cm. e non superasse i 20 cm. Il gambo doveva essere lungo 5 cm.*"

[32] L'esigenza di riparare il capo del soldato dai fendenti delle sciabole di cavalleria, nonché dalle schegge e dalle pallottole, era un'antica esigenza purtroppo mai risolta, né con gli alti shakot, né coi képi rinforzati con il cuoio. Con la prima guerra mondiale, la forza dirompente delle nuove armi, che mieteva un gran numero di vittime, accentuò quest'esigenza. Tra i vari modelli d'elmetti introdotti durante il conflitto, l'elmetto francese "*Adrian*" (dal nome del suo inventore, il colonnello intendente generale *Adrian*) fu quello che ottenne maggior risultati, senza per questo appesantire oltre una certa misura il capo del soldato. I francesi avevano iniziato la sperimentazione di un casco di protezione per la fanteria fin dagli inizi del novecento. Purtroppo tutti i progetti risentivano ancora degli influssi ottocenteschi e non approdarono ad effettivi risultati. Nel corso del primo anno di guerra vennero fatti diversi esperimenti sul campo, anche qui con scarsi risultati, fino appunto all'apparizione dell'elmetto *Adrian*, derivato dall'elmo della cavalleria francese appiedata, la cui sperimentazione venne ultimata nell'aprile del 1915, e la cui costruzione iniziò nel maggio successivo. Nell'offensiva della Champagne (settembre del 1915) tutte le truppe ne erano dotate, ed i risultati furono così soddisfacenti che l'elmetto venne adottato immediatamente da quasi tutti i paesi alleati. Anche l'Italia, al pari di tutti i belligeranti, entrò in guerra senza un'adeguata copertura per la truppa. Precedentemente all'introduzione dell'*Adrian* erano stati condotti diversi esperimenti, ad opera dell'ingegner Ferruccio Farina, creatore dell'omonimo elmetto e corazza usati dalle cosiddette "compagnie della Morte". Purtroppo il cosiddetto "elmetto da trincea" ideato Farina, di cui furono distribuiti 1.400 esemplari nel dicembre del '15 (direzione d'Artiglieria dell'Arsenale di Costruzione di Torino, novembre 1915) non rispose alle aspettative. Visto il buon risultato dell'*Adrian* nell'offensiva francese del settembre '15, questo elmetto venne distribuito, nell'ottobre dello stesso anno, alle nostre truppe al fronte in via sperimentale. Confermata la validità di questo copricapo, il Comando Supremo adottò ufficialmente l'*Adrian* con la Circolare n° 4542 C. S. del 24 aprile del 1916 con la denominazione di "*elmetto metallico leggero mod.1916*". I primi *Adrian* arrivarono al fronte tinti del colore "*gris artillerie*" e con il fregio della fanteria di linea francese le cifre RF (*Republique Française*). Le successive forniture arrivarono allo stato grezzo e senza la coloritura ed imbottitura che furono eseguite in Italia.

L'elmetto originale *Adrian*, di cui furono ordinati nel 1916 al governo francese, ben 1.800.000 unità - ed alla fine dello stesso anno ne erano stati consegnati già 1.600.000 pezzi - pesava 750 grammi ed era costruito su tre taglie: A, B, e C, ciascuna a sua volta suddivisa in tre sottotaglie: 1, 2 e 3. Questo si componeva di quattro pezzi: una calotta, una crestina, una visiera ed un coprinuca.

La calotta era in acciaio, lavorato a freddo, con un foro oblungo (circa 5 cm) sulla sommità, che fungeva da sfiatatoio, e due piccole asole sul davanti per l'applicazione del fregio metallico. Il foro della sommità era ricoperto da un crestino "copri-sfiatatoio", applicato (sui due terzi posteriori della calotta) con quattro ribattini. Alla base della calotta, tramite una nervatura, bombata esternamente, che girava tutt'intorno alla base della calotta stessa, erano applicati la visiera ed il coprinuca, saldati precedentemente insieme e rinforzati nel punto di giunzione da due ribattini per lato.

All'interno della calotta, l'imbottitura era formata da un'alta fascia di pelle di capra, nera o marrone, in cui erano intagliate sette linguette, legate fra loro, alla sommità, da un cordino lungo circa 15 cm. che correva nel foro superiore di ciascuna linguetta, e che serviva da regolo per la sottomisura. Sovente la fascia di pelle era rinforzata alla base da una bordatura di panno. Altre volte, invece, quest'imbottitura era confezionata in tela e rinforzata da una striscia di pelle. Qualunque fosse l'imbottitura, nell'intercapedine, fra questa e la parte interna della calotta, vi erano quattro lamierini ondulati, saldati alla calotta stessa, che consentivano un minimo d'oscillazione dell'elmetto, e fungevano da supporto all'imbottitura ed agli anellini reggi-sottogola. Quest'ultimo era confezionato in un'unica striscia di pelle marrone, con un capo fissato all'anello di sostegno con un ribattino, mentre l'altro capo terminava con una fibbia a scorrimento di ferro forbito, in cui correva il sottogola stesso e che serviva a regolarne il giro intorno alle guance.

L'elmetto costruito in Italia, su licenza francese, era identico all'originale, ma se ne differenziava: per l'assenza dei due fori anteriori per l'applicazione del fregio; per il sottogola, costruito in due pezzi che si allacciava con la solita fibbia con ardiglione posta sul lato sinistro; e per le imbottiture interne, che da noi divennero di pelle di capra, tela cerata e panno grigio-verde.

L'*Adrian* russo, consegnatoci dalla Francia dopo la ritirata di Caporetto per sostituire le enormi perdite riportate[33], era del tutto identico all'originale, ma se ne differenziava per essere dipinto in colore bruno e per riportare sul davanti della calotta il fregio dei Romanov.

L'elmetto Mod. 16, costruito in Italia, sembrava nell'insieme identico a quello francese, dal quale però si differenziava per essere costruito in due soli pezzi, contro i quattro originali, e cioè con la calotta, la visiera ed il coprinuca realizzati in un'unica fusione, mentre il crestino copri-sfiatatoio, come nell'originale, era applicato successivamente, anche se con saldature e non con i ribattini.

Questa lavorazione presentava due vantaggi: una maggiore celerità nella produzione ed una maggiore compattezza e solidità dell'insieme, soprattutto lungo la visiera ed il coprinuca. Se, come abbiamo accennato, nell'insieme i due elmetti sembravano uguali, proprio la tipologia di costruzione né modificherà l'aspetto. La calotta del Mod. 16, infatti, risulterà più svasata rispetto all'originale *Adrian*, mentre i due lati della "falda", nel punto di congiunzione tra la visiera ed il coprinuca, saranno meno inclinati verso il basso e leggermente più lunghi, il che darà un'inclinazione meno accentuata e più piana alla visiera. L'orlo di rinforzo, del coprinuca e della visiera, invece risulterà più spesso rispetto a quello originale. Inoltre, nel modello italiano, si noterà l'assenza della nervatura, alla base della cupola, mentre il crestino, visto in pianta, risulta, lungo i bordi, più sfaccettato rispetto a quello dell'*Adrian*. Il sottogola, sempre costituito in due pezzi, con la solita fibbia con ardiglione, e le imbottiture interne erano come quelle dei modelli *Adrian* costruiti in Italia.

Qualunque fosse il modello d'elmetto, questo era tinto grigioverde opaco e riportava sul davanti il fregio dell'arma o corpo, tinto in nero, del tutto identici a quelli del berretto.

Inizialmente non era stato previsto un fregio né per l'*Adrian*, né per il Mod. 16. L'assenza di un contrassegno poneva però ovviamente dei problemi d'identificazione, per cui con la circolare n° 12720 del

---

[33] Questi elmetti facevano parte di un grosso ordinativo inevaso per il ritiro della Russia dalla guerra dopo la rivoluzione bolschevica. Charles-Lavauzelle. "*LES CASQUES DE COMBAT, du monde entier del 1915 à nos jours*", Paris-Limoges 1984. È da supporre che passato il primo momento di crisi, dopo l'assestamento sulla linea del Piave alla fine del '17 anche gli *Adrian* russi siano stati modificati sullo stile degli altri elmetti italiani.

Comando Supremo del 15 luglio 1916, si stabilì che "*allo scopo di riconoscere i vari corpi e reparti*", si dipingesse sul davanti dell'elmetto, con vernice nera, il fregio che di norma veniva portato sul "*berretto*"[34]. Quest'operazione doveva essere fatta a cura dei corpi stessi, per cui l'Intendenza Generale preparò dei campioni da distribuire; campioni però che o non furono rispettati o non giunsero mai a molti reparti, perché molti fregi risultarono diversi per misura e grafica. Per ovviare a queste varietà vennero successivamente allestiti degli speciali timbri per fregi [35].

Gli elmetti, pur tinti con vernice opaca, tendevano però, a seconda della luce, a produrre dei fastidiosi riflessi che divenivano ottime segnalazioni per il nemico. Vennero così, sempre sulla scia francese, distribuite - dal '17 - delle apposite foderine antiriflesso, confezionate - ufficialmente - con apposita "tela per elmetti", nella realtà con tutti i tessuti possibili ed immaginabili: dalla tela grigia per uniformi da fatica, a quella per tende, al panno grigio-verde delle uniformi. Anche sulle foderine venne "variamente" riportato il fregio dell'arma, corpo, o servizio, o il semplice numero dell'unità, più o meno coronato.

La foderina per elmetti, di norma, era tagliata in due pezzi di forma trapezoidale con la parte superiore cucita a garbo, e cioè che seguiva l'andamento tondeggiante della parte superiore dell'elmetto. La fodera si chiudeva con un cordoncino che correva dentro un'apposita guaina posta alla base della foderina stessa.

I Soprabiti

I soprabiti in dotazione ai sottufficiali ed alla truppa furono essenzialmente tre: la mantellina, il cappotto per armi a piedi ed il pastrano per armi montate.

La mantella era una mezza ruota confezionata in panno pesante grigio-verde, con colletto rovesciato guarnito delle sole stellette in metallo nichelato[36]. Unitamente a questa, erano in dotazione anche: una mantellina impermeabile, cortissima (46 cm. davanti e 57 cm. di dietro) di tela grigia e con l'aggiunta di un bottone automatico per la chiusura[37] ed il "poncho" Cicconetti da cui deriverà il telo tenda Mod. 29.

Come soprabito, sempre per le armi a piedi, era in dotazione un cappotto lungo fino a 3 cm. sopra il ginocchio. Il cappotto era confezionato in panno grigio-verde, ad un petto, chiuso da una fila di cinque bottoni e con lo sparato fortemente spostato sulla destra. Collo chiuso e rovesciato, notevolmente ampio, così da coprire i due terzi delle spalle e riportante le stellette in metallo nichelato e liscio. Due tasche ai fianchi a taglio obliquo verso il basso. Al cappotto era applicabile un cappuccio tramite bottoni[38].

---

[34] A questa disposizione fecero eccezione i primi quattro reggimenti di cavalleria che al posto della granata a fiamma dritta posero sul davanti la croce di Savoia, come sul vecchio elmo, ma dipinta in nero. Da alcune foto sembra che parte dei reggimenti dei cavalleggeri abbiano avuto la cornetta, anziché dipinta, in rilievo. Ma non è improbabile che nella realtà, e solo per caso, fosse stato distribuito loro l'elmetto *Adrian* con il fregio degli "*chausseurs à pied*", o "*alpins*", o della "*infanterie légère d'Afrique*", che appunto avevano come fregio una cornetta. I bersaglieri cui erano stati restituiti i piumetti, alla fine del '17, ornarono l'*Adrian* del loro tradizionale trofeo.

[35] Circolare n° 25303/C del 10 aprile 1917. Se per tutte le armi e corpi i fregi furono dipinti, non così per i carabinieri, per i quali la Circolare n° 1190 del C. S. del 17 gennaio 1917 dispose l'applicazione sul davanti dell'elmetto della cappiola con granata, già in uso sulla lucerna, ma verniciata in grigio-verde. Questa disposizione sicuramente fu data perché alla truppa fosse facile identificare immediatamente un carabiniere quando questo portava l'elmetto al posto della lucerna. Va ricordato che proprio la seconda metà del '16 e gli inizi del '17, segnava l'ammutinamento di diverse unità e l'aumento delle diserzioni. La presenza di un carabiniere, ben individuabile, sovente era un ottimo antidoto. Per gli elmetti non furono stabiliti ufficialmente altri attributi anche se dal '17, risultò ingenerarsi il costume di apporre i distintivi di grado sul lato sinistro dell'elmetto, anche se riteniamo che questa voga, nella realtà, sia stata introdotta tra le truppe d'occupazione in Austria e negli ex possedimenti dell'impero.

[36] Precedentemente alla guerra i granatieri applicavano al colletto gli alamari, mentre i graduati ed i sergenti vi riportavano anche i distintivi di grado sottoforma di galloni a "V", inseriti nella punta del colletto della mantella e dei cappotti. Visto l'alto rischio che qualsiasi simbolo aggiuntivo creava, queste distinzioni vennero ben presto abbandonate, mentre furono introdotte per i soli carabinieri, che di norma non stanziavano a lungo sulla prima linea, ma questo non tanto per un "riconoscimento" di truppa speciale, quanto perché fossero immediatamente riconoscibili nella loro veste di polizia militare.

[37] Circolare 91 del Giornale Militare del 4 marzo 1912.

[38] Oltre a questo furono in dotazione svariati modelli di cappotti, in modo particolare dopo la ritirata di Caporetto, quando i nostri magazzini di prima linea caddero in mano austriaca creando delle forti deficienze all'approvvigionamento.

Il pastrano per le armi montate era particolarmente ampio, sopratutto verso le falde. Confezionato in panno pesante grigio-verde, era chiuso da una fila di sei bottoni di frutto, nascosti da un copribottoniera. Il collo era rovesciato, con le punte stondate, e ampio tanto da ricadere su un terzo della spalla. Le manopole erano a punta e rovesciabili. Il cappotto era fornito di due ampie tasche sui fianchi a taglio dritto e chiuse da un'aletta. Sotto l'aletta della tasca sinistra era praticata un'asola orizzontale per il passaggio dei pendagli della sciabola. Controspalline semifisse. Il dietro del cappotto, fornito alle falde di ampie pieghe, era inoltre provvisto di un lunghissimo piegone affrontato, che partiva dalle scapole, e che andava a nascondere un'enorme sparato, chiuso dal punto vita in giù, da una serie di bottoncini. Sempre sul dietro, all'altezza della vita, il cappotto era fornito di una martingala a due bottoni; martingala che nei servizi montati veniva sovente abbottonata sul davanti.

Equipaggiamento ed Armamento Individuale

Le Armi a Piedi

L'armamento principale delle truppe a piedi era costituito dal fucile 91, o dal moschetto 91 T.S.

A metà degli anni '80, del XIX secolo, venne inventata la "polvere bianca", detta anche polvere "senza fumo", con una capacità propellente maggiore della vecchia polvere nera; inoltre questa non lasciava tracce di scorie nelle canne dei fucili, quindi non intasava le rigature delle canne. La scoperta portò ad una veloce evoluzione dei fucili in dotazione a tutte le fanterie europee. Si poteva ora ricorrere a calibri più piccoli, alleggerendo il carico del soldato, oppure, a fronte dello stesso peso, lo si poteva dotare di un maggior numero di cartucce.

Verso la fine degli anni '80, sulla scia della nuova scoperta, l'Esercito italiano decise di dotarsi di una nuova pallottola per il Vetterli allora in dotazione. Gli esperimenti però non dettero i risultati sperati per cui si cercò la strada per una nuova arma, con la quale si potesse sfruttare la nuova scoperta.

Dopo una lunga serie di prove e ricerche, venne adottata un'arma a "soluzioni miste": sistema d'otturazione e percussione ideati dalla Fabbrica d'Armi di Torino, ma dietro la cui progettazione c'era il già noto Salvatore Carcano, e serbatoio con caricatore della Mannlicher. La rigatura era progressiva ed il calibro mm 6,5. Il nuovo fucile, provvisto di copricanna e di "sciabola baionetta", venne adottato il 29 marzo del 1892 con la denominazione ufficiale di "fucile modello 91". Un'arma "rustica", ma che dimostrerà tutta la sua capacità in guerra, là dove la semplicità, unita alla robustezza ed all'efficienza, dimostrano la vera capacità di un'arma da guerra.

Il Mod. 91 nel tempo subirà piccole modifiche. Il 10 aprile del 1906 verrà adottato un nuovo copricanna, in sostituzione del precedente che tendeva a sfilarsi con eccessiva facilità, mentre l'estrattore e l'otturatore subiranno una prima modifica nel 1903[39], ed una seconda il 28 gennaio 1913[40].

Il 91 era alto 1285 mm, pesava kg 3,950, ed un alzo e tiro a 3.950 m.

Il fucile Mod. 91 venne dato in dotazione agli alpini, per primi, poi, oltre che alla fanteria tutta, venne distribuito anche ai bersaglieri ciclisti, ed ai reparti volontari. Quanto meno fino all'adozione del moschetto 91 T.S.

Il '91 era provvisto di una sua baionetta, introdotta unitamente al fucile, e fin dall'inizio venne denominata "*sciabola-baionetta*", nonostante la sua lunghezza non fosse così eccessiva. La baionetta misurava 414 mm, era in acciaio, dritta e con un solo taglio. L'impugnatura era fornita di due guance di legno, mentre la crociera terminava posteriormente con un anello, che per la posizione era in asse con la canna del fucile.

---

[39] Atto n° 132 del 9 agosto 1903. La parte anteriore arrotondata anziché sagomata a spigolo.

[40] La seconda modifica, più consistente della precedente, consisteva nel modificare l'estrattore che doveva passare lateralmente ad una delle due alette di ritegno, anziché attraversarla come nelle armi precedenti. Di conseguenza risultava modificato anche il cilindro otturatore. Le due parti di nuovo tipo furono denominate rispettivamente "estrattore Mod. 912 per armi Mod. 91" e "cilindro Mod. 912 per fucili Mod. 91".

Quando non era innestata, la baionetta era posta in un fodero di cuoio nero con cappa e puntale in ottone. Il fodero veniva poi alloggiato in una tasca o "borsetta", cui si agganciava la cappa tramite un'asola praticata sul davanti della tasca stessa. La tasca, poi, tramite un passante, veniva appesa al cinturino della buffetteria.

Il moschetto 91 T.S. (truppe speciali) venne adottato con l'Atto n° 6 del 6 gennaio 1900. Questo ricalcava il modello da cavalleria, ma con cassa più lunga e copricanna. Invece di avere la baionetta fissa ripiegabile, era dotato di una sciabola-baionetta simile a quella del 91, però con incastro trasversale a cappuccio. L'arma misurava mm. 919; e con alzo e tiro fino a 1.500 m.

Anche il moschetto 91 T.S. era provvisto di una baionetta del tutto analoga a quella del 91, se non per i diversi attacchi.

Il 91 T.S. venne dato in dotazione agli ufficiali inferiori ed ai sottufficiali delle armi a piedi, nonché ai bersaglieri ciclisti, ed ai ciclisti in genere, ai soldati del genio, ai serventi d'artiglieria ed ai reparti del corpo d'aeronautica. Nonché, in alternativa al moschetto 91 da cavalleria, alle truppe d'assalto, ai reparti mitraglieri, alle sezioni lanciafiamme, agli autieri ed ai motociclisti. Ovverosia a tutte quelle truppe che non dovevano sostenere scontri a fuoco a lunga distanza, ma che avevano necessità di un'arma per fuoco ravvicinato.

L'equipaggiamento individuale del soldato di fanteria, ed in genere di tutte le armi a piedi, salvo i reparti speciali, consisteva nella buffetteria, lo zaino, gli strumenti leggeri da zappatore, coperta ecc[41]. La buffetteria vera e propria era costituita da due paia di giberne in cuoio grigio-verde. Ogni giberna aveva due tasche con coperchio e linguetta di chiusura. Le giberne erano portate in vita appese ad un cinturino Mod. 91 e sostenute da una bretella che passava dietro al collo. I due capi della bretella venivano agganciati ad un anello quadrangolare posto al centro di ogni giberna. Sul lato sinistro del cinturino era appesa la baionetta (Mod. 71) con guaina in cuoio nero, puntale d'ottone e borsetta in cuoio grigio-verde. Oltre alla borsetta semplice se ne aggiungeva un altro modello "doppio" per i soldati dotati di strumenti leggeri da zappatore come piccozzino, ascia, vanga ecc.. Questo secondo modello conteneva sia lo strumento che la baionetta ed era provvisto di cinturino per il fermo dei due elementi.

I bersaglieri ciclisti portavano una speciale buffetteria denominata a "doppia borsa", anche se nella realtà questa era identica a quella della fanteria, e cioè: due coppie di giberne applicate al cinturino; queste però avevano il coperchio delle giberne sagomate a punta, e prive della linguetta di chiusura, sostituita da un bottone con asola di riscontro, praticata sullo stesso coperchio. Inoltre la buffetteria dei bersaglieri era priva della bretella di sostegno. Più o meno lo stesso tipo di buffetteria era portato da tutti i ciclisti delle varie armi e corpi, eccettuati quelli di cavalleria che mantenevano la loro peculiare bandoliera.

Le truppe d'assalto portavano lo stesso modello di giberne della fanteria ma ridotte ad una sola coppia, solitamente sempre posta sul davanti ma priva, anche per loro, della bretella di sostegno. All'armamento, di solito il moschetto di cavalleria o il 91 T.S., si aggiungeva un pugnale, anche questo applicato al cinturino in vita[42].

---

[41] La serie d'equipaggiamento adottata precedentemente alla guerra (zaino, tascapane, giberne e borraccia) era catalogata come serie Mod. 1907.

[42] Il cosiddetto "pugnale da combattimento" venne dato alle truppe d'assalto in sostituzione della baionetta, ma soprattutto come arma atta nel corpo a corpo. I pugnali vennero tratti dalle vecchie baionette del Mod. 70 divenute ormai obsolete con l'adozione del '91. Riportiamo per curiosità: la dotazione completa di una compagnia dei reparti d'assalto (forza minima che comprendeva cinque ufficiali, 41 sottufficiali e 150 arditi), secondo una tabella dell'epoca.

Armamento		
Moschetti da T.S. o Cavalleria	*N°*	*170*
Baionette per moschetti T.S.	*"*	*170*
Pistole a rotazione	*"*	*20*
Pugnali con fodero (compresi gli ufficiali)	*"*	*244*
Cinghie da moschetto per T.S. o da Cavalleria	*"*	*170*

Motociclisti ed autisti in genere portavano invece la buffetteria delle truppe a cavallo.

Lo zaino, il tascapane, la borraccia ecc. erano comuni a tutte le truppe delle armi a piedi.

Lo zaino, per lo più lasciato nelle retrovie, era il Mod. 907 per armi a piedi, (escluse quelle di montagna). Questo era in tela impermeabile grigia con cuoiame tinto grigio-verde e metallerie brunite. Esso si componeva di un involucro principale, una tasca esterna, due tasche laterali esterne, bretelle di tela e cinghie di cuoio.

Le tasche laterali contenevano ciascuna una scatola di carne in conserva ed un sacchetto con due pacchetti di cartucce.

Cinturini con gibernetta da pistola a rotazione	*N°*	*20*
Cinturini grigio-verdi	"	*170*
Bottoni gemelli	"	*340*
Mitragliatrici Fiat complete	"	*2*
Treppiedi	"	*2*
Armatura porta arma	"	*2*
Armatura porta treppiede	"	*2*
Cassette complete accessori e parti di ricambio	"	*2*
Cassette per acqua	"	*2*
Bidoni a pompa	"	*2*
Cassette munizioni	"	*6*
Cassetta completa per armaiolo	"	*1*
Armature porta bidoni	"	*2*
Armature porta cassette	"	*11*
Tubi di gomma	"	*6*
Canne di ricambio con custodia	"	*2*
Macchine per caricare caricatori e premitoi con borse di cuoio	"	*2*
P.M. Fiat per cassette complete di acc. e parti ric.	"	*14*
Caricatori	"	*220*
Munizioni		
Dotazione per moschetti da T.S. o Cav. Cartucce	*N°*	*11.448*
Dotazione per squadra mitragliatrici	"	*20.000*
Dotazione per pistola-mitragliatrice	"	*10.000*
Sezione lanciafiamme (identica per tutte le sezioni)		
Apparecchi portatili tipo B	*N°*	*15*
Recipienti di rifornimento	"	*24*
Cassette per bombole d'aria compressa	"	*2*
Bombole d'aria compressa tipo F.M.	"	*36*
Valigie di tela per vesti d'amianto	"	*6*
Gabbani d'amianto	"	*12*
Maschere d'amianto	"	*12*
Guanti d'amianto	"	*24*
Cassette per accessori	"	*6*
Manometri di prova	"	*1*
Chiavi piatte	"	*6*
Chiavi ad occhio	"	*6*

Le bretelle erano provviste ognuna di un'inchiappatura di tela con campanella mezzo tonda in ottone, destinata a sorreggere eventualmente la bretella reggi giberna[43]. Sulla "mantellina", ovverosia il coperchio dello zaino, erano applicati due cinturini di cuoio, per assicurare allo zaino: il telo tenda, i bastoni a tubo scorrevole per telo tenda e la mantellina grigio-verde, mentre i cinturini della tasca laterale sinistra servivano ad assicurare gli strumenti leggeri da zappatore.

Anche lo zaino delle truppe da montagna, Mod. 1907, era in tela impermeabile grigia ed era costituito da un involucro, uno sportello, una placca con armatura e bretelle, sette placche con cinghie e contrafforti. Era fatto tutto di tela ad eccezione delle placchette e contrafforti e cinghie in cuoio grigio.

Privi dello zaino, i bersaglieri ciclisti avevano il solo tascapane Mod. 907, cui si aggiungeva come equipaggiamento un piccolo zaino di tela che veniva applicato alla canna della bicicletta.

Il tascapane Mod. 1907, identico per tutti era in tela impermeabile grigia e costituito da un unico pezzo, con l'aggiunta di due fiancate. Le parti in cuoio erano tinte grigio-verde. Sul coperchio, oltre alle due linguette di cuoio grigio che servivano per la chiusura a mezzo di bottoni in ottone, vi erano anche due passanti sempre in cuoio per il passaggio delle corregge reggi bidone o reggi lanterne. Sulla faccia anteriore altri due passanti di cuoio, sovente ridotti ad uno solo, che servivano per l'aggancio della borraccia quando questa non veniva portata appesa al cinturino. La cinghia, sempre in tela, era in due parti agganciate fra loro tramite gancio e campanella posti su fibbia scorrevole. Il tascapane si poteva portare sia a tracolla che appeso allo zaino, sempre grazie ai ganci ed alle campanelle.

Le borracce in dotazione erano di due tipi: il Mod. 907, e il 917, rettangolare, che aveva a sua volta una variante di forma circolare.

La borraccia Mod. 907 era formata da un recipiente di legno (salice o pioppo) fatto in un solo pezzo con cannella di legno e tappo in legno. Il corpo veniva rinforzato con due cerchi di legno, di cui quello inferiore con un bottone metallico cui era assicurata la cinghia in tela grigia con punta in cuoio grigio. La borraccia veniva portata appesa al cinturino o al tascapane.

Le borracce Mod. 917 invece erano confezionate in lamiera con tappo a vite ed entrambe avevano la capacità di un litro. Come accennavamo la differenza tra i due modelli stava solo nella forma: rettangolare la prima, ovale la seconda. Entrambe comunque avevano gli spigoli smussati e gli spessori arrotondati. Al contrario del Mod. 907 le borracce Mod. 917 erano ricoperte di una fodera di panno grigio-verde che impediva alla lamiera un eccessivo surriscaldamento sotto i raggi del sole. Entrambe comunque erano provviste, come il Mod. 907, di un bottone metallico nella parte sottostante cui era assicurata una cinghia di tela, o tela e cuoio, per agganciare la borraccia al tascapane o al cinturino in vita.

Chiavi inglesi	*N°*	*1*
Imbuti di latta	"	*6*
Cartocci di lamiera per bocchelli	"	*15*
Tubetti di rame con raccordi di scorta	"	*1*
Recipienti di latta per petrolio	"	*6*
Scatole latta per fiammiferi a vento	"	*6*
Scatole di fiammiferi a vento	"	*10*
Lucignoli	"	*30*
Guarnizioni varie	"	*50*
Lucchetti per cassette	"	*8*
Giberne di cuoio	"	*12*
Oliatori	"	*12*
Carrette complete	"	*1*
Corda 12 mm. di diametro	*m.*	*15*

[43] Questo sistema, piuttosto scomodo per il militare, fu abbandonato anche se in modo non ufficiale, eliminando una delle bretelle delle giberne.

L'arma principe del "soldato a cavallo" era la sciabola. Alla fine della guerra, nonostante la mitragliatrice, le montagne ed il sovente appiedamento, queste portavano ancora fieramente i due modelli ancora in linea: il Mod. 871 per cavalleria ed il Mod. 888 per l'artiglieria, cui si affiancava, sia pure in via di estinzione, il Mod. 900 (modificato 909).

La sciabola Mod. 871, adottata con l'Atto 251 del 30 ottobre 1872, era in dotazione alla cavalleria, ed al treno d'artiglieria e del genio. Dall'anno della sua adozione questa sciabola aveva subito tutta una serie di piccole modifiche che non ne avevano però alterato l'insieme della forma.

Alla fine della prima guerra mondiale, questa sciabola si presentava lunga (senza fodero) 1 metro e 6 cm, per un peso di kg 1,730. Aveva la lama leggermente curva, con un solo filo, ed il dorso a sezione circolare. L'impugnatura era liscia, costruita in legno di melo, e terminava in alto con un "becco" per il fermo della mano. Tutta la "montatura": ghiera, bottone, cappetta e guardia era in acciaio. Quest'ultima, era costituita da un'unica branca, con al centro una foratura "a goccia". La parte posteriore della guardia era provvista di un incavo per il pollice, ed era affiancata da un'asola per il passaggio della dragona.

Il fodero, sempre in metallo, era fornito di una sola campanella, e terminava con la canonica cresta, o "battisasso".

L'artiglieria aveva una peculiare sciabola, detta Mod. 888, dall'anno della sua adozione (31 gennaio del 1888). Questa sciabola non era dissimile da quella della cavalleria se non per il complesso della "montatura". Questa, alla fine della guerra, si presentava lunga, senza fodero, 1 metro e 8 cm, per un peso di 930 gr. La lama leggermente curva, era in sostanza identica a quella della cavalleria, con un solo filo e ed il dorso a sezione circolare. L'impugnatura era liscia, costruita in legno di melo, e terminava anche questa in alto con un "becco" per il fermo della mano. La "montatura", sempre in acciaio, era del tutto diversa da quella della cavalleria, con la guardia separata in tre else, e la cappetta di forma semi-ovoidale. La parte posteriore della guardia era sempre provvista dell'incavo per il pollice, ed era sempre affiancata dall'asola per il passaggio della dragona.

Il fodero, sempre in metallo, era analogo a quello della sciabola di cavalleria, con una sola campanella, e terminante con la cresta, o "battisasso"[44].

Sia la sciabola che il fodero di entrambi i modelli erano bruniti secondo l'ordine dato dal Ministero con la Circolare n° 165 del Giornale Militare dell'11 marzo 1915, due mesi prima della nostra entrata in guerra.

Il pendaglio era in cuoio tinto grigio-verde, largo 20 mm. e agganciato, a sua volta, ad un cinturino portato sotto la giubba. Il pendaglio, regolabile grazie ad una fibbietta, terminava con un moschettone per l'attacco alla campanella del fodero della sciabola. La dragona era formata da una striscia doppia di cordoncino di cuoio nero, e dalla nappa, anch'essa formata da cordoncini di cuoio, raggruppati in senso verticale.

Altra storica arma ancora in dotazione era la lancia, oramai obsoleta in una guerra moderna, e che più volte, nel corso del periodo bellico, venne abbandonata e ripresa. Arma con cui la 1ª e la 2ª divisione di cavalleria caricò fieramente a Pozzuoli del Friuli, ed in tutta quella serie di azioni legate allo storico episodio, combattendo ininterrottamente fra il 25 ed il 31 ottobre 1917, nel tentativo di alleggerire la pressione austro-tedesca, consentendo alle nostre armate di defluire verso il Piave e costituirvi la nuova linea difensiva. Pendagli e dragone in cuoio naturale.

La lancia in dotazione alla fine della guerra era il Mod. 900, adottata il 1° gennaio 1902 con Atto n° 68 e riportata sull'Atlante dei materiali d'Artiglieria in data 31 dicembre 1902[45]. Questa era di ferro lunga m. 3,150 con punta piramidale a base quadrata. All'asta erano saldati tre bottoni "ad anelli" per l'attacco della banderuola. L'impugnatura, centrale, era delimitata da due anelli di ottone, mentre il tratto fra i due

[44] Sia la sciabola Mod. 871, che quella Mod. 888, dei sergenti era con le doppie campanelle. Mentre quelle dei marescialli, fermo restando le doppie campanelle, aveva l'impugnatura in legno nero.

[45] Con l'adozione di questa venne introdotta una nuova staffa detta "modello Cengia". Nel 1904 (n°33 del 15 febbraio) fu adottato un nuovo astuccio porta lancia in ferro stagnato da applicarsi alla staffa "Cengia".

era ricoperto da una "spirale fitta" di spago incatramato. In basso terminava con un calciolo di forma tronco-conica con punta arrotondata, che nei servizi montati era inserita in un apposito "bicchiere" affiancato alla staffa di destra.

La fiamma o "banderuola" era in cotone turchino e misurava circa 47x30 cm, e terminava al "flottante" a coda di rondine.

Come "arma da fuoco" sia la cavalleria che l'artiglieria avevano in dotazione il moschetto da cavalleria, adottato con l'Atto n° 116 del 15 luglio 1893. L'arma aveva le stesse caratteristiche del 91, solo che montava una "mezza cassa" ed era provvisto della caratteristica baionetta fissa e ripiegabile. L'arma era più piccola del 91, misurava 919 mm, con la baionetta ripiegata, con l'alzo e tiro graduato fino a 1500 m. Il moschetto, nei servizi montati veniva riposto in un'apposita guaina appesa al lato destro della sella.

Il moschetto da cavalleria era in dotazione, oltre che alla cavalleria, all'artiglieria a cavallo, agli autieri, ed agli arditi, unitamente al moschetto 91 T.S.

La buffetteria delle armi a cavallo era costituita principalmente dalla bandoliera.

I modelli in uso durante la prima della guerra mondiale erano due: il Mod. 902, per caricatori per moschetto Mod. 91, ed il Mod. 902 per cartucce per pistola a rotazione Mod. 874 e Mod. 889. Entrambi i modelli di bandoliere comunque derivavano dal Mod. 894.

I due modelli 902 erano sostanzialmente identici tra loro, salvo che nel numero e tipologia degli alloggiamenti delle munizioni. Entrambi erano confezionati in cuoio (originariamente di color naturale e successivamente dipinti in grigio-verde), e composti da due strisce di cuoio: una più lunga ed una più corta. La striscia più lunga, quella che si portava sul petto, aveva una tratta allargata che serviva d'appoggio all'applicazione degli alloggiamenti e finiva, nella parte che capitava sulla schiena, con una fibbia a scorrimento. A questa si agganciava la striscia più corta, provvista di un bottone a vite, più varie asole, che servivano a regolare la "taglia" della bandoliera alla schiena del soldato. Nella parte in basso (sul fianco destro) entrambe le strisce si congiungevano tramite un pentagono di cuoio cucito, che serviva di supporto ad un gancio sagomato a sua volta a pentagono, a cui si appendeva la fondina per pistola Mod. 874, o Mod. 889, o la fondina per pistola automatica, o una giberna suppletiva.

Come abbiamo accennato, i due modelli differivano tra loro solo per il tipo ed il numero di alloggiamenti. Il modello per caricatori per moschetti Mod. 91, aveva due tasche vere e proprie, di forma orizzontale, atte a contenere quattro caricatori, mentre il modello con alloggiamenti per pallottole non aveva, nella realtà, delle vere e proprie tasche, ma solo tre serie da sei alloggiamenti per pallottole. Sia le tasche che gli alloggiamenti erano chiusi, ciascuno, da coperchietto di cuoio orizzontale, provvisto di un'aletta con asola, che si agganciava ad un bottone di ottone, posto al centro delle vaschette o sotto gli alloggiamenti. Inoltre, sotto l'orlo inferiore del tratto allargato, era applicata un'ulteriore aletta con asola, che serviva ad agganciare la bandoliera ad un bottone della giubba, al fine di trattenerla durante le cavalcate.

Queste bandoliere erano in dotazione, oltre che alla cavalleria ed all'artiglieria montata, anche alle sezioni di artiglieria, a molte unità del genio, agli autisti, ai motociclisti ecc. ovverosia a tutte quelle unità la cui operatività non richiedeva un'arma a lunga gittata[46].

Le borracce erano le stese delle armi a piedi, ma portate a tracolla grazie ad una cinghia di sostegno.

Le Pistole dei Sottufficiali, Graduati e Truppa

Accanto all'armamento sopra indicato, i sottufficiali, le sezioni speciali del genio, i serventi ai pezzi d'artiglieria, nonché i mitraglieri, gli autisti, il personale delle autoblindo, le sezioni lanciafiamme ecc. avevano in dotazione una pistola a rotazione. I modelli in dotazione durante la prima guerra mondiale erano il Mod. 874, ed il Mod. 889, nelle tipologie "A" e "B". A queste pistole si affiancò tutta una serie di varianti degli stessi modelli (a canna lunga, a canna corta, modelli alleggeriti, modelli speciali per la guardia di finanza, per il Ministero degli Interni ecc.) in quanto lo stato maggiore, pur di dotare al massimo la

[46] La bandoliera con tasche per caricatori per moschetti Mod. 91, rimase in dotazione fino a tutti gli anni '60 del secolo scorso.

truppa di armi, svuotò i magazzini dove giacevano tutte le tipologie di pistole approntate prima della guerra per le diverse esigenze[47].

Le prime pistole a rotazione apparvero in Italia fin dalla seconda guerra d'indipendenza, e vennero ampiamente usate anche durante la campagna dell'Italia centrale e la "spedizione dei Mille". Queste, sia di provenienza americana (*Colt*), che inglese (*Adam*), che francese (*Lefaucheux*) erano tutte però dotazioni personali di ufficiali che l'avevano acquistata in proprio, ad eccezione della Marina Sarda che, sempre all'avanguardia, aveva ufficialmente adottato il revolver *Lefaucheux*.

Dopo l'Unità d'Italia, l'Esercito, sotto la contingente situazione meridionale, si trovò costretto a dotare, sia i carabinieri che le unità impiegate nella lotta al brigantaggio, di un'arma a corto raggio in grado di produrre un volume di fuoco ripetitivo e veloce. Ci si rivolse quindi alla fabbrica più "vicina", ovverosia alla francese *Lefaucheux*. Ma mentre la commissione metteva a punto le richieste da fare al fabbricante, vennero acquistate, di pronto impiego 8.000 unità, nella versione commerciale e nella versione a canna corta. L'anno successivo venne adottata ufficialmente la prima pistola a rotazione, denominata Mod. 861, diretto discendente del revolver *Lefaucheux* , e successivamente fabbricata anche in Italia, dalla Glisenti, su licenza[48].

Il revolver Mod. 861 era su due tipologie: a canna corta per gli ufficiali e per i carabinieri, ed a canna lunga per i serventi a cavallo delle batterie, nonché per tutti i sottufficiali, i graduati, e le trombe dei reggimenti di artiglieria da campagna. Della stessa pistola furono dotati anche tutti i sottufficiali ed i graduati del treno d'artiglieria e del genio[49].

Agli inizi degli anni '70, il revolver Mod. 861 si presentava oramai superato dalle pistole con cartucce a percussione centrale, ampiamente sperimentate, e con successo, nel corso della guerra civile americana. L'Esercito italiano, che aveva superato la diffidenza nei riguardi del "tiro ad azione continua", e che voleva ampliare la dotazione di pistole, decise allora di sostituire il Mod. 61 con un nuovo revolver più adeguato ai tempi, e possibilmente a "doppia azione", ovverosia in grado di sparare sia con la sola pressione sul grilletto, sia armando il cane. La scelta cadde sul revolver denominato "*Chamelot-Delvigne*", dal nome dei due armaioli che l'avevano brevettato nel 1871 (lo svizzero *Chamelot*, ed il francese *Del vigne*).

La pistola adottata con la circolare n° 165 del Giornale Militare del 14 dicembre 1874, assunse il no me di Mod. 874.

L'arma, ad incastellatura chiusa, presentava esteticamente una linea molto compatta e funzionale, non priva anche di una certa eleganza: la canna, calibro 10,35 mm a quattro rigature destrorse, era esternamente a forma esagonale, con il mirino posto molto vicino al vivo di volata. Il cilindro conteneva sei cartucce e il caricamento avveniva, dalla parte posteriore del castello tramite un apposito sportello posto sul lato destro. La bacchetta estrattrice alloggiava sul fianco destro dell'arma. L'impugnatura era in legno di noce zigrinata.

Nonostante la decisione di distribuire la pistola come dotazione individuale fosse da lungo tempo oramai nell'ottica del Ministero della Guerra, per ragioni di natura economica, ci volle molto tempo per completarne le assegnazioni, tant'è che alla fine degli anni '80 i Carabinieri avevano ancora in dotazione i vari tipi di *Lefaucheux* , mentre la cavalleria iniziò ad essere dotata di pistole a rotazione solo dal 1876, ma limitatamente ai primi dieci reggimenti lancieri[50].

---

[47] Oltre i modelli nazionali, furono in dotazione, sia pure non ufficialmente, modelli spagnoli ed inglesi, sempre a rotazione.

[48] Il revolver era ad azione singola, ovverosia bisognava prima armare il cane poi premere il grilletto. Nella realtà esistevano già pistole a rotazione in grado di sparare a "ripetizione" con la sola pressione del dito sul grilletto. Non sappiamo perché la scelta del primo modello. Sicuramente una delle motivazioni fu la maggiore precisione di tiro che si otteneva con questo meccanismo, rispetto ad un tiro a ripetizione che con le reazioni alle esplosioni, del braccio teso, finiva per essere impreciso (per altro questa considerazione venne fatta in molti eserciti, compreso quello americano che aveva in questo genere di arma una maggiore esperienza). Non va però dimenticata però anche per una certa "diffidenza" degli stati maggiori nei riguardi dei soldati, il cui livello culturale, all'epoca, non era lo stesso di oggi.

[49] Gli uni e gli altri le mantennero fino al 1882 quando, con l'Atto n° 96 del 15 giugno del 1882, ne venne disposta la sostituzione con la pistola a rotazione Mod. 1874.

[50] Atto n° 46 del Giornale Militare del 22 marzo 1876.

La pistola Mod. 874, pur robusta, di buona progettazione e di basso costo, presentava alcune pecche che si rivelarono però nel tempo, quali un meccanismo troppo delicato, la mancanza di un sistema di sicurezza automatico, nonché un ingombro ed un peso eccessivo (kg. 1,150). Venne allora interpellato l'armaiolo Carlo Bodeo, che si ingegnò ad applicare alcune modifiche per rendere il Mod. 874 più sicuro e facilmente smontabile, anche senza una speciale attrezzatura. Dai suoi studi nacque un altro modello di pistola, che prese il nome di Mod. 889, data della sua adozione ufficiale[51], nota anche come "pistola Bodeo", dal nome del suo inventore, o più comunemente fra la truppa "*coscia d'agnello*" per la sua caratteristica forma.

Il modello 889 era una pistola spartana, robusta, economica e funzionale, ma superata dai tempi in quanto concepita come trasformazione di un'altra arma che già aveva espresso le migliori qualità per quel tipo di tecnica. I revolver Mod. '89 vennero adottati in due versioni: per truppa, con grilletto ripiegabile sotto il guardamano e senza ponticello (detto successivamente "Tipo A"), e con grilletto fisso e ponticello per ufficiali ("tipo B").

Come già il Mod. 874, anche la "pistola Bodeo" caricava un calibro 10,35 mm., aveva la canna esternamente esagonale, anche questa come il precedente revolver, e sparava sei colpi.

Entrambi i modelli erano ancora in dotazione nel corso della prima guerra mondiale, e lo furono anche durante la seconda, sia alle truppe metropolitane che a quelle coloniali.

Qualunque fosse il modello di pistola, questa veniva alloggiata in un fodero di cuoio, sagomato da un lato, e chiuso da un'aletta. Va da se che di questi foderi esistevano più modelli, sempre sagomati e sempre tinti grigio-verde, che variavano principalmente per la lunghezza della canna della pistola e per la chiusura del coperchio del fodero, che solitamente avveniva grazie ad un asola, rinforzata con un semi-arco metallico, in cui andava ad infilarsi un "occhiello" metallico, in cui poi veniva infilata una linguetta cucita sul coperchio stesso del fodero.

Il fodero veniva poi appeso alla bandoliera, o al cinturino da truppa, tramite una coppia di cinghiette, cucite sul dorso del fodero stesso, delle quali una era provvista di fibbia con ardiglione ed una di una serie di fori passanti.

Gli Ufficiali

Al contrario della truppa, gli ufficiali al 4 novembre del '18 avevano in dotazione molte più uniformi di quanto sarebbe oggi ragionevolmente supporre, anche se la stragrande maggioranza indossava l'uniforme da combattimento. Secondo le ultime disposizioni - infatti - gli ufficiali dovevano essere forniti, dal 1° gennaio del 1918, della grande uniforme, dell'uniforme ordinaria e della piccola uniforme, tutte basate sulla vecchia uniforme nera, cui si aggiungeva la nuova uniforme da campagna di colore grigio-verde Mod. 917; ma il sopravvenire della fine della guerra fece cadere queste disposizioni[52].

All'atto pratico, però, le vecchie uniformi nere erano state sospese per tutta la durata della guerra e gli ufficiali, al 4 novembre del '18, indossavano la sola uniforme grigio-verde sia pure su ben tre diversi modelli: l'uniforme da combattimento Mod. 915, l'uniforme da combattimento Mod. 917, e, più raramente, l'uniforme grigio-verde Mod. 909 confezionata in *cavalry twill*.

Tralasciando per ora le uniformi nere di cui avremo modo di parlare in seguito, vediamo le tre uniformi grigio-verdi.

Allo scoppio della guerra tutti gli ufficiali indossavano come "uniforme da campagna", o "di marcia", l'uniforme grigio-verde Mod. 909 confezionata in *cavalry twill*. Uniforme che, per la qualità del tessuto e

---

[51] Atto n° 235 del Giornale Militare del 31 ottobre 1889.

[52] Circolare n° 231 del Giornale Militare del 18 aprile 1918. La nuova uniforme da campagna Mod. 917 era stata adottata con la stessa Circolare n° 231. Va ricordato che a quella data, dei circa 185.955 ufficiali sotto le armi, solo 21.926 erano in servizio attivo permanente, per cui si può supporre che solo questi ultimi fossero dotati dell'uniforme nera già in uso prima della guerra. Mentre dei rimanenti 161.374, o erano di complemento o della milizia territoriale o appartenevano alla riserva. Ora premesso che solo quest'ultimi potevano essere dotati dell'uniforme nera, che risaliva però all'epoca del servizio attivo, tutti gli altri, ovverosia quelli di complemento ne erano sprovvisti.

per il tono di colore, li rendeva particolarmente visibili, non solo ai cecchini, ma a qualsiasi fuciliere nemico. Nel tentativo di fermare l'emorragia tra gli ufficiali, che caddero a centinaia nei primi mesi di guerra, il Comando Supremo, con le circolari n° 1570 e n° 1782, rispettivamente del 15 e del 20 luglio 1915, ordinò che gli ufficiali indossassero, in via sperimentale, l'uniforme della rispettiva truppa allo scopo di mimetizzarli. Dati i buoni risultati raggiunti in questo modo, il Ministero della Guerra adottò l'uniforme da truppa per tutti gli ufficiali, con le circolari n° 15543 e n° 16041, rispettivamente del 12 e del 18 agosto 1915, con la denominazione regolamentare di "*uniforme da combattimento per ufficiali Mod. 915*". A seguito delle disposizioni ministeriali, il Comando Supremo, con la circolare n° 3338 del 10 settembre 1915, ordinò che tutti gli ufficiali al fronte vestissero "*l'uniforme da combattimento*".

Inizialmente l'uniforme da combattimento era obbligatoria solo in azione, e per questo venne distribuita gratuitamente agli ufficiali inviati al fronte, oppure si poteva acquistare presso l'Unione Militare a rate, per un massimo di 20 lire[53]. Negli alloggiamenti, negli accampamenti e nelle seconde linee invece, gli ufficiali potevano fare uso della vecchia uniforme Mod. 909.

Nel 1916 l'uniforme da combattimento divenne obbligatoria in "*qualunque circostanza di tempo e luogo*" mentre la vecchia uniforme Mod. 909 "*veniva tollerata*", purché modificata nei fregi e nei distintivi sullo stile dell'uniforme da combattimento, ma con l'assoluto divieto di indossarla al fronte[54]. Lo stesso anno, con la circolare n° 766 del Giornale Militare del 15 dicembre 1916, venne stabilito che l'uniforme Mod. 909 sarebbe stata tollerata fino al 31 dicembre del 1917. Da questa data in poi sarebbe stata abolita, e sostituita, unitamente all'uniforme Mod. 15, da una nuova tenuta da combattimento per gli ufficiali, detta Mod. 917. Naturalmente le disposizioni non vennero attuate alla lettera, e tutte e tre le uniformi erano ancora in dotazione alla fine della guerra.

L'uniforme grigio-verde Mod. 909, sia pure ormai in disuso, al 4 novembre del 1918 si presentava nel seguente modo:

Il berretto, di forma tubolare con visiera e sottogola, variava nelle dimensione a seconda che l'ufficiale fosse un generale, un ufficiale superiore, o un ufficiale inferiore. Questo a causa del numero dei galloni, indicanti il distintivo di grado, riportato sul berretto. Per gli ufficiali superiori ed i generali, il berretto misurava 95 mm davanti e 105 mm di dietro. Per gli ufficiali inferiori era 90 mm davanti e 100 di dietro[55].

Al di sopra della sopraffascia erano riportati i distintivi di grado sotto forma di galloni e galloncini in seta grigio-verde[56]. Fregi in seta grigia. Visiera e sottogola in cuoio tinto in grigio-verde. La visiera misurava al centro 55 mm ed il sottogola era alto 23 mm. Sui lati il sottogola era fermato da due bottoncini di forma emisferica (13 mm di diametro) in metallo ossidato.

Gli ufficiali delle truppe da montagna (alpini, artiglieria da montagna e someggiata) calcavano il loro peculiare copricapo, in feltro grigio-verde, adottato nel 1910. Questo era del tutto identico a quello della rispettiva truppa, tranne che per la qualità del feltro. Inoltre le falde erano orlate da un nastro di seta grigio-verde, mentre la base della calotta era guarnita da un nastro di seta grigio-verde (alto 50 mm) su cui era cucita una trecciola costituita da un cordoncino in seta grigio-verde. Sul davanti del cappello era portato il fregio del corpo, o dell'arma , sempre ricamato in filo di seta grigia. Sul lato sinistro erano applicati i distintivi di grado in gallone piatto grigio (Vedi Distintivi). Sempre sul lato sinistro era applicata la nappina della rispettiva truppa[57], mentre la penna era d'aquila, alta 25/30 cm, e di colore bianco per gli ufficiali superiori e scura per quelli inferiori.

---

[53] Nella realtà l'uniforme da combattimento venne distribuita gratuitamente a più riprese, nonostante il Comando Supremo avesse disposto una sola distribuzione iniziale gratuita. L'ultima distribuzione, a spese dell'Amministrazione, fu quella del '18 come seconda tenuta agli ufficiali inferiori della prima linea.

[54] Circolare n° 3414 del Ministero della Guerra del 26 febbraio 1916.

[55] Queste misure sono quelle dettate dalla "*Istruzione sulla Divisa degli Ufficiali del R. Esercito*" del 1903 e dalle successive varianti del 1907. Le misure facevano riferimento ad un uomo di altezza media: circa m 1,70; con un giro testa di 57 cm. Per gli ufficiali di statura maggiore, o minore, veniva tollerato uno scarto, di circa 1 cm; mentre il diametro dell'imperiale, che normalmente misurava per tutti 200 x 170 mm., aumentava o diminuiva proporzionatamente al giro testa.

[56] Circolare n° 514 del Giornale Militare del 18 agosto del 1916. Precedentemente erano in oro o in argento a seconda del colore tradizionale delle metallerie.

[57] La nappina metallica da ufficiale era stata sospesa con lo scoppio della guerra.

La giubba dell'uniforme Mod. 909, era ad un petto chiusa da una fila di sei bottoni d'osso nascosti da un copri-bottoniera. Collo in piedi con punte stondate, riportante le mostrine, fiamme o alamari. Controspalline semi-fisse confezionate con lo stesso tessuto dell'uniforme. Le controspalline erano fermate all'altezza del colletto da un bottoncino d'osso[58].

La giubba era provvista di quattro tasche: due al petto, a toppa e con cannello centrale, e due ai fianchi a taglio obliquo. Tutte e quattro le tasche erano chiuse da un'aletta sagomata a "zampa d'oca" e da un bottone d'osso. Manopola a fascia. Il dietro della giubba, sempre tagliato a quartini, era provvisto di uno sparato centrale dalla vita in giù. Il pantalone era in unico modello per tutti gli ufficiali, il cosiddetto "pantalone corto", con la sola differenza che quello degli ufficiali delle armi a cavallo era rinforzato, all'interno del gambale, da "topponi" con impuntura ad angolo retto.

Camicia bianca, o di diverso colore a scelta dell'ufficiale, con polsini e colletto in piedi; bianchi ed inamidati se la situazione lo consentiva. La cravatta era comunque di tela, sempre bianca, anch'essa inamidata o meno in base alle situazioni.

Come calzature erano previsti: gli stivali per gli ufficiali delle armi a cavallo, lo stivaletto per quelli dalle armi a piedi, con i gambali a stecca o le fasce mollettiere. Sia le prime, che le seconde calzature, potevano essere, a scelta dell'ufficiale, di colore nero o lasciate in cuoio naturale.

L'uniforme "da combattimento" degli ufficiali, Mod. 915, altro non era che l'uniforme di panno della rispettiva truppa, come accennato, con il berretto tubolare comune a tutti gli ufficiali, ad esclusione di quelli delle truppe da montagna[59]. Questa tenuta solitamente andava portata con le stesse calzature della truppa, o comunque sia - obbligatoriamente - con calzature in cuoio naturale.

Con la Circolare n° 24727 dell'8 dicembre 1915, il Ministero della Guerra dispose che alla giubba dell'uniforme da combattimento gli ufficiali applicassero quattro tasche"*purché poco appariscenti*"[60]. Con la stessa disposizione, il Ministero determinò anche il modello di tasche da applicare sulla nuova uniforme, che altro non erano che quelle già in uso sulla precedente giubba grigio-verde da ufficiale Mod. 909. Ma incomprensibilmente, nonostante questa disposizione fosse molto chiara, si finì per ingenerare un vero e proprio caos. Alcuni non applicarono nessuna tasca alla giubba, altri ancora male interpretarono il limite "dell'appariscente", e decisero in proprio quale fosse questo "limite"; per cui si produssero un'infinità di modelli di tasche: a toppa, a taglio, a soffietto, e chi più ne ha più ne metta, secondo il gusto personale o le sollecitazioni che venivano dalle uniformi degli alleati con cui il singolo entrava in contatto.

Nella realtà va detto che l'uniforme da combattimento non era molto amata dagli ufficiali, soprattutto da parte di quelli che, in comando d'armi a piedi, dovevano indossare quella giubba dritta ed un po' a sacco. Ci vollero non pochi richiami per far sì che tutti si adeguassero alle nuove direttive e non modificassero l'uniforme a loro piacimento. Richiami, manco a dirlo, finiti nel vuoto[61]. I distintivi di grado su questa uniforme erano confezionati in lana nera e trasferiti alle manopole[62].

---

[58] Nizza, Piemonte Reale, Savoia, Genova e Foggia, avevano le controspalline profilate del colore reggimentale. Questa peculiarità era stata abrogata per ordine di Cadorna, unitamente al piumetto dei bersaglieri ed alla penna degli alpini. Con l'assunzione del Comando Supremo da parte di Diaz queste ed altre vecchie peculiarità venero reintrodotte.

[59] I generali e gli ufficiali di stato maggiore indossavano l'uniforme della cavalleria.

[60] Con la stessa disposizione venne chiarito che ai generali, agli ufficiali di stato maggiore ed in servizio di stato maggiore fosse assegnata l'uniforme di cavalleria con il berretto di artiglieria. Detto berretto per altro identico a quello della fanteria venne distribuito a tutti gli ufficiali, di qualsiasi arma o corpo, unitamente al berretto a "scodellino".

[61] Proprio uno di questi richiami, datato l'11 giugno del 1917 (quindi molto dopo l'"adozione dell'uniforme da combattimento), ci indica quali fossero le maggiori infrazioni: "*ufficiali delle armi a piedi che usano giubbe da combattimento con la martingala solo per armi a cavallo e con controspalline della giubba facoltative, o senza spalline. Ufficiali dei bersaglieri, non dei reparti ciclisti, con la giubba con il bavero rovesciato. Pastrani serrati in vita da una fascia in panno...*". L'uniforme da combattimento Mod. 1915 rimase comunque la più usata. Con o senza tasche, era per lo più fornita per tutti gli ufficiali di controspalline. Questo per lo meno fino a Caporetto. Dopo questa data l'uniforme da combattimento, fornita dall'Amministrazione, altro non era che l'uniforme delle armi a cavallo con l'aggiunta delle quattro tasche (2ª distribuzione alla fine del '17).

[62] Con la Circolare ministeriale del 8 dicembre 1915 venne ordinato che tutti i fregi ed i distintivi di grado fossero confezionati in filo di seta grigio, che successivamente divennero in lana grigio-verde, per poi ordinare che fossero confezionati in lana nera (Circolare n° 371 del Giornale Militare del 16 giugno 1916).

L'uniforme da combattimento Mod. 917, si differenziava dalla precedente per avere la giubba piuttosto avvitata e per l'aggiunta di quattro tasche a taglio (due al petto e due ai fianchi). Questa nuova uniforme sarebbe dovuta divenire obbligatoria entro il 1° gennaio del 1918.

I Soprabiti degli Ufficiali

I principali soprabiti, qualunque uniforme gli ufficiali indossassero, erano di due tipi: la mantella ed il cappotto. Entrambi i soprabiti erano in dotazione a tutti gli ufficiali ad eccezione dei bersaglieri, degli alpini e dell'artiglieria da montagna, che indossavano obbligatoriamente la mantellina e facoltativamente il cappotto. Diversamente, con l'uniforme di *cavarly twill*, si indossavano i peculiari soprabiti confezionati in castorino grigio-verde.

Il cappotto di quest'ultima uniforme era a doppio petto chiuso da due file di cinque bottoni di metallo brunito. Collo rovesciato, montato su alto cinturino, riportante la sola stelletta. Paramano a fascia e due tasche ai fianchi a taglio obliquo chiuse da un'aletta. All'estremità interna della tasca sinistra una grande asola consentiva il passaggio dei pendagli della sciabola. Il dietro del cappotto era fornito del solito piegone affrontato, che nascondeva un'enorme sparato chiuso da bottoncini ed ornato, all'altezza della vita, da una martingala a due bottoni, sempre in metallo brunito.

La mantella invece era una mezza ruota, sempre confezionata in panno castorino e lunga fin sotto il ginocchio, per tutti i corpi di fanteria, mentre per tutte le altre armi doveva essere lunga 10-12 cm. sotto il ginocchio. Il collo della mantella era rovesciato e ornato delle stellette. Veniva chiuso tramite una catenella con due mascheroni.

Sia il cappotto che la mantella degli ufficiali con l'uniforme da combattimento erano gli stessi della rispettiva truppa[63].

Armamento ed Equipaggiamento degli Ufficiali

Secondo le disposizioni del Comando Supremo, gli ufficiali, con l'uniforme da combattimento, erano equipaggiati ed armati come la truppa con alcune differenze:

- ufficiali superiori delle armi a piedi. Pistola portata appesa al cinturino Mod. 91 da truppa, posta leggermente sul dietro, e gibernetta, capace di contenere quattro pacchetti di munizioni per pistola automatica ed un pacchetto di medicazione, sempre appesa al cinturino da truppa. Porta carte in cuoio grigio-verde a tre scomparti, binocolo ecc.
- ufficiali inferiori delle armi a piedi. Buffetteria della truppa ma con una sola coppia di giberne, pistola e gibernetta, capace di contenere quattro pacchetti di munizioni per pistola automatica ed un pacchetto di medicazione, il tutto appeso al cinturino Mod. 91 da truppa. Fucile 91 T.S. senza baionetta. Porta carte in cuoio grigio-verde a tre scomparti, binocolo ecc.
- ufficiali superiori ed inferiori delle armi a cavallo. Bandoliera da ufficiale Mod. 914, purché tinta grigia-verde, che poteva essere però tranquillamente sostituita dalla bandoliera da truppa Mod. 902 per caricatori per moschetto, o per cartucce per pistola. Sciabola nei servizi a cavallo. Porta carte in cuoio grigio-verde a tre scomparti, binocolo ecc.

La bandoliera da ufficiale Mod. 914 era identica a quella della truppa, anche se più piccola e sprovvista della sagomatura che seguiva l'andamento delle due tasche. Sul davanti era fornita di due alloggiamenti, uno atto a contenere due caricatori per pistola automatica Mod. 910 e l'altro provvisto di otto alloggiamenti per cartucce sciolte. Sul fianco destro era posta una cinghietta per l'aggancio della fondina della pistola, mentre nel punto di giunzione tra i due capi della bandoliera era posizionata un'ulteriore giberna capace di contenere cinque pacchetti di cartucce ed un pacchetto da medicazione.

La sciabola da ufficiale aveva la lama quasi dritta e con l'impugnatura in ebano e liscia. La "guarnitura" della sciabola era in acciaio, ed era formata da una cappetta e da una guardia a quattro branche, tre delle qua-

[63] Agli ufficiali fu concesso di indossare il cappotto da truppa, con la facoltà di provvederlo di un cappuccio applicabile con cinque bottoni, già prima della guerra con la Circolare n° 65 del Giornale Militare del 1914.

li curve ed oblique con l'incavo per il pollice. Il fodero era a sua volta di ferro lucido o in acciaio, e fornito di due fascette con anelli e cresta, o battisasso. Sia la guarnitura che il fodero erano in acciaio "abbrunato".

La sciabola, anche se per lo più era portata alla sella, era retta da una coppia di pendagli in grigio-verde, larghi 20 mm ed agganciati, a loro volta, ad un cinturino portato al di sotto della giubba. I pendagli erano costituiti da due strisce di cuoio, unite in alto ad un moschettone che si agganciava al cinturino posto sotto la giubba. Al moschettone era applicata una catenella terminante con un gancio che serviva ad "appendere" la sciabola agganciandovi la campanella superiore del fodero. Ciascun pendaglio era fornito di una fibbia a scorrimento con ardiglione, che serviva a regolarne la lunghezza. I pendagli terminavano ciascuno con un moschettone per l'attacco alle campanelle del fodero.

La dragona, era in cuoio grigio-verde, ed era formata da una doppia striscia, con passante e con nappa; anch'essa formata da una striscia di cuoio avvolta su se stessa ed incisa verticalmente a "denti di lupo".

I generali, gli ufficiali di stato maggiore, e quelli in servizio di stato maggiore erano armati ed equipaggiati come gli ufficiali delle armi a cavallo.

Nella realtà queste disposizioni vennero solo in parte attuate e così l'ufficiale del 1918 appare sovente con il solo cinturino della buffetteria da truppa con agganciata la sola pistola, mentre quelli di cavalleria erano perfettamente allineati alle disposizioni.

Le Pistole degli Ufficiali

Pur non risultando improbabile che molti ufficiali usassero pistole a rotazione, i più erano dotati ufficialmente delle "pistole automatiche".

Lo sviluppo delle armi a ripetizione fece intravedere la possibilità di sfruttare quel fenomeno detto "rinculo", a lungo considerato negativo per la stabilità delle armi e per la precisione del tiro, al fine di produrre un'arma in grado di sfruttare questa "energia" ed operare automaticamente il caricamento, l'espulsione e lo sparo, limitando l'intervento umano alla sola attivazione dell'arma. La fine dell'800 vide la nascita di queste "macchine", che presero il nome di "pistole automatiche".

La prima pistola automatica "effettiva", degna di questo titolo, fu la *Mauser* Mod. 896, che trovò un immediato acquirente nella Marina italiana che ne ordinò ben 5.000 esemplari nel 1899, e di cui sembra furono dotati anche soldati italiani durante la campagna di Libia, per lo meno stante la documentazione fotografica, anche se agli atti ufficiali non risulta una simile distribuzione.

Ai primi del 900 Abiel Bethel Revelli[64] studiò e mise a punto una sua pistola automatica, calibro 7,65 Parabellum, i cui diritti cedette alla Società Siderurgica Glisenti di Brescia. Nel 1905 venne indetta una gara dal Governo italiano nel tentativo di trovare una nuova arma per gli ufficiali. La gara venne vinta dalla Glisenti, con la "pistola Revelli", che venne adotta nel 1906[65]. Ma l'anno successivo lo stato maggiore avanzò il dubbio che il calibro non fosse sufficiente all'impiego militare e venne indetta una seconda gara, alla ricerca di un diverso calibro, avendo come ottica il 9 Parabellum. Nonostante alla gara partecipassero valenti marche quali la *Luger*, la *Colt*, e la *Mannlicher*, e nonostante la "Glisenti" presentasse delle difficoltà generate proprio dal calibro richiesto dall'Esercito, questa vinse ancora una volta la gara, e la nuova pistola venne "riadottata" con il nome ufficiale di "*pistola automatica modello 1910*"[66].

Le due Glisenti, di forma praticamente analoga, si presentavano, sia pur squadrate, eleganti e ben rifinite, con il caricatore, capace di sette cartucce, alloggiato all'interno dell'impugnatura, in cui veniva inserito dal basso[67]. Entrambe erano brunite, eccettuati l'otturatore, la chiavetta, il grilletto e il caricatore che

[64] Colonnello d'artiglieria, noto per aver ideato diverse armi automatiche quali: la pistola Glisenti, le mitragliatrici Revelli, le FIAT-Revelli Mod. 1910, e Mod. 1926; la Sia leggera e la pistola-mitragliatrice.

[65] Atto n° 78 del Giornale Militare del 26 marzo 1903.

[66] Circolare n° 197 del Giornale Militare del 2 maggio 1911. Nel 1910 la sezione armi della Glisenti era stata rilevata dalla Meccanica Bresciana Tampini, che ne deteneva ora tutti i brevetti.

[67] Il funzionamento avveniva in questo modo. Afferrato con la sinistra l'otturatore, lo si tirava indietro per poi rilasciarlo. In questo modo avveniva il caricamento della prima cartuccia. Premuto il grilletto, si sganciava il percussore che scattava in avanti, spinto da una molla, sino a percuotere il fondo del bossolo. Avvenuto lo sparo, la stessa molla richiamava il percussore. Contemporaneamente canna, culatta ed otturatore arretravano determinando la rotazione all'indietro anche del blocco di chiu-

erano nichelati. Le principali differenze tra le due pistole stavano nella lunghezza della canna, più lunga quella del Mod. 906, e nelle guancette dell'impugnatura. Entrambe sempre zigrinate, ma che, per il Mod. 910, erano confezionate in ebanite e riportavano al centro, in rilievo, l'aquila di Savoia antica caricata dello scudo di Savoia moderna[68]. Guancette quest'ultime che alla prima "prova militare" (la campagna di Libia) si rivelarono troppo delicate e che vennero immediatamente sostituite (24 luglio 1912) con analoghe, ma in noce e senza lo stemma. Purtroppo la campagna di Libia rivelò anche un'eccessiva delicatezza del meccanismo, a fronte del logorio provocato dalla guerra. La Meccanica Bresciana Tampini, presentò allora un nuovo modello detto "*Brixia*". Questo però, sia pure semplificato e più robusto ed a costi più bassi, non dette a sua volta i risultati sperati[69]. Per giunta sia la Tampini, che le altre fabbriche cointeressate, non erano in grado di soddisfare l'elevata produzione di armi richieste, al punto che lo stato maggiore sarà costretto a rivolgersi all'estero per l'acquisto di pistole[70].

Nel frattempo l'Italia entrava in guerra con un serio problema non risolto, mentre gli insegnamenti della trincea rivelavano che c'era la necessità di un'arma semplice, facile da maneggiare da personale con scarsa esperienza militare, e composta da congegni robusti atti a resistere a tutti quegli agenti negativi quali: il fango, l'acqua, la polvere ecc.; e da ultimo l'arma doveva essere a basso costo, dato l'enorme quantitativo necessario all'Esercito.

Alla ricerca sempre di nuove fabbriche il Ministero si rivolse a Pietro Beretta, titolare dell'omonima ditta di Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia. La Beretta era un'antica ed affermata ditta di armi che però si era sempre tenuta lontana dalle forniture militari. Questa però aveva la caratteristica di essere una delle poche aziende in grado di realizzare i suoi modelli interamente in proprio, senza affidare ad altri nessuna componente. In breve la Beretta, grazie al suo progettista e capo officina Tullio Marengoni, ideò una pistola che rispondeva a tutte le specifiche richieste dall'Esercito, ovverosia: un'arma robusta, di meccanica ridotta, di facile costruzione e che fosse in grado di usare il calibro 9 "Parabellum Glisenti", appositamente costruito per la pistola Mod. 910. Il prototipo vide la luce nel 1915, fu brevettata il 29 giugno dello stesso anno, e venne adottato ufficialmente con il nome di "Pistola Automatica Beretta brevetto 1915", cui seguirà un altro modello per cartucce 7,65 Browning[71].

La Beretta, capostipite di una lunga serie di armi che accompagnerà l'ufficiale italiano per tutto il 900, era anche lei un'arma semiautomatica, con canna in acciaio solcata da sei righe destrorse e caricatore, capace di otto cartucce, che veniva inserito nell'impugnatura.

Anteriormente la pistola recava un anello su cui sporgeva il mirino e, posteriormente, un piolo verticale, incavato, che si fissava al castello. A protezione della canna c'era un "carrello otturatore" con

---

sura; quindi canna e culatta si fermavano su un risalto, mentre il dente del blocco, persa la presa, liberava l'otturatore che, per effetto della pressione residua dei gas, si apriva ed espelleva il bossolo. La corsa all'indietro si arrestava contro il traversino posteriore dell'arma, mentre la molla di recupero, compressa al massimo, riportava avanti l'otturatore che sfilava dal caricatore un'altra cartuccia.

[68] Lo stemma di "Savoia antica" è rappresentato da un'aquila in palo con le ali spiegate e volte all'insù. Talvolta appare coronata e caricata in petto di un ovale rappresentante lo scudo di Savoia moderna. L'aquila originariamente era nera, e così appare in diverse bandiere e sulle derive dei primi aeroplani militari. Lo stemma di "Savoia moderna" è la croce bianca in campo rosso, il tutto posto di norma in uno scudo sannitico. Scudo che venne poi bordato di azzurro e coronato. Sul petto dell'aquila solitamente lo scudo assume una forma ovale.

[69] La Brixia era praticamente identica alla Glisenti. Le differenze riguardavano soprattutto la robustezza e accorgimenti costruttivi.

[70] Il mercato di maggior fornitura sarà la Spagna, da cui acquisteremo le pistole a rotazione "*Orbea Hermanos*" (calibro 10,35), noto da noi come "revolver Tettoni", dal nome dell'importatore.

[71] Diversi autori sostengono che durante la prima guerra mondiale abbiamo usato pistole automatiche spagnole che caricavano il calibro 7,65 Browning. Non avendo trovato nessuna disposizione in merito, sia del Comando Supremo che del Ministero della Guerra, possiamo solo che accettare queste affermazioni, convinti della buona fede dei più. Ma andando a curiosare fra i libri d'armi da fuoco spagnole, tra cui citiamo il serio studio di Juan L. Calvò: "*ARMAMENTO REGLAMENTARIO Y AUXILIAR DEL EJERCITO ESPAÑOL*", pubblicato a Barcellona nel 1977, non si trova traccia, fra le pistole spagnole del momento, una che carichi il calibro 7,65. Tutte invece caricano il calibro 9: Pistola automatica *Bergmann* Mod. 908; pistola automatica *Campo Giro*, Mod. 913; pistola automatica *Campo Giro*, Mod. 913/15. L'unica arma spagnola che caricava all'epoca il calibro 7,65, era "*el fucil Màuser Modelo Turco de 1890... y la carabina Màuser del Modelo Argentino de 1891*".

un'apertura munita di unghia per l'espulsione dei bossoli, ed un'altra, più grande, per lo smontaggio della canna. Sotto al carrello, un manicotto consentiva il passaggio dell'asta guida-molla di recupero, mentre all'interno era situato il percussore, la cui testa sporgeva in una cavità che consentiva il movimento del cane. La tacca di mira era posta all'estremità posteriore del carrello, che scorreva su apposite guide del castello.

La levetta della sicura era posizionata sul lato sinistro, mentre il relativo perno, azionato dall'asta guida-molla, bloccava, o sbloccava, contestualmente il grilletto. Un'altra sicura era posizionata posteriormente sul carrello e serviva per bloccare il cane in posizione di armamento.

Il meccanismo di scatto constava di un cane interno, che ruotava su un perno fissato al castello, spinto da una molla a spirale; mentre il grilletto era collegato ad una leva che andava a spostare una piastrina sulla sinistra dell'impugnatura, la quale superiormente incastrava una sporgenza della leva di scatto.

La chiusura, del tipo cosiddetto a massa, era assicurata dall'inerzia del castello otturatore, dalla molla di recupero e dalla molla del cane.

La pistola veniva armata manualmente, come per il Mod. 1910, spostando manualmente indietro il carrello, grazie a dei solchi verticali posti sul retro delle due facce che ne consentivano una migliore presa, e rilasciandolo poi. La pressione sul grilletto provocava lo svincolo del cane che, urtando sul percussore, lo mandava a colpire il fondello del bossolo provocando l'esplosione; i gas determinavano di nuovo l'arretramento del carrello secondo la procedura in complesso identica per tutte le pistole automatiche, fino a che, terminate le cartucce, l'arma restava aperta indicando che l'arma era scarica.

Se le pistole a rotazione avevano bene o male identici foderi, quelli per le pistola automatiche differivano a seconda del modello di pistola.

I foderi per la "Glisenti" e per la "Brixia", essendo analoghe le forme delle due pistole, erano praticamente identici. Questi erano fortemente sagomati da un lato, mentre la parte diritta riportava, applicato esternamente, un alloggiamento per caricatore aggiuntivo. Il "coperchio" del fodero, a sua volta sagomato ad arco rovesciato, veniva bloccato grazie ad un asola, talvolta rinforzata da una piastrina metallica, in cui andava ad infilarsi un "occhiello metallico", applicato sul davanti del fodero stesso, in cui veniva infilata poi una linguetta cucita sul coperchio del fodero.

La fondina della Beretta invece era di due modelli. Entrambi avevano un accenno di sagomatura, dato il diverso disegno della pistola. Il primo modello riportava sul davanti due alloggi per caricatori, ed aveva il "coperchio" lungo quasi quanto la fondina stessa. Il secondo modello invece, riportava sul davanti un solo alloggio per caricatori, mentre il coperchio era più piccolo, e lasciava scoperta metà della fondina. Sia l'uno che l'altro usavano come sistema di chiusura la tradizionale linguetta che si inseriva nell'occhiello metallico.

Maschere Antigas

Dell'uso dei gas a fini bellici si era lungamente parlato prima del conflitto, ma nessuna delle nazioni in guerra si era presentata con un sistema di difesa a largo spettro.

Il problema si presentò in tutta la sua gravità, dopo i disastrosi effetti ottenuti dai tedeschi il 22 aprile del 1915, quando alle cinque del pomeriggio lanciarono il primo attacco con i gas, tra *Bixchoote* e *Langermarck* (fronte belga). Attacco che costò ai francesi 5.000 morti. Immediatamente iniziò l'approvvigionamento di un sistema di difesa contro questo nuovo tipo d'aggressione. Sistemi inizialmente rudimentali, il cui spedito progresso seguì, di pari passo, l'evoluzione degli aggressivi chimici e del loro impiego.

Il primo mezzo di difesa fu la sola maschera, la cui unica capacità, però, era quella di salvaguardare le vie respiratorie, cui seguirono gli occhiali, quando, agli aggressivi delle vie respiratorie, si aggiunsero quelli irritanti e lacrimogeni. Con il progresso "dei gas", ovverosia con l'aggiunta di un sempre maggior numero di sostanze tossiche, vennero apportare opportune modifiche alle maschere originali, fino a cambiarne i modelli nella continua ricerca di un'effettiva protezione del soldato. Modifiche che ottennero gradualmente una forte diminuzione della mortalità, che passò dall'iniziale 35 % al 2%; almeno fino all'entrata in linea delle "arsine", o "gas vescicanti" (yprite e derivati) che richiesero l'adozione anche di parti-

colari "combinazioni anti-gas", le cui capacità però saranno piuttosto scarse. Per giunta la distribuzione di questi indumenti, in tutti gli eserciti coinvolti nel conflitto, sarà destinata a pochi reparti[72].

Fin dall'inizio gli esperimenti e gli studi sulla difesa dai gas si basarono su tre principi fondamentali: l'adozione di reattivi chimici capaci di decomporre o neutralizzare il gas, depurandone la tossicità con un filtraggio; l'adozione di sostanze in grado di assorbire i gas stessi (di norma furono: carbone, nerofumo, *kicselguhr*, terra vegetale, ecc.) e l'impiego, nell'area attaccata, d'ossigeno artificiale.

Dei tre "sistemi" l'ultimo, definito "isolante", era di gran lunga il migliore, indipendentemente dal tipo d'aggressivo chimico usato e dallo stato di saturazione dell'aria, fondandosi sull'isolamento ermetico del soldato, e mettendolo in condizione di respirare "ossigeno artificiale". Nella realtà però proprio la difficoltà di produrre ossigeno "sul campo", nonché il suo contenimento in una confezione che non fosse deteriorabile, ma soprattutto nociva alla vita del soldato (in sintesi si trattava di andare in giro con una bombola che colpita da un proiettile poteva provocare al soldato, e a chi gli stava accanto, danni maggiori) fece sì che questo sistema difensivo fosse il meno sfruttato rispetto agli altri due[73]. Ci si concentrò allora sui primi due sistemi, ovverosia su delle maschere definite "filtranti".

Inizialmente i gas impiegati erano solo dei "soffocanti" di natura acida, si trattava quindi di neutralizzarne l'effetto con dei comuni tamponi, più o meno stratificati, immersi in una soluzione idroglicerinica di carbonato (o di bicarbonato sodico, o d'iposolfito sodico) poste dentro una custodia di mussola[74]. Erano le cosiddette "maschere monovalenti". Le maschere così realizzate si applicavano sulla bocca e sulle narici, consentendo di respirare. Ben presto però si comprese che per neutralizzare efficacemente l'effetto dei gas, occorreva che la maschera fosse più coprente possibile e che, nello stesso tempo, i tamponi avessero un notevole spessore capace di offrire una protezione che durasse almeno il tempo necessario ai gas di disperdersi nell'aria[75].

Condizioni indispensabili perché una maschera funzionasse efficacemente, erano, oltre alla durata, la capacità di depurare l'aria immessa nei polmoni, la chiusura ermetica, ma soprattutto la capacità di non produrre sostanze dannose, né l'andare soggetta a rapida alterazione. Per questo ben presto nel tampone della maschera venne impiegato un reattivo in forma solida, granulare e spugnoso, la cui durata era maggiore delle mussole imbevute.

In origine gli occhi venivano protetti da comuni occhiali, già in dotazione agli eserciti, occhiali le cui montature vennero sovente sostituite da larghe fasce, o mascherine, perché il metallo e le gomme delle montature andavano soggette ad alterazioni a contatto con i gas[76]. Prima dell'entrata in linea di maschere

---

[72] Di queste speciali combinazioni, che poi consistevano in un soprabito, di norma con il cappuccio, accompagnato da sovra calzature e guanti, furono dotati i "reparti disinfestazione anti-gas", e tutte quelle unità da cui dipendeva l'integrità della prima linea, e quindi più soggetti a rimanere esposti all'attacco dei gas: mitraglieri, sentinelle per avvistamento dei gas, telefonisti, artiglieri ecc.

[73] Questo tipo di difesa conosciuto sotto il nome generico di auto-protettori era indubbiamente il migliore, ne vennero prodotti svariati modelli di cui il migliore fu il *Draeger*, di produzione francese. Essi erano in genere forniti di un serbatoio caricato d'ossigeno sotto pressione e di una scatola contenente sostanze capaci di assorbire l'anidride carbonica che si emetteva con l'espirazione. Il loro funzionamento si verificava in un sistema chiuso, a tenuta stagna, cosa che offriva la massima protezione degli organi respiratori. Sennonché gli apparecchi erano troppo ingombranti, e di breve durata, pari cioè alla quantità d'ossigeno costituente la carica. Per cui l'uso di questa difesa finì per essere limitato ad alcuni casi speciali.

[74] Le sostanze alcaline del liquido impregnante, fissavano soprattutto il cloro ed il bromo, impedendogli di entrare nelle vie respiratorie. La varietà dei gas impiegati durante il conflitto e le loro mescolanze condussero, però, a frequenti modifiche delle sostanze assorbenti e neutralizzanti utilizzate nelle maschere.

[75] Significativo in questo senso fu l'evoluzione delle maschere francesi, dalle quali trasse spunto anche l'Esercito italiano. Le prime maschere antigas francesi, denominate C1, C2 e C3, consistevano in un comune rettangolo di vari strati di garza imbevuti di una soluzione d'iposolfito e carbonato di soda, foderate esternamente di mussola, e tenute sul viso da una serie di fettucce o da una grande fascia. Nel giro di soli tre mesi, maggio-luglio 1915, queste maschere passarono dai 9x14 cm. della C1, ai 13x25 cm. della C2 e C3. Misure che variarono di poco nelle successive "maschere polivalenti" P, P1 e PS, fino all'adozione della maschera, denominata "Tampone T", che anche noi adottammo, con una curiosa forma ad imbuto che copriva tutto il viso dall'attaccatura del naso alle mascelle. (Didier Villery: 1915: LE PRIME MASCHERE ANTIGAS FRANCESI).

[76] Anche i metalli dei cannoni, dei fucili e delle mitragliatrici, venivano corrosi dai gas, si pensi quindi cosa poteva accadere al sottile strato di metallo della montatura degli occhiali. "GLI ATTACCHI CON I GAS ASFISSIANTI. Notizie Sommarie per i Militari di Truppa". Comando Supremo, Reparto Operazioni, Ufficio Tecnico 1916, e "ATTACCHI CON I GAS ASFISSIANTI, e mezzi di protezione". Comando Supremo, Ufficio Tecnico 1917.

con una forte capacità protettiva, si tentò di unire il tampone con gli occhiali in un unico blocco protettivo, con i cosiddetti "cappucci anti-gas". Questi altro non erano che una sorta di "buste", più o meno adattate alla rotondità della testa, con un'apertura rettangolare all'altezza degli occhi (o due rettangolari, o dei normali occhiali) a cui era applicata una lente di mica o altro materiale trasparente. Questi cappucci, confezionati di norma con panno o flanella ed intrisi di ricinato di soda, non vennero però così diffusamente usati, pare per un rifiuto psicologico della stessa truppa.

Con l'impiego simultaneo di svariati aggressivi, s'impose la necessità di nuove maschere atte a combattere contemporaneamente qualsiasi tipo di gas. Questo dette origine alle "maschere polivalenti", che in origine altro non erano che il normale sviluppo delle maschere precedenti, ma che si evolsero poi in veri e propri apparecchi respiratori (metà del '17) molto simili a quelli oggi in dotazione, e cioè capaci di neutralizzare ed assorbire, contemporaneamente, l'aggressivo chimico. Queste nuove maschere si dimostrarono valide anche per difendersi dall'azione dell'yprite - apparsa nel luglio 1917 - prendendo però in considerazione la sola difesa dell'apparato respiratorio. Per rendere queste maschere efficaci anche contro le arsine, meglio note come "croce azzurra" e "croce verde" (gli aggressivi tipici che caratterizzarono l'ultimo periodo del conflitto, e che avevano la capacità di penetrare attraverso le microparticelle delle sostanze neutralizzanti) fu sufficiente applicare una "camicia di rivestimento" dentro la scatola-filtro, "camicie" confezionate con flanella, o con vari strati di carta senza colla, impregnata di "cellulosa al solfato di sodio".

A taluni apparecchi furono prodigate cure maggiori, in modo da far loro raggiungere il più alto grado di perfezione, e furono quelli destinati al ristretto e scelto personale adibito a servizi speciali e delicati: osservatori, puntatori, telefonisti, mitraglieri, infermieri, ufficiali e sottufficiali dirigenti di reparti in azione, ecc.

Di maschere antigas i nostri alleati ne adottarono svariati modelli, sia monovalenti che polivalenti, che via via nel corso della guerra andarono perfezionandosi. In Francia: la maschera L.T.N., la maschera *Gravereaux* M.2, respiratore A.R.S., ed i respiratori *Tissot* e *Draeger*; in Inghilterra: casco P.H.G., lo "*Small Box Respirator*" ecc.

Le Maschere italiane

Nonostante gli insegnamenti degli attacchi di gas effettuati sul fronte francese l'Esercito italiano si presentò impreparato a questo genere di guerra[77]. Nel giugno del 1915 gli Austriaci sul fronte dell'Isonzo, effettuarono il primo attacco con granate a caricamento chimico (lacrimogeni *B. Stoff* e *T. Stoff*). Prontamente il Servizio sanitario predispose "*un tipo di maschera e una miscela neutralizzante, studiata dall'Ispettorato di sanità*" della quale, come venne spiegato in un'apposita relazione dell'epoca "*è stata fatta larghissima distribuzione con aggiunta di occhiali protettivi per difendere gli occhi dagli spruzzi diretti delle bombe*"[78]. Nella realtà la larghissima distribuzione "alle armate" risultava, al 13 giugno del 1915, di sole 263.000 unità, mentre altre 345.000 sarebbero state distribuite dieci giorni dopo[79]. Quindi un totale di 608.000 maschere. Un po' poco se si pensa all'effetto deleterio dei gas sulle truppe come ci avevano preavvisato gli alleati.

La prima maschera consegnata alla truppa era la cosiddetta "Maschera monovalente tipo I a tampone" che, simile ai primitivi modelli francesi dell'epoca, si componeva di comuni strati di garza, che al momento dell'uso andava imbevuta di una soluzione d'iposolfito e carbonato sodico.

A questa seguì la "maschera alcalina monovalente Camiciani-Pesci", anch'essa derivante da una maschera monovalente francese: la "tampone T". Maschera che si rivelò di scarsa protezione quando gli au-

---

[77] Tenente colonnello Rivenni: " I GAS DA COMBATTIMENTO ALLA FRONTE ITALIANA", Bollettino Ufficio Storico. Roma 1 marzo 1929.

[78] Relazione del Servizio Sanitario Militare del giugno 1915. Archivio Ufficio Storico SME, Repertorio B-1, Volume 1/A. XIX. Servizi tra. e mat., PT. di amministrazione (1915-1918) del mese di giugno.

[79] Ferruccio Botti "LA LOGISTICA DELL'ESERCITO ITALIANO 1831-1981". Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico. Roma 1994.

striaci attaccarono pesantemente con i gas il 29 giugno 1916, sulle trincee del Monte san Michele, e perdemmo 6.250 uomini e 182 ufficiali delle brigate Pisa e Regina[80].

La "Camiciani-Pesci" consisteva in una sorta di "imbuto" che copriva dall'attaccatura del naso fino alle mascelle. La "maschera" si componeva di una serie di "filtri", ovverosia di strati di garza imbevuta di "*miscela neutralizzante*", e cioè carbonato di sodio e carbonato di potassio in soluzione acquosa il tutto riavvolto da una fodera di mussola color naturale. Lungo il bordo superiore era applicata, internamente, una striscia di piombo che serviva a far aderire perfettamente alla morfologia del viso il bordo superiore[81]. La maschera era sospesa al viso tramite tre "fettucce": una centrale e due laterali che si riunivano sul centro dietro della nuca. La maschera copriva solo in parte il viso lasciando scoperti soprattutto gli occhi. Questi venivano protetti da degli occhiali, detti "antilacrimogeni", costituiti da due ovali, in gomma pesante, cui erano applicate, "a sbalzo" due montature metalliche, anch'esse di forma ovoidale, e con lenti in acetato di cellulosa. Alla montatura metallica era saldato il "ponte" degli occhiali su due anelli che ne consentivano lo snodo. Gli occhiali si applicavano al viso con una striscia di tessuto che veniva legata sul dietro della nuca. Agli occhiali "antilacrimogeni" si accompagnava una confezione di grasso, o di vaselina, che andava applicata intorno agli occhi prima di infilarseli[82].

La Camiciani-Pesci venne subito sostituita da più perfezionate maschere "polivalenti": La "Maschera antigas italiana polivalente", e la "Maschera antigas italiana polivalente a protezione unica".

La "Maschera antigas italiana polivalente", derivava dal modello francese "*TNH*", prodotta dall'inizio del '16, e sostanzialmente analoga alla Camiciani-Pesci, salvo l'aggiunta di una copertura a tendina, esterna, di una tela cerata intrisa di ricinato di soda che serviva a proteggere la maschera dalla pioggia, ed a frenare l'evaporazione dei reagenti. Questo modello di maschera continuava ad avere gli occhiali staccati, ma aveva aggiunto una fettuccia di sospensione centrale.

Anche la "Maschera antigas italiana polivalente a protezione unica", era mutuata da una francese la "*LTN*". Come la precedente era ad imbuto ma ora gli occhiali erano incorporati con la maschera stessa. Anche questa maschera era rivestita esternamente di tela cerata, impregnata di ricinato di soda.

Nel gennaio del 1917[83], venne adottata la "Maschera Polivalente di tipo Z", che sembrava in quel momento il non plus-ultra. Anche la maschera "Z" era di derivazione francese (dal modello "*Gravereaux M.2*") e al pari di questa si limitava ad aumentare gli strati filtranti, arrivati ora a 72, ma che poco proteggeranno quando arriverà l'yprite; e se ne accorsero i 6.000 morti italiani che nell'ottobre del 1917, alla Conca di Plezzo, subirono l'attacco dell'arsina austriaca detta "Croce Azzurra", un forte irritante che costringeva i nostri soldati a strapparsi le maschere con l'effetto mortale come si può immaginare.

La "Polivalente Z" era a forma di "busta" con un lato aperto, in cui infilare il viso. La "busta" era composta dai famosi "72 filtri"[84], tenuti da una custodia di garza, piuttosto delicata e facilmente deteriorabile, al punto che era richiesto al soldato che la faccia fosse ben rasata sia alle guance che sotto il mento, affinché la garza non fosse trattenuta dai peli della barba stessa[85]. Anteriormente la "busta" era provvista d'occhiali con lenti di mica o celluloide, a tenuta stagna, e rivestita di una maschera rettangolare, a tendina, fermata solo nella parte superiore. Questa "tendina" era confezionata in tela cerata grigio-verde, sempre impregnata di ricinato di soda. L'insieme della maschera era tenuto sul viso da un elastico, che girava intorno

---

[80] Va detto, ad onor di cronaca, senza per questo contestare la poca validità delle maschere in quel momento in dotazione, che l'attacco venne effettuato dagli austriaci alle cinque del mattino, e colse molti soldati nel sonno. Gli sventurati che sopravvissero all'attacco mortifero vennero finiti a colpi di mazze ferrate dagli uomini del 7° e 20° reggimento "Honved" ungherese.

[81] "GLI ATTACCHI CON I GAS ASFISSIANTI. Notizie Sommarie per i Militari di Truppa". Comando Supremo , Reparto Operazioni, Ufficio Tecnico 1916.

[82] "GLI ATTACCHI CON I GAS ASFISSIANTI. Notizie Sommarie per i Militari di Truppa". Comando Supremo , Reparto Operazioni, Ufficio Tecnico 1916.

[83] Cartella 2. Carte dell'Intendenza della Guerra 1915-18, Archivio Ufficio Storico S.M.E.

[84] Nella realtà i 72 filtri consistevano in una serie di strati di garza imbevuti di oli e glicerina come filtranti, ed in parte di solfato di nichelio, urotropina e carbonato di sodio come neutralizzanti.

[85] Per la verità in tutte le "Istruzioni" contro i gas, veniva sempre raccomandato di ridurre al massimo i peli della barba, o meglio ancora tagliarla.

alla testa, e da altri due che dall'altezza della fronte si congiungevano al posteriore tramite una fettuccia a "Y". Inoltre la maschera era fornita di una bretella di cotone che consentiva di portarla appesa al collo.

Ad eccezione della "Maschera monovalente tipo I a tampone" e della "Camiciani-Pesci", tutte le altre maschere erano fornite di una fettuccia che consentiva di tenerle appese al collo pronte all'azione. Come custodia inizialmente ebbero delle "borsette" di tela, che venivano appese al cinturino della buffetteria, con la raccomandazione di "*non coricarsi sulla borsetta della maschera*"[86]. Con l'adozione della "Polivalente" le maschere vennero custodite in un contenitore di forma rettangolare, con coperchio, originariamente di latta. Purtroppo questo aveva il difetto di "tintinnare" contro il resto della buffetteria, con grande pericolo per il soldato i cui movimenti potevano essere facilmente captati. Si tentò di ovviare all'inconveniente con custodie di legno e di carton-fibbra, le quali a loro volta presentarono altre instabilità; per giunta non erano a tenuta stagna per cui non si impediva alle soluzioni neutralizzanti di evaporare.

Qualunque fosse la custodia questa riportava nella parte anteriore la scritta "*MODELLO 1*" (o 2, o 3 che stava a significare la taglia della maschera[87]), seguita dalla dicitura "*CHI LEVA LA MASCHERA MUORE, TENETELA SEMPRE CON VOI*".

Di norma il contenitore della maschera era portato a tracolla, sul lato sinistro, tramite un cordino di canapa naturale. Mentre la custodia in tela era applicata alla cintura dei pantaloni.

A queste maschere vanno ad aggiungersi tutta una serie di protezioni, per lo più francesi, distribuite alle nostre truppe, non essendo la nostra produzione sufficiente alle necessità del fronte. Tra queste, quelle di maggior efficienza furono i due "respiratori": *Draeger* e *Tissot*, che però venivano consegnati alle sole truppe "*in luoghi chiusi, in cui fosse penetrata una notevole quantità di gas asfissianti*"[88]. Entrambi gli apparecchi erano dei veri e propri respiratori forniti di bombole d'ossigeno.

Tra il dicembre del 1917 e il gennaio 1918, arrivarono in Italia forniture alleate di vari tipi per colmare velocemente i vuoti creati dalle ingenti perdite d'equipaggiamento dopo Caporetto. Tra queste giunsero maschere antigas francesi ed inglesi. Tra le due fu preferita l'inglese "Small Box Respirator", senza dubbio la migliore delle protezioni individuali prodotte durante la guerra, e che divenne l'ultimo tipo di maschera antigas adottata dal nostro Esercito durante il conflitto.

La maschera antigas inglese era per l'epoca di concezione rivoluzionaria, in grado di resistere ad ogni specie di gas asfissiante e capace di resistere fino a 40 ore consecutive senza alterarsi[89]. Questa era costituita da un facciale, un tubo adduttore, ed una scatola filtro. Il facciale molto ampio ed in grado di coprire praticamente tutto il viso era confezionato in tela sottile, rivestita internamente di gomma, e provvisto d'occhiali di celluloide, su montatura metallica a tenuta stagna. All'interno una pinza applicata al naso permetteva di respirare solo con la bocca direttamente collegata ad un tubo a "T", che fuoriusciva dalla maschera, ed era provvisto di una cartuccia filtro e di una valvola d'espulsione. Il tubo a "T" si agganciava ad un corrugato collegato con la scatola filtro, in latta, contenente un miscuglio solido granulare, tra cui carbone vegetale, o legno di betulla, imbevuto di sostanze oleose in grado di neutralizzare qualsiasi aggressivo chimico dell'epoca. La maschera veniva indossata per mezzo di una serie di nastri elastici, mentre il filtro era riposto in una borsa quadrangolare di canapa cachi impermeabile, chiusa superiormen-

---

[86] "GLI ATTACCHI CON I GAS ASFISSIANTI. Notizie Sommarie per i Militari di Truppa". Comando Supremo , Reparto Operazioni, Ufficio Tecnico 1916.

[87] Il modello più piccolo era a sua volta suddiviso in due sottotaglie a causa dell'estrema varietà morfologica dei volti, sui quali, per essere efficace, la maschera doveva calzare perfettamente.

[88] "ATTACCHI CON I GAS ASFISSIANTI e mezzi di protezione". Comando Supremo , Ufficio Tecnico 1917.

[89] I primi esemplari furono distribuiti sul finire del 1917; dando la precedenza agli artiglieri, ai mitraglieri e telefonisti, ed in genere a tutte quelle unità dalle quali dipendeva l'integrità della prima linea e che quindi rimanevano più soggette ad una prolungata aggressione dei gas. Alla primavera del '18 risultarono distribuiti 3.000.000 di respiratori inglesi, più altro materiale vario quali: apparecchi da segnalazione da trincea; anemoscopi; materiali per l'assistenza ai colpiti dai gas, neutralizzanti, tende antigas, ventilatori, fagotti incendiari, ecc. (Ferruccio Botti "LA LOGISTICA DELL'ESERCITO ITALIANO 1831-1981. Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico. Roma 1994.) La distribuzione su larga scala delle maschere inglesi venne ordinata con la Circolare n° 34022 del Comando Supremo del 2 marzo 1918, unitamente a: giubboni, poncho, cappucci, guanti impermeabili e proteggi genitali.

te da un'aletta munita di due bottoni a pressione, e portata di norma appesa al collo tramite una larga bretella di sospensione, con fibbia scorrevole. All'interno la borsa era divisa in due scompartimenti, in quello di destra alloggiava la scatola del respiratore, mentre in quello di sinistra veniva riposta la maschera. Il tubo flessibile veniva disposto ad arco passandolo al di sopra del separatore dei due scomparti. Sempre nella borsa veniva portato anche il tubetto di sostanza antiappannante che veniva spalmata all'interno delle lenti di celluloide. Ogni maschera aveva poi un cartellino legato al filtro interno in cui il soldato era obbligato a riportare per iscritto l'uso che aveva fatto della stessa, per poter revisionare in modo mirato ed efficace tutto l'apparato.

Nella primavera del 1918, subito dopo la comparsa sul nostro fronte dei gas vescicanti (yprite) il Comando Supremo chiese al Ministero della guerra (DGSLA) l'approntamento urgente d'indumenti protettivi in grado di resistere all'attacco dei nuovi gas che impregnavano i tessuti delle uniformi con grave danno per la truppa. Il fabbisogno immediato indicato era di 200.000 combinazioni e 300.000 paia di guanti. Il Ministero inviò alle industrie un primo ordinativo di 700.000 combinazioni con relativi accessori (sacchi antypritici, copertoni, soprascarpe, ecc.) oltre a 5.400.000 maschere[90]. Nel frattempo però arrivarono, sempre dall'Inghilterra, oltre alle già citate maschere, anche completi per la protezione individuale composti d'indumenti antiyprite.

Le "combinazioni antyprite", sia italiane che britanniche, erano costituite per lo più da soprabiti (quelli britannici con cappuccio), cappucci con occhiali incorporati; sovracalzari, molto simili ai calzari valdostani, e muffole (guanti a tre dita). Tutti questi indumenti erano confezionati con tele cerate imbevuti in olio di lino cotto. Il colore degli indumenti britannici era cachi, i nostri erano di colore grigio[91].

Anche gli animali al fronte: cavalli, cani e muli, furono dotati di speciali maschere antigas, anche se di norma questi venivano velocemente allontanati all'attacco dei gas[92]. La difesa verteva anche per loro soprattutto sulla protezione delle narici, visto che questa è la sola via di respirazione degli animali.

I primi mezzi di protezione degli animali furono improvvisati come quelli degli uomini. Per lo più furono approntati dei sacchetti di tela, fissati alla parte anteriore della testa dell'animale, e riportanti sul fondo, dentro un sacchetto di mussola, del fieno o della paglia immersi in soluzione isolante, risoluzione in cui veniva imbevuto anche il sacchetto di mussola. In altri casi, la paglia e il fieno venivano bagnati anche con soluzione di creolina al 4%, per impedire all'animale di mangiarsi il fieno. Successivamente vennero introdotte speciali maschere per gli animali.

I francesi adottarono "l'apparecchio *Decaux*", una specie di sacco provvisto di vari strati di mussola impregnata di neutralizzanti, sul tipo della maschera a "M 2", e che, perfezionato dallo stesso inventore nel 1917 e nel 1918, si dimostrò molto efficace e di pratica applicazione. A fianco a questa venne impie-

---

[90] Ferruccio Botti "LA LOGISTICA DELL'ESERCITO ITALIANO 1831-1981." Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico. Roma 1994. Gli indumenti di protezione antyprite vennero distribuiti iniziando dalle batterie, compagnie mitraglieri, sezioni pistole mitragliatrici, sezioni Stokes ecc. Questi indumenti non potevano essere esposti al sole, e andavano preservati dall'umidità e dalla pioggia. Dopo un attacco dovevano essere conservati in acqua fredda in attesa della disinfestazione (Circolare n° 29743 del Comando Supremo del 1918, e Telegramma n° 3633 del Comando Supremo del 27 marzo 1918). Oltre alle maschere ed agli indumenti speciali vennero distribuite anche "pezzuole protettive per la difesa dei genitali contro l'yprite". La distribuzione iniziò il 7 giugno del 1917 (Telegramma n° 37511 del Comando Supremo del 30 maggio 1918).

[91] Oltre alle maschere ed agli indumenti speciali, già dopo l'attacco austriaco del '16 al San Michele, vennero organizzati sulla linea del fuoco posti di medicazione antigas (con relativi materiali, medicinali e viveri di conforto) cui si affiancarono stazioni di bonifica del terreno e dei soldati colpiti dall'yprite. Alle strutture mediche si affiancarono le cosiddette "compagnie antigas", costituite alla fine del '16, il cui compito era l'avvistamento degli eventuali attacchi, nonché la cura e la sostituzione delle dotazioni. Nel maggio del 1918 l'organico di queste compagnie antigas reggimentali venne aumentato e posto agli ordini di un ufficiale subalterno, preposto alla difesa dai gas.

[92] Più grave per gli animali risultavano i pascoli o i foraggi contaminati, mentre l'azione dei gas sulla pelle, particolarmente per effetto dell'yprite, veniva neutralizzata con un accurato lavaggio degli occhi, con una soluzione salata di permanganato di potassio, e il resto del corpo era lavato con regolari bagni saponosi caldi, frizionando poi con cloruro di calcio secco e spolverato. Anche le bardature ed i basti erano trattati dopo "un attacco" con ipoclorito di calcio, dopo una forte spazzolatura. La decontaminazione avveniva anche sul terreno su cui sostavano gli animali, con l'ipoclorito, anche se l'effetto dei gas non incideva sugli zoccoli.

gata anche la "Maschera Tasset", che dette buoni risultati. L'Esercito inglese e quello americano usarono invece una specie di sacco che lasciava libera la mascella inferiore dell'animale, proteggendo soltanto le narici. I risultati ottenuti però con questo sistema non furono incoraggianti, perché questa maschera produceva un serio fastidio alla respirazione del cavallo[93].

L'Esercito italiano per la protezione dei quadrupedi usò maschere costituite da strati di mussola che venivano adattati alla mandibola dell'animale, in maniera da difenderne le narici. Queste "maschere", che presentavano un'ampia superficie filtrante, erano di facile applicazione, e non generavano fastidio ai quadrupedi[94].

I DISTINTIVI

Le Stellette

Il distintivo primario del soldato italiano era - ed è tutt'ora - la stelletta a cinque punte, adottata con Regio Decreto il 13 dicembre del 1871 e divenuta obbligatoria dal 1872. Stellette che: "*applicate al bavero della giubba o del soprabito sono il segno caratteristico della divisa militare*"[95]. Simbolo che stava (e stà) ad indicare che la persona che le porta è "*soggetta alla giurisdizione militare*"[96].

Le stellette nel tempo sono variate di misure e materiali. Alla fine della guerra il modello in uso era piuttosto grande: per gli ufficiali in metallo zigrinato argento (oro per i generali) e con un diametro di 28 mm; mentre per la truppa erano confezionate in argentone brunito e placcato al nichelio, con il diametro di 30 mm e con le punte distanti fra loro 10 mm[97]. Le stellette, quando erano sovrapposte a mostrine, o fiamme, bianche o gialle, erano bordate di nero.

I Distintivi di Corpo, d'Arma e Reggimentali

Le Mostrine

Il secondo distintivo in ordine d'importanza era - e rimane - la mostrina, orgoglioso simbolo indicante l'appartenenza ad un'arma, corpo o reparto specifico.

Il termine mostrina nasce dalla parola "mostra", ovverosia dal colore della "doppiatura" di alcune parti dell'abito, quali i paramani, i "*revers*" del petto e delle falde, che in epoca passata erano confezionate in panno, e di diverso colore a seconda del reggimento. Fodere che venivano "mostrate" rovesciando le varie falde, "*revers*" o paramani, affinché fosse ben evidente il diverso colore da reggimento a reggimento. Il sistema era entrato in uso verso la fine del seicento, quando era invalso l'uso di confezionare le uniformi della stessa arma con tessuto di identico colore, indipendentemente dal reggimento, contrariamente a quanto era avvenuto fino ad allora. Col tempo, scomparsi i "*revers*", le falde ecc., le "mostre" rimasero ai soli paramani ed al collo delle giubbe, per poi limitarsi al solo colletto. Sulle uniformi "di rotta" o "di marcia", già all'inizio dell'800, queste "mostre" erano ridotte a dei piccoli pezzi di stoffa, sempre del colore proprio dell'unità, applicati al colletto. Sulle uniformi a "sfondo mimetico", entrate in uso all'i-

---

[93] L'Esercito austriaco ricorse ad apparecchi occasionali, che vennero preparati con due musette da biada, o due sacchetti da terra, uno introdotto nell'altro e separati da materiali assorbenti. In mancanza della paglia o del fieno, vennero usate foglie secche, trucioli di legno, sempre imbevuti di una soluzione fatta con sostanze neutralizzanti: iposolfito di sodio, carbonato di sodio e cloruro di sodio.

[94] I Tedeschi usarono sistemi analoghi.

[95] Regio Decreto n° 566 del 14 luglio 1907.

[96] Articolo 323 del Codice Penale Militare.

[97] Il modello di stelletta della truppa era quello adottato con l'Atto n° 117 del Giornale Militare del 15 aprile del 1903. Continuò comunque ad esistere, per lo meno a consumazione il modello 1902 con le punte distanti fra loro ben 17,4 mm.

nizio del XX secolo, queste "mostre" vennero ulteriormente ridotte, ed assunsero denominazioni diverse a seconda del paese (*flash*, *ecusson* o mostrine per l'appunto). In Italia, con il tempo, le "mostre" assunsero anche un diverso disegno, secondo l'arma, corpo o specialità. Disegni che ebbero, ed hanno, un nome proprio anche se è rimasto il termine generico di "mostrine".

Alla fine della guerra le "mostrine" erano di tre tipologie:

- Mostrine (vere e proprie) e cioè: una striscia di stoffa rettangolare di vari colori, di solito per le brigate di fanteria di linea;

- Alamari: anche questo termine di carattere generico, di norma indicante un rettangolo, solitamente ricamato in un unico colore (originariamente oro o argento) ed in dotazione allo stato maggiore, ai carabinieri ed ai granatieri. Simbolo derivato dall'omonimo ornamento posto, nelle uniformi settecentesche, intorno alle asole delle bottoniere e che denotavano i reparti scelti o in servizio presso la casa regnante.

- Fiamme: e cioè un trapezio di tessuto che terminava con delle propaggini, dette in gergo"lingue" o "fiamme" - per l'appunto - che potevano essere una, due o tre. Quando la fiamma era ad una sola lingua (artiglieria, genio ecc.) era detta "pipa".

La combinazione dei colori attraverso queste forme principali determinava il reggimento, il corpo o l'arma.

- generali: di norma i generali non portavano questi simboli, ma le sole stellette dorate; ad eccezione dei generali in comando di una brigata di fanteria di linea; in tal caso portavano al collo le mostrine della brigata.

- colonnelli i.g.s.: se in comando di brigata di fanteria portavano al collo le mostrine della brigata, ma con le stellette d'argento proprie degli ufficiali superiori e inferiori. Se alla direzione di unità (ufficio o direzione) corrispondente ad una brigata, le mostrine del corpo d'origine[98].

- stato maggiore: alamari, in gallone dorato. L'alamaro era composto da due galloni paralleli e terminante sul davanti con un gallone messo in verticale, e sul dietro con una "frangia" ricamata in canottiglia.

- ufficiali in servizio di stato maggiore: le mostrine, o fiamme del corpo d'origine.

- carabinieri: alamaro ricamato in filo di cotone bianco, o costruito sulla stessa foggia di quello degli ufficiali di stato maggiore, ma più lungo e cioè arrivava a tre quarti del collo sul dietro[99].

- granatieri: alamari filo bianco (165x40 mm.) sottopannati di rosso (la sottopannatura sporgeva di 3 mm tutto intorno). L'alamaro dei granatieri era ricamato per i soli ufficiali, mentre per la truppa era costituito da un gallone, formante una sorta di lettera "I" maiuscola, posta orizzontalmente[100];

- fanteria di linea: la mostrina della fanteria era di un'unica forma per tutte le brigate anche se cambiava nella combinazione dei colori.

Adottata con l'Atto n° 90 del 24 aprile 1902, questa era composta da un nastro di seta di forma rettangolare (40x120 mm.) cordonato verticalmente[101]. Un capo della mostrina era tagliato perpendicolare al rettangolo (quello che andava sul davanti del colletto e sopportava la stelletta) mentre l'altro capo (quello che andava verso la parte posteriore del collo) era forgiato a punta (circa 15 mm.) e fornito di un bottoncino di metallo argentato piatto. Le mostrine potevano essere di un solo colore di fondo, o vari colori combinati fra loro[102]. Queste combinazioni erano di sette modelli, di cui i primi quattro destinati alle brigate permanenti dell'esercito (dal 1° rgt al 98° rgt.):

---

[98] L'elevato numero di morti fra gli ufficiali e le accresciute esigenze di un esercito in guerra, costrinse il Comando Supremo ad ideare il rango di "i.g.s." (incaricato del grado superiore) che stava ad indicare che l'ufficiale stava svolgendo mansioni per cui era previsto un rango superiore al suo.

[99] Allo scoppio della guerra gli ufficiali dei carabinieri si presentarono con i caratteristici alamari ricamati (una sorta di doppia S incrociata) in argento. A seguito delle disposizioni del Comando Supremo, gli ufficiali dei carabinieri sostituirono i loro peculiari alamari con quelli della truppa dell'Arma.

[100] Anche gli ufficiali dei granatieri si presentarono allo scoppio della guerra con gli alamari ricamati in argento (del tutto identici però come disegno a quelli della truppa). Ed anche loro dovettero sostituire questi con quelli da truppa ricamati in filo bianco.

[101] L'introduzione dell'uniforme grigio-verde, con il colletto dritto e più basso del precedente colletto rovesciato dell'uniforme turchina, modificò l'altezza della mostrina che passò dai 40 ai 32 mm.

[102] Alle mostrine confezionate con nastro si affiancarono nel corso della guerra quelle confezionate dai sarti reggimentali o divisionali che ovviamente erano fatte con del semplice panno di vari colori cucito insieme con fettucce e nastri applicati. Queste mostrine artigianali poco rispettavano le misure previste.

- 1°: la mostrina era a campo pieno di un solo colore;
- 2°: la mostrina era attraversata longitudinalmente al centro da una riga;
- 3°: la mostrina era attraversata longitudinalmente al centro da una riga ed accompagnata da due filetti posti, sempre longitudinalmente, lungo i bordi del nastro;
- 4°: la mostrina era bordata da due righe, sempre longitudinali[103];
- 5°: la mostrina era bipartita (e cioè divisa) longitudinalmente in due diversi colori (dal 99° al 200° Rgt)[104];
- 6°: la mostrina era bipartita verticalmente in due parti di diverso colore (dal 201° al 232° Rgt)[105];
- 7°: la mostrina era tripartita e cioè divisa in tre parti uguali di cui la prima e l'ultima erano dello stesso colore (dal 233° Rgt.)[106];

I colori delle mostrine delle brigate di fanteria al 4 novembre 1918 erano i seguenti:

Br. Re (1° e 2° rgt.)	nera con due righe parallele lungo i bordi scarlatti
Br. Piemonte (3° e 4° rgt.)	scarlatta
Br. Aosta (5° e 6° rgt.)	scarlatta con una riga centrale nera
Br. Cuneo (7° e 8° rgt.)	cremisi
Br. Regina (9° e 10° rgt.)	bianca
Br. Casale (11° e 12° rgt.)	gialla
Br. Pinerolo (13° e 14° rgt.)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi scarlatti
Br. Savona (15° e 16° rgt.)	bianca con una riga centrale nera
Br. Acqui (17° e 18° rgt.)	gialla con una riga centrale nera
Br. Brescia (19° e 20° rgt.)	cremisi con una riga centrale nera
Br. Cremona (21° e 22° rgt.)[107]	verde con due righe parallele lungo i bordi scarlatte
Br. Como (23° e 24° rgt.)	azzurra
Br. Bergamo (25° e 26° rgt.)	azzurra con una riga centrale scarlatta
Br. Pavia (27° e 28° rgt.)	verde con una riga centrale scarlatta
Br. Pisa (29° e 30° rgt.)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi verdi
Br. Siena (31° e 32° rgt.)	nera con due righe parallele lungo i bordi gialle
Br. Livorno (33° e 34° rgt.)	arancio
Br. Pistoia (35° e 36° rgt.)	arancio con una riga centrale nera

[103] Le righe erano larghe 5 mm., i filetti 2 mm. Sia le righe che i filetti posti ai bordi della mostrina distanziavano da questi 1 mm. Questi primi quattro modelli di mostrine vennero adottati con l'Atto n° 99 del Giornale Militare del 24 aprile 1902 per le cosiddette brigate permanenti. I successivi modelli entrarono in uso durante la guerra.

[104] Nel 1910 ebbe attuazione l'Ordinamento che prevedeva la costituzione, presso ogni deposito, di nuclei di Milizia Mobile (2ª linea), e della Milizia Territoriale (3ª linea). L'Ordinamento prevedeva che i reggimenti dal 1° al 94° facessero parte dell'Esercito permanente, mentre tutti i reggimenti successivi al 94° facevano parte della Milizia Mobile o della Milizia territoriale, a seconda dell'età. Nella realtà sia la Milizia Mobile che quella Territoriale vennero sciolte durante il conflitto e gli uomini validi vennero inglobati nelle nuove brigate. Per distinguere in modo evidente queste unità, sempre secondo l'Ordinamento del '10 erano state adottate due diverse tipologie di mostrine: quelle bipartite longitudinalmente per la Milizia Mobile, mentre quelle bipartite verticalmente per la Milizia Territoriale. Questo disegno di mostrine rimase nel corso della guerra per le nuove brigate venutesi a costituire, rimanendo così tradizionalmente il termine di "brigate della Milizia Mobile" e "brigate della Milizia Territoriale", anche se questo non aveva nessuna aderenza con la realtà.

[105] Milizia Territoriale, costituita nel 1916.

[106] Genericamente definite brigate di N. F. (nuova formazione). Costituite nel 1917.

[107] Sciolta dopo la ritirata sul Piave e ricostituita alla fine dello stesso anno con il personale della brigata Tortona che conseguentemente scomparve.

Br. Ravenna (37° e 38° rgt.)	bianca con due righe parallele lungo i bordi scarlatte
Br. Bologna (39° e 40° rgt.)	bianca con una riga centrale scarlatta
Br. Modena (41° e 42° rgt.)	bianca con due righe parallele lungo i bordi cremisi
Br. Forlì (43° e 44° rgt.)	bianca con due righe parallele lungo i bordi azzurre
Br. Reggio (45° e 46° rgt.)	bianca con due righe parallele lungo i bordi verdi
Br. Ferrara (47° e 48° rgt.)	azzurra con due righe lungo i bordi scarlatte
Br. Parma (49° e 50° rgt.)	azzurra con due righe lungo i bordi bianche
Br. Alpi (51° e 52° rgt.)	verde
Br. Umbria (53° e 54° rgt.)	verde con una riga centrale bianca
Br. Marche (55° e 56° rgt.)	azzurra con una riga centrale bianca
Br. Abruzzi (57° e 58° rgt.)	verde con una riga centrale nera
Br. Calabria (59° e 60° rgt.)	scarlatta con una riga centrale verde
Br. Sicilia (61° e 62° rgt.)	scarlatta con due righe lungo i bordi verdi
Br. Cagliari (63° e 64° rgt.)	scarlatta con due righe lungo i bordi bianche
Br. Valtellina (65° e 66° rgt.)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi bianchi
Br. Palermo (67° e 68° rgt.)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi azzurri
Br. Ancona (69° e 70° rgt.)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi gialli
Br. Puglie (71° e 72° rgt.)	bianca con una riga centrale verde
Br. Lombardia (73° e 74° rgt.)	bianca con una riga centrale azzurra
Br. Napoli (75° e 76° rgt.)	bianca con una riga centrale cremisi
Br. Toscana (77° e 78° rgt.)	scarlatta con una riga centrale bianca
Br. Roma (79° e 80° rgt.)	scarlatta con due righe lungo i bordi gialle
Br. Torino (81° e 82° rgt.)	azzurra con una riga centrale gialla
Br. Venezia (83° e 84° rgt.)	cremisi con una riga centrale azzurra
Br. Verona (85° e 86° rgt.)	azzurra con due righe lungo i bordi gialle
Br. Friuli (87° e 88° rgt.)	azzurra con una riga centrale nera
Br. Salerno (89° e 90° rgt.)	cremisi con due righe lungo i bordi bianche
Br. Basilicata (91° e 92° rgt.)	cremisi con una riga centrale bianca
Br. Messina (93° e 94° rgt.)	gialla con due righe lungo i bordi scarlatte
Br. Udine (95° e 96° rgt.)	bianca con due righe lungo i bordi nere
Br. Genova (97° e 98° rgt.)	bianca con una riga centrale e due filetti lungo i bordi rossi
Br. Piacenza (111° e 112° rgt.)[108]	bipartita longitudinalmente: bianco in alto, celeste in basso
Br. Mantova (113° e 114° rgt.)[109]	bipartita longitudinalmente: verde in alto, giallo in basso
Br. Treviso (115° e 116° rgt.)[110]	bipartita longitudinalmente: giallo in alto, arancio in basso
Br. Padova (117° e 118° rgt.)	bipartita longitudinalmente: verde in alto, nero in basso
Br. Emilia (119° e 120° rgt.)	bipartita longitudinalmente: arancio in alto, verde in basso

[108] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[109] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[110] Sciolta dopo la ritirata sul Piave e ricostituita nel '18 con due reggimenti di nuova numerazione il 99° ed il 100°.

Br. Macerata (121° e 122° rgt.)	bipartita longitudinalmente: bianco in alto, blu in basso
Br. Chieti (123° e 124° rgt.)	bipartita longitudinalmente: bianco in alto, cremisi in basso
Br. Spezia (125° e 126° rgt.)[111]	bipartita longitudinalmente: nero in alto, azzurro in basso
Br. Firenze (127° e 128° rgt.)	bipartita longitudinalmente: nero in alto, arancio in basso
Br. Perugia (129° e 130° rgt.)	bipartita longitudinalmente: cremisi in alto, azzurro in basso
Br. Lazio (131° e 132° rgt.)	bipartita longitudinalmente: cremisi in alto, giallo in basso
Br. Benevento (133° e 134° rgt.)[112]	bipartita longitudinalmente: scarlatto in alto, verde in basso
Br. Campania (135° e 136° rgt.)	bipartita longitudinalmente: scarlatto alto, azzurro in basso.
Br. Barletta (137° e 138° rgt.)	bipartita longitudinalmente: bianca in alto, verde in basso
Br. Bari (139° e 140° rgt.)	bipartita longitudinalmente: scarlatto in alto, giallo in basso
Br. Catanzaro (141° e 142° rgt.)	bipartita longitudinalmente: scarlatto in alto, nero in basso
Br. Taranto (143° e 144° e 150° rgt.)	bipartita longitudinalmente: nero in alto, cremisi in basso.
Br. Catania (145° e 146° rgt.)	bipartita longitudinalmente: scarlatto in alto, blu in basso
Br. Caltanisetta (147° e 148° rgt.)[113]	bipartita longitudinalmente: scarlatto in alto, cremisi in basso
Br. Trapani (144°,149° e 150°rgt.)	bipartita longitudinalmente: giallo in alto, blu in basso
Br. Sassari (151° e 152° rgt.)	bipartita longitudinalmente: bianco in alto, scarlatto in basso
Br. Novara (153° e 154° rgt.)	bipartita longitudinalmente: azzurro in alto, giallo in basso
Br. Alessandria (155° e 156° rgt.)[114]	bipartita longitudinalmente: bianco in alto, nero in basso
Br. Liguria (157°, 158° e 165°rgt.)[115]	bipartita longitudinalmente: arancio in alto, blu in basso
Br. Milano (159° e 160° rgt.)[116]	bipartita longitudinalmente: azzurro in alto, arancio in basso
Br. Ivrea (161° e 162° rgt.)	bipartita longitudinalmente: giallo in alto, cremisi in basso
Br. Lucca (163° e 164° rgt.)	bipartita longitudinalmente: cremisi in alto, bianco in basso
Br. Sesia (201° e 202° rgt.)	bipartita verticalmente: azzurro avanti, giallo dietro
Br. Tanaro (203° e 204° rgt.)	bipartita verticalmente: bianco avanti, blu dietro
Br. Lambro (205° e 206° rgt.)[117]	bipartita verticalmente: azzurro avanti, arancio dietro
Br. Taro (207°, 208° e 165° rgt.)[118]	bipartita verticalmente: bianco avanti, azzurro dietro
Br. Bisagno (209° e 210° rgt.)	bipartita verticalmente: arancio avanti, blu dietro
Br. Pescara (211° e 212° rgt.)[119]	bipartita verticalmente: bianco avanti, cremisi dietro
Br. Arno (213° e 214° rgt.)[120]	bipartita verticalmente: nero avanti, arancio dietro
Br. Tevere (215° e 216° rgt.)	bipartita verticalmente: cremisi avanti, blu dietro

[111] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.

[112] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.

[113] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.

[114] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.

[115] Il 165° reggimento venne aggiunto nella seconda metà del '17 per rendere la brigata ternaria in via sperimentale. Il 165° lasciò la brigata Liguria nel '18 passando alla brigata Taro rimasta con il solo 207° reggimento.

[116] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.

[117] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.

[118] Dopo la ritirata sul Piave venne sciolto il 208° reggimento e la brigata rimase con il solo 207°, cui venne aggiunto nel '18 il 165° rgt.

[119] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.

[120] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.

Br. Volturno (217° e 218° rgt.)	bipartita verticalmente: scarlatto avanti, verde dietro
Br. Sele (219° e 220° rgt.)[121]	bipartita verticalmente: scarlatto avanti, azzurro dietro
Br. Jonio (221° e 222° rgt.)	bipartita verticalmente: blu avanti, scarlatto dietro
Br. Etna (223° e 224° rgt.)[122]	bipartita verticalmente: scarlatto avanti, cremisi dietro
Br. Arezzo (225° e 226° rgt.)	bipartita verticalmente: giallo avanti, blu dietro
Br. Rovigo (227° e 228° rgt.)[123]	bipartita verticalmente: verde avanti, giallo dietro
Br. Campobasso (229° e 230° rgt.)[124]	bipartita verticalmente: scarlatto avanti, bianco dietro
Br. Avellino (231° e 232° rgt.)	bipartita verticalmente: scarlatto avanti, giallo dietro
Br. Lario (233° e 234° rgt.)	tripartita verticalmente:scarlatta, nera (al centro), scarlatta
Br. Piceno (235° e 236° rgt.)	tripartita verticalmente: bianca scarlatta (al centro), bianca
Br. Grosseto (237° e 238° rgt.)[125]	tripartita verticalmente: scarlatta, bianca (al centro), scarlatta
Br. Pesaro (239° e 240° rgt.)	tripartita verticalmente: scarlatta, blu (al centro), scarlatta
Br. Teramo (241° e 242° rgt.)	tripartita verticalmente: blu, bianca (al centro), blu
Br. Cosenza (243° e 244° rgt.)	tripartita verticalmente: blu,verde (al centro), blu
Br. Siracusa (245° e 246° rgt.)[126]	tripartita verticalmente: verde, scarlatta (al centro), verde
Br. Girgenti (247° e 248° rgt.)[127]	tripartita verticalmente: azzurra,nera (al centro),azzurra
Br. Pallanza (249°- 250° rgt.)	tripartita verticalmente: gialla, verde (al centro), gialla
Br. Massa Carrara (251°-252° rgt.)	tripartita verticalmente: scarlatta, verde (al centro), scarlatta
Br. Porto Maurizio (253°-254° rgt.)	tripartita verticalmente: azzurra, scarlatta (al centro), azzurra
Br. Veneto (255°-256° rgt.)	tripartita verticalmente: azzurra, gialla (al centro),azzurra
Br. Tortona (257°-258° rgt.)	tripartita verticalmente: bianca,verde (al centro),bianca
Br. Murge (259°-260° rgt.)	tripartita verticalmente: nera,scarlatta (al centro),nera
Br. Elba (261° e 262° rgt.)[128]	tripartita verticalmente: bianca,azzurra (al centro), bianca
Br. Gaeta (263° e 264° rgt.)	tripartita verticalmente: bianca, cremisi (al centro), bianca
Br. Lecce (265° e 266° rgt.)	tripartita verticalmente: verde,azzurra (al centro), verde
Br. "A" (poi Caserta) (267° e 268° rgt.)	tripartita verticalmente: gialla,azzurra (al centro), gialla
Br. "B" (poi Aquila) (269° e 270° rgt.)	tripartita verticalmente: cremisi, nera (al centro), cremisi
Br. "C" (poi Potenza[129]) (271°, 272° e 273° rgt.)	tripartita verticalmente: gialla,scarlatta (al centro), gialla
Br. "D" (poi Belluno[130]) (274°, 275° e 276° rgt.)	tripartita verticalmente: blu, arancio (al centro), blu

[121] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[122] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[123] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[124] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[125] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[126] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[127] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[128] Sciolta dopo la ritirata sul Piave.
[129] Costituita nel '17 come brigata ternaria sperimentale. Così rimane fino alla fine della guerra. Il 273° venne sciolto dopo la ritirata sul Piave e la brigata divenne binaria.
[130] Costituita inizialmente come brigata sperimentale ternaria, venne sciolta dopo la ritirata sul Piave.

Br. "E" (poi Vicenza[131]) (277°, 278° e 279° rgt.)	tripartita verticalmente: cremisi, bianca (al centro), cremisi
Br. "F" (poi Foggia[132]) (280°, 281° e 282° rgt.)	tripartita verticalmente: verde, gialla (al centro), verde

Fanteria: Reparti Mitraglieri. I reparti mitraglieri portavano le stesse mostrine della brigata, o del corpo o dell'arma presso cui prestavano servizio. Le compagnie autonome divisionali, cioè non irreggimentate in una specifica brigata, ma dipendenti direttamente dal comando di divisione, vennero dotate di una speciale mostrina di forma rettangolare attraversata perpendicolarmente da tre righe bianche. Il fondo della mostrina era di diverso colore a seconda del tipo di mitragliatrice di cui era dotato il reparto[133]. Nel 1918 con la costituzione dei "reparti autonomi mitraglieri divisionali", assegnati alle brigate di fanteria ma non organicamente appartenenti alle brigate stesse, comunque prestassero servizio, sia a piedi, che su autoblindo o moto, portavano le mostrine dei mitraglieri, sottopannate da una striscia azzurra a forma di losanga, ma con la parte anteriore (quella all'apertura del colletto) tagliata dritta e cioè priva della punta. Se invece i "mitraglieri divisionali" appartenevano organicamente ad una corpo o specialità, allora portavano la mostrina, o fiamma o alamaro, del proprio corpo, o reggimento, sempre però sottopannata dalla losanga azzurra[134].

Sezioni mitragliatrici reggimentali	la mostrina della brigata, o corpo, o reggimento indipendentemente dall'arma usata
Compagnie autonome mitraglieri (*St.Etienne*)	azzurra con tre righe verticali bianche (al centro)
Compagnie autonome mitraglieri (FIAT)	rossa con tre righe verticali bianche (al centro)
Compagnie autonome mitraglieri (*Maxim*)[135]	verde con tre righe verticali bianche (al centro)
Rep. autonomi mitraglieri divisionali e squadriglie automitragliatrici	losanga azzurra, caricata della mostrina da mitraglieri, secondo l'arma (*St.Etienne*, FIAT ecc.) o della mostrina o fiamma ecc. del corpo

Fanteria leggera: I bersaglieri, gli alpini ed i reparti d'assalto portavano una fiamma a due lingue di panno di diverso colore.

---

[131] Costituita nel '17 come brigata ternaria sperimentale. Dopo la ritirata sul Piave il 279° venne sciolto e la brigata divenne binaria.

[132] Costituita nel '17 come brigata ternaria sperimentale. Dopo la ritirata sul Piave il 282° venne sciolto e la brigata divenne binaria.

[133] Secondo una disposizione iniziale i reparti autonomi mitraglieri dovevano essere amministrati non da un proprio deposito ma dal deposito di un reggimento. Così il comando amministrativo dei mitraglieri addetti alle mitragliatrici St. Etienne Mod. 907-F fu costituito presso il deposito del 50° reggimento (brigata Parma) mentre quelli addetti alle mitragliatrici FIAT Mod. 914 vennero costituiti presso il deposito del 77° reggimento (brigata Toscana). Allo stato attuale nessun documento comprova che i mitraglieri ebbero disposizione di portare i colori del reggimento presso il cui deposito erano stati costituiti, rileviamo comunque che - curiosamente - le due specialità riportano sulle loro mostrine i colori dei reggimenti presso cui erano stati creati, sia pure con l'aggiunte delle caratteristiche tre strisce bianche verticali.

[134] Questo sistema non era però usato per i reggimenti di cavalleria che mantennero le tradizionali mostre e fiamme.

[135] Disciolte verso la fine della guerra con la dismissione della mitragliatrice Maxim, va ricordato che nel corso della prima guerra mondiale oltre ai citati modelli furono in dotazione anche mitragliatrici Colt 15, C. S.R.G. 15, Lewis Mark I, Gardner, Schwarzlose Mod. 907/12, S.I.A. 18 e Perino 18. Non risulta comunque che con queste mitragliatrici giunte da noi in numero cospicuo siano state create unità con particolari mostrine o distintivi.

Bersaglieri	fiamme a due lingue di panno cremisi
Alpini	fiamme a due lingue di panno verde
Cmp. Aut. mitraglieri divisionali organicamente appartenenti ai corpi	losanga azzurra, caricata della fiamma del corpo
Reparti d'assalto	fiamme a due lingue di panno nero[136]
Sez. mitraglieri divisionali d'assalto	fiamme a due lingue di panno nero sottopannate dalla losanga azzurra
Plt. reggimentali d'assalto	le mostrine del corpo o reggimento[137]
Reparti d'assalto rgt. Amalfi (composto con personale della marina dipendente dall'Esercito)	bipartita longitudinalmente: giallo in alto, scarlatto in basso

- Fanteria Presidiaria. Al contrario delle brigate di fanteria, le unità delle varie compagnie presidiarie portavano la fiamma ad una lingua, che all'epoca stava ad indicare le varie milizie territoriali e mobili. In origine queste mostrine erano confezionate in velluto. Con la Circolare n° 130 del 25 febbraio del 1916 del Comando Supremo, ripresa dal Ministero della Guerra, venne ordinato che tutte le componenti delle varie fiamme, o qualunque altra "mostra", confezionate in velluto fossero sostituite con il panno[138].

Compagnie presidiarie (ufficiali)	mostrine e fregio del corpo o arma di provenienza
Compagnie presidiarie (truppa)	fiamme ad una lingua scarlatte
Distretti militari	azzurro bordato di rosso
Personale di governo, stabilimenti militari di pena, truppa di fanteria fuori corpo, personale di governo degli istituti militari, truppa di fanteria fuori corpo del distretto di Roma e guardaforti	fiamme ad una lingua di panno nero bordate di scarlatto

- La cavalleria aveva mantenuto, anche con l'uniforme grigio-verde, l'antico sistema delle "mostre" che risaliva al 1815, al quale, nel corso del secolo XIX, era andato ad aggiungersi un sistema a "fiamme" dei vari reggimenti successivamente creati. Il metodo era abbastanza semplice:

- "mostra" (collo pieno) per i primi quattro reggimenti (detti "di linea"), per i lancieri, nonché per la scuola e gli allevamenti ed i depositi.

- "mostra" caricata di fiamme a tre lingue, per i cavalleggeri.

Dette fiamme misuravano 135/141 mm. alla lingua più lunga e 90/95 mm. alla lingua più corta.

- per i 23 squadroni di cavalleria di nuova formazione (N.F.) della milizia mobile[139], fiamme a tre lingue nere direttamente sul colletto grigio-verde.

---

[136] Ad eccezione del XXIII, XXIV e LXXII costituiti da bersaglieri, e dei XXIX,LII e III costituiti da alpini.

[137] Plotoni d'assalto vennero costituiti nel '18, in tutti i reggimenti di fanteria, dei bersaglieri e degli alpini. Questi plotoni, uno per reggimento, facevano parte della cosiddetta compagnia mista. In detta compagnia, oltre al plotone arditi, affiancato da una squadra lanciafiamme, c'era: un plotone con cannoncino da 37 mm., un plotone lanciabombe, ed uno di zappatori. Anche la cavalleria ebbe sue "sezioni d'assalto", costituite nei reggimenti: Piemonte Reale, cavalleggeri di Foggia, cavalleggeri Umberto I e cavalleggeri d'Udine.

[138] La disposizione riguardava in particolare modo: l'artiglieria tutta, la cavalleria, il genio, gli ufficiali medici e veterinari, la sussistenza, i drappelli speciali di fanteria, i reparti presidiari della milizia territoriale e dei plotoni requisizione quadrupedi, il treno ausiliario, il personale di governo degli stabilimenti di pena, il personale di governo degli istituti militari, ed i guardaforti.

[139] Gli squadroni N. F. della Milizia Mobile, riuniti in dieci gruppi squadroni, vennero sciolti ed inglobati nei reggimenti di cavalleria dell'Esercito permanente nella seconda metà del '15, ad eccezione del 9° e 10° squadrone, che formarono il X gruppo squadroni, che successivamente assunse la denominazione di "X gruppo squadroni sardo".

Le mostrine di cavalleria erano confezionate originariamente in panno o in velluto. Con lo scoppio della guerra le parti in velluto vennero sostituite con il panno. La disposizione riguardò i reggimenti: 3°, 11°, 12°, 13°, 14°, 15°, 16°, 17°, 18°, 20°, 21°, 22° e 25°[140].

Riportiamo i colori con i materiali antecedenti alla guerra considerando appunto che il velluto venne trasformato in panno.

Nizza cavalleria (1°)	panno cremisi[141]
Piemonte Reale cavalleria (2°)	panno scarlatto[142]
Savoia cavalleria (3°)	velluto nero
Genova cavalleria (4°)	panno giallo
Lancieri di Novara (5°)	panno bianco
Lancieri d'Aosta (6°)	panno scarlatto
Lancieri di Milano (7°)	panno cremisi
Lancieri di Montebello (8°)	panno verde
Lancieri di Firenze (9°)	panno arancio
Lancieri Vittorio Emanuele II (10°)	panno giallo
Cavalleggeri di Foggia (11°)	panno scarlatto con fiamme di velluto nero
Cavalleggeri di Saluzzo (12°)	panno giallo con fiamme di velluto nero
Cavalleggeri di Monferrato (13°)	velluto nero con fiamme di panno cremisi
Cavalleggeri d'Alessandria (14°)	velluto nero con fiamme di panno arancione
Cavalleggeri di Lodi (15°)	panno scarlatto con fiamme di velluto nero
Cavalleggeri di Lucca (16°)	panno bianco con fiamme di velluto nero
Cavalleggeri di Caserta (17°)	velluto nero con fiamme di panno scarlatto
Cavalleggeri di Piacenza (18°)	panno verde con fiamme di velluto nero
Cavalleggeri Guide (19°)	velluto celeste fiamme panno bianco
Cavalleggeri Roma (20°)	velluto nero con fiamme di panno bianco
Cavalleggeri di Padova (21°)	panno cremisi con fiamme di velluto nero
Cavalleggeri di Catania (22°)	panno arancio con fiamme di velluto nero
Cavalleggeri Umberto I (23°)	panno bianco con fiamme di panno celeste
Cavalleggeri di Vicenza (24°)	panno bianco con fiamme di panno scarlatto
Lancieri di Mantova (25°)	velluto nero profilato di panno bianco

[140] La disposizione circa la sostituzione del velluto con il panno delle mostrine di cavalleria fu emanata con la circolare n° 273 del Giornale Militare del 5 maggio del 1916.

[141] Le controspalline dei primi quattro reggimenti, nonché dei cavalleggeri di Foggia, erano filettate del colore reggimentale: cremisi (Nizza), scarlatto (Piemonte), nero (Savoia), giallo (Genova) e scarlatto (Foggia). Questo per differenziarli dai reggimenti: Milano, Aosta , Mantova, Vittorio Emanuele, e Lodi che avevano i colletti degli stessi identici colori.

[142] I colletti degli ufficiali del Piemonte e del Savoia vennero profilati (davanti e superiormente) rispettivamente di rosso e di nero con l'adozione del grigio-verde. Ciò perché, essendo priva questa tenuta del paramano "a colore", gli ufficiali di detti reggimenti, se privi del berretto, si confondevano con quelli dei reggimenti Aosta e Mantova. Con l'adozione dell'uniforme da combattimento in nessuna circolare del Comando Supremo venne ribadita questa particolarità sia per il Piemonte che per il Savoia, anche se è ragionevole supporre che abbiano continuato a portare i profili al colletto. Rimane comunque curioso che non sia stata data, all'epoca, un'analoga disposizione anche per gli ufficiali dei reggimenti Nizza e Genova, i cui colli si confondevano facilmente con quelli dei reggimenti Milano e Vittorio Emanuele II.

Lancieri di Vercelli (26°)	panno azzurro profilato di panno scarlatto
Cavalleggeri di Aquila (27°)	panno cremisi con fiamme di panno bianco
Cavalleggeri di Treviso (28°)	panno azzurro con fiamme di panno scarlatto
Cavalleggeri d'Udine (29°)	panno bianco con fiamme di panno verde
Cavalleggeri di Palermo (30°)	panno giallo con fiamme di panno scarlatto
Gruppo Squadroni sardo (X)	fiamme a tre lingue di panno nero su colletto grigioverde
Scuole, Depositi, Squadroni Palafrenieri	panno arancione

- L'artiglieria, il genio, ed i servizi in genere, erano rappresentati da una fiamma ad una lingua detta volgarmente "pipa", che misurava solitamente 35/40 mm. d'altezza per 105 mm. di lunghezza. Anche le mostrine dell'artiglieria e del genio, nonché di molti dei servizi erano originariamente confezionate in velluto. Tessuto che venne sostituito con l'entrata in guerra dal panno.

Artiglieria	fiamma nera bordata di giallo
Artiglieria (cmp. autisti d'artiglieria)	come sopra se effettivi all'artiglieria. Del corpo di provenienza se comandati alle compagnie
Genio	fiamma nera bordata di cremisi
Genio (truppe da montagna)	fiamme a due lingue nere profilate verde[143]
Genio (cmp. autisti del genio)	fiamma nera bordata di cremisi. Del corpo di provenienza se comandati alle compagnie
Genio (corpo aeronautico militare)	fiamma nera bordata di cremisi (panno azzurro cobalto)[144]
Medici	fiamma amaranto
Veterinari	fiamma azzurra
Croce Azzurra	fiamma azzurra filettata di bianco
Chimico-Farmacisti	fiamma nera profilata d'azzurro
Cmp. di Sanità (sottufficiali e truppa)	fiamma amaranto
Corpo di Commissariato e commissari	fiamma azzurra filettata di nero[145]
Amministrazione ed uff. contabili	fiamma nera filettata d'azzurro
Cmp.di sussistenza (sottufficiali e truppa)	fiamma nera filettata di celeste
Giustizia Militare	fiamma nera bordata d'oro

[143] Di queste fiamme, riportate nei "Quaderni Cenni", non se n'è trovata però traccia nelle disposizioni del Comando Supremo.

[144] Nell'originario "Servizio Aeronautico", mutatosi poi in "Corpo Aeronautico", confluirono ufficiali e sottufficiali di varie armi e corpi, che poterono conservare per un certo periodo la loro mostrina d'origine. Quella principe fu ovviamente quella dell'arma del Genio, da cui il corpo traeva origine, ed in seno al quale si era sviluppato. La costituzione del corpo aeronautico vide l'adozione di una peculiare mostra: e cioè il collo della giubba tutto di color azzurro-cobalto. Mostra che sarebbe stata portata però solo dal personale organicamente assegnato al corpo, mentre gli ufficiali comandati continuavano a portare le mostrine dell'arma o corpo di provenienza. Della mostra azzurro-cobalto, pur citata da diversi autori, tra cui lo stesso Cenni, non se n'è trovata traccia nelle disposizioni ufficiali, se non prima del 1920 (Circolare n° 614 del Giornale Militare del 27 ottobre). È pur vero però che detta Circolare, dà per scontato che gli appartenenti al corpo portino già il colletto completamente azzurro-cobalto; tant'è che alla voce mostrine per l'uniforme grigio-verde recita: "*la cavalleria e il personale dell'aeronautica, che portano il collo intero colorato...*".

[145] Gli ufficiali commissari e contabili indossavano l'uniforme della fanteria.

- Unità Ausiliarie. Le truppe ausiliarie indossavano l'uniforme di fanteria con regolari "mostrine". Queste furono per le centurie lavoratori militari la fiamma ad una punta , mentre per le truppe del T.A.I.F. una mostrina simile a quelle delle brigate di fanteria[146].

Centurie lavoratori militari (ufficiali)	mostrina dell'arma e corpo di provenienza[147]
Centurie lavoratori militari	fiamma ad una punta nera bordata di rosso
Raggruppamenti del T.A.I.F. (ufficiali)	mostrine dell'arma o corpo di provenienza
I Raggruppamento T.A.I.F.	bianca con una fascia verticale rossa (al centro)
II Raggruppamento T.A.I.F.	rossa con una fascia verticale bianca (al centro)
III Raggruppamento T.A.I.F.	verde con una fascia verticale azzurra (al centro)
IV Raggruppamento T.A.I.F.	azzurra con una fascia verticale verde (al centro)
Sez. mitragliatrici autonome del T.A.I.F.	la mostrina del raggruppamento sottopannata dal rombo azzurro

I Fregi

Il terzo distintivo in ordine d'importanza era, ed è, il fregio dell'arma, corpo, reggimento o specialità in cui presta servizio il militare. Questo era portato sul davanti del berretto. Ufficialmente i fregi erano identici a quelli stabiliti nel 1903, anche se nella realtà presentavano molte differenze rispetto a quelli di allora, a causa del diverso materiale con il quale erano confezionati, secondo le disposizioni del Comando Supremo riguardanti l'adozione dell'uniforme da combattimento per gli ufficiali.

I fregi dell'Esercito italiano si basavano - e si basano - per lo più su una granata, da cui fuoriescono delle fiamme, che possono essere chiuse, dritte o piegate a destra. Il più delle volte questa granata sormonta un simbolo specifico che sta ad indicare un'arma: cannoni, asce, saette ecc. Altre volte invece la granata è incrociata con un altro simbolo, anche questo più volte ripetuto nei fregi dell'Esercito italiano, e cioè la cornetta, che stà ad indicare le truppe leggere, veloci o quanto meno quello che il corpo era all'atto della sua costituzione. Anche la cornetta, sia pure meno usata della granata, si accompagna ad altri simboli: fucili, lance, o quant'altro possa indicare l'arma o la specialità.

Tutti i fregi (esclusa l'aquila dei generali e degli ufficiali di stato maggiore) erano, e sono, provvisti al centro di un tondino, formato dalla granata o dall'interno della cornetta "svuotati", e cioè privati del corpo centrale, di cui rimaneva il solo bordo. Nel tondino, piuttosto rigonfio, e di panno grigio-verde veniva riportato il numero del reggimento in cifre arabe, o altro simbolo atto ad indicare l'eventuale servizio che l'ufficiale, il sottufficiale o il militare di truppa, stava prestando fuori della propria arma, corpo o reggimento. I fregi al berretto erano per tutti ricamati in lana nera[148].

---

[146] Il T.A.I.F. (Truppe Ausiliarie Italiane in Francia) venne costituito nel gennaio del 1918, per accordi intercorsi fra il governo italiano e quello francese, per l'invio di 60.000 lavoratori da usare nella costruzione d'opere difensive e viarie nelle zone d'operazioni. Oltre queste mansioni gli uomini del T.A.I.F. si occuparono della sistemazione di impianti di parchi d'artiglieria e genio, stèndimento di linee teleferiche e costruzioni ferroviarie nelle zone di combattimento ecc. Insomma il lavoro del genio. Il T.A.I.F., agli ordini di un generale ispettore venne organizzato su quattro raggruppamenti. Ciascuno su 5 nuclei di 50 compagnie. All'interno del T.A.I.F. vennero costituite delle sezioni mitragliatrici autonome d'appoggio e protezione alle compagnie.

[147] Le centurie lavoratori militari erano costituite da personale civile militarizzato di età superiore ai trentacinque anni e da personale militare inabile alle fatiche di guerra. Inquadrate militarmente da ufficiali dell'Esercito permanente o ufficiali militarizzati provenienti per lo più dal genio civile operarono alle dirette dipendenze delle armate correndo gli stessi rischi dei soldati e condividendone le stesse fatiche. Operarono oltre che sul fronte italiano anche su quelle francese dove vennero inviate 70 centurie (circa 10.000 uomini) nel 1917. Le centurie lavoratori indossavano l'uniforme grigio-verde delle armi a piedi, con proprio fregio al berretto e distintivo agli spallini.

[148] Circolare n° 371 del Giornale Militare del 16 giugno 1916.

Ufficiali, Sottufficiali e Truppa

Arma	Fregio[149]	Nel tondino del fregio[150]	Sugli spallini e controspalline[151]
Generali e Colonnelli i.g.s. In comando o in servizio d'unità tattiche	Un'aquila in palo, coronata e con le ali spiegate, poggiante su di uno scettro posto in orizzontale. Il fregio era ricamato in filo grigio-verde su fondo rosso.	Il petto dell'aquila era caricato di un'ovale rosso, profilato di filo bianco, e riportante la croce di Savoia in filo bianco.	–
Generali e Colonnelli i.g.s. Del ruolo speciale tecnico e non in comando d'unità tattiche	Il fregio precedente, su fondo grigio-verde, ad eccezione degli i.g.s. la cui aquila era bordata di rosso.	Il petto dell'aquila era caricato dell'ovale rosso, con profilo e con la croce di Savoia in filo bianco.	–
Stato Maggiore	Il fregio precedente su fondo grigio-verde.	Il petto dell'aquila era caricato dell'ovale rosso, ma bordato di grigio-verde e riportante la croce di Savoia in filo bianco.	–
Ufficiali in servizio di s.m.	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza	La croce di Savoia	–
Carabinieri	Una granata con fiamma aperta e volta a destra.	Il monogramma reale VE in filo bianco.	–
Cmp. di Stato Maggiore	Il fregio della propria arma o corpo	Il numero del rgt. se in servizio nello stesso, la croce di Savoia se fuori corpo	Lettere SM
Cmp. di deposito	Il fregio della propria arma o corpo	Il numero del rgt. se in servizio nello stesso, la croce di Savoia se fuori corpo	Lettera D
Granatieri	Una granata a fiamma aperta	Il numero del reggimento	Numero cmp.
Granatieri (sez. Mitr. Rgt.)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento	Numero cmp. seguito da lettera M
Granatieri (cp. Aut. Mitr. Div.)	Lo stesso fregio precedente	Il profilo di una mitragliatrice su treppiede	Numero progressivo seguito da lettera M

[149] Quando non specificato il fregio si intende comune sia agli ufficiali che alla truppa.

[150] Ufficialmente il numero nel tondino era in metallo bianco o giallo, a seconda del colore delle metallerie tradizionali. Con l'adozione dell'uniforme da combattimento, questi simboli vennero confezionati in filo grigioverde per gli ufficiali, mentre erano in nero per i sottufficiali e la truppa. Ma per la difficoltà di una simile distribuzione, ed il fatto che spesso gli ufficiali, sopratutto quelli nelle trincee, si rifornivano presso i magazzini militari, fece sì che sovente anche quest'ultimi portassero gli stessi fregi della truppa con la stessa tipologia di numeri. Al contrario dei numeri, i simboli portati all'interno del tondino, rimasero invece di metallo, sempre giallo o bianco. Questo perché data la loro misura, piuttosto microscopica, era difficile confezionarli in ricamo.

[151] Il distintivo sugli spallini e sulle controspalline era portato dai soli sottufficiali (marescialli esclusi) e dalla truppa. Le lettere ed i numeri erano ricamati in bianco su un quadrato, o rettangolo di panno nero.

Granatieri (sezioni lanciafiamme)	Una granata a fiamma aperta	Il numero del reggimento	Numero cmp. seguito dalle lettere L e F
Fanteria (ufficiali)	Due fucili incrociati e coronati, caricati di un tondino.	Il numero del reggimento	–
Fanteria (uff. Comandati presso specialità o servizi)	Il fregio precedente	Il distintivo indicante il tipo di specialità cui erano comandati (automobile, elica, dirigibile, motocicletta ecc.)[152]	–
Fanteria (sott/truppa)	Il numero del reggimento coronato	–	Numero cmp.
Fanteria (uff. Sez. Mitr. Rgt.)	Due fucili incrociati e coronati, caricati di un tondino	Il numero del reggimento	–
Fanteria (sott/truppa delle sez. Mitr. Rgt.)	Il numero del reggimento coronato	–	Numero cmp. seguito da lettera M
Fanteria (uff. cmp. Aut. Mitr. Div.)	Due fucili incrociati e coronati, caricati di un tondino	Il profilo di una mitragliatrice su treppiede	–
Fanteria (sott/truppa cmp. Aut. Mitr. Div.)	Il profilo di una mitragliatrice su treppiede coronata	–	Num. progressivo seguito da lettera M
Fanteria (uff. Rep. Automitr. Div.)	Due fucili incrociati e coronati, caricati di un tondino	Il profilo di una mitragliatrice coronata caricata di un volante	–
Fanteria (sott/truppa rep. Automitr. Div.)	Il profilo di una mitragliatrice coronata caricata di un volante	–	Numero cmp.
Fanteria (cmp. D'assalto)	Il numero del proprio reggimento coronato	–	Numero cmp.
Fanteria (sez. Lanciafiamme)	Il numero del proprio reggimento coronato	–	Numero cmp. dalle lettere L F
Fanteria (cp. Presidiare)	Stella a cinque punte prive di corona e caricata di un tondino	Il numero del presidio	Numero cmp.
Bersaglieri (ufficiali)	Due fucili incrociati e caricati di una cornetta, a sua volta caricata di una granata con piccola fiamma volta a destra[153]	Il numero del reggimento.	–

[152] Questo sistema valeva per tutti gli ufficiali di qualsiasi arma o corpo, assegnati o comandati presso delle specialità dei servizi. Il sistema fu largamente usato durante la guerra, con la nascita di una serie infinita di servizi conseguenti alla comparsa dei nuovi mezzi tecnici.

[153] Questo fregio fa riferimento a quello portato sul cappello tradizionale dei bersaglieri e confezionato in ottone stampato. Fregio per altro nascosto dalla foderina grigia su cui era impresso il solo numero del reggimento. L'uso del cappello venne sospeso con l'adozione dell'elmetto. I sergenti e la truppa erano privi del berretto a visiera, al cui posto calcavano il tradizionale fez privo di fregio.

Bersaglieri (sott/truppa)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento.	Numero btg.
Bersaglieri (sott/truppa sez. Mitr. Rgt.)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento.	Lettera M seguita dal numero del btg.
Bersaglieri (ciclisti)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento.	Numero btg. seguito dalla lettera C
Bersaglieri (ciclisti mitr.)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento.	Lettera M seguita dal numero del btg., a sua volta seguito da lettera C
Bersaglieri (cmp. D'assalto)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento	Il numero del btg.
Bersaglieri (sez. Lanciafiamme)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento	Il numero btg. seguito dalle lettere L F
Alpini	Due fucili incrociati e caricati di una cornetta sormontata da un'aquila, volta a sinistra, ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa.	Il numero del reggimento.	Numero cmp.
Alpini (cmp. Mitr. Rgt.)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento	Numero cmp. seguito da lettera M
Alpini (sez. Aut. Mitr. Div.)	Il fregio precedente	Il profilo di una mitragliatrice	Numero cmp. seguito da lettera M
Alpini (cmp. D'assalto)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento	Il numero cmp.
Alpini (sez. Lanciafiamme)	Il fregio precedente	Il numero del reggimento	Il numero cmp. seguito dalle lettere L F
Reparti d'assalto	Due gladi incrociati e caricati di una granata con fiamma aperta e volta a sinistra[154]	Numero romano del reparto (successivamente numero arabo per il personale del comando div. d'assalto)[155]	Il numero del reparto in cifre romane

[154] Prima di questo fregio portavano una granata con fiamma volta a destra. Nel tondino della granata veniva riportato il fregio da braccio degli arditi. Nella fase precedente all'adozione del fez nero, la truppa ed i sottufficiali dei reparti d'assalto portavano, sul berretto con visiera, come fregio, lo stesso distintivo del braccio. Fregio che sovente appare anche sui copricapi delle compagnie d'assalto reggimentali al posto del fregio dell'arma o corpo.

Seguire la numerazione dei reparti d'assalto risulta piuttosto complesso. Questi vennero costituiti, rinominati, accorpati, con una numerazione sempre romana, ma piuttosto complessa, che dal 1918 volle che i reparti assumessero la numerazione dei corpi d'armata cui erano stati organicamente assegnati, eccezion fatta per i "reparti d'assalto di marcia" che, assegnati invece

Reparti d'assalto (bersaglieri)	Il fregio dei bersaglieri (raramente quello dei rep. d'assalto)	Il numero del reparto d'assalto in cifre romane	Il numero del reparto in cifre romane[156]

organicamente alle armate, presero la numerazione di quest'ultimi. Questo sistema che già modificava non poco il precedente, venne a sua volta sconvolto dalla creazione delle divisioni d'assalto che sottrassero reparti d'assalto ai corpi d'armata, i quali costituirono degli analoghi reparti che presero le numerazioni da LV a LXXII. A questo si aggiunga che da taluni battaglioni, sia alpini che bersaglieri, vennero tratti reparti d'assalto, o trasformati in reparti d'assalto, per cui spesso le fonti confondono la numerazioni di queste unità con la numerazione che poi effettivamente prese il reparto trasformato.

Gli studi più seri sull'argomento sono del prof. Giorgio Rochat, sul cui saggio: " I REPARTI D'ASSALTO ESISTENTI AL 15 GIUGNO 1918", pubblicato su Memorie Storiche Militari.Ufficio Storico S.M.E. Roma 1982, abbiamo costruito la tabella sottostante. Altro saggio su cui ci siamo appoggiati è il volume di Vincenzo Gallinari "L'ESERCITO ITALIANO NEL PRIMO DOPO GUERRA 1918-1920". Ufficio Storico dello S.M.E. Roma 1980.

REPARTO D'ASSALTO	DIVISIONE	CORPO D'ARMATA	ARMATA
VIII, X, XII, XIII, XX, XXII reparto	1ª div. d'assalto	VIII corpo d'armata	8ª armata
I, V, VI, XIV, XXV, XXX reparto	2ª div. d'assalto	VIII corpo d'armata	8ª armata
II e XXXII reparto	–	II corpo d'armata in Francia	–
III reparto	–	III corpo d'armata	8ª armata
IV reparto d'assalto di marcia	–	–	4ª armata
VII reparto d'assalto di marcia	–	–	7ª armata
IX reparto	–	IX corpo d'armata	4ª armata
XI reparto d'assalto di marcia	–	–	10ª armata
XVI reparto	in Albania		
XVII reparto			8ª armata
XVIII reparto	–	–	4ª armata
XIX reparto	–	XXIX corpo	1ª armata
XXIII reparto	–	–	4ª armata
XXVI reparto	–	XXVI corpo d'armata	3ª armata
XXVII reparto	–	XXVII corpo d'armata	8ª armata
XXVIII reparto	–	XXVIII corpo d'armata	3ª armata
XXIX reparto	–	–	1ª armata
XXXI reparto	–	–	1ª armata
XXXV reparto	in Macedonia		
LII reparto	52ª divisione	–	12ª armata
LIII reparto	–	–	4ª armata
LV reparto	–	V corpo d'armata	1ª armata
LX reparto	–	X corpo d'armata	1ª armata
LXII reparto	–	XII corpo d'armata	9ª armata
LXIII reparto	–	XIII corpo d'armata	6ª armata
LXIV reparto	–	XIV corpo d'armata	10ª armata
LXX reparto	–	XX corpo d'armata	6ª armata
LXXII reparto	–	XXII corpo d'armata	8ª armata
I reparto d'assalto di marcia	–	–	1ª armata

Reparti d'assalto (alpini)	Il fregio degli alpini (raramente quello dei rep. d'assalto)	Il numero del reparto d'assalto in cifre romane	Il numero del reparto in cifre romane
Reparti d'assalto (cavalleria)	Il fregio del reggimento	Il numero del reggimento.	Numero dello squadrone
Reparti d'assalto (sez. Lanciafiamme)	Il fregio precedente	Il numero romano del reparto	Numero del reparto seguito dalle lettere L F[157]
Cavalleria (di linea)	Una granata a fiamma dritta.	Il numero del reggimento in argento	Numero dello squadrone
Cavalleria (cavalleggeri)	Una cornetta coronata	Il numero del reggimento in argento	Numero dello squadrone
Cavalleria (lancieri)	Due lance incrociate e coronate	Il numero del reggimento.	Numero dello squadrone
Cavalleria (x gr. Sq. Sardo)	Una cornetta coronata	La croce di Savoia	Lettere MM

II reparto d'assalto di marcia	–	–	8ª armata
III reparto d'assalto di marcia	–	–	3ª armata
V reparto d'assalto di marcia	–	–	9ª armata
VI reparto d'assalto di marcia	–	–	6ª armata

Fino alla costituzione delle divisioni d'assalto (giugno 1918), la situazione uniformologica di questa nuova specialità era abbastanza regolare: mostrine nere e distintivo dei reparti d'assalto sul braccio. Questo ad eccezione dei reparti provenienti dai bersaglieri e dagli alpini, che conservavano le mostrine ed i copricapo del loro corpo d'origine.

La costituzione delle due divisioni d'assalto, creò non poca confusione uniformologica all'interno di queste speciali unità. Alla costituzione delle due divisioni d'assalto concorsero, oltre ai preesistenti reparti d'assalto, unità dei bersaglieri, della cavalleria, dell'artiglieria e del genio. Ciascuna divisione d'assalto era composta su:

-1 raggruppamento d'assalto su 3 gruppi; ciascuno formato da 2 reparti d'assalto e 1 battaglione bersaglieri.
-1 battaglione bersaglieri ciclisti.
-2 gruppi d'artiglieria da montagna.
-1 battaglione zappatori del genio.
-1 compagnia telegrafisti del genio.
-varie sezioni mitragliatrici.

Anche nelle divisioni d'assalto non tutti portarono la divisa con le mostrine ed i fregi dei reparti d'assalto, anzi, molti mantennero le loro tradizionali uniformi con le mostrine ed i fregi di provenienza, pur portando tutti sul braccio sinistro il distintivo dei reparti d'assalto. A molti però, anche se in modo disordinato, fu distribuita l'uniforme con la giubba aperta sulla quale furono poste le mostrine d'origine. Insomma una bella confusione dettata anche dalla velocità con la quale vennero create le due divisioni e dagli eventi che non consentirono ai comandanti delle due unità di occuparsi di problemi estetici.

[155] Verso la fine della guerra, il numero del rispettivo corpo d'armata sempre in cifre romane.

[156] I reparti d'assalto costituiti esclusivamente con personale dei bersaglieri furono: il XXIII (2° bersaglieri); il XXIV (8° bersaglieri); il LXXII (5° bersaglieri). Alla realtà dei fatti non risulta che tali reparti portassero speciali fregi e mostrine, salvo il distintivo da braccio peculiare dei reparti d'assalto.

[157] In origine la 4a compagnia dei reparti d'assalto ebbe la sezione lanciafiamme. Ma nel quadro operativo dei reparti d'assalto il lanciafiamme venne considerato arma di riserva per cui il Comando Supremo abolì detta arma nella successiva costituzione degli altri reparti.

Cavalleria (sez. Mitragliatrici)	Il fregio della propria specialità	Il numero del reggimento.	Lettera M
Cavalleria (ciclisti)	Il fregio della propria specialità	Il numero del reggimento.	Numero dello squadrone
Artiglieria (da campagna)	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma aperta e volta a destra.	Il numero del reggimento	Numero della batteria
Artiglieria (pesante campale)	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e chiusa.	Il numero del reggimento.	Numero della batteria
Artiglieria (da montagna)	Due cannoni incrociati e sormontati da una cornetta, a sua volta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa.	Il numero del reggimento	Numero della batteria
Artiglieria (gruppi someggiati art. Da campagna)	Due cannoni incrociati e sormontati da una cornetta carica di una granata con fiamma dritta e aperta[158]	Il numero romano del gruppo	Numero della batteria
Artiglieria (a cavallo)	Due sciabole con l'elsa in alto caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma chiusa e volta a destra.	Il numero del reggimento	Numero della batteria
Artiglieria (bombardieri)[159]	Due cannoni incrociati e caricati da una granata con fiamma dritta	Il numero del gruppo	Numero della batteria
Artiglieria (da fortezza)	Due fucili incrociati e caricati da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma chiusa e volta a destra	Il numero del reggimento	Numero cmp.
Artiglieria contraerea[160]	Come artiglieria da campagna	Un cannone in palo e alato	Numero della batteria
Artiglieria (da costa)	Due bandierine da segnalazione, caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e aperta.	Il numero del reggimento	Numero della batteria

[158] Verso la fine della guerra vengono inglobati dall'artiglieria da montagna.

[159] Vestivano la stessa uniforme dell'artiglieria da fortezza tranne i conducenti che vestivano come l'artiglieria da campagna con fregio al berretto.

[160] La contraerea non era costituita su reggimenti ma su reparti.

Artiglieria (sezioni treno)	Una stella a cinque punte coronata.	Il numero del reggimento	Numero cmp.
Artiglieria (reparti automobilistici, reparti di manovra e cp. Automobilistiche sott/truppa)	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino se effettivi alle compagnie. Il fregio dell'arma dell'artiglieria o dell'arma di provenienza se assegnati alle compagnie	Il profilo di un'automobile	Numero cmp.
Genio (zappatori e raggrupp. Genio di corpo d'armata)	Due asce incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma aperta e volta a destra.	Il numero del rgt. (1° e 2°)	Numero cmp.
Genio (pontieri e lagunari)	Due appie incrociate con cime e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra.	Il numero del rgt. (4° e 8°)	Numero cmp.
Genio (ferrovieri)	Due asce incrociate con saette e caricate di una ruota con due ali spiegate. Il tutto sormontato da una granata con fiamma aperta e volta a destra.	Il numero del rgt. (6°)	Numero cmp.
Genio (minatori)	Due asce e due mazze incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra.	Il numero del rgt. (5°)	Numero cmp.
Genio (telegrafisti e radiotelegrafisti)	Due asce incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma aperta. La granata era affiancata ai due lati da due fasci ciascuno di quattro saette	Il numero del rgt. (3° e 7°)[161]	Numero cmp.
Genio (sezioni lanciafiamme)	Due asce incrociate e caricate di una granata con fiamma aperta volta a destra[162].	–	Numero cmp. seguita dalle lettere L F

[161] I radiotelegrafisti portavano nel tondino un motore radiale.

[162] I primi ad usare il lanciafiamme furono i tedeschi a Malancour il 29 febbraio del 1915. Dopo un iniziale utilizzo di lanciafiamme, da parte del genio, come mezzo di difesa per velocizzare la dispersione degli aggressivi chimici, venne costituito un primo "*gruppo lanciafiamme da offesa*", sempre all'interno dell'arma del genio, il 19 dicembre dl 1916. Il 1° febbraio del 1917 il gruppo rientrò a Risano, dov'era stata costituita la scuola e portato a due compagnie (successivamente divenute otto). Concepite come arma di riserva, le otto compagnie, suddivise in sezioni, vennero distribuite fra le varie armate e poste sotto il diretto comando del capo di stato maggiore dell'armata. Le compagnie furono distribuite nel seguente modo:

- 1ª Armata: 7ª e 8ª compagnia;

Genio (ufficiali rep. Automobilistici e reparti manovra)	Una stella a cinque punte se effettivi alle compagnie. Il fregio dell'arma di provenienza se comandati alle compagnie.	Il profilo di un'automobile	Numero cmp.
Ufficiali Centurie Lavoratori	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza	La croce di Savoia	–
Militari Centurie Lavoratori	Una stella rossa senza corona	Nel tondino nero il numero della centuria bianco a cifre arabe	Numero cmp. seguito dalle lettere L M
T.A.I.F. (ufficiali)	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza per lo più del genio	La croce di Savoia	–
T.A.I.F.	Il numero del raggruppamento coronato	–	–
Corpo Aeronautico Militare (btg. Squadriglie aviatori)	Tre saette incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra[163].	Un motorino con elica dorato	Lettere SQ (alla fine della guerra era invalso l'uso di portare il nome completo della squadriglia al posto delle SQ)
Corpo Aeronautico Militare (mitraglieri d'aeroplano)	La coccarda nazionale caricata dell'elica e sormontata dalla corona reale[164]	–	Le lettere SQ

- 4ª Armata: 9ª compagnia
- 6ª Armata: 1ª , 4ª e 5ª compagnia
- 7ª Armata: 2ª compagnia;
- 8ª Armata: 3ª compagnia.

Ufficialmente gli ufficiali delle sezioni lanciafiamme portavano il loro fregio specifico e cioè quello del genio zappatori, sovente però risultava che portassero il fregio delle proprie sezioni che altro non era che il fregio della specialità estremamente semplificato.

[163] In origine il personale del servizio aeronautico portava il fregio del corpo o arma di provenienza, anche se per lo più questo, provenendo dal genio, ne portava il fregio degli specialisti del genio (quello sopra descritto). Dal 1916 con la costituzione del corpo aeronautico (Circolare n° 514 del Giornale Militare del 18 agosto 1916) venne disposto che tutto il personale effettivo o comandato portasse il fregio degli specialisti del genio caricato del dirigibile o del motorino con elica, a seconda del servizio. Facevano eccezione gli ufficiali "comandanti" ai quali era consentito di portare il fregio e le mostrine del corpo o dell'arma di provenienza, sempre caricato nel tondino del dirigibile, o motorino con elica a seconda del servizio. Il centro del tondino era caricato del dirigibile d'argento per tutto il personale dirigibilista ed aerostieri (in volo o a terra); per il personale dipendente dal comando o dalla direzione tecnica, nonché dei reparti e stabilimenti dipendenti dal comando dirigibilisti ed aerostieri, dell'istituto centrale d'aeronautica e reparto costruzioni edilizie d'aeronautica. Il personale invece dipendente dal comando aeronautico, nonché i piloti d'aeroplani e la truppa del battaglione aviatori, portavano nel tondino un motorino con elica (Circolare n° 302 del Giornale Militare del 28 aprile 1915). I militari appartenenti all'aviazione d'artiglieria portavano come fregio quello dell'artiglieria da campagna caricato nel tondino del motorino con elica. Mentre il gruppo specialisti d'artiglieria e il personale delle squadriglie d'aviazione d'artiglieria, avevano come fregio quello dell'artiglieria da fortezza caricato nel tondino della croce di Savoia (Circolare n° 302 del Giornale Militare del 1915).

[164] I mitraglieri di aeroplano avrebbero portato sul berretto, fra il 1916 ed il 1917, un tondino cerchiato di rosso e caricato del motorino con elica. Al di sopra di questo il profilo di una mitragliatrice, ricamata in nero, come già in dotazione ai gruppi autonomi mitraglieri di fanteria, ma senza la corona.

Corpo Aeronautico Militare (btg. Dirigibilisti)	Tre saette incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra.	Un dirigibile d'argento	Lettere Dr
Corpo Aeronautico Militare (btg. Aerostieri)	Stesso fregio precedente	Un dirigibile d'argento.	Lettere Ar
Corpo Aeronautico Militare (grp. Sq. Aviaz. D'art.)	Fregio dell'Artiglieria da campagna	Un motorino con elica.	Lettere Av.A
Corpo Aeronautico Militare (grp. Spec. D'art. Sq. Aviazione d'art.)	Fregio dell'Artiglieria da fortezza	La croce di Savoia.	Lettera Sp.A.
Commissariato[165]	Un tondino coronato, a fondo rosso caricato dalla croce di Savoia, posto dentro un serto di due fronde d'alloro.	–	–
Amministrazione	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino nero	Una croce di Savoia d'oro.	–
Sussistenza	Una stella a cinque punte coronata, caricata di un tondino azzurro	Una croce di Savoia argento.	Numero della cmp.
Corpo Sanitario (ufficiali medici)	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino bianco	La croce rossa internazionale.	–
Corpo Sanitario (ufficiali farmacisti)	Due bastoni d'Esculapio incrociati coronati e caricati di un tondino bianco	Una croce azzurra	–
Sanità (sottufficiali e truppa)	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino bianco	La croce rossa internazionale.	Il numero della cmp.
Corpo Veterinario	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino bianco	Croce azzurra.	–
Croce Azzurra	Una stella a cinque punte senza corona, caricata di un tondino	Croce azzurra.	–
Giustizia Militare (magistrati)	Due fasci littori incrociati e racchiusi in un serto d'alloro e quercia. All'interno del serto un'aquila in palo con le ali chiuse posta in un cerchio. Il tutto sormontato dalla corona reale	–	–

[165] Gli ufficiali commissari e contabili indossavano l'uniforme della fanteria.

Giustizia Militare (cancellieri)	Identico al precedente solo che l'aquila era più piccola e racchiusa in un cerchio.	–	–

I Distintivi di Grado

Sulle Uniformi

I distintivi di grado degli ufficiali consistevano alla fine della guerra in un numero variabile di stellette poste sul davanti delle manopole delle giubbe e dei cappotti[166] e in una serie di galloni (greca più galloncini per i generali), da portarsi sul berretto, al di sopra della sopraffascia.

Per i sottufficiali invece il distintivo consisteva in una serie di galloni neri da portarsi esclusivamente al di sopra delle manopole, ad eccezione dei marescialli ed aiutanti che ripetevano il grado sul berretto.

Alla fine della guerra la gerarchia ed i distintivi di grado sulle manopole erano i seguenti:

I generali avevano le stellette ricamate in oro[167], poste in fila verticale entro un rettangolo di laminato argento (90x38 mm.). Il rettangolo era bordato di scarlatto per i soli generali in comando effettivo d'unità tattiche (o ricoprenti ruoli di particolare significato all'interno delle unità tattiche)[168].

- generale d'Esercito: tre stellette entro un rettangolo argento bordato di rosso;
- ten. generale capo di S.M. dell'Esercito due stellette alternate da una corona. Tutti e tre i simboli erano sottolineati da una barra dorata;
- ten. generale in comando d'armata o grado corrispettivo: due stellette alternate da una corona; la sola corona sottolineata da una barra dorata;
- ten. generale in comando di corpo d'armata o grado corrispettivo: due stellette alternate da una corona[169];
- ten. generale in comando di divisione o grado corrispettivo: due stellette entro un rettangolo argento;
- magg. generale in comando di divisione o grado corrispettivo: una stelletta sottolineata da una barra[170];
- maggior generale i.g.s.: una stelletta oro sottopannata da una stelletta rossa di panno sporgente 2 mm. entro un rettangolo d'argento[171];
- magg. generale in comando di brigata: una stelletta;
- brigadier generale o grado corrispettivo: un rettangolo argento senza stellette[172].

---

[166] Il distintivo di grado sotto forma di stellette era stato adottato nel 1902 con l'Atto n° 926 del 25 dicembre, ed era portato sulle controspalline. A seguito dell'adozione dell'uniforme "da combattimento" i distintivi di grado vennero trasferiti ai paramani, anche per gli ufficiali, mentre quelli della truppa, pur rimanendo alle manopole, divennero per tutti neri. I nuovi distintivi vennero introdotti con la Circolare n° 1570 del Comando Supremo del 15 luglio 1915 e con la Circolare del Ministero della Guerra n° 15543 del 12 agosto 1915.

[167] Esistevano comunque stellette ricamate in filo grigio-chiaro.

[168] Il bordo rosso venne ripristinato con Decreto luogotenenziale n° 798 del 15 giugno 1918. Erano compresi in questa categoria anche il sottocapo di stato maggiore dell'Esercito, i comandanti generali di cavalleria ed artiglieria, l'intendente generale, gli intendenti d'armata ed il primo aiutante di campo del re. Nonché i capi di stato maggiore delle armate, i capi di stato maggiore dei corpi d'armata, i sottocapi di stato maggiore d'armata, ed il generale addetto al Comando Supremo. Per costoro l'aquila ed i gradi del berretto erano sottopannati di rosso. Alla fine della guerra il numero dei generali era il seguente:

- 72 tenenti generali, di cui 1 tenente generale medico ed 1 tenente generale commissario;
- 156 maggior generali, di cui 3 maggior generale medico ed 1 commissario;
- 167 brigadieri generali, di cui 7 medici ed 1 commissario.

[169] Grado istituito poco prima dello scoppio della guerra.

[170] Grado istituito solo nel 1918.

[171] Per indicare il rango di i.g.s. venne introdotta una particolare sottopannatura. Questa per i generali consisteva nella semplice sottopannatura rossa delle stellette; per gli ufficiali superiori consisteva nell'avere il rettangolo entro la cornice, completamente rosso, come i colonnelli titolari; mentre per gli ufficiali inferiori consisteva in un cerchio di panno rosso che sottopannava ogni singola stelletta del distintivo di grado (Circolari n°16803 e 16806 del Ministero della Guerra del 21 settembre 1916). Gli ufficiali in i.g.s. ed i primi capitani non portavano distintivi speciali sul berretto.

[172] Grado istituito nel 1918 in sostituzione di quello di colonnello in comando di brigata definitivamente abolito. L'aquila del brigadier generale era priva della sottopannatura rossa anche se l'ufficiale era in comando d'unità tattica.

Gli ufficiali superiori avevano le stellette ricamate in argento e poste sempre in linea verticale entro una cornice (85x43 mm.) in gallone dorato o d'argento secondo il colore tradizionale delle metallerie.

- colonnello titolare: tre stellette su un rettangolo a fondo robbio, con cornice oro o argento[173];
- colonnello: tre stellette su un rettangolo grigio-verde, entro una cornice oro o argento;
- ten. colonnello i.g.s.: due stellette su un rettangolo a fondo robbio, con cornice oro o argento;
- ten. colonnello: due stellette su un rettangolo grigio-verde, entro una cornice oro o argento;
- maggiore i.g.s.: una stelletta su un rettangolo a fondo robbio, con cornice oro o argento;
- maggiore: una stelletta su un rettangolo grigio-verde, entro una cornice oro o argento.

Gli ufficiali inferiori avevano tutti le stellette argento senza cornice.

- 1° capitano: tre stellette affiancate da una barra oro o argento[174];
- capitano i.g.s.: tre stellette sottopannate di robbio[175];
- capitano: tre stellette;
- tenente i.g.s.: due stellette sottopannate di robbio;
- tenente: due stellette;
- sottotenente i.g.s.: una stelletta sottopannata di robbio;
- sottotenente: una stelletta;
- aspirante: una stelletta ricamata in filo nero[176].

I sottufficiali ed i graduati avevano il distintivo di grado composto da galloni di lana nera a "V" rovesciata, e veniva portato al di sopra del paramano.

- aiutante di battaglia: tre galloni neri a serpentina, a "V" rovesciata, di cui quello superiore formava un occhiello sempre a serpentina[177];
- maresciallo di reggimento: tre galloni neri a serpentina, a "V" rovesciata[178];
- maresciallo di battaglione: due galloni neri a serpentina, a "V" rovesciata;
- maresciallo di compagnia: un gallone nero a serpentina, a "V" rovesciata;
- sergente maggiore: un alto gallone nero a "V" rovesciata, sormontato da due galloncini neri, di cui quello superiore formava un occhiello[179];

---

[173] Il robbio dei titolari seguì le stesse traversie della filettatura dei colonnelli brigadieri.

[174] Questo grado veniva concesso ai capitani che per dodici anni lo avevano rivestito. Durante la guerra questo grado scomparve, quando le molteplici incombenze e l'alto numero di morti non concesse certo agli ufficiali di rimanere così a lungo nel grado.

[175] La sottopannatura degli ufficiali inferiori i.g.s. consisteva in un disco di panno robbio del diametro di 3 cm. sotto ciascuna stelletta spettante.

[176] Il grado di aspirante venne istituito con la Circolare n° 651 del Giornale Militare del 20 agosto 1915 e praticamente abolito sul finire della guerra.

[177] Il grado di Aiutante di Battaglia venne istituito con Decreto Luogotenenziale n° 1191 del 3 settembre 1916, come grado intermedio fra quello dei marescialli e quello degli aspiranti. Al grado si poteva accedere direttamente da qualsiasi rango (anche soldato semplice) ma solo per meriti di guerra.

[178] Il grado di maresciallo era stato creato con la legge n° 226 del 3 luglio del 1902, inizialmente su un solo rango e dal 1906 su tre ranghi. Al grado di maresciallo venivano promossi i furieri ed i furieri maggiori, grado quest'ultimo che andò così scomparendo dalla gerarchia militare, salvo per coloro che, per una ragione o per un'altra, non poterono accedere immediatamente al grado di maresciallo. Con la Legge n° 372 del 19 luglio 1906 (Atto n° 20 del Giornale Militare del 22 gennaio 1907) il grado di maresciallo venne suddiviso su tre ranghi:

- Maresciallo di reggimento, o maresciallo maggiore, con tre galloncini.
- Maresciallo di battaglione (per la fanteria), o di mezzo reggimento (cavalleria), o di brigata (genio e artiglieria) con due galloncini.
- Maresciallo di compagnia, o squadrone o di batteria, con un galloncino.

I nuovi distintivi di grado, sotto forma di galloncini, vennero concessi con l'Atto 21 del 22 gennaio 1907. Erano costituiti da uno o più galloni, posti longitudinalmente alla controspallina, in oro o argento, striati di seta nera lungo la parte centrale. Con la Circolare n° 1570 del Comando Supremo del 15 luglio 1915 il distintivo dei marescialli divenne in lana nera sotto forma di galloncini posti verticalmente alle manopole, per essere ulteriormente modificati con la 575 del Giornale Militare del 29 settembre 1916, quando si dispose che avrebbero assunto d'ora in poi la forma di una serpentina da mettere al di sopra delle manopole.

[179] Originariamente i galloni dei sergenti erano d'oro o d'argento, a seconda dell'arma o corpo, e privi di occhiello. Divenuti neri con lo scoppio della guerra (Circolare n°1570 del Comando Supremo) il distintivo di grado dei sergenti assunse un'al-

- sergente: un alto gallone nero a "V" rovesciata, sormontato da un galloncino nero, che formava un occhiello;
- caporale maggiore: un alto gallone nero a "V" rovesciata, sormontato da due galloncini neri;
- caporale: un alto gallone nero a "V" rovesciata, sormontato da un galloncino nero.

Sui Berretti

Sui berretti i distintivi di grado erano sotto forma di galloni (greca più galloncini per i generali).
Confezionati prima in seta e poi in lana grigio-verde questi prevedevano:
- generale d'Esercito: una greca sormontata da tre galloni[180];
- tenente generale: una greca sormontata da due galloni;
- magg. generale (di qualsiasi rango, indipendentemente dall'incarico): una greca sormontata da un gallone;
- brigadier generale: una greca, priva di galloni.
- colonnello titolare: un alto gallone sormontato da tre galloncini. I galloni erano sottopannati di robbio;
- colonnello: un alto gallone sormontato da tre galloncini;
- tenente colonnello: un alto gallone sormontato da due galloncini;
- maggiore: un alto gallone sormontato da un galloncino;
- 1° capitano: tre galloncini;
- capitano: tre galloncini;
- tenente: due galloncini;
- sottotenente: un galloncino;
- aspirante: un galloncino nero.

I marescialli di qualsiasi rango e gli aiutanti di battaglia portavano sul berretto lo stesso distintivo di grado: un gallone a serpentina, nero, posto allo stesso modo degli ufficiali.

I Distintivi di Carica

Come già prima della guerra il militare "specializzato", o che disimpegnava una particolare attività come bombardiere, zappatore, pilota, meccanico, osservatore, falegname, ecc. era contraddistinto da uno specifico distintivo che veniva portato per lo più sul braccio sinistro. Detti distintivi denominati di "carica", erano tutti ricamati in filo nero, ad eccezione di taluni che indicheremo di volta in volta. Abbiamo cercato di accorpare i distintivi per arma, nel senso che era più facile trovare questi "specializzati" in una specifica arma anziché un'altra, anche se va ricordato che molti di questi "specializzati" erano comuni a più armi, quali ad esempio: i mitraglieri, i ciclisti, gli operai (comuni al genio, all'artiglieria ed all'aeronautica) oppure (lanciafiamme, lancia bombe ecc.) nati certamente in origine in una specifica arma, ma nel corso della guerra divenuti comuni a tutte le armi e corpi.

Alla fine della guerra questi distintivi erano[181]:
- applicato di stato maggiore: una stelletta a cinque punte coronata[182];

---

tro disegno: e cioè un alto gallone sormontato da quattro galloncini per i sergenti maggiori e tre galloncini per i sergenti. Non essendo questo disegno sufficiente a distinguere immediatamente i sergenti dai caporali, venne aggiunto un occhiello sulla punta dell'ultimo gallone a V rovesciata (Circolare n° 24727 dell'8 dicembre 1915). Nel marzo del 1917 fermo restando il disegno con occhiello e l'alto gallone, i galloncini vennero ridotti a due per i sergenti maggiori ed uno per i sergenti.

[180] Al pari dei distintivi di grado alle manopole, la greca ed i galloncini erano sottopannati di rosso per i soli generali in comando di unità tattiche.

[181] Salvo diversa indicazione i distintivi erano: sull'uniforme turchina d'oro, per gli ufficiali ed i sottufficiali e rossa per i graduati e la truppa. Sull'uniforme grigio-verde sempre oro per gli ufficiali ed i sottufficiali e neri per i graduati, anche se poi nella realtà per lo più vennero portati da tutti quelli confezionati in lana nera. I distintivi, salvo diversa indicazione, erano portati sulla manica sinistra a metà fra il gomito e la spalla, ad eccezione dei distintivi di pilota ed ufficiali di dirigibili che erano portati su tutte e due le maniche sempre a metà fra il gomito e la spalla.

[182] Il distintivo serviva ad individuare quegli ufficiali che pur non facendo parte organicamente del o stato maggiore svolgevano mansioni relative al servizio di stato maggiore.

- ufficiali d'ordinanza: gli ufficiali d'ordinanza e gli aiutanti di campo delle case militari del re e dei principi reali, portavano le stellette (d'oro se generali, argento se ufficiali superiori o inferiori) coronate e caricate del monogramma della persona cui erano addetti;
- aiutanti di campo: una stella a cinque punte portata su ambedue le maniche;
- aiutanti maggiori: il distintivo consisteva in un galloncino, in filato metallico dorato, largo 5 mm. Il galloncino bordava le punte del colletto in corrispondenza delle stellette, salendo verso poi verso il collo per circa 8 cm.;
- aggregato alla marina (rgt o brigate): un'ancora con gomena.

Fanteria e Cavalleria

- tiratore scelto: il profilo di un fucile con bretella;
- lanciabombe a mano: una granata SIPE, ovale e sfaccettata con sei lingue di fuoco volte a destra;
- lanciabombe: il profilo di un cannone senza affusto volto a sinistra. (Al centro del cannone sprizzavano sette fiamme aperte e volte in parte a destra;
- lanciabombe a mano e lanciabombe da fanteria: una bomba a strappo incrociata con una granata "Excelsior", sormontate da una granata SIPE a fiamma aperta e volta a destra[183];
- lanciabombe *Stoke*: una bombarda in palo con fiamma aperta attraversata da una bombola orizzontale;
- volontari: la lettera V;
- mitragliere sezioni mitraglieri reggimentali: il profilo di una mitragliatrice poggiata sul treppiedi;
- mitragliere scelto delle sezioni mitraglieri reggimentali: lo stesso distintivo precedente con in più uno scettro posto orizzontalmente sotto la mitragliatrice;
- mitragliere reparti autonomi divisionali (mitragliatrice FIAT): il profilo della mitragliatrice FIAT poggiata sul treppiedi sormontato dal numero progressivo della compagnia;
- mitragliere scelto reparti autonomi divisionali (mitragliatrice FIAT): lo stesso precedente ma con un più uno scettro posto orizzontalmente al di sotto della mitragliatrice;
- mitragliere reparti autonomi divisionali (mitragliatrice *St. Etienne*): il profilo della mitragliatrice *St. Etienne* poggiata sul caratteristico treppiedi, sormontato dal numero progressivo della compagnia;
- mitragliere scelto reparti autonomi divisionali (mitragliatrice *St. Etienne)*: lo stesso precedente ma con in più uno scettro posto orizzontalmente al di sotto della mitragliatrice;
- mitragliere scelto di pistola mitragliatrice: il profilo della mitragliatrice Villar Perosa a doppia canna;
- mitragliere (squadriglie automitragliatrici): il profilo della mitragliatrice FIAT poggiata sul treppiedi e caricata di un volante largo 61 mm con il volante 29 mm.;
- mitragliere scelto (squadriglie automitragliatrici): lo stesso precedente ma con in più uno scettro posto orizzontalmente al di sotto della mitragliatrice;
- sciatore: due sci con le punte in basso incrociate;
- ciclista: il profilo di una bicicletta;
- militare ardito: le cifre reali E V intrecciate e sormontanti un nodo di Savoia posto in orizzontale[184];
- ardito dei reparti d'assalto e delle compagnie d'assalto reggimentali: un gladio con l'impugnatura a testa di leone. L'elsa riportava la scritta FERT. Il tutto racchiuso in una fronda d'alloro e quercia tenuti in basso da un nodo di Savoia che in parte copriva l'impugnatura;
- autoblindate: il profilo di una mitragliatrice senza il treppiede caricata di una ruota;
- mitragliere di autoblindate MAXIM: il profilo di una mitragliatrice senza il treppiede caricata da una ruota coronata;

[183] Detti anche lancia bombe Bettica, dal nome del suo inventore. Il distintivo era destinato sia agli ufficiali che alla truppa sia della fanteria che della cavalleria, adibiti al lancio delle bombe a mano ed al servizio lanciabombe da fanteria. Gli ufficiali portavano il distintivo su tutte e due le braccia, la truppa solo su quello sinistro.

[184] Per lo più i militari arditi erano del genio, specializzati nell'uso della gelatina. A questi si accompagnavano esploratori di fanteria, cavalleria, artiglieria o altri militari volontari ad azioni di commando.

- mitragliere di autoblindate FIAT: il profilo di una mitragliatrice FIAT senza il treppiede caricata di una ruota coronata;
- esploratore (fanteria, artiglieria e cavalleria): una stella a sei punte;
- cavaliere scelto (o di 1ª classe): il profilo della testa di un cavallo volta a destra entro un serto di foglie d'alloro e quercia;
- maniscalco (delle armi a cavallo e di tutte quelle fornite di quadrupedi): un ferro di cavallo;
- sellaio (di tutte le armi montate e fornite d'animali da soma): la lettera S.

Artiglieria

- automobilista (di qualsiasi arma sopratutto artiglieria, genio e corpo aeronautico): il profilo di un'auto scoperta;
- puntatore scelto: il profilo di un cannone;
- goniometrista: una stella ad otto punte;
- bombardiere: il profilo di una bombarda poggiata sul suo affusto con quattro lingue di fuoco; il distintivo era al solito ricamato in nero con le fiamme in parte in filo rosso[185];
- bombardiere scelto: lo stesso precedente, con in più uno scettro posto orizzontalmente sotto la bombarda;
- segnalatore bombardiere: lo stesso dei bombardieri con l'aggiunta di due bandierine da segnalazione;
- artificiere: una granata a fiamma chiusa e volta a sinistra;
- artificiere scelto: come il precedente, ma sormontato da una stelletta a cinque punte;
- artificiere capo: identico a quello degli artificieri, ma sormontato da due stellette a cinque punte;
- specialisti d'artiglieria in servizio aeronautico: un pallone aerostatico con globo, rete e navicella confezionato in lana nera (cestello e tiranti) e panno bianco (pallone);
- motociclisti d'artiglieria: il profilo di una motocicletta. Mentre gli autisti portavano Il distintivo d'ottone già stabilito nel 1907[186];
- capo operaio d'artiglieria reggimentale: la lettera O con all'interno una stelletta a sei punte;
- capo scelto ed operaio d'artiglieria reggimentale: la lettera O.

Genio

- zappatore: due asce incrociate[187];
- minatore scelto: Una pala ed un piccone incrociati e sormontati da una mazza avvolta in un nastro;
- lanciafiamme: il profilo di un drago con il corpo mosso a "S" che sputa cinque lingue di fuoco. Il drago era al solito ricamato in nero mentre le lingue erano in filo rosso (il distintivo nel complesso era alto 78 mm)[188];

---

[185] Il distintivo lo portavano soltanto il personale delle batterie da combattimento e quelli incaricati del rifornimento munizioni.

[186] Il distintivo era comune a tutti i motociclisti di qualsiasi arma o corpo.

[187] Questo distintivo divenne comune anche in fanteria dal 1916, quando venne concesso lo speciale distintivo anche ai reparti zappatori di nuova formazione creati nei reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri ed alpini (Circolare n° 254 del Giornale Militare del 22 aprile 1916).

[188] Di questo distintivo esistevano diverse versioni:

- a. Il drago era provvisto di ali ed intersecato con un "tubo lanciafiamme in palo" che nasce da un nodo di Savoia posto orizzontale ai piedi del drago. Il drago era ricamato in nero, ma profilato di bianco. In bianco erano anche il tubo ed il nodo di Savoia. Le fiamme rimasero rosse. (Questo distintivo apparteneva all'allora sottotenente Caccia Dominioni comandante la 4ª sezione lanciafiamme della 2ª compagnia lanciafiamme, genio. Riteniamo che l'aggiunta del nodo di Savoia sia stata portata nel periodo in cui esistevano i militari arditi detti "Compagnia della Morte" che per l'appunto erano contraddistinti dal nodo di Savoia come distintivo).

- b. Drago sempre a S privo d'ali, ma con cresta sulla schiena e sei "fiordalisi" (forse zampe) distribuiti lungo il corpo. Coda terminante a due ricci. Cinque lingue di fuoco. Privo del tubo lanciafiamme e del nodo di Savoia.

- c. Un serpente al posto del drago, sempre con il corpo ad "S" e sempre con le lingue di fuoco rosse, privo del "tubo", ma sormontante il nodo di Savoia.

- d. Un serpente come il precedente, sormontante il nodo di Savoia, ma con il capo poggiato sulla bocca del "tubo lanciafiamme" intersecato con il corpo. Tutto il fregio è ricamato in oro, fiamme comprese, che hanno però le lingue bordate di rosso. (Sicuramente dopo guerra).

- lanciafiamme francesi: un tubo lanciafiamme poggiato su un treppiedi, volto a sinistra e con quattro lingue di fuoco raccolte e volte a destra, il distintivo era di solito in filo nero le fiamme in filo rosso[189];
- guardafili telegrafici: quattro saette a croce di sant'Andrea caricate da un morsetto;
- telegrafista: un fascio di sei saette tenute (al centro) da un nodo;
- telegrafista scelto: lo stesso precedente con l'aggiunta di uno scettro posto orizzontalmente sotto il distintivo;
- radio telegrafista: un fascio di sei saette a raggiera, sormontati da un'antenna radio a forma di rombo[190];
- radio motoristi: un'antenna radio circolare con sette saette a raggiera, montata su di una molla;
- macchinisti brigata lagunari (sottufficiali): un'elica a tre pale vista di tre quarti;
- macchinisti brigata lagunari (graduati e truppa): un'elica a tre pale vista frontalmente;
- fuochisti brigata lagunari: un'elica a due pale vista frontalmente;
- capo stazione e sottocapo movimento: un fascio di saette sormontate da due asce incrociate a loro volta sormontate da una ruota fornita di due ali spiegate;
- operaio: la lettera "O";
- meccanico: la lettera "M";
- capo meccanico: le lettere "C" e "M" affiancate;
- capo officina: le lettere "C" e "O" affiancate.

Corpo Aeronautico Militare

- piloti d'aeroplano brevetto di 2° grado (ufficiali): un'aquila coronata in volo a destra. Tutto ricamato in oro. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia[191];
- piloti d'aeroplano brevetto di 1° grado (ufficiali): distintivo analogo al precedente ma senza la corona. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia[192];
- piloti d'aeroplano (sottufficiali): due ali spiegate caricate (al centro) di un'elica in verticale. Tutto ricamato in oro.[193]. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia;
- allievi piloti d'aeroplano (sottufficiali): due ali spiegate caricate (al centro) di un'elica in verticale. Tutto ricamato in argento. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia[194];
- ufficiali piloti di pallone sferico: due ali spiegate e congiunte caricate (al centro) di un'ancora avvolta da una gomena formante il nodo di Savoia. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia[195];
- comandante di dirigibile: due ali spiegate e congiunte, caricate (al centro) da due ancore incrociate e coronate. Completamente ricamato in oro[196];
- comandante in 2a di dirigibile: identico al precedente, ma con corona argento. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia[197];
- comandante di dirigibile esploratore: identico al precedente, ma con una stelletta dorata sormontante le ancore. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia[198];

---

[189] Sia l'uno che l'altro distintivo erano assegnati anche alla "squadra lanciafiamme" del plotone arditi reggimentali di fanteria e cavalleria.

[190] Verrà adottato anche dai telegrafisti di cavalleria.

[191] Circolare n° 339 del Giornale Militare del 24 luglio 1912. Sul finire della guerra il distintivo venne confezionato in metallo e portato sul petto a sinistra.

[192] Circolare n° 339 del Giornale Militare del 24 luglio 1912.

[193] Circolare n° 226 del Giornale Militare del 27 maggio 1914. Sul finire della guerra anche questo distintivo apparve confezionato in metallo e portato sul petto a sinistra.

[194] Circolare n° 226 del Giornale Militare del 27 maggio 1914.

[195] Determinazione Ministeriale, Prot. n° 17475 del 1° novembre 1916.

[196] Circolare n° 225 del Giornale Militare del 27 maggio 1914.

[197] Circolare n° 225 del Giornale Militare del 27 maggio 1914.

[198] Circolare n° 8 del Giornale Militare del 2 gennaio 1919.

- ufficiale di bordo di dirigibile: stesso distintivo ma senza la corona. Il distintivo era portato su tutt e due le braccia[199];
- timonieri di dirigibile: due ali spiegate e congiunte, caricate al centro di una ruota di timone[200];
- osservatori d'aeroplano: due ali spiegate e congiunte, caricate al centro da uno scettro intersecat con una lettera "O". Il distintivo era completamente ricamato in oro ad eccezione della "O" che er ricamata in argento. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia[201];
- ufficiale osservatore di pallone frenato: un'aquila coronata e con un'ala spiegata, poggiante su d una lettera "O". L'aquila era ricamata in oro e la "O" in argento. Il distintivo era portato su tutte due le braccia[202];
- osservatore di pallone Draken: due ali spiegate e congiunte, caricate al centro di un drago con la testa voltata a destra e lanciante lingue di fuoco. Intersecata alla coda la lettera "O";
- mitragliere d'aeroplano: due ali spiegate e congiunte, caricate al centro dalla lettera "M". Il distintivo era completamente ricamato in oro ad eccezione della "M" che era ricamata in argento. Il distintivo era portato su tutte e due le braccia;
- falegnami montatori (aviazione): un'ascia incrociata con un'elica; sulla sola manica sinistra[203];
- meccanico motorista (aviazione) un motore radiale[204];
- meccanici e motoristi di dirigibile: due ali spiegate e congiunte, caricate al centro di un'elica verticale[205];
- specialista di pallone frenato: un pallone aerostatico con globo rete e navicella (Il distintivo adottato nel 1906 era ora assegnato ai soli specialisti).

Sanità

- aiutante di sanità: la croce rossa internazionale posta entro un cerchio.

Pluriarma

- maestri di scherma: una sciabola ed un fioretto, con le impugnature in alto, incrociati con un nastro e posti entro un serto di foglie d'alloro[206];
- trombettiere: un corno da caccia ornato con nappa;
- tamburino: un tamburo;
- musicante allievo: una lira in parte avvolta da un serto d'alloro;
- musicante effettivo: identico al precedente, ma marcato sotto da un segmento orizzontale.

Distintivo di Promozione o Nomina per Merito di Guerra

Durante la campagna di Libia fu istituito un distintivo indicante l'avvenuta promozione per meriti di guerra. La circolare istituente il distintivo, faceva riferimento ai soli sottufficiali ed alla truppa, riservan-

[199] Circolare n° 225 del Giornale Militare del 27 maggio 1914.
[200] Circolare n° 226 del Giornale Militare del 27 maggio 1914.
[201] Circolare n° 40 del Giornale Militare del 31 dicembre 1914.
[202] Circolare n° 8 del Giornale Militare del 2 gennaio 1919.
[203] Circolare n° 226 del Giornale Militare del 27 maggio 1914.
[204] Circolare n° 226 del Giornale Militare del 27 maggio 1914.
[205] Circolare n° 226 del Giornale Militare del 27 maggio 1914.
[206] Analogo distintivo lo portavano gli allievi dell'Istituto Magistrale di scherma (Circolare n° 242 del Giornale Militare del 24 maggio 1910), anche se i corsi vennero interrotti con lo scoppio della guerra (R.D. n° 6791 M/8 del 24 ottobre 1914). Dopo la guerra, la Scuola Magistrale Militare di Scherma e d'Educazione Fisica di Roma, di cui faceva parte l'Istituto Magistrale di Scherma, venne definitivamente soppresso (Legge del 27 gennaio 1921) ed in sua vece venne creata la Scuola Centrale Militare d'Educazione Fisica fondata con R.D. n° 451 del 20 aprile 1920, comprendente fra le varie sezioni quella Magistrale di Scherma.

dosi di stabilirne uno per gli ufficiali in seconda istanza[207]. Sul finire della guerra comparve anche l'analogo distintivo per gli ufficiali[208].

Il distintivo per i sottufficiali ed i graduati consisteva in una corona reale ricamata in oro o in argento. Quello degli ufficiali era identico, ma con l'aggiunta di due gladi incrociati posti dietro la corona. Il distintivo era ricamato in argento se l'ufficiale conseguiva la promozione ai, o nei, gradi inferiori, e d'oro se la promozione era conseguita ai, o nei, gradi d'ufficiale superiore. D'oro su panno rosso se era conseguito nei, o ai, gradi di generale.

Il distintivo era portato al di sopra delle manopole.

Distintivo d'Onore per Ferite di Guerra

Il distintivo per ferite di guerra ricevute, consisteva in uno o più galloncini d'argento, secondo il numero di "ferite debitamente riconosciute" che misurava 5x50 mm. Il galloncino, o i galloncini, venivano portati sulla manica destra, di qualsiasi capo di vestiario a 15 cm. circa dalla spalla, ed inclinati di 15 gradi in avanti.

LE DECORAZIONI[209]

Le disposizioni che disciplinavano l'uso delle decorazioni e delle medaglie vennero introdotte piuttosto tardivamente nel nostro Esercito. Di norma queste erano portate sulla sola grande uniforme, e talvolta sull'uniforme ordinaria, seguendo l'ordine della concessione e non del valore intrinseco dell'onorificenza. Per cui non è raro vedere nelle foto del tempo un certo "disordine" nella sequenza delle decorazioni. Nel 1895, con l'Atto Ministeriale n° 189 del 27 settembre, si iniziò a mettere ordine alle decorazioni e medaglie, consentendo nel contempo di trasformare alcune di queste (in particolare quelle al valore) in semplici nastrini. Ma la concessione riguardava i soli ufficiali, mentre per la truppa si continuava a portare la medaglia. Comunque sia, un primo passo era fatto, così venne disposto che: "*Le decorazioni possono essere portate con qualsiasi uniforme. Sono d'obbligo: le decorazioni nazionali e le medaglie commemorative con la grande uniforme. In caso di riviste passate da ufficiali generali, o visite di dovere, si portano con qualsiasi uniforme. Le decorazioni al valor militare e le commemorative si portano in guerra, nelle marce di trasferimento, nei servizi armati esterni (tranne le esercitazioni) e nelle riunioni con carattere di festività militari.*"

Con la Determinazione Ministeriale del 4 settembre 1906, Atto n° 211, venne stabilito che tutte le decorazioni e medaglie commemorative avessero un corrispondente nastrino da portarsi su qualsiasi uniforme, salvo la grande uniforme su cui venivano portate le medaglie. Questa disposizione riguardava tutti i ranghi delle Forze Armate. Con la stessa "Determinazione" venne stabilita anche la forma e la misura dei nastrini fino allora lasciata in balia del gusto del singolo ufficiale. I nastrini, tutti formati dallo stesso nastro che sosteneva la medaglia, dovevano misurare 4 cm. di lunghezza per 7/8 mm d'altezza. Con la Circolare poi n° 240 del 1910, venne definitivamente determinato l'ordine di successione da darsi ai nastrini, e conseguentemente alle medaglie. Ordine che nel tempo verrà continuamente cambiato.

---

[207] Circolare n 574 del Giornale Militare del 16 dicembre 1912.

[208] Circolare n° 82 del Giornale Militare del 21 febbraio 1918.

[209] Nel corso della trattazione, non entreremo nel merito di tutte le medaglie e decorazioni che potevano trovarsi sul petto dei nostri soldati, ma esclusivamente di quelle a carattere militare, rimandando il lettore alle grandi opere che Paolo Sézanne ha scritto, da solo o in collaborazione, sulle medaglie e le decorazioni italiane. Opere pubblicate dagli Uffici Storici congiunti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Paolo Sézanne e Costantino Scarpa "Le Decorazioni al valore dei regni di Sardegna e d'Italia (1793-1946)" Roma 1976. Paolo Sézanne e Costantino Scarpa "Le Decorazioni del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia (Le Decorazioni Commemorative)" Roma 1982. Paolo Sézanne "Le Decorazioni del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia (Le Decorazioni al Merito)" Roma 1982. Paolo Sézanne, Giuseppe Ravetto e Pier Luigi Imbrigli "Gli Ordini Cavallereschi Italiani" Roma 1997.

Allo scoppio della guerra l'ordine delle precedenze era il seguente:
- Decorazione dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;
- Decorazione dell'Ordine militare di Savoia;
- Decorazione dell'Ordine civile di Savoia;
- Medaglia d'oro e d'argento al valor militare;
- Medaglia d'oro e d'argento al valor civile;
- Medaglia di Crimea[210];
- Medaglia d'oro e d'argento al valor di marina;
- Medaglia ai Mille;
- Medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza ed unità d'Italia (1848-70);
- Medaglia d'oro, d'argento e di bronzo per i benemeriti della salute pubblica;
- Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia;
- Medaglia a ricordo dell'unità d'Italia (1848-70);
- Medaglia di bronzo al valor militare.
- Medaglia di bronzo al valor di marina;
- Medaglia di bronzo al valor civile;
- Medaglia commemorativa delle campagne d'Africa;
- Croce per anzianità di servizio[211];
- Medaglia commemorativa delle campagne nell'Estremo Oriente (Cina).
- Medaglia commemorativa (d'oro, d'argento e di bronzo) pel terremoto del 28 dicembre 1908 in Calabria e Sicilia;
- Medaglia di benemerenza pel terremoto del 28 dicembre 1908 in Calabria e Sicilia;
- Medaglia commemorativa della campagna italo-turca (1911-12);
- Medaglia di benemerenza (d'oro, d'argento e di bronzo) pel terremoto del 13 gennaio 1915 (meglio noto come terremoto della Marsica)
- Medaglie estere e commemorative di guerra[212].

La "riduzione" delle decorazioni e delle medaglie a semplici nastrini non poteva però che produrre dei problemi, soprattutto se si pensa che molte di queste onorificenze avevano il nastro dello stesso colore, o di colori similari. Inoltre, visto che il sistema dei nastrini era una sorta di sintesi del "medagliere", risultava pleonastico ripetere talune decorazioni tante volte quante erano state le concessioni. Altro problema che si presentò era: come rappresentare gli anni di servizio prestati in una determinata guerra quando il complesso della campagna era simboleggiato da una sola decorazione commemorativa? Sui nastri delle medaglie erano riportate le fascette, tante quante erano gli anni in cui il militare aveva partecipato ad una guerra; ma come segnalare questa distinzione sui nastrini[213]. Era logico quindi che necessitava la presenza di "simboli" che semplificassero la lettura delle varie medaglie. Ma nel frattempo scoppiò la guerra, e il Comando Supremo stabilì che l'uso delle medaglie e delle decorazioni era sospeso, e che sulle uniformi

---

[210] Di norma, come dovuto atto di rispetto, non si cancella mai una decorazione, anche se caduta in disuso, fino a che è in vita anche un solo militare che ne è stato fregiato. Per questo la "campagna di Crimea" era in vigore ancora allo scoppio della prima guerra mondiale, e lo rimarrà fino a tutto il 1923, in una posizione considerevole. Questa decorazione scomparirà definitivamente dopo il 1923.

[211] La croce era suddivisa in due ranghi per gli ufficiali: 40 anni e 25 anni; mentre per i sottufficiali era in un solo rango: 16 anni. A queste croci d'anzianità si aggiungeva quella della Guardia di Finanza, che comunque, nell'ordine generale, andava dopo la campagna di Libia.

[212] Le medaglie commemorative di campagne all'epoca in vigore erano nell'ordine: Liberazione della Sicilia, Liberazione di Roma e Liberazione di Vicenza. A queste seguivano le campagne o le decorazioni estere, di cui quella di maggior "rispetto" era la medaglia commemorativa della Campagna *d'Italie* concessa agli ufficiali italiani dal governo francese dopo il '59.

[213] Le "fascette" erano apparse con l'istituzione della medaglia commemorativa per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia. Queste erano rappresentate da tralci di foglie d'alloro, fermate al centro da un nastro diagonale su cui era impresso l'anno, o gli anni relativi alla campagna cui aveva partecipato il decorato. Il sistema semplice ma efficace, senza per questo dover inserire ulteriori medaglie, o peggio ancora doverle ripetere, verrà reintrodotto durante la prima guerra mondiale.

di guerra andavano portati esclusivamente i nastrini delle sole medaglie al valore militare, delle campagne e la croce di Savoia[214].

Da che mondo è mondo in ogni guerra vengono introdotte nuove decorazioni, ma lo Stato Italiano all'epoca era molto morigerato; così con il Regio Decreto n° 753, del 25 maggio 1915, venne stabilito che la concessione di medaglie d'oro o d'argento non potesse superare il numero di tre a testa. Eventuali atti di valore che avrebbero richiesto la concessione di un'ulteriore medaglia d'oro o d'argento, sarebbero stati compensati con avanzamenti di grado o altre ricompense, da stabilire di volta in volta. La disposizione non valeva però per i militari deceduti in azione. Sempre per quanto concerneva le medaglie d'oro, d'argento o di bronzo, si risolse il problema della somiglianza dei nastrini (tutte e tre le decorazioni avevano il nastrino azzurro), stabilendo che (al centro) del nastrino andasse portata una stelletta ricamata del colore della decorazione: oro o argento (non era stata prevista la stelletta per la medaglia di bronzo)[215]. Con lo stesso decreto si stabilì che nell'eventualità d'ulteriori concessioni di medaglie al valore dette stellette venissero ripetute sul nastrino tante volte quante erano state le concessioni.

L'aggiunta di simboli ai nastrini sembrò la via più semplice per differenziarli e al tempo stesso evitare un eccesso di medaglie sul petto. Sulla scia di queste disposizioni venne stabilito (1917) che sul nastrino della medaglia Mauriziana, simile a quella dell'ordine di San Maurizio e Lazzaro, venisse portata (al centro) un dischetto riproducente la medaglia stessa, ovverosia l'effige di San Maurizio.

Con Decreto Ministeriale n° 641 del 21 maggio 1916 venne istituito un distintivo a simboleggiare "*le fatiche della guerra in corso*". Avevano diritto a questa decorazione i militari e gli assimilati che avevano prestato servizio almeno per un anno in "zona di guerra", o nelle zone operative della difesa del territorio nazionale (reparti costieri mobilitati e relativi comandi di settore). Periodo che si riduceva a quattro mesi, per coloro che erano stati comandati all'estero in paesi coinvolti dalla guerra o per ragioni inerenti la guerra stessa.

La medaglia ricalcava come impostazione la vecchia medaglia commemorativa per l'indipendenza e l'Unità d'Italia (1848-1870), ancora annoverata fra le decorazioni in uso. Questa aveva sul verso il profilo di Vittorio Emanuele III con l'elmetto, al posto del profilo di Vittorio Emanuele II. Sul recto, la figura di una Vittoria alata sugli scudi retti da fanti con elmetto, in luogo della figura dell'Italia con lo scudo dei Savoia. Il nastro era del tutto identico a quello della precedente medaglia commemorativa, ovverosia suddivisa in diciotto righe verticali alternate nei colori rosso, bianco e verde, solo che invece di partire (a sinistra) con il rosso, partiva con il verde.

Nel corso della guerra venne adottata, unitamente alla precedente medaglia, che per altro era solo una commemorativa, una nuova distinzione: "la croce per merito di guerra". La croce veniva concessa di norma: a coloro che si erano messi in luce per atti guerreschi o che erano stati per un anno, cumulativo, nelle trincee, ai feriti in genere ed a chi aveva partecipato ad un numero considerevole d'azioni di guerra.

Nel frattempo l'arrivo di Diaz, che ben si rendeva conto di quanto gli uomini avessero bisogno di simboli, soprattutto quando gli si chiedevano ancora molti sforzi, dopo anni di fatiche, fece sì che venissero reintrodotte talune distinzioni ed al 4 novembre del 1918 l'elenco delle precedenze era il seguente:

1° Medaglia Mauriziana per merito militare di 10 lustri[216];
2° Decorazione dell'Ordine Militare di Savoia;
3° Decorazione dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro;
4° Medaglia d'oro e d'argento e di bronzo al valore militare[217];
5° Medaglia commemorativa guerra di Crimea;
6° Medaglia d'oro e d'argento e di bronzo al valore di marina[218];
7° Medaglia dei Mille;

---

[214] Circolari del Comando Supremo : n° 1570 del 15 luglio 1915, e n° 1782 del 20 luglio del 1915.

[215] Decreto Ministeriale del 27 gennaio 1917.

[216] Il nastrino era caricato di un dischetto con l'effige di San Maurizio a cavallo.

[217] Caricate al centro rispettivamente di una o più stellette, a seconda delle concessioni fino ad un massimo di tre, d'oro o d'argento a seconda del rango.

[218] Valevano le stesse disposizioni delle medaglie analoghe dell'Esercito.

8° Medaglia commemorativa delle guerre d'indipendenza e l'Unità d'Italia (1848-70);
9° Medaglia d'oro, d'argento e di bronzo per i benemeriti della salute pubblica;
10° Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia;
11° Medaglia commemorativa Unità d'Italia (1848-70);
12° Medaglia commemorativa delle campagne d'Africa[219];
13° Croce per anzianità di servizio ufficiali[220];
14° Medaglia commemorativa delle campagne Estremo Oriente;
15° Medaglia commemorativa terremoto Calabro-Siculo;
16° Medaglia di Benemerenza per il terremoto Calabro-Siculo;
17° Medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca 1911-12 e delle campagne di Libia[221];
18° Medaglia di benemerenza (d'oro, d'argento e di bronzo) pel terremoto della Marsica;
19° Croce al merito di guerra,1915-18[222];
20° Medaglia per le fatiche della guerra 1915-1918[223];
21° Benemeriti della Croce Rossa;
22° Benemeriti della Croce Rossa del terremoto Calabro-Siculo;
23° Infermiere della Croce Rossa.

---

[219] Anche questa medaglia riuniva in se tutte le campagne d'Africa (Eritrea). Il nastro era quindi caricato di tante fascette quante campagne aveva partecipato il militare. Su ogni fascetta era riportato il nome della campagna.

[220] Le croci d'anzianità, avendo identico nastrino, vennero diversificate con l'aggiunta di una coroncina posta al centro. Questa coroncina era d'oro per i 40 anni di servizio; d'argento per i 25 anni; e di bronzo per i 16 anni.

[221] Per quanto la pace con la Turchia fosse stata firmata nel 1912, il territorio non si poteva certamente definire pacificato, e le operazioni militari continuarono ancora a lungo. Allo scopo di decorare i militari che operarono nel territorio libico, successivamente alla pace, venne istituita una medaglia del tutto identica a quella della guerra Italo-Turca, solo con la dicitura "LIBIA", al posto di "GUERRA ITALO-TURCA 1911-12". Anche il nastro della medaglia era del tutto identico a quello della precedente decorazione e vennero idealmente unificate e poste con la stessa numerazione nell'ordine delle precedenze. A distinguere le due "medaglie" veniva applicato sul nastro una "fascetta" riportante la, o le, date degli anni relativi al servizio compiuto in quel territorio. Per quanto invece concerneva il nastrino non venne data nessuna disposizione in merito. Nel tempo il nastrino indicò genericamente le operazioni in Libia.

[222] Il nastrino era caricato di una coroncina di bronzo per una seconda concessione e due coroncine per la terza concessione.

[223] Il nastrino era caricato di tante stellette quanti erano gli anni che il militare aveva passato al fronte.

CAPITOLO 2

LA TRAVAGLIATA GRIGIO-VERDE

LA TRAVAGLIATA GRIGIO-VERDE

Se gli anni che vanno fra il 1919 ed il 1933 furono spesi, nella loro globalità, alla ricerca di un'uniforme che rispondesse a tutti i canoni richiesti sulla base delle esperienze della guerra appena passata, gli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto (tra il '19 ed il '23) furono quelli durante i quali più si tentò di mettere immediatamente a frutto gli insegnamenti e le "*esperienze della guerra appena passata*". Insegnamenti però, che applicati, non trovarono da parte degli interessati quell'approvazione che ci si attendeva.

Ma forse tutto questo non era possibile, non per lo meno al momento. D'altronde se si considera che se da un lato c'era la coscienza di essere un potente Esercito che aveva vinto una guerra lunga e pesante cancellando l'esistenza di un impero, dall'altro quello stesso potente Esercito subiva drastici tagli e pesanti umiliazioni da parte di una classe politica che tentava di recuperare un potere decisionale dal quale era stato estromesso. Forse allora ai più sembrò logico rifugiarsi nella ricerca di certi orpelli, frutto delle "gloriose tradizioni", che divennero oggetti irrinunciabili, probabilmente come magra consolazione allo sfacelo che ogni giorno, vieppiù, li circondava, con da un lato una Nazione che gli si rivoltava contro, additandoli come unici responsabili dei morti e delle miserie della guerra, mentre si assisteva allo scioglimento quotidiano d'unità delle Forze armate, senza tener conto delle tradizioni, delle esperienze e dei "diritti" acquisiti con il conflitto. Così si cominciò a richiedere di ripristinare le vecchie tenute turchino-scure anteguerra. Contemporaneamente, pur se a molti sembrava che l'uniforme grigio-verde povera e disadorna non si addicesse all'aspetto esteriore di un Esercito vincitore, al tempo stesso si riconosceva che questa aveva pienamente acquisito il diritto a sussistere. Ma mentre lo S. M., pressato da più parti, di diversa opinione (tra i fautori della grigio-verde e coloro che volevano il ripristino della vecchia uniforme turchino-scuro) si arrovellava nel cercare una soluzione che mettesse tutti d'accordo, ci si dimenticò purtroppo del perché quell'uniforme era così spoglia. Ci si dimenticò di tutte le motivazioni oggettive che avevano portato all'adozione della grigio-verde. Al tempo una qualche disposizione che riordinasse la materia andava pur data, poiché nei tre anni di guerra erano stati adottati moltissimi nuovi capi di vestiario di cui non c'era più bisogno su larga scala. Per giunta bisognava considerare l'enorme massa d'ufficiali che erano stati messi in posizione ausiliaria, sui quali non si poteva infierire con l'obbligo di affrontare la spesa di nuove uniformi, che li avrebbe messi in difficoltà. Da ultimo, e non di poco conto, le strade e le piazze d'Italia erano piene d'ex militari restituiti alla vita civile, persone quest'ultime che avevano non solo difficoltà di reinserimento, ma anche di trovare lavoro, con le fabbriche che o chiudevano per il crollo delle commesse militari o in via di smobilitazione, e purtroppo con nessuna capacità di convertire la produzione bellica in civile. Forse a questi ex combattenti sarebbe sembrato un'inutile spreco di denaro vedere l'Amministrazione spendere in nuove uniformi. Per giunta in quel momento i magazzini erano più che forniti di scorte, poiché le fabbriche continuavano a produrre per portare a compimento i contratti stipulati, mentre i fabbisogni erano diminuiti per la smobilitazione generale in corso[1]. Ma andiamo per ordine.

Le prime due disposizioni del dopoguerra portano entrambe la data del 2 gennaio 1919 e riguardarono l'adozione di due nuovi distintivi per gli ufficiali addetti ai servizi aeronautici ed il ripristino delle cravatte di lana colorata per le brigate Re e Alpi.

I nuovi distintivi per gli ufficiali addetti ai servizi aeronautici erano i seguenti:

[1] Va ricordato che l'armistizio aveva sorpreso un po' tutti perché ci si attendeva il crollo degli imperi centrali solo per il 1919.

- ufficiale osservatore di pallone frenato: un'aquila coronata e con un'ala spiegata, poggiante su di una lettera "O". L'aquila era ricamata in oro e la "O" in argento[2];

- ufficiale comandante di dirigibile esploratore: due ali spiegate e congiunte, caricate al centro da due ancore incrociate e sormontate da una stelletta. Il distintivo era completamente ricamato in oro[3].

Entrambi i distintivi erano applicati alle due maniche (a metà del braccio).

Le ripristinate cravatte colorate erano del tutto identiche alle normali cravatte a solino in uso, ma confezionate in lana anziché in tela, e di color scarlatto sia per la brigata Re (1° e 2° rgt. di fanteria) che per la brigata Alpi (51° e 52° rgt. di fanteria)[4].

A queste disposizioni seguì la Circolare Ministeriale n° 3496 del 1° febbraio 1919 che rendeva obbligatorio l'uso del "cinturone di cuoio con bretella" per tutti gli ufficiali in S.A.P. (servizio attivo permanente), mentre per tutti gli altri ufficiali l'uso del nuovo cinturone era facoltativo. Nel caso non volessero dotarsene, potevano continuare a portare il cinturino da truppa, sempre ovviamente con la fondina, com'era stato fino allora usato.

Il cinturone con bretella altro non era che il "*Sam Brown belt*" in dotazione agli ufficiali inglesi, e che taluni ufficiali della 6ª armata, in via del tutto personale e non regolamentare, avevano adottato verso la fine della guerra. Ritenuto eccellente allo scopo, e considerato migliore del semplice cinturino, questo fu introdotto anche per tutti gli ufficiali[5].

Il cinturone con spallaccio di quegli anni, era stato copiato pedissequamente al modello originale. Risultava piuttosto solido, tagliato in un cuoio spesso, e con un'aria spartana, privo di tutte quelle cuciture di rinforzo, come apparirà nei modelli successivi quando sarà realizzato su variazioni nostrane nel tentativo di aggraziarlo, ma togliendogli quella solidità necessaria ad un simile accessorio.

Il cinturone in cuoio marrone, alto 50 mm, si chiudeva sul davanti con una fibbia a scorrimento in ottone. La chiusura veniva ulteriormente supportata da un bottone sempre in ottone[6]. Il cinturone era provvisto di tre anelli (sempre in ottone): due sul davanti lungo il fianco sinistro (uno sul bordo superiore per l'aggancio dello spallaccio, e l'altro lungo il bordo inferiore, ufficialmente per l'attacco della sciabola che non verrà mai agganciata al cinturone); mentre il terzo anello era posto sul dietro, anche questo per l'aggancio dello spallaccio. Lo spallaccio era largo 20 mm. e diviso in due parti che si univano sul petto grazie ad una fibbia con ardiglione (sempre in ottone). Lo spallaccio si portava sotto la controspallina della spalla destra.

Al cinturone avrebbero dovuto agganciarsi, oltre alla fondina della pistola, anche i pendagli della sciabola. Nella realtà però, per com'era costruito il cinturone, non era possibile eseguire l'aggancio dei pendagli della sciabola perciò questi, "all'antica", tornarono ad essere agganciati all'apposito cinturino posto sotto alla giubba, come prescritto prima della guerra. A questo punto, il cinturone risultò un inutile oggetto, sopratutto quando l'ufficiale non era armato, o lo era solo della sciabola.

La quinta disposizione era del 16 agosto 1919[7]; determinazione che concedeva agli ufficiali che "*presero parte alla campagna di guerra (1915-1918) come volontari*" l'uso dell'uniforme nelle manifestazioni pubbliche anche se in congedo.

Il 31 luglio dello stesso anno invece, con la Circolare n° 435 sempre del Giornale Militare, venne comunicata l'adozione della "*mutandina da ginnastica per arditi*". Disposizione accompagnata da regola-

---

[2] Circolare n° 8 del Giornale Militare del 2 gennaio 1919.

[3] Circolare n° 8 del Giornale Militare del 2 gennaio 1919.

[4] Circolare n° 9 del Giornale Militare del 2 gennaio 1919.

[5] Inspiegabilmente non fu riadottato il cinturino con spallacci, già in dotazione agli ufficiali fino all'adozione dell'uniforme da combattimento. Cinturino che era stato eliminato semplicemente perché era uno degli elementi che faceva riconoscere facilmente gli ufficiali, e non perché avesse fornito cattiva prova di se. È da supporre quindi che questo facesse parte delle varie disposizioni dimenticate, e si preferì adottare un cinturone che all'atto pratico non svolgeva mansioni migliori o peggiori di quello nazionale, anzi, per certi versi, provvisto com'era di una sola bretella al posto delle due del modello nazionale, finiva per creare qualche problema quando vi si attaccavano oltre alla pistola altri oggetti d'equipaggiamento necessari agli ufficiali.

[6] Sovente appaiono anche dei cinturoni forniti di una fibbia, con uno o due ardiglioni, sempre però con il supporto del bottone d'ottone.

[7] Circolare n° 431 del Giornale Militare del 16 agosto 1919.

mentare tavola di taglio, e relativa descrizione sui quantitativi da usare (la taglia era unica per tutti); dimenticando però che a quella data delle due divisioni arditi n'era rimasta in piedi una sola, e per giunta in via di scioglimento[8].

Sempre per quanto concerne gli arditi, con la Circolare del 20 maggio 1919, a seguito delle circolari n° 5440 e 5450 del Comando Supremo del 21 aprile 1919 venne comunicato che:

"l'uniforme, l'equipaggiamento e l'armamento dei reparti arditi delle sedi dei Corpi d'Armata e delle divisioni territoriali sono così determinati:

Copricapo degli ufficiali: berretto con trofeo di truppa d'assalto. Per la truppa: fez nero.

Giubba da ciclista, aperta sul petto con risvolti (larghezza dell'apertura misurata al collo cm 15), fiamme nere sul bavero, numero romano distintivo del reparto in lana bianca esterno alle controspalline, il numero è quello della divisione territoriale cui appartiene il reparto; distintivi d'assalto sul braccio sinistro, oro per ufficiali, argento per sottufficiali e in lana nera per truppa. Pantaloni da bersagliere ciclista. Stivaletti da fanteria e fasce mollettiere grigio-verdi. Camicia grigio-verde di lana o cotone, con colletto rovesciato e cravatta nera a nodo lungo (cravatta solo in parata, libera uscita e servizi armati in città), in mancanza di camicia e cravatta maglione grigio-verde da ciclista. Mantellina grigio-verde.

Sacco da cavalleria per conservare il corredo, cintura con giberna. Moschetto da cavalleria Mod. '91. Pugnale speciale per reparti d'assalto, da portare nelle istruzioni, servizi armati e libera uscita. Per punizione o per misura precauzionale può essere vietato per la durata da 1 a 7 giorni il porto del pugnale nella libera uscita a singoli o a reparti[9].

Tenuta leggera per addestramento ginnico con scarpe da riposo, mutande bianche abbottonate sul fianco e lunghe fino al ginocchio".

A parte queste poche disposizioni finora illustrate, bisognerà attendere ben nove mesi dalla fine della guerra per avere una qualche "informativa", ampia ed esauriente.

Con la Circolare n° 441 del Giornale Militare del 20 agosto 1919, apparvero alcune disposizioni, che però si limitarono esclusivamente alle uniformi degli ufficiali riordinandone talune tenute ed accessori onde *"evitare agli ufficiali inutili spese di corredo in un periodo transitorio, prima che sull'esperienza di guerra siano definite le future disposizioni sull'uniforme"*.

La Circolare n° 441 nella sua introduzione diceva chiaramente che si riallacciava alla Circolare n° 766 del 15 dicembre del 1916 (e cioè a quella che aveva introdotto su larga scala l'uniforme da combattimento) e che ne modificava parzialmente le disposizioni. Idealmente quindi la 441 riprendeva il percorso uniformologico fino allora avvenuto, e da quella si ripartiva.

Cerchiamo allora di riordinare una volta per tutte lo sviluppo dell'uniforme degli ufficiale tra il 1915 ed il 1919, anche per non dare più adito alle mille interpretazioni in parte fantasiose fino ad ora espresse. Per farlo ripartiamo dalla 766 del 1916.

La Circolare n° 766 del Giornale Militare riordinava tutta una serie di disposizioni emanate fino a quel momento dal Comando Supremo e del Ministero della Guerra, e per l'esattezza: la n° 1570 e la n° 1782, rispettivamente del 15 e del 20 luglio 1915 e la n° 3338 del 10 settembre 1915, tutte del Comando Supremo; nonché le Circolari n° 15543 e n° 16041 rispettivamente del 12 e del 18 agosto del 1915 del Ministero della Guerra.

Tema principale di tutte queste circolari era l'introduzione dell'uniforme da combattimento, con conseguente adozione dei nuovi distintivi di grado.

Con la n° 766, venne comunicato a tutti gli ufficiali dell'Esercito che l'uniforme da combattimento confezionata con il panno da truppa, era obbligatoria in *"qualunque circostanza di tempo e luogo"* mentre l'uniforme grigio-verde Mod. 909, confezionata in *cavalry twill* sarebbe stata tollerata fino al 31 dicembre

---

[8] Per la cronaca, le mutandine erano in cotone bianco. Di forma a pantaloncino corto, priva d'aperture sul davanti, con alta cintura, sul genere dei pantaloncini da armi a piedi, con dietro il solito cinturino regolabile con fibbia di riscontro. Una sola tasca a toppa sul lato posteriore destro che si chiudeva con un bottone.

[9] Il riferimento alla *"misura precauzionale"* sicuramente si riferiva alla situazione politica di quegli anni, quando, si valutò che, nel caso di incontri fortuiti fra soldati altamente addestrati e motivati ed elementi sovversivi, era meglio evitare che i militari fossero armati.

del 1917, purché modificata nei fregi e nei distintivi di grado sullo stile dell'uniforme da combattimento, ma con l'assoluto divieto di indossarla al fronte[10]. Dopo questa data l'uniforme Mod. 909 sarebbe stata abolita. Contemporaneamente veniva adottata una nuova uniforme da campagna per gli ufficiali. Questa identica all'uniforme da combattimento in uso, se ne differenziava per l'aggiunta di quattro tasche a taglio sulla giubba (due al petto e due ai fianchi). Uniforme che sarebbe divenuta obbligatoria entro il 1° gennaio del 1918. Sempre la n° 766 stabiliva che dal 1° gennaio del 1918 le uniformi degli ufficiali sarebbero state: la grande uniforme, l'uniforme ordinaria (entrambe composte dalle vecchie uniformi nere, sospese però per la durata della guerra) e l'uniforme da campagna composta dalla nuova grigio-verde con le quattro tasche a taglio[11].

LA CIRCOLARE n° 441

Come abbiamo detto la Circolare n° 441 del 20 agosto del 1919 riprendeva in mano la materia, disponendo che da quella data le uniformi degli ufficiali sarebbero state di due tipi: la grigio-verde (obbligatoria in servizio ed in comando di truppa) e le nere (che venivano reintrodotte, sia pure relegandole ad un uso facoltativo, nei servizi isolati e fuori servizio). Insomma, invece di semplificare il vestiario degli ufficiali, ripristinando le uniformi nere, si complicò la situazione e si crearono non pochi imbarazzi e confusione. In primo luogo perché dell'uniforme nera erano provvisti i soli ufficiali in servizio prima della guerra, ammesso che dopo tre anni quest'uniforme gli stesse ancora, mentre tutti gli altri ufficiali, entrati nell'Esercito dopo il 24 maggio del '15, ne erano provvisti poiché queste tenute erano state sospese. Dotarsene voleva dire affrontare una spesa considerevole, ed anche se è vero che le uniformi nere erano facoltative, risulta difficile pensare che un ufficiale non si sentisse in obbligo di doversene fornire.

A complicare ancor di più la situazione, la 441 ripristinò l'uniforme grigio-verde Mod. 909; e cioè venne disposto che, fermo restando l'uso dell'uniforme da combattimento fino a quel momento usata, si poteva al contempo indossare anche il Mod. 909, purché modificata nei distintivi, come disposto nel 1916. Entrambe le uniformi grigio-verdi erano obbligatorie in servizio ed in comando di truppa. Anche qui, con buona pace "dell'uniformità", e sicuramente mettendo in imbarazzo quegli ufficiali che, vestiti con il panno da truppa, si sentivano ora in obbligo di indossare una tenuta confezionata con un tessuto certamente più elegante, ma decisamente più costoso. Per giunta entrambe le tenute grigio-verdi, obbligatorie in servizio, divenivano facoltative fuori servizio o nei servizi isolati, e questa disposizione sembra data proprio per dare subdolamente spazio alle uniformi nere. Ma i "tradizionalisti" che consideravano disdicevoli per un ufficiale le uniformi confezionate con il panno da truppa non demordevano, nè demorsero per molti anni. Volevano ripristinare le antiche uniformi nere ed alla fine la spuntarono, almeno, con le tenute da società adottate nel 1933.

Le Uniformi Grigio-Verdi

Le due uniformi grigio-verdi erano del tutto identiche alle precedenti. Quella di panno era identica a quella del 4 novembre 1918, e quella di *cavarly twill* al Mod. 909. Entrambe differivano dalle precedenti solo per le calzature, ufficialmente in cuoio naturale, e per la buffetteria, che, secondo le nuove disposizioni, consisteva nel cinturone con bretella già descritto, obbligatorio per gli ufficiali delle armi a piedi, sia in servizio che fuori servizio, mentre per gli ufficiali delle armi a cavallo il cinturone era facoltativo e

[10] Ovviamente al fronte l'uniforme da combattimento era già obbligatoria per tutti, a seguito delle disposizioni emanate dalla Circolare n° 3338 del 10 settembre 1915 del Comando Supremo, e la successiva n° 3414 del Ministero della Guerra del 26 febbraio 1916.

[11] Circolare n° 231 del Giornale Militare del 18 aprile 1918.

solo fuori servizio, mentre per loro rimaneva obbligatoria - in servizio - la bandoliera, anche se non più tinta di grigio-verde ma di cuoio marrone[12].

La bandoliera di cuoio marrone degli ufficiali delle armi a cavallo, altro non era che il modello 914, già in uso prima della guerra[13].

Questa era composta di una striscia di cuoio che terminava ai due capi con due cinturini, che servivano in parte ad unire i due capi della bandoliera ed in parte per l'aggancio di una giberna supplementare, atta a contenere - originariamente - cinque pacchetti di pallottole per la pistola ed un pacchetto di medicazione. Sul davanti, all'altezza del petto, era sistemata una "tasca" in grado di contenere due caricatori completi per pistola automatica. La tasca era affiancata da otto alloggiamenti per pallottole sciolte. Sia la tasca, che gli alloggiamenti erano chiusi da un'aletta di cuoio, fermata da una cinghietta cucita lungo il bordo inferiore della bandoliera, il cui riscontro, un bottone metallico, era applicato sull'aletta stessa. Sul lato destro della bandoliera, dopo gli alloggiamenti, un ulteriore cinturino consentiva di applicare la fondina per pistola automatica.

Oltre a questo modello, non era insolito comunque vedere indosso agli ufficiali ancora le bandoliere da truppa, adottate per gli stessi nel corso della guerra. Bandoliere che vennero modificate nel colore per consentire gli ufficiali di seguire la disposizione senza doversi dotare immediatamente della bandoliera 914.

Sempre in cuoio marrone, risultavano gli stivali, divenuti di questo colore sulla scia della vecchia disposizione emanata allo scoppio della guerra che vietava di tingere le calzature di nero.

Fuori servizio era consentito agli ufficiali l'uso di una "canna da passeggio". Questa era entrata in uso durante la guerra come "bastone d'appoggio", sullo stile di quello dei montanari, comodo per inerpicarsi sui rilievi montuosi. Largamente usato da Cadorna e dal suo stato maggiore, divenne un vezzo fra gli ufficiali, anche per chi operava in terreni pianeggianti. Col tempo il bastone si era assottigliato, fino a divenire una canna di bambù con l'impugnatura a fantasia del proprietario, e doveva essere allora in gran voga se veniva addirittura citato nelle disposizioni ufficiali ed il suo uso era regolamentato.

La Grande Uniforme

La 441 ripristinò la grande uniforme, elevando la grigio-verde a questo ruolo[14]. La nuova "gran tenuta" risultava piuttosto scarna e si componeva dell'uniforme ordinaria, con relativa buffetteria, diversa a seconda che l'ufficiale fosse delle armi a piedi o a cavallo, in servizio o fuori servizio e con l'aggiunta della ripristinata sciarpa azzurra, delle medaglie e dei guanti bianchi di pelle lucida (*glacé*) da portarsi sia in servizio che fuori servizio, eccettuati gli ufficiali dei bersaglieri, che per tradizione li portavano neri.

Con la grande uniforme, come copricapo, veniva portato il berretto o il cappello alpino, o il copricapo speciale ripristinato per tutti coloro che ne erano dotati prima della guerra, eccettuata l'artiglieria a cavallo.

Sia il berretto che il cappello alpino erano del tutto identici a quelli precedentemente descritti, salvo l'aggiunta, per i soli colonnelli titolari della fanteria e per gli ufficiali degli alpini, delle nappine metalliche.

---

[12] Una disposizione particolarmente offensiva all'epoca, fu quella di ordinare che gli ufficiali non portassero le armi, salvo che non sbrigassero servizi armati o non fossero in comando di truppa armata. La cosa oggi può sembrare più che normale, ma se si considera il clima politico nel quale questa disposizione fu emanata allora si comprende tutta la gravità della disposizione. In quegli anni, infatti, l'Esercito fu oggetto d'attacchi, non solo da parte di una classe dirigente furibonda per non aver potuto gestire in proprio la guerra e che ora era determinata ad imporre nuovamente la propria preminenza sull'Amministrazione militare, ma sopratutto da parte di quella fetta della popolazione che - a torto - indicava nell'Esercito l'autore di tutti quei lutti che l'Italia aveva subito e che vedeva nelle stesse forze armate il primo nemico da abbattere se voleva mettere in atto quella "rivoluzione bolscevica" tanto agognata. In quel clima, veniva quindi considerato "offensivo" vedere un ufficiale armato, sia pure di sciabola, girare per la città. Per cui il Ministero dovette ordinare, sia pure controvoglia, che, salvo i servizi specifici, gli ufficiali girassero disarmati.

[13] La bandoliera era stata adottata con la Circolare n° 591 del Giornale Militare del 20 novembre 1914, con la denominazione di "*Bandoliera e giberna per le uniformi piccole e di marcia degli ufficiali di cavalleria*", ed era originariamente in cuoio grigio-verde.

[14] Prima della guerra la grande uniforme era basata sull'uniforme nera.

Le nappine metalliche, sia per gli uni che per gli altri, erano di forma ellissoidale ed in metallo argentato o dorato, secondo il colore tradizionale delle metallerie. Il davanti della nappina era decorato della croce di Savoia, liscia ed in rilievo, su fondo rigato verticalmente[15]. La croce era racchiusa entro tre cordoncini, ovali ed a rilievo, tracciati a cordone.

Nel 1919 i ripristinati copricapi storici erano il cappello dei bersaglieri, l'elmo della cavalleria di linea ed il colbacco per i lancieri e cavalleggeri.

Il cappello dei bersaglieri era in feltro nero, ed era composto di una calotta e di una tesa di forma leggermente ellittica. La tesa era rivestita superiormente di tela cerata nera lucida e bordata da un piccola striscia di cuoio nero. La calotta era guarnita alla base da una fascia di cuoio nero lucido, che riportava sul fianco destro un grosso passante di cuoio nero, nel quale veniva infilato il pennacchio di penne di cappone nere naturali. Sul davanti della calotta era fissata la coccarda nazionale in seta (80 mm di diametro) caricata del fregio del corpo in metallo dorato. Il cappello era corredato di un sottogola in cuoio nero.

Gli ufficiali di cavalleria, secondo le specialità, avevano come copricapo: l'elmo (Nizza, Piemonte Reale, Savoia e Genova) o il colbacco (lancieri e cavalleggeri).

L'elmo si componeva di una coppa, un cimiero e due orecchioni. La coppa, con visiera e gronda posteriore (il coprinuca) era in acciaio brunito ed era rivestita, salvo la sommità, da un turbante in vitello marino nero che ricopriva anche la visiera e la gronda. Quest'ultime erano orlate in ottone dorato. Frontalmente il turbante era guarnito della croce di Savoia d'acciaio, il cui braccio verticale sfiorava, in alto l'orlo superiore del turbante stesso, ed in basso lambiva il bordo della visiera. Superiormente la coppa era guarnita di un cimiero, alto 135 mm, in metallo dorato e ornato lateralmente da elementi in rilievo disposti a raggiera. Lo spessore del cimiero superiormente presentava una decorazione, sempre in rilievo, di foglie d'alloro terminanti all'estremità anteriore con una testa di leone. Frontalmente invece era ornata da motivi allegorici (in rilievo) a soggetto militare. Il cimiero terminava, nella sua estremità inferiore, con un ovale riportante le cifre reali coronate ed immesse in un serto d'alloro. I bordi del cimiero, alla base, erano forniti di cinque piccoli rosoni. Ciascuno di questi poggiava sulla coppa ed erano posti in modo che il rosone posteriore venisse a trovarsi sull'orlo della coppa stessa. Ai due lati dell'elmo erano posti due grandi rosoni da cui partivano gli orecchioni che fungevano da sottogola. Gli orecchioni erano composti ciascuno da dieci squame metalliche dorate, montate su un sottogola di cuoio, e si univano sotto il mento con una fibbia nera. Sotto il rosone sinistro veniva sistemata la coccarda nazionale in seta[16].

Il colbacco era alto circa 13-14 cm, ed era costituito da un tubo di feltro di forma leggermente troncoconica rovesciata, che si allargava poi verso la base in modo da raccordarsi con una visiera ed un coprinuca in cuoio nero. Il colbacco era completamente rivestito, compresi la visiera ed il coprinuca, di una pel-

---

[15] Ricordiamo che in araldica, quando questa viene rappresentata in bianco e nero, il tracciato a righe verticali, che si tratti di un fondo, o simbolo, sta a significare che questo è rosso, mentre un fondo o simbolo, privi di tracciato, significa che è argento, ovverosia bianco. Quindi la nappina, sia pure in argento, o d'oro per le armi che avevano le metallerie dorate, riportava idealmente i colori dello scudo di Savoia moderna.

[16] Nonostante l'indubbia bellezza dell'elmo di cavalleria, questo aveva creato nel tempo non pochi problemi ai primi quattro reggimenti di cavalleria, che se per carità non ne chiesero mai l'abolizione, fecero costantemente notare i problemi che questo creava. Così fin dalle guerre d'indipendenza, le varie relazioni sulle campagne dei colonnelli titolari dei reggimenti della cavalleria di linea, riportavano su questo sempre le stesse informative. Tra queste ci sembra importante la prima: "*Ragguaglio al Ministero di Guerra e Marina, da Voghera, 14 settembre 1848*", del colonnello, barone de Beust, comandante il Nizza Cavalleria. Il colonnello dopo aver relazionato il Ministero circa gli avvenimenti bellici seguiti dal reggimento, nonché l'addestramento, il foraggio, i finimenti, la pulizia alle armi, la disciplina, "*l'importanza della mascalcia*" (l'utilità di avere un maniscalco reggimentale), alla voce "*Corredo*", dopo aver criticato l'uniforme troppo soggetta a strappi, essendo eccessivamente attillata, parlando dell'elmo dice: "*L'elmo è bellissima coiffure, ma presenta diversi inconvenienti che non sono di piccolo rilievo. Se cade a terra, s'ammacca e sovente il soldato non può rimetterlo sul capo che a riparazione eseguita. È molto pesante e cagiona doglie e mal di capo. La pelliccia del turbante perde il pelo. La gronda, essendo piccola, conduce tutta l'acqua piovana nel collo*". Dopo aver criticato l'elmo per la sua lucentezza che non fa che rilevare la propria presenza al nemico, prosegue le sue critiche puntando l'indice contro il cimiero che : "*Specialmente in questi campi di Lombardia, con i loro filari di gelsi e i rami che si spiccano dal tronco all'altezza giusta perché la cresta vi si impigli e il cavaliere, specialmente al galoppo e con il sottogola abbassato, venga bruscamente strappato di sella e così penzoloni, quasi strangolato, rimanga facile preda al nemico*".

liccia di foca nera a pelo lungo[17]. Il sottogola era in cuoio nero e con fibbia metallica. L'imperiale era chiuso da un tondino di cuoio nero. Sul davanti il colbacco era guarnito del fregio della specialità in metallo argentato. Al di sotto del fregio era situata la coccarda nazionale. Sulla sommità anteriore del colbacco veniva innestata una nappina di forma ellissoidale in metallo argentato. Il davanti della nappina era decorato della croce di Savoia, in rilievo e su fondo rigato verticalmente, racchiusa entro dei cordoncini, a rilievo e lisci, che per numero e forma fungevano da distintivo di grado:

- 1, 2 o 3 cordoncini, ovali lisci per gli ufficiali inferiori;
- 1, 2 o 3 cordoncini dentellati per gli ufficiali superiori.

Nella nappina veniva innestata, con la grande uniforme, una penna d'aquila scura, mentre il colbacco era decorato da una treccia argentata, che aveva una delle due estremità terminante con una ghianda sempre argentata.

"Sotto le armi", e cioè in servizio armato in comando di truppa, sia il berretto che i copricapi speciali venivano sostituiti dall'elmetto. Disposizione però che sembra non fosse rispettata da nessuno dei corpi provvisti dei "copricapi storici".

L'elmetto era del tutto identico a quello precedentemente descritto al capitolo 1. Sul lato sinistro di questo i colonnelli titolari applicavano ora il ripristinato pennacchio d'airone bianco, già loro simbolo distintivo sulla grande uniforme prima della guerra[18]. Pennacchio che ornava nuovamente anche tutti gli altri copricapi dei titolari (berretto, cappello alpino, elmo di cavalleria e colbacco) e che veniva innestato grazie ad una "tulipa"; una sorta di calice formato da quattro foglie sbalzate di colore oro o argento secondo le metallerie. Tulipa che per gli ufficiali privi di copricapo storico, era provvista di una "nappina sferica" decorata a tortiglione che fungeva da base della tulipa stessa.

Il pennacchio con tulipa si innestava:

- sul davanti dei berretti, al di sopra del fregio, grazie ad un'asola rinforzata con del cuoio praticata lungo la cucitura fra l'imperiale ed il frontale del berretto, accompagnata dalla "nappina sferica";
- nella nappina metallica dei colonnelli e generali degli alpini al posto della penna;
- al centro del piumetto dei colonnelli titolari dei bersaglieri;
- sul rosone del lato sinistro dell'elmo di cavalleria dei colonnelli titolari, dentro una speciale "tulipa", sotto forma di granata con fiamma dritta, le cui fiamme fungevano di per se da "tulipa";
- nella nappina d'argento dei colonnelli titolari dei lancieri e cavalleggeri in sostituzione della penna d'aquila[19].

La sciarpa poteva essere confezionata sia in cordonato di seta, che in maglia di cotone e seta, che in *moiré*. Comunque fosse era di colore azzurro; lunga dai 180 ai 200 cm., frange comprese, secondo l'altezza dell'ufficiale, e larga 75-80 mm. I due capi della sciarpa terminavano ciascuno con una nappa rotonda, con frange di seta azzurra, ed erano uniti da un passante cilindrico scorrevole detto "noce", ricoperto di tessuto ad "occhio di pernice". La sciarpa veniva portata - come tuttora - a tracolla (detta anche ad "armacollo") dalla spalla destra al fianco sinistro, ad eccezione degli ufficiali in servizio di stato maggiore, di quelli addetti alle case militari reali, degli ufficiali d'ordinanza e degli aiutanti di campo, che portavano la fascia al contrario[20].

---

[17] Nella realtà c'orso e di pelo talmente lungo da non far notare le visiera ed il coprinuca.

[18] Il cosiddetto pennacchio d'airone era costruito con le piume di un uccello detto "egretta", meglio noto con il termine francese "aigrette"; un uccello "ciconiiforme", della famiglia degli aldeidi, sparso in tutta l'Europa centro meridionale. La fauna italiana comprende due specie: "l'airone bianco maggiore" detto comunemente egretta, e "l'airone minore" detto anche garzetta. Sia la prima che la seconda specie hanno piume candide e, durante la stagione della riproduzione, spunta sul loro dorso, un ciuffo di piume dai lunghi e sottili filamenti (35- 40 cm. l'egretta, e 25- 30 cm la garzetta). Piume che appunto servivano a costruire il famoso "pennacchio d'airone" dei colonnelli titolari e dei generali. Questo particolare ciuffo venne largamente usato anche nella moda civile per guarnire i cappelli delle signore, o per semplici acconciature, tra il 900 ed 925, facendo quasi rasentare l'estinzione della specie, oggi per fortuna protetta.

[19] Nella realtà la tulipa non veniva innestata nella nappina metallica, ma la nappina veniva sostituita con un analogo modello fornito di tulipa.

[20] La tradizione vuole che questo peculiare e secolare simbolo degli ufficiali italiani risalga al 1366. Il primo a formulare quest'ipotesi fu Luigi Cibraria, nel suo "*Origini e progressi della Monarchia di Savoia*", Torino 1869. Ipotesi ripresa poi da

In luogo dei nastrini andavano ora portate, con la grande uniforme, le decorazioni, ovvero le medaglie, che dovevano essere riunite in un massimo di due file, sovrastanti l'una all'altra. Nel caso in cui, per il numero eccessivo, queste non potessero stare su due file, allora bisognava sovrapporle, in modo che il nastrino della prima medaglia ricoprisse in parte quella successiva, e così via. L'ordine delle decorazioni era ovviamente comune a tutte le Forze Armate, già stabilito durante la guerra e modificato nel 1920. (Vedi Decorazioni).

Per quanto concerne l'armamento, con la grande uniforme, per gli ufficiali delle armi a piedi niente era variato rispetto alle precedenti disposizioni, mentre per quelli delle armi a cavallo fu ripristinata la sciabola anche nei servizi a piedi.

La sciabola degli ufficiali delle armi montate aveva la lama quasi dritta. L'impugnatura era liscia ed in ebano. La "guarnitura" della sciabola era costituita dalla cappetta e da una guardia a quattro branche, tre delle quali curve ed oblique con l'incavo per il pollice. Il fodero era in metallo, con due fascette con campanelle e cresta[21]. Sia la guarnitura che il fodero erano in acciaio forbito e lucido, anche se taluni mantenevano ancora "l'abbrunatura" effettuata all'inizio della guerra[22].

La dragona era confezionata in cuoio marrone, ed era formata da una doppia striscia con un passante di cuoio. Anche la nappa era costruita in cuoio, ed era formata da una striscia avvolta su se stessa ed incisa verticalmente a "denti di lupo".

La sciabola era retta da una coppia di pendagli in cuoio marrone, larghi 20 mm. ed agganciati ad un cinturino portato al di sotto della giubba. I pendagli erano costituiti da due strisce di cuoio, unite in alto ad un moschettone che si agganciava al cinturino posto sotto la giubba. Al moschettone era applicata una catenella terminante con un gancio che serviva ad "appendere" la sciabola agganciandovi la campanella superiore del fodero. Ciascun pendaglio era fornito di una fibbia a scorrimento con ardiglione che consentiva di regolarne la lunghezza. I pendagli terminavano ciascuno con un moschettone per l'attacco alle campanelle del fodero[23].

Gerbaix De Sonnaz in "*Bandiere, Stendardi e Vessilli di Casa Savoia, dai Conti di Moriana ai Re d'Italia*", Torino 1911. Secondo i due autori nel 1366 Amedeo VI di Savoia (il Conte Verde) partendo per una crociata, voluta da Urbano V, in aiuto di Giovanni V Paleologo, imperatore di Bisanzio, innalzò accanto allo stendardo dei Savoia, una bandiera: "*di devozione di Zendado azzurro con l'Immagine di Nostra Signora in campo seminato di stelle (oro). E quel colore di cielo consacrato a Maria è, per quanto a me pare, l'origine del nostro color nazionale*". Nella stessa occasione e sempre in omaggio alla Madonna, molti comandanti cinsero una sciarpa azzurra. Di là da queste origini leggendarie, il primo Atto ufficiale riguardante, la sciarpa azzurra è del 10 gennaio 1572; quando Emanuele Filiberto la rese obbligatoria per tutti i suoi ufficiali: ". *Intendendo Noi che i nostri soldati portino sciarpe o bande del nostro colore, cioè azzurro, ossia celeste...*". Variata nel tempo per foggia, e con l'aggiunta di maggiori o minori screziature d'oro atte ad indicare il grado, nel 1823 tornò per tutti gli ufficiali, indipendentemente dal rango, totalmente azzurra. Il 9 ottobre del 1850 la sciarpa assunse la foggia tuttora in uso.

[21] Questo modello di sciabola, contrariamente a quanto stabilito dalle disposizioni, era portato anche dagli ufficiali dell'artiglieria a cavallo.

[22] I generali dell'arma portavano il modello ufficialmente stabilito per il loro grado, salvo coloro che per spirito di corpo continuavano a portare la sciabola di cavalleria, ma con la speciale impugnatura per generali. Il modello comune a tutti i generali dell'Esercito italiano era il vecchio Mod. 887 di cui parleremo nel paragrafo "uniformi nere".

[23] Secondo un'antica tradizione, gli ufficiali ed i marescialli delle armi a cavallo, toglievano i moschettoni ai pendagli ed agganciavano questi direttamente alle campanelle del fodero. Molti ufficiali approfittarono delle dispesizioni sull'uso della sciabola per ripristinare i vecchi pendagli e dragona da grande uniforme in uso prima della guerra. I pendagli da grande uniforme (larghi 18 mm) erano identici a quelli dell'uniforme ordinaria ma rivestiti di un gallone d'argento, guarnito per la sua lunghezza, al centro, da una pistagna turchina da 2 mm. Tutte le parti metalliche, fibbia, moschettoni ecc. erano in metallo argentato. Secondo una tradizione nata poco prima della guerra al di sopra delle fibbie di scorrimento, poste all'estremità inferiore dei pendagli, erano applicati dei piccoli rettangoli con i lati superiori ed inferiori ad arco, in metallo argentato o dorato riportanti il fregio dell'arma o corpo o servizio in rilievo. All'elsa della sciabola era applicata la dragona da grande uniforme, tramite un nodo scorsoio. Questa era costituita da due cordoncini accoppiati ed annodati centralmente e terminanti con nappa e frangia. I cordoncini erano lunghi 300 mm., e con una sezione da 8 mm. per i generali, e lunghi 250 mm. con una sezione da 6 mm. per tutti gli altri ufficiali di cavalleria. Il cordoncino era di diverso colore secondo il rango dell'ufficiale: completamente dorato per i generali e per gli ufficiali superiori; e sempre dorato, ma screziato con fili di seta azzurra, per gli ufficiali inferiori. Anche la nappa e le frange variavano secondo il grado, queste erano: in grovigliola per i generali e gli ufficiali superiori; ed in tortiglione, o filo arricciato per gli ufficiali inferiori.

Le Uniformi Nere

Le ripristinate uniformi nere altro non erano che le vecchie tenute Mod. 907 precedenti alla guerra[24]. Di queste erano state conservate le sole uniformi ordinarie e piccola uniforme.

L'uniforme ordinaria andava indossata come grande uniforme "*qualora* (l'ufficiale) *preferisca questa a quella grigio-verde*". Naturalmente purché l'ufficiale non fosse in comando di truppa o non fosse prescritta la grigio-verde. La piccola uniforme invece poteva essere indossata in qualsiasi circostanza e luogo, in servizio e fuori servizio, purché l'ufficiale non fosse in comando di truppa.

L'Uniforme Ordinaria Nera

L'uniforme ordinaria si componeva di: un berretto, una giubba a doppio petto, pantaloni lunghi e calzature.

Il berretto, confezionato in panno castorino nero, era di forma tubolare con visiera e sottogola e variava nelle dimensione a seconda che l'ufficiale fosse di rango superiore o inferiore. Questo, al solito, a causa del numero dei galloni indicanti il distintivo di grado riportato sul berretto. Per gli ufficiali superiori ed i generali, il berretto misurava 95 mm davanti e 105 mm di dietro, mentre per quelli inferiori misurava 90 mm davanti e 100 sul dietro[25]. Il diametro dell'imperiale aumentava o diminuiva proporzionatamente al giro testa. Partendo da un giro testa di 57 cm., il diametro misurava 170 mm., fino ad arrivare, ma non superare, i 200 mm.

Il berretto era ornato ai due lati, ed al centro della parte posteriore, da pistagne[26] verticali, d'oro o d'argento, secondo il colore delle metallerie, ad eccezione della cavalleria che li aveva del colore reggimentale[27]. Il berretto dei generali aveva anche il bordo dell'imperiale ornato da un filetto d'argento.

Il berretto nella parte inferiore era avvolto da una sopraffascia di velluto nero: alta 25 mm. per gli ufficiali superiori e 30 mm per quelli inferiori. I generali avevano la sopraffascia di panno rosso. La sopraffascia, a sua volta, era guarnita all'orlo inferiore da una filettatura di 4 mm. di diverso colore secondo l'arma, corpo, o reggimento secondo gli schemi "A" e "B".

Al di sopra della sopraffascia erano riportati i distintivi di grado sotto forma di galloni e galloncini, argento od oro secondo il colore delle metallèrie dell'arma, o corpo, come prima della guerra. I generali portavano il distintivo di grado sotto forma di greca ricamata in argento.

La visiera ed il sottogola erano in cuoio verniciato nero. La visiera misurava 56-57 mm. al centro, mentre il sottogola era alto 25 mm. Sui lati il sottogola era fermato da due bottoncini di 13 mm. di diametro, di forma emisferica, di colore oro o argento secondo l'arma o corpo. Il bottone era liscio e cioè privo di decorazione per tutte le armi e corpi ad eccezione dei generali e degli ufficiali d'artiglieria, del genio, dei bersaglieri e di commissariato che avevano il bottone ornato del fregio peculiare dell'arma o corpo in rilievo.

Sul davanti del berretto era riportato il fregio dell'arma, corpo o specialità sempre ricamato in oro o in argento del tutto identico a quello del berretto dell'uniforme grigio-verde.

---

[24] Le uniformi Mod. 907 nella realtà vennero introdotte con il Regolamento del 1903. Detto Regolamento prevedeva però che il colore di fondo fosse il turchino-scuro, tradizionale colore dell'Esercito italiano. Con le aggiunte e varianti del 1907 il colore di fondo divenne il nero non alterando però minimamente la foggia delle uniformi del 1903.

[25] Le misure riportate sono ovviamente le stesse già citate.

[26] Termine di origine spagnola "*pestaña*", ovverosia "orlo". Striscia di stoffa anticamente imbottita che orlava gli sparati delle giubbe, i colletti, i paramani ecc. Talvolta dette "pistagna" venivano anche poste ad ornamento lungo i lati dei chepì, shakot ecc.

[27] Per metallerie si intendono tutti quegli accessori metallici che ornavano l'uniforme quali bottoni, spalline metalliche con frangia e fregio, che tradizionalmente erano di colore diverso secondo l'arma o corpo, e che determinavano di conseguenza il colore dei distintivi di grado, fossero essi sotto forma di galloni o di stellette. Questa tradizione scomparve nel 1933 quando le "metallerie" divennero oro per tutte le armi e corpi. Sino ad allora la tradizione prevedeva: oro per lo Stato Maggiore, l'artiglieria, il genio, i bersaglieri, i commissari ed i contabili; argento per i generali, la fanteria, i granatieri, gli alpini, la cavalleria, i medici, i veterinari , gli invalidi ed i veterani.

La giubba era in panno castorino nero, a doppio petto e chiuso da due file di sette bottoni del tutto identici a quelli del sottogola, ma del diametro di 20 mm. Le due bottoniere della giubba erano convergenti verso il basso ed erano di diverse misure a seconda dell'arma o il corpo. Per il genio e l'artiglieria le bottoniere distavano: in alto circa 4-5 cm dall'attaccatura delle maniche; ed in vita, circa 13-14 cm fra di loro. Per i generali e gli ufficiali di cavalleria: i primi due bottoni (in alto) della bottoniera erano posti ad un terzo della distanza fra il centro del colletto e la cucitura della manica, partendo da quest'ultima; mentre gli ultimi due bottoni in vita, distavano fra loro circa 15/16 cm. Per tutti gli altri ufficiali, i primi due bottoni erano posti a metà della distanza fra il centro collo e l'attaccatura della manica, mentre la distanza fra gli ultimi bottoni era inferiore di $^1/_4$ della distanza dei primi due bottoni in alto.

Il colletto della giubba era rovesciato, ma montato su un'alta fascia. Questo variava per colore, tessuto ed ornamenti secondo l'arma, corpo o reggimento secondo gli schemi "A" e "B".

Le manopole della giubba erano a punta, ed erano fornite lungo la cucitura posteriore di tre piccoli bottoncini, di cui l'ultimo distava circa 5 mm. dall'orlo della manica. Questi bottoncini erano identici a quelli del sottogola del berretto (diametro 13 mm.).

Le manopole erano in velluto, o panno, con o senza filettatura (la filettatura era di 2 mm.) secondo l'arma o corpo. (Vedi schemi "A" e "B").

Sul dietro della giubba, tagliato a quartini e il cui taglio proseguiva fino all'orlo delle falde, erano applicate, dal punto vita in giù, due finte tasche dello stesso panno della giubba. Queste erano lunghe 20 cm., ed erano poste in modo che l'estremità inferiore distasse circa 2 cm. dal lembo delle falde. La distanza tra le due tasche era occupata da una serie di piccole pieghe verticali schiacciate e cucite in alto ed in basso. Le finte tasche erano ornate per tutti da due bottoni, eccettuate quelle dei generali e degli ufficiali di stato maggiore che portavano tre bottoni equidistanti fra loro.

Sulle spalle della giubba erano portate delle controspalline mobili, confezionate con lo stesso tessuto della giubba ad eccezione dei generali che le avevano confezionate in tessuto d'argento e profilate di rosso. Le controspalline erano tenute ferme da una serie di bottoni a pressione, posti alla base della controspallina, e da un bottone in alto, che si avvitava alla spalla, grazie ad un riscontro[28].

Sulle controspalline era riportato il distintivo di grado come in uso prima della guerra. Questo sempre sotto forma di stellette era nello stesso ordine e disegno delle manopole (Vedi Distintivi)[29].

Con questa uniforme si indossavano i pantaloni lunghi. Questi erano muniti di un sottopiede di cuoio nero, fermato internamente da due bottoncini gemelli, ed esternamente da due fibbiette metalliche ovali.

I pantaloni erano di due colori secondo l'arma o corpo. "Bigio" per i generali, la fanteria, i granatieri, gli alpini, la cavalleria, i contabili, gli invalidi ed i veterani. Di colore nero, come la giubba, per lo stato maggiore, i bersaglieri, l'artiglieria, il genio, i medici ed i commissari.

I pantaloni, indipendentemente dal colore, erano ornati sul lato esterno da bande doppie o semplici secondo l'arma o il corpo. Doppie: per i generali, la cavalleria ed i veterinari. Per tutti gli altri le bande erano semplici. Le bande ovviamente variavano di colore secondo l'arma, corpo o reggimento (Vedi schemi "A" e "B").

Come calzature erano portati degli stivaletti di cuoio nero privi d'allacciatura e detti "polacchine". Caratteristica di queste calzature era d'essere fornite, ai due lati dei calcagni, d'elastici che consentivano all'imboccatura di allargarsi a piacimento per il passaggio del piede.

I guanti, sempre obbligatori, erano di pelle scamosciata bianca, ad eccezione dei soliti bersaglieri che tradizionalmente li portavano di pelle nera lucida.

---

[28] Di queste controspalline però sono stati rilevati anche modelli con il bottone al collo finto, e cioè cucito alla controspallina e non avvitato nella spalla. Le controspalline dei reggimenti di cavalleria: Nizza, Piemonte Reale, Genova e Foggia, nonché dei Depositi Allevamenti e della scuola di cavalleria, erano profilate del colore reggimentale.

[29] Non è stato possibile reperire disposizioni circa l'uso dei distintivi di grado per gli ufficiali in grado superiore sulle uniformi nere.

Con l'uniforme ordinaria nera, come armamento, era prevista la sola sciabola indipendentemente dall'arma o corpo.

Come prima della guerra le sciabole erano di tre modelli:

il modello comune ai generali, ufficiali di stato maggiore, fanteria tutta (ad esclusione dei bersaglieri), artiglieria, genio; nonché medici, commissari, amministrazione ecc. Il modello speciale per i bersaglieri, ed il modello comune a tutta la cavalleria ed ai veterinari.

Il modello per i generali, gli ufficiali di stato maggiore, la fanteria, l'artiglieria, il genio nonché i servizi era il vecchio Mod. 887[30]. La sciabola era formata da una lama leggermente curva con l'impugnatura provvista di quattro scanalature nella parte interna per l'alloggiamento delle dita. L'impugnatura era in ebano per tutti gli ufficiali, ad eccezione dei generali che per antica tradizione - tradizione tramandata dall'Armata Sarda - avevano l'impugnatura d'avorio. La "guarnitura" della sciabola era in ferro forbito e lucido, talvolta anche nichelato e formata da: un cappetta e da una guardia a tre branche, due delle quali oblique e curve con l'incavo per il pollice. Nella parte superiore della guardia era praticata una fessura ovale (l'asola) per il passaggio della dragona.

La sciabola degli ufficiali dei Bersaglieri si diversificava dal precedente modello per la lama particolarmente ricurva, per la "guarnitura" in metallo giallo brunito, per la cappetta foggiata a "testa di leone" e per la guardia a cinque branche.

Il fodero di entrambi i modelli di sciabola era in ferro lucido o in acciaio, e fornito di due fascette con campanelle e cresta, o battisasso.

La sciabola della cavalleria e dei veterinari era quella già descritta per le armi montate.

La sciabola, qualunque fosse, era fornita di una dragona di un unico modello per tutte le armi e corpi. Confezionata in cuoio marrone questa era formata da una striscia con un passante sempre di cuoio. Mentre la nappa era formata da una striscia di cuoio avvolta su se stessa ed incisa verticalmente a "denti di lupo".

La sciabola era retta da una coppia di pendagli in cuoio nero, larghi 20 mm. ed agganciati ad un cinturino portato sotto la giubba. I pendagli erano costituiti da due strisce di cuoio, unite in alto ad un moschettone che si agganciava al cinturino posto sotto la giubba. Al moschettone era applicata una catenella terminate con un gancio che serviva ad "appendere" la sciabola agganciandovi la campanella superiore del fodero. Ciascun pendaglio era fornito di una fibbia a scorrimento con ardiglione che consentiva di regolarne la lunghezza. I pendagli terminavano ciascuno con un moschettone per l'attacco alle campanelle del fodero.

La Grande Uniforme Nera

La 441 lasciava facoltà agli ufficiali di indossare l'uniforme ordinaria nera come grande uniforme: "*qualora la si preferisca a quella grigio-verde*", purché naturalmente non prestasse servizio armato e non fosse in comando di truppa.

La grande uniforme nera di questo periodo era del tutto identica a quella ordinaria, quindi senza spalline metalliche con frangia, né bandoliera per chi ne era provvisto, come prima della guerra, ma con l'aggiunta della sciarpa azzurra, delle decorazioni e dei guanti bianchi. I pensagli della sciabola potevano essere quelli della grande uniforme precedente alla guerra, ovverosia dorati o argentati, anche se su questo punto le disposizioni non entravano nel merito.

Le medaglie erano poste al centro del petto, fra le due bottoniere, tra il secondo ed il terzo bottone. Qualora però il numero delle medaglie costringesse a doverle sistemare su due file, allora la prima fila era posta fra il primo ed il secondo bottone, mentre la seconda riga rimaneva fra il secondo e terzo bottone.

I pendagli da grande uniforme erano larghi 18 mm. ed identici a quelli dell'uniforme ordinaria per tutte le forniture, ma rivestiti di un gallone d'oro, o d'argento, guarnito per la sua lunghezza, al centro, da una pistagna turchina da 2 mm. Tutte le parti metalliche: fibbia, moschettoni ecc. erano in metallo argentato o dorato. La dragona da grande uniforme era costituita da un doppio cordone e nappa ed era d'oro per

[30] La sciabola era stata adottata con l'Atto n° 261 del Giornale Militare dell'8 dicembre 1887.

tutti gli ufficiali, indipendentemente dall'arma, corpo o servizio. E sempre per tradizione ne erano sprovvisti gli ufficiali dei bersaglieri.

La dragona era formata da due cordoncini annodati centralmente e terminanti con nappa e frangia. Il cordoncino variava per sezione e lunghezza secondo l'arma e corpo:

- per i generali, era lungo 300 mm. e con una sezione da 8 mm.;
- per gli ufficiali di cavalleria, d'artiglieria e del genio, era lungo 250 mm. e con una sezione da 6 mm.;
- per tutti gli altri, era lungo 300 mm. e con una sezione da 7 mm.

Il colore del cordone variava secondo il rango dell'ufficiale:

- per i generali e gli ufficiali superiori, era completamente dorato;
- per gli ufficiali inferiori, era dorato ma screziato con fili di seta azzurra.

Anche la nappa e le frange variavano secondo il grado. Queste erano:

- in grovigliola per i generali e gli ufficiali superiori;
- in tortiglione, o filo arricciato, per gli ufficiali inferiori.

Tabella A

Arma e Corpo	**Filettatura della Sopraffascia**[31]	**Colletto**	**Ornamenti del Collo**	**Manopole**	**Bande**
Generali	–[32]	Velluto nero filettato di scarlatto	–[33]	Velluto nero filettato panno scarlatto	Panno scarlatto
Stato maggiore	Velluto turchino	Velluto turchino	–	Velluto turchino	Gallone oro
Granatieri	Panno scarlatto	Panno scarlatto	Alamari d'argento	Panno scarlatto	Panno scarlatto
Fanteria	Panno scarlatto	Velluto nero filettato di scarlatto	Mostrine della brigata	Panno scarlatto	Panno scarlatto
Bersaglieri	Panno cremisi	Velluto nero	Fiamme a due punte di panno cremisi	Panno cremisi	Cremisi
Alpini	Panno verde	Velluto nero	Fiamme a due punte di panno verde	Panno verde	Verdi
Artiglieria	Panno giallo	Velluto nero filettato di panno giallo	–	Velluto nero filettato di panno giallo	Panno giallo
Genio	Velluto cremisi	Velluto nero filettato di velluto cremisi	–	Velluto nero filettato velluto cremisi	Panno cremisi

[31] La sopraffascia era per tutti di velluto nero eccettuati i generali che l'avevano di panno rosso.

[32] la sopraffascia dei generali era sprovvista di filettatura.

[33] I maggior generali in comando effettivo di brigate di fanteria portavano sul colletto le mostrine della brigata.

Aeronautica[34]	–	–	–	–	–
Medici	Velluto amaranto	Velluto amaranto	–	Velluto nero filettato velluto amaranto	Panno amaranto
Chimico-farmacisti	Velluto amaranto	Velluto nero	Fiamme ad una punta velluto amaranto	Velluto nero filettato velluto amaranto	Panno amaranto
Commissari e contabili	Panno azzurro	Velluto nero filettato di panno azzurro	–	Velluto nero filettato di panno azzurro	Panno azzurro
Sussistenza	Panno azzurro	Velluto nero	Fiamme ad una punta panno azzurro-scuro	Velluto nero filettato di panno azzurro	Azzurro scuro
Amministrazione	Panno azzurro	Velluto nero	Fiamme ad una punta panno nero filettate azzurro	Velluto nero profilato di panno azzurro	Azzurro scuro
Veterinari	Panno azzurro	Velluto nero	Filettatura panno celeste	Panno nero	Panno azzurro
Giustizia militare	Oro	Velluto nero filettato d'oro	–	–	Oro

TABELLA B (Cavalleria)[35]

Reggimento	**Filett. laterali e sopraffascia[36]**	**Collo**	**Ornamenti collo**	**Manopole**	**Filettature contro spalline**	**Bande**
Nizza cav. (1°)	Cremisi	Cremisi	–	Cremisi	Cremisi	Cremisi
Piemonte R. Cav. (2°)	Scarlatto	Scarlatto	–	Scarlatto	Scarlatto	Scarlatto
Savoia cav. (3°)	Scarlatto	Velluto nero filettato di scarlatto	Scarlatto	Velluto nero filettato scarlatto	Velluto nero	Velluto nero filettato rosso
Genova cav. (4°)	Giallo	Giallo	–	Giallo	Giallo	Giallo

[34] Anche se ufficialmente il colore del corpo aeronautico militare era azzurro-cobalto (per altro sino a quel momento non ancora dato in distribuzione) sul colletto delle uniformi nere gli ufficiali del corpo portavano le mostrine dell'arma o corpo di provenienza anche se facevano parte organicamente del corpo.

[35] Collo, filettature, bande, manopole ecc. erano confezionate in panno salvo quando diversamente indicato.

[36] La sopraffascia era per tutti in velluto nero.

Lanc. di Novara (5°)	Bianco	Bianco	–	Velluto nero filettato bianco	–	Bianco
Lanc. d'Aosta (6°)	Scarlatto	Scarlatto	–	Velluto nero filettato scarlatto	–	Scarlatto
Lanc. di Milano (7°)	Cremisi	Cremisi	–	Velluto nero filettato cremisi	–	Cremisi
Lanc. di Montebello (8°)	Verde	Verde	–	Velluto nero filettato verde	–	Verde
Lanc. di Firenze (9°)	Arancio	Arancio	–	Velluto nero filettato arancio	–	Arancio
Lanc. V. E. II (10°)	Giallo	Giallo	–	Velluto nero filettato giallo	–	Giallo
Cav. di Foggia (11°)	Scarlatto	Scarlatto	Fiamme nere[37]	Velluto nero filettato scarlatto	–	Scarlatto
Cav. di Saluzzo (12°)	Giallo	Giallo	Fiamme nere	Velluto nero filettato giallo	–	Giallo
Cav. di Monferrato (13°)	Cremisi	Velluto nero	Fiamme cremisi	Velluto nero filettato cremisi	–	Cremisi
Cav. di Alessandria (14°)	Arancio	Velluto nero	Fiamme arancio	Velluto nero filettato arancio	–	Arancio
Cav. di Lodi (15°)	Scarlatto	Scarlatto	Fiamme velluto nero	Velluto nero filettato scarlatto	–	Scarlatto
Cav. di Lucca (16°)	Bianco	Bianco	Fiamme velluto nero	Velluto nero filettato bianco	–	Bianco
Cav. di Caserta (17°)[38]	Scarlatto	Velluto nero	Fiamme scarlatte	Velluto nero filettato scarlatto	–	Scarlatto

[37] Le fiamme della cavalleria erano a tre lingue.

[38] Secondo l'Ordinamento Albricci avrebbe dovuto essere sciolto al 1° dicembre del 1919. Non disciolto.

Cav. di Piacenza (18°)[39]	Verde	Verde	Fiamme velluto nero	Velluto nero filettato verde	–	Verde
Cav. Guide (19°)[40]	Bianco	Celeste	Fiamme bianche	Bianco filettato celeste	–	Bianco
Cav. Roma (20°)[41]	Bianco	Velluto nero	Fiamme bianche	Velluto nero filettato bianco	–	Bianco
Cav. di Padova (21°)[42]	Cremisi	Cremisi	Fiamme velluto nero	Velluto nero filettato cremisi	–	Cremisi
Cav. di Catania (22°)[43]	Arancio	Arancio	Fiamme velluto nero	Velluto nero filettato arancio	–	Arancio
Cav. Umberto I (23°)[44]	Bianco	Bianco	Fiamme celesti	Bianco filettato celeste	–	Bianco
Cav. di Vicenza (24°)[45]	Bianco	Scarlatto	Fiamme bianche	Bianco filettato scarlatto	–	Bianco
Lanc. di Mantova (25°)[46]	Bianco	Velluto nero	Filettatura bianca	Velluto nero filettato bianco	–	Nere filetto intermedio bianco
Lanc. di Vercelli (26°)[47]	Scarlatto	Celeste	Filettatura scarlatta	Celeste filettato scarlatto	–	Celesti profilate scarlatto

[39] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4a del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[40] Secondo l'Ordinamento Albricci avrebbe dovuto essere sciolto al 1° dicembre del 1919. Non disciolto.

[41] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4a del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[42] Secondo l'Ordinamento Albricci avrebbe dovuto essere sciolto al 1° dicembre del 1919. Non disciolto.

[43] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[44] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[45] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[46] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[47] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

Cav. di Aquila (27°)[48]	Cremisi	Cremisi	Fiamme bianche	Velluto nero filettato cremisi	–	Cremisi
Cav. di Treviso (28°)[49]	Scarlatto	Celeste	Fiamme scarlatte	Velluto nero filettato scarlatto	–	Scarlatto
Cav. di Udine (29°)[50]	Bianchi	Velluto bianco	Fiamme verdi	Bianco filettate verde	–	Bianco
Cav. di Palermo (30°)[51]	Giallo	Giallo	Fiamme scarlatte	Velluto nero filettato giallo[52]	–	Giallo
X Gruppo Sardo[53]	–	–	–	–	–	–
Scuole, depositi, squadroni palafrenieri	Arancio	Arancio	–	Arancio	–	Arancio

La Piccola Uniforme Nera

La piccola uniforme era stata adottata nel 1903 come "uniforme da campagna". Nel 1909, con l'introduzione della grigio-verde, si ritrovò relegata al ruolo di "piccola uniforme" da usarsi esclusivamente nei servizi isolati sia esterni che interni. Nonostante questo la "piccola uniforme" rimase a lungo la tenuta preferita per la sua particolare eleganza. La "facoltà" di usare la piccola uniforme, in sostituzione della grigio-verde Mod. 909, avrebbe dovuto aver termine entro il 10 gennaio del 1915, data entro la quale doveva essere completata la distribuzione alla truppa della nuova tenuta. Nella realtà la non completata distribuzione della grigio-verde prolungò la vita di questa tenuta fino alle soglie della prima guerra mondiale, quando, per disposizione del Comando Supremo, tutte le tenute nere vennero congelate.

Il berretto di questa tenuta era lo stesso dell'uniforme ordinaria e provvisto degli stessi attributi.

La giubba, in panno nero (erano consentiti panno *cheviot*, pettinato o loden) era una delle più eleganti giubbe che mai siano state adottate dall'Esercito italiano. Questa era similare, per la *silhouette* alla giubba dell'uniforme ordinaria, ma ad un petto e chiusa da una fila di sette bottoni piatti d'osso nero, nascosti da un copribottoniera. La caratteristica di questa giubba era di essere decorata da due nastri - ciascuno in doppio - confezionati in lana e seta nera, di circa 12 mm. di larghezza. I due nastri partivano dalle spalle,

[48] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[49] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[50] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920.

[51] Disciolto secondo la Circolare n° 19000, sezione 4ª del Ministero della Guerra, divisione di Stato Maggiore, del 1° dicembre del 1920. Non sappiamo se i cavalleggeri di Palermo, costituiti il 1° maggio del 1915, ebbero mai in dotazione l'uniforme nera anche se questa era stata prevista.

[52] Il Decreto di formazione parlava di manopole gialle con il profilo rosso.

[53] Il X Gruppo Squadroni Sardo, costituito il 20 dicembre del 1914, facendo parte della Milizia Mobile non aveva in dotazione l'uniforme nera.

davanti, per scendere verso il basso. All'altezza del petto ciascun nastro formava due ellissi, che ricordavano un nodo ungherese, e che andavano a camuffare l'aletta delle tasche a taglio del petto (l'aletta si chiudeva poi con un bottone d'osso). Da qui i due nastri, proseguendo la discesa, andavano quasi a convergere all'altezza della vita, da dove giravano sui fianchi per proseguire sul dietro della giubba, dove terminavano ciascuno con un nodo ungherese. Nel punto in cui i nastri giravano, all'altezza della vita, questi nascondevano l'imboccatura di due ulteriori tasche a taglio, poste su ciascun fianco. Sul dietro, sempre tagliato a quartini, come già nella giubba a doppio petto, erano applicate le sei piegoline verticali senza le due finte tasche.

Il colletto era identico per disegno, colori, materiali ed attributi a quello della giubba a doppio petto; mentre le manopole, sempre forgiate a punta, erano prive dei tre bottoncini, ma soprattutto erano confezionate - per qualsivoglia arma o corpo - nello stesso panno della giubba e privo di qualsiasi filettatura.

Sulle spalle, come già sulla giubba a doppio petto, venivano portate le controspalline, qui però semifisse e cioè con la base cucita nell'attaccatura della spalla e con l'altro capo fermato da un piccolo bottone d'osso. Sulle controspalline venivano riportati i distintivi di grado come sulla tenuta ordinaria (Vedi Distintivi).

Con questa tenuta, sia gli ufficiali delle armi a piedi che quelli delle armi a cavallo, portavano indifferentemente sia i pantaloni lunghi che "corti" in base al servizio che dovevano svolgere.

I pantaloni, sia lunghi che "corti", erano identici, per colore ed ornamenti, a quelli dell'uniforme ordinaria.

Con i pantaloni da cavallo venivano portati gli stivali di cuoio nero, obbligatori per le armi a cavallo, o gli stivaletti (allacciati o con elastico) accompagnati da gambali a stecca. Entrambe le calzature erano obbligatoriamente nere con questa tenuta.

Gli stivali erano di modello unico anche se con qualche piccola differenza, frutto di una certa libertà concessa durante la guerra. Il modello base era, in ogni caso in quel periodo, identico al modello già in uso prima della guerra e cioè rigido alla gamba e con la tomaia liscia.

In sostituzione degli stivali era consentito, agli ufficiali delle armi a piedi, l'uso degli stivaletti allacciati di cuoio nero opaco, da portarsi, sia con i gambali a stecca che eventualmente con le fasce mollettiere nere.

Con la piccola uniforme si portava la sciabola identica a quella in uso con l'uniforme ordinaria e con le stesse forniture.

I Soprabiti

La 441 non era entrata nel merito dei soprabiti. A questo penserà la Circolare n° 570 del Giornale Militare del 30 ottobre del 1919, la quale elencava tutta la serie di soprabiti in dotazione, non solo grigio-verdi, ma anche quelli in dotazione prima della guerra con le uniformi nere, consentendone l'uso a consumazione. Finendo così anche qui per creare un'enorme confusione ed una disparità nel vestiario. Suddividiamo quindi i soprabiti fra quelli grigio-verdi e quelli "storici" e cioè che si accompagnavano "ufficialmente" con le uniformi nere.

I Soprabiti Grigio-Verdi

I soprabiti da usarsi con l'uniforme grigio-verde erano: la mantella grigio-verde, in castorino o in panno; la mantellina corta in panno da truppa; il cappotto grigio-verde, in castorino o in panno da truppa, il cappotto da truppa foderato di pelliccia e l'impermeabile grigio-verde o kaki.

La mantella, lunga fin sotto il ginocchio, era obbligatoria per tutti gli ufficiali delle armi a piedi in comando di truppa, quando quest'ultima indossava la mantella. Nei servizi isolati, o fuori servizio, la mantella diveniva invece un soprabito facoltativo. Per gli ufficiali delle armi a cavallo, al contrario, la mantella era facoltativa, da portarsi esclusivamente fuori servizio, o nei servizi isolati.

La mantellina, corta circa 5 cm sopra il ginocchio ed in dotazione sopratutto agli ufficiali dei bersaglieri, seguiva le stesse prescrizioni della mantella.

Qualunque fosse la lunghezza, le mantelle erano confezionate sia in castorino che in panno da truppa. Erano a mezza ruota e con il collo rovesciato, ornato delle sole stellette e chiuso da un gancetto sottostan-

te. A questa chiusura si aggiungeva una catenella con due mascheroni di 30 mm. di diametro e riportanti in rilievo la testa di un leone. La catenella ed i mascheroni erano del colore tradizionale delle metallerie In servizio, qualunque fosse l'uniforme che s'indossava, la mantellina doveva avere i lembi distesi e chiusi sul davanti e con il fermaglio agganciato. In tutte le altre circostanze si poteva portare la mantella con un lembo piegato sulle spalle, ma con l'avvertenza che, dovendo salutare, i lembi della mantellina dovevano essere abbassati. La mantella era priva di distintivi di grado.

Nei servizi in montagna ed in bicicletta la mantella era sostituibile con la mantellina corta da truppa. Questo valeva sopratutto per gli ufficiali dei bersaglieri, degli alpini e dell'artiglieria da montagna; questa, al contrario della precedente, era priva dei mascheroni con catenella.

Il cappotto era obbligatorio esclusivamente per gli ufficiali delle armi montate e quelli degli automobilisti, e diveniva invece facoltativo nei servizi isolati e fuori servizio. Per tutti gli altri ufficiali era invece d'uso facoltativo ed esclusivamente fuori servizio.

Il cappotto in panno castorino altro non era che il vecchio soprabito Mod. 909. Questo era a doppio petto chiuso da due file di cinque bottoni di metallo brunito. Collo rovesciato, montato su alto cinturino e riportante le sole stellette. Manopole a fascia (riportanti i distintivi di grado) e due tasche ai fianchi, a taglio obliquo, chiuse da un'aletta. All'estremità interna della tasca sinistra una grande asola consentiva il passaggio dei pendagli della sciabola. Sulle spalle controspalline semifisse. Il dietro del cappotto era fornito del solito piegone affrontato, che nascondeva un lungo sparato chiuso da bottoncini. La vita del cappotto era ornata, posteriormente, da una martingala a due bottoni sempre in metallo brunito.

Nel 1914[54] era stato concesso agli ufficiali, che obbligatoriamente portavano il cappotto, di indossare il modello da truppa con la facoltà di provvederlo di un cappuccio applicabile con cinque bottoni. Questo cappotto, ancora in uso nel dopo guerra, era ad un petto e secondo la definizione ufficiale era tagliato "a campana", in altre parole andava ad allargarsi verso il basso. Confezionato in panno grigio-verde, era chiuso da una fila di sei bottoni di frutto, nascosti da una copribottoniera. Il collo (montato su alto cinturino) era rovesciato. Questo, piuttosto ampio tanto da ricadere su un terzo della spalla, aveva le punte stondate e riportava le sole stellette.

Le manopole erano alte, a fascia e riportavano i distintivi di grado. Il cappotto era fornito di quattro tasche: due a taglio verticale al busto, leggermente spostate sui lati, e due ai fianchi, sempre a taglio, ma obliquo, e chiuse da un'aletta. Lungo la cucitura laterale sinistra, all'altezza dei fianchi, era praticata una grande asola che consentiva il passaggio dei pendagli della sciabola. Controspalline semifisse. Il dietro del cappotto era fornito di un piegone affrontato, che nascondeva un enorme sparato chiuso da bottoncini, ed era ornato, all'altezza della vita, da una martingala a due bottoni, sempre in metallo brunito.

Rimaneva la curiosa disposizione per le armi montate secondo la quale, salendo a cavallo, la martingala poteva essere abbottonata sul davanti: questo per tenere ferme le falde del cappotto consentendogli di coprire le ginocchia. Martingala che poteva essere sostituita da una cintura di stoffa.

Eliminati tutti i soprabiti speciali foderati di pelliccia, era in ogni caso consentito agli ufficiali dotare il proprio soprabito di una simile fodera, o di "cammello", purché questa non fosse più visibile all'esterno come precedentemente.

Della fodera di pelliccia, le cui propaggini erano visibili al collo ed ai polsi, rimanevano dotati i soli soprabiti speciali, forniti dall'Amministrazione e da usarsi esclusivamente in servizi particolari, quali: il "cappotto per i servizi in auto scoperta" ed il "giaccone di cuoio"; entrambi, in ogni caso, in dotazione esclusivamente al personale in servizio sulle automobili e sulle motociclette.

Il cappotto per i servizi in auto scoperta era ad un petto, con collo rovesciato e bottoniera coperta. Piuttosto corto, circa 5 cm. sopra il ginocchio, era fornito di due tasche ai fianchi a taglio obliquo. Internamente il cappotto era provvisto di un'ampia fodera in pelo d'agnello.

L'impermeabile si poteva indossare con qualsiasi uniforme ed in qualsiasi circostanza eccettuato in comando di truppa.

---

[54] Circolare n° 65 del Giornale Militare del 20 dicembre 1914.

L'impermeabile, anche questo a "campana", era lungo 5 cm. sotto il ginocchio. Confezionato in "tessuto impermeabile" (probabilmente un gommato) o facoltativamente in gabardine, era di colore grigio-verde o "cachi", definizione ufficiale di quel "beige-grigiastro" tipico degli impermeabili inglesi. Questo era sempre ad un petto, con i bottoni coperti da una copribottoniera. Collo chiuso e rovesciato riportante le sole stellette. Ai fianchi due tasche a taglio leggermente obliquo. L'impermeabile era serrato in vita da una cinta dello stesso tessuto, con fibbia a scorrimento in metallo brunito o rivestita dello stesso tessuto dell'impermeabile. La cintura era sostenuta da due passanti posti sui fianchi dell'impermeabile. A sua scelta l'ufficiale poteva applicare all'impermeabile un cappuccio atto a proteggere il berretto. L'uso dell'impermeabile cachi era facoltativo, almeno fino a 30 giugno del 1920 data in cui fu definitivamente abolito.

Con l'impermeabile conviveva la "mantella impermeabile", anche questa provvista - a gusto dell'ufficiale - di cappuccio. Mantella che poteva essere usata da sola o applicata alle spalle dell'impermeabile.

I Soprabiti delle Uniformi Nere

I ripristinati soprabiti per le uniformi nere erano: la mantella, il cappotto, l'impermeabile nero e lo spencer. Tutti questi soprabiti erano facoltativi e si potevano indossare esclusivamente fuori servizio e con le uniformi nere, ad eccezione dei generali e degli ufficiali di stato maggiore ai quali era consentito portarli anche con le uniformi grigio-verdi.

Sia le mantelle che i cappotti erano confezionati in panno castorino, di diverso colore secondo l'arma o corpo, secondo una tradizione ottocentesca. I colori erano:

- azzurrato: generali, stato maggiore, granatieri, fanteria, alpini e amministrazione,
- bigio: cavalleria, artiglieria, genio e veterinari,
- nero: bersaglieri, medici e commissari[55].

La mantella era sempre a ruota e lunga fin sotto il ginocchio per tutti i corpi di fanteria, e 10-12 cm. sotto il ginocchio per le altre armi. Il collo delle mantelle era rovesciato e confezionato in velluto nero per tutti ad eccezione delle mantelle degli ufficiali di cavalleria, artiglieria e veterinari, che erano dello stesso colore della mantella. Il collo era ornato delle sole stellette, eccettuato il collo degli alpini che era guarnito della fiamma a due punte verde[56]. Le mantelle erano chiuse con il solito gancio, e le catenelle con i due mascheroni.

Qualunque fosse il colore di fondo del cappotto, questo era a doppio petto, chiuso da due file di cinque bottoni metallici riportanti il fregio dell'arma o corpo. Le maniche erano fornite di due grossi risvolti che fungevano da manopole. Il cappotto, lungo 20-25 cm. sotto il ginocchio, aveva il collo chiuso e rovesciato e guarnito delle sole stellette. Il cappotto era fornito di quattro tasche: due piccole al petto, a taglio obliquo, chiuse da un'aletta e due ai fianchi, sempre a taglio, ma orizzontale e con aletta. Sul dietro il cappotto era provvisto di un lungo piegone affrontato, che partiva all'altezza delle scapole, e di una martingala a due pezzi uniti da due bottoni dello stesso diametro di quelli del petto del cappotto.

L'impermeabile nero era di modello unico per tutte le armi. Di foggia simile al cappotto, con l'aggiunta di una pellegrina lunga fino alle anche, ed il bavero di velluto nero.

Ultimo dei soprabiti tradizionali era lo spencer. Questo entrato in dotazione a metà dell'800 nell'Armata Sarda era rimasto in dotazione agli ufficiali anche nell'Esercito italiano, sia pure con alterne fortune.

Lo spencer era un soprabito corto al cavallo, fortemente sagomato in vita, ed ampio da poter essere indossato comodamente sopra alla giubba dell'uniforme ordinaria. Confezionato in panno castorino nero era ad un petto, completamente ornato da una fila di cinque alamari di seta nera. Gli alamari terminavano alle due estremità con un grosso bottone rivestito di seta nera, da cui uscivano due nocche sempre in seta

[55] Originariamente le mantelle dei bersaglieri, dei medici e dei commissari erano di colore turchino scuro, per poi divenire di colore nero. Di questa trasformazione però non se n'è trovata traccia, nè documento di sorta.

[56] Nella realtà questa disposizione era di prima della guerra, e non sappiamo se sia stata ripresa dopo il conflitto nel breve periodo in cui sopravvisse l'uniforme nera.

nera. Al centro del petto gli alamari s'interrompevano terminando: quelli di destra con un'oliva di legno rivestita di seta nera, mentre quelli di sinistra con un'asola che andava ad agganciarsi all'oliva. Lo spencer era fornito di due tasche ai fianchi a taglio obliquo. Come se non bastasse la sua "opulenza", lo spencer era largamente decorato di pelliccia d'astrakan nero: al collo (5 cm.), lungo i due lembi del petto, lungo tutto il fondo delle falde, all'imboccatura delle due tasche ai fianchi, ed alle manopole (alte 15 cm.). Inoltre il dietro delle falde era ornato da due strisce d'astrakan che partivano dal fondo delle falde per salire al punto vita dove terminavano con dei nodi di seta nera.

I Sottufficiali e la Truppa

Non essendoci nessuna disposizione per quanto riguardava i sottufficiali e la truppa, questi, all'epoca della 441, continuavano a vestire come li abbiamo lasciati al 4 novembre del 1918, salvo l'uso dei ripristinati copricapi speciali con la grande uniforme, per coloro che ne erano provvisti prima della guerra, eccettuata l'artiglieria a cavallo[57].

Il cappello dei bersaglieri e l'elmo di cavalleria erano identici ai copricapi dei rispettivi ufficiali, anche se se ne discostavano per la qualità dei materiali. Questo soprattutto per quanto riguardava l'elmo di cavalleria, nel quale la qualità degli sbalzi e delle incisioni era nettamente inferiore a quella degli ufficiali.

Il colbacco dei sottufficiali e della truppa dei lancieri e dei cavalleggeri invece era notevolmente diverso da quello dei rispettivi ufficiali. Questo era alto circa 13-14 cm., e costituito da un tubo di feltro di forma leggermente tronco-conica, che si allargava alla base in modo da raccordarsi con la visiera ed il coprinuca in cuoio nero. Il colbacco era completamente rivestito, compresi visiera e coprinuca, di una pelliccia di foca nera a pelo lungo, ma non tanto da nascondere la sagoma della visiera e del coprinuca. Il sottogola era in cuoio nero e con fibbia metallica. L'imperiale era chiuso da un tondino di tela cerata nera. Sul davanti il colbacco era guarnito del fregio della specialità in metallo argentato: sotto a questo era posta la coccarda nazionale in lana. Sulla sommità anteriore del colbacco era innestata la nappina sempre di forma ellissoidale.

La nappina dei marescialli era in metallo argentato ed identica a quella degli ufficiali, salvo non avere il fondo segnato verticalmente ed avere un solo bordino liscio. La nappina dei sergenti, dei graduati e della truppa era invece in legno, rivestita di lana rossa e riportante al centro un ovale nero con il numero dello squadrone.

Con la grande uniforme sia i sottufficiali che la truppa innestavano nella nappina una penna di corvo, lunga circa 25 cm.; mentre il colbacco era decorato con una treccia, simile a quella degli ufficiali e con un'estremità terminante con una ghianda. La treccia dei marescialli era d'argento sereziato di nero, quella dei sergenti e della truppa invece era in lana di diverso colore secondo il reggimento[58].

Reggimento	Treccia
Lancieri di Novara (5°)	Bianca
Lancieri d'Aosta (6°)	Scarlatta
Lancieri di Milano (7°)	Cremisi
Lancieri di Montebello (8°)	Verde

[57] Uno dei ripristinati ornamenti da grande uniforme fu la "placca granatina" che i granatieri apponevano sulle giberne. La placca era di forma rettangolare, con le punte smussate, e sormontata da una granata con la fiamma volta a destra. L'interno della placca era decorato dall'aquila di Savoia antica coronata, entro un serto di alloro, e con un cartiglio in basso con dicitura GRANATIERI.

[58] Non tutte le unità comunque riuscirono ad allinearsi immediatamente alla disposizione che ripristinava i copricapi storici, in particolare i reggimenti dei cavalleggeri che non avevano sufficienti colbacchi nei depositi e che non riuscirono a farseli versare dai disciolti reggimenti provvisti d'analogo copricapo.

Lancieri di Firenze (9°)	Arancio
Lancieri V. E. II (10°)	Gialla
Cavalleggeri di Foggia (11°)	Scarlatta
Cavalleggeri di Saluzzo (12°)	Gialla
Cavalleggeri di Monferrato (13°)	Cremisi
Cavalleggeri d'Alessandria (14°)	Arancio
Cavalleggeri di Lodi (15°)	Scarlatta
Cavalleggeri di Lucca (16°)	Bianca
Cavalleggeri di Caserta (17°)	Scarlatta
Cavalleggeri di Piacenza (18°)	Verde
Cavalleggeri Guide (19°)	Bianca
Cavalleggeri Roma (20°)	Bianca
Cavalleggeri di Padova (21°)	Cremisi
Cavalleggeri di Catania (22°)	Arancio
Cavalleggeri Umberto I (23°)	Bianca
Cavalleggeri di Vicenza (24°)	Bianca
Lancieri di Mantova (25°)	Bianca
Lancieri di Vercelli (26°)	Scarlatta
Cavalleggeri di Aquila (27°)	Cremisi
Cavalleggeri di Treviso (28°)	Scarlatta
Cavalleggeri d'Udine (29°)	Bianca
Cavalleggeri di Palermo (30°)	Gialla
X Gruppo Sardo	[59]
Scuole, depositi, squadroni palafrenieri	Arancio

LA CIRCOLARE n° 614

Il 27 ottobre del 1920, con la Circolare n° 614 del Giornale Militare, vennero emesse una serie di disposizioni, per le uniformi sia degli ufficiali, sia dei sottufficiali che per la truppa. Disposizioni che per l'ampiezza degli argomenti toccati risultò nel suo insieme un vero e proprio Regolamento. Pubblicazione per altro annunciata nell'introduzione della Circolare stessa, ma che poi non vide mai la luce.

La 614 abolì l'uniforme da combattimento, l'uniforme grigio-verde Mod. 909 e l'uniforme nera, nonché tutta una serie d'attributi ottocenteschi, ancora in dotazione, anche se al momento sospesi, quali i chepì, i colbacchi, le bandoliere d'oro e d'argento delle armi a cavallo, le spalline metalliche da grande uniforme; questo nonostante le insistenti richieste di alcuni settori tradizionali che volevano, al contrario, venissero reintrodotti questi attributi. Contemporaneamente la 614 adottò un nuovo colore di fondo: "il grigio", più rispondente alle esigenze, poiché la tonalità verde delle uniformi, durante la guerra, aveva dimostrato la sua debolezza, scolorendosi con molta facilità sotto il sole, alterando così il suo valore cromatico. Ripristinò: i fregi ed i distintivi d'oro e d'argento, le calzature e le visiere nere, nonché le bandoliere

[59] Non risulta che il X Gruppo Sardo abbia avuto in dotazione il colbacco.

in cuoio marrone. Per gli ufficiali adottò un nuovo modello di giubba, che qui assumerà - attillata e con la vita segnatamente in alto - la *silhouette* dell'ufficiale degli anni venti.

La nuova giubba non era dissimile da quell'apparsa nell'ultimo anno di guerra, cioè con le quattro tasche a toppa, con cannello centrale. Purtroppo il colletto era sempre in piedi, ma quantomeno era consentito agli ufficiali di indossare nelle marce, esercitazioni ecc., un'analoga giubba con il colletto rovesciato, sullo stile di quello dei bersaglieri ciclisti. Per la truppa di qualsiasi arma e corpo, adottò invece la giubba dei bersaglieri ciclisti con il collo rovesciato risultata, nel corso della guerra, la migliore per comodità e praticità.

Purtroppo tutta questa ventata innovatrice venne in buona parte annullata dalla Circolare n° 695 del 1920, e tutto il progetto della 614 venne gettato nel cestino, mentre l'annunciato Regolamento - "*in corso di stampa*" - apparve tre anni dopo ma con ben altri indirizzi.

Certamente le disposizioni della 614 non erano scevre da critiche, ma almeno tentarono di mettere a frutto quelle esperienze di guerra di cui tanto si parlava. Ma alle approfondite disquisizioni, ed ai tecnicismi delle relazioni sul vestiario, seguiva il più assoluto immobilismo. E pensare che sarebbero bastate poche correzioni per partire con una nuova tenuta "moderna", che tenesse conto non solo dell'aspetto estetico ma anche delle esigenze del soldato, ed invece quella stroncatura finì per frenare gli entusiasmi di coloro che volevano migliorare la grigio-verde; ci si accontentò di andare avanti timidamente per altri 13 anni prima di giungere ad un qualche risultato, che però arrivò in ritardo rispetto ai tempi ed in generale all'evoluzione dell'uniforme.

Riportiamo in ogni modo per intero la Circolare 614, anche se attuata solo parzialmente, come memoria storica, ricordando comunque che molte delle disposizioni di questa circolare vennero attuate con successive disposizioni.

"N 614. - DIVISA DEGLI UFFICIALI - EQUIPAGGIAMENTO - DIVISA degli ufficiali e della truppa. - (Divisione stato maggiore) 27 ottobre 1920.

In attesa della diramazione del Regolamento sull'uniforme, in corso di stampa, colla relativa appendice (che sostituirà l'attuale "Istruzione sulla divisa degli ufficiali")[60] *si prescrive intanto quanto appresso:*

L'uniforme per tutte le armi e corpi è di panno color grigio; può essere ordinaria e grande sia per gli ufficiali come per la truppa, la truppa ha inoltre una uniforme di fatica.

A) Divisa degli ufficiali (esclusi i CC.RR.).

Adozione per uso regolamentare di:

1° Un elmetto alleggerito di color grigio, identico per forma a quello di guerra, con distintivi e fregio di metallo ossidato da portarsi in servizio armato ed in grande uniforme. I distintivi di grado sono applicabili sul lato sinistro come pel cappello all'italiana[61].

I bersaglieri, gli alpini, l'artiglieria da montagna ed i reggimenti Nizza cavalleria, Piemonte Reale, Savoia, Genova conservano il rispettivo copricapo tradizionale; gli ufficiali generali ed i comandanti di corpo, vi applicano, nella grande uniforme, il pennacchietto di garza[62]*; l'artiglieria a cavallo (ufficiali e truppa vi applica la coda di crine);*

2° Tasche esterne all'attuale giubba di panno grigio (a consumazione il tipo ora in uso);

3° Fregi e distintivi in tessuto metallico al berretto già in uso ante guerra (oro od argento secondo l'arma o corpo); i generali ed i colonnelli comandanti di corpo, od equiparati, hanno il solo fregio orlato in scarlatto (armi combattenti), amaranto (sanità), azzurro (commissariato);

4°. Cordelline di seta per fanteria (intreccio dei colori della brigata o del colore del corpo, argento per i generali), da portarsi con la grande uniforme. I bersaglieri portano un cordone di seta analogo, per forma e colore, a quello della truppa, ma con intrecci in oro;

---

[60] Si riferisce all'Istruzione del 1903. Questa nella realtà verrà sostituita solo nel 1927.

[61] Il cappello all'italiana di cui parla la Circolare altro non era che il cappello alpino che, ricordava infatti il cosiddetto "cappello all'italiana" o "alla calabrese" usato dalle truppe volontarie nel '48/49.

[62] La garza qui citata altro non era che l'abbreviazione del termine della "garzetta", ovverosia l'airone nostrano, con il cui piumaggio era costruito il famoso "pennacchio d'airone dei titolari".

5° Cordelline di seta per armi a cavallo, genio e aeronautica (bianche, cavalleria; arancione, artiglieria; cremisi, genio; bleu cobalto, aeronautica) da portarsi colla grande uniforme;

6° Scarpe, stivali e gambali, anneriti;

7° Cinturone di cuoio maturale con bretella (bretella sulla spalla destra) per gli ufficiali delle armi a piedi, dei servizi e pei generali comandanti di grande unità. Le armi a cavallo, l'arma aeronautica ed il corpo automobilistico, pei quali è prescritto il cappotto come soprabito regolamentare, portano invece la bandoliera di cuoio naturale. La bandoliera può essere portata anche dagli ufficiali pei quali è d'obbligo il cinturone allorquando indossino il cappotto o l'impermeabile;

8° Soprabito di panno grigio (mantellina o cappotto secondo l'arma od il corpo. Fuori servizio è facoltativo per le armi a piedi il cappotto; per le armi a cavallo, l'aeronautica ed il corpo automobilistico è facoltativa la mantellina).

Uso facoltativo di:

1° Giubba di panno grigio con bavero rovesciato con tasche esterne, stoffa da truppa per marcie ed esercitazione;

2° Impermeabile color grigio, con o senza cappuccio, tipo mantellina o tipo cappotto ad un petto, con martingala o cinghia alla vita, e spalla rinforzata;

3° Pantalone lungo di panno grigio senza sottopiedi da usare esclusivamente fuori servizio.

Oggetti che non fanno più parte della divisa:

a) spalline;

b) uniforme di combattimento;

c) calzature e gambali colorati (facoltativi, anche in servizio, eccetto colla grande uniforme, fino a consumazione);

d)colbacco e kepì;

e) uniformi nere, soprabiti di colore ed impermeabili già regolamentari (facoltativi, fino a consumazione, fuori servizio, ed in servizio non sotto le armi). D'ora in poi si debbono però evitare le ordinazioni di oggetti di divisa nera;

f) sciabola (Eccetto per gli ufficiali delle armi a cavallo che la usano solo in servizio montato ed alle istruzioni od esercitazioni, appesa al lato sinistro della sella. La sciabola è d'obbligo transitoriamente vestendo l'uniforme nera);

g) bandoliera di tessuto metallico

h) canna da passeggio.

Particolari prescrizioni per gli ufficiali dei CC.RR."[63]

...

"***Prescrizioni Varie.***

1° Uniforme ordinaria (tenuta grigia con calzatura annerita, elmetto, cinturone con bretella o bandoliera di cuoio) si usa nei servizi armati, in quelli disarmati e fuori servizio; nei servizi disarmati e fuori servizio all'elmetto si sostituisce il berretto;

2° La grande uniforme (tenuta di panno grigio con calzature annerite, elmetto, cinturone o bandoliera di cuoio naturale, cordelline, decorazioni, guanti) si usa nei casi previsti dal Regolamento vigente e nelle circostanze ove pei civili è di rigore l'abito di società sempre quando si tratti di ricevimento o festa di carattere ufficiale. L'elmetto può essere sostituito, fuori servizio, dal berretto;

3° La pistola si porta sempre in servizio e fuori servizio;

4° Gli ufficiali in servizio di stato maggiore vestono l'uniforme della propria arma o corpo e specialità; come distintivo portano sul bavero della giubba, sotto le stellette, un gallone tessuto in oro con riga centrale azzurra (Tale prescrizione viene estesa anche agli attuali ufficiali di stato maggiore);

5° L'arma aeronautica ed il corpo automobilistico hanno il fregio ed i distintivi di grado dorati[64]*;*

---

[63] Per la descrizione dettagliata dei capi di vestiario dei Carabinieri si rimanda il lettore all'apposito capitolo.

[64] Questo perché entrambi i servizi erano nati in seno al genio, le cui metallerie erano appunto dorate. L'aeronautica verrà elevata al grado di "Arma" dell'Esercito con il Regio Decreto n° 451 del 20 aprile 1920.

6° Gl'invalidi di guerra addetti a servizi sedentari possono vestire sempre l'abito civile se colpiti agli arti inferiori con visibile difetto di deambulazione; se invece sono invalidi di arti superiori o comunque visibilmente deturpati possono vestirlo solo fuori servizio. Tale concessione è di competenza dei comandanti di presidio;

7° Durante il periodo di tolleranza stabilito per gli oggetti di divisa nera, qualsiasi mantellina può essere portata sopra il cappotto fuori servizio, purché i due indumenti siano dello stesso colore;

8° È vietato l'uso dei vari tipi di soprabito invernale che furono utilizzati durante la campagna di guerra; è tuttavia tollerato l'uso di una fodera interna di panno o pelo nei cappotti regolamentari, purché non sia visibile in modo alcuno all'esterno.

Baveri di pelo e manopole di pelo sono ammessi solamente in montagna in località disagiata di confine e nei viaggi in automobile, nel quale ultimo caso tali indumenti sono da considerarsi come dotazione della vettura e perciò non devono essere indossati se non in automobile;

9° Per gli ufficiali delle categorie in congedo delle armi a piedi e servizi restano in vigore le prescrizioni relative all'uso del cinturino di cuoio grigio: ad essi però è esteso l'uso facoltativo del cinturino con bretella;

10° Finché non sarà allestito il nuovo elmetto alleggerito si farà uso dell'elmetto di guerra;

11° Gli oggetti di nuova adozione andranno in uso per gli ufficiali quando la truppa potrà averli in regolare distribuzione (cordelline, elmetto alleggerito, mostrine tipo unico).

B) DIVISA ED EQUIPAGGIAMENTO DELLA TRUPPA (esclusi i CC.RR.)

I seguenti oggetti entrano a far parte della divisa e dell'equipaggiamento della truppa:

Berretto di fatica di panno o di tela grigia con visiera e sottogola (modello a busta);

Calze di cotone (tre paia per individuo);

Camicia di flanella con spalla rinforzata e tasche;

Cappotto di panno grigio tipo unico per le armi a cavallo o montate (l'attuale pastrano di cavalleria) con distintivi di grado al di sopra delle manopole;

Cordellina di parata per fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e aeronautica dello stesso modello degli ufficiali, ma di lana e cotone;

Elmetto tipo di guerra alleggerito, dello stesso modello degli ufficiali;

Farsetto a maglia di lana e cotone, tipo leggero;

Gambiere di panno grigio per truppa a piedi;

Gavetta tipo unico(Medio);

Giubba tipo da bersagliere ciclista per tutte le armi, corpi e servizi (leggermente modificata per le truppe a cavallo[65]) con distintivi in tessuto metallico per i sottufficiali e di lana nera per graduati e truppa;

Mantellina grigia tipo unico per le armi piedi, con distintivi di grado sul bavero;

Pantalone tipo da alpino di panno grigio per tutte le armi a piedi;

Pantalone tipo da cavalleria di panno grigio per tutte le armi montate;

Pantaloncino di tela per ginnastica, per tutte le armi e corpi;

Posata completa in un sol pezzo (cucchiaio forchetta, coltello);

Sacco da marcia, in luogo dell'attuale zaino e della valigia di tela impermeabile;

Scarpe da riposo;

Speroni alla scudiera con fibbia metallica;

Stellette metalliche di divisa con avvitamento;

Ventriera di lana;

I seguenti oggetti non fanno più parte della divisa e dell'equipaggiamento della truppa:

Berretto, tutti i tipi eccetto il fez da bersagliere ed il berretto a busta di panno grigio con sottogola e visiera;

Colbacchi e kepì con trecciole, penne e pennacchietti;

---

[65] La modifica consisteva nel togliere, alla parte interna delle falde posteriori della giubba, le due capienti tasche "alla cacciatora" e sostituirle con un piegone. Mentre in vita, sempre sul dietro della giubba, veniva applicata una martingala a due bottoni.

Coperture di tela grigio verde per copricapo, gavetta, borraccia, ecc.
Farsetto di lana grigio e marrone;
Farsetto di lana e cotone;
Fascia di lana;
Fascie di panno grigio verdi;
Gavette di tutti i tipi;
Ginocchiello;
Giubba grigio verde, tutti i tipi ad eccezione di quello da carabiniere e da bersagliere ciclista;
Guanti di tutti i tipi eccettuati i guanti di lana grigia per truppa da montagna, ciclisti ed automobilisti;
Laccioli per scarpe (resta un solo tipo di lacciolo di cotone);
Panciotti di tutti i tipi;
Pantaloni di panno grigio-verde, tutti i tipi ad eccezione di quelli tipo alpino o da armi a cavallo;
Pastrani tutti i tipi (ad eccezione del pastrano di cavalleria);
Pezzuole da piedi;
Sacchetti per cartucce;
Sacchi vestiario per marescialli;
Speroni, tutti i tipi, eccetto il tipo "alla scudiera con fibbie metalliche";
Stellette, tutti i tipi, eccetto il tipo "metallico di divisa con avvitamento";
Uose di tela grigia impermeabile;
Zaino.

Prescrizioni varie.
L'uniforme ordinaria (tenuta di panno grigio, elmetto, gambiere di panno grigio, calzature annerite) si usa nelle istruzioni e nelle esercitazioni, nei servizi armati e nella libera uscita.
La grande uniforme (tenuta come per l'uniforme ordinaria ma con cordelline e decorazioni) si usa nelle circostanze previste dal Regolamento vigente.
I sottufficiali dell'arma aeronautica e del corpo automobilistico hanno il fregio ed i distintivi di grado in tessuto metallico dorato.
I sergenti maggiori ed i sergenti sono vestiti ed equipaggiati come la truppa; i marescialli e gli aiutanti di battaglia portano colla uniforme ordinaria e colla grande uniforme, in servizio e fuori servizio, il cinturino di cuoio grigio o la bandoliera, per le armi a cavallo, con pistola sopra la giubba o il cappotto.
È vietato portare i distintivi di grado sulla manopola della giubba.
Pei sottufficiali la divisa sarà costruita su misura ma di modello e di stoffa della truppa.
I marescialli e gli aiutanti di battaglia hanno i distintivi di grado tessuti in filo metallico e seta nera.
Pei marescialli e gli aiutanti di battaglia provenienti dai marescialli, che abbiano tuttora l'uniforme nera, valgono le disposizioni date per gli ufficiali.

C) Fregio per il berretto e per l'elmetto
Il fregio per il berretto degli ufficiali e dei sottufficiali è ricamato in oro o in argento a seconda dell'arma o corpo; quello della truppa, in lana nera.
Il fregio per l'elmetto è di metallo ossidato per tutti e porta il numero del reggimento o la croce, o il distintivo speciale, in metallo dorato o bianco, secondo l'arma o corpo.
Cavalleria: i reggimenti Nizza, Savoia Piemonte Reale, Genova, conservano pel berretto la "granata con fiamma" sostituendo la croce al numero. Gli altri reggimenti porteranno il fregio dei cavalleggeri "cornetta sormontata da Corona Reale con tondino con croce". Il personale della scuola d'applicazione avrà la croce racchiusa in un circolo, e sormontata da corona reale.
Artiglieria: i reggimenti da campagna, i gruppi a cavallo e i reggimenti da montagna: nulla di variato.
Reggimenti di pesante campale: due cannoni incrociati sormontati da granata con fiamma diritta (come quella dei granatieri).
Reggimenti di pesante: due cannoni incrociati sormontati da granata come per la pesante campale, ma appoggiata su cinque proiettili sferici.

Reggimenti da costa: due cannoni incrociati sormontati da granata con fiamma appoggiata su di ancore incrociate.
Reggimento autoparco: due cannoni incrociati sormontati da granata con fiamma poggiata su di volanti di auto incrociati.
Deposito scuola contraerei: due cannoni incrociati sormontati da granata con ali spiegate.
Gruppo di treno ippico: nulla di variato.
Comandati al Ministero, ai comandi, ispettorati, direzioni: il fregio della propria specialità con, nel tondino della granata, la croce in luogo del numero.
Ruolo tecnico: il fregio della propria specialità con tondino della granata privo di distintivo.
Genio: ai fregi attualmente in uso vengono apportate le seguenti modifiche:
1° Per gli zappatori, che con la fanteria lavorano e combattono, verranno aggiunti i fucili alle appie.
2° Per i telegrafisti rimane l'attuale fregio e nella bomba sarà aggiunta la scarica elettrica che dovrà essere in bianco;
3° Per i radiotelegrafisti va messa nella bomba la ruota del motore avvolta da scariche elettriche che saranno in bianco;
4° Per i fotoelettrici va messo nella bomba un piccolo proiettore che dovrà essere in bianco;
5° Per i minatori vanno aggiunti alle appie i picconi da minatore e nella bomba la miccia arrotolata;
6° Per gli specialisti vanno aggiunte le bandiere alle appie;
7° Per i ferrovieri resta l'attuale fregio e così per i pontieri e lagunari;
8° Gli ufficiali delle direzioni e dei comandi porteranno il fregio della specialità da cui provengono.
Aeronautica: il fregio del berretto e dell'elmetto degli ufficiali delle armi combattenti, organicamente assegnati ai comandi e servizi dell'"arma aeronautica" è costituito da due ali spiegate e da una ancora sormontata da corona.
Nel centro del tondino del fregio è fissata :
a) una sagoma di aerostato sferico con navicella ricamata in metallo dorato per gli ufficiali appartenenti al gruppo aerostieri;
b) una sagoma di dirigibile ricamata in metallo dorato per gli ufficiali appartenenti al gruppo dirigibilisti e al servizio gas;
c) una sagoma di motorino rotativo a sette cilindri con elica, ricamata in metallo dorato per gli ufficiali appartenenti a tutti gli altri comandi, corpi e servizi dell'arma aeronautica.
Le dimensioni della sagoma dell'aerostato, del dirigibile e del motorino con elica devono essere tali da non sporgere con le estremità più di 5 mm. fuori dei limiti del bordo esteriore del disco centrale.
Gli ufficiali provenienti da arma o corpo per i quali sia ancora in uso il cappello, sostituiscono il fregio prescritto per tale copricapo con quello speciale dell'arma aeronautica.
Gli ufficiali delle armi combattenti "comandati" o comunque addetti a comandi, corpi e servizi dell'arma continuano a far uso sul berretto e sull'elmetto, del fregio dell'arma o corpo di provenienza, ma sostituiscono nel tondino, al numero del reggimento o alla croce o al distintivo speciale, la sagoma di aerostato, di dirigibile o di motorino con elica a seconda delle specialità presso cui prestano servizio.
Nessuna variante è ammessa per il fregio dell'elmo da cavalleria[66].
Nel centro del tondino del fregio sono fissati le sagome di aerostato - o dirigibile - o di motorino con elica, ricavato in metallo bianco per i sottufficiali e per la truppa.
Automobilisti: Ruota dentata sormontata da due ali sovrapposte in senso verticale a fiamma.
Nulla di variato per le altre armi, corpi e servizi.

D) Mostrine per l'uniforme di panno color grigio
Per tutte le armi combattenti (esclusa la cavalleria e il personale dell'aeronautica che portano il collo intiero colorato) viene adottato un tipo unico di mostrina analoga a quella della fanteria.
Granatieri. Mostrina di panno scarlatto con alamaro (per gli ufficiali alamaro d'argento).

---

[66] Nella realtà in molte foto risulta che sia il fregio del colbacco che la croce dell'elmo erano caricati del distintivo previsto e cioè un motorino con eliche, o il dirigibile ecc.

Bersaglieri. Mostrina nera (velluto per gli ufficiali, panno per truppa) con fiamme a due punte cremisi sovrapposta.
Alpini. Mostrine come per i bersaglieri, ma con fiamme verdi a due punte.
Artiglieria. Mostrina nera (velluto per gli ufficiali, panno per truppa) con orlo filettato di panno arancione.
Genio. Mostrina come per l'artiglieria, ma filettata di panno color cremisi.
Corpo automobilistico. Fiamma ad una punta di color marrone, analoga per forma a quella degli altri servizi ma con filettatura cremisi.
Altre armi, corpi e servizi. Nulla di invariato.

E) Distintivi per gli ufficiali generali.
In relazione alle nuove denominazioni stabilite per gli ufficiali generali dal R.. decreto n. 451 del 20 aprile c.a., relative all'Ordinamento provvisorio dell'Esercito, per i distintivi di grado verranno date successive disposizioni.
I distintivi di grado sul copricapo sono su fondo grigio.
L'aquila è il fregio pel copricapo dei generali delle varie armi; il fregio speciale del corpo è il fregio pei generali dei servizi.
L'aquila od il fregio porta un orlo colorato: scarlatto (armi combattenti), amaranto (corpo sanitario), azzurro (corpo commissariato).
Sull'elmetto il fregio è ossidato, al pari dei distintivi di grado.
Il Capo di stato maggiore dell'Esercito porta uno speciale distintivo consistente in un nodo di Savoia, in ricamo d'oro su fondo di velluto azzurro, applicato in prolungamento ed a contatto col distintivo di grado di ciascuna manopola.
I generali di brigata di fanteria comandanti di brigata e i generali di artiglieria e genio, con funzioni analoghe, portano la mostrina della brigata o dell'arma.
I generali di brigata di cavalleria portano una mostrina di velluto nero con fiamma a tre punte color bianco sovrapposta; il generale dell'arma aeronautica porta il bavero speciale dell'arma (collo intiero di panno blu cobalto).

F) Distintivi di carica per il personale dell'arma aeronautica.
Distintivi per il personale aereo navigante.
Sono portati sul petto o immediatamente al di sopra delle decorazioni.
a) Pilota militare di aeroplano. - Sagoma dell'aquila in volo sormontata dalla corona reale per i piloti ufficiali, senza corona per i piloti di truppa, il tutto ricavato in metallo dorato.
b) Ufficiali comandanti di dirigibile militare e comandanti in 2ª di dirigibile militare di grossa cubatura. -Due ali spiegate che comprendono fra loro due ancore incrociate sormontate da corona reale, il tutto ricavato in metallo dorato
c) Ufficiale di bordo di dirigibile. - Il medesimo distintivo specificato alla lettera b), ma sormontato da corona reale ricavata in metallo bianco anziché dorato
d) Ufficiale osservatore dell'aeroplano. - Due ali spiegate che comprendono fra loro un elica a due pale, sormontata da corona reale, il tutto ricavato in metallo dorato
e) Ufficiale osservatore di aerostato. - Due ali spiegate che comprendono fra loro un'ancora sormontata da corona reale, il tutto ricavato in metallo dorato per gli ufficiali osservatori muniti di brevetto di pilota di aerostato, in metallo bianco per gli ufficiali osservatori non muniti del detto brevetto.
f) Timoniere di dirigibile (militare di truppa). - Il medesimo distintivo specificato alla precedente lettera b) senza corona reale.
g) Motorista-mitragliere di aeroplano e Motorista di dirigibile (navigante). - Due ali spiegate che comprendono un motorino rotativo a nove cilindri, il tutto ricavato in metallo dorato.
Distintivi per il personale aeronautico specializzato e operaio non navigante
Sono portati sulla manica sinistra della giubba a metà distanza fra l'attaccatura della spalla e la piegatura del gomito.

h) Motorista di aeroplano. - Motore rotativo a 7 cilindri con elica inclinata a 45°, motorino ricamato i
oro ed elica in argento per i capi motoristi, motorino in lana nera ed elica in lana bianca per i motoristi
i) Motorista di verricello. - Motore fisso con i due cilindri a V ricamato in oro per i capi motoristi, i
lana nera per i motoristi.
l) Montatore di aeroplano e attrezzatore di dirigibile.- Ascia ed elica incrociata ricamato in oro per i
montatori, in lana nera per i montatori ed attrezzatori.
m) Attrezzatori di aerostato. - Sagoma di pallone sferico con due asce incrociate, il tutto ricamato
oro per i capi attrezzatori, in lana nera per gli attrezzatori.
n) Operaio gassista.- Lettera H maiuscola ricamata in oro per i capi, in lana nera per i gassisti.
o) Aerostiere scelto. - Sagoma di un pallone sferico costituita da un disco rilevato in tessuto argen
con rete, attacchi e navicella ricamati in oro per i sottufficiali; disco di lana bianca con rete, attacch
e navicella in lana nera per i graduati e militari di truppa.
p) Armieri. - Mitragliatrice d'aeroplano ed elica incrociate, ricamate in oro per i capi operai di ar
mamento provenienti dagli armieri, in latta nera per gli armieri.
q) Artificieri. - Bomba sormontata da fiamma dritta con elica a 45°, bomba e fiamma ricamata in oro
ed elica in argento per i capi operai d'armamento provenienti dagli artificieri, bomba e fiamma in la
na nera ed elica in lana bianca per gli artificieri.
r) Operai reggimentali. - Lettera "O" della forma e del modello stabilito dalla circ. n. 28 del giorna-
le militare 1920, ricamata in oro per i capi operai ed in lana nera per gli operai.

G) Particolari disposizioni relative alla divisa degli ufficiali e dei militari di truppa dell'arma aeronautica.

Nulla è variato alle disposizioni in vigore per la divisa degli ufficiali appartenenti al corpo automobilistico, al corpo sanitario militare, al corpo di commissariato militare, al corpo di amministrazione ed al corpo veterinario addetti a reparti e servizi dell'arma, i quali continueranno ad usare il fregio e distintivi del corpo speciale a cui appartengono.

Gli ufficiali delle armi combattenti organicamente assegnati ai corpi e servizi e la truppa dell'arma aeronautica, hanno il bavero della giubba di panno di color blu cobalto senza mostrine.

Gli ufficiali comandati, o comunque addetti ai corpi e servizi dell'arma aeronautica, continuano invece a far uso del bavero e delle mostrine dell'arma o corpo cui appartengono.

Nulla è variato circa le altre particolarità della uniforme grigia, nella uniforme nera tutti conservano le mostrine o il bavero intiero dell'arma o corpo di provenienza.

Possono fregiarsi dei distintivi di carica, previa autorizzazione, i militari (ufficiali e truppa) i quali abbiano felicemente superato le prove professionali e di brevetto stabilite per ogni carica, ed abbiano ottenuto la relativa qualifica, fino quando essi effettivamente appartengono all'arma. È pertanto vietato l'uso dei distintivi a tutti i militari (ufficiali e truppa) che, pur avendo ottenuto il brevetto e la qualifica inerente ad una carica aeronautica militare, cessino di appartenere all'arma.

L'autorizzazione a fregiarsi dei distintivi pel personale navigante è concessa esclusivamente dal Ministero della Guerra (Comando Superiore d'Aeronautica).

Il Comando Superiore d'Aeronautica si riserva di delegare Comandi e Direzioni dipendenti a concedere le autorizzazioni per fregiarsi dei distintivi al personale specializzato ed operaio da essi dipendenti.

Sono valide, per fregiarsi dei distintivi stabiliti con la presente Circolare, le autorizzazioni già concesse dal Ministero della guerra (ex direzione generale di aeronautica ed ex comando superiore di aeronautica), dal Commissariato generale di aeronautica e dal sottosegretariato per la liquidazione dei servizi delle armi, munizioni ed aeronautica.

Ogni altra eventuale autorizzazione dovrà essere rinnovata. I comandanti di corpo e capi servizio faranno pervenire al Ministero della Guerra (comando di aeronautica) un elenco nominativo dei militari già autorizzati a fregiarsi dei distintivi di carica, finora in uso, con l'indicazione, per ciascuno, della determinazione (data e numero) con cui è stata concessa l'autorizzazione.

In via transitoria e previa autorizzazione Ministeriale, possono fregiarsi del distintivo in metallo dorato, stabilito per gli ufficiali piloti di aerostato, anche gli ufficiali del R. Esercito piloti di pallone sferico, appartenenti all'arma aeronautica che, al momento della pubblicazione della presente Circolare, non abbiamo conseguito il brevetto di osservatore dell'aerostato.

Buffetteria ed armi.
a) Militari specializzati ed operai aeronaviganti e non aeronaviganti marescialli e sergenti maggiori di governo e di manovra: sacco di tela grigia tipo skiatori; cinturino di cuoio con pistola.
b) Militari di governo e di manovra, eccettuati i marescialli e sergenti maggiori di manovra: sacco di tela; sacco di tela grigia tipo skiatori; cinturone di cuoio con una giberna; moschetto modello 91, per armi speciali con sciabola baionetta.

Indumenti speciali per il personale navigante e specializzato.
Indumenti di volo:
a) "Combinazione" di tela grigia con pelliccia interna.
b) Calzari di tela grigia con pelliccia interna.
c) Guanti di pelle con pelliccia.
d) Casco di sughero con rivestimento di cuoio ed imbottitura di truccioli di acciaio.
e) Passamontagna di lana.
f) Occhiali di mica.
Gli indumenti di volo sono indossati dal personale navigante esclusivamente durante i voli e le ascensioni.
Il personale navigante appartenente alla specialità "aviatori" avrà in dotazione tutti gli indumenti sopradescritti.
Il personale navigante appartenente alla specialità "dirigibilisti" avrà in dotazione gli indumenti sopradescritti tranne il casco di cuoio.
Il personale navigante appartenente alla specialità "aerostieri" avrà in dotazione gli indumenti sopradescritti ad eccezione del casco e degli occhiali.
Indumenti di laboratorio:
"Combinazione" di tela grigia impermeabile indossata dal personale navigante ed operaio durante il servizio sul campo, in officina e in laboratorio.

N.B. - Dovrà evitarsi la distribuzione di oggetti di nuovo modello prima che siano esauriti quelli ora in adozione esistenti nei magazzini.

In una delle prossime dispense del G. M. verranno pubblicati i disegni e le dimensioni dei principali oggetti di nuova adozione.
Il Ministro - I. Bonomi."

LE TRUPPE ITALIANE IN ALTA SLESIA

Come è noto, secondo gli accordi internazionali, alcune nostre unità erano di stanza in Germania come truppe d'occupazione. Dette truppe ovviamente seguivano tutte le disposizioni uniformologiche stabilite in Italia. Anche se, e lo dimostrerà un Foglio d'Ordine del Comando Truppe dell'Alta Slesia fortunosamente reperito, con una certa libertà d'interpretazione.

Il "Foglio" in questione venne emanato dal Comando Truppe d'occupazione a seguito della Circolare 614 del Giornale Militare. Con lo stesso però vennero abrogate alcune disposizioni del comando locale. Abrogazioni che ci danno un'indicazione per comprendere come effettivamente vestivano gli ufficiali e le truppe di stanza in quei territori. Naturalmente dato l'estremo interesse della Circolare la riportiamo per intero.

"Comando ***Cosel, il 24 Febbraio 1921***

FOGLIO D'ORDINE N° 27

OGGETTO: Tenuta.

Al Comando del 135° Reggimento Fanteria - Al Gruppo Speciale d'Artiglieria - Al Comando del Presidio di Vosel - Al 1° 2° 3° e 4° Battaglione - Alla 3ª e 11ª Compagnia - Ufficio Amministrazione - Compagnia S.M. - Direzione Ospedaletto 40 - Genio - Sussistenza - Autodrappello - CC.RR.

A datare dal 1° Marzo p.v. i militari di truppa tutti indistintamente dovranno uscire armati di pistola o sciabola baionetta.

I militari di Fanteria e Servizi vari, compresi gli uomini di Sanità, Sussistenza ecc. dovranno portare il cinturino sopra il cappotto. I miliari di Artiglieria e Autodrappello indosseranno sempre la bandoliera.

Gli Ufficiali tutti porteranno il cinturone o la bandoliera sopra il cappotto o l'impermeabile, o sulla giubba se indossano la mantellina.

I Sigg. Ufficiali che usano la bandoliera, sono invitati ad attenersi alla prescrizione in vigore, sia per quanto riguarda la foggia della bandoliera, che per il colore il quale deve essere quello del cuoio naturale.

Resta inteso che gli Ufficiali di Fanteria non possono portare la bandoliera sulla giubba, essendo solo facoltativa, indossando il cappotto o impermeabile (Circolare 614 del Giornale Militare 1920).

Resta abrogata la mia precedente autorizzazione colla quale era fatta facoltà agli Ufficiali di usare oggetti di vestiario; pantaloni o giubba della vecchia tenuta nera con oggetti della tenuta grigio-verde (pantaloni celesti con giubba grigio-verde, o viceversa, giubba nera con pantaloni grigio-verde).[67]

I distintivi di grado sul berretto grigio-verde e relativi fregi dovranno essere metallici[68] *(Circolare 695 Giornale Militare 1920). Per quanto è possibile gli Ufficiali si atterranno a tale prescrizione, e lo spaccio cooperativo farà i necessari acquisti in Italia.*

Colla tenuta nera facoltativa, gli Ufficiali saranno armati di sciabola.

La pistola si porta sempre in servizio e fuori servizio colla tenuta grigio-verde.

I Comandanti di Presidio faranno osservare scrupolosamente le disposizioni del presente foglio d'ordini.

Il Colonnello
Comandante le truppe Italiane in Alta Slesia
Filippo Salvioni

DAL 1920 AL 1923

Con la Circolare n° 695 del 3 dicembre 1920, sia pure tra mille scusanti, quali la mancata pubblicazione del nuovo Regolamento di disciplina, il tempo necessario all'allestimento delle uniformi della truppa, ed altre e varie motivazioni, tutte le disposizioni emanate dalla 614 vennero "*rimandate*", il che volle dire, nel linguaggio burocratese "annullate", eccettuate però talune disposizioni, sopratutto quelle riguardanti l'adozione del berretto di feltro grigio, il ripristino dei distintivi di grado e dei fregi ricamati in oro o in argento, oltre ad una serie di disposizioni che via via citeremo[69].

Vediamo quindi le varie "tenute" del Regio Esercito fra il 1920 ed il 1923, pur ricordando al lettore quell'antica prescrizione che imponeva la fine delle scorte prima della distribuzione dei nuovi modelli. Al tempo stesso ci scusiamo per le eventuali ripetizioni, dovute ad una puntualizzazione della situazione del biennio trattato.

Ufficiali

Uniforme Ordinaria

L'uniforme ordinaria andava indossata sia in servizio (armato o disarmato) sia nella libera uscita. Questa era in un unico modello per gli ufficiali di tutte le armi e corpi del Regio Esercito e si componeva di un copricapo, una giubba, pantaloni, camicia, cravatta e calzature.

---

[67] L'uso di capi di vestiario misti, sopratutto la giubba grigio-verde con i pantaloni cilestrini, erano in uso già prima della prima guerra mondiale.

[68] Probabilmente intende in filato metallico, ovverosia d'oro o d'argento.

[69] Nella realtà molte delle disposizioni della 614 vennero poste in essere anche se "ufficialmente annullate" sopratutto per quanto riguardava la truppa. La 695 infatti si rivolgeva in particolare agli ufficiali.

Il berretto, adottato ufficialmente dalla 614, era confezionato in feltro grigio, tendente al tortora, secondo una moda invalsa verso la fine della guerra. Ufficialmente questo era rimasto della stessa foggia di quello precedente, anche se nella realtà, tendeva più ad una forma "tronco-conica rovesciata" che ad un "tubolare". In pratica con il diametro dell'imperiale molto accentuato rispetto a quello della circonferenza. Il berretto ora risultava rigido e ben teso, ad eccezione delle sole armi montate e dei bersaglieri che tendevano a portarlo con le due "pacche" sul davanti.

Il berretto misurava al solito dai 100-115 mm davanti ai 110-130 mm. di dietro. Le variazioni delle misure erano al solito dettate dalla statura dell'ufficiale e dal numero e tipo di galloni e galloncini riportati sul berretto. L'imperiale del berretto misurava per tutti 200 x 205 mm.

In basso il berretto era avvolto da una sopraffascia, sempre in feltro grigio, alta 25 mm. per gli ufficiali superiori e 30 mm per quelli inferiori. Sopra la sopraffascia erano riportati, come precedentemente, i distintivi di grado sotto forma di galloni e galloncini (greca per i generali) ma ora in tessuto metallico argento o d'oro, secondo il colore tradizionale delle metallerie dell'arma o corpo, come disposto dalla 614.

La visiera sempre ampia (55 mm al centro), tondeggiante e piuttosto inclinata, ed il sottogola, anch'esso piuttosto alto (28 mm.), erano ora in cuoio verniciato di nero. Alle estremità il sottogola era fermato da due bottoncini da 13 mm di diametro in metallo ossidato e riportanti, in rilievo, il fregio dell'arma, corpo, o specialità. Facevano eccezione gli appartenenti ai Depositi Cavalli Stalloni che avevano i bottoncini argentati e lisci.

Sul davanti del berretto gli ufficiali portavano il fregio peculiare dell'arma, corpo, o servizio, ora ricamato in oro o in argento.

Il cappello alpino sostanzialmente era rimasto identico a quell'adottato nel 1910[70] e cioè: in feltro grigio-verde, formato da una calotta ovale (alta 145 mm.) con alla base una tesa (larga circa 80 mm.). La tesa era rialzata alla parte posteriore, mentre la parte anteriore era portata fortemente inclinata. Secondo la moda invalsa alla sua adozione, sul davanti della calotta erano praticate le due "pacche". La calotta era ornata, alla base, da un nastro di seta grigio-verde (alto 45 mm.); alla base di questo nastro era cucita una trecciola, in seta grigio-verde, che girava tutt'intorno alla calotta. Anche la tesa era orlata da un nastro di seta grigio-verde. Sul davanti del cappello era posto il fregio, ora però ricamato in argento (alpini) o in oro (artiglieria da montagna e someggiata), mentre sul lato sinistro erano sempre applicati i distintivi di grado, sotto forma di gallone e galloncini, ma ora in argento od oro (Vedi Distintivi). Sempre sul lato sinistro era applicata la nappina, tramite un gambo posto nella parte posteriore della nappina stessa. Nappina che ora era di metallo, argentato o dorato, con qualsiasi uniforme, e del tutto identica a quella ripristinata dalla 441. Ovverosia di forma ovale, semibombata, e riportante al centro, in rilievo, la croce di Savoia liscia su fondo rigato verticalmente. La croce era racchiusa da una cornice - sempre ovale - formata da tre cordoncini concentrici forgiati a cordoncino. Nella parte superiore della nappina era applicata una tulipa nella quale veniva innestata la penna d'aquila (alta 25-30 cm.) di colore bianco per gli ufficiali superiori e scuro per quelli inferiori.

La giubba ed i pantaloni erano confezionati per lo più con un nuovo tessuto cordonato, sempre di colore grigio-verde, definito cordellino (tessuto simile al *cavalry twill*) anche se continuavano ad essere indossate uniformi confezionate con il panno da truppa nonostante l'uniforme da combattimento fosse stata abolita[71].

Anche se taluni ufficiali continuavano ad indossare le giubbe Mod. 909, la giubba più indossata era la giubba introdotta con la 614, e cioè ad un petto, chiusa da una fila di sei bottoni d'osso nascosti da una copri-bottoniera. Collo grigio-verde in piedi con le punte stondate, (ad eccezione degli ufficiali dei bersaglieri ciclisti che continuavano ad avere il collo rovesciato) riportanti le mostrine, gli alamari o le fiamme, a seconda del corpo o arma (Vedi Distintivi).

La giubba era fornita di quattro tasche a toppa, piuttosto grandi rispetto a quelle successivamente in uso, due al petto e due ai fianchi, tutte con cannello centrale, e chiuse da un'aletta a taglio orizzontale che

[70] Circolare n° 196 del Giornale Militare del 20 maggio del 1910.

[71] Ancora a tutto il 1920 (Circolare n° 517 del 20 agosto) gli ufficiali potevano acquistare panno da truppa per farsi confezionare le uniformi.

si chiudeva con un bottone d'osso nascosto. Le spalle della giubba erano fornite di controspalline semifisse, confezionate con lo stesso tessuto dell'uniforme, e di forma leggermente tronco-conica, con punta in alto. All'altezza della punta un bottoncino, ora d'oro o d'argento secondo l'arma o corpo, fermava la controspallina alla spalla.

Le manopole erano a fascia e su queste erano applicati i distintivi di grado, sotto forma di stellette, come già in uso precedentemente.

Il dietro della giubba, sempre tagliato a quartini, anche se molti sopratutto sulle uniformi di panno avevano un taglio più pratico ed agile, era fornito, dalla vita in giù, di uno sparato centrale.

Il pantalone, d'unico modello per tutte le armi e corpi, era il "pantalone da cavallo", rinforzato, per le armi montate.

Camicia bianca, o del colore che preferiva l'ufficiale, con polsini e colletto, in piedi, bianchi. In questo periodo riappaiono i colletti della camicia staccati ed inamidati, come già in uso prima della guerra[72].

Come calzature rimanevano le precedenti già in uso e cioè: gli stivali per le armi a cavallo e i gambali a stecca per le armi a piedi. Ora però in cuoio nero[73].

I guanti erano per tutti in cuoio marrone, eccettuati i bersaglieri che li indossavano neri, mentre fuori servizio erano consentiti guanti di pelle bianca.

Per quanto concerne la buffetteria e l'armamento rimanevano in uso le disposizioni precedenti.

Uniforme di Marcia e per Servizi Armati

L'uniforme di marcia era del tutto identica all'uniforme ordinaria. Con questa tenuta era calcato, a seconda del servizio, il berretto di feltro o il ripristinato copricapo speciale, o l'elmetto Mod. 1916.

I copricapi speciali confermati dalla Circolare 695, quella che aveva "sospeso" le disposizioni della 614, erano gli stessi già reintrodotti con la fine della guerra: il cappello da bersagliere, l'elmo da cavalleria ed il colbacco, cui si andò ad aggiungere il chepì dell'artiglieria.

Il chepì era rimasto identico a quello del 1872 e già in dotazione alle "batterie" dal 1883, salvo il rivestimento, che era ora di colore grigio-verde e le misure che erano maggiori del precedente modello. Il chepì era costituito da un fusto di feltro, rivestito esternamente di panno grigio-verde, e guarnito tutt'intorno alla base di una sopraffascia di marocchino nero lucido. Superiormente era chiuso da un imperiale di cuoio (ufficiali) o di tela verniciata nera (sottufficiali e truppa). Visiera e sottogola erano in cuoio nero. Il chepì era alto, anteriormente 115 mm. e posteriormente 125 mm. Ai due lati, e sul centro dietro, questo era guarnito da un filetto giallo (per i sergenti e la truppa), d'oro intrecciato con seta nera (per i marescialli), d'oro (per gli ufficiali inferiori) e da un doppio filetto d'oro (per gli ufficiali superiori). I filetti erano posti verticalmente.

Il chepì era ornato, lungo il bordo superiore del distintivo di grado sotto forma di galloni, di lana rossa (graduati), gialla (sergenti), oro screziata di nero (marescialli) e d'oro, identici a quelli del berretto, per gli ufficiali. Sul davanti era posta la coccarda nazionale, in seta per gli ufficiali ed in lana per la truppa, parzialmente caricata del fregio dell'artiglieria a cavallo in metallo dorato. Al di sopra del fregio era innestata una nappina, in lana per i graduati e la truppa, ed in metallo per gli ufficiali. Questa si presentava di forma ovale e semibombata. La nappina, in lana, ricalcava quella dei lancieri e cavalleggeri, cioè era rossa con uno scudo ovale al centro con i numeri della batteria. Quella dei marescialli era ovale in metallo dorato, con la croce di Savoia su fondo liscio e bordino liscio. Anche la nappina degli ufficiali era in metallo dorato; riportava al centro, in rilievo, la croce di Savoia liscia, su fondo rigato verticalmente, posta entro una cornice sempre ovale formata da quattro giri concentrici forgiati a cordoncino.

---

[72] Anche se esistevano da più di un secolo le camicie con il colletto attaccato, particolarmente nelle fatture contadine. Era norma, sia nelle camicie borghesi che in quelle militari, avere il colletto staccato ed applicato tramite bottoncini al cinturino della camicia. Il sistema rimase a lungo in uso, fino sul finire degli anni '60 sia pure con colletti di plastica, cosa che fece comodo soprattutto ai giovani ufficiali privi di un "supporto logistico casalingo" ai quali il sistema consentiva di avere il colletto della camicia sempre ben stirato, anche se la camicia non era perfetta, ma tanto sotto la giacca non si vedeva.

[73] Il ritorno al cuoio tinto di nero, avvenne per consiglio del Commissariato, che caldeggiò l'uso del lucido da scarpe come mezzo per nascondere le eventuali manchevolezze della confezione, o i graffi causati dall'usura.

Della nappina, sia da ufficiale che da sottufficiale e truppa, esisteva anche un modello da grande uniforme, del tutto identico al precedente, ma con l'aggiunta di una tulipa, nella parte superiore, nella quale andava ad innestarsi la coda di cavallo nera, lunga 70 cm., che scendeva sul lato destro del chepì, fino a ricadere sulle spalle. La coda era fermata lateralmente da un passante elastico, posto sul lato destro del chepì stesso.

Sempre con la grande uniforme, il chepì dell'artiglieria a cavallo era ornato anche di un cordone, forgiato a treccia che terminava ad una delle due estremità con una ghianda. Sia il cordone che la ghianda erano di lana gialla per i sergenti e la truppa, d'oro screziato di nero per i marescialli e d'oro per gli ufficiali.

I copricapi tradizionali andavano portati, con l'uniforme ordinaria, solamente durante i servizi armati, mentre con l'uniforme di marcia erano per lo più ricoperti di tela grigia e riportavano sul davanti il numero del reggimento o il fregio della specialità come durante la guerra.

Le foderine erano di norma di tela grigia e solitamente di forma grossolana.

Quella dei bersaglieri era composta di un tubo cui era cucito in alto un'imperiale della stessa tela ed in basso un copritesa. Quest'ultima, abbastanza larga da avvolgere anche il bordo della tesa del cappello, veniva stretta da un cordoncino, che scorreva dentro una guaina, posta lungo tutto il bordo della fodera. Sul lato destro della foderina era applicata un'asola per il passaggio del pennacchio, mentre sul davanti era riportato il solo numero del battaglione in filo di lana nera e privo della corona.

I reggimenti della cavalleria di linea avevano una fodera, provvista di diversi tagli, che seguiva pedissequamente la forma dell'elmo, mentre sul davanti era cucita la croce di panno nero.

Per i chepì e per i colbacchi, la fodera era costituita da un "tubo" che copriva anche la visiera ed il coprinuca, e che veniva legato dal solito cordino che correva in una guaina posta in basso. In alto, sul davanti, era praticata un'asola per il passaggio del gambo della nappina, mentre sul davanti veniva applicato il fregio della specialità ricamato in lana nera[74].

Nei servizi armati, o di O.P., o "sotto le armi", o quando previsto dalle autorità competenti, veniva calcato l'elmetto che dal 1921 venne decorato di un fregio metallico, d'oro o d'argento, e con impresso all'interno del tondino il numero dell'unità o la croce di Savoia[75]. (Vedi Capitolo Elmetti)

Come calzature con questa tenuta erano portate quelle previste e cioè gli stivali di cuoio nero, o facoltativamente a consumazione, di cuoio naturale. Gli stivali rimanevano obbligatori per le armi a cavallo e facoltativi per quelle a piedi che, sovente, sostituivano questi con le scarpe alpine di cuoio naturale (anche qui a consumazione) con fasce mollettiere grigio-verdi o calzettoni con cavigliere.

I Soprabiti

Anche i soprabiti rimasero gli stessi già in dotazione, sia quelli grigio-verdi che quelli "tradizionali" ad eccezione dell'impermeabile nero ormai scomparso.

I Sottufficiali e la Truppa

L'uniforme dei marescialli, dei sergenti e della truppa non si discostava molto da come era alla fine della guerra, anche se si era ripresa l'antica tradizione che voleva che le uniformi e le calzature dei sottuffi-

---

[74] Va ricordato che a seguito dell'Ordinamento Bonomi (1920) la specialità lancieri era stata abolita, ed i reggimenti ancora in vita di detta specialità (Novara, Aosta, Firenze e Vittorio Emanuele II) erano stati trasformati in cavalleggeri. Non era raro però vedere gli ufficiali degli ex reggimenti lancieri, continuare a portare sul colbacco, quasi a mo' di sfida, il fregio della specialità d'origine.

[75] Circolare n° 656 del Giornale Militare del 29 dicembre 1921. La Circolare in questione annunciava che sarebbero seguite "24 tavole grafiche pubblicate a parte" Dette tavole però non sono mai apparse sotto nessuna veste ufficiale, in compenso alla Circolare erano allegate quattro pagine del "nomenclatore del materiale dei servizi amministrativi: Categoria 1ª- Sezione B ed E" che andavano a sostituire le correlative pagine del nomenclatore e che risultano utili a comprendere il tipo e disegno di fregi per elmetto (Vedi capitolo Elmetti).

ciali fossero confezionate su misura, con la fodera di tela cinerino al posto della tela basino grezzo, e che il tessuto delle uniformi dei marescialli fosse di qualità migliore di quello della truppa e dei sergenti[76]. Ulteriori differenze consistevano nei ripristinati distintivi di grado e fregi, ricamati in oro o in argento per i marescialli ed i sergenti, mentre per i graduati rimanevano di colore nero e nel vecchio disegno[77].

[76] Circolare n° 614 del 27 ottobre 1920, e Circolare n° 695 del 3 dicembre 1920.

[77] L'unica modifica degna di nota in quegli anni fu la disposizione circa la durata degli oggetti. Disposizione che riportiamo per intero per una migliore comprensione.

N. 188. - EQUIPAGGIAMENTO. - Durata minima degli oggetti di corredo. - (Direzione generale servizi logistici ed amministrativi). - 1° aprile 1921.

La durata degli oggetti di corredo in distribuzione alla truppa, quale fu stabilita dalle circolari 315 e 399 del Giornale Militare 1911, rimane modificata, fino a nuovo avviso, come appresso (art. 301 del Regolamento per l'amministrazione e contabilità dei corpi del R. Esercito):

DENOMINAZIONE DEGLI OGGETTI	***Mesi d'uso attribuiti agli oggetti per ciascuna classe***			
	Nuovi	***Ottimi***	***Buoni***	***Mediocri***
OGGETTI COMUNI				
Asciugatoio	12	10	7	4
Berretto di tela bigia per fatica	20	14	10	5
Berretto di panno grigio verde	12	7	5	2
Berretto (fez) da bersagliere	16	12	8	3
Borraccia con correggia per armi a cavallo	40	32	20	8
Borraccia con cinghia di tessuto per armi a piedi	30	24	15	6
Borsa completa per pulizia	24	18	12	5
Camicia di cotone	10	7	4	2
Camicia di flanella da carabiniere e da ciclisti	16	12	8	3
Cappello di feltro g. v. per alpini e art. montagna	18	14	8	3
Cappello da bersagliere	30	24	15	6
Colbacco	40	30	18	5
Elmo	50	42	25	7
Farsetto a maglia	20	16	10	4
Fascia di lana o ventriera	20	16	16	4
Fasce di panno g. v	8	6	4	2
Gambali di cuoio:				
da ciclisti	24	18	12	6
per armi a cavallo	27	24	12	6
Gavetta grande	35	27	18	7
Gavetta piccola	16	12	8	3
Giubba di panno g. v.:				
per armi e specialità a piedi	12	9	6	3
per armi e specialità che fanno servizio a cavallo	14	10	7	3
Giubba di tela bigia:				
Per armi e specialità a piedi	12	9	6	3
Per armi e specialità che fanno servizio a cavallo	14	10	7	3
Maglia di lana per bersaglieri ciclisti	18	14	8	3
Mantellina di panno g. v.:				
alpini e artiglieria montagna	24	18	12	5
altre armi e specialità	30	24	15	7
Mutande di cotone a maglia	8	6	4	2
Mutande di tela	8	6	4	2

Il copricapo consisteva nel berretto di panno grigio-verde, sempre di forma tubolare, con visiera e sottogola in cuoio ora verniciato di nero. Ai lati del sottogola due bottoncini di frutto, mentre andava scomparendo quello di feltro grigio a cupolino. Al di sopra della sopraffascia, sempre confezionata con lo stesso tessuto del berretto, i soli marescialli portavano il distintivo di grado, caratteristico del loro rango, e cioè un gallone d'oro o d'argento, secondo il colore tradizionale delle metallerie, screziato ora di seta nera. Sul davanti del berretto era riportato il fregio dell'arma o corpo, identico per disegno e materiali a quello degli ufficiali e cioè ricamato in oro o in argento, per i marescialli ed i sergenti; in lana nera per i graduati e la truppa.

Panciotti di panno g. v.	*20*	*15*	*8*	*2*
Pantaloni di panno g. v.:				
per armi e specialità a piedi	*12*	*9*	*6*	*3*
per armi e specialità che fanno servizio a cavallo	*10*	*8*	*5*	*2*
Pantaloni di tela bigia:				
Per armi e specialità a piedi	*12*	*9*	*6*	*3*
Per armi e specialità che fanno servizio a cavallo	*10*	*8*	*5*	*2*
Pastrano di panno g. v.	*35*	*25*	*12*	*6*
Sacco per vestiario e biada	*40*	*30*	*15*	*5*
Stivaletti da montagna e similari:				
alpini e artiglieria montagna	*8*	*6*	*4*	*2*
altre armi e specialiià	*10*	*7*	*5*	*2*
Scarpe da riposo	*10*	*7*	*5*	*2*
Tasca per pane con correggia per armi a cavallo	*30*	*24*	*15*	*6*
Tasca per pane di tela imp. color grigio per armi a piedi.	*24*	*18*	*12*	*5*
Telo da tenda	*40*	*32*	*20*	*8*
Valigia di tela impermeabile color grigio	*48*	*32*	*18*	*5*
Zaino di tela impermeabile color grigio	*36*	*27*	*18*	*7*
Zaino di tela impermeabile color grigio per truppe alpine	*30*	*24*	*15*	*6*
OGGETTI SPECIALI PER CC.RR. (Per questi si veda il capitolo Carabinieri)				
***OGGETTI NON REGOLAMENTARI** (L'uso di questi oggetti è limitato alle quantità esistenti nei vari magazzini)*				
Berretto di feltro g. v.	*16*	*12*	*8*	*3*
Camicia di flanella	*12*	*6*	*4*	*2*
Camicia di lana a maglia	*15*	*12*	*6*	*3*
Cappotto di panno g. v. con o senza cappuccio	*30*	*24*	*15*	*7*
Giubba di fustagno:				
armi a piedi	*16*	*13*	*10*	*7*
armi a cavallo	*18*	*14*	*11*	*7*
Maglia di lana da ciclisti	*15*	*12*	*6*	*3*
Mutande di lana a maglia	*15*	*12*	*6*	*3*
Mutande di cotone felpato.	*15*	*12*	*6*	*3*
Pantalone di fustagno:				
armi a piedi	*16*	*13*	*10*	*7*
armi a cavallo	*14*	*12*	*9*	*6*

La tabella era accompagnata da una "raccomandazione", piuttosto lunga e minuziosa, nella quale si insisteva sulle "*Ragioni d'economia generale e d'ordine finanziario* (che) *esigono la più rigorosa parsimonia e la più severa oculatezza nell'amministrazione del corredo della truppa*", sulle quali non può esserci nulla da eccepire, tenendo presente la situazione finanziaria del Paese all'epoca, ma che sarà elevata a sistema e con una rigidità burocratica sul "*computo del consumo degli oggetti*", che divenuta "norma" non ci si scrollerà più di dosso anche quando le condizioni miglioreranno o quando le necessità belliche imporranno una maggiore elasticità al fine di sostituire prontamente le uniformi usurate sui campi di battaglia.

Il cappello alpino della truppa era del tutto identico a quello degli ufficiali, a parte la qualità inferiore del feltro ed il fatto che la parte anteriore della tesa continuava ad essere rinforzata da una serie di cuciture ad arco. La tesa del cappello da truppa continuava a non essere orlata, mentre al posto della fascia di seta, la base della calotta era ornata da una striscia di cuoio grigio-verde su cui era cucito l'apposito supporto, sempre di cuoio, nel quale veniva innestata la nappina. Questa era in lana montata su un supporto ligneo ed era applicata al cinturino di cuoio sempre tramite un gancio posto alla parte posteriore. Anche la nappina della truppa, che si presentava di forma ovale e semibombata, era rivestita di lana di diverso colore secondo il battaglione: bianca (1° btg); scarlatto (2° btg.); verde (3° btg.); turchino (4° btg.); e giallo (S.M. e Deposito)[78].

Le nappine degli artiglieri da montagna e dei gruppi someggiati dei reggimenti d'artiglieria da campagna, erano rosse e riportavano al centro uno scudo ovale nero su cui era ricamato in filo giallo il numero della batteria, o le lettere indicanti il reparto o il comando:

- comando di reggimento: CR;
- comando di gruppo: CG;
- reparto munizioni e viveri: RMV;
- deposito: D.

Nella nappina, come precedentemente, era innestata la penna, che per i sottufficiali e la truppa era alta 25-30 cm. ed era di corvo.

Anche per la truppa vennero ripristinati i copricapi speciali.

Il cappello dei bersaglieri era, come oggi, in feltro nero e composto di una calotta e di una tesa di forma leggermente ellittica. La tesa era rivestita superiormente di tela cerata nera lucida e bordata da un piccola striscia di cuoio nero. La calotta era guarnita alla base da una fascia di cuoio nero lucido, che riportava sul fianco destro un grosso passante di cuoio nero nel quale veniva infilato il pennacchio di penne di cappone nere naturali. Sul davanti della calotta era fissata la coccarda nazionale, in lana (80 mm. di diametro), caricata del fregio del corpo in metallo dorato con il tondino caricato del numero del reggimento. Il cappello era corredato di un sottogola in cuoio nero. Nelle esercitazioni il cappello veniva ricoperto di una foderina, del tutto identica a quella degli ufficiali.

Oltre al cappello piumato, i bersaglieri continuarono ad avere in dotazione il fez rosso-granato[79].

Il fez dei bersaglieri era costituito da un tubo di feltro di color granata, che stringendosi verso l'alto si chiudeva con una cupola. Al centro della cupola era sistemato un gambo, sempre di color granata, lungo circa 50 mm. Al gambo era agganciato un cordoncino di lana lungo 260 mm. che terminava con una grossa nappa con frangia, lunga 150 mm. Sia il cordoncino che la nappa erano in lana azzurra.

I sottufficiali e la truppa della cavalleria, riebbero in dotazione il vecchio berretto a busta, mentre vennero confermati, secondo le specialità, l'elmo ed il colbacco[80].

Il berretto "a busta" era portato dai reggimenti di cavalleria, non tanto come copricapo per uniforme da fatica, quanto nella quotidianità, come copertura ordinaria in sostituzione del colbacco o dell'elmo.

La bustina, detta in gergo "a due pizzi", era confezionata in panno grigio-verde ed era alta circa 125 mm., con visiera e sottogola che rimanevano però di colore grigio-verde. Caratteristica della bustina, già prima della guerra, era quella di essere guarnita lungo tutto i bordi (superiore, anteriore e posteriore) nonché sui due lati, da un cordoncino di lana del colore reggimentale. Sul davanti veniva portato il fregio della specialità, ricamato in argento per i sergenti, ed in lana nera per i graduati e la truppa.

I colori al 1920 erano:

---

[78] Il fregio era in lana nera con il tondino grigio-verde ad eccezione dei sergenti e dei marescialli. Va ricordato che alla fine della guerra i battaglioni alpini vennero contratti a tre per reggimento e con l'Ordinamento Bonzani, sia pure per un breve periodo, a due.

[79] Scomparve invece il fez nero, con il definitivo scioglimento dei reparti d'assalto entro la fine del 1920.

[80] Circolare n° 695 del Giornale Militare del 3 dicembre 1920.

Reggimento		Filettature
Nizza cavalleria (1°)		Cremisi
Piemonte Reale cavalleria (2°)		Scarlatto
Savoia cavalleria (3°)		Scarlatto
Genova cavalleria 4°)		Giallo
Lancieri di Novara (5°)	- dal 1920 cavalleggeri	Bianco
Lancieri d'Aosta (6°)	- dal 1920 cavalleggeri	Scarlatto
Lancieri di Milano (7°)	- dal 1920 cavalleggeri	Cremisi
Lancieri di Montebello (8°)	- dal 1920 cavalleggeri	Verde
Lancieri di Firenze (9°)	- dal 1920 cavalleggeri	Arancio
Lancieri V. E. II (10°)	- dal 1920 cavalleggeri	Giallo
Cavalleggeri di Foggia (11°)		Scarlatto
Cavalleggeri di Saluzzo (12°)		Giallo
Cavalleggeri di Monferrato (13°)		Cremisi
Cavalleggeri d'Alessandria (14°)		Arancio
Cavalleggeri di Lodi (15°)		Scarlatto
Cavalleggeri di Lucca (16°)		Bianco
Cavalleggeri di Caserta (17°)		Scarlatto
Cavalleggeri di Piacenza (18°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Verde
Cavalleggeri Guide (19°)		Bianco
Cavalleggeri Roma (20°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Bianco
Cavalleggeri di Padova (21°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Cremisi
Cavalleggeri di Catania (22°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Arancio
Cavalleggeri Umberto I (23°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Bianco
Cavalleggeri di Vicenza (24°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Bianco
Lancieri di Mantova (25°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Bianco
Lancieri di Vercelli (26°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Scarlatto
Cavalleggeri d'Aquila (27°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Cremisi
Cavalleggeri di Treviso (28°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Scarlatto
Cavalleggeri d'Udine (29°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Bianco
Cavalleggeri di Palermo (30°)	- Disciolto il 1° dicembre del 1920.	Giallo
Scuole, depositi, squadroni palafrenieri		Arancio

L'elmo era sempre in dotazione ai primi quattro reggimenti: Nizza, Piemonte Reale, Savoia e Genova. Del tutto simile a quello degli ufficiali, salvo per la minore qualità della fattura, questo si componeva sempre di una coppa, un cimiero e due orecchioni.

La coppa, con visiera e gronda (il coprinuca) era in acciaio brunito, e rivestita in parte da un turbante in vitello marino nero che ricopriva anche la visiera e la gronda, bordate quest'ultime da un orlo in ottone. Frontalmente il turbante era guarnito della croce di Savoia d'acciaio. Superiormente la coppa era guarnita di un cimiero, alto 135 mm., in metallo dorato e ornato lateralmente da elementi in rilievo disposti a raggiera. I bordi del cimiero presentavano una decorazione, in rilievo, di foglie d'alloro e motivi allegorici, terminanti all'estremità anteriore con una testa di leone. Il bordo anteriore in basso del cimiero terminava

con un ovale riportante le cifre reali coronate. Ai due lati dell'elmo erano posti due grandi rosoni da cui partivano gli "orecchioni" (il sottogola). Gli orecchioni erano composti ciascuno da dieci squame metalliche dorate, montate su un sottogola di cuoio, e si univano sotto il mento con una fibbia nera. Sotto il rosone sinistro era portata la coccarda nazionale in lana.

Il colbacco dei cavalleggeri rimaneva il precedente, costituito da un tubo di feltro, di forma tronco conica, alto circa 13-14 cm., che si allargava verso la base in modo da raccordarsi con la visiera ed il coprinuca in cuoio nero. Il colbacco era rivestito di una pelliccia di foca nera, mentre l'imperiale era chiuso da un tondino di tela cerata nera. Il sottogola era in cuoio nero e con fibbia metallica. Sul davanti il colbacco era guarnito del fregio della specialità, ovverosia dal '20, del fregio dei cavalleggeri. Di sotto a questo, come precedentemente, era portata la coccarda nazionale in lana. Sulla sommità anteriore del colbacco era innestata la nappina di forma ellissoidale, in metallo argentato per i marescialli ed in lana per i sergenti e la truppa.

Con la grande uniforme, nella nappina era innestata la penna di corvo, mentre il colbacco era decorato dalla solita treccia del colore reggimentale, del tutto identici ai precedenti.

Il chepì dei sottufficiali e della truppa dell'artiglieria a cavallo, era del tutto identico a quello già descritto.

La giubba delle armi a piedi, era del tutto identica alla precedente. Sempre ad un petto, chiusa da una fila di cinque bottoni di frutto grigio-verde nascosti da una copribottoniera. Il collo era in piedi e con le punte stondate, ad eccezione dei bersaglieri ciclisti che continuavano ad avere il collo rovesciato e le tasche al petto. Sul collo, per tutti grigio-verde, erano riportate le mostrine dell'arma, corpo, brigata o reggimento con le stellette in metallo nichelato, le cui punte distavano fra loro 10 mm. Sulle spalle della giubba delle armi a piedi erano applicati gli spallini, caricati del numero della compagnia, della batteria ecc., sempre in bianco su quadrato di panno nero e con l'aggiunta di lettere, a seconda delle funzione del militare.

Sul dietro della giubba le cuciture dei fianchi erano aperte dalla vita in giù. Ciascuna apertura era provvista di due bottoni di frutto. La giubba era foderata in tela di cotone basino color grezzo ed all'interno era provvista delle solite tre tasche. Le maniche terminavano con un falso paramano a punta[81].

La giubba delle armi a cavallo, come precedentemente, differiva da quella delle armi a piedi per avere le controspalline, su cui era applicato il numero dello squadrone, batteria ecc.; per avere sul dietro, anziché le due aperture sui fianchi, un solo sparato centrale con una martingala con due grossi bottoni. Tutto il resto, abbottonatura, fodera, tasche ecc. era identico al modello delle armi a piedi.

La camicia era bianca, accompagnata dalla solita cravatta a "solino", per tutti in tela bianca ad eccezione delle brigate "Re" e "Cacciatori delle Alpi" che le portavano rispettivamente di colore blu e rosso.

Il pantalone era, al solito, di diverso modello a seconda che il militare prestasse servizio in un'arma a piedi o a cavallo, e cioè pantaloni per truppe da montagna per tutte le armi a piedi e da cavallo per le armi montate.

Anche la calzatura rimaneva quella precedentemente in uso, ovverosia il cosiddetto "stivaletto per truppe da montagna", comune a tutte le truppe, ma ora tornato ad essere tinto di nero. Le calzature, come precedentemente, erano accompagnate dalle fasce mollettiere o dal cosiddetto "gambale di cuoio d'artiglieria".

Come soprabiti rimanevano quelli già in uso: una mantellina a ruota, un cappotto per truppe a piedi, un pastrano per armi a cavallo, nonché i cappotti speciali per autisti e motociclisti.

Armamento ed Equipaggiamento

L'armamento e l'equipaggiamento rimasero, nelle loro linee generali, quelli già in dotazione durante la guerra e nessuna disposizione ne modificò l'uso salvo la Circolare n° 434 del 1921 che riportiamo per intero.

"N.434. - ARMI MUNIZIONI E BUFETTERIE - SERVIZIO DI ARTIGLIERIA. - Armamento individuale per le truppe di artiglieria.- (Direzione generale di artiglieria).-11 agosto1921.

In relazione alle disposizioni già adottate (vedi Circolare 30613 del 24 agosto 1920 e 21336 del 25 giugno c. a.) per la distribuzione a tutte le truppe di artiglieria di un armamento portatile individuale

[81] Il gilet venne abolito con la Circolare n° 614 del 27 ottobre 1920.

(moschetto M°. 91 per T. S.) e tenuto conto che tale distribuzione risulta ormai completata presso tutti i reparti e specialità dell'arma, il Ministero determina quanto appresso circa le modalità di trasporto in marcia od in manovra dell'armamento in questione.

I. - Batterie da campagna ed a cavallo.

a) I conducenti ed i cavalieri isolati assicurano il moschetto introdotto nella apposita custodia, canna in avanti, alla parte sinistra della sella per mezzo delle corregge fisse alla custodia medesima e della correggia di affardellamento del cuscinetto sottobanda di sinistra.

Fino a quando non sarà possibile di procedere alla costruzione di un nuovo tipo di custodia che meglio si presti a contenere il Moschetto M°. 91 per T. S. ed a venire assicurato, come sopra è detto, alla parte sinistra della sella, dovrà impiegarsi la custodia regolamentare per moschetti Mod. 91 da cavalleria (6°-1857), opportunamente modificata come in appresso è detto.

b) I serventi portano il moschetto a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro.

c) In conseguenza di quanto sopra, il treppiede del goniometro dovrà essere assicurato dalla parte destra della sella del goniometrista come pure le due cassette telefoniche, una per ciascun telefonista.

Inoltre nelle marce di avvicinamento ed in qualsiasi altra circostanza in cui i pezzi risultano "allestiti per il tiro" tanto i conducenti come i cavalieri debbono indossare l'arma a tracolla, come i serventi. In tal senso deve intendersi, perciò, apportata apposita aggiunta alle operazioni da eseguirsi al comando "Allestite i pezzi per il tiro" (Regolamento di esercizi per l'artiglieria da campagna ed a cavallo - vol. I, servizio del cannone - ediz. 1913).

II. - Batterie da Montagna. - Nessuna variante da apportare alle modalità già in uso per il porto dell'arma.

III. - Batterie pesanti campali. - I serventi portano il moschetto a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro. Il conducente ed il meccanico dell'autocarro depongono invece il moschetto nella apposita custodia, capace di due armi, da applicarsi sul fianco sinistro del sedile, come nelle vetture auto-cannoni delle batterie contraerei.

IV. - Batterie contraerei. - I serventi, come sopra. I conducenti ed il meccanico portano l'arma nella apposita custodia già applicata al sedile anteriore della vettura cannone e da applicarsi in maniera analoga alle vetture cassone, nonché agli altri mezzi automobilistici in consegna alle dette batterie.

V. - Batterie autoportate. - Come per le batterie contraerei e pesanti campali.

VI. - Batterie pesanti. - I serventi portano il moschetto a "Bracci'arm", oppure a tracolla come sopra, secondo che si trovino a piedi, oppure montati sugli automezzi.

I conducenti ed i meccanici portano l'arma come quelli delle batterie campali pesanti, contraerei ed autoportate.

Per rendere più pratico ed agevole il porto dell'arma, come sopra è detto, il Ministero determina che per tutti i moschetti Mod. 91 per T. S., in distribuzione alle truppe dell'arma di artiglieria, venga adottato uno speciale "attacco di fianco" costituito da una "forcella con tubicino, dado e tubetto" e da una "spranghetta con tubicino", da applicarsi sul lato sinistro del fusto dell'arma.

Detto attacco speciale deve essere esclusivamente applicato ai soli moschetti modello 91 per T. S. in distribuzione ai corpi e reparti di artiglieria, i quali pertanto richiederanno le serie complete delle parti suddette alla fabbrica d'armi di Roma, nella misura strettamente indispensabile, più una piccola aliquota di scorta per eventuali ricambi o sostituzioni, e ne cureranno l'applicazione alle armi, valendosi dei mezzi di cui dispongono le dipendenti officine.

La fabbrica d'armi di Roma compilerà un breve cenno di istruzione ad uso dei corpi, con l'indicazione e la descrizione delle varie operazioni da eseguire per procedere alla applicazione delle singole parti che costituiscono il nuovo attacco di cui si tratta, e ne curerà la diramazione nel dar corso alla distribuzione delle serie che, come sopra è detto, le verranno richieste dai corpi.

Le parti che si renderanno disponibili a modificazione compiuta (piastrette e magliette di bocchino), saranno versate alle competenti direzioni di artiglieria della circoscrizione.

L'ispettorato delle costruzioni di artiglieria provvederà per la pubblicazione delle aggiunte e varianti al modello per gli inventari ed all'atlante del materiale di artiglieria.

Per quanto riguarda i portamoschetti, come innanzi è detto, le batterie dovranno servirsi del tubo regolamentare da cavalleria (6ª-1857), trasportandone, con mezzi propri, le correggie di unione alla sella dalla parte opposta a quella dove trovasi normalmente applicata.

L'ispettorato delle costruzioni di artiglieria farà inoltre studiare all'arsenale di Torino un apposito tubo porta moschetto per truppe a cavallo di artiglieria che meglio e più completamente risponda allo scopo, da adottarsi quale tipo regolamentare.

Allorquando detto studio sarà completo, il Ministero si riserva di disporre un conveniente esperimento presso le truppe e, se del caso, la definitiva introduzione in servizio, compatibilmente con la possibilità di ordinare la costruzione nel quantitativo necessario.

La custodia per i moschetti, attualmente in servizio per il trasporto dell'arma sullo schienale delle vetture, è abolita.

Per ragioni di uniformità, infine, l'uso della bandoliera, di prescrizione per i militari di truppa delle batterie da campagna ed a cavallo, già concesso ai militari delle batterie campali pesanti (disp. Circol. 30613 più sopra ricordato) deve intendersi esteso anche a quelli delle batterie contraerei ed autoportate.

Il Ministro - Gasparotto

IL CORPO AERONAUTICO E L'ARMA AERONAUTICA

L'aeronautica, all'epoca corpo dell'arma del genio, aveva svolto brillantemente il suo compito nel corso della guerra. Nel dopoguerra, al pari del resto dell'Esercito, aveva subito una forte contrazione, probabilmente eccessiva alla luce delle sue possibilità, non solo militari ma anche civili, come vedremo, ma sopratutto in considerazione del fatto che l'addestramento del personale di questa specialità richiedeva tempi più lunghi di quelli dei tradizionali corpi o arma dell'Esercito. Per giunta, alla luce delle esperienze acquisite, l'aeronautica stava per essere trasformata: da "corpo" del genio ad arma indipendente. Purtroppo per l'Esercito, però, si stava diffondendo l'idea che il nuovo mezzo bellico avesse la necessità di diventare una forza armata autonoma al pari della Marina e dell'Esercito ed i suoi giorni erano ormai contati.

Vediamo quindi, sia pure brevemente, la storia di quest'arma nata e cresciuta in seno all'Esercito, prima del suo distacco per una vita indipendente.

La storia dell'aeronautica inizia nel lontano 1887 con la creazione della "sezione aerostatica", affidata all'arma del genio, che aveva in se i presupposti e la cultura per sviluppare un simile mezzo. Al comando della sezione fu posto l'allora capitano del genio Pecori-Giraldi, uno dei più intraprendenti ascensionisti e sostenitore dell'applicazione del pallone a scopi militari[82]. La sezione, inserita nel 3° rgt genio, non fece però particolari progressi anche per la diffidenza da parte degli alti comandi. Ma se originariamente ci furono delle diffidenze la comparsa dell'aereo dei fratelli Wright fece intravedere agli uomini lungimiranti del Ministero, le enormi possibilità che il "cielo" poteva offrire alla strategia militare.

Il 23 settembre del 1909, con il Regio Decreto n° 709, la "brigata Specialisti", discendente dell'antica "sezione aerostatica", e sempre dipendente dal 3° reggimento genio, fu riordinata e resa "autonoma". Al comando della brigata fu posto il tenente colonnello Maurizio Moris, cui si doveva la costruzione e la sperimentazione di diversi palloni aerostatici.

La nuova brigata, con sede a Roma, venne ordinata su:

- 1 stato maggiore
- 2 compagnie specialisti
- 1 sezione radiotelegrafica
- 1 sezione fotografica
- 1 compagnia Treno

[82] L'aeronautica trovò i suoi maggiori sostenitori proprio nell'arma del genio, che si batté per il suo sviluppò. Forse anche perché, per formazione culturale, questa si sentiva più "vicina" a quelle "questioni tecniche" necessarie al volo. Sempre dal genio, sia dell'Esercito sia della Marina, vennero i maggiori progettisti quali: Dal Fabbro, Carelli, Frassinetti, Crocco, Guidoni ecc.

Per un totale di 29 ufficiali, 29 sottufficiali e 372 uomini di truppa.

L'anno successivo vennero demandate alla "brigata Specialisti" tutte le competenze inerenti i "*due rami dell'aeronautica: il più leggero (palloni e dirigibili) ed il più pesante dell'aria (aerei)*". A seguito di questa disposizione venne concesso alla "brigata", uno stanziamento straordinario di 10.000.000 di lire dell'epoca[83], per la costituzione di un Forza Aerea e di tutta quella serie d'impianti necessari all'attività della struttura stessa. Sette giorni dopo lo stanziamento, con la Legge n° 515 del 17 luglio 1910, che riordinava tutta l'arma del genio, venne dato alla "brigata Specialisti" un nuovo assetto la cui struttura appariva ormai insufficiente ad affrontare tutti i compiti che le si andavano prefigurando.

A seguito del nuovo Ordinamento, sanzionato con il Regio Decreto del 9 agosto del 1910, la vecchia "brigata autonoma" divenne "battaglione Specialisti del genio", sempre con sede a Roma, e composto da[84]:

- 1 stato maggiore
- 4 compagnie specialisti di manovra
- 1 compagnia specialisti operai
- 1 sezione radiotelegrafica
- 1 sezione fotografica
- 1 compagnia treno

Lo stesso anno (1910), con data 28 ottobre, fu costituito presso il battaglione una sezione, poi reparto, d'aviazione.

Nel volgere di pochi mesi quindi i compiti affidati al battaglione erano cresciuti a dismisura e si dovette nuovamente intervenire con un altro Ordinamento che rispondesse alle sempre crescenti esigenze del reparto.

Con il Regio Decreto del 10 marzo 1911, il battaglione fu aumentato e strutturato su un Comando e quattro Reparti:

- 1° Reparto: truppa e servizi (parchi aerostatici e parchi fotoelettrici, fotografia da campo, comunicazioni radiotelegrafiche)
- 2° Reparto: aviazione (aeroplani, Scuole piloti aeroplani, impiego in generale degli aeroplani)
- 3° Reparto: dirigibili (esercizio Cantieri aeronautici, Scuole piloti dirigibili, produzione idrogeno, informazioni ed esplorazioni dell'alta quota)
- 4° Reparto: stabilimento Sperimentale Costruzioni aeronautiche[85]

---

[83] Legge n° 422 del 10 luglio 1910.

[84] Fino al 1910, la denominazione di "brigata" stava ad indicare, nel genio e nell'artiglieria, il raggruppamento di più compagnie, o batterie. Nella fanteria e nella cavalleria invece la stessa denominazione indicava il raggruppamento di più reggimenti. Per non ingenerare più confusione, tra le due terminologie si decise di adottare la denominazione di "battaglione" anche per il genio e per l'artiglieria. La brigata Specialisti perdeva così la vecchia denominazione per assumere quella di "battaglione". Al tempo stesso perdeva anche la denominazione di "autonomo" ormai inutile.

[85] Il susseguirsi nel giro di pochi anni di tutta una serie d'Ordinamenti, era dovuto al fatto che la nuova struttura militare partiva da zero ed era tutta da inventare, dovendo imparare a gestire la "nuova arma", e non trovando nella cultura militare dell'epoca alcun riferimento.

Tra il 1909 ed il 1913, la "questione aeronautica" rappresentò un serio problema per tutti gli stati maggiori, non solo per quanto concerneva i bilanci militari, che furono stravolti dalla "nuova esigenza" ma soprattutto da tutte quelle problematiche legate alla "navigazione aerea", che si andava prospettando e che avrebbero potuto determinare possibili attriti fra le potenze di allora, per il controllo e la difesa delle "Frontiere Aeree". Un problema tutto da risolvere, connesso alla giurisdizione territoriale, ma che appariva molto più complesso della vecchia questione delle frontiere marittime che tanti conflitti aveva scatenato nei secoli precedenti. Sempre in quegli anni si prospettò un'altra discussione, quella che verteva sull'ipotesi di rendere la nuova arma indipendente dall'Esercito e dalla Marina (in seno a cui era nata in tutti i paesi), con tutto il carico economico che ne conseguiva. Discussione interrotta dallo scoppio della guerra, la quale dette le dovute risposte.

La corsa alla nuova arma mise in difficoltà non pochi bilanci militari, ma l'apertura di sottoscrizioni nazionali, là dove la popolazione venne più sensibilizzata, alleviò, sia pure parzialmente lo sforzo economico.

La Francia fu in testa nello sviluppo dell'aviazione, non solo grazie ad una coscienza aeronautica, ma anche grazie ad una classe politica pronta a supportare ogni sforzo intellettivo ed industriale, là dove questo poteva rappresentare il "bene della Nazione".

Accertatosi della validità della "nuova invenzione", il governo francese istituì velocemente presso le maggiori università una "Scuola Superiore d'aeronautica", sospingendo ed aiutando nel frattempo l'industria privata nell'opera di progettazione e

Nell'ottobre del 1911 entrammo in guerra contro l'impero ottomano. Com'è risaputo alla campagna di Libia partecipò il "battaglione Specialisti" con le sue unità: aerostati, dirigibili ed aeroplani. Era la prima volta che unità aeree entravano da protagoniste in una guerra e se tutte dimostrarono ampiamente la loro utilità, furono soprattutto gli aeroplani che mostrarono una incredibile capacità bellica, ben al di là d'ogni ragionevole aspettativa. Aspettative ancorano più clamorose, se si considera le deludenti prove of-

---

costruzione. Nel 1912 in Francia vennero costruirono ben 1.425 aeroplani, 32 campi d'aviazione (uno ogni 50 km) con relativi hangar, dislocati per lo più lungo la frontiera del Reno ("*Relazione sullo stato delle Aeronautiche europee*". Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici. Roma 12 marzo 1913. La relazione faceva parte di una serie di studi eseguiti da commissioni, che si occuparono di tutte le questioni amministrative, industriali e gli ordinamenti in materia d'aviazione. Dette commissioni erano state promosse dal Ministro della Guerra tenente generale Spingardi). A supporto dell'aeronautica francese si erano prestati i Comuni, i privati e le varie società di aero club, che si erano fatti carico del costo e della gestione degli aeroporti e degli hangar. Significativa in tal senso, è la storia della Società, "*des Anciennes Aérostieres*" che, a sue spese, fece prendere il brevetto di pilota a 30 coscritti l'anno.Tutto questo dette all'industria aeronautica francese un primato che durò per diversi anni, anche se questo non le fruttò quella supremazia militare che ci si poteva attendere, causato curiosamente proprio dallo stato maggiore transalpino, che si presentò allo scoppio della guerra, con un forte ritardo culturale sull'impiego dell'aviazione, alla quale erano stati assegnati solo compiti ricognitivi, mentre nulla era stato approntato per quanto riguardava: il bombardamento, il supporto all'artiglieria ed il combattimento aereo. Nell'agosto del 1914 l'Esercito francese disponeva di 25 squadriglie; ma di queste 15 erano fornite di velivoli così modesti da non rappresentare un pericolo per gli avversari. La riorganizzazione dell'aeronautica francese, iniziata nell'ottobre del '14, portò questa a recuperare velocemente in tempo perduto e nel giro di sette mesi era in grado di mettere in linea 100 aeroplani. Anche in Germania le organizzazioni private si erano fatte carico di grossi oneri. Queste erano guidate dalla "*Deutscher Luftfahrer-Verband*", che nel 1912 risultava composta di 75 organizzazioni con oltre 65.000 soci. La "*Deutscher Luftfahrer-Verband*" collaborò fattivamente, sia sul piano pratico che su quello teorico, con le autorità militari per una distribuzione capillare sul territorio di: scali, aeroporti, hangar, servizi aerologici e segnalazioni, nonché per l'inserimento d'istituti di cultura aeronautica presso le università tedesche. In ritardo sull'aeroplano, la Germania che inizialmente aveva preferito il dirigibile, recuperò velocemente il tempo perduto, arrivando nel 1913 ad avere 20 fabbriche d'aeroplani. Nel 1912, nel tentativo di creare un motore aeronautico tedesco, lo stesso Kaiser bandì un concorso, stanziando come primo premio 50.000 marchi, premio che raggiunse la ragguardevole cifra di 125.000 marchi grazie al contributo della Cancelleria e dei ministeri: della guerra, della marina, degli interni e della pubblica istruzione. Il premio fu vinto dalla Benz. Una sottoscrizione nazionale, per l'addestramento dei piloti, fruttò 10 milioni di marchi. Cifra che consentì la costituzione di un "Corpo degli Aviatori Volontari Tedeschi", che ufficialmente non doveva appartenere a nessun'organizzazione né essere composta d'ufficiali in servizio, ma che in realtà dipendeva direttamente dal Ministero della guerra, ed i cui appartenenti, erano obbligati ad un servizio di tre anni in tempo di pace (Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici, 12 marzo 1913: "*Relazione sullo stato delle Aeronautiche europee*"). Pure l'aviazione austriaca, che era fortemente in ritardo rispetto a quell'italiana, dovette molto alle sue organizzazioni civili, che operarono fattivamente, e che premettero sulla Camera perché votasse lo stanziamento di 14.000.000 di corone per lo sviluppo di un'aeronautica asburgica. Le solite municipalità invece si offrirono di impiantare a proprie spese: campi d'atterraggio ed hangar per dirigibili. Anche in Inghilterra fu la popolazione a spingere il Governo perché le forze armate fossero dotate di un'aeronautica, soprattutto dopo che i tedeschi nel 1911 avevano iniziato la costruzione di una flotta aerea. Anche qui il tempo fu recuperato velocemente, ed in due anni sorse in Inghilterra un'industria aeronautica di tutto rispetto con 15 industrie per la fabbricazione dei velivoli e 40 per i motori; spendendo, nell'esercizio 1912/13, il corrispettivo di 8.300.000 lire italiane di allora, che l'anno successivo (1913-14) divennero 25.000.000 di lire italiane, ovverosia circa il 300% in più (Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici, 12 marzo 1913: "Relazione sullo stato delle Aeronautiche europee"). La Russia era il fanalino di coda delle aeronautiche europee, ma sembrava benintenzionata a recuperare velocemente il tempo perduto, visto che il governo imperiale aveva concesso alle maggiori industrie francesi di impiantare delle fabbriche in Russia. Promotrice dello sviluppo aeronautico russo era la "Società per l'aumento delle flotte", che aveva regalato ben 100 apparecchi all'Esercito zarista e che a sue spese teneva corsi di pilotaggio per i militari in Crimea. Lo stato aveva stanziato nel 1910, 70.000.000 di lire per l'aeronautica (Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici, 12 marzo 1913: "Relazione sullo stato delle Aeronautiche europee"). L'Aeronautica italiana aveva un grande vantaggio iniziale sulle aviazioni militari degli altri paesi. Vantaggio determinato dal fatto che questa era nata e si era sviluppata proprio in seno alle Forze Armate; quindi le sue finalità erano tutte tese all'applicazione militare senza dispersione d'energie. Ma proprio questa particolare situazione, alla fine, si trasformerà in una debolezza; non avendo in se, l'Amministrazione, la capacità, sia industriale sia infrastrutturale per assumersi tutti gli oneri necessari per un completo sviluppo dell'aereo. Inoltre le venne a mancare quel ricambio culturale, vitale per il progresso aeronautico, non essendoci un interlocutore con cui confrontarsi, data la modestissima crescita dell'aviazione civile e l'assenza di un'industria aeronautica. Tant'é che finirà per essere l'Aeronautica militare a fungere da traino, sia sull'aviazione civile che sull'industria aeronautica, anziché il contrario come negli altri paesi (L'industria non si sviluppò per sua ignavia, preferendo lavorare su licenze straniere, sopratutto francesi, piuttosto che investire nella creazione di un prodotto nazionale che avrebbe significato commesse sopratutto dopo la guerra di Libia, quando avevamo una preminenza non indifferente, dettata dall'esperienza acquisita. Purtroppo però privi d'industrie toccò alla Francia, i cui aerei aveva,o portato alla guerra, far la parte del leone e poter (lei)

ferte dall'aviazione durante le grandi manovre dell'agosto dello stesso anno, che avevano rafforzato le argomentazioni degli scettici sulle effettive "attitudini militari" dell'aeroplano.

Furono proprio gli ottimi risultati raggiunti in Libia, unitamente alle esperienze acquisite, che fecero decidere il Governo di dare un nuovo assetto all'aeronautica. Assetto che venne stabilito con la Legge n° 698 del 27 giugno 1912, che istituiva il "Servizio Aeronautico Militare" alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra.

La nuova struttura venne posta al comando di un Ispettorato, denominato "Ufficio d'Ispezione dei servizi aeronautici", alle dipendenze della Direzione Generale artiglieria e genio[86].

Il Servizio Aeronautico era strutturato su: due battaglioni, uno stabilimento di costruzioni aeronautiche ed un cantiere sperimentale.

1° battaglione (specialisti del genio), con sede a Roma, su:

Comando
- 1° reparto Aerostatico (o Parchi Aerostieri);
- 2° reparto Dirigibili (o Parchi Dirigibili) su 2 sezioni[87];
- 3 compagnie Specialisti di manovra;
- 1 compagnia specialisti operai;
- 1 sezione fotografica;
- 1 sezione costruzioni edili;
- 1 sezione aerologia;
- 1 Sezione radiotelegrafica;
- 1 sezione fotoelettrica;
- 1 compagnia treno;
- 1 Scuola costruzioni aeronautiche.

2° battaglione (Aviatori), con sede a Torino, su[88]:

---

evadere gli ordini per centinaia d'aerei richiesti dalla Cina. (Relazione sullo stato delle Aeronautiche europee. Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici, 12 marzo 1913). Non a caso i militari, consci di questa debolezza, chiesero al Governo di farsi carico di diffondere una "coscienza aeronautica", al pari di quello che avveniva negli altri paesi. Ma il Governo mancò nel suo compito, non tanto per la pochezza degli stanziamenti (non nuotavano certamente nell'oro e la campagna di Libia aveva dissanguato le già magre finanze dello Stato) ma per l'incapacità delle autorità politiche di formulare delle tempestive norme in materia (scuole, navigazione aerea, facilitazioni all'industrie aeronautiche ecc.) lasciando i militari da soli ad occuparsi di tutti i compiti concernenti la "questione aeronautica". Grazie all'interessamento dell'Aereo-Club, sulla scia di quanto era avvenuto negli altri paesi, fu lanciata una "Sottoscrizione Nazionale per la Flotta Aerea d'Italia", che procurò la somma di 3.045.784,21 di lire, nonostante l'atteggiamento contrario del Ministero della Guerra che aveva freddato gli entusiasmi. Era una discreta cifra. E se il costo ipotetico di un aeroplano fissato a 20.000 lire era corretto, questo voleva dire che con quella somma si potevano acquistare circa 150 aerei; mentre il manifesto della sottoscrizione si era dato come meta l'acquisto di soli 100 aerei. Ma sicuramente il conteggio non dovette essere così semplice se alla fine con quella somma si poterono acquistare solo 95 aeroplani. Sempre un bel numero in ogni modo se il Ministero avesse utilizzato quei fondi immediatamente, invece di tenerli inutilizzati fino allo scoppio della Grande Guerra (Ad onor del vero la somma raggiunta dalla Sottoscrizione serviva per l'acquisto di 100 aeroplani italiani; ma al momento non esisteva una sola fabbrica in Italia in grado di costruire un aereo interamente italiano).

[86] Circolare n° 361 del Giornale Militare del 27 giugno 1912. Comandante sia dell'Ufficio d'Ispezione che dell'Ispettorato fu il colonnello del genio: Maurizio Moris.). Il 28 agosto del 1913, l'Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici fu abolito, ed in sua vece fu costituito un "Ispettorato Aeronautico" su: un Ufficio personale ed Affari Generali; un Ufficio tecnico di Manovra; ed un Ufficio Amministrativo.

[87] Alla fine del 1913 la flotta dirigibili era su: 5 dirigibili del tipo "P" (piccolo); 3 del tipo "M" (medio); 1 del tipo Forlanini ed 1 acquistato in Germania.

[88] Costituito il 1° luglio 1912. Alla costituzione del battaglione Aviatori concorse il 2° reparto del battaglione Specialisti (già aviazione). Del battaglione Aviatori facevano parte nomi già famosi, o che presto lo diventeranno, della storia dell'Aeronautica militare Italiana: tenente colonnello d'artiglieria Vittorio Cordero di Montezemolo (comandante del battaglione); maggiore di Stato Maggiore Giulio Douhet (comandante in seconda, poi interinale e successivamente effettivo, nonché, comandante del gruppo tecnico e grande teorico della "guerra aerea"; capitano d'artiglieria Carlo Piazza (ufficiale a disposizione, nonché comandante del gruppo di manovra).

Comando

Reparto di Manovra, su[89]:

- 17 squadriglie (5 mobilitate: 8 per corpi d'armata e 4 da posizione, in via di costituzione)[90].
- 4 campi Scuola: Cascina Malpensa, Aviano, Pordenone e Mirafiori [91].

Reparto Tecnico su:

- scuola teorico-pratica:
- ufficio studi;
- ufficio materiale;
- ufficio Collaudi, Esperienze, officine;
- 2 compagnie di truppa[92];
- 1 servizio sanitario.

Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche, con sede a Roma, su:

Direzione

- 1° reparto Esperienze e progetti;
- 2° reparto Officine meccaniche;
- 3° reparto Laboratorio aerostatico.

Cantiere Sperimentale, con sede a Vigna di Valle (Bracciano) con 2 hangar per dirigibili[93].Gli altri cantieri militari erano:

- Campalto (Venezia) con 2 hangar per dirigibili;
- Bosco Màntico (Verona) con 1 hangar;
- Ferrara con 1 hangar;
- Vado con 1 hangar;
- Tripoli con 1 hangar[94].

Non erano passati che pochi mesi dall'istituzione del Servizio Aeronautico che il Ministero della Guerra, convinto della maggiore validità dell'aeroplano, rispetto al dirigibile, chiese al comando del battaglione aviatori di studiare il metodo per un migliore utilizzo dell'aeronautica in vista di un aumento dei reparti aviatori.

Lo studio fu affidato al comandante in 2° del battaglione: il maggiore di stato maggiore Giulio Douhet[95].

---

[89] I due Reparti: di Manovra e Tecnico furono detti anche Gruppo di Manovra e Gruppo Tecnico. Il Reparto di Manovra (aviatori) fu chiamato anche Compagnia aviatori.

[90] Le squadriglie mobilitate erano tutte di stanza in Libia, per l'esattezza a: Tripoli, Derna, Bengasi, Ferua, Tobruk.)

[91] In origine i Campi scuola dovevano essere sei, ridotti poi a quattro. Fino al 1912 le Scuole di pilotaggio erano: Centocelle (la più vecchia chiusa nel marzo del 1911), Cascina Malpensa, sovente denominata anche Somma Lombarda ed Aviano. Tutti questi campi Scuola erano militari, ma vi furono brevettati anche 11 civili. Le altre scuole di pilotaggio, esistenti al 1912, erano tutte civili, ed erano: Pordenone, Cameri, Taliedo (dove prese il brevetto il capitano del genio navale Alessandro Guidoni, poi generale ispettore del genio aeronautico) Vizzola Ticino, San Giusto, Venaria Reale e Mirafiori. Quest'ultima fungeva anche da Scuola militare. Tra il 1909 ed il 1912 presero il brevetto 100 militari e 98 civili; di questi però 31 militari e 45 civili presero il brevetto di pilota in Francia, tra cui Francesco Baracca. Segno che le Scuole italiane non erano in grado, per mezzi ed insegnanti, di fornire a sufficienza corsi di pilotaggio.

[92] La 1ª compagnia si trovava in Italia; mentre la 2ª compagnia era di stanza in Libia.

[93] Attuale sede del Museo dell'Aeronautica Militare italiana.

[94] Erano in stato d'ultimazione i cantieri di Costruzioni di Mirafiori, Iesi Vado: tutti con 1 solo hangar. Gli impianti per la produzione dell'idrogeno erano a Brescia, Ferrara, Vigna di Valle, Campalto, Mirafiori, Bosco Màntico, Tripoli e Iesi.

[95] Giulio Douhet, generale (1859-1930). Proveniente dall'artiglieria era entrato nello Stato Maggiore. Nel 1910, intuendo le grandi possibilità belliche intrinseche nell'aereo, sostenne la creazione di una Forza Aerea indipendente. Nel 1912 fu assegnato al battaglione aviatori come comandante del reparto Tecnico. Materia nella quale aveva dimostrato una grande competenza. Dal 1° febbraio del 1913 ricoprì la carica di comandante interinale del battaglione aviatori in sostituzione di Montezemolo. Promosso tenente colonnello, il 5 aprile 1914, il 9 dello stesso mese assunse a pieno titolo il comando effettivo del reparto. Carica che terrà fino alla seconda metà del '14. Douhet fu uno dei maggiori teorici "dell'arte militare aeronautica". Per primo in-

Douhet nel 1912 non aveva ancora chiaro in testa l'utilizzo dell'aeronautica. Tant'è che non prese posizione tra le varie teorie che si andavano formando sul migliore impiego della nuova arma, anche perché, come scriverà: "*...sia miglior consiglio attendere che l'esperienza tecnica e d'impiego, fornisca dati più sicuri di quelli finora posseduti...*". Ma alcune cose gli erano già chiare. Gli era chiaro che l'aviazione poteva svolgere facilmente compiti amplissimi che a terra sembravano insormontabili, anche se originariamente anche lui era ancora legato ad un concetto d'aviazione "*d'osservazione*". Per questo sollecitò esperimenti su: "*aeronautiche da montagna*", per artiglieria, e si batté fortemente per "*un'aviazione da cavalleria*". Gli era anche chiara l'organizzazione, che intravedeva divisa su un'unità base: la squadriglia; unità che sarebbe dovuta essere autonoma e con una capacità operativa di 20, 30 giorni. Squadriglie che, all'occorrenza e con gran facilità, potevano essere riunite formando una grossa unità d'attacco. Per questo suggerì la presenza di 25 squadriglie, suddivise in: "*12 squadriglie per Corpi d'Armata*"; 4 squadriglie per le Colonie; 3 squadriglie per divisioni di cavalleria e 6 squadriglie per artiglieria da posizione.

Nella sua relazione indicò anche la necessità di suddividere lo spazio aereo territoriale della penisola. Spazio che ipotizzò in tre grandi zone aeree: due nel nord Italia, ed una nel centro sud comprendente in quest'ultima area anche le isole e le Colonie. Insomma Douhet tracciò quelle linee generali su cui si svilupperà successivamente la Regia Aeronautica.

Sulla base delle considerazioni di Douhet, ai primi del 1913, il Ministero della Guerra adottò la denominazione di "squadriglia" per l'unità organica base del Servizio Aeronautico Militare.

La squadriglia era composta da:

- 7 aeroplani: (5 operativi e 2 di riserva. Questi ultimi da usare anche per le esercitazioni e gli allenamenti);
- 1 autocarro per trasporto personale;
- 1 autocarro per trasporto dei ricoveri;
- 1 autocarro per trasporto materiale di ricambio;
- 1 autocarro per trasporto velivoli;
- 2 motociclette;
- 2 biciclette.

Il 22 marzo del 1913 fu istituito il comando "gruppo Scuole Aviatori" ed il 28 dello stesso mese il "comando Gruppo Squadriglie", con sede a Torino. Sempre il 28 marzo del 1913 il Ministero della Guerra costituì i Gruppi Territoriali così ripartiti:

1° gruppo territoriale occidentale, con sede a Torino, su:

- 1 squadriglia Blériot, di stanza a Mirafiori;
- 1 squadriglia Blériot, di stanza a Venaria Reale;
- 1 squadriglia Blériot, di stanza a Cuneo;
- 2 squadriglie Blériot, di stanza a S. Maurizio.

---

tuì l'importanza del "dominio dell'aria" e l'enorme valore strategico che poteva assumere la distruzione delle fonti d'approvvigionamento avversario grazie al bombardamento e sostenne questa tesi fino alle estreme conseguenze. Conseguenze che lo portarono a subire un'indagine amministrativa, avendo sostenuto la Caproni nell'ideazione e nella costruzione di un bombardiere in grado di colpire oltre le linee avversarie, senza badare troppo alle procedure e mettendosi in urto con l'Ispettorato. L'indagine non approdò a nulla, ma lo scontro che ne era derivato con Moris non poteva portare che all'allontanamento di Douhet dal battaglione. Sia in veste di comandante del reparto Tecnico che del battaglione Douhet eseguì una serie d'esperimenti, riportati poi in una relazione che costituì la base dell'organizzazione e dell'Ordinamento dell'Aeronautica italiana. Colonnello nel 1915 partecipò alla prima guerra mondiale come Capo di S.M. della 5a divisione. Entrato in contrasto con il Comando Supremo sull'uso dell'aeronautica, spinse a tal punto la sua polemica da essere accusato d'insubordinazione per iniziative non pertinenti. Dopo un anno di fortezza, riabilitato rientrò in servizio nel '17. Promosso maggior generale, si ventilò una sua entrata nel governo Mussolini per le questioni aeronautiche. Entrata che fu turbata dall'assegnazione a Fabio Finzi della nomina di vice-Commissario per l'Aeronautica. Polemicamente Douhet lasciò ogni incarico, pur continuando a collaborare successivamente con il generale Bonzani, primo sottosegretario di Stato all'Aeronautica. Nel '23, con il grado di generale di divisione in A.R.Q. (Aspettativa Riduzione Gradi) Douhet si ritirò a vita privata. Suoi principali saggi furono: "*Il Dominio dell'Aria*", "*Probabili Aspetti della Guerra Futura*" e "*Guerra del XIX secolo*" in cui si ipotizzava un conflitto tra la Francia ed il Belgio da una parte e la Germania dall'altra. Conflitto che si concluse nel giro di poche ore.

2° gruppo territoriale orientale, con sede a Milano, su[96]:
- 1 squadriglia Nieuport, di stanza a Taliedo;
- 1 squadriglia Nieuport, di stanza a Busto Arsizio;
- 1 squadriglia Nieuport, di stanza a Padova;
- 1 squadriglia Nieuport, di stanza a Bologna;
- 1 squadriglia Barman, di stanza a Verona.

3° gruppo territoriale centrale, con sede a Roma, su[97]:
- 1 squadriglia Bristol, di stanza a Roma;
- 1 squadriglia Barman, di stanza a Roma.

Sempre sulle indicazioni douhettiane il 12 dicembre del 1913 con Atto Ministeriale venne istituita, presso il Servizio Aeronautico, una sezione speciale detta "d'artiglieria aeronautica". Compito principale della speciale sezione era di studiare e fornire un'arma di difesa sia ai dirigibili che agli aerei[98].

Non tutto comunque andò sempre per il meglio. Il problema maggiore che dovette affrontare il Ministero fu un'incredibile situazione venutasi a creare alle carriere degli ufficiali che prestavano servizio nell'aeronautica. Problema che inficiò - in parte - lo sviluppo della nuova arma.

Gli ufficiali in forza al "servizio aeronautico" erano suddivisi tra "effettivi" e "comandati". I primi, per lo più del genio, a cui era demandata tutta la parte tecnica, appartenendo alla stessa arma in cui era inserito il "servizio aeronautico", in linea generale non avevano particolari problemi per la loro carriera. Ben diversamente i secondi, per lo più piloti, provenienti dalle diverse armi e corpi dell'Esercito, pur risultando "comandati" presso il battaglione, rimanevano dipendenti, per quanto concerneva la carriera dai propri corpi d'origine. Succedeva quindi che, nonostante quello aeronautico fosse riconosciuto un "servizio pericoloso", questo curiosamente non veniva conteggiato per la promozione, e nel rientrare nel loro corpo d'origine poteva capitare a questi ufficiali di ritrovarsi in fondo alla graduatoria, o in ogni caso, in una posizione d'inferiorità, rispetto ai colleghi rimasti al corpo. Il risultato dell'incresciosa situazione burocratica fu che molti ufficiali "comandati presso il servizio aeronautico", si trovavano costretti a chiedere il rientro al corpo d'origine quando venivano iscritti nei quadri d'avanzamento, e questo purtroppo poteva capitare in pieno ciclo addestrativo o di servizio, o peggio ancora per loro "*tosto che i disagi dell'ardua vita aeronautica più non siano confacenti all'individuo, per mutato temperamento o per l'avanzarsi dell'età o per altre cause*"[99].

Il risultato di questa situazione, che pure ampiamente era stata messa in luce da varie commissioni, era un danno per tutti: per i corpi, che si vedevano ridurre i quadri senza poterli sostituire, cosa che ovviamente finiva per creare una forte opposizione al reclutamento degli stessi nel servizio aeronautico[100]; mentre per l'aeronautica era un danno nel momento in cui si vedeva sfuggire i piloti magari quando il costoso ciclo addestrativo era ultimato e ne poteva trarre un vantaggio.

Altro problema era rappresentato dai sottufficiali e dalla truppa, i quali svolgevano per lo più mansioni tecniche (motoristi, meccanici, timonieri d'aeronave e talvolta piloti). Purtroppo la ferma di questo personale, di primaria importanza per un'arma la cui operatività era basata sull'efficienza dei "mezzi meccanici", durava al massimo tre anni, il che voleva dire non avere un perfetto servizio continuativo[101].

---

[96] La sede iniziale fu Torino, e successivamente trasferita a Milano.

[97] Costituito solo il 20 novembre del 1913.

[98] I compiti della sezione d'artiglieria aeronautica vennero stabiliti da un Ordinamento promulgato il 30 dicembre del 1913 dall'Ispettorato Aeronautico a firma del colonnello Moris.

[99] Relazione sullo schema di legge per il progetto di definitiva organizzazione del Servizio Aeronautico Militare del 5 maggio 1911. Nella stessa relazione fu posto il problema per lo meno di metterli fuori quadro.

[100] Ufficio d'Ispezione dei Servizi Aeronautici. Memoria 1913. Sulla questione si era espresso anche il Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito con il dispaccio n° 24 RS del 16 gennaio 1913, nel quale si richiedeva che il personale in Servizio Aeronautico fosse: "*calcolato in più, e non sottratto, come si fa ora, ai già scarsi quadri delle varie armi*".

[101] Il problema stava nel fatto che non esistendo delle scuole dove il militare poteva essere istruito, questo arrivava in "aeronautica" completamente digiuno degli aspetti tecnici richiesti dal servizio, perciò metà del tempo della sua leva veniva "sprecato" da un lungo periodo d'istruzione. Questo problema si riaffaccerà più tardi anche alla nascita della Regia Aeronautica, la quale però potrà contare sul personale addestrato dell'Esercito.

Questo complesso di cose fece sì che si facesse strada l'idea di rendere il "servizio aeronautico" un'unità indipendente dal genio. Il problema si faceva tanto più urgente quanto più ci si rendeva conto che anche le strutture amministrative, disciplinari e tecniche del "Servizio" fossero farraginose. I due battaglioni infatti (specialisti e aviatori) per quanto concerneva la disciplina e le questioni amministrative, dipendevano dal comando delle truppe del genio di La Spezia, mentre per quanto riguardava le questioni tecniche dipendevano direttamente dal Ministero. Lo Stabilimento d'Esperienze e Costruzioni aeronautiche e la sezione Costruzioni Edili invece dipendevano in tutto e per tutto dal comando del genio di Roma[102].

Del problema venne incaricata un'apposita commissione, (19 febbraio 1913), la quale presentò, meno di un anno dopo, le sue conclusioni, favorevoli alla costituzione di un'unità indipendente. Non altrettanto celere però fu il Parlamento ed il Governo. Nel 1913 il generale Spingardi, ministro della Guerra, presentò un disegno di legge riguardante la creazione di un "corpo Aeronautico" totalmente indipendente dall'arma del genio. Ma il 24 marzo del 1914 il governo cadde. Il 3 giugno 1914 il tenente generale Domenico Grandi, che aveva sostituito Spingardi alla direzione del Dicastero, presentò un nuovo disegno di Legge, sempre concernente la creazione di un "corpo aeronautico autonomo". L'11 ottobre dello stesso anno cadeva anche questo governo. Fu il maggior generale Vittorio Zuppelli, nuovo Ministro della Guerra del secondo governo Salandra, d'accordo con la Presidenza del Consiglio, a trasformare il disegno di Legge Grandi in Decreto Legge. Decreto che, con il n° 11, fu ratificato dal Consiglio dei Ministri il 7 gennaio del 1915[103]. Sotto la stessa data, il Regio Decreto apparve a stampa sul Giornale Militare, con la Circolare n° 501, annunciante l'avvenuta costituzione del "corpo aeronautico militare". Corpo che, nell'Ordinamento generale dell'Esercito, doveva venire immediatamente dopo l'arma del genio.

A poco più di due mesi dal Regio Decreto costitutivo vennero pubblicate, sul Giornale Militare con le Circolari n° 168 e n° 169, del 18 marzo 1915, le "*Norme transitorie per l'attuazione del Regio Decreto n° 11, del 7 gennaio 1915*"[104]. Queste norme, soppressi i vecchi battaglioni: Specialisti, Aviatori, Aerostieri, e lo Stabilimento d'esperienze e Costruzione aeronautiche, strutturavano il nuovo Corpo su:

Una Direzione Generale d'Aeronautica, con funzione di Comando (presso il Ministero della Guerra), due Comandi Aeronautica: Dirigibili-Aerostieri ed uno Aviatori, ciascuno accompagnato da Stabilimento Costruzioni, o Direzione Tecnica, un Istituto Centrale Aeronautico e due Depositi.

Comando d'Aeronautica, Dirigibilisti-Aerostieri su:

Battaglione Dirigibilisti:

- 1 comando
- 7 sezioni dirigibilisti su 2 gruppi (già 2ª cmp. specialisti di manovra)
- 1 sezione operai (già 5ª cmp. specialisti-operai)
- 1 sezione fotografica (già 2ª cmp. specialisti di manovra)
- 1 sezione radiotelegrafica (già sez. R.T. del btg. specialisti)
- 1 sezione aerologia (di nuova formazione)
- 1 compagnia deposito (già 4ª cp. specialisti di manovra)

Battaglione Aerostieri:

- 1 comando
- 2 compagnie aerostieri (già 1ª e 3ª cmp. specialisti di manovra)
- 1 compagnia deposito (già 1ª aviatori)
- 1 compagnia treno (già cp. treno del btg. specialisti)

---

[102] Circolare n° 2976 del Giornale Militare del 12 agosto 1912.

[103] Il Decreto verrà convertito in Legge, la n° 508, solo il 2 febbraio 1917, con buona pace del corpo aeronautico militare che nel frattempo combatteva da due anni.

[104] Le "Norme transitorie" vennero reiterate, con qualche lieve modifica, con il Regio Decreto n° 872 del 13 giugno 1915 che approvò il "*Testo Unico delle Disposizioni per la Costituzione del Corpo aeronautico militare*".

Stabilimento Costruzioni Aeronautiche:
- 1 direzione
- 1 ufficio d'Amministrazione
- 1 reparto costruzioni
- 1 sezione d'artiglieria
- 1 reparto costruzioni Edilizie

Comando d'Aeronautica, Aviatori su:
Battaglione Squadriglie Aviatori:
- 1 comando
- 15 squadriglie su 3 gruppi
- 1 compagnia deposito (già 2ª cp. aviatori)

Battaglione Scuole Aviatori:
- 1 comando
- 2 sezioni Scuole
- 1 compagnia Deposito (già 1ª cp. aviatori)

Direzione Tecnica d'Aviazione:
- 1 direzione
- 1 ufficio d'Amministrazione
- 1 reparto Tecnico
- 1 reparto costruzioni Edilizie

Istituto Centrale Aeronautico su:
- 1 direzione
- 1 ufficio d'Amministrazione
- 1 sezione Progetti
- 1 sezione Esperienze aerodinamiche
- 1 sezione Meccanica
- 1 sezione Scuole
- 1 officina Meccanica sperimentale

2 Depositi del Corpo

Contemporaneamente alla pubblicazione delle "Norme transitorie" si dette il via alla costituzione delle tre "*squadriglie d'aviazione per il servizio d'esplorazione aerea per artiglieria*" (costituito a Centocelle il 18 marzo del 1915)[105].

Il 23 maggio del 1915 l'ambasciatore italiano a Vienna, duca d'Avarna, presentò all'imperial-regio governo austro-ungarico la dichiarazione di guerra. A quella data la situazione del neonato corpo Aeronautico era a dir poco disastrosa. Non che le altre aviazioni si presentassero in migliori condizioni all'appuntamento bellico, ma da una Nazione che aveva avuto la fortuna di accumulare un'esperienza non indifferente sembrava logico attendersi molto di più.

La causa principale dell'impreparazione dell'aeronautica militare si dovette ad una incomprensibile disposizione risalente al 1913/14 mentre su tutta l'Europa aleggiava un'aria di guerra. In quel periodo lo

[105] Circolare n° 174 del Giornale Militare. Direzione Generale Aeronautica. del 18 marzo del 1915. Il Gruppo Squadriglie, per quanto concerne l'impiego, fu posto alle dirette dipendenze dell'Ispettorato Generale d'artiglieria; mentre, per quanto riguardava l'amministrazione e la disciplina, dipendeva dalla Direzione Generale per l'artiglieria. Nella realtà l'aviazione d'artiglieria era nata in 20 settembre del 1914 con la costituzione del 1° gruppo specialisti d'artiglieria.

stato maggiore rifiutò ulteriori stanziamenti per incrementare l'aeronautica. Perché fosse chiaro il suo intento, ordinò di limitare l'attività al solo sfruttamento del materiale esistente e dispose che una buona parte degli ufficiali assegnati ai servizi aeronautici rientrasse ai corpi di provenienza, disponendo nel contempo che le scuole di pilotaggio venissero chiuse. Per fortuna ne fu chiusa solo una. Quest'atteggiamento da parte dello stato maggiore, che pure aveva avuto uomini come Spingardi, Grandi e Pollio, tutte personalità che avevano compreso il potenziale militare dell'aereo e che avevano cercato di aumentare l'efficienza dell'aeronautica, è tuttora incomprensibile, ma fu in ogni modo una delle cause principe dell'impreparazione del corpo allo scoppio della guerra. Ma l'approssimarsi del conflitto ed il Decreto costitutivo del corpo portò lo stato maggiore a rivedere le sue decisioni, e mentre il Governo stanziava per l'aeronautica, alla fine del 1914, 16.500.000, di cui però 5.000.000 andarono all'aviazione di Marina, la somma che risultò insufficiente, per cui fu deliberato un'ulteriore stanziamento di 16.900.000 lire che consentì di programmare l'acquisto di 193 aeroplani e 330 motori. Non era gran che, ma almeno si poteva tentare di riguadagnare il tempo perduto.

Allo scoppio delle ostilità l'aeronautica italiana si presentava nel seguente modo[106]:

Battaglione aerostieri[107]

- 3 sezioni aerostatiche
- 3 sezioni fotografiche
- 2 sezioni telegrafiche da montagna

Battaglioni dirigibilisti[108]

- 3 dirigibili in perfetta efficienza: l'M 1, il P 4 ed il P 5;
- 1 dirigibile in discreta efficienza ma di riserva, il Percival;
- 3 dirigibili in costruzione o collaudo.

Battaglione aviatori[109]:

1° Gruppo squadriglie

- 1° squadriglia Blériot,
- 2° squadriglia Blériot,
- 3° squadriglia Blériot,
- 13° squadriglia Blériot,
- 14° squadriglia Blériot,
- Parco rifornimenti

2° Gruppo squadriglie

- 6° squadriglia Nieuport
- 7° squadriglia Nieuport
- 8° squadriglia Nieuport
- 3° Gruppo squadriglie
- 5° squadriglia Nieuport
- 9° squadriglia Farman
- 10° squadriglia Farman

1 squadriglia autonoma: 4ª Blériot,

3 squadriglie d'artiglieria.

---

[106] Con l'entrata in guerra venne istituito presso il Comando Supremo (23 maggio 1915) un ufficio dei Servizi Aeronautici L'ufficio era impostato su:

- 1 Ufficio segreteria
- 1 Sezione Aerostieri-Dirigibilisti (colonnello del genio Giuseppe Motta, comandante d'Aeronautica Dirigibilisti-Aerostieri)
- 1 Sezione Aviazione (ten. colonnello d'artiglieria Vittorio Buffa di Perrero, già Ispettore presso la Direzione Generale d'Aeronautica).

[107] Il battaglione era l'unica unità perfettamente rispondente, in uomini e mezzi, al piano di mobilitazione generale.

[108] Era parzialmente efficiente per quanto riguardava i dirigibili e gli hangar mentre si presentava sufficiente per quanto riguardava il personale.

[109] Delle tre unità il battaglione aviatori era quello in condizioni peggiori. Poteva mettere in linea solo 14 delle 15 squadriglie previste, con 86 aeroplani, per giunta di vecchio tipo, poco efficienti e senza materiali di riserva.

Per quanto riguardava il personale di terra ed i piloti la situazione non era certo delle più rosee. I piloti in servizio erano 70, e con solo 30 piloti di riserva, per lo più tutti impegnati come istruttori[110]. Gli aerei erano ancora "armati" di una pistola a rotazione e di un moschetto 91, e solo pochissimi aeroplani erano dotati di una mitragliatrice. Questo nonostante fosse stato costituito - da ben due anni - un "gruppo di specialisti" che doveva dotare gli aerei di un'arma da offesa. Mentre per quanto riguardava gli osservatori, al maggio del 1915, nessuno era iscritto nei ruoli; questo nonostante diverse sollecitazioni avessero chiesto di aprire dei corsi appositi. Un unico corso era stato appena aperto a Centocelle, riabilitato ad aeroporto militare, e che avrebbe licenziato i primi 15 ufficiali osservatori nell'agosto dello stesso anno.

Il personale tecnico assommava, allo scoppio della guerra, a 120 motoristi, di cui: 10 civili e 40 montatori[111]. Inoltre questo personale, oltre a non essere sufficiente per tutte le squadriglie, era privo di una vera istruzione tecnico-teorica, avendo ricevuto l'addestramento direttamente presso le squadriglie che si limitavano ad un'istruzione pratica sulla contingenza spicciola. Per migliorarne la qualità la Direzione Generale Aeronautica fu costretta a stipulare degli accordi con le industre costruttrici affinché il personale tecnico-militare prestasse servizio presso le fabbriche per essere addestrato adeguatamente. Accordo che dette, alla fine del 1915, altri 250 motoristi ed un numero adeguato di montatori che andarono a coprire i vuoti.

Ancora più grave fu la totale assenza di una "cultura aeronautica", dimostrata dai comandi ai quali non era stato illustrato come servirsi dell'aviazione, quali vantaggi ne potevano derivare e quali erano i limiti del mezzo.

Per tutti basteranno due episodi: la diffidenza dimostrata dalle batterie alle coordinate comunicate dalle "squadriglie d'artiglieria", i cui osservatori erano ufficiali della stessa arma, con conseguente rifiuto a sparare sugli obiettivi segnalati dall'aeronautica; e l'uso scoordinato del singolo aeroplano o delle squadriglie da parte dei comandi di corpo d'armata, che non si rendevano conto dei problemi più elementari quali: la meteorologia, il raggio d'azione, la capacità offensiva ecc.. Tant'è che, supportato dal Comando Supremo, l'ufficio dei servizi aeronautici dovette emanare delle "*Norme sull'uso delle squadriglie*" da distribuire ai vari comandi di corpo d'armata.

A questo stato di cose si affiancò una situazione, industriale e produttiva, che lo scoppio della guerra rivelò in tutta la sua pochezza.

All'inizio dal 1915 i depositi di legnami erano stati fortemente depauperati, perché in gran parte requisiti per costruire "carriaggi" militari[112]. Le ditte costruttrici d'aeroplani: la SIT (Società Italiana Transaerea), la Società Savoia e la Società Nieuport-Macchi avevano una forza lavoro di 10-20 operai ciascuna con una produzione media di 6-10 aeroplani l'anno, mentre l'unica società italiana costruttrice di motori: la Società Motori Gnome aveva solo 20 operai, con una capacità produttiva di un motore al mese e per giunta su licenza straniera. Ad aggravare la situazione fu la chiusura delle forniture all'Italia delle materie prime da parte dei vari stati europei, nell'incertezza di quale partito questa avrebbe preso rispetto al conflitto.

Fortuna volle che alla Direzione Generale Aeronautica fosse destinato, fin dall'inizio, il colonnello Moris che, conscio della situazione, e forte dello stanziamento governativo - e senza i lacci delle altre Direzioni - si gettò nel lavoro con una capacità che non fece che confermare le sue grandi doti d'organizzatore.

---

[110] Quando lo stato maggiore dette l'ordine di chiudere le scuole (agosto del 1914) erano presenti 90 allievi, rimandando ai corpi d'origine tutti gli ufficiali "eccedenti" le strette necessità delle squadriglie. L'aeronautica si trovò così senza riserve, mentre gli allievi furono ridotti a 40.

[111] Nella realtà la situazione era ancora più grave. I 120 motoristi erano suddivisi in: 10 civili, 14 caporali, 80 motoristi di truppa e 26 allievi motoristi. Per cui il personale militare assommava a sole 110 unità. Ma escludendo gli allievi si scendeva a 84 motoristi, di cui solo 4 capi. Non a caso la Direzione Generale Aeronautica aveva stipulato un contratto con la Società Meccanica Lombarda per la riparazione e manutenzione dei velivoli.

[112] Si ricorda che il legno, unitamente alla tela, era un materiale principe nella costruzione degli aeroplani.

Moris usò tutti i mezzi possibili per ottenere una produzione nazionale che lo liberasse dal condizionamento delle forniture straniere. Convinse gli industriali a forti appoggi finanziari; entrò nell'organizzazione del lavoro delle fabbriche; obbligò industrie quali la Fiat e la Società Aquile Italiane a lavorare anche per l'aviazione. Insomma la pressione fu tale che la fine di luglio del 1915 vide sorgere nuove fabbriche di: magneti, tele, vernici e metalli per l'aeronautica.

In soli sei mesi Moris era riuscito a portare le maestranze d'interesse aeronautico da 60 unità a 1.500; la Gnome portò la sua produzione a 15-20 motori il mese, contro un solo motore al mese come avveniva sei mesi prima. La Fiat consegnò i suoi primi 74 motori, la SIT aveva portato la sua produzione a 25 aeroplani il mese e grazie anche alle nascenti: Macchi; la Società Aeronautica Meccanica Lombarda; Ala Savoia; l'Idrovolanti Alta Italia e l'Ansaldo, con il meraviglioso SVA, costruimmo quei 12.000 aeroplani e più di 24.000 motori che ci fecero diventare la quarta potenza aerea; dopo la Francia, la Germania e la Gran Bretagna[113].

Molto si dovette fare anche per colmare il vuoto dei piloti. Non essendo sufficienti le scuole militari per preparare il numero di piloti occorrenti, d'accordo con l'onorevole Montù, fu costituito il "Gruppo Scuole civili per aviatori volontari"[114]; che il 31 ottobre del 1915 divenne "Gruppo Scuole Aviatori Volontari"[115]. Ma per quanto ci si fosse dato da fare, non si poteva pensare di risolvere in soli sei mesi i danni creati dallo stato d'abbandono in cui aveva vissuto l'aeronautica; e così ancora al luglio del 1915 la 12ª e la 11ª squadriglia non erano state inviate al fronte per mancanza di piloti, mentre ben sei squadriglie: cinque su Blériot, ed una su Nieuport, dopo due soli mesi di guerra, vennero ritirate dal fronte perché i velivoli non erano più in grado di operare.

Ma se sul fronte "interno" Moris lavorava con grande capacità, al "fronte" avvennero serie trasformazioni presso il Comando Supremo alla fine del 1915.

Fino a quel momento tutte le squadriglie erano state denominate secondo il tipo d'aereo che avevano in dotazione: Blériot, Farman, Nieuport ecc. La fine di quell'anno vide però la cancellazione dai ruoli di diversi tipi d'aeroplani, ritirati per anzianità di servizio, o perché superati da nuovi modelli. Necessitava quindi di imporre dei nuovi nomi alle squadriglie, ma diventava problematico cambiare continuamente denominazione in base al nuovo modello d'aereo assegnato. Per giunta, quei pochi mesi di guerra avevano indicato la necessità di avere delle squadriglie specializzate in un particolare tipo d'azione militare. Azione che necessariamente doveva essere indicata con una designazione.

Il 29 novembre del 1915, con la Circolare n° 887 Av., l'ufficio del Servizio Aeronautico del Comando Supremo stabilì che le squadriglie fossero riunite e denominate per specialità. Per la prima volta apparvero così le denominazioni: squadriglie da "*Ricognizione e combattimento*", "*d'Offesa*" (bombardamento), squadriglie "*per artiglieria*", da "*Caccia*", "*Idrovolanti*", "*difesa Antiaerea*".

Nel luglio del 1915 ci si rese conto della necessità di coordinare lo sforzo bellico attuando una migliore gestione delle forniture militari. Allo scopo venne istituito, presso il Ministero della Guerra, (Regio Decreto n° 1065) un Sottosegretariato di Stato per le Armi e Munizioni, alle cui dipendenze furono poste tutte le Direzioni, compresa la Direzione Generale d'Aeronautica. L'anno successivo (1916) per una migliore gestione dell'aeronautica, le due aviazioni (Esercito e Marina), vennero riunite, per la durata del conflitto, sotto un'unica Direzione: quella del Ministero della Guerra, a cui si doveva far capo per tutto quanto concerneva: studi, esperienze, costruzioni ed allestimenti, impianti

---

[113] Unitamente alla produzione di motori e d'aeroplani, la Direzione Generale Aeronautica si dovette occupare anche della fabbricazione d'armi, apparecchi telefonici e fotografici per l'aviazione, negatigli dalla Direzione Generale dell'artiglieria e genio.

[114] Circolare n° 344 del Giornale Militare - Direzione Generale dell'Aeronautica - del 10 maggio 1915.

[115] Circolare n° 82 del Giornale Militare del 31 ottobre 1915. La scuola fu diretta dallo stesso onorevole Carlo Montù, ora maggiore della Milizia Territoriale dell'artiglieria. Le scuole erano a Cascine Costa, Cameri, Mirafiori, Venaria Reale e Coltano. Dalle scuole aviatori civili uscirono le medaglie d'oro Palli, Lisa-Ancillotti e Bracchini.

rifornimenti, mantenimento degli aeroscali, stazioni d'aeroscali, velivoli, preparazione ed istruzione del personale ecc.[116].

Con Regio Decreto n° 1813 del 1° novembre 1917 venne istituito il Commissariato Generale per l'Aeronautica, parificato al rango di un Sottosegretariato di Stato, da cui dipese, per la durata della guerra e per sei mesi dopo la stipulazione della pace, il Corpo Militare Aeronautico[117].

La fine della guerra vide l'aeronautica passare sotto la direzione del Ministero della Tesoro, poi dei Trasporti, fino a tornare, nel 1919, in seno all'Esercito[118].

---

[116] Regio Decreto n° 1213 del 7 settembre 1916. Alla Marina rimaneva solo il compito, e l'obbligo, di provvedere l'aeronautica d'ufficiali osservatori per le aeronavi e gli aerei adibiti al servizio della Regia Marina. Nel secondo trimestre del '17 l'aviazione di Marina tornò indipendente rientrando il seno al proprio V Reparto sotto la direzione dell'Ispettorato Sommergibili-Aviazione.

[117] Il commissariato Generale per l'Aeronautica era su:
1 Ispettore generale
1 Direzione generale d'Aeronautica su:
Comando Aviatori
Comando Scuola Aviatori
Direzione Scuole operai d'aviazione
Depositi
Direzione tecnica d'aviazione e sezioni distaccate
Comando centri formazione squadriglie
Direzione rifornimenti d'aviazione
Direzione recuperi e riparazioni
Direzione Centrale Dirigibili e Aerostieri su:
Deposito dirigibili-aerostieri
Battaglione dirigibili
Battaglione aerostieri
Stabilimento di costruzioni dirigibili ed aerostati:
1 Ufficio Personale
1 Ufficio Difesa-Aerea
1 Ufficio Armamenti
1 Ufficio Edilizia Direzione Approvvigionamenti e Aeronautica su:
Ufficio contratti
Ufficio staccato della ragioneria centrale
Ufficio collegamenti coi ministeri della Guerra e della Marina e missioni aeronautiche all'estero.
Direzione Sperimentale d'Aviazione e Istituto Sperimentale d'Aeronautica
Di questa struttura facevano parte anche la Commissione Permanente per l'aeronautica civile e l'Ufficio d'Amministrazione d'aeronautica civile.

[118] Prima di divenire Forza Armata e prima della nascita del Ministero dell'Aeronautica, l'aviazione dell'Esercito dipese da diversi Enti, secondo lo specchietto qui sotto riportato.

Aviazione dell'Esercito		
Dal 1884 al 1912	Ministero della guerra	Dir. Generale artiglieria e genio
Dal 1912 al 1913	Ministero della guerra	Uff. d'Ispezi. Serv. Aeronautico
Dal 1913 al 1915	Ministero della guerra	Ispettorato Aeronautico
Dal 1915 al 1918	Ministero della guerra	Dir. generale d'aeronautica
1918 aprile-settembre	Commissariato generale per l'aeronautica	
1918 settembre-dicembre	Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari e commissariato generale per l'aeronautica	
Da dicembre1918 a giugno 1919	Ministero del Tesoro e Ministero Industria e Commercio	
1919 giugno-settembre	Ministero dei trasporti	Dir. Generale aeronautica
Settembre 1919-marzo 1920	Ministero della Guerra Ministero dei trasporti	Ispet. dell'Aeronautica militare Direzione Generale aeronautica

Il Dopo Guerra del Corpo Aeronautico

Anche all'Aeronautica il dopo guerra prospettava un grande sviluppo, sia nel campo militare sia in quello civile, e invece quell'enorme capacità industriale, faticosamente creata e che aveva dimostrato un'enorme potenzialità, venne smantellata e sopravvissero solo limitate strutture industriali ad opera d'appassionati mentre l'aeronautica militare con una serie d'Ordinamenti venne drasticamente ridotta[119].

Durante il corso della guerra sia il corpo aeronautico militare che il servizio aereo della R. Marina avevano allargato il loro campo d'azione, investiti come furono di sempre maggiori compiti, acquisendo una notevole capacità professionale. Cresciuta nel suo complesso, l'aeronautica risultava alla fine del 1918 su una forza di 1.758 velivoli, contro gli 86 del 24 maggio del 1915. Ma se lo stato della finanza pubblica e la mutata situazione internazionale richiedevano una giusta riduzione di forze, questo non voleva dire che si dovesse gettare via, nella foga di una "*smobilitazione urgente e completa*", un patrimonio d'esperienze tecnico-professionali accumulatesi con gli anni. Tanto più che tutte le nazioni vincitrici, pur passando dallo stato di guerra a quello di pace, mantennero in piena efficienza la propria aeronautica, intuendo l'importanza che questa poteva rappresentare in avvenire e consci delle difficoltà che avevano dovuto superare per costruirla. Ma l'orientamento governativo di quegli anni era di tutt'altro avviso, e lo espresse chiaramente il ministro della Guerra Ivanoe Bonomi, quando nella relazione sul riordinamento dell'Esercito disse "*L'Esercito uscito da quegli Ordinamenti* (precedenti alla guerra) *per muovere alla vittoria è giusto che oggi, conseguita la vittoria, vi ritorni, senza profonde innovazioni che, né abbiamo avuto tempo di predisporre, né abbiamo diritto di anticipare sul voto del Parlamento*". Come se le "innovazioni" fossero frutto solo di teorie cartacee e non d'esperienze acquisite. L'aviazione, andò così fortemente riducendosi, distruggendo apparecchi o pezzi di ricambio, demoliti e venduti come rottame, lasciando solo una minima parte in stato d'efficienza[120].

La fine della guerra vide il corpo aeronautico militare ricevere un nuovo Ordinamento[121]. Questo pose il corpo su:

1920 marzo-giugno	Ministero della guerra e Ministero Industria e Commercio	Ispettorato dell'aeronautica militare Ispettorato Dell'aeronautica militare Seg. di Stato Marina mercantile e Aeronautica Dir. Gen. Aeronautica
1920-1923	Ministero della guerra	Comando sup. Dell'aeronautica

[119] L'industria aeronautica, creata allo scoppio della guerra praticamente dal nulla, aveva raggiunto sia per qualità che quantità risultati di tutto rispetto. Nel corso del conflitto aveva prodotto 14.000 aerei, dei quali, solo nel '18, 6.523 velivoli, 14.849 motori e 30.498 eliche. (Massimiliano Mazzetti: "L'economia Militare" in L'Economia Italiana fra le due Guerre 1919-1939; Roma 1984). Nello schema che qui riportiamo sono posti a confronto la produzione del '15 all'entrata in guerra e quella dell'ultimo anno del conflitto. Raffronto che può dare un'idea dello sviluppo produttivo dell'industria aeronautica italiana nel corso del periodo bellico.

Produzione	**1915**	**1918**
Velivoli	382	6.523
Motori	606	14.849
Eliche	0	30.498
Mitragliatrici di bordo	0	4.700

[120] Facciamo solo rilevare che l'Aeronautica, nel suo complesso, si presentò alla fine della prima guerra mondiale con una forza di 1758 velivoli; scesi a gennaio del 1923 a 377 velivoli, e che nella seconda metà del 1923, all'ordine del generale Pier Ruggero Piccio, primo comandante generale della Regia Aeronautica, di alzare in volo tutti gli apparecchi, solo 66 di questi furono trovati in perfetta efficienza. Considerando che avevamo ampliato i confini, che il Paese è circondato per tre lati dal mare, che avevamo ancora una forte attività bellica in Libia, non si può affermare che gli "Ordinamenti" politici fossero stati dei migliori.

[121] Regio Decreto n° 2143 del 21 novembre 1919.

- Ispettorato d'Aeronautica[122]
- 1 raggruppamento caccia
- 1 raggruppamento da bombardamento
- 1 raggruppamento da ricognizione
- 2 gruppi aerostieri
- 1 gruppo dirigibilisti
- Direzione Servizi Armamento.

Al corpo vennero "temporaneamente" comandati 390 ufficiali: 1 maggior generale, o in sostituzione un brigadier generale; 7 colonnelli; 32 tenenti colonnelli, o maggiori; 61 capitani e 289 tra tenenti o sottotenenti.

Nonostante la forte contrazione, questo fu un periodo in cui l'aeronautica si prestò a dimostrazioni "sportive" ed ad impegni civili, tesi a dimostrare le grandi possibilità che offriva alle comunicazioni l'aeroplano e cercare, se possibile, di portare commesse all'industria italiana.

Nel 1920 venne creato un gruppo sperimentale per le comunicazioni aeree, al fine di studiare la possibilità di creare ed organizzare dei servizi di linea. Il Gruppo stesso operò anche una serie di servizi postali sulle linee: Roma-Pisa-Genova; Roma-Milano-Pisa-Firenze-Napoli; Roma-Pisa-Genova-Milano-Torino-Venezia-Napoli-Foggia-Brindisi e Pisa-Piacenza-Milano-Torino[123]. Mentre sull'onda dell'ormai leggendario volo dannunziano su Vienna (Padova-Vienna-Venezia, 1000 chilometri senza scalo in sette ore) Antonio Locatelli sorvolava le Ande nelle due direzioni (30 luglio, 5 agosto 1919) mentre nel 1920 Ferrarin-Masiero compirono la leggendaria Roma-Tokio. Accanto a questi "servizi civili" ed alle dimostrazioni "sportive" l'aeronautica si trovò in quegli anni anche militarmente impegnata in Libia, dove - approfittando del nostro impegno in Europa - i libici, niente affatto assoggettati, ci avevano ridotto al solo terreno costiero, peraltro neanche tanto sicuro.

Nel 1920, con il Regio Decreto Legge n° 451 del 20 aprile, nell'ambito della riforma dell'Esercito, il corpo aeronautico militare divenne "Arma Aeronautica", posta, nel quadro generale dell'Esercito, dopo l'Arma del genio.

La nuova arma fu ordinata su[124]:

1 Comando Superiore d'Aeronautica (presso il Ministero della Guerra) su 2 Comandi d'Aeronautica (Aviatori e Aerostieri-Dirigibilisti).

Comando d'Aeronautica (Aviatori)

1 Raggruppamento aeroplani da caccia su:
comando
Scuole
gruppi, squadriglie

1 Raggruppamento aeroplani da bombardamento su:
comando
Scuole
gruppi, squadriglie

1 Raggruppamento aeroplani da ricognizione su:
comando
Scuole
gruppi, squadriglie

[122] Con la Circolare n° 54 del Giornale Militare del 22 gennaio 1920 vennero ripristinati i comandi: aviatori e Dirigibilisti-Aerostieri.

[123] Il primo servizio postale venne eseguito da Mario De Bernardi tra il 22 ed il 28 maggio 1917 sulla tratta Torino-Roma, Roma-Torino. Frattanto in Germania s'inaugurava la prima linea aerea civile del mondo: la Berlino-Lipsia-Weimar (5 febbraio 1919), cui seguirono la Parigi-Londra (8 febbraio 1919), mentre in Italia la prima linea aerea: la Roma-Napoli venne inaugurata il 4 aprile del 1919.

[124] Articolo 20 del Regio Decreto n° 451 del 22 aprile 1920.

Comandi d'Aeronautica (Aerostieri-Dirigibilisti)
1 Gruppo Aerostieri su:
comando
1 Deposito
2 compagnie d'Aerostieri
1 compagnia di Specializzati

1 Gruppo dirigibilisti su:
comando
1 Deposito
2 compagnie Dirigibilisti

1 Comando Scuole Aviatori su:
comando
4 Scuole
1 Officina
1 Deposito

1 Direzione Servizi d'armamento
1 Servizio Fotografico

La forza degli ufficiali della nuova Arma, sempre composta con personale proveniente dalle diverse armi e corpi dell'Esercito e collocata fuori quadro, era su: 1 generale di divisione o di brigata, comandante generale dell'Aeronautica[125]; 8 colonnelli, 36 tenenti colonnelli, o maggiori; 64 capitani e 299 tenenti o sottotenenti.

Ma ormai era matura l'idea di quanti propugnavano la formazione di una Forza Armata Aerea indipendente, senza perdersi in inutili difese di privilegi e dannose polemiche.

Nel 1918, in Inghilterra, il *British Royal Flying Corps* ed il *Royal Naval Air Service* vennero fusi dando vita alla *Royal Air Force*. Tre anni dopo seguimmo l'esempio inglese: l'arma aeronautica dell'Esercito venne fusa con la forza aerea della Marina dando vita alla Regia Aeronautica.

Le Uniformi del Corpo Aeronautico

Gli anni del dopo guerra videro gli uomini del corpo aeronautico militare continuare ad indossare l'uniforme del Regio Esercito fino a quel punto portata. Uniformi che seguirono le vicissitudini e le disposizioni comuni a tutto l'Esercito.

Nel 1920, con la creazione della nuova "arma aeronautica" in seno all'Esercito, pur rimanendo invariata l'uniforme grigio-verde, vennero introdotte alcune modifiche all'uniforme della "nuova Arma"[126].

Gli ufficiali delle "armi combattenti" (il futuro ruolo navigante dell'Aeronautica) organicamente assegnati all'arma, e la truppa, ebbero il colletto dell'uniforme di panno azzurro-cobalto. La Circolare ribadì che il colletto azzurro doveva essere portato anche dagli effettivi solo sull'uniforme grigio-verde; mentre sull'uniforme nera venivano portate le mostrine del corpo o arma di provenienza. Rimaneva inteso che i "comandati" continuavano a portare le mostrine dell'arma e corpo di provenienza.

Rimanevano i fregi al berretto precedentemente previsti, e cioè il fregio dell'ex corpo aeronautico per il personale effettivo all'Arma e quello dell'arma o corpo di provenienza, sempre caricato dell'elica o del dirigibile, per i comandati. Con la trasformazione del corpo in arma venne introdotto un nuovo fregio con-

[125] Il primo comandante dell'Arma aeronautica fu il Generale Riccardo Mòizo, già veterano aeronautico della campagna di Libia e capo ufficio dei Servizi Aeronautici presso il Comando Supremo durante la prima guerra mondiale.

[126] Circolare n° 614 del Giornale Militare del 27 ottobre 1920.

sistente in uno scudo circolare, dal quale fuorusciva un'ancora, sormontato da un'ala spiegata. Il fregio per l'elmetto e berretto era ricamato in oro per gli ufficiali e sottufficiali, ed in nero per i graduati e la truppa. Al centro dello scudo veniva al solito riportata la sagoma di un aerostato, o di un dirigibile o di un motorino con elica.

Sempre con la stessa 614 venne disposto il tipo di buffetteria e le combinazioni di volo e di lavoro; per cui rimandiamo il lettore al paragrafo "La Circolare 614" di questo capitolo in cui vengono trattati anche la buffetteria e l'armamento della nuova arma.

Le Combinazioni di Volo

Il 25 aprile del 1911[127] venne adottata per gli "*ufficiali addetti ai servizi di automobilismo e di aeronautica*" una tenuta composta da un giaccone e da un sovra-pantalone (tipo da cavallo) di cuoio nero. Il giaccone era a doppio petto, con bottoniera nascosta, collo rovesciato di panno nero, ornato delle stellette regolamentari. Controspalline anch'esse di panno nero e provviste dei distintivi di grado. I sovra-pantaloni, con due aperture sui fianchi e bretelle, si potevano portare indifferentemente con dei calzettoni o le fasce mollettiere nere, oppure con gli stivali o i gambali di cuoio. Sia il giaccone che i sovra-pantaloni erano foderati di flanella.

Nel 1914 la combinazione venne completata con un berretto, sempre di pelle nera. Questo berretto era del tutto identico a quello dell'uniforme ordinaria, con l'aggiunta di un coprinuca e para-orecchi. Riportava i distintivi di grado sotto forma di galloni come sul berretto della grigio-verde ed internamente era foderato di seta nera.

Tra il 1911 e lo scoppio della guerra la combinazione subì alcune variazioni, anche se dobbiamo confessare che non abbiamo trovato tracce ufficiali di queste modifiche, fatto sta però che dette variazioni dovettero essere quasi immediate, visto che alcune foto della seconda parte della campagna di Libia raffigurano i piloti già con questo nuovo modello di giaccone.

Questa variazione consisteva sopratutto nella trasformazione del giaccone, da doppio petto ad un petto, anche se l'abbottonatura, ora a vista, non era proprio centrale, ma spostata sul lato sinistro del petto. In questo nuovo modello non esistevano le controspalline, conseguentemente sul giaccone non era riportati i distintivi di grado, né alle spalle, né alle maniche. Anche il collo era stato modificato, ed il panno venne sostituito con della pelle nera. Il nuovo giaccone era fornito di una fodera di pelliccia mobile di agnello bianco, eccettuato il collo ricoperto esternamente di una pelliccia nera.

Allo scoppio della guerra la combinazione di volo venne distribuita a tutto il personale navigante, non più composto dal solo pilota, ma anche da un mitragliere e da un osservatore; per non parlare del personale dei dirigibili, il cui equipaggio era piuttosto numeroso. Dalle foto in ogni caso risulta che la combinazione era raramente indossata completa e cioè: giaccone, sovra-pantalone e berretto, ma solitamente gli equipaggi preferivano indossare il solo giaccone, mentre il sovra-pantalone poche volte appare indosso ai piloti ed agli equipaggi di volo. Il berretto poi sembra addirittura scomparso, preferendosi a questo un caldo passamontagna accompagnato dalla cuffia di pelle marrone con casco da aviatore. Il resto della combinazione consisteva nella normale uniforme da combattimento sempre accompagnata da pesanti calzettoni e guanti di lana, o di pelle foderati di pelliccia, mentre ai piedi venivano calzati vari strati di calzettoni con fasce mollettiere o dei calzari foderati di pelliccia di montone, che ricalcavano quelli in dotazione alle truppe alpine. Questi, alti fino al ginocchio, con suola di feltro e pelle, si chiudevano con una serie di cinghie sul lato esterno del gambale.

Nel corso della guerra (intorno alla metà del 1917) vennero adottate delle nuove combinazioni di volo, entrambe "monopezzo", ovverosia delle tute, che venivano indossate sopra all'uniforme. Queste erano molto più comode del semplice giaccone, non solo perché riparavano maggiormente dal freddo, ma soprattutto perché preservavano l'uniforme dai grassi e dalla polvere.

---

[127] Circolare n° 182 del Giornale Militare del 25 aprile 1911. La disposizione fu reiterata con la Circolare n° 87 del 4 marzo 1913 che dispone che la combinazione venga distribuita anche ai motociclisti.

La prima combinazione era confezionata in pelle nera ed era foderata di agnello o montone. Questa si componeva di una tuta ad un petto con l'apertura che andava dal collo al cavallo, e chiusa da una fila di 7-8 bottoni a vista. Collo rovesciato, ma provvisto di linguetta sottostante per sostenerlo quando veniva tirato completamente su. I "polsi" delle maniche ed il fondo dei gambali dei calzoni veniva serrato da una linguetta, sempre di pelle e con bottone di riscontro, che girava in parte intorno alle caviglie ed ai polsi. In vita la combinazione era stretta da una cintura. Sul davanti, all'altezza del bacino erano praticate due tasche a taglio, mentre un'ulteriore tasca, ma a toppa e piuttosto capiente, atta a portare le carte necessarie alla navigazione, era applicata sulla coscia sinistra.

Completavano la combinazione: una "cuffia", sempre di pelle nera e foderata di pelliccia che si abbottonava sotto il mento e gli stivali, anch'essi di pelle nera, che si serravano sul davanti tramite un lungo lacciolo che correva dentro degli anelli.

L'altra combinazione di volo, apparsa durante il conflitto, era confezionata in tela impermeabile grigia, sempre foderata internamente di pelliccia[128]. Anche questa era sotto forma di tuta, ma confezionata su più modelli le cui uniche varianti però vertevano soprattutto nell'abbottonatura.

Il "primo tipo" di questa combinazione aveva l'apertura centrale che andava dal collo al cavallo, chiusa da una bottoniera nascosta. Anche questa combinazione aveva il fondo dei gambali e delle maniche stretti da una linguetta di stoffa, con bottone di riscontro, che girava intorno alle caviglie ed ai polsi. Il colletto invece era in piedi, mentre sulla schiena, all'altezza della vita, era fornita di una martingala.

Il "secondo tipo", del tutto analogo al precedente, se ne discostava però per avere l'abbottonatura (9 bottoni) a vista, mentre in vita era serrata da una cintura di stoffa.

Il "terzo tipo", invece aveva l'abbottonatura a doppio petto.

Il "quarto tipo" era identico ai precedenti, ma aveva l'apertura sul petto della tuta laterale, che diagonalmente andava dalla spalla al cavallo, mentre le linguette che serravano le gambe, in fondo, giravano intorno alle caviglie a mo' d'allacciatura tipo calzare romano. Anche queste combinazioni erano accompagnate dai soliti stivali di tela grigia foderati di pelliccia, dal passamontagna e dai guanti di lana o di pelle.

In testa, a copertura, gli aviatori portavano il cosiddetto casco "Roold", dal nome del fabbricante parigino che lo brevettò nel 1912. Questo era un curioso arnese in cui si mescolava il casco vero e proprio e la cuffia. Il casco era costituito dalla sovrapposizione di due cupole, di diverso diametro, poggianti su una visiera. Nell'interstizio, fra la circonferenza con visiera ed il casco vero e proprio, s'innestava la cuffia con paraorecchie, i cui lembi fungevano da sottogola, chiudendosi sotto il mento grazie a due bottoni con relative asole[129]. La cuffia era confezionata in pelle di color marrone-rossiccio ed era provvista di due rinforzi circolari forati all'altezza delle orecchie.

Il casco vero e proprio era invece formato da strati di sughero, su un'anima d'acciaio, e rivestito esternamente di tela cerata rossiccia. In dotazione agli equipaggi erano dati sia gli occhiali di mica, già in dotazione ai bersaglieri ciclisti, sia i cosiddetti occhiali "da tormenta"[130].

Nell'immediato dopo guerra non furono adottate nuove combinazioni di volo e, stante la circolare n° 614, rimasero in dotazione le precedenti con i calzari di tela grigia, entrambi foderati di pelliccia, con guanti di pelle, anche se nel frattempo si faceva avanti una nuova combinazione di volo a doppio petto di colore grigio per l'inverno e bianca per l'estate. Questa, che poi ispirerà le prime combinazioni della Regia Aeronautica, era confezionata in fustagno per l'inverno e di tela per l'estate. La combinazione era a doppio petto, con le "bottoniere", che partivano quasi dall'estremità delle spalle, per convergere verso il cavallo. La bottoniera era chiusa da quattro bottoni per parte, più uno quasi centrale al cavallo. Il collo della combinazione era rivoltato a camicia e piuttosto ampio. Su questo non risulta fossero applicate le stellette. In vita la combinazione era serrata da una cinta, confezionata con lo stesso tessuto, alta circa 4 cm e sorretta ai fianchi da due passanti larghi 1 cm. La cinta si chiudeva con una fibbia a scorrimento in

[128] Le combinazione di tela, di panno o di fustagno, vennero sempre preferite dall'Amministrazione, sia dell'Esercito che, successivamente, da quella dell'Aeronautica, per il costo contenuto rispetto alle combinazioni di pelle, costose anche all'epoca.

[129] In taluni modelli il sottogola era rinforzato da un'ulteriore cinghietta.

[130] Curiosamente il casco di cuoio e gli occhiali, non facevano parte della dotazione di volo dei dirigibilisti e degli aerostieri.

metallo brunito. La combinazione era provvista di due sole aperture sui fianchi, in corrispondenza delle tasche dei pantaloni sottostanti. La fine delle maniche e dei calzoni era provvista di una linguetta, con una serie d'asole e bottone, per poter all'occorrenza stringere i polsi e le caviglie della combinazione. Anche su questa combinazione non erano riportati i distintivi di grado.

Va da se che continuavano comunque ad essere portate combinazioni di pelle, per lo più però di fornitura privata.

LE UNIFORMI DA FATICA

L'8 maggio del 1912[131] era stata adottata una nuova tenuta da fatica, in sostituzione della precedente, sempre confezionata in tela di cotone "bigio"[132] e su due modelli: uno per armi a piedi ed uno per armi a cavallo.

I due modelli differivano fra loro di poco.

Il modello per armi a piedi comprendeva una giubba ad un petto chiusa da una fila di cinque bottoni d'osso nero nascosti da una copribottoniera[133]. Collo in piedi, con le punte arrotondate, riportanti la sola stelletta. Controspalline semifisse con bottoni d'osso. Paramani a punta. Sui fianchi dietro i due spacchetti, come sulla giubba grigio-verde, trattenuti da due bottoni d'osso. Quattro tasche: due al petto e due ai fianchi. Quelle al petto, a taglio verticale e con l'imboccatura provvista di un bottone, erano nascoste da un lungo piegone, che dalle spalle scendeva fino alle falde. Caratteristica di queste tasche era di avere l'imboccatura rivolta verso il centro del petto, mentre la tasca interna era direzionata verso il fianco del busto. Le tasche ai fianchi invece erano a toppa, con aletta e bottone.

I pantaloni erano lunghi, chiusi in fondo al gambale con dei lacci, come quelli dell'uniforme grigio-verde, ed infilati dentro gli alti stivaletti; e tali rimasero in pratica fino al '24, anche se vennero introdotti analoghi pantaloni, più corti, da portarsi con le fasce mollettiere.

Il modello per armi a cavallo aveva la giubba del tutto simile alla precedente solo che al posto degli spacchi laterali aveva sul dietro un solo sparato centrale con martingala a due bottoni come sulla giubba grigioverde. I pantaloni delle armi montate erano identici a quelli dell'uniforme grigio-verde, ovverosia "da cavallo", accompagnati dai gambali di cuoio[134].

Come copricapo con questa tenuta veniva portata la bustina, introdotta il 6 giugno 1912, ad eccezione dei bersaglieri, che calcavano il tradizionale fez rosso-granata, con fiocco azzurro, e della cavalleria che portava la sua tradizionale bustina grigio-verde profilata del colore reggimentale.

La bustina di tutte le armi e corpi era confezionata con la stessa tela "bigia" dell'uniforme da fatica e basata su un "telo rettangolare", ripiegato e sagomato lungo i bordi, e riportante due sole cuciture: una sul davanti ed una sul dietro. La visiera ed il sottogola erano in cuoio grigio-verde. Sul davanti delle bustine, sia di quella "bigia" che di quella grigio-verde della cavalleria, veniva riportato il fregio dell'arma, corpo, o specialità, ricamato in filo nero.

Oltre alla bustina, erano stati adottati dei particolari copricapi per alcune specialità, quali il reggimento lagunari del genio, gli specialisti di manovra ed i meccanici del corpo aeronautico. Sia gli uni che gli altri, dato che il loro servizio li portava a stare per ore sotto il sole, sovente, d'estate, calcavano un cappel-

---

[131] Circolare n° 207 del Giornale Militare dell'8 maggio 1912.

[132] Nella realtà tessuto era un mélange di fibre nere e bianche variamente mescolate e la cui "non perfetta amalgama" era molto evidente da vicino.

[133] Con la Circolare n° 109 del Giornale Militare del 6 marzo 1914, tutti i bottoni d'osso vennero sostituiti da altri di frutto.

[134] La distribuzione dell'uniforme da fatica non fu così lineare come si può credere. In talune armi o corpi i due modelli di giubba e di pantalone venivano mescolati. Per esempio il genio ed il corpo aeronautico militare, indossavano la giubba delle armi a cavallo con i pantaloni delle armi a piedi, mentre gli autieri ed i motociclisti indossavano sia le giubbe che i pantaloni delle armi a cavallo. Nell'immediato dopo guerra, le scarse possibilità economiche dell'Amministrazione complicarono ancora di più le cose, ed ai reparti vennero distribuiti i capi di vestiario in base alle possibilità dei magazzini viciniori.

lo di paglia a larghe falde, sul tipo di quello usato all'epoca dagli equipaggi della Regia Marina con l'uniforme estiva per climi tropicali[135].

Sull'uniforme da fatica, spesso, gli operai d'Artiglieria, i manovratori ferroviari, il personale della sussistenza e della sanità, nonché i meccanici in genere, indossavano un camicione denominato per "operai d'Artiglieria" e "manovratori ferroviari", confezionato in tela di cotone grigio-verde (artiglieria) o blu-lavagna (ferrovieri). Questo era lungo fin sopra al ginocchio, ed a un petto chiuso da una fila di cinque bottoni d'osso. Al petto due tasche a toppa (talvolta a taglio), chiuse da un bottone ma senza aletta. In vita il camicione era fornito di una cinta, confezionata con la stessa stoffa, cucita sul dietro e chiusa da due bottoni. Colletto dritto senza stellette. Maniche dritte con aletta e due bottoni. Su questo camicione i distintivi di grado erano gli stessi dell'uniforme grigio-verde, ma applicati con bottoni a pressione.

Con la Circolare n° 278 del Giornale Militare del 19 giugno del 1914, fu adottata una combinazione da lavoro per "i meccanici aeronautici, motociclisti ed automobilisti", "*nello svolgimento delle loro funzioni*"; combinazione definita successivamente Mod. 1914.

Questa "combinazione" altro non era che una tuta intera, completamente aperta sul davanti fino al cavallo e chiusa da nove bottoni d'osso. Due tasche a toppa al petto con aletta e bottone. Il colletto era in piedi ed ornato delle stellette. La tuta era provvista in vita di una cinta con due bottoni. I polsi e le caviglie della combinazione erano forniti di linguetta per essere, all'occorrenza, stretti.

I DISTINTIVI

I Distintivi di Corpo, d'Arma o Reggimentali

Il sistema delle mostreggiature, e le misure delle stellette, nel triennio 1919-23, rimasero identici a quelli della prima guerra mondiale, salvo il tentativo abortito della 614 già narrato, e le ripristinate mostreggiature confezionate in velluto per le armi ed i corpi che ne erano provviste prima della guerra.

Tra il '19 ed il '23 a causa delle cessate esigenze belliche e degli Ordinamenti Albricci e Bonomi molte unità furono sciolte. Ne segnaleremo quindi le modifiche e le date di scioglimento via via che le citeremo.

Le mostrine della fanteria, tra il dicembre del '18 ed il gennaio del '23, erano del tutto identiche a quelle del 1918 e ripetevano gli stessi colori[136].

Br. Re	(1° e 2° rgt.)	Nera con due righe parallele lungo i bordi scarlatti
Br. Piemonte	(3° e 4° rgt.)	Scarlatta
Br. Aosta	(5° e 6° rgt.)	Scarlatta con una riga centrale nera
Br. Cuneo	(7° e 8° rgt.)	Cremisi
Br. Regina	(9° e 10° rgt.)	Bianca
Br. Casale	(11° e 12° rgt.)	Gialla
Br. Pinerolo	(13° e 14° rgt.)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi scarlatti

[135] Questo copricapo, già in dotazione alla brigata lagunari del genio, venne indossato per la prima volta dagli aeronautici della brigata specialisti del Genio alle grandi manovre del 1909, ed illustrato da Quinto Cenni in una pagina dei suoi "quaderni" (quaderno n° 3) imperniata sulle "*Modificazioni alle uniformi del 1909*". Pagina dove appunto viene rappresentato un aerostiere, della brigata Specialisti, in tenuta da fatica, con cappello di paglia e camicione per operai d'artiglieria. Una di quelle tenute raramente registrate nei documenti ufficiali, se non in qualche minuscolo e negletto paragrafo di una "Istruzione", e di cui si sarebbe persa la memoria se non fosse stato per il grande uniformologo.

[136] Al termine del conflitto la fanteria era su 194 reggimenti riuniti in 97 brigate, compresa la brigata granatieri. Tra la fine del '18 ed il 1920 a seguito dei vari Ordinamenti vennero sciolte tutte le brigate costituite per il conflitto, eccettuate le quattro brigate decorate di medaglia d'oro (Sassari, Liguria, Arezzo ed Avellino). Per le mostrine non citate si intende che la brigata era stata sciolta.

Br. Savona	(15° e 16° rgt.)	Bianca con una riga centrale nera
Br. Acqui	(17° e 18° rgt.)	Gialla con una riga centrale nera
Br. Brescia	(19° e 20° rgt.)	Cremisi con una riga centrale nera
Br. Cremona	(21° e 22° rgt.)	Verde con due righe parallele lungo i bordi scarlatte
Br. Como	(23° e 24° rgt.)	Azzurra
Br. Bergamo	(25° e 26° rgt.)	Azzurra con una riga centrale scarlatta
Br. Pavia	(27° e 28° rgt.)	Verde con una riga centrale scarlatta
Br. Pisa	(29° e 30° rgt.)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi verdi
Br. Siena	(31° e 32° rgt.)	Nera con due righe parallele lungo i bordi gialle
Br. Livorno	(33° e 34° rgt.)	Arancio
Br. Pistoia	(35° e 36° rgt.)	Arancio con una riga centrale nera
Br. Ravenna	(37° e 38° rgt.)	Bianca con due righe parallele lungo i bordi scarlatte
Br. Bologna	(39° e 40° rgt.)	Bianca con una riga centrale scarlatta
Br. Modena	(41° e 42° rgt.)	Bianca con due righe parallele lungo i bordi cremisi
Br. Forlì	(43° e 44° rgt.)	Bianca con due righe parallele lungo i bordi celesti
Br. Reggio	(45° e 46° rgt.)	Bianca con due righe parallele lungo i bordi verdi
Br. Ferrara	(47° e 48° rgt.)	Azzurra con due righe lungo i bordi scarlatte
Br. Parma	(49° e 50° rgt.)	Azzurra con due righe lungo i bordi bianche
Br. Alpi	(51° e 52° rgt.)	Verde
Br. Umbria	(53° e 54° rgt.)	Verde con una riga centrale bianca
Br. Marche	(55° e 56° rgt.)	Azzurra con una riga centrale bianca
Br. Abruzzi	(57° e 58° rgt.)	Verde con una riga centrale nera
Br. Calabria	(59° e 60° rgt.)	Scarlatta con una riga centrale verde
Br. Sicilia	(61° e 62° rgt.)	Scarlatta con due righe lungo i bordi verdi
Br. Cagliari	(63° e 64° rgt.)	Scarlatta con due righe lungo i bordi bianche
Br. Valtellina	(65° e 66° rgt.)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi bianchi
Br. Palermo	(67° e 68° rgt.)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi azzurri
Br. Ancona	(69° e 70° rgt.)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi gialli
Br. Puglie	(71° e 72° rgt.)	Bianca con una riga centrale verde
Br. Lombardia	(73° e 74° rgt.)	Bianca con una riga centrale azzurra
Br. Napoli	(75° e 76° rgt.)	Bianca con una riga centrale cremisi
Br. Toscana	(77° e 78° rgt.)	Scarlatta con una riga centrale bianca
Br. Roma	(79° e 80° rgt.)	Scarlatta con due righe lungo i bordi gialle
Br. Torino	(81° e 82° rgt.)	Azzurra con una riga centrale gialla
Br. Venezia	(83° e 84° rgt.)	Cremisi con una riga centrale azzurra
Br. Verona	(85° e 86° rgt.)	Azzurra con due righe lungo i bordi gialle
Br. Friuli	(87° e 88° rgt.)	Azzurra con una riga centrale nera
Br. Salerno	(89° e 90° rgt.)	Cremisi con due righe lungo i bordi bianche
Br. Basilicata	(91° e 92° rgt.)	Cremisi con una riga centrale bianca

Br. Messina	(93° e 94° rgt.)	Gialla con due righe lungo i bordi scarlatte
Br. Udine	(95° e 96° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Genova	(97° e 98° rgt.)	Bianca con una riga centrale e due filetti lungo i bordi rossi
Br. Treviso (II)	(99° e 100° rgt.)	Costituita nel 18 disciolta nel 1919
Br. Piacenza	(111° e 112° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Mantova	(113° e 114° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Padova	(117° e 118° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Emilia	(119° e 120° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Macerata	(121° e 122° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Chieti	(123° e 124°rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Spezia	(125° e 126° rgt.)	Costituita nel 18 disciolta nel 1919
Br. Firenze	(127° e 128° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Perugia	(129° e 130° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Campania	(135° e 136° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Barletta	(137° e 138° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Bari	(139° e 140° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Catanzaro	(141° e 142° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Trapani	(143° e 144° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Catania	(145° e 146° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Taranto	(150° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Sassari	(151° e 152° rgt.)	Bipartita longitudinalmente: bianco in alto, scarlatto in basso
Br. Novara	(153° e 154° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Liguria	(157, 158° rgt.)	Disciolta nel 1918
Br. Ivrea	(161° e 162° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Lucca	(163° e 164° rgt.)	Bipartita longitudinalmente: cremisi in alto, bianco in basso
Br. Sesia	(201° e 202° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Tanaro	(203° e 204° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Taro	(207°, 208° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Bisagno	(209° e 210° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Tevere	(215° e 216° Rgt)	Disciolta nel 1919
Br. Volturno	(217° e 218° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Jonio	(221° e 222° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Arezzo	(225° e 226° rgt.)	Bipartita verticalmente: giallo avanti, azzurro dietro
Br. Avellino	(231° e 232° rgt.)	Bipartita verticalmente: scarlatto avanti, giallo dietro
Br. Lario	(233° e 234° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Piceno	(235° e 236° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Pesaro	(239° e 240° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Teramo	(241° e 242° rgt.)	Disciolta nel 1920
Br. Cosenza	(243° e 244° rgt.)	Disciolta nel 1919

Br. Pallanza	(249° e 250° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Massa Carrara	(251° e 252°rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Porto Maurizio	(253°e 254° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Veneto	(255° e 256° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Lecce	(265° e 266° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Caserta	(267° e 268° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Aquila	(269° e 270° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Potenza	(271°, 272° rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Vicenza	(277°, 278 rgt.)	Disciolta nel 1919
Br. Foggia	(280° e 281 rgt.)	Disciolta nel 1919

I bersaglieri, gli alpini ed i reparti d'assalto continuarono a portare la loro peculiare mostrina formata da una fiamma a due punte di panno[137].

Sezioni mitragliatrici reggimentali[138]	Disciolte
Bersaglieri	Fiamme a due punte di panno cremisi
Alpini	Fiamme a due punte di panno verde
Reparti d'assalto	Disciolti tra il 1919 ed il 1920
Sez. mitraglieri divisionali d'assalto	Disciolte nel 1919
Reparti d'assalto reggimentali	Disciolti nel 1919
Reparti d'assalto rgt. Amalfi	Disciolti nel 1918

Anche la cavalleria continuò a portare la tradizionale mostreggiatura già in uso durante tutta la guerra. Tra il 1919 ed il 1922 le mostrine e le unità in vita erano le seguenti[139]:

Nizza cavalleria (1°)[140]	Cremisi
Piemonte R. cavalleria (2°)	Scarlatto
Savoia cavalleria (3°)	Nero
Genova cavalleria (4°)	Giallo
Lancieri di Novara (5°)	Bianco

[137] Alla fine della guerra i reparti d'Assalto contavano su due divisioni più dieci reparti. Questi ultimi vennero sciolti entro la fine del '18. La prima divisione venne sciolta nel 1919, mentre la seconda scomparve il 30 dicembre del 1920. Il colonnello Giuseppe Alberto Bassi, fondatore degli "arditi" venne assegnato al comando del 7° reggimento di fanteria. Anche il corpo dei bersaglieri e quello degli alpini vennero notevolmente ridimensionati con lo scioglimento di diversi reggimenti. Per quanto concerne le unità disciolte rimandiamo il lettore alle pubblicazioni specifiche dell'Ufficio Storico dello S.M.E.

[138] I reparti mitraglieri non indivisionati furono sciolti ed inglobati nelle brigate esistenti. Scomparvero di conseguenza le speciali mostrine. A distinguere i mitraglieri rimasero i soli distintivi da braccio.

[139] Le sezioni mitraglieri della cavalleria vennero disciolte l'1 dicembre del 1919 con la Circolare n° 19000, Divisione S.M., Sez. 4. Con la stessa disposizione venne confermato lo scioglimento dei gruppi squadroni ciclisti di cavalleria, (Disposizione del 1° agosto 1919 Circolare n 11500 del S.M. Sez. 4) I reparti ciclisti vennero inviati ai vari battaglioni ciclisti dei bersaglieri.

[140] Nel 1920, in seguito all'Ordinamento Bonomi, i reggimenti di cavalleria persero il numero progressivo fra parentesi, mentre i reggimenti Novara, Aosta, Firenze e Vittorio Emanuele vennero trasformati in reggimenti "cavalleggeri". La trasformazione non modificò in alcun modo le mostreggiature.

Lancieri d'Aosta (6°)	Scarlatto
Lancieri di Milano (7°)	Disciolto nel 1920
Lancieri di Montebello (8°)	Disciolto nel 1920
Lancieri di Firenze (9°)	Arancio
Lancieri di Vittorio Emanuele II (10°)	Giallo
Cavalleggeri di Foggia (11°)	Disciolto nel 1920
Cavalleggeri di Saluzzo (12°)	Giallo con fiamme nere
Cavalleggeri di Monferrato (13°)	Nero con fiamme panno cremisi
Cavalleggeri d'Alessandria (14°)	Nero con fiamme panno arancione
Cavalleggeri di Lodi (15°)	Disciolto nel 1920
Cavalleggeri di Lucca (16°)	Disciolto nel 1920
Cavalleggeri di Caserta (17°)	Disciolto nel 1920
Cavalleggeri di Piacenza (18°)	Disciolto nel 1919
Cavalleggeri Guide (19°)	Celeste fiamme panno bianco
Cavalleggeri Roma (20°)	Disciolto nel 1919
Cavalleggeri di Padova (21°)	Disciolto nel 1920
Cavalleggeri di Catania (22°)	Disciolto nel 1919
Cavalleggeri Umberto I (23°)	Disciolto nel 1919
Cavalleggeri di Vicenza (24°)	Disciolto nel 1919
Lancieri di Mantova (25°)	Disciolto nel 1919
Lancieri di Vercelli (26°)	Disciolto nel 1919
Cavalleggeri di Aquila (27°)	Disciolto nel 1919
Cavalleggeri di Treviso (28°)	Disciolto nel 1919
Cavalleggeri d'Udine (29°)	Disciolto nel 1919
Cavalleggeri di Palermo (30°)	Disciolto nel 1920
Gruppo Squadroni Sardo	Disciolto nel 1919
Scuole, Depositi, Squadroni Palafrenieri	Arancione

Le mostrine dell'artiglieria e del genio, nonché di molti dei servizi, alla fine della guerra tornarono ad essere confezionate in velluto per gli ufficiali, mentre rimasero di panno per la truppa.

Artiglieria	Nere bordate di giallo
Genio	Nere bordate di cremisi
Corpo Aeronautico Militare	Nere bordate di cremisi - panno azzurro cobalto
Medici	Amaranto
Veterinari	Azzurre
Chimico-Farmacisti	Nere bordate d'azzurro
Cmp. di Sanità (sott/truppa)	Amaranto
Commissariato	Azzurre bordate di nero
Amministrazione ed uff. Contabili	Nere bordate d'azzurro

Cmp. Sussistenza (sott/truppa)	Nere bordate di celeste
Servizio Trasporti	Marrone
Giustizia Militare	Nere bordate d'oro

Disciolte molte specialità, ovviamente ne scomparvero i fregi. A distinguere il soldato di una determinata specialità rimase il solo fregio alle maniche. I fregi al berretto degli ufficiali e dei sottufficiali tornarono in oro o in argento, mentre quelli della truppa rimasero neri.

Arma	**Fregio**[141]	**Nel tondino del fregio**
Generali	Un'aquila in palo, coronata e con le ali spiegate, poggiante su di uno scettro posto in orizzontale. Il fregio era ricamato in filo argento su fondo rosso.	Il petto dell'aquila era privo del tondino. Al suo posto era sistemato un'ovale rosso, profilato d'argento, e riportante la croce di savoia in argento.
Generali Medici	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino bianco. Il fregio era ricamato in argento su fondo amaranto.	Una croce rossa.
Generali Commissari	Un tondino coronato, a fondo rosso, posto dentro un serto di due fronde d'alloro. Il fregio era ricamato in oro su fondo blu.	La croce di savoia dorata.
Stato Maggiore	Del tutto identico a quello dei generali ma ricamato in oro su fondo grigio-verde.	Il petto dell'aquila era caricato di un'ovale rosso bordato di grigio-verde e riportante la croce di savoia in oro.
Colonnelli titolari d'arma combattente	Il fregio dell'arma, corpo, specialità o servizio su fondo robbio.	Il numero dell'unità.
Carabinieri	Una granata con fiamma aperta e volta a destra ricamata in oro eccettuato il tondino in argento.	Il monogramma reale (vittorio emanuele) in metallo dorato.
Granatieri	Una granata a fiamma aperta.	Il numero del reggimento.
Fanteria (uff./sottuff.)	Due fucili incrociati e coronati, caricati di un tondino. Tutto ricamato in argento.	Il numero del reggimento.
Fanteria (uff./sottuff. comandati presso specialità o servizi diversi)	Due fucili incrociati e coronati caricati di un tondino.	Un distintivo indicante il tipo di specialità cui erano comandati (automobile, elica, dirigibile, motocicletta ecc.)
Fanteria (grad./truppa)	Il numero del reggimento coronato.	–

[141] Quando non specificato il fregio si intende comune sia agli ufficiali che alla truppa. Se specificato (ufficiali) va ricordato che il fregio era comune anche ai marescialli ed aiutanti di battaglia ed ai sergenti. I fregi erano ricamati in lana nera su fondo grigio-verde.

Fanteria (sott./truppa rep. automitragliatrici)	Il profilo di una mitragliatrice coronata caricata di un volante.	–
Bersaglieri (uff./sott./truppa e specialità del corpo)	Due fucili incrociati e caricati di una cornetta a sua volta caricata di una granata con piccola fiamma volta a destra.	Il numero del reggimento.
Alpini (uff./sott./truppa e specialità del corpo)	Due fucili incrociati e caricati di una cornetta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa.	Il numero del reggimento.
Cavalleria (di linea)	Una granata a fiamma dritta.	Il numero del reggimento.
Cavalleria (cavalleggeri)	Una cornetta coronata[142].	Il numero del reggimento.
Cavalleria (scuole e sq. palaf.)	Due lance incrociate e caricate di una cornetta, a sua volta caricata di una granata a fiamma dritta[143].	La croce di Savoia.
Artiglieria (da campagna)	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma aperta e volta a destra.	Il numero del reggimento.
Artiglieria (pesante campale)	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e chiusa.	Il numero del reggimento.
Artiglieria (pesante)	Del tutto simile al fregio precedente con in più cinque palle poste tra i cannoni incrociati e la granata.	Il numero del reggimento.
Artiglieria (da montagna)	Due cannoni incrociati e sormontati da una cornetta, a sua volta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa.	Il numero del reggimento.
Artiglieria (batterie someggiate)	Due cannoni incrociati e sormontati da una cornetta carica di una granata con fiamma dritta e aperta.	La croce di Savoia.
Artiglieria (a cavallo)	Due sciabole con l'elsa in alto caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma chiusa e volta a destra.	La croce di Savoia.

[142] A seguito della circolare ministeriale n° 10.000 del 20 maggio del 1920 la specialità lancieri venne sciolta e tutti i rimanenti reggimenti dei lancieri transitarono nella specialità cavalleggeri fermo restando il loro numero progressivo. Quindi conseguentemente vennero a perdere il loro fregio peculiare anche se per molto tempo si videro gli ufficiali dei lancieri come forma di sfida continuare a portare il loro vecchio fregio. Sempre secondo la disposizione ministeriale all'interno del tondino i reggimenti di cavalleria, ad eccezione dei primi quattro, non portavano più il numero progressivo del reggimento.

[143] Era raro che questo fregio venisse portato dagli ufficiali di cavalleria, i quali preferivano portare il fregio della specialità di provenienza con nel tondino la croce di Savoia, simbolo dei "fuori corpo".

Artiglieria (bombardieri)	Due cannoni incrociati e caricati da una granata con fiamma dritta.	La croce di savoia.
Artiglieria (da fortezza)	Due fucili incrociati e caricati da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma chiusa e volta a destra.	Il numero del reggimento.
Artiglieria (contraerea)	Come artiglieria da campagna.	Un cannone in palo e alato.
Artiglieria (da costa)	Due bandierine da segnalazione, caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e aperta.	Il numero del reggimento.
Artiglieria, sezioni treno	Una stella a cinque punte coronata.	La croce di Savoia.
Genio (zappatori) (raggruppamenti genio di corpo d'armata)	Due asce incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma aperta e volta a destra.	Il numero del reggimento.
Genio (pontieri e lagunari)	Due appie incrociate con cime e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra.	Il numero del reggimento.
Genio (ferrovieri)	Due asce incrociate con saette e caricate di una ruota con due ali spiegate. Il tutto sormontato da una granata con fiamma aperta e volta a destra.	Il numero del reggimento (6°).
Genio (minatori)	Due asce e due mazze incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra.	Il numero del reggimento.
Genio (telegrafisti)	Due asce incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma aperta. La granata era affiancata ai due lati da due fasci ciascuno di quattro saette.	Il numero del reggimento (3°).
Genio (radiotelegrafisti)	Due asce e due saette incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma chiusa e ornata ai due lati da otto saette, quattro per parte.	Un motore radiale.
Aeronautica (btg. sq. aviatori)	Uno scudo ovale sormontante un'ancora e sormontato da un'ala spiegata[144].	Un motorino con elica.
Aeronautica (btg. dirigibilisti)	Stesso fregio precedente.	Un dirigibile d'argento.

[144] Rimaneva però la prescrizione che gli ufficiali comandati portassero il fregio del corpo o arma di provenienza. Fino al 1920 il fregio del corpo rimase quello usato durante la prima guerra mondiale.

Aeronautica (btg. aerostieri)	Stesso fregio precedente.	Una mongolfiera.
Commissariato	Un tondino coronato, a fondo rosso posto dentro un serto di due fronde d'alloro. Il fregio era ricamato su fondo blu.	La croce di Savoia.
Amministrazione	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino azzurro.	Una croce di Savoia d'oro.
Cmp. di Sussistenza	Una stella a cinque punte coronata.	La croce era caricata di un tondino con all'interno una croce di savoia.
Ufficiali Medici	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino bianco.	La croce rossa internazionale.
Ufficiali Farmacisti	Due bastoni d'Esculapio incrociati e caricati di un tondino bianco. Il tutto sormontato dalla corona reale.	Una croce azzurra.
Cmp. di Sanità (sott./truppa)	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino bianco.	Una croce rossa.
Corpo Veterinario	Una stella a cinque punte coronata e caricata di un tondino azzurro.	Una croce argento.
Servizio Automobilistico	Una cornetta sormontata da una ruota con due ali spiegate, e saette, decorata in basso di nodi di savoia.	Il numero del reparto.
Giustizia Mitare (magistrati)	Due fasci littori incrociati e racchiusi in un serto d'alloro e quercia. All'interno del serto un'aquila in palo con le ali chiuse posta in un cerchio. Il tutto sormontato dalla corona reale.	–
Giustizia Militare (cancellieri)	Identico al precedente solo che l'aquila era più piccola e racchiusa in un cerchio.	–

I Distintivi di Grado[145]

I distintivi di grado degli ufficiali, rimasero tra il 1919 ed il '23 del tutto identici a quelli della fine della guerra, salvo tornare ad essere ricamati in filo d'oro o d'argento a seguito della Circolare n° 614.

Al '23 la gerarchia ed i distintivi di grado erano i seguenti:

Sulle Manopole

- generale d'Esercito: tre stellette entro un rettangolo argento bordato di rosso;

[145] La subitanea fine della guerra con immediata smobilitazione dell'apparato militare, fece sì che già agli inizi del '19 erano scomparsi tutti i ranghi "i.g.s." Anzi i termini si rovesciarono al punto che ci si trovò nonostante il numero elevato d'ufficiali congedati, a non pareggiare il rapporto ufficiali in servizio e struttura militare in piedi a sua volta in via di smobilitazione. Al punto che si fu costretti con Regio Decreto N n° 2309 del 17 dicembre 1919 a stabilire che, sia pure temporaneamente, era possibile impiegare ufficiali in incarichi che richiedevano gradi inferiori.

- generale in comando d'armata: due stellette alternate da una corona sottolineata da una barra. Tutto entro un rettangolo argento bordato di rosso;
- generale in comando di corpo d'armata: due stellette alternate da una corona. Tutto entro un rettangolo argento bordato di rosso;
- generale in comando di divisione: due stellette entro un rettangolo argento bordato di rosso;
- generale medico capo: due stellette entro un rettangolo argento bordato di rosso;
- generale in comando di brigata: una stelletta entro un rettangolo argento bordato di rosso;
- generale medico: una stelletta entro un rettangolo argento bordato di rosso;
- generale commissario: una stelletta entro un rettangolo argento bordato di rosso;
- colonnello titolare: tre stellette entro una cornice oro, o argento, su fondo robbio;
- colonnello: tre stellette su fondo grigio-verde entro una cornice oro o argento;
- ten. colonnello: due stellette su fondo grigio-verde entro una cornice oro o argento;
- maggiore: una stelletta su fondo grigio-verde entro una cornice oro o argento;
- capitano: tre stellette;
- tenente: due stellette;
- sottotenente: una stelletta;

La 614 ripristinò per i marescialli i distintivi di grado sulle controspalline sotto forma di galloncini oro o argento, striati di seta nera nella parte centrale, e posti longitudinalmente alla controspallina. Questi erano:
- aiutante di battaglia: tre galloncini di cui quello superiore formava un occhiello;
- maresciallo di reggimento: tre galloncini;
- maresciallo di battaglione: due galloncini;
- maresciallo di compagnia: un galloncino.

Anche per i sergenti vennero ripristinati i galloni in oro o in argento e nel disegno precedente alla guerra, ovverosia i galloni a "V" rovesciata senza più l'anello al vertice. Il disegno quindi da:
- sergente maggiore: un alto gallone sormontato da due galloncini;
- sergente: un alto gallone sormontato da un galloncino;

Per i caporali rimasero invece i distintivi di grado introdotti durante la guerra, ovverosia confezionati in lana nera.
- caporal maggiore: un alto gallone sormontato da due galloncini;
- caporale: un alto gallone sormontato da un galloncino.

Sui Berretti

- generale d'Esercito: una greca sormontata da tre galloni;
- generale in comando d'armata: una greca sormontata da due galloni;
- generale in comando di corpo d'armata: una greca sormontata da due galloni;
- generale in comando di divisione: una greca sormontata da due galloni;
- generale medico capo: una greca sormontata da due galloni;
- generale in comando di brigata: una greca sormontata da un gallone;
- generale medico: una greca sormontata da un gallone;
- generale commissario: una greca sormontata da un gallone;
- colonnello titolare: un alto gallone sormontato da tre galloncini sottopannato di robbio;
- colonnello: un alto gallone sormontato tre galloncini su fondo grigio-verde;
- ten. colonnello: un alto gallone sormontato da due galloncini su fondo grigio-verde;
- maggiore: un alto gallone sormontato da un galloncino su fondo grigio-verde;
- capitano: tre galloncini;
- tenente: due galloncini;
- sottotenente: un galloncino.

I marescialli e gli aiutanti di battaglia: qualunque fosse il rango, un solo gallone, sempre in oro o argento, striato in seta nera.

Distintivi di Grado sulle Uniformi Nere

Sull'uniforme nera il distintivo di grado degli ufficiali consisteva nello stesso sistema, ovverosia in un numero variabile di stellette e di galloni (greca più galloncini per i generali), corrispondenti al grado, da portare le prime sulle controspalline ed i secondi sul berretto, al di sopra della sopraffascia.

Le controspalline dei generali erano in tessuto argento bordate di rosso e con le stellette oro nel numero di:

- 3 per il generale d'Esercito;
- 2, alternate da una corona sottolineata da una barra, per il generale in comando d'armata;
- 2 alternate da una corona, per il generale in comando di corpo d'armata;
- 2 per il tenente generale in comando di divisione ed il generale medico capo[146];
- 1 per il generale in comando di brigata, il generale medico ed il generale commissario;

Gli ufficiali superiori avevano le controspalline confezionate nella stessa stoffa dell'uniforme e bordate di un gallone (tranne che alla base) in oro o argento secondo il colore tradizionale delle metallerie; mentre le stellette erano per tutti in metallo argento. Le stellette erano nel numero di:

- 3 sottopannate di robbio, per il colonnello titolare;
- 3 per il colonnello;
- 2 per il tenente colonnello;
- 1 per il maggiore;

Gli ufficiali inferiori avevano le controspalline confezionate nella stessa stoffa dell'uniforme, come per gli ufficiali superiori, ma senza la bordatura di gallone. Le stellette erano per tutti in metallo argento. Le stellette erano nel numero di:

- 3 per il capitano;
- 2 per il tenente;
- 1 per il sottotenente.

I distintivi di grado sul berretto dell'uniforme nera erano del tutto identici a quelli del berretto grigio-verde.

I Distintivi di Carica e degli Specializzati

La 614 ripristinò i distintivi di carica in oro o argento, sia per gli ufficiali che per i sottufficiali, mentre rimasero di filo nero per la sola truppa. Tra il 1919 ed il 1923 i distintivi ancora in uso erano:

I Distintivi delle Case Militari

Gli ufficiali addetti alla Casa Militare Reale, e cioè gli aiutanti di campo del re, o gli ufficiali d'ordinanza del principe di Piemonte (all'epoca non si faceva cenno ad altre Case Militari) portavano al colletto delle speciali stellette, comuni a tutti gli ufficiali delle Forze Armate addetti alle case Militari. Queste erano coronate e caricate del monogramma del re o del principe reale. Le stellette, la corona ed il monogramma erano dorate o argentate, a seconda che l'aiutante fosse un generale o un ufficiale superiore o inferiore, e che ricoprisse la carica a titolo onorario o fosse effettivo.

Le stellette e la corona erano d'oro, con il monogramma d'argento, per i generali che ricoprivano le cariche come "effettivi".

Le stellette erano d'argento, con il monogramma e corona d'oro, per gli ufficiali superiori o inferiori effettivi che ricoprivano le cariche come "effettivi".

Le stellette erano d'oro ma con il monogramma e la corona argento per i generali che ricoprivano le cariche come "onorari".

---

[146] Nella circolare non venne spiegato se le controspalline dei generali medici e commissari dovevano essere bordate rispettivamente d'amaranto e di blu, come sul rettangolo argento dell'uniforme grigio-verde.

Le stellette erano d'argento ma con il monogramma d'oro e la corona argento per gli ufficiali che ricoprivano le cariche come "onorari".

La corona sormontante le stellette era quella reale, principesca, o ducale ecc. secondo la casa Militare cui l'ufficiale era assegnato. Qualunque fosse il colore, ed il tipo di corona, il tocco era smaltato di rosso.

Quando l'ufficiale accompagnava la personalità cui era addetto doveva indossare sia la sciabola che la sciarpa, indipendentemente dall'uniforme che indossava. La sciarpa andava portata da questi ufficiali al contrario, come distintivo dello speciale servizio. Questa infatti era portata sulla spalla sinistra e con il fiocco ricadente sul fianco destro.

I Distintivi degli Aiutanti di Campo

Gli aiutanti di campo portavano su tutte e due le maniche, come distintivo, una stelletta a cinque punte ricamata in oro o in argento.

I Distintivi degli Aiutanti Maggiori

Il distintivo degli aiutanti maggiori era costituito da un galloncino tessuto in filato metallico dorato largo 5 mm. Il gallone bordava le punte del colletto in corrispondenza delle stellette, salendo verso il collo per 8 cm.

I Distintivi degli Specializzati di Fanteria e Cavalleria

- tiratore scelto: il profilo di un fucile con bretella;
- tiratore scelto confermato: il profilo di un fucile con bretella sormontato da una stella a cinque punte;
- lanciabombe a mano: una granata, ovale e sfaccettata, con sei lingue di fuoco volte a destra;
- lanciabombe: il profilo di un cannone senza affusto volto a sinistra. Al centro del cannone sprizzavano sette fiamme aperte e volte in parte a destra;
- lanciabombe a mano e lanciabombe da fanteria: una bomba a strappo incrociata con una granata, sormontate da una granata a fiamma aperta e volta a destra.
- lanciabombe *Stoke*: una bombarda in palo con fiamma aperta attraversata da una bombola orizzontale;
- mitragliere: il profilo della mitragliatrice poggiata sul treppiede[147];
- mitragliere scelto di pistola mitragliatrice: il profilo della mitragliatrice Villar-Perosa a doppia canna;
- mitragliere (squadriglie automitragliatrici): il profilo della mitragliatrice FIAT poggiata sul treppiede e caricata di un volante;
- mitragliere scelto (squadriglie automitragliatrici): identico al precedente con in più uno scettro posto orizzontalmente al di sotto della mitragliatrice;
- sciatore: due sci con le punte in basso incrociati;
- ciclista: il profilo di una bicicletta;
- tamburino: un tamburo;
- militare ardito: le cifre reali V E intrecciate e sormontanti un nodo di Savoia posto in orizzontale[148];
- ardito dei reparti d'assalto: un gladio con l'impugnatura a testa di leone. L'elsa riportava la scritta FERT. Il tutto racchiuso in una fronda d'alloro e quercia tenuta in basso da un nodo di Savoia che in parte copriva l'impugnatura;
- autoblindate: il profilo di una mitragliatrice senza il treppiede caricata di una ruota coronata;
- esploratore (fanteria, artiglieria e cavalleria): una stella a sei punte;
- cavaliere scelto (o di 1° classe): il profilo della testa di un cavallo volta a destra entro un serto di foglie d'alloro e quercia;

[147] I distintivi indicanti le varie specialità dei mitraglieri vennero fusi in un unico distintivo che riprendeva il disegno che indicava gli specialisti alla mitragliatrice FIAT.

[148] Solo per coloro che avevano ricoperto questa carica durante la guerra, anche se era stato per lo più sostituito dal distintivo degli arditi.

- maniscalco: un ferro di cavallo;
- sellaio (di tutte le armi montate e fornite d'animali da soma): la lettera S;

I Distintivi degli Specializzati di Artiglieria

- puntatore scelto: il profilo di un cannone;
- goniometrista: una stella ad otto punte;
- bombardiere: il profilo di una bombarda poggiata sul suo affusto con quattro lingue di fuoco: il distintivo era al solito ricamato in nero con le fiamme in parte in filo rosso;
- bombardiere scelto: lo stesso precedente, con in più uno scettro posto orizzontalmente sotto la bombarda;
- segnalatore bombardiere: lo stesso dei bombardieri con l'aggiunta di due bandierine da segnalazione;
- artificiere: una granata a fiamma chiusa e volta a sinistra;
- artificiere scelto: come il precedente ma sormontato da una stelletta a cinque punte;
- artificiere capo: identico a quello degli artificieri ma sormontato da due stellette a cinque punte;

I Distintivi degli Specializzati del Genio

- zappatore: due asce incrociate;
- minatore scelto: una pala ed un piccone incrociati e sormontati da una mazza avvolta in un nastro;
- lanciafiamme: dei due distintivi precedenti, rimase nel dopo guerra solo quello rappresentante il profilo di un drago con il corpo mosso ad "S" e con il capo sputante cinque lingue di fuoco e poggiato sulla bocca del "tubo lanciafiamme" intersecato con il corpo. Il distintivo nel complesso era alto 78 mm;
- guardafili telegrafici: quattro saette a croce di Sant'Andrea caricate da un relais;
- telegrafista: un fascio di sei saette tenute al centro da un nodo;
- telegrafista scelto: lo stesso precedente con l'aggiunta di uno scettro posto orizzontalmente sotto il distintivo;
- radio telegrafista: un fascio di sei saette a raggiera, sormontati da un'antenna radio a forma di rombo;
- radio motorista: un'antenna radio circolare con sette saette a raggiera, montata su di una molla;
- automobilista: il profilo di un automobile decappottabile scoperta;
- motociclista: il profilo di una motocicletta volta a sinistra;
- macchinisti brigata lagunari: un'elica a tre pale vista frontalmente;
- fuochisti brigata lagunari: un'elica a due pale vista frontalmente;
- capo stazione e sottocapo movimento: un fascio di saette sormontate da due asce incrociate, a loro volta sormontate da una ruota fornita di due ali spiegate;
- capo operaio: la lettera "O" in oro o in argento;
- operaio: la lettera "O" in nero;
- meccanico capo: la lettera "M" in oro o in argento;
- meccanico: la lettera "M" in nero;
- capo meccanico d'officina: le lettere "C" e "M" affiancate;
- capo officina: le lettere "C" e "O" affiancate.

I Distintivi degli Equipaggi e Specializzati dell'Arma Aeronautica

Se poco o nulla era cambiato nei disegni dei distintivi di categoria delle varie armi e corpi, ben diversamente avvenne in aeronautica, dove la circolare n° 614 del 1920, adottò una serie di nuovi distintivi, o modificò il senso di taluni disegni. La principale modifica fu nell'adozione di nuovi distintivi per il personale di volo, che vennero confezionati in metallo ed applicati al petto grazie ad una spilla retrostante. Per il personale a terra invece rimase la vecchia confezione ricamata da portarsi sulla manica[149].

[149] Questi distintivi nella realtà vennero introdotti dall'Ispettorato dell'Aeronautica Militare (Reparto Ordinamento e Servizi Aeronautici, 1° Sez.; Prot. n° 5530/OS del 16 luglio 1920) e ribaditi dalla circolare n° 614, la quale, pur ripetendo le disposizioni precedenti, stabilì che i distintivi del personale di volo fossero confezionati in metallo stampato.

- piloti d'aeroplano brevetto di 2° grado: il distintivo dei piloti era rappresentato da un'aquila in volo, ma in avanti e con la testa volta in basso a sinistra. Il distintivo in metallo dorato era coronato per gli ufficiali e privo della corona per la truppa.
- piloti d'aeroplano brevetto di 1° grado (ufficiali): il distintivo era identico al precedente ma in argento e senza corona;
- comandanti di dirigibile: il distintivo era composto da due ali spiegate e congiunte, caricate al centro da due ancore incrociate e coronate. Confezionato in metallo dorato, aveva il tocco della corona in smalto rosso;
- comandanti in 2ª di dirigibile: identico al precedente ma senza il tocco rosso alla corona;
- ufficiali di bordo di dirigibile: identico ai precedenti ma con la corona in metallo argento;
- timonieri di dirigibile: identico a quello precedente ma con un timone fra due ali e privo della corona;
- osservatori: due ali spiegate e congiunte, caricate al centro da un'elica a due pale coronate. Il distintivo era in metallo dorato;
- ufficiali Osservatori d'aerostato: due ali spiegate e congiunte caricate al centro di un'ancora coronata. Il distintivo era in metallo dorato per gli ufficiali muniti del brevetto di pilota d'aerostato ed in metallo argento per quelli non muniti del brevetto;
- motoristi mitraglieri d'aeroplano e Motoristi naviganti di dirigibile: due ali spiegate e congiunte, caricate al centro di un motore radiale a nove cilindri, in metallo dorato;
- motoristi d'aeroplano: un motore radiale a sette cilindri con elica inclinata a quarantacinque gradi. Il motorino era ricamato: in oro, con l'elica in argento per i capi motoristi, ed in lana nera, con l'elica bianca per i motoristi;
- motoristi di verricello: un motore fisso con due cilindri a "V" ricamato in oro per i capi motoristi, ed in lana nera per i motoristi;
- montatori d'aeroplano ed Attrezzatori di dirigibile: un'ascia incrociata con un'elica, ricamate in oro per i capi montatori, ed in lana nera per i motoristi e gli attrezzatori;
- attrezzatori d'aerostato: due asce incrociate e caricate di un aerostato, ricamati in oro per i capi attrezzatori ed in lana nera per gli attrezzatori;
- operai gasisti: la lettera "H" (maiuscola) in oro per i capi ed in lana nera per i gasisti;
- aerostieri scelti: un aerostato ricamato. Disco in argento, con rete, attacchi e navicella ricamati in oro per i sottufficiali. Disco in lana bianca con rete, attacchi e navicella in lana nera per i graduati e la truppa;
- armieri: mitragliatrice ed elica incrociati, ricamati in oro per i capi operai ed in lana nera per gli armieri semplici;
- artificieri: una bomba con fiamma dritta ed elica. Bomba e fiamma: ricamate in oro, con elica ricamata argento per i capi operai; ricamata in lana nera con elica in lana bianca per gli artificieri;
- operai reggimentali: lettera "O" ricamata in oro per i capi e nera per gli operai comuni.

I Distintivi degli Specializzati di Sanità e Vari

- aiutante di sanità: la croce rossa internazionale posta entro un cerchio;
- trombettiere: un corno;
- tamburino: un tamburo;
- scuola magistrale di scherma: una sciabola ed un fioretto con le impugnature in alto incrociati con un nastro;
- allievo musicante: una lira in parte avvolta da un serto d'alloro;
- musicante effettivo: come il precedente ma sottolineata da un segmento orizzontale.

I Distintivi d'Onore

Distintivo di Promozione, o Nomina, per Merito di Guerra

Il distintivo consisteva in una corona reale ricamata in argento per i sottufficiali e per i graduati, mentre se la promozione era conseguita al rango di sottotenente alla corona si aggiungevano due gladi incro-

ciati, sempre ricamati in argento. Lo stesso disegno, e cioè due gladi incrociati e caricati della corona reale, sempre ricamati in argento era usato anche per gli ufficiali che conseguivano la promozione nei ranghi inferiori, mentre era ricamato in oro se la promozione era conseguita ai o nei gradi superiori. Sempre ricamato in oro, ma su panno rosso, se era conseguito nei o ai gradi di generale.

Il distintivo era portato sulle uniformi, al di sopra dei distintivi di grado, o all'altezza corrispondente. Qualora l'ufficiale, o sottufficiale, o graduato avesse conseguito più promozioni, il distintivo era ripetuto tante volte quante erano state le promozioni, e sempre posto in linea orizzontale, al di sopra dei distintivi di grado delle maniche.

Distintivo per Ferite di Guerra

Il distintivo era costituito da uno o più galloncini, secondo il numero di ferite accertate, ricamati, o in gallone argento (alto 5 mm e lungo 50 mm). Il distintivo era applicato sulla manica destra di qualsiasi uniforme a circa 15 cm dalla spalla, con l'inclinazione di 45 gradi.

Segni di Lutto

Fascia di panno nero alta 10 cm. Da portarsi sulle giubbe e sul cappotto alla manica sinistra sopra al gomito. In segno di lutto per l'avvenuto decesso di personalità di Stato o delle Forze Armate, di particolare rilevanza, gli ufficiali, oltre alla fascia nera al braccio sinistro, mettevano un velo nero sopra ai fiocchi della sciarpa.

Orfani di Caduti in Guerra

Istituito con il Regio Decreto n° 447 del 24 marzo 1921, consisteva in una fascia nera, sempre alta 10 cm, riportante tante stellette ricamate in argento, quanti fossero i deceduti in guerra.

Distintivi per Mutilati di Guerra

Il distintivo che nel tempo assumerà il primo posto, nella serie dei distintivi d'onore, era quello per i mutilati di guerra[150]. Insegna da conferirsi ai combattenti che avevano subito mutilazioni nel corso d'operazioni militari.

Il distintivo venne istituito il 21 maggio del 1916 con il Regio Decreto n° 640. Il novero delle mutilazioni era svariato; in sintesi erano ritenute tali tutte quelle ferite o traumi che avevano causato "*la totale o parziale perdita o deformazione di un organo*". Questo doveva essere portato al di sopra dei nastrini, in corrispondenza della prima fila partendo da sinistra.

Il distintivo era sotto forma di uno scudo barocco riportante al centro la legenda: "MUTILATO IN GUERRA 1915-18", entro due fronde, una di foglie di quercia ed una d'alloro. In alto, la legenda era sormontata da una stella a cinque punte tra fasci di luce; in basso lo scudo era caricato dello stemma di Savoia moderna coronata. Il distintivo variava dai 35 ai 37 mm ed era completamente d'argento. Con la Circolare n° 553 del 24 luglio 1917, l'uso del distintivo venne esteso anche a tutti quegli ex militari o militari in servizio, che avevano subito delle mutilazioni nel corso dei conflitti precedenti la grande guerra. Detto distintivo era del tutto identico al precedente ma privo delle date "1915-18".

LE DECORAZIONI

La fine della guerra scatenò, com'era prevedibile, una ridda di Regi Decreti e di Circolari sulle decorazioni. Tutte tese non solo all'istituzione dei giusti riconoscimenti per chi aveva combattuto per la Patria,

[150] La precedenza sarà confermata dalla Circolare n° 903213/1-3Vdel 22 gennaio 1940 del Ministero della Guerra.

ma anche al fine di chiarimenti e specifiche, soprattutto nei riguardi di coloro che si lanciavano a caccia del "nastro" e della medaglia. Ma in questo, come abbiamo già avuto modo di dire, lo Stato e l'Amministrazione di allora erano molto cauti, ma soprattutto severi.

Seguire la serie delle disposizioni non è compito di questa pubblicazione, ci limiteremo quindi all'elencazione delle medaglie, nell'ordine progressivo valevole per i militari, limitandoci a fornire succinte notizie nelle note, mentre, per la forma ed i colori, rimandiamo il lettore alle illustrazioni.

L'ordine che presentiamo è quello dell'ottobre 1923.

1° Ordine Supremo della S.S. Annunziata;
2° Medaglia Mauriziana;
3° Decorazione dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro;
4° Decorazione dell'Ordine Militare di Savoia;
5° Medaglia d'oro e d'argento al valor militare;
6° Medaglia d'oro e d'argento al valor civile;
7° Medaglia di Crimea;
8° Medaglia d'oro e d'argento al valor di Marina;
9° Medaglia ai Mille;
10° Medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia[151];
11° Medaglia: d'oro, d'argento e di bronzo per i benemeriti della salute pubblica;
12° Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia;
13° Medaglia di bronzo al valor Militare;
14° Medaglia di bronzo al valor di Marina;
15° Medaglia di bronzo al valor civile;
16° Medaglia commemorativa delle campagne d'Africa;
17° Croce per anzianità di servizio[152];
18° Medaglia commemorativa delle campagne Estremo Oriente;
19° Medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca 1911-12 e delle campagne di Libia;
20° Medaglie estere commemorative di guerra[153];
21° Medaglia al Merito di Salute Pubblica[154];
22° Croce al merito di guerra (1915-18);
23° Medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918[155];

---

[151] La vecchia "Medaglia commemorativa delle guerre d'Indipendenza e l'Unità d'Italia 1848-70", divenne con Regio Decreto n° 271 del 7 dicembre 1922, "medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia", con diritto a fregiarsene "*tutti coloro ai quali è stata concessa la medaglia commemorativa della guerra 15-18*", ricollegando così idealmente la 15-18 con le guerre del Risorgimento. La medaglia aveva lo stesso nastrino della precedente decorazione, salvo il conio che ora rappresentava il profilo del re Vittorio Emanuele III, e non più quello d'Umberto I.

[152] Croce per anzianità di servizio ufficiali (40 anni); Croce per anzianità di servizio ufficiali (25 anni); Croce per anzianità di servizio truppa (16 anni).

[153] Oltre alle decorazioni estere, inerenti agli atti di valore e la campagna 15-18, di cui il militare insignito poteva fregiarsi, quella a maggior diffusione che ebbero praticamente tutti, fu la "Medaglia Commemorativa della Vittoria" interalleata. Questa era stata decretata nel 1919 per volontà delle nazioni vincitrici riunite a Versailles su suggerimento del maresciallo Foch. La medaglia, realizzata poi in ciascun paese, aveva un tema comune. Sul dritto la legenda "GRANDE GUERRA PER LA CIVILTA' ", mentre sul recto la figura della Vittoria alata. Se nel conio la medaglia fu diversa da paese a paese, secondo il gusto, le tradizioni, la religione ecc., nel nastro fu identica nel mondo, qualunque fosse la nazione ed il conio. Questo nastro era un'iridescenza di colori che partendo dal rosso, centrale, tramite il giallo, l'arancione ed il blu, finiva in un violetto. La medaglia commemorativa della Vittoria venne approvata in Italia con il Regio Decreto n° 1918 del 16 febbraio 1920.

[154] Antica denominazione di una medaglia per Benemerenza reintrodotta da Vittorio Emanuele III, nel 1914. Nel corso della guerra, questa venne suddivisa in tre ranghi, segnalati dall'applicazione di una stelletta d'oro, o argento per le medaglie d'oro o d'argento.

[155] Questa medaglia venne istituita con il Regio Decreto n° 1241 del 29 luglio 1920, inglobando la vecchia medaglia per fatiche di guerra, istituita nel 1916. La medaglia venne concessa a tutti quelli già insigniti delle "fatiche di guerra". Sulla nuova decorazione venivano riportate tante fascette quanti anni un militare aveva prestato servizio al fronte. Simbologia che veniva ripetuta sul nastrino ma sotto forma di stellette.

24° Croce di guerra al valore[156];
25° Medaglia per i Volontari della Guerra 15-18;
26° Benemeriti della Croce Rossa;
27° Benemeriti della Croce Rossa terremoto Calabro-Siculo;
28° infermiere della Croce Rossa;
29° Medaglia di Benemerenza per i cappellani militari (1915-18)[157].

A queste potevano essere aggiunte le decorazioni estere che l'ufficiale era autorizzato a portare, con l'avvertenza di dare la precedenza a quelle al valor militare, o ricevute per fatti d'armi.

Nel gennaio del 1926 vennero pubblicate alcune precisazioni circa l'uso delle decorazioni e le precedenze.

Le decorazioni del Sovrano Ordine Militare di Malta ed il relativo nastrino dovevano essere portati sempre in coda alle decorazioni nazionali. Avevano però la precedenza rispetto alle decorazioni estere. Queste ultime, ed i relativi nastrini, si portavano solo in occasione di funzioni, ricevimenti o visite ecc. cui presenziavano personalità dello stato estero dal quale si erano ricevute le decorazioni.

La medaglia Mauriziana e le commende si portavano sempre al collo ma, rispetto alle precedenti disposizioni, chi aveva più commende portava solo quella che aveva la precedenza sulle altre, secondo l'ordine delle decorazioni. La fascia di gran croce, si portava sempre a tracolla da destra a sinistra, ma ora al di sotto della sciarpa azzurra. Chi aveva diritto a più fasce, avendo più decorazioni, indossava solo quella che aveva la precedenza sulle altre, o quella più consigliata da particolari ragioni d'opportunità.

[156] Regio Decreto n° 195 del 7 gennaio 1922 in sostituzione della croce al merito di guerra e concessa solo per specifici atti di valore. Il nastro era caricato di un gladio, ornato di fronde di quercia, posto orizzontalmente.

[157] Decreto Ministeriale, Atto n° 167 del 27 febbraio 1920.

CAPITOLO 3

I VERBALI DEL CONSIGLIO DELL'ESERCITO

I VERBALI DEL CONSIGLIO DELL'ESERCITO

Nel 1923 con la Circolare n° 158 del 22 marzo del Giornale Militare furono finalmente emanate delle "Disposizioni" uniformologiche, complete ed organiche. Norme di cui si sentiva sinceramente l'esigenza se si pensa che precedenti disposizioni, così complete in ogni loro parte, risalivano al Regolamento del 1903, (fatto salva la Circolare 614 per altro in parte annullata). La Circolare era a firma del Ministro della guerra, maresciallo Armando Diaz, ma non era tutta farina del suo sacco, bensì di un organismo denominato Consiglio dell'Esercito.

Durante la guerra, lo stato maggiore sotto l'energica guida prima di Cadorna e poi di Diaz, aveva assunto le funzioni di Comando Supremo, sminuendo l'autorità del Ministero e del Governo. Nonostante la vittoria conseguita, questo metodo di gestione fu fortemente contestato, sia all'interno da alcuni generali che avrebbero preferito una direzione collegiale, sia dall'esterno da parte dei politici che desideravano riprendere le redini della politica militare.

L'Ordinamento Albricci (1919), il primo del dopo guerra, andava verso una direzione collegiale dell'Esercito, ed allargò l'area di comando, sia pure ideando la carica di "Ispettore generale dell'Esercito" che era come dire il comandante supremo. Carica che ovviamente fu affidata al generale Diaz, cui però si affiancò una nuova entità denominata "Consiglio dell'Esercito".

Del Consiglio facevano parte, oltre agli Ispettori d'Arma, anche il capo di S.M., i generali d'armata e di corpo d'armata, cui andavano ad affiancarsi, sia pure non istituzionalmente, tutti quei generali che per nomina regia erano diventati senatori. Presidente del Consiglio dell'Esercito, ma solo nominalmente e senza diritto di voto, era il Ministro della Guerra, poiché, il vero presidente era l'Ispettore generale dell'Esercito.

Con il secondo governo Nitti, assunse la carica di Ministro della Guerra Ivanoe Bonomi, il quale esasperò il progetto Albricci in senso punitivo nei riguardi delle Forze Armate, e con la legge del 20 aprile 1920 sciolse il corpo di S.M., esautorò la carica di capo di Stato Maggiore e la pose alle dirette dipendenze del ministro, mentre tutte le sue funzioni furono attribuite al Consiglio, il quale però era soggetto all'approvazione da parte del ministro d'ogni sua decisione. Si andò avanti così fino al '23, quando fu ricostituito lo Stato Maggiore, mentre il Consiglio venne trasformato in organo consultivo con la denominazione di "Commissione Suprema di Difesa".

Il Consiglio dell'Esercito, quale suprema autorità militare, si occupò di rilevanti problemi determinati dall'acquisizione di nuovi territori e dei nuovi ordinamenti di pace, quali la leva nei nuovi territori acquisiti la cui popolazione era per metà di lingua straniera, il personale e la riorganizzazione della giustizia militare, per non parlare della leva ordinaria e della forza bilanciata alla luce dei nuovi ordinamenti Albricci e Bonomi. In mezzo a tutto questo dovette affrontare anche la questione "uniformi", per quella pessima abitudine che vuole che il "capo" si debba occupare di tutto, invece di demandare a specifiche strutture, e questo mentre nelle strade d'Italia bande di diverso colore politico di scontravano nel più totale disprezzo della legalità, e le cancellerie americane ed europee tramavano ai nostri danni. Ma così avevano voluto i politici, convinti che avrebbero fermato l'illegalità nelle piazze, e difeso i diritti acquisiti con tre anni di guerra, senza bisogno dei militari, che erano così rientrati nei loro margini ristretti, e di quanto stava accadendo in Italia non dovevano occuparsene nelle loro sedi ufficiali. Viene da pensare se Diaz, o chi per lui, avesse avuto lo stesso potere detenuto nel triennio di guerra, avremmo avuto una dittatura, oppure il fermo atteggiamento dei militari, più che prevedibile per cultura e formazione, avrebbe permesso una qualsiasi "marcia", o "scampagnata" di formazioni paramilitari?

Ma se risulta strano che, nonostante la mole di problemi rilevanti di stretta pertinenza militare, il Consiglio si occupasse delle uniformi, va ricordato che un'enorme massa d'ufficiali attendeva delle disposi-

zioni chiare e precise sul vestiario, visto che doveva pur ordinare nuove tenute e non aveva certo voglia di spendere denaro a vuoto. Nel contempo le fabbriche attendevano disposizioni su quali tessuti produrre e quali uniformi confezionare. La vecchia tenuta grigio-verde? Le nuove di cui si mitizzava da due anni? Così il generale Diaz si trovò costretto ad imporre al Ministro la "*questione urgente... dell'uniforme*" che si trascinava "*ormai da due anni*" (siamo nel 1922) al fine di dare "*prescrizioni precise, complete e definitive circa la nostra uniforme*" poiché "*la vera tenuta, e cioè quella di combattimento, non esiste più perché è stata abolita*".

Il Consiglio si occupò della "questione uniformi", comprese tutte le problematiche economiche e merceologiche connesse, dalla 37ª alla 41ª seduta e dalla 58ª alla 61ª, ovverosia nel periodo che va dal 10 maggio al 21 ottobre del 1922[1]. Di queste "sedute" sono rimasti i verbali, custoditi presso l'archivio dell'Ufficio Storico dello S.M.E. la cui trascrizione ci piace riportare.

Il Consiglio era composto da ufficiali al vertice della carriera militare che con onestà ed efficienza avevano condotto la Nazione alla vittoria. Ma da queste persone non si poteva pretendere che si ricordassero cosa consideravano comodo indossare, magari da sottotenenti, per se stessi e per la truppa, con la quale oramai non vivevano più gomito a gomito da molto tempo. Cosa fosse merceologicamente economico adottare, cosa realmente andasse bene come capo di vestiario dalla Sicilia alle Alpi; per giunta con una "commissione" agli equipaggiamenti piuttosto lenta a presentare i risultati degli esperimenti. La sensazione che se ne ricava leggendo i verbali delle sedute, è quello di un insieme di persone costrette a trattare un argomento nel quale non sono preparate. Per cui la lettura dei verbali presenta solo un quadro di un insieme di sogni, ricordi di gioventù, attaccamento alle tradizioni e visioni di un mondo militare passato. Anche se non pochi, quali Giardino, dimostrarono un'aderenza alla realtà non indifferente, con capacità di analizzare e sviscerare il problema presentando una serie di proposte sulle quali possiamo non essere d'accordo, ma dietro cui si riconosce una logica. Ma ahinoi tutte queste sedute approdarono ad un nulla di fatto. D'altra parte non era, né poteva essere compito del Consiglio, occuparsi se conveniva "orlare le fasce mollettiere", o se gli autisti in servizio dovessero "indossare o meno dei gambali di tela". Tuttavia, svolsero il loro compito con serietà, coscienza e dovere d'ufficio. Proponendo, talvolta, soluzioni che nascevano più dall'esperienza e dal buon senso che da un'effettiva preparazione tecnica. D'altronde, i generali del Consiglio avevano guidato armate non sartorie, e chi doveva supportarli, non seppe o non volle ascoltarli, mentre il Consiglio quando incontrò una controparte, sia pure molto inferiore di grado che parlava con competenza ed onestà seppe umilmente ascoltare e trarne insegnamento.

Diaz si dimostrò uno dei più astratti, a lui piaceva il cappello all'alpina. Da uomo di trincea ne riconosceva la praticità "*ripara il volto ed il collo dalla pioggia*" e ne sostenne un'adozione su larga scala. In questo lo seguirono in molti salvo poi voltargli la schiena.

Badoglio era preoccupato del riconoscimento delle unità d'artiglieria, inserite nelle nuove divisioni ternarie (chissà perché solo dell'artiglieria e non del genio o di altri servizi) e proponeva l'adozione di mostrine aggiuntive alla pletora di mostrine già esistenti[2].

Dalle sedute del Consiglio nacquero una "Commissione per lo studio dell'uniforme" e diversi "Referendum" fra i comandi d'armata, per sentire le opinioni degli ufficiali circa l'adozione di nuovi capi di vestiario. Furono convocati ufficiali commissari, esperti tecnico-chimici, generali direttori di servizi logistici ed amministrativi, persino il ministro di turno era coinvolto nel problema. La Commissione produsse una relazione molto fantasiosa vaga ed ambigua che rimandava le sue decisioni ad altre decisioni che al "*momento non erano giunte*". Frenare, mondare la relazione della commissione sembrò al momento la cosa più saggia. E siccome la relazione della Commissione condizionò le disposizioni sulle uniformi del 1923 siamo costretti ad affermare che la montagna partorì un topolino.

---

[1] Le sedute del Consiglio ebbero una numerazione progressiva.

[2] La proposta di Badoglio per altro non peregrina verrà adottata successivamente sovrapponendo la mostrina d'arma a quella della divisione di fanteria.

Per chiarezza e correttezza, riportiamo per intero i verbali di quelle sedute, omettendo ovviamente tutte le parti non inerenti l'argomento di questo libro.

Alle sedute non sempre parteciparono tutti i membri talvolta per ragioni di servizio, altre, come il ministro di turno, perché impegnato in altre riunioni o più semplicemente perché si rendeva conto che l'argomento forse non richiedeva più di tanto la sua presenza[3].

I VERBALI DELLE SEDUTE

L'uniforme fu trattata per la prima volta nella 37ª seduta. Alle sedute non sempre c'era un unico argomento all'ordine del giorno, ma spesso erano trattati più argomenti, taluni urgenti e importanti, che ovviamente mettevano in secondo piano la questione uniforme. I verbali si aprivano tutti con la comunicazione dell'ora, giorno, anno e del luogo ove avveniva la riunione: in Via XX Settembre, al n° 8, sede del Consiglio. Seguiva l'elenco dei presenti e degli assenti e l'argomento o gli argomenti trattati.

VERBALE DELLA 37ª SEDUTA (10 *MAGGIO* 1922)

Dopo una lunga discussione sul servizio di leva dei nuovi cittadini italiani delle terre irredente, sugli ufficiali e sottufficiali dell'ex esercito austriaco rientrati in Italia, sul personale dell'Avvocatura Militare e sul nuovo regolamento di disciplina, Diaz, dopo aver relazionato il Ministro, giunto a seduta avanzata, sugli argomenti fino a quel momento trattati, avverte il ministro che:

Il generale Diaz[4]*... altra questione urgente, sulla quale il Consiglio dell'Esercito deve deliberare, è quella sull'uniforme. Il Consiglio desidererebbe però ricevere dal Presidente delle direttive, in modo da sapere in quale ambito dovranno contenersi le discussioni.*

---

[3] Del Consiglio dell'Esercito facevano parte le principali personalità militari che avevano condotto la Nazione alla vittoria. Molti di questi sedevano anche in senato, avendo per volontà sovrana assunto il rango di senatori: il Ministro della Guerra, che ne era il presidente; il generale d'Esercito Armando Diaz, già Comandante Supremo, che ricoprì la carica di vice-presidente durante la vita del Consiglio; S.A.R il generale d'Esercito Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta; il generale d'Esercito Pietro Badoglio; il generale d'Esercito Guglielmo Pecori-Giraldi; il generale d'Esercito Gaetano Giardino; il generale d'Esercito Enrico Caviglia; il tenente generale Paolo Morrone; il tenente generale Giulio Tassoni; il tenente generale Giacomo Ponzio; il tenente generale Francesco Grazioli; il tenente generale Giuseppe Vaccari (che nel periodo in questione ricoprì la carica di capo di S.M.); ed il maggior generale Alberto Bonzani. Alle sedute riguardanti le uniformi saranno sempre assenti per motivi di servizio: il ministro, Emanuele Filiberto, talvolta Badoglio, Caviglia e Vaccari. Ad alcune sedute intervenne il brigadier generale Pietro Ago in rappresentanza del capo di S. M.

[4] Armando Diaz, maresciallo d'Italia (1861-1928), all'epoca del Consiglio era la massima autorità militare. Collare dell'Annunziata, Duca della Vittoria ecc. Era l'uomo che, con pacatezza e senza strappi, aveva ridato fiducia alle Forze Armate dopo la sconfitta di Caporetto, e sempre con grande rispetto della vita umana aveva portato il Paese alla vittoria. Diaz proveniva dall'Artiglieria. Dopo il triennio alla scuola di Guerra, era passato nel corpo di stato maggiore, dove aveva svolto la maggior parte della sua carriera, per lo più nella segreteria particolare del capo di S.M.; prima con Saletta, poi con Pollio ed infine con Cadorna. Questo gli aveva dato una notevole conoscenza del sistema burocratico e del funzionamento interno dell'Esercito. Il servizio al Ministero non gli impedì, sia pure per brevi periodi, di comandare unità operative: diciotto mesi in un battaglione del 26° fanteria con il grado di maggiore; poi circa due anni come colonnello al 21° e poi al 93°, con il quale fu inviato in Libia dove venne ferito mentre conduceva le truppe all'attacco; ed infine, sempre per un breve periodo, con il grado di maggior generale al comando della brigata Siena (1914). L'inizio della guerra lo trovò capo del reparto operazioni del Comando Supremo, un organismo che coordinava tutti gli uffici ed i servizi del Comando, e che poteva essere diretto solo da un profondo conoscitore dei problemi dell'esercito. Posto che tenne per tutto il periodo che va dall'inizio del conflitto al novembre del '17 salvo rari periodi di comandi operativi, connessi con le sue promozioni (nel '16 al comando della 49ª divisione, poi a quello del XXIII corpo d'armata). Ferito in prima linea, fu decorato con la medaglia d'argento, mentre la sua attività di comando gli valse la commenda dell'O.M.S. L'8 novembre 1917, Diaz venne nominato capo di S.M. in sostituzione di Cadorna, per volontà dello stesso Vittorio Emanuele III che ne apprezzava le qualità. Forte della sua lunga esperienza d'ufficiale di S.M., riorganizzò il Comando Supremo riordinando il lavoro degli uffici, ed attribuendo a ciascuno responsabilità ben definite. Curò in particolare lo sviluppo dei servizi informativi, il ruolo degli ufficiali di collegamento, e i rapporti con i vari comandi d'armata, in modo da

Il Presidente[5] *informa come in varie circostanze, specie durante i suoi recenti viaggi, ha avuto modo di convincersi del bisogno che l'Esercito ha di avere un definitivo regolamento sull'uniforme e del desiderio concorde, manifestatogli dagli ufficiali che ha avvicinato, perché fosse mantenuta la doppia uniforme*[6]*. E perciò egli, anche per eliminare varie incongruenze che si sono verificate in alcuni corpi d'armata, ha diramata apposita circolare che disciplina l'uso dell'uniforme nera. Al Consiglio spetta ora la discussione della questione, che per molte considerazioni ha carattere di urgenza.*

Il generale Diaz *fa notare come con la doppia uniforme si avrebbe il contrasto dell'uniforme nera per gli ufficiali e grigia per la truppa e come non convenga avere oggi due uniformi per gli ufficiali. Cita come, a differenza d'altri eserciti in cui sono state adottate nuovamente le uniformi nere e di gala, il Belgio abbia invece adottato l'uniforme di campagna usata in guerra.*

Il generale Ponzio[7] *osserva che oggi la vera tenuta gloriosa di guerra, e cioè quella di combattimento, non esiste più, perché è stata abolita, mentre essa dovrà pur essere ristabilita in caso di mobilitazione. Ritiene pertanto indispensabile di non perdere di vista tale necessità al fine di evitare innovazioni nel momento critico della mobilitazione e il rinnovarsi di provvedimenti intesi a rendere meno individuabile la divisa dell'ufficiale con gli evidenti inconvenienti anche di ordine morale che ad essa si collegano. Conclude facendo rilevare come, qualunque sia la decisione presa, occorreranno sempre almeno due uniformi, non essendo ammissibile che si vesta sempre un'unica uniforme, la quale, per le ragioni prospettate, dovrebbe logicamente essere quella di combattimento.*

Il generale Diaz *rappresenta al Consiglio come la prima questione da decidere sia se si devono mantenere le due uniformi o conservarne una sola, ed invita il Consiglio a pronunciarsi sulla questione.*

Il generale Giardino[8] *ritiene che sia utile emanare disposizioni nette e improrogabili sull'uso dell'u-*

---

superare le incomprensioni verificatesi in passato; infuse un nuovo spirito nell'Esercito conducendolo nelle migliori condizioni possibili, alla battaglia decisiva del giugno 1918 prima, e di Vittorio Veneto dopo. Promosso generale d'Esercito e nominato senatore, dopo la guerra rimase nella sua carica di capo di S.M. collaborando con il governo di allora nell'attuare la "sollecita smobilitazione". Nel 1919, divenne Ispettore Generale dell'esercito. Pur non prendendo parte attiva alle lotte politiche di quegli anni, fece parte del primo governo Mussolini, dal quale però se ne distaccò sentendosi estraneo a quel nuovo corso politico. Nominato Maresciallo d'Italia nel 1924 e vicepresidente del comitato deliberativo della Commissione Suprema di difesa, finì, anche per sua volontà, a non esercitare più nessuna influenza sull'esercito. Unico suo "atto politico" di quegli anni fu la decisa opposizione espressa in senato (1925) contro il nuovo ordinamento dell'Esercito proposto dal generale Di Giorgio ministro della Guerra. Morì di bronchite cronica, contratta sul Carso, il 29 febbraio 1928.

[5] Quando nei verbali si fa cenno al "Presidente" si intende il ministro, che è presente alla seduta. In questi casi Diaz viene indicato come "generale Diaz"; quando invece non è presente il ministro allora Diaz viene indicato come "Vice-presidente". I ministri, nel periodo in cui furono trattate le uniformi furono: Pietro Lanza di Scalea, dal 26 febbraio al 1° agosto 1922 e Marcello Soleri, dal 1° agosto al 31 ottobre del 1922.

[6] La doppia uniforme a cui accenna il ministro (Pietro Lanza di Scalea) è l'uniforme nera ripristinata nell'immediato dopo guerra ad uso facoltativo.

[7] Giacomo Ponzio. All'epoca delle sedute, Ponzio era tenente generale. Anch'egli proveniva dall'artiglieria, aveva frequentato la Scuola di Guerra, per poi passare al corpo di S. M. Aveva prestato servizio in Libia negli anni '13-'14. Allo scoppio della guerra era colonnello, capo di S. M. del 1° Corpo d'Armata. Maggior generale, nell'ottobre del 1915, ebbe il comando della brigata Bergamo. Nel 1916 fu intendente della III armata. Nel 1917 comandava la 58ª divisione per poi passare, lo stesso anno, al comando della 16ª, che guidò al Tagliamento ed al Piave, nel novembre di quell'anno, meritando la croce da cavaliere dell'O. M. S. Alla fine del 1917, passò a comandare il XXVIII Corpo d'Armata. Nel 1918, venne promosso tenente generale, e nel marzo dello stesso anno nominato capo di S. M. della IV armata e decorato della croce d'ufficiale (poi commenda) dell'O. M. S. Nel 1919 comandò in successione: il VI, VIII ed I Corpo d'Armata per essere poi nominato comandante generale dell'arma dei Carabinieri. Nel 1923 Ponzio fu promosso generale di Corpo d'Armata. Nel 1924 fu collocato in aspettativa, per essere però richiamato in servizio nel 1929. Nel 1931 andò definitivamente in posizione ausiliaria.

[8] Gaetano Giardino, maresciallo d'Italia (1864 - 1935). All'epoca delle sedute del Consiglio, Giardino era già generale dell'Esercito, senatore, ed aveva ricoperto la carica di Ministro della Guerra (16 giugno - 29 ottobre 1917), e sottocapo di S. M. (dal 10 novembre del '17). In contrasto con Diaz fu nominato membro del Consiglio militare interalleato, in sostituzione di Cadorna (febbraio del 1918) ed allontanato dal Comando Supremo. Rientrato però nell'aprile dello stesso anno, assunse il comando dell'armata del Grappa, distinguendosi nella battaglia d'arresto (giugno '18), ed in quella successiva di Vittorio Veneto, guadagnando la nomina a cavaliere di Gran Croce dell'O. M. S. Giardino proveniva dai bersaglieri; aveva prestato servizio in Eritrea dal 1889 al 1894, meritando una medaglia d'argento alla battaglia di Cassala. Era il compilatore del regolamento per l'istruzione tattica delle fanterie indigene approvato nel 1893. Frequentata la Scuola di Guerra, era passato al corpo di stato

niforme nera, pur tenendo sempre presente che in queste questioni la disciplina consente di prendere in considerazione i desideri degli inferiori.

***Il Presidente** ritiene che questa disposizione si debba emanare per ragioni disciplinari ed economiche.*

***Il generale Ponzio** opina, poiché in ogni modo si cambierà di molto o di poco l'attuale uniforme, che sia doveroso d'attendere ad emanare disposizioni intese a sopprimere in modo definitivo l'uniforme nera fino a quando non sia deciso e concretato in modo altrettanto definitivo tutto quanto riflette la nuova uniforme. Ciò per consentire agli ufficiali di evitare spese, fornendo ad essi indicazioni precise per il rinnovamento della loro uniforme. Ritiene del pari necessario provvedere a tutto questo con la ormai indispensabile sollecitudine richiesta tanto nei riguardi disciplinari quanto in quelli economici.*

***Il generale Giardino** non vede questa necessità. Una volta stabilito che non si deve più avere l'uniforme nera, si decida quando si deve cessare dal portarla; vi sarà sempre tempo a definire in seguito le varianti all'uniforme che rimane.*

***Il Presidente** si associa al parere del generale Giardino, essendo necessario decidere prontamente la questione dell'uniforme nera: attendere ad emanare disposizioni circa l'epoca in cui si dovrà cessare di portarla gli sembra ormai superfluo.*

***Il generale Giardino** ritiene che la questione debba contenersi nei seguenti termini:*

a) proscrivere la tenuta nera

b) decidere se la sola tenuta che rimane debba essere grigio-verde o soltanto grigia, cioè di un colore di più facile conservazione[9].

A questa tenuta grigia si potranno poi aggiungere i galloni ed adattarvi tutti gli accessori per renderla uniforme di gala.

Il generale Pecori-Giraldi[10] *rileva anch'egli la opportunità che gli ufficiali non vestano in nero per non differenziarsi dalla truppa che ha vestiario grigio.*

***Il generale Ponzio** osserva che dal Ministero la proibizione di nuove provviste d'oggetti di uniforme nera è già stata fatta in una recente circolare. La questione di questa uniforme rimane però sempre viva ed essa, come ha già detto non potrà essere risolta definitivamente se non quando si potranno dare agli ufficiali prescrizioni precise, complete e definitive circa la nuova uniforme.*

***Il generale Giardino** esprime il parere che la decisione da prendere, per tagliar corto questa questione che si trascina ormai da due anni, sia quella di fissare l'epoca, ad esempio il 31 dicembre, dopo la quale non sarà ammessa più la tenuta nera. Chiede quindi al Consiglio se è dell'avviso di stabilire questo termine rimanendo inteso che questa limitazione riguarderà soltanto gli ufficiali in servizio attivo permanente.*

---

maggiore, divenendo colonnello nel 1912 in Libia per meriti eccezionali. Nel 1913 fu capo di S. M. della 2ª armata. Nel 1915 venne promosso maggior generale. Nell'agosto del 1916 andò a comandare la 48ª divisione, poi il I Corpo d'Armata, ed in seguito il XXV. Distintosi a Gorizia, a S. Marco e alla Vertoiba meritò la croce di cavaliere dell'O. M. S. Nel giugno 1917, fu promosso tenente generale per meriti di guerra, e nel 1919 generale d'Esercito, sempre per meriti di guerra. Nel 1922 venne nominato governatore militare di Fiume, e membro del Consiglio dell'Esercito. Nel 1926 fu nominato Maresciallo d'Italia.

[9] Come vedremo più avanti, e come già accennato, la tintura grigio-verde dimostrò, soprattutto nella componente blu, una pessima tenuta.

[10] Guglielmo Pecori-Giraldi, maresciallo d'Italia (1856 - 1932). All'epoca delle riunioni del Consiglio Pecori-Giraldi era tra i due più anziani avendo 66 anni. Nonostante l'età, era in servizio attivo per le benemerenze acquisite nella vittoria degli Altipiani nel '16, quando venne riammesso in servizio permanente effettivo. Giraldi proveniva dall'artiglieria. Dopo aver frequentato la Scuola di Guerra era passato nel corpo di S. M. Aveva partecipato alle campagne d'Eritrea del '87-'88, '95-'96 e '97. Colonnello capo di S. M. dell'8° corpo d'armata nel 1900; nel 1903 gli fu affidato il comando delle truppe coloniali dell'Eritrea. Maggior generale nel 1907 ebbe il comando della brigata Pisa, poi della Cuneo. Tenente generale comandante la divisione di Messina nel 1911, partì poco dopo per la Libia, dove tenne il comando della 1° divisione, sino al 1912, anno in cui fu posto a riposo. All'inizio della guerra riprese volontariamente servizio e a capo della 27ª divisione passò l'Isonzo. Comandante il 7° corpo d'armata nell'agosto 1915, per nove mesi combatté sul Carso, meritando la medaglia d'argento. Nella primavera del 1916 fronteggiò l'offensiva austriaca nel Trentino, con l'incarico di comandante della 1ª armata. Per i risultati ottenuti gli fu concessa la croce di grande ufficiale dell'O. M. S., divenuta poi gran croce nel 1918, dopo la conquista di Trento, di cui fu per un anno governatore. Generale d'Esercito per meriti di guerra nel 1919, e senatore, fu vicepresidente del Consiglio dell'Esercito nel 1923. Nominato maresciallo d'Italia nel 1926 e collare dell'Annunziata nel 1930.

Il Presidente *osserva che è più conveniente che il Consiglio deferisca al Ministero lo stabilire l'epoca della scadenza.*

Il Consiglio all'unanimità concorda nella necessità di limitare l'uso della tenuta nera, lasciando facoltà al Ministro di stabilire l'epoca in cui dovrà aver termine tale uso.

Il generale Ponzio *raccomanda ancora che parallelamente a questa disposizione si indichi quale sarà la nuova uniforme che verrà adottata.*

Il generale Diaz *prega il Ministro di voler comunicare se è suo desiderio che dell'esame del nuovo regolamento disciplinare sia investito il Consiglio dell'Esercito, o uno speciale comitato, ò se è sua intenzione di emanarlo senz'altro.*

Il generale Morrone[11] *osserva di aver già chiesto al Ministro che le bozze del nuovo regolamento di disciplina siano fatte esaminare e discutere dai generali d'Esercito e comandanti di armata ai quali si potrebbe aggiungere il generale comandante dei Reali Carabinieri.*

Il Presidente *dice come, costituzionalmente, l'accettazione o meno del nuovo regolamento sia devoluta al Ministro, che intese, con la nomina della commissione compilatrice, di creare una sola commissione per tale trattazione e non due. Se però un comitato designato dal Consiglio dell'Esercito volesse esaminarlo, ciò sarebbe sempre nell'ambito delle sue facoltà costituzionali.*

Il generale Giardino *osserva che, essendo il regolamento di disciplina la base dell'Esercito e della sua esistenza, il Consiglio dell'Esercito è l'ente più indicato per esaminare le bozze di questo nuovo regolamento.*

Il generale Ponzio *rileva che il Consiglio dell'Esercito già è stato investito dell'esame di una parte del nuovo regolamento di disciplina, quella riferitesi all'uso dell'abito civile. A maggior ragione ora il Consiglio dell'Esercito potrebbe esaminarlo tutto.*

Il Presidente *non ha nulla in contrario che il Consiglio dell'Esercito esamini ed emetta il suo parere sulle bozze del nuovo regolamento di disciplina.*

Il generale Diaz *dice però che le discussioni sul nuovo regolamento di disciplina si svolgeranno terminate quelle inerenti all'ordinamento dell'Esercito, che è la cosa più urgente. Come Vice-presidente del Consiglio poi e come combattente esprime al Ministro il desiderio che il generale Morrone, che prossimamente verrà colpito dai limiti di età, continui ad onorare di sua presenza il Consiglio dell'Esercito fino al termine degli importanti lavori in corso sull'ordinamento.*

Il Presidente *accetta il voto e lo trasforma in una preghiera del Ministro, tanto più che la cosa è consentita dal decreto di costituzione del Consiglio dell'Esercito.*

Il generale Morrone *ringrazia con animo grato il Consiglio...*

Il generale Diaz *avverte che rimane quindi stabilito che nella seduta di domani, 11 corr., presenterà la questione delle uniformi, e propone che intervenga alla seduta il generale Modena che potrà fornire dati utili ad illuminare il Consiglio sulla questione delle stoffe ed altre analoghe.*

La proposta è accettata dal Ministro.

VERBALE DELLA 38ª SEDUTA (11 MAGGIO 1922)

(OMISSIS...) ...Il Vice-presidente apre la discussione sulla questione dell'uniforme e dispone che vi assista il generale Modena, direttore generale dei servizi logistici ed amministrativi del Ministero della guerra, per dare schiarimenti su quanto ha attinenza alla qualità dei materiali da impiegarsi (stoffe, cuoi,

---

[11] Paolo Morrone, generale d'armata (1854-1937). Morrone era il più anziano del Consiglio, avendo 68 anni. Già senatore (1916) e Ministro della Guerra (aprile '16-giugno '17); era stato anche presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina. Morrone era uno dei pochi che proveniva dalla fanteria, aveva prestato servizio come capitano in Eritrea nel 1890-91. Colonnello nel 1901, passò al comando del 37° reggimento di fanteria. Nel 1908 divenne maggior generale e passò al comando della brigata Sicilia. Nel 1911 promosso tenente generale, passò al comando della divisione Chieti. Allo scoppio della guerra, era comandante del XIV Corpo d'Armata e si segnalò sul Carso, guadagnandovi la Croce di Grande Ufficiale dell'O.M.S.. Nel 1918 comandò la 4ª armata, e poi la 9ª, fino al febbraio 1919. Entrato di diritto nel Consiglio vi rimase nonostante i limiti d'età in qualità di senatore a vita.

ecc.), nei riguardi specialmente del costo dei materiali da usarsi in relazione alla loro durata, e sulle provviste che attualmente vi sono e che dovranno pertanto essere consumate. Il generale Modena è accompagnato dal capitano commissario Granata per la parte tecnico-chimica.

***Il Vice-presidente** dice che la riunione odierna è consacrata a risolvere la questione dell'uniforme sia dal lato estetico, sia da quello pratico e finanziario: presenta perciò in primo il seguente quesito: "Dato che la divisa deve essere di un colore grigio, non molto dissimile da quello attualmente in uso, il generale Modena ritiene utile l'uso del tessuto attuale, o ritiene che produrre un nuovo tessuto con maggiore stabilità del colore, della resistenza agli agenti atmosferici, dell'estetica e del costo, è più conveniente?"*

***Il generale Modena**[12] spiega che il panno grigio-verde si aveva quando fu adottata la divisa di tale colore, era fabbricato con ottima lana estera, ed era tinto con colori a base di indaco e di giallo cromo. La tinta ottenuta in questo modo resisteva bene all'acqua ed al sole ed aveva perciò dato buoni risultati. Durante la guerra, la lana scarseggiò e si dovettero quindi utilizzare anche cascami e recuperi ricardati; l'indaco, proveniente dalla Germania, mancò completamente e dovette essere sostituito con tinture tratte dal legno di campeggio[13], quindi si ebbero stoffe scadenti e colori non resistenti agli agenti atmosferici, poiché la tinta a base di legno di campeggio è poco stabile e il panno dopo due o tre mesi prende quella colorazione giallastra a chiazze, tanto sgradevole. Siccome poi, fabbricate con tale panno, sono rimaste dopo la guerra molte migliaia d'uniformi, l'inconveniente suddetto continuerà a verificarsi finché tale stock non sarà ultimato, cosa che avverrà fra due o tre anni circa. Intanto, sono state ordinate nuove commesse di panno grigio-verde con tinta a base d'indaco e quindi più stabile.*

***Il Vice-presidente** chiede se, ripresentandosi l'eventualità di una guerra, l'inconveniente si ripeterà.*

***Il generale Modena** risponde affermativamente per il fatto che la lana viene dall'estero (meno pochissima proveniente dalle Puglie) e l'indaco è un prodotto tedesco.*

***Il Vice-presidente** chiede se anche la fabbricazione delle stoffe è estera; e il generale Modena risponde che la fabbricazione è nazionale; ma che le materie prime sono estere.*

***Il generale Giardino** desidera sapere se non è possibile avere una stoffa grigia a base di bianco e di nero, che resista al sole ed alla pioggia.*

***Il generale Modena** risponde affermativamente, ma fa notare che tale colore sarebbe diverso da quello attualmente usato: soggiunge che la commissione presieduta dal brigadiere generale Pirzio Biroli era venuta alla conclusione che fosse preferibile appunto un colore grigio-ferro: ma che poi tale proposta non fu accettata per ragioni che ignora, forse tattiche[14].*

***Il generale Giardino** osserva che la questione tattica è fuori discussione, poiché è bensì vero che in base agli esperimenti fatti le varie Commissioni istituite prima dell'adozione delle uniformi grigio-verdi erano venute alla conclusione che il grigio-verde fosse il meno visibile: ma che durante la guerra si è visto che effettivamente il soldato che sta in trincea ha la divisa color fango e quindi poco importa che la tinta originale sia un po' più o meno tendente al verde. Viene pregato il capitano commissariale Granata di dire se veramente il grigio sia più stabile del grigio verde.*

***Il capitano Granata** risponde che effettivamente il grigio come lo intende il generale Giardino è più stabile, poiché potrà chiarirsi alquanto ma rimane sempre grigio, mentre il grigio verde prende facilmente la colorazione giallastra per il sopravvento del giallo, più stabile, sull'azzurro (indaco) che lo è meno, specialmente se è tratto dal legno di campeggio. Fa però osservare che il colore grigio di cui si sta parlando è molto diverso da quello delle divise attuali: diverso perciò anche dal colore della stoffa detta co-*

---

[12] Angelo Modena (1896-1938) all'epoca maggior generale, era il "direttore generale dei servizi logistici e amministrativi", carica che detenne dal marzo del '18 fino all'agosto del '23. Modena proveniva dagli Alpini; partecipò alla guerra italoturca 1911-12 segnalandosi in Cirenaica. Durante la prima guerra mondiale meritò la medaglia d'argento a Zugna Torta. Maggior generale per meriti di guerra nel 1917. Nel '23, promosso generale di divisione, andò a comandare la divisione di Trento. Nel 1927, promosso generale di corpo d'armata, passò a comandare il Corpo d'Armata di Verona e nel 1932 fu nominato presidente del Tribunale Supremo Militare.

[13] Termine commerciale, tutt'ora in uso, per indicare una particolare pianta della famiglia delle cesalpiniacee, contenete l'ematossilina che, cristallizzata, diventa una base colorante che va dall'azzurro al violaceo.

[14] Si sta riferendo all'uniforme grigia, introdotta con la Circolare n° 614, ma poi sospesa.

munemente diagonale per ufficiali. Ripete che con lane buone e con indaco vero si può avere anche un colore grigio-verde stabile.

***Il Vice-presidente** insiste sul fatto che, essendo l'indaco un prodotto estero, non potremmo mai avere la sicurezza di continuare ad averlo.*

***Il generale Giardino** osserva anche che non si può fare assegnamento sull'eccellenza del panno: occorre averne uno di lavorazione corrente che sia estetico e perciò di colore stabile e che non costi troppo: per questo ritiene che il grigio potrebbe essere più conveniente.*

***Il generale Ponzio** ritiene che il grigio debba anche costare meno, dato che si può ottenere con una sola tinta, mentre il grigio-verde richiede la tintura due volte.*

***Il generale Modena** comunica che, per quanto riguarda il prezzo, il Ministero della guerra non può pagare il panno più di 30-40 lire al metro, ma con questo prezzo è possibile avere un panno grigio-verde che si conservi bene per circa 12 o 15 mesi, quanto si ritiene possa essere la durata della ferma.*

***Il generale Giardino** insiste nel chiedere se, adottando il grigio, che dovrebbe costare meno, non si potrebbe avere un panno di aspetto estetico migliore, per i 12 o 15 mesi richiesti.*

***Il generale Modena** risponde che, qualora non vi siano ragioni morali che inducano a tenere il colore grigio-verde, non vi è nessuna difficoltà a fare un buon grigio: quanto all'aspetto estetico esso è più che altro dovuto alla lavorazione del panno e cioè se è tessuto o cardato, ma è questione di prezzo. Dice che poco tempo fa ebbe molti campioni di stoffe anche grigie, che erano belle: occorrerebbe farseli ridare e prenderli in esame e sperimentarli.*

***Il Vice-presidente** ritiene che si potrebbe esprimere il voto di adottare un colore grigio più stabile: potrebbero poi in seguito essere esaminati dei campioni già esperimentati.*

***Il generale Bonzani**[15] fa presente che il grigio, come è inteso dai tecnici in materia colorante, è molto diverso dal grigio-verde delle attuali uniformi.*

***Il Vice-presidente** aggiunge che sarebbe opportuno che il panno che deve servire per la confezione delle giubbe e pei pantaloni fosse anche un po' più morbido ed adattabile: inoltre sarebbe indispensabile che i modelli fossero fatti meglio, in modo che il vestiario si adatti bene al soldato e non lo renda infagottato e ridicolo: si potrebbe fare un concorso fra i migliori sarti e dare anche un forte premio ai vincitori. Ritiene che si otterrebbe certamente un'economia, poiché si eviterebbero tanti adattamenti che sono costosi e non raggiungono lo scopo.*

***Il generale Modena** risponde che circa la morbidezza del panno è difficilissimo ottenere miglioramenti sensibili, causa la spesa: per quanto si riferisce ai modelli, osserva che essi erano stati fatti per i*

---

[15] Alberto Bonzani generale designato d'armata (1872-1936). All'epoca Bonzani aveva 50 anni, era maggior generale, ed era il più giovane membro del Consiglio. Pur provenendo dall'artiglieria Bonzani dimostrò una spiccata propensione per i servizi logistici, qualità che mise in luce fin da allievo della Scuola di Guerra, alla cui cattedra fu poi destinato come insegnante di logistica, con il grado di capitano a 35 anni. Le sue qualità furono confermate durante la campagna di Libia ('13-'15), ed all'intendenza della 3ª armata quale capo di Stato Maggiore nel '16. Sempre per le sue capacità organizzative fu nominato vice Commissario per l'Aeronautica (1924) dove creò dal nulla la nuova Forza Armata. Come molti, Bonzani aveva prestato servizio in Eritrea (1896) e frequentato la Scuola di Guerra. Allo scoppio del primo conflitto mondiale era tenente colonnello. Nel settembre del '15 fu nominato sottocapo di S.M. del I corpo e poi capo di Stato Maggiore prima della 10ª e poi della 4ª divisione. Nel '16 passò all'Intendenza della 3ª armata. Colonnello nel novembre dello stesso anno, poi capo di Stato Maggiore del VII corpo d'armata, con il quale partecipò alle operazioni del maggio-giugno 1917 sul Carso, meritando una medaglia d'argento al V.M. Nell'agosto del '17 quale colonnello i.g.s., assunse il comando della brigata Novara, ed in ottobre il comando interinale della 14ª divisione; unità che riuscì a mantenere compatte durante la ritirata sul Tagliamento. Proprio per l'energia e la capacità dimostrata nel dirigere il ripiegamento delle sue unità gli fu conferita la croce di cavaliere dell'O. M. S. Nominato capo di Stato Maggiore della 2ª armata (novembre 1917), nel marzo 1918 passò con lo stesso incarico alla 6ª. Promosso maggior generale per meriti di guerra dopo la battaglia del Piave, ricevette anche la nomina ad ufficiale dell'O.M. S. per l'opera svolta nella battaglia di Vittorio Veneto. Nel 1920 ebbe il comando della divisione militare di Torino. Nel 1924 fu nominato senatore; nel 1926 generale dell'Esercito, comandante la divisione militare di Cuneo, e poi il II corpo d'armata d'Alessandria. Nel 1929 ebbe la nomina di capo di Stato maggiore dell'Esercito. Poi generale designato d'armata (1930), nel settembre 1934, lasciata la carica di capo di Stato maggiore, assunse il comando d'armata di Bologna. Il 26 aprile del 1936 una malattia improvvisa ne stroncò la vita.

soldati giovani di leva e quindi a gente più anziana non si adattavano più. Inoltre, nota, che gli inconvenienti accennati dal generale Diaz sono in gran parte dovuti più ad economie di taglio fatte dai Comitati di confezioni che a difetto dei modelli; ad ogni modo la questione può essere esaminata e nulla vieta che si facciano concorsi nel senso suddetto.

***Il generale Giardino** propone quindi la seguente deliberazione, che viene approvata:*

Il Consiglio dell'Esercito riconosce necessario che siano prontamente rimossi gli inconvenienti di estetica, di disciplina, e di economia che derivano dall'instabilità di tinta degli attuali panni grigio-verdi, anche ricorrendo, ove sia necessario, ad una tinta semplicemente grigia, purché essa non alteri troppo l'impressione generale estetica dell'attuale tinta grigio-verde[16].

***Il generale Giardino** ritiene poi opportuno rilevare (a proposito della dichiarazione fatta dal generale Modena, che occorreranno ancora due o tre anni per smaltire le divise di panno bellico di colore instabile) che le ragioni che ci guidano nella ricerca di un'uniforme più estetica per il soldato, sono ragioni essenzialmente morali e che non è quindi possibile rimandare di tanto tempo la soluzione. Desidererebbe quindi sapere se non fosse possibile (visto che il Ministero è entrato nell'ordine d'idee di dare due tenute al soldato) di distribuire alla truppa una divisa buona per l'uscita, confezionata con panno che abbia colore stabile, ed una per i servizi interni, esterni, di piazza d'armi, per le esercitazioni ecc., confezionata con panno bellico che è di qualità più scadente. La spesa maggiore non sarebbe che un anticipo, poiché si dovrebbe cominciare subito a distribuire uniformi di panno nuovo, ma non sarebbe un aumento effettivo di spesa. Si avrebbe però il vantaggio d'aver subito l'Esercito vestito decentemente, almeno per le parate e per la libera uscita. In questo caso anche una differenza sensibile di colore non porterebbe pregiudizio; anzi servirebbe a verificare che la tenuta da passeggio è effettivamente adibita a tale uso.*

***Il generale Modena** osserva che il Ministero del tesoro farà certamente opposizione.*

***Il Vice-presidente** osserva che la spesa è la stessa, tanto dando due tenute di panno vecchio, quanto dandone due di panno di nuovo tipo.*

***Il generale Modena** ripete che è la quantità di panno nuovo che occorrerebbe subito che indurrà il Ministero del tesoro ad opporsi. Rileva, a questo riguardo, che il consumo di uniformi che viene fatto può dirsi veramente scandaloso: tale consumo è stato talmente superiore alle previsioni che, mentre si riteneva di poter far fronte per qualche anno ai bisogni con le provviste residuate dalla guerra, si è invece dovuto provvedere a nuovi acquisti anche per mantenere le dotazioni di mobilitazione. Perciò ha fatto al Ministero del tesoro una richiesta di 230 milioni, somma appena sufficiente a procurarci la metà delle tenute di dotazione necessarie per la mobilitazione*[17]. *Dice che anzi, d'accordo col Ministero del lavoro, si era già progettata una forte ordinazione di stoffa, che avrebbe avuto per effetto di ridurre in qualche modo il numero dei disoccupati; ma il Ministero del tesoro si oppose alla concessione dei fondi. Aggiunge che i rifiuti di aderire a spese da parte del Ministero suddetto sono continui; si negano perfino i fondi per riparare le caserme. Cita, a questo proposito, il caso del panificio di Verona danneggiato l'anno scorso da un incendio e non potutosi riparare per opposizione del Tesoro a fornire la somma necessaria, con la conseguenza che il locale, nel frattempo, rimasto scoperto, è andato soggetto a gravi deterioramenti per opera degli agenti atmosferici.*

***Il generale Giardino** nota che sono ragioni disciplinari e di vera economia quelle che consigliano di distribuire al più presto ad ogni soldato una tenuta di nuova costruzione per l'uscita ed i casi di grand'uniforme, ed una di quelle residuate dalla guerra per l'istruzione ed i servizi esterni.*

***Il generale Modena** conviene che questo principio è giusto, e dichiara che la qualità del panno che si può confezionare ora è quasi uguale a quella prebellica: sicché è possibile provvedere delle tenute nuove del tipo richiesto dal Consiglio dell'Esercito. Il voto del Consiglio gli giunge molto gradito perché gli porta un autorevole appoggio del quale si avvarrà nelle successive richieste al Ministero del Tesoro.*

---

[16] Questo sembra essere un vero compromesso; non si comprende infatti come si poteva ottenere una tinta grigia, non troppo diversa dal grigio-verde, al momento che veniva eliminata la componente blu.

[17] Sicuramente fa riferimento alle disposizioni sulle donazioni agli ex combattenti di uniformi e metraggio di tessuto stabilite proprio dal Ministero.

Il generale Grazioli[18] *osserva che le tenute di tela sono confezionate di stoffa poco resistente e che scolorisce con facilità, e chiede se non é possibile fare più larghe distribuzioni.*

Il generale Giardino *non comprende perché la tela impiegata debba essere grigia. Le ragioni di minore visibilità è ovvio, che debbano applicarsi alla sola tenuta di panno che è la vera tenuta di guerra. Pertanto, il colore della tela delle uniformi può essere anche un altro qualunque purché sia stabile. Quello che rispondeva bene un tempo, sia per stoffa, sia per colore, era il traliccio*[19].

Il generale Modena *dice che il Ministero, in proposito, non ha preferenze sul genere ed il colore delle stoffe, ma si limita ad accettare quelle che danno migliori garanzie. Perciò non vi sarebbe nulla in contrario a che il colore fosse diverso.*

Il Vice-presidente *osserva che in conclusione si tratta di avere, a parità di prezzo della stoffa più resistente, transigendo sul colore.*

Il generale Giardino *insiste sulla necessità di abbandonare il grigio per la tenuta da fatica ed esprime il desiderio che si torni al colore grezzo e possibilmente alla canapa che è più resistente. Gli oggetti attuali col portarli e col lavarli scoloriscono e si macchiano in modo da dare idea di roba sempre sporca. E anche la pulizia è importante fattore di disciplina. A questo proposito, trova necessario ritornare alla vecchia abitudine della rivista giornaliera di un capo di corredo, abitudine ora quasi abbandonata nei corpi. Si sa quale economia si possa realizzare da una costante e minuziosa cura dell'uniforme, ed il generale Modena, basandosi appunto sulla considerazione delle forti spese che si incontrano per il corredo e della necessità di conservarlo nel modo migliore, potrebbe fare proposte al Ministro perché prescrivesse tassativamente ai corpi il ritorno alle riviste giornaliere degli oggetti personali della truppa.*

Il generale Morrone *osserva che, purtroppo, attualmente i comandanti di compagnia non hanno la possibilità di rivolgere giornalmente le loro cure ai propri dipendenti, i quali impegnati per guardie ed altri servizi, stanno molto tempo senza potere esser sorvegliati dai loro comandanti*[20].

Il Vice-presidente *prende in esame la questione dei cuoi, e chiede se, fra le varie specie in distribuzione alla truppa, danno migliore garanzia di resistenza quelli grigio-verde, quelli neri o quelli di colore naturale.*

Il generale Modena *risponde che finora si sono sempre preferiti, soprattutto per le calzature, i cuoi anneriti, per la possibilità di pulirli con una crema che copre ogni magagna e di facile applicazione. Le*

---

[18] Francesco Saverio Grazioli. Generale d'armata (1863-1951). Grazioli fu tra i generali della prima guerra mondiale, uno dei maggiori scrittori di cose militari. All'epoca delle riunioni del Consiglio era tenente generale e Ispettore delle Scuole Militari. Come molti, anche Grazioli veniva dall'artiglieria, ed aveva frequentato la Scuola di Guerra, che terminerà però solo nel '98, dopo aver prestato servizio un anno come volontario in Eritrea (1897). Nel 1903 entrò nel corpo di S.M. Nel 1909 promosso maggiore, al comando del terzo battaglione del 2° rgt granatieri, prese parte alla guerra di Libia, guadagnando una medaglia d'argento a Bir Tobras. Tenente colonnello per meriti di guerra, nel 1912 passò all'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie. Nel 1913 tornò in Libia come "capo dell'Ufficio politico-militare" del governatorato della Tripolitania. Nel 1915, rientrato in Italia e promosso colonnello, divenne capo di S. M. del V, e poi del XIII Corpo d'Armata. Nel 1916, con il grado di colonnello brigadiere, passò al comando della brigata Lambro, che guidò alla conquista di Gorizia, e che gli valse la promozione a maggior generale per meriti di guerra. Nel maggio del 1917 comandò la 48ª divisione e poi l'VIII Corpo d'Armata. Alla fine di novembre dello stesso anno divenne capo di S. M. della IV Armata, poi della V. Nel giugno 1918 assunse, col grado di tenente generale, il comando del Corpo d'Armata d'assalto che condusse a Vittorio Veneto. Fu poi comandante del corpo d'occupazione interalleato a Fiume, e membro del Consiglio dell'Esercito. Dal '23 al '25 comandò il Corpo d'Armata di Verona; incarico che lasciò il 4 maggio del 1925 per assumere quello di sottocapo di S.M. generale. Divenuto senatore nel '28, e promosso generale designato d'armata, andò al comando d'armata di Bologna, incarico che lasciò nel 1934 per contrasti con il Ministro della Guerra Gazzera. Nominato "ispettore della preparazione pre e post militare", alle dirette dipendenze del capo del governo, non riuscendo ad imprimere all'organizzazione la serietà che si era prefissata, per l'ostilità delle cerchie fasciste, lasciò anche questo incarico. Raggiunti i limiti d'età nel '35 fu posto in posizione ausiliaria con il grado di generale d'armata. Dal '41 al '43 diresse la rivista Nazione Armata. Chiamato a rivestire l'incarico di ministro della Guerra della R.S.I., rifiutò e si ritirò a vita privata. Per la sua azione quale comandate il Corpo d'Armata d'assalto, fu nominato ufficiale dell'O.M.S..

[19] Fa riferimento alle vecchie uniformi da fatica in tela di lino spinata, di color naturale, abbandonate nel 1904 quando vennero adottate le nuove uniformi di fatica di colore bigio.

[20] Sono gli anni delle sommosse e degli scontri di piazza, e l'Esercito era fortemente impegnato in servizi d'ordine pubblico, senza contare il controllo dei nuovi territori, e le truppe dislocate in Albania.

altre tinte invece sono più delicate e presentano difficoltà nell'ottenere un colore uniforme. Taluni ritengono più convenienti i cuoi di colore naturale per evitare l'uso delle creme che logorano la calzatura e tingono la tenuta.

***Il Vice-presidente** prega il generale Modena di prendere in considerazione la convenienza d'adottare, in sostituzione delle buffetterie di cuoio quelle di nastro tessuto, molto robusto, come si usano dalla nostra marina e dagli eserciti inglese ed americano.*

***Il generale Giardino** nota che, nell'esame dell'argomento dei cuoi, la questione delle calzature va distinta dalle altre, e fa presente la necessità di avere per gli ufficiali e per la truppa degli oggetti di uguale colore affinché non si verifichi che il soldato abbia scarpe annerite e l'ufficiale le porti di colore naturale. Su questo, egli si dichiara dello stesso parere del generale Modena, dato che con il nero si copre facilmente ogni traccia prodotta dall'uso, mentre i colori più chiari richiedono una cura assai maggiore e dopo un certo tempo si presentano in peggiori condizioni. Tanto vale adottare il nero in quanto ragioni di economia impediscono di adottare quei cuoi di primo ordine e di perfetta lavorazione che sono in uso presso l'esercito inglese*[21].

***Il Vice-presidente** conclude, dicendo che il Consiglio rimane d'accordo sull'adozione delle calzature nere per ufficiali e truppa, con la raccomandazione alla Direzione generale dei servizi logistici di fare distribuire creme che non logorino il cuoio. Viene quindi all'argomento delle mollettiere e domanda se non si può evitare che esse si slabbrino e si sfilino, presentando, dopo breve uso, quell'aspetto antiestetico che è noto.*

***Il generale Modena** risponde che le mollettiere in distribuzione sono fatte col panno eccedente che risulta dal taglio per la confezione delle mantelline. Per evitare gli inconvenienti rilevati dal Vice-presidente occorrerebbe orlarle, a meno di ricorrere ad altre stoffe che verrebbero a costare troppo.*

Il generale Tassoni[22] *chiede che gli sia spiegato perché a Bologna non siano più in distribuzione le mollettiere e la truppa venga invece provveduta di calzettoni.*

***Il generale Modena** chiarisce che si tratta di oggetti costruiti durante la guerra, che ora si stanno smaltendo gradatamente. Alcuni corpi d'armata hanno già esaurito la dotazione dei calzettoni: quello di Bologna ne ha ancora un certo numero. In genere, si può dire che le mollettiere, rispondano meglio allo scopo dei calzettoni; questi ultimi si strappano con estrema facilità ed è difficile ripararli bene. Del resto, anche le guide alpine fanno uso soltanto delle mollettiere, come più pratiche; infatti esse non si logorano facilmente come i calzettoni, e nello stesso tempo non stringono il polpaccio come le calzature alte. L'importante è sapersele mettere bene.*

***Il generale Giardino** osserva che la questione delle calzature è connessa con quella della forma dei pantaloni. Con la forma attuale, stretta dal ginocchio in giù, non sono adattabili che le mollettiere o i calzettoni; le scarpe a gambaletto perciò non sono più utilizzabili.*

***Il generale Modena** dice che le scarpe a gambaletto presentano difficoltà di costruzione, data la differenza delle caviglie, inoltre sostengono male il piede e possono provocare delle distorsioni*[23].

---

[21] Nella realtà sia i sottufficiali che la truppa dell'esercito inglese portavano all'epoca le calzature nere, e solo gli ufficiali le avevano marroni.

[22] Giulio Tassoni, generale d'armata (1858-1942). Tassoni, proveniente dai bersaglieri, era stato insegnante di storia militare alla Scuola di guerra dal 1896 al 1900. Colonnello nel 1902 comandò il 4° bersaglieri. Promosso maggior generale, comandò prima la brigata Umbria, e poi i Granatieri di Sardegna. In Libia dal 1911 al 1913, fu comandante della zona di Zuara e vi guadagnò la croce d'ufficiale dell'O. M S. Avuto il comando della IV divisione speciale (Derna), diresse nel 1913 le operazioni che portarono all'occupazione dell'altipiano cirenaico, meritando la commenda dell''O. M. S. e la promozione a tenente generale per meriti di guerra. Dopo aver comandato per breve tempo la divisione militare di Milano, tornò in Libia nel 1915 quale 1° governatore della Tripolitania. Nell'autunno dello stesso anno rientrò in patria, e nel corso della guerra comandò in successione: il IV Corpo d'Armata, poi la Zona Carnia; la V, la VII e la IV armata, meritando la medaglia d'argento e la croce di gr. uff. dell'O. M. S. Nel 1919 fu nominato senatore. Nel 1923 fu promosso generale d'armata.

[23] Il problema era già apparso durante la campagna di Libia, ed accentuato durante la prima guerra mondiale; questo fino a che, su suggerimento del tenente colonnello medico Pace, le calzature delle armi a piedi non vennero sostituite dalle scarpe per truppe da montagna che non avevano il gambaletto alto. Il problema si ripresenterà dopo la seconda guerra mondiale quando adotteremo gli anfibi.

Il Vice-presidente *conclude che:*

il Consiglio conviene sull'uso della scarpa bassa senza gambaletto per la truppa delle varie armi, delle mollettiere per la fanteria e dei gambali per le armi a cavallo. Gli ufficiali possono portare gambali o mollettiere. Quanto ai pantaloni, saranno del tipo di cavalleria per le armi a cavallo, del tipo alpino per le armi a piedi.

Apre poscia la discussione sull'uso della bandoliera o del cinturone per gli ufficiali, ed esprime l'opinione che il cinturone sia più pratico per sorreggere la pistola ed anche più estetico. Non è d'opinione che siano necessari entrambi gli oggetti come si fa ora, che è prescritto di portare la bandoliera sopra il pastrano e il cinturone sulla giubba: basterebbe tenere il cinturone sotto il pastrano, fornendo quest'indumento di uno spacco per poter estrarre la pistola quando necessario. Bisogna anche fissare con un'unica prescrizione come si debba applicare la pistola al cinturone, perché presentemente essa non ha un posto esattamente determinato[24]*. Dopo una breve discussione circa la convenienza della conservazione della bandoliera per le armi a cavallo e dello studio di qualche nuovo sistema per il trasporto delle cartucce di dotazione per parte del soldato montato, il Vice-presidente incarica il generale Modena di esaminare la questione, sulla quale il Consiglio si riserva di esprimere in seguito il proprio avviso. Passa ad esaminare la questione del copricapo, argomento delicato, occorrendo non urtare le tradizioni, e sul quale è opportuno sentire il parere dei tecnici che possono indicare le difficoltà di costruzione dei vari tipi. Soggiunge sembrargli che quello più pratico sia il cappello all'italiana, tipo alpino. Domanda se una specie di lucco all'italiana non sia anche pratico, permettendo di riparare bene nuca e collo*[25]*.*

Il generale Modena *è del parere che il cappello all'italiana tipo alpino sia veramente un copricapo pratico, che ripara bene collo ed orecchie, può riporsi dove si vuole, non avendo una visiera facile a guastarsi, ed infine non è di costo molto elevato.*

Il generale Giardino *concorda nei vantaggi del cappello all'italiana, ma ricorda che bisogna conservare anche l'elmo di guerra, specialmente per le riviste e parate.*

Il generale Modena *dichiara che l'elmo di guerra va conservato: egli non ne ha parlato perché lo si considera oramai come materiale d'armamento. Oltre a questi due copricapo, è anche utile avere un berretto di fatica. Quello in tela, con una visiera molto leggera, attualmente in distribuzione, piace molto alla truppa*[26]*.*

Il Vice-presidente *osserva come la visiera di cuoio sia un inconveniente, perché o si stacca o si rompe con facilità, ed è anche costosa. Dice come, pur non volendo copiare dall'estero, devesi riconoscere che in Francia il berretto da fatica (bonnet de police) senza visiera, come una volta esisteva anche in Italia, è molto comodo perché si piega e si mette ovunque. Per l'interno del quartiere si può adottare quindi un berretto senza visiera, con che si avrà semplicità ed economia. All'istruzione invece, la truppa interverrà col cappello, ed in funzioni diverse con l'elmo di guerra.*

Il generale Pecori-Giraldi *ricorda al Consiglio come nelle numerose relazioni da lui nominate abbia riscontrato i comandanti di reggimento tutti concordi nel proporre il berretto senza visiera, la quale si storce e rompe facilmente, specie nei trasporti. L'unica ragione della visiera è per riparare gli occhi dalla luce troppo forte, ma ciò non è necessario all'interno dei quartieri.*

Il Consiglio approva l'adozione del cappello alpino per le truppe di linea che non hanno copricapo speciale.

Il generale Ponzio *chiede notizie degli esperimenti eseguiti sugli elmetti alleggeriti ed il generale Modena conferma essere l'esperimento risultato un vero disastro, poiché, mentre l'apparenza è buona, si rompono con estrema facilità.*

Il Vice-presidente *chiede che sia prospettata quale è la situazione attuale circa la distribuzione dei guanti alla truppa.*

---

[24] In effetti con l'adozione del cinturino da truppa prima, e del cinturone stile inglese poi, non era stata emanata nessuna norma in merito, anche se la pistola, stante la documentazione fotografica, risulta per lo più portata sul dietro del fianco destro.

[25] Nella realtà il "lucco" era una sorta di toga, cappa o veste in dotazione ai magistrati fiorentini del 400. Se Diaz si stia riferendo al cappello, o ad una veste non è chiaro.

[26] Fa riferimento alla bustina con visiera.

Il generale Modena *informa che, secondo le vigenti prescrizioni, i guanti sono aboliti per la truppa, ma che poi nel fatto ogni volta che vi sono funzioni il Ministero deve provvedere tempestivamente ad ordinazione di guanti sopportando forti spese. È dell'avviso che sia opportuno ripristinare i guanti, poiché questi conferiscono un differente tono alle truppe in armi. Essi potranno essere di filo bianco e distribuirsi anche alle truppe a cavallo.*

Il Consiglio è concorde nel ripristino dell'uso dei guanti di filo bianco.

Il Vice-presidente *invita il Consiglio ad esaminare la questione della distribuzione alle truppe delle calze o delle pezze da piedi, esprimendo l'opinione che per questa trattazione sarebbe utile ascoltare il parere di qualche competente in materia ed anche di un medico che abbia fatta la guerra.*

Il generale Modena *osserva subito che ormai il popolo ha l'abitudine di portare le calze.*

Il generale Giardino *ritiene che la pezza ben applicata risponda egregiamente, mentre le calze si rompono e portano inconvenienti. Ormai però l'uso delle calze è generale nella popolazione.*

Il generale Modena *soggiunge che il Ministero della guerra, per riguardo alla spesa, è propenso alla distribuzione delle pezze da piedi alla truppa.*

Il Consiglio esprime il parere che le pezze da piedi rimangano di prescrizione con facoltà però alla truppa di usare le calze procurandosele a proprie spese.

Il Vice-presidente *domanda al generale Modena quale è la situazione attuale delle scarpe da riposo.*

Il generale Modena *dice che queste esistono, ma che dovrebbero però essere distribuite solo fino a consumazione. Invece pervengono al Ministero continue richieste di queste scarpe perché vengono adoperate come scarpe da ginnastica.*

Il Vice-presidente *ammette che queste scarpe siano utili in pace come scarpe da ginnastica ed in guerra come scarpe da riposo, ma poiché è riconosciuto la necessità di dare al soldato due paia delle scarpe ordinarie, teme che queste rappresentino un sovraccarico.*

Il generale Grazioli *crede opportuno informare il Consiglio che attualmente alla scuola centrale di fanteria sono in corso studi ed esperimenti sul modo di sistemare e trasportare l'equipaggiamento col soldato ed al suo seguito: quando il Consiglio lo desiderasse, si potrebbe conoscere i risultati di questi studi. Quanto alle scarpe da riposo e da ginnastica, le crede utili e dice che anche altri eserciti le hanno.*

Il Vice-presidente *esprime l'avviso che possa essere conveniente mantenere questo tipo di scarpe, ed invita il generale Modena a tener presente l'eventualità di questa spesa.* (Poi) *invita il Consiglio a considerare la questione dell'adozione del cappotto e della mantellina, soggiungendo che l'esperienza della guerra di posizione ha fatto preferire il cappotto*[27]*. È necessario ora stabilire di quale indumento il Ministero dovrà dare le ordinazioni.*

Il generale Ponzio *dice che tutta la fanteria deve essere addestrata a fare la guerra di montagna ove il pastrano è assai meno comodo della mantellina, che è inoltre più conveniente per la guerra di movimento. Egli quindi è favorevole alla mantellina per le armi a piedi.*

Il generale Modena *per la sua esperienza di vecchio ufficiale alpino, dichiara che col freddo intenso è preferibile il pastrano, ma che la mantellina, sussidiata dalla coperta, può bastare a riparare dal freddo ed è più comoda quando ci si muove.*

Il generale Morrone *osserva come l'adozione della mantellina differenzia l'Esercito italiano da tutti gli altri eserciti che hanno adottato il cappotto.*

Il Vice-presidente *risponde che ritiene essere più utile prendere dall'estero solo ciò che si adatta all'indole del nostro soldato, il quale in guerra, quando doveva muoversi, si disfaceva presto del cappotto. La mantellina, oltre ad essere più leggera, è di minor costo e si adatta a tutti.*

Il Consiglio concorda sulla distribuzione della mantellina.

Il generale Pecori-Giraldi *dice che, per la giubba, le richieste fatte dai corpi propendono general-*

[27] Nella realtà una decisione definitiva non venne mai presa, anche perché l'esperienza di guerra aveva insegnato che il soldato, quando non gli necessitava qualcosa, tendeva a gettarla via, infastidito com'era dall'ingombro che gli creava, in particolare i cappotti.

mente per il colletto rovesciato, mentre attualmente abbiamo questo controsenso, di mantenere per la tenuta di fatica il colletto diritto e per quella di parata il rovesciato[28].

***Il generale Modena** fa osservare al Consiglio che, se si fosse stabilito il colletto rovesciato con le giubbe aperte, occorrerebbe provvedere al sottocolletto, ciò che porterebbe rilevante spesa.*

***Il generale Giardino** dice che se si avranno buoni modelli si potranno avere anche colletti esteticamente migliori. Dice inoltre come sia più militare il colletto diritto, che si cambia anche più facilmente di quello rovesciato.*

***Il Vice-presidente** prega il generale Modena di tenere presente quanto è stato deliberato dai generali del Consiglio dell'Esercito, avvertendolo che sarà poi chiamato ad intervenire nella discussione allorché si tratterà dell'equipaggiamento.*

Il generale Modena e il capitano Granata lasciano la sala del Consiglio (ore 11,30).

***Il vice-presidente** annunzia che può ora cominciarsi l'esame sistematico dei vari argomenti concernenti l'uniforme.Tratta della questione di principio circa il rimettere l'uso della sciabola o lasciare la sola pistola. Egli conviene per l'uso della sciabola in omaggio alla consuetudine ed al prestigio che questa conferisce.*

***Il generale Morrone** dice d'essere favorevole per l'uso della sciabola.*

***Il generale Giardino** concorda nella necessità della sciabola, segno di comando e che obbliga al tempo stesso a maggior correttezza nei movimenti.*

***Il Vice-presidente** ritiene che per quest'argomento sarà anche opportuno chiedere al Ministro se non ha speciali direttive da dare al Consiglio. Circa la pistola, occorre entrare in campo pratico e prescrivere un tipo di pistola che non sia troppo diversa da quella che normalmente usano i borghesi. Essa deve essere un'arma di difesa personale a brevissima distanza, leggera e comoda da portare. Domanda poi al generale Ago quali altre questioni di carattere generale si dovrebbero discutere a proposito della uniforme.*

***Il generale Ago**[29] nota che la prima questione da discutere riguarda il tempo entro cui le nuove forme di divise devono essere adottate e le vecchie abolite. Osserva che prescrivendo un limite breve per l'adozione delle nuove uniformi si dovrà concedere un indennizzo agli ufficiali.*

***Il generale Giardino** trova che la questione non è più da discutere, essendosi già approvato di lasciare in merito piena libertà al ministro.*

***Il Vice-presidente** chiede al Consiglio se ritiene doversi esigere che il colore tipo dell'uniforme di guerra debba riservarsi solo per i combattenti e non per gli appartenenti ai vari servizi.*

***Il generale Giardino** ravvisa pericoloso fare questa disparità fra i combattenti e i non combattenti che da lunghi anni si considerano come parte integrante dell'Esercito. Ricorda, come esempio, che i contabili non sono combattenti, ma che gli ufficiali pagatori seguono i combattimenti ed è per ciò necessario che abbiano la stessa uniforme. Così come si possono separare gli ufficiali medici dai combattenti dopo le prove che sempre hanno dato in guerra? Ritiene opportuno non urtare la suscettibilità di questo personale che lavora per e con l'Esercito e crede che una foggia differente od un colore diverso del colletto sia sufficiente per distinguerli. Circa poi alla sola tenuta grigio-verde o grigia che verrà adottata, ritiene che bisognerà provvedersi con opportuni accessori a dare all'ufficiale oltre alla grande uniforme la tenuta di società e quella di guerra. A questo proposito accenna ai bottoni metallici che costituiscono un abbellimento per la tenuta di società e che possono essere poi sostituiti da quelli di osso per l'uniforme da combattimento*[30]*. Parla di nodi in filagrana metallica da portarsi sulle spalle, di cordelline che consentirebbero di stabilire una diversa graduazione nelle tenute senza grave spesa, ecc. Discusse queste questioni,*

---

[28] Pecori-Giraldi si riferisce evidentemente ai soli Bersaglieri ciclisti.

[29] Pietro Ago, all'epoca delle riunioni del Consiglio ricopriva la carica di "capo reparto" dello stato maggiore centrale, carica che detenne fino all'aprile del 1924 quando passò al comando della brigata Cagliari. Ago proveniva dall'artiglieria; entrato nel 1908 nel corpo dello stato maggiore vi rimase fino al 1915. Nel corso della prima guerra mondiale alternò periodi di comando con servizi di stato maggiore. Mandato in Francia si distinse ad Ardre nel luglio del '18. Promosso generale di brigata lo stesso anno rientrò allo S.M.

[30] Il progetto verrà realizzato solo per la truppa ma nel '26.

verranno così a stabilirsi le linee generali del problema dell'uniforme ed il Ministero potrà poi completarle e venire alla decisione.

La seduta è tolta alle 11,55 e il Consiglio è convocato per domani, venerdì 12, alle 9, per seguitare a discutere dell'uniforme.

(OMISSIS)

VERBALE DELLA 39ª SEDUTA. (12 MAGGIO 1922)

La seduta iniziò sulla questione concernente la forza bilanciata per l'esercizio 1922-23 ed argomenti pertinenti. Dopo aver reso nota una comunicazione di servizio (OMISSIS) Diaz pone come argomento di discussione "*la questione dell'uniforme degli ufficiali a cominciare dalla giubba.*

Il Vice-presidente *chiede se nella foggia generale si ritiene di dover variare qualche cosa. Dopo breve discussione, specialmente nei riguardi della lunghezza e delle tasche che alcuni vorrebbero interne, altri esterne, riportate, altri a soffietto, viene stabilito a maggioranza:*

Che la sagoma della giubba sia nella linea generale quella ora in uso, ma alquanto attillata alla vita e con un gonnellino un po' ampio, di lunghezza non inferiore a quella corrispondente al cavallo dei pantaloni, con le tasche inferiori interne e quelle superiori riportate[31].

Il generale Giardino *propone che, per dare un aspetto migliore alla giubba da portare a passeggio, siano sostituiti gli attuali bottoni coperti con bottoni metallici muniti di fregio d'ornamento.Nella giubba da istruzione o da combattimento i bottoni metallici dovrebbero esser sostituiti con bottoni d'osso.*

Il Vice-presidente *osserva che però in tal modo si verrebbero ad avere due specie di giubbe: una da sera ed una per servizio.*

Il generale Giardino *risponde che questo sarà un reale vantaggio poiché servirà a distinguere l'uniforme da società da quella da istruzione; obbligherà inoltre gli ufficiali a cambiarsi la sera, facendoli essere più in ordine.*

Il generale Ponzio *concorda col generale Giardino.*

Il Vice-presidente *chiede se gli eserciti francese, inglese e americano hanno una divisa unica per istruzione e passeggio.*

Il generale Bonzani *risponde che per i francesi la divisa è unica.*

Il generale Giardino *fa presente che, in ogni modo, la sua proposta può essere accettata per i bottoni delle controspalline e delle tasche della giubba che dovrebbero essere d'osso per la tenuta di guerra e di servizio, e metallici per quella ordinaria.*

La proposta è approvata a maggioranza.

Il generale Giardino *propone l'adozione della bottoniera esterna alla giubba, con bottoni d'osso o metallici secondo i casi, esprimendo l'avviso che essa contribuisca a dare all'uniforme un aspetto più militare.*

Il Vice-presidente *pone ai voti se la bottoniera debba essere interna o esterna.*

È approvata a maggioranza quella interna.

Il Vice-presidente *apre la discussione sulla forma del colletto.*

Il generale Ponzio *nota che tutti i corpi d'armata hanno optato per la forma di colletto attuale.*

Il generale Tassoni *osserva che, essendovi la tendenza a conservare la tenuta quanto più possibile conforme a quella con la quale si è combattuta la guerra, è conveniente mantenere il colletto diritto*[32].

Il Vice-presidente *dopo aver precisato che il colletto degli ufficiali dev'essere della stessa forma di quello della truppa, pone ai voti la questione della forma del colletto.*

Il Consiglio approva a maggioranza la forma diritta.

Il generale Giardino *richiama l'attenzione sul fatto che il colletto diritto si presta facilmente ad esser macchiato dal sudore nella parte posteriore, e ciò è specialmente visibile sull'attuale panno grigio-verde.*

---

[31] Questo progetto di giubba, più volte reiterato per tutto il 900, troverà attuazione solo in Aeronautica con l'uniforme Mod. 984, appunto con le tasche a toppa al petto, mentre quella ai fianchi erano interne con l'imboccatura a taglio.

[32] Questa affermazione di Tassoni non corrispondeva alla realtà, in quanto l'uniforme in dotazione nel '22 agli ufficiali era già diversa da quella in uso durante la guerra.

Pertanto propone che il colletto stesso sia rivestito di un'altra stoffa di colore diverso per le varie armi, sulla quale verrebbero poi applicati i distintivi del corpo, osservando che in questo modo si avrebbe il vantaggio di una maggiore pulizia e della possibilità di ricambiare la stoffa quando sia necessario. Questo non si può fare conservando il colletto dello stesso panno della giubba, perché in caso di cambio, il colletto di panno nuovo risulterebbe di colore diverso dal rimanente della giubba.

***Il generale Tassoni** ritiene che si debba prendere in considerazione la spesa alla quale andrebbe soggetto il Ministero per modificare tutte le giubbe della truppa.*

***Il Vice-presidente** osserva pure che, esistendo già per alcune armi i colletti in colore, difficilmente si potranno trovare tante tinte di panno da rispondere a tutte le distinzioni necessarie.*

***Il generale Ponzio** dice che ciò si può ottenere impiegando panno e velluto.*

***Il Vice-presidente** nota che il velluto porterebbe ad un aumento di spesa. In ogni modo si dichiara favorevole alla proposta del generale Giardino, ma esprime il dubbio già prospettato, che cioè non si possano trovare tanti colori di impiego opportuno per distinguere i vari corpi, senza urtare, per esempio, con quelli tradizionali già in uso esclusivo per qualche reggimento di cavalleria.*

***Il generale Giardino** dice che in proposito il Consiglio potrebbe esprimere il suo voto, lasciando poi al Ministero la ricerca dei mezzi per curarne l'esecuzione.*

***Il Vice-presidente** formula il voto, accettato dagli altri membri del Consiglio dell'Esercito, che i militari delle armi combattenti, per le ragioni esposte durante la discussione, siano distinti da un colletto colorato da applicarsi su quello attuale, il quale abbia in più i segni distintivi dei vari corpi dell'arma. Analogamente i corpi non combattenti devono avere il colletto dello speciale colore tradizionale. Chiede quindi il parere del Consiglio sui distintivi da applicarsi al colletto dei generali non aventi diretto comando di truppa. Nota al riguardo che, al pubblico, i generali ora appaiono come gli ufficiali più modestamente vestiti. A suo parere, se distintivi sono da introdursi, potrebbero consistere in un piccolo gallone o in un ricamo, ovvero in una greca di forma simile a quella del berretto con un numero di barrette diverso per ciascun grado. Ricorda anzi che la greca già esisteva pel colletto dell'antica uniforme dei generali. I brigadieri generali avrebbero naturalmente il colletto del colore di quello dei loro dipendenti, ed in più un distintivo indicante la categoria di generali. Conclude ponendo ai voti il quesito dell'applicazione o meno distintivo al colletto dei generali.*

Il Consiglio esprime ad unanimità, meno uno, parere favorevole.

***Il Vice-presidente** domanda se il distintivo debba o meno portare l'indicazione dei vari gradi.*

Il Consiglio esprime pure parere favorevole all'unanimità meno uno.

***Il generale Tassoni** dubita che con l'applicazione della greca non sia facile indicare i gradi dei generali, come desidererebbe il Vice-presidente; preferirebbe che il distintivo fosse un altro, ad esempio, delle foglie di quercia o d'alloro.*

***Il Vice-presidente**, spiega che si potrebbe avere la greca senza alcun filetto per il brigadiere generale e la greca con uno, due o tre filetti per i comandanti di divisione, di corpo d'armata e d'armata. Chiede quindi la votazione del Consiglio, se la greca (o altro qualsiasi distintivo da applicare al colletto) debba portarsi soltanto sulla tenuta ordinaria o su quella di guerra e di servizio.*

Il Consiglio approva a maggioranza l'adozione del distintivo su tutte le specie d'uniforme.

***Il Vice-presidente**, passando ai paramani, chiede se non sembri conveniente avere i distintivi di grado applicati non direttamente, ma su di una falda di panno cucita alle maniche ed abbottonata, come si usa presso taluni eserciti esteri.*

***Il generale Giardino** nota che detto sistema si potrebbe adottare per la tenuta ordinaria, salvo togliere la parte di riporto nella tenuta di fatica o di guerra. Quanto poi ai distintivi da portare sulle maniche, ritiene che almeno per la tenuta ordinaria si potrebbe tornare ad avere dei galloni analoghi a quelli del berretto, con un occhio o altra aggiunta per i combattenti, senza l'aggiunta stessa per i non combattenti, come usa la Regia marina. I galloni dovrebbero applicarsi direttamente sulla manica, oppure sulla falda di riporto qualora si preveda di adottarla[33].*

---

[33] Ecco dove nacquero i distintivi di grado adottati dall'uniforme Baistrocchi, altro che tutte le fantasiose interpretazioni finora ascoltate, sia politiche che uniformologiche. Nella realtà i gradi non nacquero nei corridoi del Ministero ma in una sala riunioni, frutto dei "generali della Vittoria".

Il Vice-presidente *domanda se convenga ammettere l'uso di un distintivo diverso secondo che si è in pace o in guerra.*

Il generale Giardino *osserva che in guerra, come in servizio, si seguiterebbero a portare i distintivi ora in uso, tranne che non si ritenga meglio sostituirli con un nuovo tipo, somigliante a quello proposto per la tenuta ordinaria.*

Il Vice-presidente *pone intanto il quesito se siano da adottarsi i galloni del tipo della marina per la tenuta ordinaria.*

Il Consiglio esprime parere favorevole a maggioranza.

Il Vice-presidente*, venendo poi a parlare del distintivo alle maniche della tenuta di guerra e di servizio, è d'avviso che sarebbe opportuno che esso sia uguale o almeno analogo a quello votato per la tenuta ordinaria, e ciò allo scopo di non doverlo cambiare all'atto di mobilitazione e di non creare al soldato inutile difficoltà per riconoscere i gradi dei superiori.*

Il generale Giardino *propone che il Consiglio dell'Esercito esprima il voto generico che ai distintivi attuali delle maniche, poco visibili e poco estetici, si sostituiscano galloni di forma analoga a quella del berretto con l'aggiunta di un occhio o altro ornamento per i combattenti, e di dimensioni tali da contornare metà della manica nella tenuta ordinaria e più piccoli per quelli dell'uniforme di guerra e di servizio*[34]*.*

Il Consiglio approva la proposta a maggioranza.

Il Vice-presidente *pone in discussione il quesito se sulle controspalline si debba applicare qualche ornamento, ad esempio un nodo. Fa presente che in alcuni eserciti esteri gli ufficiali inferiori portano un ornamento in cordone di seta, quelli superiori lo stesso in argento, quelli generali lo stesso in oro.*

Il Consiglio approva a maggioranza l'adozione di un nodo per le varie categorie di ufficiali, da applicare sulle spalle nella sola grand'uniforme.

Il generale Pecori-Giraldi *esprime l'avviso che, se si vuole un ornamento, si potrebbe tornare all'uso delle spalline, per noi tradizionali.*

Il generale Giardino *ritiene che non sia il caso, essendo le spalline un oggetto troppo di lusso in contrasto con la semplicità delle attuali uniformi.*

Il generale Bonzani*, tornando al colletto, propone che, come i brigadieri generali portano i colori dei dipendenti reggimenti, così anche i generali di artiglieria, genio, sanità, commissariato, giustizia militare abbiano sul colletto i colori della rispettiva arma o corpo.*

Il Consiglio approva.

Il generale Giardino *domanda quali aggiunte sarebbero opportune, in materia d'ornamento, per la tenuta ordinaria.*

Il generale Bonzani, *propone la filettatura e la fodera delle contro-spalline dello stesso colore del bavero*[35]*.*

Il Consiglio approva, sempre a maggioranza.

Il generale Giardino *accenna poi al tipo dei distintivi del berretto e della giubba, ossia se debbano essere in oro o argento. Secondo l'estetica - egli dice - starebbe meglio sul grigio-verde l'argento. Riconosce però che le attuali distinzioni di arma e corpo si debbano mantenere.*

Il generale Ponzio *è dello stesso parere.*

Il generale Giardino *propone poscia che per uniformità le guarnizioni metalliche del cinturone siano intonate al colore delle altre guarnizioni in oro o in argento.*

Il generale Ponzio *si associa e confuta gli inconvenienti prospettati da alcuni circa le guarnizioni metalliche bianche.*

Il Vice-presidente *conclude, dicendo che prima di decidere sulla proposta Giardino, sarà bene vedere un campione. Accenna poi alla proposta delle cordelline ed esprime i suoi dubbi, sia dal lato spesa, sia da quello della necessità d'altre distinzioni, oltre quella dell'arma. Rileva infine il diverso significato della fouragére francese.*

---

[34] Sono già previste le disposizioni che poi prenderanno forma nel 1940, con l'uniforme di guerra.

[35] Le filettature verranno adottate nel '23.

Il Consiglio esclude l'adozione delle cordelline per gli ufficiali.

Il Vice-presidente *pone poi in discussione l'opportunità dei pantaloni lunghi e rappresenta ai membri del Consiglio come egli, pur riconoscendone la comodità, non sia favorevole all'adozione per ragioni d'estetica.*

Il generale Ponzio *legge il referendum dei comandi dei corpi d'armata in proposito, è da segnalare come tutti si siano dichiarati contrari ai pantaloni lunghi. Però tali voti vennero manifestati nell'intesa che venisse conservata l'uniforme nera. Personalmente egli è favorevole all'adozione del pantalone lungo, che ritiene necessario, e che servirà altresì a diminuire gli incentivi a vestire l'abito civile.*

Il generale Giardino *propone quindi l'adozione di un pantalone lungo con la pistagna del colore dell'arma o in seta grigio-verde e con sottopiedi.*

Dopo breve discussione, il Consiglio si dichiara favorevole all'adozione del pantalone lungo con sottopiedi e con una pistagna di seta grigia simile a quella in uso nei pantaloni che si portano collo smoking.

Il Vice-presidente *accenna al tipo di stivalini da adottare.*

Il Consiglio si dichiara favorevole allo stivalino nero, senza vincoli di forma e foggia.

Il Vice-presidente *pone poi in discussione la questione del berretto attuale e del robbio.*

Il Consiglio decide all'unanimità la conservazione del berretto attuale. Il robbio dovrà essere applicato nei casi previsti solo sotto il trofeo.

Si passa poi alla discussione sull'adozione d'altri copricapo, oltre il berretto e l'elmetto.

Il Vice-presidente *chiede quale copricapo debbano indossare gli ufficiali che non hanno comando di truppa.*

Si risponde che gli ufficiali che hanno comando di reparto dovranno avere lo stesso copricapo della truppa, quelli senza comando il berretto.

Il Vice-presidente *accenna alla questione dell'aigrette. Egli è dell'avviso che, per distinguere da lontano i comandanti (colonnelli e generali), ci voglia qualche cosa. È però imbarazzato sul distintivo da scegliere. Trova che l'aigrette sia troppo costosa.*

Il generale Giardino *è favorevole all'aigrette purché non sia troppo alta.*

Il generale Ponzio *è favorevole all'adozione di un distintivo e proporrebbe un pennacchio di limate proporzioni, a penne pioventi e di colore adatto.*

Il Consiglio dopo aver discusso sull'argomento, si pronuncia favorevolmente per l'adozione dell'aigrette di limitata lunghezza per i colonnelli comandanti di corpo e per i generali, da mettersi sia con l'elmetto che col berretto.

Il Consiglio decide pure di mantenere i copricapi tradizionali ora in uso, ad eccezione degli ufficiali generali che dovranno avere un copri-nuca uguale per tutti.

Il Vice-presidente *pone in discussione la questione dei guanti. Egli è del parere di lasciare in vigore le attuali disposizioni.*

Il Consiglio approva, ossia ammette i due colori: marrone e bianco. Marrone in servizio, bianco in grand'uniforme. Fuori servizio facoltativi, marrone o bianco. Quindi si passa alla discussione sul soprabito.

Il Vice-presidente *è del parere che un pastrano comodo sia sufficiente. È contrario, perché di confusioni, all'uso promiscuo del pastrano e della mantellina.*

Il generale Tassoni *prospetta l'inconveniente del pastrano indossato sulla grand'uniforme. Egli proporrebbe perciò l'uso facoltativo della mantellina.*

Il generale Ponzio *propone di mantenere le attuali prescrizioni per gli ufficiali, e cioè obbligatori il soprabito della truppa e solo facoltativo l'altro tipo (mantellina o pastrano).*

Il generale Grazioli *accenna alla questione del colore del soprabito.*

Il Vice-presidente *è del parere che il colore sia uguale per tutti. Egli non può ammettere le attuali differenze di colore che ritiene un'esagerazione dello spirito d'arma.*

Il Consiglio approva l'unicità del colore nei soprabiti e la proposta del generale Ponzio.

Il Vice-presidente *pone poi la questione dell'impermeabile. Egli sarebbe favorevole all'adozione di un impermeabile tipo gabardine.*

Il generale Giardino *espone il suo pensiero al riguardo dicendo che, non essendo tale capo di corredo obbligatorio (è escluso sotto le armi, e facoltativo negli altri casi), sarebbe bene tollerare per ora l'uso di impermeabili neri, grigi e kaki e fissare solo a lunga scadenza il colore ed il tipo definitivo.*

Il generale Grazioli *concorda e dice che in avvenire si dovrebbe tendere al colore kaki.*

Il Vice-presidente *accenna alla necessità di disciplinare l'uso degli impermeabili per ovviare alla tendenza verificatasi di indossare indumenti troppo simili a quelli civili. Egli propenderebbe per un impermeabile di intonazione grigia.*

Il Consiglio decide di lasciare per ora l'uso degli impermeabili neri, grigi per tendere in seguito al grigio o al kaki.

Il generale Ponzio *parla dell'armamento e delle buffetterie e legge il referendum dei comandi di corpo d'armata per concludere che la maggioranza è favorevole alla pistola.*

Il generale Giardino *a proposito di quest'arma dice che il Ministero dovrebbe adottare un nuovo tipo di pistola, piccola e leggera, da distribuire al posto di quelle, assai deficienti, distribuite durante la guerra o subito dopo, e che dovrebbero essere ritirate a compenso delle vecchie.*

Il generale Tassoni *solleva la questione della sciabola.*

Dopo breve discussione, il Consiglio decide di non pronunziarsi prima di conoscere dal Ministro se vi sono speciali direttive al riguardo.

Il generale Giardino, *alle difficoltà prospettate da alcuni circa il porto della pistola in certe circostanze, risponde che la questione dovrà essere definita nel regolamento sull'uniforme.*

Il generale Grazioli, *chiede se si deve decidere anche sull'uso della cravache* (frustino).

Il Consiglio è del parere, dopo aver discusso in merito, che ci si debba attenere alle disposizioni in vigore.

Il Vice-presidente *inizia la discussione sull'adozione di un copri-capo: in sostituzione dell'attuale berretto della truppa per i corpi che non hanno copri-capo tradizionale.*

Il generale Giardino *è favorevole per il cappello all'italiana senza piuma.*

Il Consiglio approva all'unanimità, raccomandando l'aggiunta di un soggolo interno. L'uso di detto copricapo sarà esteso anche agli ufficiali. Per quelli che non avessero comando di truppa, si potrà autorizzare il berretto come al presente. Anche i granatieri dovranno avere il cappello all'italiana.

Il generale Giardino *chiede poi che cosa si dovrà adottare per la grand'uniforme della truppa. Egli propende per i cordoni del tipo di quelli dei bersaglieri.*

Il Vice-presidente *si associa, ma è del parere che i cordoni abbiano i colori dell'arma e non dei corpi.*

Il generale Grazioli *affaccia il possibile intralcio che la bandoliera potrebbe creare con i cordoni.*

Il generale Giardino *non ritiene che sia il caso di preoccuparsene, essendo limitato l'uso dei cordoni solo alla grand'uniforme.*

Il generale Ponzio *concorda.*

Il Consiglio approva perciò l'adozione dei cordoni per la sola truppa.

Il Vice-presidente*, a proposito della bandoliera ricorda che la questione verte sul modo di portare le cartucce.*

Il generale Ago *comunica che cercherà di sapere com'è stato risolto detto problema in Francia.*

Il generale Giardino *crede che il lavoro del Consiglio nei riguardi dell'uniforme, inteso a fissare le idee generali sui principali argomenti, si debba ritenere ultimato. I particolari saranno poi studiati e determinati dal Ministero della guerra. Il Consiglio dovrà ancora pronunziarsi sulla questione della bandoliera e della sciabola non avendo ora gli elementi necessari per decidere.*

Il generale Grazioli *accenna alla questione delle tasche della giubba per la truppa.*

Il Vice-presidente *si dichiara favorevole all'adozione del tascone circolare che faciliterebbe molto il problema dell'equipaggiamento individuale*[36].

Il generale Ponzio *ritiene che il tascone in parola pregiudichi grandemente l'estetica della giubba, a meno di adottare un tipo radicalmente diverso di giubba, il quale sia armonizzato con quel modello di tasca.*

---

[36] Il tascone cui fa riferimento Diaz è quello in dotazione alla giubba dei bersaglieri ciclisti.

Il Vice-presidente *risponde che nello studiare il taglio della giubba si potranno unire le esigenze d'utilità con quelle dell'estetica.*

Il generale Giardino *concorda, ripetendo il concetto già espresso circa il valore delle idee espresse dal Consiglio. Conclude dicendo che il lavoro urgente era quello di definire l'uniforme degli ufficiali e questo è stato fatto. Per la truppa l'urgenza è certamente minore.*

(OMISSIS)...

La seduta è tolta alle ore 12,15

(OMISSIS)

VERBALE DELLA 40ª SEDUTA. (13 MAGGIO 1922)

(OMISSIS)...

Il Vice-presidente *alle 9, aprendo la seduta, rileva che nella discussione fatta ieri sull'uniformi degli ufficiali non si è fatto cenno alcuno alla bardatura dei cavalli.*

Il generale Ponzio *esprime il parere di lasciare le cose come sono attualmente.*

Il Vice-presidente *osserva che però bisogna stabilire se la bardatura debba essere di cuoio nero o di cuoio naturale.*

Il generale Giardino *riconosce l'opportunità che per le parate la bardatura abbia qualcosa di speciale.*

Il generale Grazioli *propone una gualdrappa semplice che copra la sella.*

Il Vice-presidente *fa notare, che ciò importerebbe una spesa che, forse converrebbe evitare.*

Il generale Ponzio *concorda, aggiungendo che la gualdrappa di questo tipo, usata nel passato dall'artiglieria, costava 80 o 90 lire; ora ne costerebbe certamente assai di più.*

Dopo breve discussione circa il colore della briglia e del feltro, viene votato quanto segue:

Il Consiglio dell'Esercito esprime il parere che la bardatura dei cavalli degli ufficiali di tutte le armi debba essere di cuoio naturale con feltro che si adatti tanto al servizio quanto al passeggio, e cioè di colore; reputerebbe inoltre opportuno che si studiasse una specie di gualdrappa per una bardatura di parata purché questa si mantenga in limiti modesti di spesa.

Alla domanda del generale Tassoni circa le attribuzioni del presidente della Croce Rossa la discussione si sposta sulle attribuzioni e competenze degli Ispettorati e delle Direzioni.

(OMISSIS)...

La seduta termina alle ore12,10 e la prossima riunione è convocata per lunedì corrente, alle ore 9.

(OMISSIS)

VERBALE DELLA 41ª SEDUTA. (15 MAGGIO 1922)

(OMISSIS)

Il Vice-presidente*, in attesa della venuta del Presidente, informa il Consiglio che, dopo attento esame circa la questione del mantenimento della sciabola per gli ufficiali, egli sarebbe venuto nel parere dell'opportunità di abolirla, conservando invece la pistola che è stata la nostra arma di guerra.*

Il Consiglio concorda.

(OMISSIS...)

Alle ore 9.45 giunge il Presidente.

La presenza del Ministro sposta naturalmente la discussione su altri argomenti di particolare rilievo e ancora una volta la discussione viene chiusa rinviando l'argomento uniformi.

...e chiude la seduta alle ore11, trattenendo i generali d'esercito ed i comandanti d'armata per discutere sulla questione dell'organizzazione del comando dell'esercito in tempo di pace.

(OMISSIS)

Tra la 41ª seduta e la 58ª, non venne più trattata la questione uniformi. Prima però di riprendere la lettura dei verbali inerenti l'argomento di questo libro, sarà bene leggere la relazione che presentò la "Commissione per lo studio dell'uniforme", relazione nata in base alle direttive del Consiglio e sulla base del referendum tenuto fra i generali di corpo d'armata, e che fu il motivo fondante della 58ª seduta.

ALLEGATO N.2
(58ª Seduta -18 Ottobre 1922)

COMMISSIONE PER LO STUDIO DELL'UNIFORME

PREMESSA

Il compito della Commissione per lo studio dell'uniforme ai sensi del foglio 2403 R. del 7 giugno u. s. dell'Ufficio R. dello Stato Maggiore R. Esercito è limitato esclusivamente alla definizione dei particolari delle uniformi e dell'equipaggiamento individuale (ufficiali e truppa) sulla base dei deliberati del Consiglio dell'Esercito. Ciò posto, la Commissione, seguendo la traccia dei suddetti deliberati e tenuto conto delle disposizioni della circolare 614 G. M. 1920 (disp. 55 del 29 ottobre), ha suddiviso la trattazione dei vari argomenti in:

a) questioni di carattere generale;

b) particolari dell'uniforme e dell'equipaggiamento per gli ufficiali, sottufficiali e truppa delle varie armi, corpi e servizi dell'Esercito.

a) QUESTIONI DI CARATTERE GENERALE

1. COLORE DELLE STOFFE - Gli inconvenienti lamentati circa l'instabilità delle stoffe grigio-verdi confezionate durante la guerra derivano essenzialmente dal fatto che non soltanto furono impiegate dalle manifatture lane riciclate miste a cotone, ma anche dal fatto di avere impiegato per la colorazione delle stoffe stesse, materie prime di ripiego e precisamente il legno di campeggio al posto dell'indaco e dell'azelina provenienti dall'estero.

In relazione al parere espresso dal Consiglio dell'Esercito, la Commissione ha preso in esame l'eventualità dell'adozione di una colorazione delle stoffe esclusivamente in grigio (bianco-nero) escludendo tonalità verdi, per quanto si potrebbe osservare che non soltanto dell'indaco e dell'azelina noi siamo tributari all'estero, ma delle stesse lane; e che perciò la materia colorante che allo stato attuale delle cose consente la stabilità della tinta grigio-verde verrebbe a mancare contemporaneamente alla materia prima fondamentale di costruzione delle stoffe, cioè la lana.

Ad ogni modo si è interessata l'Associazione dell'industria laniera italiana, perché faccia studiare dalle principali manifatture nazionali una tinta stabile grigio-verde ottenuta con materie coloranti nazionali (escluso il legno di campeggio) ed in caso che ciò non sia possibile, faccia studiare una stoffa semplicemente grigia che, come tonalità e come estetica, si discosti al minimo dalle presenti stoffe grigio verdi.

Siccome però tali studi affidati all'Associazione Laniera dalla Direzione Generale Servizi - Logistici Amministrativi e gli esperimenti che necessariamente ne conseguiranno, richiederanno certamente un tempo non breve, mentre invece occorre una pronta decisione, specialmente per quanto riguarda l'uniforme degli ufficiali (escluse per ora le uniformi della truppa delle quali esistono nei magazzini forti quantità da consumarsi in qualche anno), la Commissione è addivenuta all'unanime decisione di proporre che si debba lasciare immutata la tinta grigio-verde delle stoffe per ufficiali presentemente in commercio, le quali, se confezionate a dovere, consentono una tonalità stabile che molto si approssima a quella prescritta quando fu adottata l'uniforme grigio-verde, pur essendo di fatto alquanto attenuata la colorazione verde rispetto alla primitiva.

Tenute Varie Grigio-Verdi - La Commissione fa voti che il caratteristico colore grigio-verde costituente ormai la sola uniforme dell'Esercito, sia riservato all'Esercito stesso, con esclusione di tutti i Corpi Armati che dell'Esercito non fanno parte: sopratutto poi vietandolo a tramvieri, fattorini, istituti vari, ecc[37].

---

[37] Al momento, oltre all'Esercito, anche le Guardie Regie, nonché tutta una serie di organizzazioni, civili e paramilitari, indossavano tenute grigio-verdi. Questo perché durante la guerra, al fine di unificare la produzione di panni e lane, venne deciso di dotare più strutture possibili con uniformi di questo colore. La questione venne riventilata dai ministri "borghesi", ma trovò opposizione in alcuni ambienti militari.

2. UNIFORME NERA. - Tenuto conto di quanto risulta in proposito dai verbali del Consiglio dell'Esercito e dal fatto che da circa due anni (circolare 614 citata) tutti gli ufficiali sono stati avvertiti di astenersi da nuove ordinazioni d'uniformi nere, la Commissione è di unanime parere che - di fronte all'abolizione già sancita e confermata dal Consiglio dell'Esercito - il suo compito debba in proposito limitarsi esclusivamente alla definizione della data di soppressione la quale potrebbe essere od il 1° luglio 1923, oppure anche subito, secondo come vorrà determinare in linea definitiva S. E. il Ministro.

3. QUESTIONE DEL METALLO (ARGENTO OD ORO) DISTINTIVO DELLE VARIE ARMI E SERVIZI. - La Commissione essendosi trovata di fronte alla questione del tipo di fregio e di distintivi (argento od oro) da assegnare al Corpo automobilistico ha ritenuto di prendere in esame l'intera questione riguardante l'assegnazione alle varie armi e servizi dell'uno piuttosto che dell'altro metallo.

Essi sono attualmente impiegati per le varie armi in maniera promiscua, senza un criterio uniforme: sembra invece opportuno farli concorrere a distinguere i servizi dalle armi combattenti, assegnando per queste ultime un metallo unico: l'oro che già attualmente è dato a tre armi, l'artiglieria, il genio e l'aeronautica; nonché al Corpo dei bersaglieri, e prescrivendo l'argento per tutti i servizi[38].

In tal modo, oltre a rispondere ad un desiderio espresso da gran parte degli ufficiali appartenenti alle armi che attualmente hanno i distintivi d'argento e ad unificare i distintivi di tutte le armi combattenti, si otterrebbe anche un vantaggio economico, poiché i distintivi d'oro che sono di minor costo e di maggior durata verrebbero assegnati agli ufficiali, che oltre a costituire la grande maggioranza, sono anche quelli che li assoggettano ad un maggior logorio in dipendenza dell'esercitazioni che svolgono le truppe.

In base allo stesso criterio verrebbero assegnati i distintivi d'oro a tutti gli ufficiali generali (esclusi soltanto quelli dei servizi, che li conserverebbero d'argento) corrispondentemente a quanto si verifica presso tutti gli eserciti esteri, in cui l'oro è il metallo distintivo di tutti i generali.

4. COPRICAPO PER UFFICIALI E TRUPPA. - La Commissione concorda nella deliberazione del Consiglio dell'Esercito circa l'adozione del cappello all'italiana per le truppe che non abbiano copricapo tradizionale; con sul fronte il fregio distintivo dell'arma (ricamato su panno) e, sul fianco sinistro, coccarda tricolore, penna grigia di dimensioni limitate con nappina (o grosso bottone) del colore dell'arma; con sottogola di cuoio diviso in due parti fisse al cappello, con fibbietta e riscontro.

I bersaglieri e la cavalleria conservano il copricapo tradizionale; le batterie a cavallo del reggimento autoportato mantengono il chepì con la coda di crine.

In relazione ai pareri espressi in seno al Consiglio dell'Esercito, l'elmetto deve essere conservato specialmente per la grande uniforme nelle riviste e parate. Tenendo presente che oggi in grande uniforme nelle riviste e parate, pur essendo di prescrizione l'elmetto, i corpi che hanno un copricapo speciale (alpini, bersaglieri, cavalleria, artiglieria da montagna) lo portano in luogo dell'elmetto, sicché quest'ultimo viene ad essere portato solo dalla fanteria, artiglieria, genio, armi alle quali si è ora dato il cappello che è appunto il copricapo italiano caratteristico, non sembra il caso che l'elmetto venga adottato per la grande uniforme. E ciò anche in considerazione che nella stagione estiva e per i lunghi periodi d'attesa nei ranghi, sotto il sole, l'elmetto è un copricapo troppo pesante e antigienico.

In omaggio alle ragioni di tradizione guerresca, l'elmetto, oltre che per alcuni servizi armati di carattere speciale, potrebbe riserbarsi come copricapo di tutti senza eccezioni, per le funzioni del 4 novembre, festa della Vittoria.

Il cappello per gli ufficiali è obbligatorio in servizio con la truppa e facoltativo fuori servizio (eccetto nei casi in cui è prescritto l'elmetto di metallo come si dirà in appresso); esso avrà anziché la striscia di cuoio un nastro di seta come l'attuale per gli ufficiali. I distintivi di grado saranno a cavalletto col gallone grosso in alto. Gli ufficiali inferiori avranno la penna nera, quelli superiori bianca, da infilarsi in una nappina d'oro o d'argento con tulipa.

---

[38] Evidentemente l'estensore della Commissione, o chi per lui, aveva dimenticato l'antica tradizione, nata nell'Armata Sarda e tramandata poi all'Esercito italiano, che voleva che il colore oro delle metallerie fosse distintivo delle sole "armi dotte" (artiglieria e genio). Nella stessa Armata sarda comunque, La Marmora ruppe la tradizione, chiedendo ed ottenendo che i bersaglieri avessero la metallerie oro. L'aeronautica, e gli automobilisti, ebbero invece il colore delle metallerie oro perché entrambe nate all'interno dell'arma del genio.

Copricapo per i granatieri. - La Commissione fa i voti che venga accolto il desiderio dei granatieri di uno speciale copricapo di grande uniforme che risponda alle caratteristiche tradizionali della brigata.

Berretto di panno a busta. - senza visiera, con fregio dell'arma corpo sul fronte, ritagliato su panno, esclusivamente per la truppa, da adoperarsi soltanto nei servizi interni di caserma o di fatica. Per i bersaglieri rimane il fez.

Berretto da ufficiale. - presentemente in uso coi distintivi e montanti e bottoncini d'oro per le armi combattenti e d'argento per i servizi.

Il berretto degli ufficiali generali. - avrà inoltre la filettatura metallica attorno al tondino. L'uso del berretto è facoltativo per tutti gli ufficiali fuori servizio. Gli ufficiali generali, porteranno il berretto anche in servizio.

Elmetto metallico. - deve essere conservato come oggetto di armamento; da impiegarsi oltre che per il combattimento e per le riviste e parate del 4 novembre, anche eventualmente per i servizi armati d'ordine pubblico.

Circa i fregi. - rimane stabilito che mentre debbono riprodurre per ciascuna arma i suoi distintivi di armamento e tecnici (mantenendo in massima quelli tradizionali) essi, per ciascuna arma, corpo o servizio, debbono essere, come disegno, uguali per tutti (ufficiali e truppa) variando solo materia e rilievo: d'oro per le varie armi e d'argento per i servizi. Per la fanteria si propone un nuovo fregio: fucile e mitragliatrice incrociati su granata con fiamma (v. disegno n. 1).

Per la truppa i fregi sono in lana e dei colori tradizionali.

Ammesso come sopra è detto, che l'elmetto metallico ridiventi oggetto essenzialmente di armamento o di mobilitazione, si propone che per motivi di praticità e di economia, i fregi vengano su di esso opportunamente dipinti, nei colori caratteristici dell'arma anziché sovrapposti in lamiera metallica: poiché i fregi metallici sono sempre poco solidi (specialmente negli attacchi) ed esigono fori che indeboliscono l'elmetto.

Circa il distintivo speciale per gli ufficiali generali e per comandanti di corpo rimane stabilito che mentre per i comandanti di corpo dovrà essere adottata una aigrette semplice di airone o fac-simile a fili dritti e di dimensioni limitate, da adattarsi sull'elmetto o sul cappello (al posto della penna); per i generali l'aigrette da applicarsi sull'elmetto e sul berretto dovrà essere un po' più ricca con fili dritti e altri spioventi.

5. GIUBBA. - La Commissione ha preso in esame i tipi di giubba attualmente in uso ed è del parere che per ragioni d'igiene, di comodità e di estetica:

a) per la truppa venga adottata la presente giubba per ciclisti (bavero all'italiana, rovesciato da portare chiuso) sulla quale dovranno essere di massima applicati gli spallini per il porto del fucile o moschetto (comprese le due tasche sul petto e il tascone circolare interno).

Per le truppe a cavallo, il tipo di giubba rimane sospeso finché siano definite le buffetterie per il porto delle munizioni.

Quanto ai distintivi d'arma o di corpo dovranno essere adottati:

1° Per le truppe: bavero nero con filettatura dell'arma (o fiamma tradizionale) (bavero rosso con alamari per granatieri; colori tradizionali per la cavalleria);

per i servizi: bavero azzurrato (bleutè) con le fiamme ad una punta, caratteristiche delle varie specialità.

2° Filettatura nera per le truppe, azzurrata per i servizi, sull'orlo a cavalletto dei paramani.

3° Per i reggimenti dell'arma di fanteria mostrine di brigata (od alamari per i granatieri) sul paramano, applicate trasversalmente alla manica (vedi fig. n. 2 e 39).

I militari dei reggimenti decorati di medaglia d'oro al valor militare, sulle mostrine avranno un nodo Savoia applicato con cucitura.

L'applicazione delle mostrine sulle maniche trova la sua ragione di fatto, sia che certi colori di mostrine contrastano col colore della filettatura del bavero, sia anche perché l'avere separati i distintivi dell'arma da quelli della brigata consentirà, colla formazione ternaria, di adottare in seguito un segno di riconoscimento unico per tutte le truppe della divisione ed eventualmente anche per i servizi divisionali. In relazione a tali concetti le mostrine dovrebbero essere riservate, per ora soltanto, a coloro che prestano effettivo servizio nelle brigate, esclusi coloro che prestano servizio fuori corpo, per i quali il distintivo dell'arma rimane stabilito dalla filettatura del colletto:

Fiamme, filettatura, mostrine, risultano dal seguente specchio:
Fanteria: nero, filettatura rossa;
Granatieri: rosso, alamari d'argento;
Alpini: nero, fiamme verdi;
Bersaglieri: nero, fiamme cremisi;
Cavalleria: colletti tradizionali;
Artiglieria: nero, filettatura gialla;
Genio: nero, filettatura amaranto;
Aeronautica: azzurro cobalto;
Corpo sanitario: azzurrato, mostrina amaranto (velluto per gli ufficiali - panno per truppa);
Farmacisti militari: azzurrato; mostrina nera con filettatura amaranto;
Corpo automobIlistico: azzurrato, mostrina giallo cuoio;
Treno: azzurrato, mostrina giallo cuoio (contornata da filettatura nera);
Corpo veterinario: azzurrato, mostrina azzurra. (velluto);
Commissariato: azzurrato, mostrina nera (velluto);
Sussistenza: azzurrato, mostrina azzurra (panno) con filettatura nera;
Amministrazione: azzurrato, mostrina nera con filettatura azzurra;
Giustizia militare: azzurrato, mostrina nera con filettatura d'oro.

Qualora il concetto dell'applicazione della mostrina sul paramano non potesse essere accolto, la Commissione ha studiato una forma di mostrina (vedi fig. n. 4 e 5) che più dell'attuale riuscirebbe gradita ed estetica.

Il colletto della giubba da ciclista dovrà lasciare apparire il lembo superiore della cravatta bianca lunga, che non si ritiene doversi sostituire con un colletto sagomato molle, di cui non è possibile trovare un tipo pratico non costoso.

Per le brigate "Re", "Alpi " e "Lombardia" rimane in adozione, oltre alla cravatta bianca, anche la sopracravatta del colore tradizionale.

b) per gli ufficiali: adozione di un tipo unico di giubba con due aspetti diversi:

1° Di servizio giornaliero;

2° Per uso di abito da società, che con alcune aggiunte diventa la grande uniforme. La stoffa sia quella diagonale grigio-verde; la foggia sia quella in uso con la bottoniera coperta, e le tasche sia superiori che inferiori applicate a taglio diritto, non a soffietto (come già prescritto dalla circolare 614); la foggia sia però un po' più attillata per potervi adattare bene il cinturone; lunga fino all'altezza dell'inforcatura.

Bavero: diritto per tutti; nero per gli ufficiali delle varie armi, azzurrato per gli ufficiali dei vari servizi.

Filettatura: quella tradizionale per le varie armi, o fiamme a due punte senza filettatura per i bersaglieri e gli alpini o baveri tradizionali per cavalleria e granatieri.

Fiamma ad una punta per i servizi.

Sull'uniforme di servizio giornaliero il bavero sarà di panno e su quelli di società o di grand'uniforme di velluto.

Gli ufficiali generali avranno quale distintivo la greca sul fondo nero od azzurrato, secondo che appartengano alle truppe od ai servizi.

Controspalline: per tutti in grigio-verde come le attuali, per la giubba di servizio: con i distintivi di grado modello ante guerra e cioè sulle controspalline stesse; ciò è stato deciso dopo matura discussione allo scopo di poter distinguere gli ufficiali dai marescialli, sottufficiali, e truppa, che debbono in ogni caso portare il distintivo sulle maniche.

La Commissione è del parere che le stellette da usarsi per la distinzione dei gradi debbano essere a otto punte e cioè diverse da quelle da portarsi sul bavero, per riservare quella a cinque punte quale segno caratteristico del militare in servizio.

Il fatto che la stelletta a otto punte era propria degli assimilati, non si ritiene pregiudichi la cosa data la nuova sistemazione allo studio per gli assimilati, che potranno ad ogni modo essere distinti altrimenti.

Gli ufficiali generali avranno invece delle controspalline rivestite superiormente di gallone d'oro o d'argento (secondo che appartengono alle truppe o ai servizi).

Le controspalline per la giubba di società saranno di velluto con la filettatura dell'arma e coi distintivi di grado come sopra, da applicarsi sulle spalle mediante due bottoni automatici ed un bottone metallico (oro o argento come per il berretto) avente il fregio dell'arma.

Gli ufficiali generali avranno, invece del velluto nero, il tessuto d'oro e d'argento e le spalline foderate in rosso.

Per la grande uniforme si impiegherà una specie di spallina costituita da un nodo intessuto metallico di oro per le armi, d'argento per i servizi, da applicarsi sulla spalla mediante i due bottoni automatici e il bottone di metallo di cui è cenno sopra.

Tali nodi saranno costituiti di cordone, più piccolo e screziato in azzurro per gli ufficiali inferiori, di cordone grosso screziato in azzurro per gli ufficiali superiori, di cordone grosso senza screziatura per gli ufficiali generali.

Il modo da applicarsi deve essere del tipo già in uso per i generali.

Sopra tali spalline a nodo di tessuto metallico vanno applicate le stellette distintive di grado.

L'adozione di tali spalline si è determinata in relazione al parere del Consiglio dell'Esercito il quale, stabilendo l'abolizione delle spalline e della bandoliera metallica e la non adozione di cordelline, ha proposto invece l'adozione di uno speciale oggetto mediante il quale si potesse contraddistinguere la grand'uniforme dalle altre.

Le manopole delle maniche, che debbono essere a taglio dritto, porteranno un'orlatura nera, per le varie armi, ed azzurrata per i servizi.

I bottoni delle quattro tasche della giubba saranno d'osso appiattito per la giubba di servizio; di metallo (oro o argento) e con trofeo dell'arma, per quella di società e grande uniforme.

La Commissione ritiene che dovrebbe essere ammesso come facoltativo per gli ufficiali unicamente nelle esercitazioni e servizi armati, l'uso di una giubba, del panno e col colletto della stessa foggia di quella della truppa.

6. PANTALONE:

a) per la truppa:

Pantalone di panno: con cucitura alta[39] *(due o tre bottoni) per riparare l'addome, e due taschini laterali sovrapposti, dovendo sostituire il panciotto abolito.*

Taglio all'alpina per le truppe a piedi e montate; e da cavalleria per quelle a cavallo (artiglieria da campagna e a cavallo, cavalleria) con bottoni per l'attacco delle bretelle tipo da carabiniere; la cinghia verrebbe conservata soltanto come facoltativa.

La Commissione decide rimanga inalterato l'attuale pantalone di tela.

Il pantalone di panno per le truppe a piedi verrà portato con le mollettiere tra le quali si raccomanda alla Direzione generale servizi logistici amministrativi di impiegare panni che non diano luogo a sfilacciature. Quello per le truppe a cavallo verrà portato col gambale presentemente in uso.

b) per gli ufficiali la Commissione ritiene che debba essere prescritto per il servizio giornaliero e con la grande uniforme nelle riviste e parate l'impiego del pantalone corto, il quale avrà un bordino laterale nero di due millimetri per le varie armi, e azzurrato per i servizi, che richiami l'analoga filettatura delle manopole della giubba.

Gli ufficiali possono col pantalone corto portare le mollettiere al posto dei gambali (o stivali) esclusivamente con la uniforme di servizio giornaliero.

La Commissione ritiene invece che possa essere ammesso come facoltativo per l'ufficiale l'uso di un pantalone lungo con bordino nero o azzurrato e sottopiede con attacchi interni, tanto in uniforme di società che in grande uniforme, esclusivamente fuori servizio; però quando indossa il pantalone lungo l'ufficiale deve avere le scarpe ad elastico con la tomaia di un sol pezzo.

7. CALZATURE - Debbono essere di cuoio annerito sia per gli ufficiali che per la truppa:

a) per la truppa tipo unico di scarpa: lo stivaletto da montagna, il quale però dovrebbe avere un tacco un po' più basso e a base più larga dell'attuale; l'incavo della pianta del piede meno attillato la cucitura posteriore per l'attacco del gambaletto opportunamente riparata per non offendere il calcagno.

---

[39] Evidentemente intende con "cintura alta", anche perché parla di taschini da applicare a questa "cucitura".

Come è intendimento della Direzione generale servizi logistici amministrativi, ogni soldato dovrebbe avere come dotazione individuale due paia di tali stivaletti pesanti per le istruzioni e libera uscita, ed inoltre una scarpa leggera da ginnastica (esclusa la libera uscita).

Circa la chiodatura la Commissione ritiene che debbano essere adottati due tipi di chiodatura da applicarsi quando le scarpe escono dal magazzino; una più pesante per le truppe da montagna, o che debbono soggiornare in montagna; una più leggera per le truppe dislocate nelle altre zone; senza chiodatura per le truppe in casi speciali (conduttori e meccanici di autoveicoli, attendenti, scritturali, piantoni agli uffici, magazzini, ecc.).

Gambale di cuoio per le truppe a cavallo e di tela per i conduttori di autoveicoli (solo quando fanno servizio con l'autoveicoli).

Con lo stivaletto verranno impiegate le pezze da piedi presentemente in vigore (desiderate dalla maggioranza dei comandi di corpo di armata come più pratiche, economiche, ed igieniche), lasciando però facoltativo l'uso delle calze;

b) per gli ufficiali: mentre rimangono di prescrizione in servizio le calzature nere a lacciuoli con punta riportata per l'uniforme di servizio e la grande uniforme (nelle quali l'ufficiale indossa il pantalone corto), rimane stabilito che col pantalone lungo vengano portati stivalini con elastico o tomaia di un solo pezzo di cuoio annerito o verniciato.

8. GUANTI - La commissione esprime l'avviso che sia ripristinato per le truppe l'uso dei guanti di filo bianco, (nero per i bersaglieri) per le riviste, parate e guardie d'onore.

Per gli ufficiali siano mantenute le prescrizioni in vigore (guanti color marrone in servizio giornaliero; guanti bianchi con la grand'uniforme ed uniforme di società, conservando per i bersaglieri i tradizionali guanti neri).

9. ARMAMENTO E BUFFETTERIE - Circa il colore del cuoio da utilizzarsi per le buffetterie degli ufficiali, la Commissione ritiene che il più pratico, specialmente nei riguardi della conservazione, sia il colore cuoio naturale (marrone) e siano invece da scartarsi sia il colore nero e il grigio-verde. Soggiunse di non ritenere pratica la sostituzione delle buffetterie di cuoio con quelle di tessuto di tela pesante marrone, in uso presso la R. Marina, perché soggetta a facile deterioramento e sfilacciamento.

Per quanto riguarda il colore delle buffetterie della truppa, la Commissione è d'avviso che sia mantenuto per ora il colore attuale grigio-verde (tenuto conto specialmente che le dotazioni esistenti sono tutte in grigio-verde) e che la spesa di sostituzione sarebbe rilevante; in occasione di nuove provviste propone che si adotti il cuoio naturale, anche per la truppa.

a) Ufficiali. - Per quanto il Consiglio dell'Esercito non si sia pronunciato definitivamente circa l'abolizione della bandoliera di cuoio naturale per gli ufficiali, sostituendola anche per le armi a cavallo con cinturone di cuoio naturale, già adottato per le armi a piedi, pure la Commissione è del parere che la bandoliera venga abolita senz'altro e che per le armi a cavallo sia adottato il cinturone. Ciò nella considerazione che nel nostro esercito il cinturone fu per la prima volta precisamente introdotto dagli ufficiali delle armi a cavallo, dato che la bandoliera nel cavalcare è soggetta a continui sobbalzi e che si era riconosciuto più pratico per il porto della sciabola, del binocolo e della borsa per carte, l'impiego del cinturone. La soluzione definitiva sarà subordinata a decisioni che si prenderanno circa il porto delle cartucce per parte delle truppe a cavallo.

Il cinturone dovrà essere indossato nell'uniforme di marcia e di combattimento con due cinghie incrociate sul dorso; in tutte le altre circostanze deve portarsi con una cinghia sola trasversalmente al petto da destra a sinistra come al presente.

Al cinturone deve essere applicata la fondina della pistola (anch'essa di cuoio naturale) che dovrà essere portata sul fianco sinistro col lato dell'impugnatura in avanti.

L'uso della sciabola nichelata dovrà essere di prescrizione colla grande uniforme e con i pantaloni lunghi in luogo della pistola con cinturone. Sarà facoltativa anche col pantalone corto fuori servizio.

I pendagli e la dragona dovranno essere di cuoio nero quando s'impiegano con l'uniforme di società e servizio, la dragona è a striscia e termina in una nappa che si ritiene più pratica del fiocco. La sciabola

rimane inoltre di prescrizione per gli ufficiali di cavalleria, artiglieria da campagna e a cavallo, come arma per i servizi armati.

L'uso degli speroni collo stivale o gambale è prescritto per tutti gli ufficiali delle categorie aventi diritto a razioni foraggio.

b) Per la truppa: la Commissione ritiene che esorbiti dal suo compito il trattare l'armamento della truppa; fa solo presente, circa la questione delle cartucce per le armi a cavallo, essere suo avviso che il munizionamento sia sempre portato addosso per garanzia; a questo proposito si attendono i risultati d'esperimenti in corso presso la Divisione di cavalleria.

Circa l'adozione del sacco alpino per le armi a piedi al posto dello zaino, la Commissione è d'unanime parere che sia opportuno, anche sotto il punto di vista igienico; dovranno essere però evitate, in quanto visibile, le cuciture esterne per eliminare infiltrazioni attraverso il tessuto impermeabilizzato che dovrà essere di colore grigio-verde.

Possibilmente il sacco non dovrà presentare divisioni nell'interno e gli oggetti in esso contenuti dovranno essere raggruppati in due o tre sacchetti.

Le cartucce dovranno essere allogate in un nastro di tela, con fibbia e riscontro alle estremità, in modo da potere essere avvolto attorno alla vita quando occorre.

Il sacco dovrà avere una falda di chiusura, pure di tela impermeabilizzata, da fissarsi al corpo del sacco mediante catenelle con lucchetto sul tipo di quelle impiegate per il sacco corredo della R. Marina; ciò perché si ritiene necessario che il sacco possa rimanere chiuso quando non è indossato dal soldato.

Per la pratica definizione del sacco occorreranno ad ogni modo pratici esperimenti che esorbitano dal compito della Commissione.

Per le truppe a cavallo (cavalleria, artiglieria da campagna e a cavallo) siano lasciati i recipienti precedentemente in vigore (bisaccia o valigia); per le truppe montate, sacco oppure valigia, secondo modalità da determinarsi.

10. SOPRABITO.

a) Truppa. - Mantellina per tutte le truppe a piedi; essa nelle varie taglie deve essere di lunghezza tale da coprire il ginocchio; ciò nella considerazione sia di dare un maggiore riparo alle gambe durante la pioggia, sia nella considerazione che la mantellina deve tener luogo della coperta da campo, che non è portata dalla truppa ma segue sul carreggio:

- pastrano per le armi a cavallo del tipo in uso, ampio e lungo fino al polpaccio;

- cappotto per le truppe montate senza martingala e che copra il ginocchio, dovrà avere due spacchi laterali per il cinturone delle giberne.

b) Ufficiali. - Rimane di prescrizione la mantellina od il pastrano grigio-verde della forma attuale in castorino, a seconda che trattasi d'ufficiali delle armi a piedi o servizi e delle armi a cavallo o montate. È facoltativo un soprabito della foggia e del panno da truppa.

Per gli ufficiali delle armi e servizi, per cui è prescritto uno dei suddetti tipi, è facoltativo l'altro fuori servizio quando non venga altrimenti disposto dal Comandante di corpo.

I soprabiti di altro colore presentemente in uso fino a consumazione (compreso anche lo spencer) potranno essere tollerati un anno oltre la data che verrà fissata come limite massimo per il porto dell'uniforme nera, cioè fino al 1° luglio 1924.

Circa la definizione di tale limite, la Commissione si rimette alla decisione ultima di S. E. il Ministro. Non sembra però il caso che venga stabilito un limite maggiore di tempo, perché altrimenti non si raggiungerebbe lo scopo di unificare la divisa ufficiale.

Circa il porto del cinturone col pastrano, la Commissione ritiene che il cinturone debba essere indossato non sul pastrano, bensì sulla giubba; col porto della pistola a sinistra, essa viene a corrispondere collo spacco già esistente con il porto della sciabola.

Rimane d'uso facoltativo per gli ufficiali, il soprabito impermeabile a forma di pastrano o di mantellina. La Commissione ritiene che sia opportuno che vengano tollerati gli impermeabili di colore nero o grigio-verde, avvertendo che gli ufficiali che lo dovessero confezionare nuovo si attengano al kaki che più facilmente mantiene la tinta.

11. UNIFORME DEI MARESCIALLI E SOTTUFFICIALI. - Sottufficiali di leva (sergenti): l'uniforme è in tutto e per tutto uguale a quella del soldato, salvo i fregi ed i distintivi di grado che dovranno essere di tessuto metallico (oro o argento come per gli ufficiali delle rispettive armi e servizi).

Sottufficiali di carriera:

a) Sergenti maggiori: come quella sopraccitata per i sottufficiali di leva, però di panno speciale da sottufficiale e su misura;

b) Marescialli: obbligatorio per l'uniforme di servizio giornaliero e per la grand'uniforme in servizio il colletto rivoltato, come per la truppa; facoltativo il colletto dritto per l'uniforme ordinaria e per la grand'uniforme fuori servizio.

Giubba e pantalone corto di panno speciale da sottufficiale, della stessa foggia di quella degli ufficiali ma senza filettatura ai pantaloni, col bavero di panno e non di velluto, e controspalline grigie; i distintivi di grado sulla manica al di sopra dell'orlo del paramano; essendo questo di taglio dritto, anche i distintivi saranno dritti anziché a cavalletto come è per la truppa.

Il maresciallo avrà un gallone di tessuto nero e metallo (uguale cioè a quello attuale delle controspalline con occhio soprastante);

Il maresciallo capo avrà due galloni di tessuto nero e metallo come sopra;

Il maresciallo maggiore tre galloni ecc. come sopra.

I marescialli di fanteria porteranno le mostrine sul paramano come è già stato descritto.

Copricapo: di prescrizione il cappello all'italiana o il copricapo tradizionale senza galloni, come per la truppa.

L'uso del berretto è facoltativo fuori servizio; il gallone attuale distingue solo gli aiutanti di battaglia (fino a consumazione); per tutti i marescialli adozione di un gallone nero e metallo analogo a quello dei marescialli di marina[40].

Sul pantalone corto in servizio è prescritto l'uso della mollettiera per i marescialli d'arma a piedi o montati e dei servizi; il gambale invece è prescritto per i marescialli di arma a cavallo ed è facoltativo fuori servizio per tutti gli altri.

Armamento:

Uso del cinturone di cuoio naturale come per l'ufficiale. Facoltativa la sciabola con l'uniforme ordinaria fuori servizio al posto della pistola e senza cinturone.

12. BARDATURA. - Briglia, martingala e sella di cuoio naturale. Feltro nero non sagomato per servizio grigio o kaki, sagomato o non, per il passeggio.

Per la Grand'uniforme rimane adottata la bardatura come sopra col feltro nero: in più, sul petto della martingala, sarà applicato un rosone del tipo di quello già in adozione regolamentare.

Borse anteriori con falso mantello grigio verde; di prescrizione le attuali bisacce da cavalleria; però fino a consumazione restano facoltative le borse posteriori.

13. GRANDE UNIFORME. - La truppa (i sergenti e sergenti maggiori compresi) oltre al copricapo normale (eventualmente elmetto) porta un cordone:

rosso per fanteria,
verde per gli alpini,
giallo per artiglieria,
amaranto per il genio,
azzurro cobalto per l'aeronautica,
bianco per la cavalleria,
azzurrato per i servizi.

Di dimensioni alquanto inferiori a quelle dell'attuale cordone verde per i bersaglieri che rimane inalterato.

---

[40] Il gallone dei "marescialli della Marina", ovverosia i Capi di 1ª, 2ª e 3ª classe, era lo stesso gallone già in dotazione ai marescialli dell'Esercito prima della guerra, e ripristinato con la Circolare 614. Non è quindi comprensibile il riferimento alla Marina.

I cordoni della truppa dovranno essere dati in dotazione ai reparti in ragione della loro forza anziché individualmente.

Per i marescialli, copricapo come la truppa, più, in luogo della controspallina di panno (mobile), uno speciale nodo di seta a T del colore del cordone che ha la truppa della propria arma e sciabola.

Per gli ufficiali, è già stata descritta parlando della divisa.

Riassumendo:

Berretto per gli ufficiali generali;

Copricapo normale (cappello all'italiana - copricapo tradizionale) - eccezionalmente elmetto - per tutti gli altri ufficiali.

Aigrette per generali e colonnelli come già descritto.

Giubba: quella da società con l'aggiunta del nodo in tessuto metallico già descritto; pantaloni corti con gambali; facoltativi lunghi fuori servizio.

Sciarpa, decorazioni, guanti bianchi; tutti oggetti integranti della grand'uniforme.

Sciabola nichelata con pendagli in tessuto metallico (oro o argento) e dragona con nappina anziché col fiocco d'oro o argento e col cordone analogo a quello sulle spalle.

Per gli ufficiali generali l'impugnatura d'avorio.

Nota. - La grand'uniforme per gli ufficiali risulta così assai poco ricca; d'altra parte le armi che hanno bandoliera metallica insistono per conservarla; sembrerebbe perciò opportuno conservarla estendendola in tal caso a tutte le armi e anche ai servizi.

14. VARIE.

I. La Commissione ha ritenuto opportuno prendere in esame la questione di un'uniforme in tela estiva per gli ufficiali, desiderata dalla maggioranza dei comandi di corpo d'armata.

Si è escluso senz'altro il colore bianco.

Si propone venga concesso agli ufficiali l'uso di una giubba in tela, o in alpagas di colore grigio, della stessa foggia dell'uniforme di servizio ma col bavero rivolto il cui uso dovrebbe essere regolato dai comandi di presidio.

II. Circa il robbio per i generali, comandanti di corpo, e capi servizio, sia mantenuto soltanto sotto il fregio dei berretti.

III. Distintivi per gli ufficiali in servizio di Stato Maggiore: la Commissione propone di mantenere quelli presentemente in vigore.

IV. Distintivi per gli ufficiali fuori corpo: si è mantenuta la croce sul fregio del berretto. Gli ufficiali di fanteria non porteranno mostrine sul paramano, riservate solamente a quegli ufficiali che prestano effettivamente servizio presso i reggimenti e i comandi di brigata.

V. Biancheria. - La Commissione per uniformità con la truppa che conserva la cravatta bianca, ritiene che con tutte le uniformi si debba fare uso di polsi e cravatte bianche.

VI. L'uso dello scudiscio sia limitato, colle norme d'uso attuale, a quando l'ufficiale monta a cavallo.

Si conferma l'abolizione della canna da passeggio meno che per i mutilati per i quali dovrà avere il puntale di gomma.

15. INDENNITÀ PER LA TRASFORMAZIONE DELLA UNIFORME. - Mentre per la uniforme nera, come si è già detto, la Commissione ritiene equo di limitarne l'uso fino al 1° luglio 1923 (salvo decisione definitiva di S. E. il Ministro) e ritiene altresì, per le ragioni già esposte, che non occorra concedere una indennità in conseguenza della sua soppressione; la Commissione ritiene invece che sia giusto venga concessa agli ufficiali e ai marescialli una indennità per la trasformazione delle attuali uniformi grigio-verdi, ciò tanto più in quanto che detta trasformazione dovrebbe, a giudizio della Commissione, effettuarsi nel più beve tempo possibile.

Circa la misura dell'indennità, la Commissione esaminate particolareggiatamente le varianti occorrenti ciascun capo di corredo per le varie armi, corpi e servizi e per i vari gradi, ritiene che essa debba ammontare:

Per gli ufficiali inferiori a L. 500;

Per gli ufficiali superiori a L. 600;

Per gli ufficiali generali a L. 700;

Per i marescialli a L. 300.

Sulle basi esposte la spesa complessiva per la concessione dell'indennità di trasformazione si aggirerà intorno ai 10 milioni di lire, compresa in detta somma, beninteso, l'indennità da darsi agli ufficiali di complemento attualmente sotto le armi.

La Commissione fa voti perché la suddetta indennità venga concessa se si vuole ottenere che l'adozione avvenga entro limiti di tempo ristretti (come si è detto sopra) e senza aggravare il disagio economico degli ufficiali e marescialli: altrimenti bisognerà consentire che l'adozione definitiva della nuova uniforme proceda più lentamente, dando modo agli ufficiali di usare ancora per qualche tempo anche la tenuta nera.

In tal caso, siccome l'adozione della nuova uniforme dovrà naturalmente effettuarsi per corpo d'armata, agli ufficiali verrebbe lasciata facoltà di adottare senz'altro la nuova uniforme, e si farebbe obbligo di vestirla completamente e contemporaneamente alla distribuzione delle truppe del corpo d'armata.

NOTA - Agli attendenti degli ufficiali aventi cavallo oppure famiglia sia conservata una speciale uniforme consistente:

come copricapo: berretto a due punte, con visiera (fez per i bersaglieri) escludendo in ogni caso il copricapo tradizionale;

come giubba: soppressione degli spallini (salamini) e delle controspalline;

come armamento: abbiano tutti (anche quelli di cavalleria) la baionetta e siano armati sempre, meno quando montano a cavallo.

LA COMMISSIONE:

Capitano di cavalleria: A. Orsini, membro.
Tenente colonnello di fanteria in servizio di S.M.: Stirte, membro;
Maggiore di artiglieria: Signorelli, membro;
Tenente colonnello di fanteria in servizio di S.M.: Arisio, membro;

Brigadier generale Graziosi, presidente;

VERBALE DELLA 58ª SEDUTA. (18 OTTOBRE 1922)

(OMISSIS)

Alle ore 10,15, Il Presidente dichiara aperta la seduta (OMISSIS) dopo l'omaggio alla figura del generale Caneva, da poco scomparso, prosegue comunicando il bilancio che il Ministero del Tesoro sta preparando, dopodiché invita il Consiglio a discutere alcuni punti del nuovo regolamento di disciplina. Diaz, però, controbatte considerando al momento prioritario il punto 6 dell'ordine del giorno che riguarda l'uniforme.

Il Presidente *dichiara di non aver nulla in contrario; però, desiderando presentare al Consiglio alcuni dati relativi all'argomento, pervenutigli dopo che l'ordine del giorno era stato inviato ai membri del Consiglio, propone di rimandare a domani l'esame dei predetti quesiti* (quelli riguardanti le spese militari N.d.A.), *ed intanto di incominciare quello della relazione della Commissione sull'uniforme, questione che attende da troppo tempo una sistemazione. Dichiara poi che, potendolo, assisterà volentieri anche all'esame del progetto del nuovo regolamento disciplinare. Invita quindi il Colonnello segretario a leggere la relazione della Commissione sull'uniforme (allegato n.2, con 5 suballegati).*

Il Colonnello segretario *legge la premessa ed il n. 1 della relazione (colore delle stoffe).*

Il generale Diaz *reputa opportuno segnalare, a titolo di notizia, che un giornale pubblicò che nelle sostanze usate per la colorazione delle stoffe grigio-verde vi era dell'arsenico. Da informazioni chieste in seguito a questa notizia è risultato, invece, che nessuna stoffa militare é stata mai tinta con arsenico o composti di arsenico.*

Il generale Badoglio[41] *ricorda che col concorso del pittore Brioschi*[42] *furono fatti nel 1907 esperimenti per constatare quale colore presentasse per le uniformi dell'Esercito la minore visibilità. Dopo parecchi tentativi, si constatò che il colore grigio-verde, che poi fu scelto, offriva da questo lato evidenti vantaggi. Ora, è vero che durante la guerra si constatò l'instabilità di questo colore, ma tale instabilità dipende da motivi già noti al Consiglio, mentre tutti sanno come durante la guerra libica le uniformi grigio-verdi resistettero alle influenze metereologiche. Solo quando le stoffe furono fatte con lana di cattiva qualità, ed all'indaco si sostituirono dei surrogati scadenti, si ebbero i fenomeni del cambiamento dei colori. Esprime quindi l'avviso di non abbandonare l'attuale grigio-verde.*

Il generale Ponzio *osserva come in una futura guerra ci si troverà, per rispetto alle materie coloranti d'importazione, nelle stesse condizioni, e perciò, mantenendo il colore grigio-verde attuale, si ripeteranno per esso gli stessi inconvenienti che ora si lamentano. È sua ferma convinzione pertanto, che convenga adottare un colore meglio adatto ad evitare gli inconvenienti ora detti pur restando, come del resto il Consiglio ha già ammesso, nella tinta grigia.*

Il generale Badoglio *osserva che qualunque stoffa darà gli stessi inconvenienti quando, per fronteggiare ingenti bisogni, sarà necessario mescolare cotone alla lana ed utilizzare nella colorazione cattivi surrogati. È dell'avviso, invece, che si debba incoraggiare l'industria nazionale alla fabbricazione di queste stoffe ed alla produzione di buone materie coloranti.*

Il generale Vaccari[43] *rammenta come il Consiglio, nelle precedenti discussioni, si pronunciasse favorevolmente pel colore grigio-ferro.*

---

[41] Pietro Badoglio maresciallo d'Italia (1871 - 1956). All'epoca delle riunioni Badoglio aveva il grado di generale dell'esercito, era considerato uno degli autori della vittoria, anche se rimaneva forte il sospetto sulle sue responsabilità sulla disfatta di Caporetto. Nonostante questo riuscì a rimanere in una posizione di prestigio e ad esercitare una notevole influenza sull'esercito, almeno fino al 1934. Anche Badoglio proveniva dall'Artiglieria, era stato in Eritrea (1896-98), ed aveva frequentato la Scuola di Guerra. Promosso capitano nel 1903, dopo un breve periodo al 12° da campagna, passò al comando del Corpo d'Armata di Bari, ed infine al corpo di Stato maggiore, ufficio regolamenti. Durante la guerra di Libia fu promosso maggiore per meriti di guerra, e decorato al valor militare. Tenente colonnello nel 1915 fu assegnato al comando della 2ª armata, poi a quello della 4ª divisione. Nell'aprile 1916, divenne colonnello e capo di Stato Maggiore del VI corpo d'armata. Promosso maggior generale per meriti di guerra, a novembre assunse il comando della brigata Cuneo. Nel maggio 1917 al comando del II corpo d'armata, conquistò il Vodice e Monte Kuk. Poi passò al comando del XXVII corpo d'armata. Fu proprio nel suo settore che la mattina del 24 ottobre 1917 gli austro-tedeschi sfondarono, trovando un C. d'A. senza direttive, essendosi trasferito Badoglio a Casi, suo comando arretrato, dove era rimasto isolato per la caduta di tutte le linee telefoniche. Nonostante le gravi responsabilità, fu miracolosamente assolto dall'inchiesta e nominato sottocapo di S. M., divenendo il punto di forza del nuovo Comando Supremo e alter ego di Diaz. Nel '19 fu nominato senatore ed incaricato da Nitti a Commissario straordinario per la Venezia Giulia. In dicembre, promosso generale d'Esercito e nominato capo di S.M. al posto di Diaz, tornò a Roma. Nel febbraio 1921 lasciò l'incarico ed entrò a far parte del Consiglio dell'Esercito. Nel 1923 fu mandato in Brasile come ambasciatore. Rientrato nel 1925 fu nominato capo di S.M. generale. Promosso Maresciallo d'Italia nel 1926, lasciò l'incarico. Nel 1929 fu inviato in Libia come governatore generale, dove però dette prova di buon amministratore e stroncò definitivamente la ribellione, avvalendosi dell'ausilio del generale Graziani, governatore della Cirenaica. Richiamato in Patria alla fine del 1933, fu nel 1935 inviato in Eritrea quale comandante supremo in sostituzione di De Bono. Rientrato in Patria alla fine della guerra riprese l'incarico di capo di S. M. generale. Pur conoscendo lo stato d'impreparazione dell'esercito, e delle altre due Forze Armate, non seppe, o non volle opporsi all'entrata in guerra, divenendo il capro espiatorio delle sconfitte in Africa ed in Grecia. Dimessosi prese contatti con gli antifascisti dando la sua disponibilità ad assumere la Presidenza del Consiglio e porre fine alla guerra. Divenuto Presidente del Consiglio alla caduta del fascismo, non seppe però dare direttive efficienti alle Forze Armate, né seppe condurre le trattative con i tedeschi e con gli Alleati. Il risultato del suo atteggiamento fu la facilità con cui i tedeschi occuparono la penisola e l'intransigenza degli alleati verso un comportamento ondivago. Abbandonata Roma all'annuncio dell'armistizio, fatto tramite un messaggio registrato, fuggì a Brindisi con il re ed il governo. L'8 giugno 1944 cedette l'incarico ad Ivanoe Bonomi, già presidente del consiglio (luglio 1921-febbraio 1922), ritirandosi a vita privata.

[42] Qui Badoglio confonde i fatti. Il professor Luigi Brioschi, l'ideatore della prima uniforme "moderna" dell'Esercito italiano, non era un pittore bensì il pioniere dell'alpinismo lombardo e presidente (1905-1907) della sezione milanese del CAI.

[43] Giuseppe Vaccari, generale di C. d'A. (1866-1937). Sottotenente dei bersaglieri, fu insegnante dal 1888 al 1893 alla Scuola di tiro di fanteria a Parma e, dal 1898 al 1910, d'arte e storia militare all'Accademia navale di Livorno. Dal 1912 al 1916 fu in Libia, e vi guadagnò la promozione a colonnello, una medaglia d'argento e la croce di cavaliere dell'O. M. S. Nel '16 rientrato in patria ebbe il comando della brigata Barletta. Nel '17, promosso maggior generale, fu nominato sottocapo di S. M. della 3ª armata. Nell'aprile 1918 promosso tenente generale assunse il comando del XXII Corpo d'Armata. Nel 1920 divenne sottocapo di S. M. dell'Esercito; nel 1921 capo di S.M. Nel 1923 ebbe il comando del corpo d'armata di Trieste, poi di quello di Roma. Nel 1932 passò in P.A. Durante la prima guerra mondiale fu decorato di medaglia d'oro, nonché gr. uff. dell'O.M.S.

Il Presidente *rileva come la discussione pel colore della stoffa non abbia carattere urgente, poiché di stoffe grigio-verdi ve ne è nei magazzini in quantità tale da poterne compiere distribuzioni per altri cinque anni.*

Il generale Ponzio *osserva, però, che dilazionando ancora la soluzione definitiva, gli ufficiali, costretti a rinnovare le uniformi per la decisa abolizione dell'uniforme nera e di quella in panno da truppa, dovranno provvedersi d'indumenti che a loro volta dovranno fra non molto essere sostituiti. Ciò che egli ha già rappresentato in altra seduta e v'insiste perché, disponendo per la soppressione di un'uniforme esistente, senza indicare quale sarà l'uniforme definitiva, non si provvede a far cessare la lamentata promiscuità d'uniformi, mentre non si evita neppure il grave inconveniente di sottoporre gli ufficiali a spese notevoli per il loro vestiario.*

Il Presidente *ritiene che per gli ufficiali si possa disporre l'uso d'uniformi grigio-verdi confezionate con diagonale consentendo però anche l'impiego di panno grigio-verde come quello per la truppa.*

Il generale Ponzio *nota ancora come, perdurando lo stato transitorio, i fornitori vari e la stessa Unione Militare non vorranno evidentemente fare grosse ordinazioni e provviste di stoffa grigio-verde; il che in definitiva, non potrà non avere sensibili ripercussioni anche sui prezzi delle stoffe medesime e conseguentemente delle uniformi.*

Il generale Diaz *fa osservare al Consiglio come la Commissione abbia emesso il parere, benché non richiesto, di impedire l'uso del panno grigio, adottato per l'Esercito, ai corpi armati che dell'Esercito non fanno parte e ad altre categorie di pubblici professionisti. Egli è d'avviso contrario a questa limitazione.*

Il Presidente *esprime il parere che l'Esercito debba invece avere i maggiori contatti con le varie organizzazioni della vita civile e come sia altresì necessario, per garantirci maggiori scorte di stoffe, in caso di necessità, che sia intensificata l'adozione di un tipo che possa prendere grande sviluppo anche nella vita civile.*

Il generale Badoglio *concorda con il Presidente e sostiene che in Italia si deve agevolare l'adozione degli indumenti di colore e foggia simili a quelli dei militari. Non sa quindi giustificare la deliberazione della Commissione.*

Il generale Diaz *rammenta al Consiglio come una volta, quando nell'Esercito erano di prescrizione le uniformi nere, non si proibiva agli estranei all'Esercito di adoperare stoffe di quel colore, ma solo di non imitare la foggia delle uniformi stesse.*

Il Presidente *è dell'avviso che sarebbe cosa assai opportuna se agli addetti a pubblici servizi, società ginnastiche ecc., potesse imporsi l'uso di divise grigio-verdi.*

Il generale Giardino *fa osservare che è vero che una volta ci si limitava a proibire di copiare la foggia delle uniformi, ma questa foggia era effettivamente molto diversa da quella usata dai borghesi, ed inoltre l'Esercito aveva adottato distintivi ed ornamenti che differenziavano ancora più il suo modo di vestire. L'indirizzo invece che si segue attualmente è quello di aggiungere distintivi semplici e ridotti il più che sia possibile di numero. Ne viene di conseguenza che il maggior distintivo rimasto all'uniforme è il colore della stoffa e, data l'importanza che ha dal lato disciplinare il poter riconoscere prontamente e da lontano gli appartenenti all'Esercito, si può spiegare come la Commissione abbia espresso il voto che ora viene, da altro punto di vista, criticato.*

Il generale Badoglio *fa rilevare come il regolamento di disciplina faccia obbligo alle autorità militari di tutelare la foggia della divisa militare. Pur allargando quindi l'uso del panno grigio-verde a corporazioni estranee all'Esercito, si può sempre far ben spiccare l'uniforme militare curandone ed accentuandone la foggia, e poi tutelandola a norma delle disposizioni già in vigore.*

Il generale Giardino *insiste nel chiarire il suo concetto, che non bisognerebbe lesinare troppo nei distintivi nell'uniforme militare, poiché sono proprio i distintivi che possono far ben differenziare i militari dagli altri cittadini.*

Il generale Vaccari *propone di rimandare la questione a dopo che sarà stato già discusso ciò che riguarda i distintivi.*

Il Presidente *riassume dicendo che si tratta dunque di conciliare due opposte esigenze, e cioè quella di tener sempre bene spiccata l'uniforme militare e quella di dare, d'altra parte, largo incitamento all'uso della stoffa grigio-verde.*

***Il generale Ponzio**, pur accettando il rinvio proposto dal generale Vaccari, rammenta anch'egli come le disposizioni vigenti diano modo di ben tutelare le caratteristiche dell'uniforme militare.*

Il Consiglio approva il rinvio della questione dell'estensione o meno del grigio-verde a corpi e corporazioni non militari a dopo la discussione sui distintivi.

***Il Colonnello segretario** legge il n. 2 della relazione.*

***Il Presidente** domanda il parere del Consiglio sulla data di definitiva abolizione dell'uso dell'uniforme nera.*

***Il generale Diaz** fa rilevare l'inconveniente di vedere ufficiali in nero in cerimonie quasi ufficiali a fianco d'alte personalità in grigio-verde. Aggiunge poi che ancora oggi ci sono ufficiali che ordinano tenute nere nuove, e che perciò occorre mettere un termine perentorio per l'uso di tali uniformi.*

***Il Presidente** domanda se tutti i membri del Consiglio sono d'accordo sulla data del 1° luglio 1923 per l'abolizione definitiva d'ogni tenuta nera.*

Il Consiglio approva

***Il generale Diaz** insiste sulla necessità che fin da ora sia proibito l'uso di tenute nere nelle riunioni ufficiali.*

***Il Presidente** dà assicurazione che farà fare un comunicato per rendere noto che il Consiglio dell'Esercito ha proposto, ed il Ministro ha accettato, la data del 1° luglio 1923 come termine improrogabile per la definitiva abolizione della tenuta nera.*

***Il Colonnello segretario** legge quanto si riferisce alla questione del metallo (argento od oro) distintivo delle varie armi e servizi (n. 3 della relazione).*

***Il generale Giardino** rammenta che il Consiglio dell'Esercito ha già discusso a fondo questa questione ed ha determinato che, per conservare le tradizioni e per la difficoltà di fare sempre una netta distinzione tra armi e servizi, come per esempio avviene per i medici, sia meglio lasciare che ogni arma o corpo conservi l'attuale specie metallica del suo distintivo.Per le distinzioni fra le varie armi, corpi e servizi bastano le variazioni di colore del colletto.*

***Il generale Ponzio** fa notare che dall'applicazione della proposta della Commissione deriverebbe, fra l'altro, la necessità di modificare gli alamari tradizionali dei granatieri. Per l'arma dei carabinieri poi, non soltanto si dovrebbe modificare un'uniforme armonica e tradizionale, ma si avrebbe altresì, nel far questo, il danno di dover affrontare una spesa rilevantissima per il mutamento. Non facendolo, per evitare tale spesa e per non alterare l'estetica dell'uniforme, si cadrebbe nel gravissimo assurdo di lasciare alla prima delle armi, e soltanto ad essa, il distintivo d'argento dei servizi. È perciò di parere decisamente contrario alla proposta della Commissione.*

***Il generale Diaz** accenna all'inconveniente di dovere togliere i distintivi d'oro alla R. Guardia di finanza.*

***Il Presidente** condivide la difficoltà di fare distinzione fra le armi ed alcuni servizi.*

Il Consiglio conferma la decisione di lasciare invariata la differenza dei colori dei metalli per i distintivi delle varie armi, corpi e servizi.

***Il Presidente** chiede al Consiglio se desidera che sia variato ciò che riguarda il metallo per i distintivi dei generali.*

Il Consiglio, su proposta del generale Diaz, decide di non variare nulla anche per i generali.

***Il Colonnello segretario** legge le conclusioni della Commissione ministeriale nei riguardi del copricapo per ufficiali e truppa (n. 4 della relazione).*

***Il generale Badoglio** osserva che si vogliono dare al soldato troppi copricapo e che, con l'adozione del cappello all'italiana, anche l'ufficiale verrebbe ad avere oltre a tale cappello (o quello speciale di alcuni corpi), il berretto e l'elmetto.*

***Il generali Diaz e Ponzio** fanno notare che l'elmetto, deve considerarsi come oggetto d'armamento.*

***Il generale Badoglio** propone di sopprimere il berretto, con l'adozione del cappello all'italiana. Soggiunse, a sostegno della tesi, che anche i francesi hanno soltanto due specie di copricapo (oltre a quello di caserma, per la truppa).*

***Il generale Giardino** fa rilevare che però, per noi, il berretto ha una lunga tradizione, risalendo al 1859.*

Il generale Ponzio *rappresenta che per certe armi o corpi (cavalleria, bersaglieri) è poco comodo indossare sempre il loro particolare copricapo, e che quindi almeno per essi occorrerebbe lasciare il berretto.*

Il generale Badoglio *trova giuste le osservazioni del generale Ponzio, e non insiste nella sua proposta.*

Il generale Tassoni *esprime parere contrario all'estensione del cappello all'italiana, anzitutto perché esso è, e dovrebbe restare, caratteristica delle truppe da montagna, e poi perché non è affatto per noi il copricapo tradizionalmente italiano, ma è stato deformato, sfigurato, fino a diventare un arnese da operetta.*

Il generale Badoglio *esprime anch'egli il parere che il cappello all'italiana dovrebbe essere lasciato come caratteristica delle truppe da montagna.*

Il generale Diaz *rappresenta però che la proposta adozione del cappello all'italiana è venuta più che altro dalla necessità di dare un copricapo migliore alla fanteria.*

Il generale Giardino *propone di confermare la decisione già presa precedentemente, e cioè di estendere il cappello all'italiana, senza penna, e magari con altro distintivo in sua vece, a tutte le truppe che non hanno un copricapo speciale. La penna sul cappello all'italiana dovrebbe restare però distintivo particolare delle sole truppe da montagna. Circa l'elmetto, propone che abbia caratteristica d'oggetto d'armamento, e che sia fatto indossare soltanto quando è proprio necessario. Esprime anzi il parere di lasciarlo, appunto in quanto è oggetto d'armamento, essenzialmente come dotazione di guerra dei depositi, da usarsi, per altro, in alcune esercitazioni di campagna. Ad ogni modo, dichiara di non essere contrario all'eventuale adozione dell'elmetto nei servizi d'ordine pubblico.*

Il Consiglio approva, precisando che l'elmetto deve essere indossato di massima nei servizi d'ordine pubblico, ed in tutti i servizi per i quali venga prescritta l'uniforme di combattimento.

Il Colonnello segretario *legge le proposte della Commissione ministeriale per il copricapo dei granatieri.*

Il generale Giardino *esprime parere contrario all'adozione d'uno speciale copricapo di grand'uniforme per i granatieri, poiché, per principio, è contrario ad ogni distintivo speciale conferito dopo la guerra, che significherebbe merito speciale nella guerra. A tal proposito si dichiara contrario anche alla diversità di colore delle cravatte.*

Il generale Diaz *si associa al generale Giardino.*

Il Consiglio conferma la sua precedente decisione contraria all'adozione d'uno speciale copricapo di grand'uniforme per i granatieri.

Il Presidente *alle ore 11,30 lascia la sala del Consiglio, e cede la presidenza al generale Diaz, dopo aver convocato il Consiglio stesso per domani, 19 corrente, alle ore 9, per la discussione sui quesiti da lui presentati sull'ordinamento dell'Esercito.*

Il Colonnello *segretario legge la parte della relazione che si riferisce al berretto a busta.*

Il Consiglio, dopo breve discussione sull'opportunità che il berretto in questione sia lavabile e tascabile,approva l'adozione del berretto a busta senza specificazione del tipo di stoffa, lasciando a chi dovrà precisarne il modello la scelta della stoffa stessa, in relazione alle necessità prospettate dal Consiglio stesso.

Il Colonnello segretario *legge poi la questione dei copricapo degli ufficiali generali.*

Il generale Grazioli *fa osservare come stonerebbe, sul berretto, il pennacchietto proposto dalla Commissione per gli ufficiali generali.*

Il Colonnello segretario *legge la proposta di variante per il fregio della fanteria.*

Il Vice-presidente *è contrario alla modificazione del fregio attuale della fanteria, che trova rispondente allo scopo ed alla tradizione.*

Il generale Giardino *è dello stesso parere; tutt'al più ammetterebbe la discussione sull'opportunità o meno del cambiamento della corona con la fiamma.*

Dopo brevissima discussione, il Consiglio delibera all'unanimità di lasciare invariato l'attuale fregio della fanteria.

Il Colonnello segretario *legge quanto riflette i fregi da apporsi agli elmetti metallici.*

Il Vice-presidente *rappresenta al Consiglio come i fregi metallici abbiano incontrato molto favore e come altresì, essendo oggi tutti gli elmetti in distribuzione forati, bisognerebbe attendere la loro consumazione prima di procedere all'adozione di nuovi fregi dipinti.*

Il generale Giardino *è contrario alla dipintura dei fregi, che costa forse più dei fregi metallici e richiede più tempo. Trova invece assai pratici quelli metallici che possono essere attaccati all'elmetto dagli stessi soldati, il che facilita la distribuzione degli elmetti in caso di mobilitazione.*

Il Vice-presidente *concorda. Egli pure nota che il fregio metallico, oltre ad essere preferibile per l'estetica, permette anche più facilmente il cambio, cosa assai difficile con quello dipinto.*

Il generale Vaccari *informa che ogni centro di mobilitazione ha già la dotazione d'elmetti che gli sono necessari e che quindi l'adottare i fregi dipinti non porterebbe, per questo lato, difficoltà all'atto della mobilitazione. Riconosce però, anch'egli come questi ultimi siano di difficile conservazione.*

Il generale Badoglio*, in considerazione che la dipintura dei fregi presenta inconvenienti e non permette, fra l'altro, la permutabilità degli elmetti, propone l'adozione di un fregio unico per tutti, in analogia di quanto ha fatto la Francia nella passata guerra.*

Il generale Grazioli *osserva, però, come sia necessario per noi un distintivo di reggimento o corpo sull'elmetto, necessità che l'esercito francese non aveva dal momento che il numero del corpo viene portato sul bavero.*

Il generale Badoglio *propone allora di sospendere la discussione sul fregio dell'elmetto per vedere prima se, dall'esame dei distintivi della giubba, risulterà necessario avere anche un distintivo di reggimento o corpo sull'elmetto.*

Il Consiglio approva la proposta del generale Badoglio.

Il Colonnello segretario *legge quanto si riferisce all'aigrette.*

Il consiglio dopo brevissima discussione, si pronuncia contrario all'uso dell'aigrette sull'elmetto e favorevole all'uso sul cappello all'italiana. Circa i due tipi di aigrette proposti dalla Commissione, uno per i generali ed uno per i colonnelli, il Consiglio delibera l'adozione di un unico tipo di aigrette, tanto per i generali quanto per i colonnelli. L'aigrette per ufficiali generali dovrà essere un po' più ricca di quella per i colonnelli.

Il colonnello segretario *legge le proposte della Commissione per la giubba della truppa a piedi.*

Il generale Tassoni *ricorda che il Consiglio si è già pronunciato favorevolmente e decisamente pel bavero dritto.*

Il generale Badoglio *concorda, e dice che il colletto dritto è di più facile costruzione* **e** *di minore costo di quello rovesciato proposto dalla Commissione.*

Il Consiglio conferma la sua decisione, relativa all'adozione del bavero dritto.

Il generale Grazioli*, a proposito dei tasconi circolari accennati nella relazione, propone di discutere l'opportunità della loro adozione dopo che sarà decisa la questione dell'equipaggiamento tuttora in istudio.*

Il generale Bonzani *vorrebbe che la giubba consentisse il porto del cinturone della sciabola baionetta al disopra anziché al disotto, come avviene presentemente.*

Il Vice-presidente *obietta che così facendo ci vorrebbero dei cinturoni di qualità migliore e delle giubbe più adattate alle persone, il che richiederebbe una spesa non lieve.*

Il generale Vaccari *propone di sentire dal Presidente della Commissione incaricata dello studio sull'uniforme i motivi che hanno indotto la Commissione stessa a proporre l'adozione della giubba da ciclisti.*

Il generale Giardino *nota, a proposito dei tasconi circolari, che se essi sono da ritenersi necessari per i ciclisti, ciò non è per il fante, che ha con sé lo zaino ed il tascapane.*

Il generale Grazioli *ricorda come i tasconi siano utili anche per il trasporto delle bombe a mano, e come la questione dei tasconi, delle tasche, del porto del fucile e della mitragliatrice sia subordinata allo studio in corso sull'equipaggiamento. Insiste, pertanto, sulla sua proposta di attendere l'esito di detto studio, prima di definire i particolari della giubba della truppa.*

Il Consiglio approva la proposta del generale Grazioli.

Il generale Tassoni*, riferendosi ai colori dei baveri proposti dalla Commissione, chiede di conoscere quali sono le ragioni che hanno consigliato la differenziazione fra le armi combattenti ed i servizi.*

Il generale Giardino *ripete i motivi che indussero il Consiglio a stabilire i baveri di colore. Non ricorda, però, se nelle discussioni allora fatte si vollero distinguere le armi combattenti dai servizi e prega perciò il Segretario di leggere le deliberazioni relative.*

Il Colonnello segretario *legge la deliberazione n. 88 della 39a seduta, dalla quale appare che il Consiglio decise che i baveri di colore dovessero adottarsi solo per le varie armi.*

Dopo breve discussione sui colori dei baveri e sull'adattabilità delle mostrine, il Consiglio decide di sentire anche su quest'argomento Il Presidente della Commissione per lo studio della uniforme.

Il Vice-presidente *chiude la seduta e ricorda che la prossima riunione è indetta per domani, 19 corrente, alle ore 12,25.*

(OMISSIS)

VERBALE DELLA 60ª SEDUTA. (20 OTTOBRE 1922)

(OMISSIS)

Dopo un inizio vivace a causa della richiesta di un'ulteriore riduzione della leva nonché della forza dei Carabinieri, Guardia Regia e Guardia di Finanza che andrebbe ad alterare la forza bilanciata minima prevista dal Consiglio.

Il Vice-presidente, *riapre la discussione sull'uniforme e legge un promemoria (allegato n. 11) ufficio competente dello Stato Maggiore che si riferisce al copricapo da adottare. Per suo conto, egli dissente dalla conclusione a cui viene lo Stato Maggiore, essendo favorevole all'adozione del cappello all'italiana*[44].

Il generale Tassoni *ribadisce il suo pensiero contrario al cappello così detto all'italiana, che né è una degenerazione, e che ritiene sarebbe sgradito dagli ufficiali e neppure estetico per uomini attempati o non prestanti della persona.*

Il Vice-presidente *ricorda che, oltre alla migliore estetica, il cappello all'italiana consente di riparare la nuca dalla pioggia. Egli è convinto che sarà facile vincere l'avversione che oggi si manifesta in alcuni. Domanda poi ai membri del Consiglio se intendono ritornare sulla decisione presa di adottare il cappello all'italiana per le armi e corpi che non hanno copricapo tradizionale.*

Dopo breve discussione sulla forma del cappello, il Consiglio conferma a maggioranza (7 voti favorevoli e 2 contrari) l'adozione di un cappello italiano senza precisare il tipo, lasciando alla commissione lo studio del modello più rispondente alle necessità prospettate dal Consiglio. Il Consiglio rico-

---

[44] L'allegato letto da Diaz era il seguente:

ALLEGATO N. 11

MINISTERO DELLA GUERRA
STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO - UFFICIO RECLUTAMENTO

CIRCA L'ADOZIONE DEL CAPPELLO ALPINO PER TUTTE LE ARMI E CORPI SPROVVISTI DI COPRICAPO TRADIZIONALE.

Nel referendum indetto fra i grandi Comandi si sono dimostrati favorevoli al cappello alpino circa un terzo degli interpellati: i rimanenti due terzi hanno diviso le loro preferenze tra uno speciale elmetto alleggerito, e la conservazione del berretto (oltre a qualche proposta isolata: cappello da bersagliere a tutti; oppure riadozione del kepi; oppure vecchio cappello alpino, rigido, alla calabrese, a tutti).

Quest'ufficio fa presente:

- che le esperienze di speciali elmetti alleggeriti hanno dato scarso affidamento di solidità mentre il prezzo sarebbe rilevante;

- che l'estendere a tutti il cappello alpino sarebbe visto con rincrescimento dalla specialità di cui costituisce l'ambita caratteristica (gli alpini già si dolgono che la R. Guardia di Finanza abbia adottato il verde sul bavero delle giubbe);

- che molti ufficiali dell'arma di fanteria si sono mostrati assai poco favorevoli al cappello alpino: peggio ancora i granatieri, il genio, l'arma aeronautica e, se si dovesse darlo anche ai servizi, il corpo automobilistico, ecc.:

- che per l'artiglieria di tutte le specialità ippotrainate ed autotrainate, il cappello alpino è ritenuto inestetico a cavallo, incomodo e non pratico sulle autovetture (tanto più che non ammette il sottogola);

- che, tutto considerato, il berretto attuale purché ben precisato nella forma (escludendo cioè il modello a cupola adottato in parte durante la guerra) e alquanto irrobustito all'interno, rappresenterebbe ancora la soluzione migliore, sia dal lato pratico che da quello economico.

nosce poi l'opportunità che, sia per i copricapo che per gli altri indumenti, la commissione inviti gli specialisti più competenti (sarti, cappellai, ecc.) a presentare dei modelli che abbiano i requisiti voluti dal Consiglio.

***Il Vice-presidente** pone poi in discussione la proposta d'applicazione delle mostrine sul bavero o sulle manopole.*

***Il generale Badoglio,** a proposito delle mostrine, ricorda che, per dare una personalità inscindibile alla divisione ternaria di fanteria, lo Stato Maggiore aveva proposto di dare a tutte le truppe della divisione una mostrina, e che per rappresentare nella grand'unità stessa le due armi principali, la fanteria e l'artiglieria, si era ideata una mostrina speciale in parte gialla ed in parte del colore della brigata di fanteria. Chiede ora di sapere se la commissione di studio, con la proposta di mettere le mostrine sul paramano, abbia voluto tener conto del criterio da lui ricordato, di dare cioè a tutte le truppe della divisione la stessa mostrina, da applicarsi sulle manopole e di lasciare le distinzioni di armi al solo bavero.*

***Il Colonnello segretario** legge la parte della relazione che si riferisce alle mostrine. Da essa appare che uno dei motivi che ha originato la proposta sarebbe precisamente la necessità di dare alle truppe della divisione mobilitata la stessa mostrina, conservando però le distinzioni di arma.*

***Il generale Ponzio** è contrario all'applicazione delle mostrine sulle manopole; tale sistema poco pratico, specie in guerra, e non adatto a far distinguere prontamente, come avviene ora, le brigate.*

***Il Vice-presidente** è dello stesso parere. Egli non è convinto della necessità di dare a tutte le truppe della divisione la stessa mostrina, ritenendo che i vincoli fra i componenti di una stessa divisione si formeranno senza bisogno di speciali distintivi, come è avvenuto nella passata guerra.*

Il Consiglio, all'unanimità, si dichiara contrario all'applicazione delle mostrine sulle manopole.

***Il Vice-presidente** prospetta l'opportunità di applicare le mostrine e le fiamme anche sul bavero dei soprabiti per facilitare la distinzione delle armi e dei corpi anche quando i militari indossano tali indumenti. Indi propone, come soluzione del problema del cambio dei baveri delle giubbe che facilmente si insudiciano e si logorano, l'adozione per la fanteria di una mostrina che avvolga tutto il bavero.*

Il Consiglio riconosce l'utilità dell'applicazione delle mostrine e delle fiamme anche sul bavero dei soprabiti. Circa la proposta del Vice-presidente riflettente il bavero della fanteria, il Consiglio, prima di decidere, ritiene necessario chiedere dei modelli.

***Il Colonnello segretario** legge la proposta di apporre un nodo di Savoia sulle mostrine dei reggimenti decorati di medaglia d'oro.*

Il Consiglio all'unanimità non trova opportuna e pratica tale distinzione.

***Il Colonnello segretario** legge quanto si riferisce alle cravatte.*

***Il Vice-presidente** mette in rilievo i possibili abusi che possono derivare dalla concessione di cravatte speciali alle brigate Re, Alpi e Lombardia e ritiene che sarebbe utile di ricordare ai comandanti di quelle brigate che i colonnelli, quali diretti responsabili dell'uniforme dei militari dei loro reggimenti, debbono vigilare a che non si verifichino eccessi od esagerazioni nell'uso di dette cravatte.*

***Il Colonnello** segretario legge le proposte per le giubbe degli ufficiali.*

***Il generale Bonzani** fa notare che il Consiglio aveva deliberato che solo le tasche superiori fossero applicate e che quelle inferiori fossero interne.*

Il Consiglio, esaminata nuovamente la questione, conferma le sue precedenti decisioni.

***Il Vice-presidente legge** la nota 1 a pagina 9 della relazione circa l'altra proposta di applicazione delle mostrine sul bavero e fa rilevare come la mostrina progettata, oltre a costituire una imitazione di quella in uso nell'esercito ceco-slovacco, sarebbe troppo piccola.*

Il Consiglio condivide le idee del Vice-presidente e non approva perciò la forma della mostrina per bavero proposta dalla commissione.

Alle ore 11,45 entra nella sala del Consiglio il generale Graziosi, presidente della commissione incaricata dello studio dell'uniforme.

***Il Vice-presidente** prega il generale Graziosi di esporre le ragioni che hanno consigliato la Commissione a proporre il bavero rovesciato e la giubba da ciclista.*

Il generale Graziosi[45] *spiega che il bavero rovesciato fu preferito a quello dritto perché da tutti ritenuto più comodo per lo sganciamento durante le marce. Circa la giubba, fu deciso il modello da ciclista perché, oltre a consentire una maggiore libertà di movimenti, per la capacità e l'ubicazione delle tasche, risponde bene alle esigenze dell'equipaggiamento.*

Il Vice-presidente *ricorda che la questione delle tasche è subordinata agli studi in corso sull'equipaggiamento e prega lo Stato Maggiore di volere accelerarli.*

Il generale Vaccari *informa che la scuola centrale di fanteria ha già presentato le sue proposte allo Stato Maggiore e che inoltre si sono avuti dalla Francia altri dati circa il porto delle cartucce. Egli solleciterà l'esame dei detti documenti e presenterà al più presto le conclusioni e le proposte al Consiglio.*

Il Vice-presidente *comunica al generale Graziosi le obiezioni fatte dal Consiglio sui colori dei baveri proposti dalla commissione, ossia l'inopportunità di fare delle distinzioni fra le armi e servizi e gli inconvenienti che presenterebbe qualche colore. Per suo conto, egli trova che il bavero di velluto nero non è bello esteticamente e non economico in quanto è soggetto ad insudiciarsi ed a logorarsi più facilmente dell'attuale grigio-verde. Egli riconosce l'opportunità di avere un bavero di facile ricambio, ma è sfavorevole a quello di velluto nero proposto. Ed è per ciò che ha consigliato di vedere modelli di baveri contornati interamente dalla mostrina.*

Il generale Tassoni, *è anch'egli contrario all'adozione del bavero nero.*

Il generale Graziosi *dice che la Commissione, dopo aver studiato a fondo la questione, ha dovuto convenire essere il nero il colore più rispondente all'estetica, alle tradizioni ed all'adattamento delle mostrine. Anche il sarto Reanda, specialista in uniformi, interpellato, ha consigliato per i baveri due colori, il nero ed il bleuté, che la commissione ha proposto rispettivamente per le armi combattenti e per i servizi*[46].

---

[45] Eugenio Graziosi all'epoca era generale di brigata, e si era distinto come capo di S.M. dell'Intendenza, sia alla I che alla VI armata, nonché come "capo della direzione trasporti dell'Intendenza generale", meritando la croce dell'O.M.S. per i servigi resi durante la ritirata e la riorganizzazione dell'Esercito sul Piave. Brigadier generale nel '18, passò al comando della brigata Marche, per passare poi alla direzione della "commissione sullo studio dell'uniforme". Nel '25 nominato generale di divisione lasciò il Ministero per assumere il comando della divisione militare di Brescia. Nel '27 divenne comandante in seconda del corpo di S.M. e nel '28 presidente del Tribunale Supremo.

[46] La sartoria Reanda, la cui sede era in piazza S.S. Apostoli, e poi in via Gregoriana, fu una famosa sartoria romana che operò a cavallo tra l' 800 ed il 900. Per l'alta qualità delle sue realizzazioni divenne ben presto fornitore della Corte Pontificia e della nobiltà romana. Insediatisi i Savoia a Roma, anche questi divennero suoi clienti, e la sartoria poté fregiarsi del titolo di "fornitore della Real Casa". Esponente di spicco di questa generazione di sarti fu Giulio Cesare Reanda, studioso d'uniformi civili e di tutta la simbologia rappresentata in queste tenute. Reanda scrisse in materia un ampio saggio sia sulle uniformi civili dello Stato che sulla Corte Pontificia. Saggio accompagnato da tre volumi d'acquerelli dello stesso Reanda, e recuperato anni or sono dal noto studioso e collezionista Ernesto G. Vitetti. Grazie all'alto livello di cultura raggiunta in materia, oltre alle enormi capacità realizzative della sua azienda, Reanda sovente era interpellato nella scelta della foggia e cegli ornamenti. Suoi sono sicuramente gli interventi sulle nuove uniformi dei ministri e sottosegretari di stato del '25 e degli accademici d'Italia. Suoi sicuramente i figurini del polemico articolo "Diamo all'Esercito un'uniforme dignitosa". Reanda oltre che appassionato studioso di tenute civili e militari fu anche un profondo conoscitore del costume popolare romano e collaborò nel '30 alla realizzazione delle "scene romane" (sorta di "quadri" composti da manichini a grandezza naturale, vestiti con costumi dell'epoca del Pinelli, ed immessi in un'apposita scenografia). Scene allestiste nel 1930 per il Museo di Roma, a Bocca della Verità, e oggi nella nuova sede del museo in piazza Sant'Egidio. Reanda fu anche direttore di un piccolo settimanale di cinema titolato "Cinemagazzino", per il quale lavorarono anche Fellini e Flaiano. Fellini stesso in un'intervista a Panorama, così descrisse Reanda: "Facevo il giornalista, scrivevo una rubrichetta sull'avanspettacolo per "Cinemagazzino", un giornaletto tutto scritto da un sarto, si chiamava Reanda ed era tutto pieno d'aghi e di fili sulla giacca.". Ma l'amore di Reanda per il cinema non si limitò solo alla direzione del "giornaletto" ma sfociò anche in collaborazioni artistiche con Piero Tosi, il grande costumista viscontiano. La più famosa di queste collaborazioni fu la realizzazione dei costumi di Burt Lancaster ed Alain Delon per il Gattopardo. Verso la fine degli anni trenta la sartoria Reanda iniziò il suo declino, quando Balbo preferì far realizzare le uniformi per gli uomini della sua trasvolata in America dalla sartoria "Caraceni" piuttosto che da Reanda. E tutti i parvenu dell'epoca si allinearono al nuovo gusto. Il declino divenne inarrestabile nel dopo guerra con il crollo "dell'abito di rappresentanza" e della nobiltà. La fine della Corte Pontificia voluta da Paolo VI ne dettò la definitiva scomparsa alla fine degli anni '60.

Il generale Giardino *è favorevole all'adozione del bavero nero su cui applicare le mostrine o le fiamme, per tutto l'Esercito, fatta eccezione s'intende per le armi e corpi come la cavalleria, l'aeronautica, i granatieri, che hanno già baveri speciali.*

Il generale Ponzio *concorda col generale Giardino. Egli osserva poi che il bavero nero applicato alla giubba grigio-verde, oltre ad essere facilmente cambiabile, renderebbe assai la risoluzione del problema delle fiamme e mostrine varie, in quanto non si avrebbe che da conservare quanto è stabilito per l'uniforme nera il cui bavero è per tutti, eccetto per la cavalleria, nero.*

Il generale Badoglio *vorrebbe anch'egli un bavero colorato che costituirebbe, fra l'altro, distinzione necessaria fra i militari che vestono grigio-verde ed i civili a cui per ragioni di produzione nazionale, è conveniente di permettere l'uso di stoffe grigio-verdi.*

Il generale Grazioli, *trova che il bavero nero risponderebbe bene ai fini che si è proposto il Consiglio.*

Dopo esauriente discussione, il Consiglio si dichiara a maggioranza favorevole all'adozione di un bavero di colore per tutte le armi e corpi che non hanno già bavero speciale, e delega la commissione di studio dell'uniforme a presentargli delle giubbe con vari modelli di bavero che saranno esaminate per le decisioni definitive.

(OMISSIS)

La seduta è tolta alle ore 12,10

VERBALE DELLA 61ª SEDUTA. (21 OTTOBRE 1922)

(OMISSIS)

Il generale Pecori-Giraldi *apre la seduta alle ore 9,07 per delega di S. E. il generale Diaz momentaneamente assente, e fa riprendere la discussione sull'uniforme.*

Invitato dal generale Pecori-Giraldi, il Colonnello segretario riprende la lettura delle proposte compilate dalla commissione per lo studio dell'uniforme (n. 5 dell'allegato n. 2).

Il generale Grazioli *chiede al generale Graziosi perché la commissione aveva stabilito che le tasche inferiori della giubba fossero applicate esternamente.*

Il generale Graziosi *spiega come per l'uso del cinturone e per ragioni di estetica la commissione abbia proposto le tasche esterne applicate a taglio dritto volute anche dalla circolare numero 614 del Giornale Militare, anno 1920.*

Il Consiglio unanime delibera di attenersi alle prescrizioni sancite dalla circolare 614 Giornale Militare anno 1920.

Il Colonnello segretario *legge le proposte sul "bavero".*

Il generale Graziosi *informa che per presentare alcuni campioni di baveri per giubba ha già preso accordi con la D. G. S. L. A. del Ministero.*

Il Colonnello segretario *legge le proposte sui distintivi di grado da applicarsi alle controspalline.*

Il generale Giardino, *per i distintivi di grado, ricorda che il Consiglio ha già deliberato di applicarli sulle maniche, e di foggia simile a quelli del berretto, provvedendoli di un occhio per i soli ufficiali di arma combattente. Non vede motivo perché si debba cambiare.*

Il generale Graziosi *dice che il criterio da cui era partita la Commissione era di mettere i distintivi di grado sulle controspalline per gli ufficiali e sulle maniche per i graduati di truppa. Se il Consiglio non ritiene utile tale distinzione si può tornare ai distintivi sulle maniche.*

Il generale Badoglio *è del parere che i distintivi, per ragioni di visibilità, debbano essere sulle maniche, purché sia stabilito che non ve ne sia un tipo per l'uniforme di società ed un altro per l'uniforme di combattimento.*

Il generale Ponzio*, analogamente a quanto ebbe a dichiarare in altra occasione, conferma la necessità di evitare che all'atto della mobilitazione si debbano, per ragioni di visibilità, adottare distintivi non previsti fin dal tempo di pace per l'uniforme di combattimento.*

Il generale Vaccari *esprime l'opinione che sia più conveniente mantenere i distintivi di grado che sono attualmente in uso.*

Il Consiglio unanime delibera - quale distintivo di grado sulla giubba - l'adozione dei galloni metallici applicati sulla mezza manica. Questi distintivi saranno di foggia simili a quelli usati sul berretto e saranno sormontati da un occhio per i combattenti - semplici per gli altri.

***Il Colonnello segretario** legge la proposta di usare le stellette a otto punte per i distintivi, ma essa decade dopo la precedente decisione del Consiglio.*

Il Consiglio poi, prima di pronunziarsi per l'adozione delle controspalline di velluto per la giubba di società, delibera di attendere quanto verrà deciso pel bavero di colore.

***Il Colonnello segretario** legge le proposte per la "grande uniforme".*

Il Consiglio unanime accetta per la grande uniforme le proposte inoltrate dalla commissione circa l'adozione di una specie di spallina in tessuto metallico d'argento e d'oro a seconda dei fregi attualmente in uso per le rispettive armi o corpi.

***Il generale Grazioli** solleva la questione della bandoliera, osservando che a lui risulta che sarebbe molto ambito che essa fosse ripristinata per le armi a cavallo. Gradirebbe che il Consiglio dell'Esercito riprendesse in esame tale questione considerando pure che anche alla fanteria occorrerebbe dare qualche maggiore distintivo, come potrebbero essere le cordelline. Nell'Esercito, rileva, è continuo il paragone con la grande uniforme stabilita per i corpi armati per la pubblica sicurezza, ai quali è stata data la bandoliera.*

***Il generale Graziosi** fa notare che la bandoliera è molto costosa.*

Il Consiglio delibera di non ripristinare la bandoliera.

***Il generale Giardino** insiste sulla opportunità di applicare i bottoni esternamente alla giubba, e rinnova la proposta già fatta in altra seduta. Afferma cioè che per dare risalto all'uniforme dell'ufficiale è necessario stabilire una bottoniera esterna, che potrà essere di metallo per la giubba di società e di grand'uniforme, e d'osso per quella ordinaria per le istruzioni. Ritiene che la bottoniera, oltre a dare una impronta militare, conferisca alla divisa una linea distinta.*

***Il generale Ponzio** concorda nella proposta del generale Giardino.*

***Il generale Vaccari** propone che siano esaminati i due tipi di giubbe.*

Il Consiglio a maggioranza rimanda le deliberazioni sulla bottoniera a quando potrà osservare i tipi che presenterà il generale Graziosi.

***Il Colonnello segretario** legge la proposta della Commissione sulla concessione dell'uso facoltativo per gli ufficiali, durante le esercitazioni, e servizi armati, di una giubba di panno con colletto uguale a quello della truppa.*

***Il generale Graziosi** indica le ragioni della proposta, intesa essenzialmente a facilitare gli ufficiali di complemento che potrebbero così provvedersi di una tenuta per società e grand'uniforme, usando invece per le esercitazioni quella della truppa.*

***Il generale Ponzio** ritiene si debba fin d'ora stabilire che le dotazioni vestiario dei magazzini debbano sempre comprendere un congruo numero di tenute da distribuire agli ufficiali all'atto della mobilitazione come uniforme di combattimento.*

***Il generale Badoglio** concorda, ma desidera che questa giubba di panno da truppa sia adoperata dagli ufficiali solo all'atto della mobilitazione.*

Il Consiglio si associa e delibera che l'uso da parte degli ufficiali di una giubba di panno, della stessa foggia di quella della truppa, sia riservato al caso di mobilitazione.

***Il Colonnello segretario** legge le proposte della commissione sui pantaloni per la truppa.*

Il Consiglio delibera di accettare le proposte della commissione sui tipi di pantaloni stabiliti per la truppa ed esprime il voto che in sostituzione della cinghia reggi-pantalone vengano distribuite le bretelle come avviene pei carabinieri reali.

***Il Colonnello segretario** legge le proposte sui pantaloni degli ufficiali.*

***Il generale Ponzio** rileva come in passato il Consiglio avesse deliberato che i soli pantaloni lunghi fossero provvisti di una piccola banda di seta grigia sul tipo di quella applicata ai pantaloni del frak. Chiede perché si voglia ora applicare questa aggiunta anche ai pantaloni corti.*

***Il generale Graziosi** spiega che, riducendo eventualmente a corti i pantaloni lunghi per usarli per le esercitazioni, si avrebbe l'inconveniente del segno lasciato dalla pistagna che viene tolta, ed aggiunge*

anche come si sia ritenuto assai utile l'uso di un bordino che richiami il colore del colletto per distinguere l'ufficiale dal militare di truppa. Poi propone la pistagna di seta grigia ma di tonalità più scura.

Il Consiglio si riserva ogni decisione a quando avrà esaminati i vari campioni che il generale Graziosi dovrà presentare.

***Il generale Graziosi** dice che la commissione volle stabilire che i pantaloni lunghi per gli ufficiali avessero i sottopiedi e dovessero essere portati con scarpe ad elastici con le tomaie di un sol pezzo, per evitare l'inconveniente di vedere adottare tipi diversi di pantaloni, o troppo larghi o rimboccati.*

***Il generale Vaccari** osserva che l'uso delle scarpe allacciate si è ormai generalizzato in tutto il mondo e non ritiene opportuna l'obbligatorietà di quelle ad un sol pezzo con gli elastici.*

***Il Colonnello segretario** legge le proposte sul soprabito.*

Il Consiglio le approva dopo ampia discussione, ma con le seguenti varianti:

a) per il pastrano grigio-verde per gli ufficiali, la dicitura "forma attuale" deve essere sostituita con quella di "forma prescritta", allo scopo di fare stabilire bene, in sede di regolamento, quale deve essere la sua vera foggia tra quelle oggi in uso (a doppio petto, prebellica, o ad una sola bottoniera, tipo truppa), e se fosse il caso di apportarvi quelle piccole varianti di taglio che meglio possono renderlo adatto alle esigenze di chi deve indossarlo a cavallo. Il Consiglio ha espresso ad ogni modo le sue preferenze per il pastrano a doppia bottoniera di prima della guerra;

b) la facoltà, per gli ufficiali, di poter indossare un soprabito della foggia e del panno della truppa deve intendersi limitata soltanto al caso della mobilitazione;

c) circa l'impermeabile, il Consiglio rinnova la deliberazione già presa nella 39ª seduta, con cui viene tollerato l'uso degli impermeabili neri, grigi e kaki; però circa le tendenze future non precisa fin d'ora il solo colore kaki, ma lascia invariata la dicitura " grigia o kaki " nella persuasione che per il momento non si possa dire con certezza verso quale dei due colori potranno definitivamente portarci gli studi avvenire.

***Il Colonnello segretario** legge la parte della relazione che si riferisce all'uniforme dei marescialli e dei sottufficiali.*

Il Consiglio approva in linea di massima le proposte della commissione, a cui dovranno apportarsi le modificazioni di cui in appresso:

a) bavero dritto e non rovesciato;

b) distintivi a cavalletto anche per i marescialli;

c) pantaloni lunghi analoghi a quelli degli ufficiali senza filettatura per i marescialli;

d) abolizione della sciabola per i marescialli delle armi a piedi.

***Il Colonnello segretario** legge le proposte per la bardatura degli ufficiali.*

***Il generale Ponzio** è del parere che si debba prescrivere il feltro nero per servizio, lasciando facoltativo un feltro sagomato di colore fuori servizio.*

***Il generale Giardino** proporrebbe l'adozione di un feltro sagomato tanto in servizio che fuori servizio, in modo che con un solo feltro si possa soddisfare alle due esigenze.*

***Il generale Graziosi** fa presente, che il feltro di servizio non può essere sagomato, dovendo consentire l'attacco della sciabola e delle bisacce. Riferisce sugli studi fatti dalla commissione per l'adozione di una gualdrappa secondo il desiderio espresso dal Consiglio. Dice come si siano incontrate molte difficoltà pratiche e come la stessa Unione Militare, interessata a presentare un modello, abbia trovato non facile l'attuazione del desiderio del Consiglio.*

***Il generale Ponzio** riconosce le difficoltà, specialmente di costo, delle gualdrappe di cui non vede del resto la necessità. Si dichiara perciò contrario all'adozione della gualdrappa.*

Dopo esauriente discussione sull'argomento, il Consiglio approva le proposte della commissione, con l'intesa che continui l'uso facoltativo fino a consumazione di tutti gli oggetti di bardatura attualmente usati.

***Il Colonnello segretario** legge quanto si riferisce alla grand'uniforme per la truppa.*

Il Consiglio approva le proposte della commissione, riservandosi però di esaminare i cordoni proposti per la grand'uniforme della truppa.

***Il Colonnello segretario** legge poi il capitolo "Varie " della relazione.*

***Il generale Tassoni** riconosce anch'egli che nello stabilire un indumento da indossare in società si è scelto un capo di corredo che non si porta ormai più.*

Il generale Ponzio *chiede se le scarpe a tomaia di un sol pezzo non siano troppo costose.*

Il generale Graziosi *fa osservare che l'uso dei pantaloni lunghi è facoltativo e che perciò la spesa per le scarpe a tomaia sarà sostenuta solo da chi vuole. Ad ogni modo, può assicurare che l'Unione Militare vende quel tipo di scarpe meno care degli altri.*

Il generale Giardino *dice che riterrebbe necessario stabilire tassativamente gli indumenti che la massa, in genere poco accurata, deve portare, perciò vorrebbe ben definito anche il tipo di scarpa.*

Il generale Badoglio *rileva però che per stabilire un indumento facoltativo se ne sanciscono poi due, e nessuno ignora come per la massa ciò che è facoltativo diventa normalmente obbligatorio.*

Il Consiglio a maggioranza delibera di lasciare libertà di scelta nella forma della calzatura da portare col pantalone lungo.

Il Colonnello segretario *legge le proposte sulle calzature.*

Il Consiglio approva.Non accetta però la proposta della commissione circa l'adozione d'un gambale di tela per i conduttori di autoveicoli mentre fanno servizio con l'autoveicolo. Delibera che detti conduttori debbano perciò usare anch' essi i gambali di cuoio o le mollettiere.

Il Colonnello segretario *legge le proposte circa l'uso dei guanti.*

Il Consiglio le approva.

Il Colonnello segretario *legge le proposte sull'armamento e buffetterie.*

Il Consiglio dopo ampia discussione le approva con queste eccezioni:

a) Sciabola nichelata per gli ufficiali. - Su proposta del generale Giardino rinnova la deliberazione già presa nella 41ª seduta, e cioè di abolirla con la tenuta grigio-verde, e di conservare invece la pistola, che è stata l'arma di guerra.

b) Circa le buffetterie, il sacco ed in genere l'equipaggiamento del soldato, dopo la lettura anche di un foglio del comando della divisione di cavalleria (allegato n. 12) in cui viene espresso parere contrario all'adozione, per la cavalleria, del cinturone pel trasporto delle cartucce delibera, su proposta del generale Giardino, di risolvere tutta questa questione a parte, dopo studi di apposita commissione e su basi essenzialmente esperimentali presso le truppe.

Il generale Ponzio, *a proposito degli speroni, esprime il parere che essi debbano essere facoltativi anche per gli ufficiali aventi diritto a razione foraggio, per il fatto che anche andando a cavallo non sono sempre necessari e spesso, anzi non opportuni, ed il farne obbligo può essere quindi non giusto se la disposizione deve farsi rigorosamente rispettare.*

Il Consiglio non condivide l'obiezione del generale Ponzio, e delibera attenersi a quanto è proposto dalla Commissione, specialmente perché ritiene che lo sperone completi il tipo militare dell'uniforme.

Il generale Ponzio, *a riguardo della bandoliera, e benché la questione del trasporto delle cartucce col soldato sia stata rimandata alla discussione di tutto il completo equipaggiamento della truppa, fa notare il contrasto che si avrebbe, ora che si è deliberata l'adozione del cinturone per tutte le armi, se poi per la truppa di cavalleria si conservasse la bandoliera. Gli ufficiali di cavalleria potrebbero giustamente volerla anch'essi per uniformità con i propri soldati, ed una volta avutala con l'uniforme di campagna la reclamerebbero poi anche per la grand'uniforme, mentre sarebbe abolita per tutte le altre armi a cavallo.*

Il generale Giardino *si dichiara contrario alla proposta della giubba di tela per ufficiali, che non risponderebbe né alle esigenze di pulizia, né a quelle economiche. Egli, facendo un raffronto con le vecchie uniformi nere che si portavano un tempo, trova che l'attuale giubba grigio-verde ad un petto è sopportabile anche nelle marce e nella stagione estiva.*

Il generale Grazioli *fa presente che la proposta della giubba di tela si collega con la ginnastica, e che sarebbe necessario pronunziarsi anche sull'opportunità dell'adozione di una tenuta di ginnastica per la truppa. Informa che vi è la possibilità di avere delle tele che mantengono bene il colore.*

Il generale Giardino *prega il generale Grazioli di fare gli esperimenti e di riferire poi al Consiglio per le decisioni da prendere.*

Il Consiglio non accoglie la proposta della commissione sull'uso della giubba di tela da parte degli ufficiali, ma riconosce l'opportunità che nel nuovo regolamento sull'uniforme venga accennato che è in studio una tenuta da ginnastica sia per la truppa che per gli ufficiali. Circa il robbio degli ufficiali gene-

rali, dei comandanti di corpo e dei capi servizio, il Consiglio decide che esso debba applicarsi soltanto sotto il fregio del berretto e non più sotto i distintivi di grado del berretto e delle maniche.

Alle ore 11,45, mentre si discute sulla proposta dei distintivi degli ufficiali fuori corpo, entra il Vice-presidente.

***Il generale Giardino**, a proposito dei distintivi in parola, sarebbe favorevole alla proposta della commissione. Egli però vorrebbe che le mostrine fossero tolte soltanto agli ufficiali che si trovano in più dell'organico presso comandi ed enti. Riconosce però le difficoltà pratiche per distinguere gli ufficiali che prestano organicamente servizio fuori corpo da quelli non contemplati in organico e crede pertanto che la cosa vada ancora studiata.*

***Il generale Vaccari,** fa notare che il togliere le mostrine agli ufficiali di fanteria che prestano servizio fuori corpo sarebbe ritenuto dagli interessati una menomazione rispetto ai colleghi delle brigate, e soprattutto rispetto ai colleghi delle altre armi che non sono soggetti per il servizio fuori corpo a nessuna diminuzione di distintivi.*

***Il generale Badoglio** ricorda come la questione delle mostrine agli ufficiali di fanteria in servizio fuori dei reggimenti non sia nuova. Essa sorse già quando si adottarono le mostrine il cui uso venne anche allora vietato agli ufficiali fuori corpo. Ne derivarono però tante proteste e tanti inconvenienti che si dovette autorizzare il porto delle mostrine a tutti gli ufficiali dell'arma.*

***Il generale Pecori-Giraldi** trova che la distinzione fra gli ufficiali in servizio effettivo nelle brigate e quelli fuori corpo è molto opportuna e conviene anche per invogliare gli ufficiali a rimanere nei reggimenti. Egli proporrebbe però, quale segno per distinguere tra loro le due categorie di ufficiali accennate, l'adozione di speciali fiamme, per esempio di color rosso scarlatto, per i comandati fuori corpo.*

***Il Vice-presidente** riconosce giusto il criterio che per vincolare di più gli ufficiali alle loro brigate occorra una distinzione rispetto a quelli che non vi prestano servizio. Dubita però che non sia facile trovare un distintivo ed un colore che si adattino.*

***Il generale Bonzani** propone di dare agli ufficiali di fanteria fuori corpo, la stessa mostrina adottata per gli allievi ufficiali e sottufficiali di fanteria delle scuole allievi ufficiali e sottufficiali.*

Il Consiglio, riconoscendo l'importanza morale di una distinzione fra gli ufficiali dei reggimenti e quelli fuori corpo e le difficoltà pratiche di attuare tale distinzione, delega la commissione di studio per l'uniforme ad esaminare a fondo la questione ed a presentare concrete proposte.

***Il Colonnello segretario** legge le proposte sulle indennità per la trasformazione dell'attuale uniforme.*

***Il generale Ponzio** osserva che le cifre previste sono insufficenti. Egli è del parere che, essendosi imposto un limite all'uso delle presenti uniformi, si debba corrispondere un'indennità veramente commisurata alle spese che si dovranno effettivamente sostenere per sostituirle con le nuove.*

***Il Vice-presidente** dice che se le nuove uniformi piaceranno non si avranno lamenti per l'insufficenza delle indennità e che anzi quasi tutti se la faranno prima del tempo prescritto. Comunque, per tener conto della giusta obiezione del generale Ponzio, si potrebbe fissare il termine obbligatorio per l'uso delle nuove uniformi ad un'epoca tale che dia tempo per il consumo delle tenute attuali.*

Il Consiglio approva la proposta della commissione per le indennità ed incarica la commissione stessa di studiare il termine più opportuno per l'adozione delle nuove uniformi in relazione al tempo presumibilmente occorrente per il consumo di quelle attualmente in uso.

***Il Vice-presidente** chiude la seduta ed indice la prossima per lunedì, 23 corrente, alle ore 9.*

La seduta è tolta alle ore 12.15.

Le sedute sull'uniforme chiudono qui con la 61ª del 21 ottobre 1922. Nessun'altra seduta venne più dedicata all'argomento, d'altronde qualcosa di più serio e di grave stava avvenendo nelle strade, ed un nuovo governo stava per instaurarsi: il primo governo Mussolini, che vedrà il generale Diaz al dicastero della Guerra, sotto la cui firma uscirà la circolare n° 158 del Giornale Militare, anche se non possiamo citarla come un vero regolamento, quanto meno darà delle indicazioni chiare agli ufficiali, nonché ai sottufficiali ed alla truppa su come vestirsi.

CAPITOLO 4

IL REGOLAMENTO DEL ’23 E LE SUE VARIANTI

IL REGOLAMENTO DEL '23 E LE SUE VARIANTI

LA CIRCOLARE FIRMATA DIAZ

La Circolare n° 158 del 1923, a firma dell'allora Ministro della Guerra Armando Diaz, confermò l'uso del grigio-verde come colore base delle uniformi. Motivando questa volta la sua decisione con ragioni d'indole sentimentale, tant'è che nell'introduzione e con caratteri in neretto recitava: *"La divisa di prescrizione è quella grigio-verde che, consacrata in salda unione di energie e di fede dalle lotte, dagli olocausti e dalle glorie, perpetuerà nell'Esercito e nel Paese il ricordo e la fiera affermazione della Vittoria."*. La Circolare confermò altresì taluni modelli entrati in uso durante il periodo bellico quali: la giubba con quattro tasche a toppa, le fasce mollettiere per tutte le armi a piedi, mentre abolì definitivamente, sia le uniformi nere (Mod. 1907) che la vecchia uniforme grigio-verde Mod. 1909. Di contraltare, confermò taluni attributi della grand'uniforme, precedenti alla guerra, quali: le sciabole, gli elmi ed i copricapo speciali in genere. Mentre adottò per gli ufficiali, i sottufficiali e la truppa, una nuova giubba con il colletto nero, esclusi ovviamente i reggimenti di cavalleria, come indicato dal Consiglio dell'Esercito.

La Circolare 158 del '23 quindi non formulò grandi novità; pur tuttavia ebbe il merito di riordinare tutta quella massa di disposizioni che, dalla guerra in poi, avevano tempestato le scrivanie dei vari comandi, creando non poca confusione a chi era preposto a far rispettare le direttive. Confusione giunta al punto da rendere illeggibile il vecchio Regolamento del 1903, pieno com'era di pagine sovra-applicate e di annotazioni a mano. Per onestà va affermato che la Circolare non fu neanche così completa come si potrebbe supporre, visto che talune disposizioni, quali quelle dei soprabiti per esempio, furono emesse ben sette mesi dopo, con la Circolare n° 662 del Giornale Militare del 1923.

La 158 confermò in ogni modo quanto disposto dalla 695 del 1920, che annullava le disposizioni della Circolare 614 dello stesso anno, eccettuato i fregi al berretto ed i distintivi di grado in oro o in argento. A nostro avviso, negando quelle disposizioni, non si fece che rallentare quel lungo processo, teso alla ricerca di un'uniforme che rispondesse ai canoni di un esercito moderno e al tempo stesso desse un aspetto consono al militare, sia pure contenendo la spesa generale di questa voce. Processo che verrà completato dalla riforma Baistrocchi anche se questa arriverà in ritardo rispetto all'evoluzione che nel frattempo si era avuta in Europa e negli Stati Uniti. Va detto però che solo nel corso della seconda guerra mondiale, con l'adozione della "combinazione da combattimento", più volgarmente detta "tuta", si arriverà alla soluzione ottimale. Ovverosia una "tenuta" a basso costo, utile sia in combattimento che in altri servizi, destinando l'uniforme vera e propria solo alle situazioni formali o, in ogni modo, lontano dalle attività operative.

Purtroppo la 158 non sciolse tutti i nodi venuti al pettine durante la grande guerra, quali: la scomodità della giubba e del collo in piedi, nonché l'uso delle fasce mollettiere, certamente utili nelle operazioni di montagna ma che in altri scacchieri e nel quotidiano si rivelavano scomode[1]. Diversamente invece non si comprende come la giubba aperta, che tanti buoni risultati aveva dato venisse accantonata. È vero come abbiamo letto nei verbali del Consiglio che si temeva, adottandola su vasta scala, che si sarebbe andato incontro alla spesa di una "sottogiubba", ovverosia una camicia o quant'altro, ma forse quella spesa sarebbe stata più giustificata rispetto ai fregi metallici da applicare agli elmetti che per giunta bisognava forare con tutti i danni che ne sarebbero derivati per la stabilità. Senza contare che la giubba alla bersagliera con

[1] La risoluzione per queste arriverà solo nel 1942, quando, ad un attento esame, si scoprì che le fasce mollettiere erano costose!

il suo particolare colletto, che indifferentemente poteva essere portato aperto o chiuso, consentiva al soldato di "presentarsi" al meglio secondo la situazione[2].

Oltre a non sciogliere molti dei nodi apparsi con la guerra, le disposizioni della 158 non riuscirono neanche nell'intento di porre fine alla "travagliata esistenza" della grigio-verde del dopo guerra; e questo perché mentre si completava la distribuzione delle nuove uniformi, altre disposizioni, oramai nell'aria, andarono a modificare nuovamente la foggia delle tenute appena distribuite. Al punto che ci si chiede se non fosse stato meglio prima terminare gli esperimenti, ed una volta approvati, effettuare la distribuzione finale, cosa che avrebbe portato ad un minor dispendio ed ad una minor confusione fra i vari corpi d'armata[3].

Anche se in linea generale l'uniforme stabilita con la Circolare 158 era identica a quella indossata nei tre anni precedenti, possiamo però affermare che questa assunse la denominazione di Mod. 23.

Riportiamo per una maggiore comprensione per intero la Circolare firmata da Diaz.

"N. 158. - DIVISA DEGLI UFFICIALI - EQUIPAGGIAMENTO. -

Modificazione alla divisa degli ufficiali, dei sottufficiali e della truppa. - (Stato Maggiore Centrale - Ufficio reclutamento) - 22 marzo 1923.

La divisa di prescrizione è quella grigio-verde che, consacrata in salda unione di energie e di fede dalle lotte, dagli olocausti e dalle glorie, perpetuerà nell'Esercito e nel Paese il ricordo e la fiera affermazione della Vittoria.

A - UFFICIALI.

1 - UNIFORME ORDINARIA[4].

Comprende:

1° Copricapo:

In servizio: l'attuale berretto di castorino[5] o copricapo speciale (per bersaglieri, alpini ed artiglieria da montagna, cavalleria, artiglieria a cavallo)[6].

---

[2] Da più parti si è insistito che l'Esercito volle mantenere il colletto in piedi per differenziarsi dalla Milizia. Quest'affermazione ci sembra quanto meno "approssimativa", visto che all'epoca della perentoria decisione del Consiglio sull'uso del colletto in piedi, la milizia ancora non esisteva.

[3] Le distribuzioni dei nuovi capi di vestiario avveniva per corpo d'armata, per cui poteva facilmente capitare che un corpo d'armata avesse un modello di giubba, mentre un altro vestisse un diverso modello.

[4] L'uso delle varie uniformi era ovviamente strettamente regolamentata. Gli ufficiali dovevano indossare l'uniforme ordinaria sempre, sia in servizio che fuori servizio ad eccezione di: marce, istruzioni, campi, parate ecc. dove veniva indossata l'uniforme di marcia; o in quelle funzioni di rappresentanza o specifiche cerimonie militari o civili, nelle quali s'indossava la grande uniforme. Allo stesso modo era regolamentato l'uso dell'abito "civile", per altro limitato a pochissime occasioni, e permesso a pochissimi ranghi. Non era, infatti, concepibile all'epoca che un militare vestisse in borghese, se non in quelle situazioni, o attività, in cui l'uso dell'uniforme poteva in qualche modo risultare nocivo all'immagine dell'uniforme stessa. Gli ufficiali potevano andare in borghese - purché fuori servizio - esclusivamente: in licenza, aspettativa, disponibilità o in missioni all'estero. Intervenendo alle sedute del Parlamento (chi ne faceva parte), o partecipando a veglioni e simili circostanze durante il carnevale, ma solo dietro disposizioni, stabilite di volta in volta dal comandante di Presidio. Sempre fuori servizio, era concesso l'uso dell'abito civile ai maestri di scherma ed ai maestri direttori di banda e musicanti effettivi. In servizio invece potevano vestirsi in borghese i soli ufficiali mutilati riassunti, ma solo dietro speciale autorizzazione del Ministero. Autorizzazione concessa per altro con modalità estremamente limitate. Più blande erano le disposizioni per quanto riguardava gli ufficiali medici, i veterinari ed i generali. I primi, con la scusante di chiamate urgenti, potevano vestirsi in borghese praticamente sempre. Dovevano però indossare l'uniforme durante le guardie mediche, le ispezioni e le visite all'interno degli stabilimenti militari. I generali invece potevano indossare l'abito civile esclusivamente di pomeriggio purché non dovessero fare o ricevere visite sia civili che militari, o avere riunioni, ne presentarsi alla truppa, o visitare stabilimenti militari o presenziare a cerimonie o comunque andare a campi di manovra ecc.

[5] Il berretto, confezionato in castorino grigio-verde, era quello già in uso precedentemente, di forma tronco-conica rovesciata. Rimaneva la "tradizione" di portare il berretto rigido per tutte le armi e corpi, ad eccezione di quelle montate e dei bersaglieri. Sul davanti del berretto veniva portato il fregio dell'arma, corpo o servizio, grande al punto che la sua "estremità superiore" toccava la cucitura superiore del berretto (67 mm. di altezza circa). I fregi erano ricamati in oro o in argento secondo il colore tradizionale delle metallerie, su fondo grigioverde, ad eccezione dei generali che avevano l'aquila ricamata su fondo scarlatto, e dei colonnelli "titolari" o parigrado, il cui fregio era ricamata su panno robbio. I fregi dei corpi, armi e servizi in uso dopo l'Ordinamento Diaz erano:

Per i servizi d'ordine pubblico: elmetto metallico con fregi dell'arma o corpo.
Fuori servizio: berretto di castorino.

- generali: un'aquila in palo, coronata e con le ali spiegate, poggiante su di uno scettro orizzontale. Tutto ricamato in argento su fondo rosso. Il petto dell'aquila era caricato di un'ovale rosso bordato d'argento e riportante la croce di Savoia moderna in argento.

- generali medici: il fregio del corpo, ma ricamato argento, sottopannato di amaranto. Il distintivo di grado rimaneva sottopannato di rosso.

- generali commissari: il fregio del corpo, ma ricamato in argento, sottopannato di blu. Il distintivo di grado rimaneva sottopannato di rosso.

- stato maggiore: del tutto identico a quello dei generali, ma ricamato in oro su fondo grigio-verde e con il tocco della corona grigio-verde.

- carabinieri: una granata con fiamma aperta volta a destra. Il tutto ricamato in oro. Nel tondino formato dalla granata stessa in panno grigio-verde erano riportate le lettere del monogramma reale "Vittorio Emanuele" intrecciate ed argentate. Il fondo grigio-verde fa ovviamente riferimento alle uniformi grigio-verdi degli ufficiali dei carabinieri. Per quelle nere il tondino era ovviamente nero.

- granatieri: una granata a fiamma dritta ricamata in argento. All'interno del tondino formato dalla granata stessa in panno grigio-verde, il numero del reggimento sempre in argento.

- fanteria: due fucili incrociati e coronati, caricati di un tondino. Tutto ricamato in argento. All'interno del tondino in panno grigio-verde, il numero del reggimento sempre in argento.

- bersaglieri: due fucili incrociati e caricati di una cornetta a sua volta caricata di una granata con fiamma rigonfia e volta a destra. Il tutto ricamato in oro. All'interno del tondino formato dalla granata stessa ed in panno grigio-verde il numero del reggimento sempre in oro.

- alpini: due fucili incrociati e caricati di una cornetta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa. Il tutto ricamato in argento. All'interno del tondino formato dalla cornetta stessa in panno grigio-verde il numero del reggimento sempre in argento.

- reparto carri armati: lo stesso fregio della fanteria.

- cavalleria (di linea): una granata a fiamma dritta ricamata in argento. All'interno del tondino in panno grigio-verde il numero del reggimento sempre in argento.

- cavalleria (cavalleggeri): una cornetta con le estremità molto allungate verso l'alto e coronata. Il tutto d'argento. Il tondino formato dalla cornetta stessa era ora completamente pieno e non riportava alcun numero o simbolo. Ricordiamo che la specialità "lancieri" era stata sciolta nel 1920, tutti i reggimenti esistenti di questa specialità erano transitati nei "cavalleggeri" e ne portavano il fregio.

- cavalleria (scuole e squadroni palafrenieri): due lance incrociate e caricate di una granata a fiamma dritta con le lingue leggermente divaricate in alto. La granata era a sua volta caricata di una cornetta. Tutto in argento. Il tondino, formato dalla cornetta stessa, era completamente ricamato in argento e non riportava alcun numero o simbolo.

- artiglieria (da campagna): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Il tutto ricamato in oro. All'interno del tondino, formato dalla granata in panno grigio-verde, il numero del reggimento sempre in oro.

- artiglieria (pesante campale): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e chiusa. Il tutto ricamato in oro. All'interno del tondino, formato dalla granata stessa in panno grigio-verde, il numero del reggimento sempre in oro.

- artiglieria (pesante e da costa): le due specialità d'artiglieria fuse secondo l'Ordinamento Diaz, assunsero la denominazione ed il fregio dell'artiglieria pesante, del tutto simile al fregio precedente con in più cinque palle posizionate tra i cannoni incrociati e la granata. Il tutto sempre ricamato in oro. All'interno del tondino, formato dalla granata stessa in panno grigio-verde, il numero del reggimento sempre in oro.

- artiglieria (da montagna): due cannoni incrociati e sormontati da una cornetta a sua volta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa. Il tutto ricamato in oro. All'interno del tondino, formato dalla cornetta stessa in panno grigio-verde, il numero del reggimento sempre in oro.

- artiglieria (a cavallo): due sciabole con l'elsa in alto e incrociate caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Il tutto ricamato in oro. Il tondino, formato dalla cornetta stessa, era completamente ricamato in oro e non riportava numero o simbolo alcuno.

- raggruppamenti genio: due asce e due saette incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Il tutto ricamato in oro. All'interno del tondino, formato dalla granata stessa e in panno grigio-verde, il numero del reggimento sempre in oro.

- genio (pontieri e lagunari): due appie con cime incrociate e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Il tutto ricamato in oro. Il tondino formato dalla granata stessa era completamente ricamato in oro e non riportava numero o simbolo alcuno.

- genio (ferrovieri): due asce incrociate con un nastro, caricate di una ruota con due ali spiegate sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Il tutto ricamato in oro. Il tondino formato dalla granata stessa era completamente ricamato in oro e non riportava numero o simbolo alcuno.

2° Giubba[7]*:*

È di panno diagonale, della foggia in uso, con:

a) colletto (tessuto, colore, filettatura, mostrine e fiamme prescritte per le varie armi e corpi in conformità dello specchio alleg. n. 1); con stellette metalliche zigrinate, d'oro per gli ufficiali generali e d'argento per tutti gli altri ufficiali, con raggio di 12 millimetri;

b) controspalline grigio-verdi amovibili, con filettatura completa del colore dell'arma o corpo, fissate verso il colletto con bottoncino metallico brunito (V. specchio allegato n. 1)[8]*;*

c)bottoniera coperta;

d) quattro tasche a taglio orizzontale, applicate esternamente (non a soffietto) con piega doppia centrale verticale e con lembo copritasca non sagomato[9]*;*

e) manopole a taglio diritto, con i distintivi di grado attualmente in uso[10]*.*

- genio (radiotelegrafisti): due asce e due saette incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Il tutto ricamato in oro. All'interno del tondino, formato dalla granata stessa in panno grigio-verde, il numero del reggimento sempre in oro.

- servizio chimico: il servizio era divenuto autonomo proprio del 1923, ed il suo fregio era composto da un esagono, caricato originariamente della croce di Savoia (poi da un drago), con fiamma volta a destra. L'esagono era in metallo dorato, mentre la fiamma era ricamata in filo nero per la truppa e dorata per i sottufficiali.

- corpo aeronautico: uno scudo, caricante un'ancora ed un'ala spiegata. Ricordiamo comunque che dal gennaio del '23 sia l'aeronautica dell'Esercito che quella della Marina erano sottoposti a Commissariato dell'aeronautica, e che il 28 marzo del 1923 vennero sciolte sia l'arma aeronautica dell'Esercito che la forza aerea della Marina, mentre nasceva la Regia Aeronautica.

- commissariato: un tondino rosso, caricato dalla croce di Savoia oro e sormontato dalla corona, posto dentro un serto di fronde di alloro. Il tutto ricamato in oro.

- amministrazione: una stella a cinque punte coronata. Tutto ricamato in oro. Al centro la stella era caricata di un tondino nero riportante la croce di Savoia d'oro.

- sussistenza: una stella a cinque punte coronata. Tutto ricamato in oro. Al centro la stella era caricata di un tondino azzurro riportante la croce di Savoia in oro.

- corpo sanitario (ufficiali medici): una stella a cinque punte coronata. Tutto ricamato in oro. Al centro la stella era caricata di un tondino bianco riportante il simbolo della croce rossa internazionale.

- corpo sanitario (ufficiali farmacisti): due bastoni di Esculapio incrociati e caricati di un tondino bianco con la croce rossa internazionale. Tutto era sormontato dalla corona reale e ricamato in oro.

- corpo veterinario: una stella a cinque punte coronata. Tutto ricamato in oro. Al centro la stella era caricata di un tondino azzurro caricato di una croce argento. Lo stesso fregio, ma confezionato in metallo e sempre con la croce azzurra, era portato sul colbacco dei veterinari assegnati ai reggimenti dei cavalleggeri.

- giustizia militare (magistrati): due fasci littori incrociati sormontati da un'aquila in palo con le ali chiuse coronata e racchiusa in un serto di alloro. Il fregio era ricamato in oro.

-giustizia militare (cancellieri): identico al precedente solo che l'aquila risultava più piccola e racchiusa in un cerchio.

[6] Va ricordato che, ad eccezione degli ufficiali delle truppe da montagna, gli altri reparti provvisti di copricapo speciale calcavano il peculiare copricapo storico esclusivamente nei servizi armati e non nei servizi ordinari (vedasi ufficio, ispezioni, ecc.). Sia il cappello alpino che i copricapo speciali erano del tutto identici a quelli in uso fino all'uscita del regolamento.

[7] La nuova giubba, particolarmente avvitata, era sempre ad un petto, chiusa da cinque bottoni d'osso piatti nascosti da una copri-bottoniera ed era provvista di: quattro tasche a toppa (due al petto e due ai fianchi) tutte con cannello centrale e chiuse da un'aletta a taglio orizzontale; collo in piedi (alto dai 40 ai 50 mm.) e con le punte lievemente stondate; controspalline mobili di forma tronco-conica e con la punta in alto. Le maniche erano particolarmente aderenti, mentre il dietro della giubba era sempre tagliato a quartini e provvisto dello sparato centrale dalla vita in giù. L'uniforme poteva essere confezionata sia in *cavalry twill* che in cordellino, anche se il primo era considerato dismesso. Siccome però il *cavalry twill* era un tessuto molto più elegante se ne troveranno tracce fino al 1940. Va detto che a tutto il '25 si sono ancora viste le vecchie giubbe mod. 1909.

[8] Le controspalline erano confezionate con lo stesso tessuto dell'uniforme e venivano montate sulla giubba grazie ad una linguetta di cuoio, o di panno, cucita al di sotto delle controspalline stesse e passante attraverso delle travette di stoffa montate sulle spalle. La linguetta veniva poi fissata, unitamente alla controspallina, grazie ad un bottoncino bombato, riportante in rilievo il fregio dell'arma, corpo o specialità su fondo liscio. Il bottoncino era provvisto nella parte sottostante di una vite che si fissava ad una rondella di riscontro. Contrariamente alle disposizioni il bottoncino delle controspalline risulterà sì in metallo brunito, ma anche in metallo dorato per le armi provviste di questo colore di metalleria.

[9] La specifica "non a soffietto" risultava come un ordine, visto che era stato di gran voga fra gli ufficiali farsi confezionare le giubbe con le tasche ai fianchi a "soffietto", senza il cannello centrale.

[10] Le manopole erano alte tra i 9 ed i 10 cm.

Ai soli ufficiali dei bersaglieri ciclisti, per le esigenze dello speciale servizio, è consentito il bavero rovesciato della forma attualmente in uso per i ciclisti[11].

3° Pantalone[12]*:*

È di panno diagonale, della foggia in uso, con bande laterali costituite da un gallone di seta grigioscura largo 30 millimetri, con filettatura centrale di 2 mm. Del colore dell'arma o corpo (V. specchio allegato n. 1).

In servizio è obbligatorio il pantalone corto. Fuori servizio è consentito l'uso del pantalone lungo con sottopiede elastico ad attaccatura interna[13].

4° Cinturone con bretella:

È di cuoio marrone scuro, indossato dagli ufficiali di tutte le armi o corpi sopra la giubba; bretella, dalla spalla destra al fianco sinistro.

5° Armamento:

Sciabola nichelata - pistola.

L'ufficiale deve essere sempre armato (solo nelle istruzioni di equitazione e montando a cavallo per diporto gli ufficiali potranno non essere armati).

Per le armi a piedi o montate su automezzi è obbligatoria la sola pistola nelle istruzioni tattiche, tecniche, di campagna e nei servizi di ordine pubblico; in tutti gli altri casi è prescritta la sola sciabola.

Per le armi a cavallo è obbligatoria la sciabola in tutti i servizi armati; è prescritta anche la pistola nelle istruzioni tattiche e di campagna e nei servizi di ordine pubblico.

Fuori servizio è di prescrizione la sola sciabola.

La pistola per tutte le armi e corpi è portata sul fianco destro unita al cinturone mediante fondina di cuoio marrone scuro. La sciabola, munita di dragona, è portata al fianco sinistro assicurata, mediante pendagli, ad apposito cinturino sotto la giubba; dragona e pendagli, di cuoio marrone scuro.

---

[11] Per quanto concerne la camicia, la disposizione non dava nessuna indicazione, lasciando al solito, per questo indumento "nascosto", libertà agli ufficiali di scegliersi il tessuto ed il modello a loro piacimento. La camicia solitamente bianca poteva quindi essere di seta o cotone, secondo le disponibilità ed il gusto dell'ufficiale. Non era però raro vedere sotto le giubbe anche camicie di flanella, magari a disegno contadino rigato o scozzese, sopratutto d'inverno. Qualunque fosse il modello ed il materiale con il quale era confezionata la camicia questa aveva il colletto composto del solo cinturino e privo della parte rovesciata. Questo perché il cinturino della camicia serviva d'appoggio al "colletto a vista" com'era definita nei regolamenti la cravatta. Se sulla camicia era lasciata ampia facoltà di scelta ben diversamente sul "colletto" ed i polsini, le prescrizioni erano ferree. Il "colletto", ovvero la cravatta a "solino", e cioè una fascia che girava intorno al colletto e che veniva fissata tramite dei bottoni al cinturino della camicia, doveva sporgere dal collo della giubba, e poteva essere indifferentemente inamidata o floscia durante il giorno, mentre la sera doveva essere obbligatoriamente inamidata. La cravatta, a scelta dell'ufficiale, poteva essere di batista, di seta, liscia o cordonata. Un modello particolarmente in uso in quegli anni, era il cosiddetto "capo incrollabili" e cioè una fascia che girava intorno al colletto con un lato provvisto di un'asola in cui si infilava un capo della cravatta che dopo aver girato intorno al collo andava ad abbottonarsi sui lati.

La cravatta era di norma bianca, a parte gli aventi diritto alle cravatte colorate, e cioè:

- scarlatta: 1° e 2° reggimento di fanteria (brigata Re);
- rossa: 51° e 52° reggimento di fanteria (brigata Alpi);
- azzurra: 73° e 74° reggimento di fanteria (brigata Lombardia).

I polsini invece, in qualsiasi ora della giornata, erano sempre rivoltati, preferibilmente con i gemelli, e mai inamidati.

[12] Il pantalone era quello da cavallo, nella foggia già in uso, anche se il modello del '23 aveva il profilo esterno meno stondato. Il pantalone era provvisto di due tasche ai fianchi a taglio, le cui imboccature erano praticate lungo le bande. Per le armi a cavallo il pantalone al solito era rinforzato all'interno del gambale con topponi.

[13] Il pantalone lungo sarebbe dovuto arrivare al bordo delle scarpe "*senza far pieghe per soverchia lunghezza*". Questa disposizione, per lo meno fino al '25-'27, fu misinterpretata e molti calzoni risultarono eccessivamente corti, secondo la moda del momento, provocando le ire dei Comandi. L'alterazione della foggia dell'uniforme è un annoso problema dei comandi militari. Alterazioni prodotte soprattutto dai giovani ufficiali, più attenti ai dettami della moda che a quella dei Comandi. Comunque dai richiami è possibile individuare quali erano le alterazioni che apportavano i nostri nonni allora giovani gagà: "*giubbe eccessivamente attillate e corte; cappotti ed impermeabili non abbottonati; ...e variazioni arbitrarie ai distintivi...*".

6° Calzatura:

È sempre di cuoio nero.

Col pantalone corto: gambali[14] *su stivaletto allacciato (od intero ad elastici*[15]*); o stivaloni interi*[16]*. Per le esercitazioni tattiche, di campagna, ed altri servizi è consentito l'uso delle scarpe alpine con fasce mollettiere.*

Col pantalone lungo è obbligatorio lo stivaletto intero ad elastico.

7° Guanti:

Sono di pelle marrone, fuori servizio sono facoltativi quelli di pelle bianca.

II. - GRANDE UNIFORME[17].

Si differenzia da quella ordinaria per le seguenti varianti:

1° Copricapo:

Sotto le armi è prescritto l'elmetto metallico con fregi dell'arma o corpo (in metallo argentato o dorato); od il copricapo speciale. I soli comandanti di truppa sotto le armi (generali di corpo d'armata, divisione, brigata, colonnelli comandanti di corpo) portano il pennacchio bianco, di airone, sul lato sinistro dell'elmetto.

In ogni altro caso è prescritto il berretto o copricapo speciale.

2° Giubba:

Le controspalline dell'uniforme ordinaria vengono sostituite da controspalline grigio-verdi filettate con i colori dell'arma o corpo, munite di bottoncino metallico argentato o dorato e guarnite superiormente di intreccio a nodi di Savoia in tessuto metallico d'argento o d'oro a seconda delle armi o corpi, con le specificazioni indicate[18]*:*

per i generali, di cordone d'argento brillantato (diametro 9 mm.);

per gli ufficiali superiori, di cordone d'argento o d'oro liscio (diametro 8 mm.);

---

[14] I gambali cui accenna la disposizione altro non erano che quelli a stecca.

[15] Gli stivaletti di cuoio con elastici, altro non erano che le cosiddette "polacchine", fornite appunto ai due lati del calcagno di larghi elastici che consentivano all'imboccatura di allargarsi a piacimento per il passaggio del piede.

[16] Gli stivali, sempre di pelle nera, erano di diversi modelli non essendo la disposizione "pignola" su questo aspetto. Il primo tipo era identico al modello già in uso prima della guerra e cioè: rigidi con tomaia liscia. Il secondo modello era analogo al primo, ma in pelle nera opaca, sempre rigido, con mascherina alla punta. Risulterebbe comunque, che sull'onda della moda inglese, il modello preferito fosse un tipo di stivali denominato "Derby". Questo era confezionato in cuoio morbido e provvisto di un cinturino, che girava tutt'intorno all'imboccatura degli stivali, e che consentiva di stringere questa al di sopra del polpaccio.

[17] La grande uniforme è sicuramente la tenuta più rappresentativa per un militare. È quella che viene indossata nelle ricorrenze nazionali e delle Forze Armate "come uniforme di giornata", ed in situazioni ufficiali o in servizi di particolare solennità come uniforme di rappresentanza. Le ricorrenze, le situazioni ed i servizi speciali che ne richiedevano l'uso erano comuni a tutte le Forze Armate. All'epoca la grande uniforme veniva indossata nelle seguenti circostanze: il genetliaco del re, della regina o del principe ereditario. La festa dello Statuto. Il 4 novembre ed il 28 marzo, nonché negli anniversari specifici, o le feste del santo patrono del proprio corpo o arma. Inoltre la grande uniforme si indossava: nelle parate, nelle guardie e picchetti d'onore. Facendo parte di un tribunale o di un consiglio di disciplina, o comparendo davanti a questi. Ai funerali (o funzioni funebri) di Stato, sia civili che militari. Alle inaugurazioni di monumenti o lapidi ai caduti. Nelle presentazioni al re, alla regina, o ai principi reali. Nei ricevimenti a corte. Nei ricevimenti, balli o rappresentazioni dove intervenivano personalità della famiglia reale. Nonché nelle cerimonie ufficiali, funzioni religiose, rappresentazioni teatrali, serate o balli dove i civili intervenivano in abito da società (frac) con decorazioni. Era inoltre obbligatoria: prestando giuramento o presentandosi "a gran rapporto" al nuovo corpo cui si era destinati. Era sempre obbligatoria nelle visite di dovere sia ai generali da cui il corpo dipendeva, sia nelle visite tra militari delle Forze Armate, nonché in quelle alle Autorità civili. Nel restituire la visita a bordo di navi, l'ufficiale indossava l'uniforme corrispondente a quella che portavano gli ufficiali della Marina (nazionale o estera) quando avevano recato la prima visita. La grande uniforme invece andava sempre indossata dall'ufficiale incaricato di recarsi a bordo di una nave per coordinare scambi di visite ufficiali. I generali nel far visita ai prefetti non indossavano mai la grande uniforme, salvo che questi, quando avevano fatto la loro visita di presentazione, indossavano la loro grande uniforme. In questo caso, per correttezza, i generali, nel restituire la visita, indossavano la grande uniforme. Infine si indossava tutte le volte che il comando di Presidio lo ritenesse opportuno, per ragioni di convenienza o di opportunità.

[18] Queste speciali controspalline vennero definite, in gergo, "zeppetelle", per la loro somiglianza al noto dolce napoletano.

per gli ufficiali inferiori, di cordone d'argento o d'oro (diametro 7 mm.) screziato in azzurro. Screziatura a tratti di spirali incrociate distanziati tra loro di un centimetro.

3° Armamento ed oggetti vari:

Sciabola con pendagli di tessuto metallico (argento od oro) e dragona in tessuto d'oro con nappa per tutte le armi e corpi come è specificato:

La dragona per la grande uniforme è uguale per tutte le armi e corpi. Essa è formata da un doppio cordoncino di tessuto d'oro. Il doppio cordoncino, lungo 250 mm. e del diametro di 6 mm, forma un nodo a circa metà lunghezza ed è tutto in oro per gli ufficiali generali e superiori, screziato di moschine di seta di color turchino per gli ufficiali inferiori.

Cinturone di cuoio marrone scuro con bretella; decorazioni; guanti bianchi di pelle; sciarpa di seta di color turchino, a tracolla da destra a sinistra, e sotto il cinturone.

III. - SOPRABITI.

Per le armi a piedi e servizi è di prescrizione la mantellina di panno grigio-verde, lunga fin sotto il ginocchio, con stellette sul bavero, e chiusura con ganci di metallo e fermaglio di metallo brunito con catenella. I bersaglieri conservano la mantellina nera.

Per le armi a cavallo o montate su automezzi è di prescrizione il pastrano (di panno grigio-verde a taglio diritto, con martingala, bottoniera coperta, bavero ampio rovesciato arrotondato sul davanti, con stellette).

Il pastrano porta inoltre: quattro tasche ricavate internamente, le due superiori a taglio verticale, le due inferiori a taglio orizzontale e con lembi copritasche; spaccatura al fianco sinistro per la sciabola (la sciabola va portata esternamente al pastrano); manopole a taglio diritto con i distintivi di grado attuali.

Per le armi a piedi e servizi è facoltativo, fuori servizio, il pastrano sopra descritto; per le armi a cavallo o montate è facoltativa la mantellina grigio-verde.

Per gli ufficiali generali è di prescrizione il pastrano grigio-verde, facoltativa la mantellina grigio-verde.

Agli ufficiali delle armi a piedi e servizi, che fanno servizio a cavallo, è consentito, a cavallo, l'uso del pastrano - per essi facoltativo - anche quando sono insieme alla truppa.

Sono inoltre facoltativi: lo spencer nero, per gli ufficiali attualmente autorizzati ad indossarlo; l'impermeabile grigio-verde o kaki, chiuso sul davanti, ad una sola bottoniera con stellette al bavero e privo di distintivi di grado.

IV. - DISPOSIZIONI SPECIALI PER GLI UFFICIALI DI COMPLEMENTO DI PRIMA NOMINA E DELLE CATEGORIE IN CONGEDO.

Ai soli ufficiali di complemento di prima nomina è consentito nelle esercitazioni di campagna, nei servizi interni ed in quelli di ordine pubblico, di utilizzare la tenuta di panno non diagonale che già possedessero, applicando ad essa le varianti indispensabili riguardanti il colletto, le filettature e le bande.

Così pure ai soli ufficiali delle categorie in congedo è consentito, nei casi di richiami o comunque di intervento a riviste e funzioni, di continuare ad usare, fino a consumazione, la tenuta di panno grigio-verde che già possedessero, colle varianti indispensabili di cui sopra.

B - SOTTUFFICIALI.

Marescialli e Aiutanti di battaglia.

I - UNIFORME ORDINARIA[19]

Comprende:

[19] Anche per i sottufficiali valevano le stesse disposizioni degli ufficiali sull'uso dell'uniforme ordinaria. Anche se questi in caserma per lo più indossavano l'uniforme da fatica, salvo ovviamente che per ragioni di servizio non dovessero frequentare gli uffici o luoghi di rappresentanza. Per quanto concerne "l'abito borghese" le norme erano molto più restrittive rispetto a quelle degli ufficiali. I sottufficiali e la truppa potevano indossare "l'abito borghese" esclusivamente durante le licenze, purché queste si svolgessero fuori del luogo di residenza del corpo, comando o ufficio da cui dipendevano. Era consentito loro, comunque, indos-

1° Copricapo:

In servizio l'attuale berretto, o copricapo speciale (per bersaglieri, alpini ed artiglieria da montagna, cavalleria, artiglieria a cavallo).

Per i servizi d'ordine pubblico, elmetto metallico con fregi dell'arma o corpo (in metallo argentato o dorato).

Fuori servizio, il berretto[20].

2° Giubba:

È della foggia in uso, con[21]*:*

a) colletto diritto di panno (colore, mostrine o fiamme prescritte per le varie armi e corpi in conformità dello specchio allegato n. 2); con stellette di metallo argentato liscio e con raggio di 12 mm;

b) controspalline grigio-verdi amovibili, fissate verso il colletto mediante bottoncino metallico brunito, e con i distintivi di grado disposti come attualmente;

c) bottoniera coperta;

d) quattro tasche a taglio orizzontale e con lembo copritasca non sagomato, di cui le due superiori applicate esternamente senza piega centrale, le due inferiori ricavate internamente;

e) maniche con manopole forgiate a punta.

Ai soli marescialli dei bersaglieri ciclisti, per le esigenze dello speciale servizio è consentito il bavero rovesciato della forma attualmente in uso per i ciclisti.

3° Pantalone:

È come quello attualmente di prescrizione[22].

4° Armamento:

---

sare abiti civili in viaggio, purché avessero l'autorizzazione scritta, che doveva risultare dai documenti di viaggio. Potevano invece vestire in borghese gli attendenti dei generali e degli ufficiali superiori, purché ne avessero l'autorizzazione scritta dal generale cui erano stati assegnati, o dal comandante del corpo per quanto riguarda gli ufficiali superiori. L'autorizzazione veniva comunque concessa solamente se l'attendente non mangiava né pernottava in caserma. In servizio era concesso l'uso dell'abito civile ai: capi officina, capi armaioli e capi-operai, salvo che fossero al seguito di truppe in marcia o mobilitate, o in riviste, esercitazioni ecc. L'abito civile diveniva invece obbligatorio per tutti i militari di qualsiasi rango all'estero per servizio o in vacanza, mentre in Italia: per i maestri di banda e per i musicanti, quando si esibivano privatamente in luoghi pubblici, e per i militari "*in convalescenza a casa, e durante le licenze, quando questi si dedicavano ad attività, esercizi o mestieri*".

[20] Il berretto era identico per disegno e misure a quello degli ufficiali, differiva da quello per il solo distintivo di grado, sempre posto comunque al di sopra della sopraffascia. Il distintivo era costituito dal caratteristico galloncino: d'oro o d'argento a seconda del colore tradizionale, screziato longitudinalmente al centro di seta nera. Sul davanti del berretto era riportato il fregio dell'arma, corpo o specialità, ufficialmente identico a quello degli ufficiali per disegno e materiali. Va però detto che si sono rilevate alcune differenze, che non sappiamo se siano state determinate dall'alto o semplicemente dalla "norma". Il fregio, contrariamente a quanto stabilito per il copricapo analogo degli ufficiali, risulta piatto, ricamato senza canottiglia, ma con il solo filo d'argento o dorato, e con il tondino privo delle "grappe". Ovviamente il gusto e le possibilità personali non escludono che taluni marescialli si siano fatti confezionare il fregio come quello degli ufficiali sicuramente più costoso. In merito al fregio del berretto recita: "*Della foggia di quella prescritta per gli ufficiali, ma ricamato in filo d'argento dorato o d'oro*". Visiera e sottogola identica a quella degli ufficiali, ma con i due bottoncini in metallo brunito. I bottoncini erano uguali per disegno e misure a quelli degli ufficiali. Per il berretto alpino dei marescialli delle truppe da montagna non esistevano disposizioni particolari. Questo per lo più era identico a quello degli ufficiali, ma privo della treccia di seta grigio-verde, con il fregio ricamato in filo d'oro o d'argento. Sul lato sinistro del berretto veniva riportato il peculiare distintivo di grado (Vedi Distintivi).

[21] Intende ad un petto, con bottoniera nascosta ecc. come quella degli ufficiali, se ne discostava per la foggia delle tasche e delle manopole. Le tasche erano sempre quattro, ma così confezionate: quelle al petto a toppa, ma prive del cannello centrale, mentre quelle ai fianchi erano a taglio orizzontale. Tutte comunque chiuse da un'aletta dritta sempre di forma orizzontale e con il bottone nascosto sotto l'aletta. Mentre le manopole erano a punta anziché a fascia. Sulle controspalline, prive della filettatura di colore, eccettuati i primi quattro reggimenti di cavalleria, che per tradizione le avevano filettate del colore reggimentale, i marescialli continuavano a portare il distintivo di grado sotto forma di galloni posti longitudinalmente alle controspalline. Il colletto della giubba, dritto o rovesciato che fosse, era identico a quello dei rispettivi ufficiali, ma la dove c'era il velluto questo era sostituito con il panno del rispettivo colore. Mentre le stellette erano in metallo nichelato ed a superficie liscia, come quelle della truppa. L'uniforme dei marescialli era confezionata con uno speciale tessuto detto "panno garzato".

[22] Anche i pantaloni erano identici a quelli degli ufficiali ma privi di bande o pistagne. I marescialli erano sprovvisti del pantalone lungo.

Sono di prescrizione: la pistola Mod. 89, per le armi a piedi o montate su automezzi e per i servizi; la sciabola Mod. 71 per le armi a cavallo. Per queste ultime, anche la pistola Mod. 89 nei servizi armati.

I marescialli delle armi e corpi per cui non sia attualmente di prescrizione la bandoliera per il porto della pistola, portano quest'arma mediante un cinturone di cuoio marrone scuro, con bretella, analogo a quello degli ufficiali.

5° Calzature:

Sono di prescrizione: lo stivaletto nero allacciato (o la scarpa alpina) con fasce mollettiere, ed i gambali secondo le diverse armi o corpi.

È facoltativo fuori servizio l'uso dei gambali anche per i marescialli delle armi, o corpi per le quali sono di prescrizione le fasce mollettiere[23].

6° Guanti:

Sono di pelle o di filo color marrone.

II - GRANDE UNIFORME.

Si differenzia da quella ordinaria per le seguenti varianti:

1° Copricapo:

Sotto le armi è prescritto l'elmetto metallico con fregi dell'arma o corpo, od il copricapo speciale. In ogni altro caso, il berretto od il copricapo speciale.

2° Giubba:

Le controspalline dell'uniforme ordinaria vengono sostituite da controspalline di panno nero filettate del colore dell'arma o corpo, coi distintivi di grado alla base (trasversalmente alla controspallina) ed il fregio dell'arma, o corpo, ricamato in argento o oro, senza numero del reggimento o reparto, al centro della controspallina; munite di bottoncino metallico, argentato o dorato, verso il colletto.

3° Guanti:

Sono di pelle o di filo color bianco.

III - SOPRABITI.

Per le armi a piedi e servizi è di prescrizione la mantellina di panno grigio-verde, lunga fin sotto il ginocchio, con stellette e con distintivi di grado sul bavero, e chiusura con ganci e fermaglio di metallo brunito a catenella.

Per le armi a cavallo o montate su automezzi, è di prescrizione il pastrano di panno grigio-verde attualmente stabilito, con stellette al bavero e con distintivi di grado sulle controspalline disposti longitudinalmente come quelli tuttora in uso sulla giubba.

È facoltativo l'uso di un impermeabile grigio-verde o kaki, a taglio chiuso, ad una sola bottoniera, con stellette al bavero e privo di distintivi di grado.

IV - QUALITÀ DEL PANNO.

Berretto, giubba, pantalone e soprabiti devono essere allestiti con panno speciale per sottufficiali[24]*; è facoltativo l'impiego di panno da truppa.*

Sergenti maggiori e sergenti.

Sono vestiti ed equipaggiati come la truppa; però, per quelli di carriera, la divisa è costruita su misura con panno speciale per sottufficiali (in mancanza, con panno da truppa).

---

[23] I gambali da usarsi fuori servizio erano, per le armi a piedi, quelli a stecca, consentiti anche ai marescialli delle armi a cavallo, mentre per i corpi e servizi "montati" (autieri, motociclisti aeronautica ecc.) erano di prescrizione.

[24] Uno speciale panno denominato: "panno speciale per sottufficiali garzato", sempre ovviamente di colore grigio-verde, in dotazione anche ai sergenti di carriera.

C - DIVISA DELLA TRUPPA[25].

Come l'attuale, con le seguenti modificazioni[26]*:*

a) colletto della giubba diritto di panno (colore, mostrine o fiamme prescritte per le varie armi o corpi in conformità dello specchio allegata n. 2);

b) controspalline alla giubba, anche per quelle armi, e corpi, che presentemente non le hanno[27]*;*

c) per la grande uniforme, adozione di trofei di metallo pieno, bianco o giallo (a seconda delle armi

---

[25] Per la truppa l'uniforme ordinaria era obbligatoria esclusivamente nei servizi armati esterni. Per lo più per loro l'uniforme ordinaria era legata alla libera uscita, mentre in caserma o nei servizi quotidiani veniva indossata l'uniforme da fatica salvo che, per disposizioni specifiche del comandante o per ragioni d'opportunità, non venisse ordinato di indossare l'uniforme ordinaria.

[26] Rimanevano in vigore i copricapo precedenti, del tutto analoghi a quelli in uso fin all'uscita di questo regolamento. I fregi per tutti erano analoghi a quelli dei propri ufficiali ma ricamati in filo nero.

[27] Venivano quindi abbandonati definitivamente gli "spallini". Sulle controspalline continuavano ad essere portati numeri o le lettere indicanti le compagnie, squadroni ecc.

ARMA	DISTINTIVO
Fanteria	numero della compagnia
Fanteria sezioni mitragliatrici	numero progressivo seguito dalla lettera M
Bersaglieri	numero battaglione
Bersaglieri sezioni mitragliatrici	lettera M seguita dal numero del battaglione
Bersaglieri ciclisti	numero del battaglione seguito dalla lettera C
Alpini	numero della compagnia
Cavalleria	numero dello squadrone
Artiglieria: da campagna, da montagna, pesante e costa, e a cavallo	numero della batteria
Artiglieria: sezioni treno	numero della compagnia
Genio	numero della compagnia
Sanità e Sussistenza	numero della compagnia
Compagnie Stato Maggiore	lettere SM
Servizio Chimico	lettere PC
Deposito	lettera D

Sempre sulle controspalline veniva ripristinato il fregio da grande uniforme. Detti fregi altro non erano che i vecchi modelli ottocenteschi, confezionati in ottone, ed in dotazione prima dell'adozione dell'uniforme grigio-verde. A quelli preesistenti vennero aggiunti alcuni fregi per le unità che ne erano sprovviste prima della guerra. Questi fregi riprendevano approssimativamente il fregio dell'arma o corpo, ma, come nel secolo precedente, questi indicavano la sola arma o corpo, e non la specialità.

ARMA O CORPO	**FREGIO**	**NEL TONDINO**	**COLORE**
Granatieri	Una granata a fiamma dritta e lingue aperte.	n° del rgt	argento
Fanteria	Due fucili incrociati e coronati, caricati di una granata a fiamma dritta.	n° del rgt	argento
Fanteria presidiaria	Identico al precedente ma con il tondino della granata rosso.	n° del distretto giallo	argento
Personale di Governo	Identico al precedente ma con il tondino argento.	croce di Savoia	argento
Bersaglieri	Due fucili incrociati e caricati di una cornetta a sua volta caricata di una granata con piccola fiamma volta a destra.	n° del rgt	oro
Alpini	Due fucili incrociati e caricati di una cornetta, sormontata da un'aquila coronata, appollaiata sulla cornetta stessa e con la testa volta a sinistra, ad ali aperte.	n° del rgt	argento

o corpi), da applicare alle controspalline e di forma analoga e quella dei fregi per copricapo, però senza il numero del reggimento o reparto; guanti bianchi di cotone.

D - ENTRATA IN VIGORE DELLE MODIFICAZIONI ALLA DIVISA.

La divisa grigio-verde sopradescritta diviene obbligatoria per gli ufficiali e per i marescialli dal 1° ottobre 1923.

Per gli altri sottufficiali e per la truppa, saranno emanate ulteriori disposizioni per l'applicazione graduale delle modificazioni.

Nulla è innovato nella divisa dell'arma dei Carabinieri Reali, date le esigenze dello speciale servizio d'istituto.

E - DISPOSIZIONI SPECIALI PER I MUTILATI.

Sono consentiti: l'uso della pistola in luogo della sciabola, ed il bastone per quelli ai quali è necessario. È altresì permesso,col pantalone lungo, lo stivaletto allacciato, anziché ad elastico.

G - DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

L'uniforme nera già definitivamente abolita con la Circolare 19 febbraio 1920 numero 108 (disp. 9 del Giornale Militare 1920), è consentita nei servizi non armati e fuori servizio fino al 1° ottobre 1923.

Fino al 1° giugno 1924, soltanto coll'uniforme ordinaria, sono consentite:

Per gli ufficiali in S.A.P.:

a) le giubbe grigio-verdi con le tasche interne ed i lembi copritasca sagomati, purché modificate nel colletto e nella filettatura[28]*;*

b) le tenute di panno grigio-verde non diagonali, purché anch'esse modificate nelle filettature e nel colletto.

Per i marescialli:

Le giubbe grigio-verdi colle tasche interne, presentemente facoltative.

È altresì consentito l'uso, indipendentemente da quelli di prescrizione, in via eccezionale e non oltre quattro anni:

Per gli ufficiali:

solo fuori servizio: i cappotti grigio-verdi a due petti con bottoniera metallica esterna; i soprabiti di colore diverso dal grigio-verde;

b) gli impermeabili di colore e di foggia diversa da quella di prescrizione.

Per i Marescialli:

Cavalleria di linea	Una granata a fiamma dritta.	n° del rgt	argento
Cavalleggeri	Una cornetta coronata.	croce di Savoia	argento
Artiglieria	Due cannoni incrociati e coronati, con un proiettile tra le culatte.	–	oro
Genio	Un'ascia, un badile ed un piccone incrociati e tenuti da un nastro.	–	oro
Trasporti	Una cornetta sormontata da una ruota con due ali spiegate, e saette, decorata in basso di nodi di Savoia.	–	oro
Sussistenza	Un tondino coronato e posto in un serto di due fronde d'alloro.	una croce dorata	oro
Sanità	Identico al precedente ma con il tondino bianco.	la croce rossa	argento

Sembrerebbe, ma non è comprovato, che alcune unità, o specialità, non appartenenti a specifica arma, e quindi non provviste di fregio alle controspalline, abbiano fatto fare in proprio questi distintivi da controspallina ripetendo il fregio del copricapo.

[28] Intende le giubbe Mod. 909.

a) le mantelline di colore grigio-verde, per i marescialli di armi e corpi, per i quali è invece prescritto il pastrano;

b) solo fuori servizio, le mantelline di colore nero o turchino;

c) gli impermeabili di colore e foggia diversa da quella di prescrizione.

Ogni altra disposizione contraria a quelle della presente Circolare è abrogata.

Sarà successivamente pubblicata la nuova edizione del Regolamento sull'uniforme, in sostituzione della "Istruzione per la divisa degli ufficiali del R. Esercito" ediz. 1903 e del "Regolamento sull'uniforme" ediz. 1907.

Il Ministro - A. Diaz.

ALLEGATO N.1.

Ufficiali

Colori, mostrine e fiamme dei baveri delle giubbe; filettature ai baveri, alle controspalline ed ai pantaloni.

ARMI E CORPI	***BAVERO***	***FILETTATURE ALLE CONTROSPALLINE, ED AI PANTALONI***
Uff. Generali	*Velluto turchino (con mostrine di brigata per i comandanti di brigata di fanteria).*	*Argento*
Granatieri	*Panno scarlatto con alamari d'argento.*	*Scarlatto*
Fanteria di linea	*Velluto nero con filettatura scarlatta all'orlo esterno e mostrine di brigata*[29]*.*	*Scarlatto*
Bersaglieri	*Velluto nero con fiamme cremisi (a 2 punte).*	*Cremisi*
Alpini	*Velluto nero con fiamme verdi (a 2 punte).*	*Verde*
Reparti carri-armati	*Velluto nero con fiamme scarlatte (a 2 punte).*	*Scarlatto*
Cavalleria	*Colori e fiamme (a tre punte), attualmente di prescrizione.*	*Filettatura alle controspalline, nera; ad eccezione dei reggimenti che hanno già attualmente la filettatura a colori diversi dal nero, i quali la conserveranno invariata; il reggimento Guide, avendo due colori al bavero diversi dal nero, adotterà la filettatura bianca tanto alle controspalline quanto al pantalone. La filettatura al pantalone,sarà corrispondente al colore distintivo del bavero.*
Artiglieria	*Velluto nero con filettatura di panno giallo all'orlo esterno.*	*Giallo*
Genio	*Velluto nero con filettatura di velluto cremisi all'orlo esterno.*	*Cremisi*
Aeronautica	*Panno cobalto.*	*Cobalto*

[29] La mostrina dell'uniforme Mod. 23, pur rimanendo della forma già in uso venne accorciata di 2 cm passando dai 120 mm della fine della guerra ai 100 mm. E così rimase fino al 1933.

Medici	*Velluto amaranto.*	*Amaranto*
Chimico-Farmacisti	*Velluto nero con fiamme (ad una punta) di velluto amaranto.*	*Amaranto*
Commissari	*Velluto nero con filettatura di panno azzurro scuro all'orlo esterno.*	*Azzurro scuro*
Sussistenza	*Velluto nero con fiamme (ad una punta) di panno azzurro scuro.*	*Azzurro scuro*
Amministrazione	*Velluto nero con fiamme (ad una punta) di panno nero filettate di panno azzurro scuro.*	*Azzurro scuro*
Veterinari	*Velluto nero con fiamme (ad una punta) di velluto celeste.*	*Celeste*
Serv. Trasporti	*Velluto nero con fiamme (ad una punta) di panno marrone.*	*Marrone*
Giustizia militare	*Velluto nero con filettatura di cordoncino d'oro all'orlo esterno.*	*Oro*

Reggimento	***Collo***	***Ornamenti Collo***	***Filet. controsp.***	***Filettatura tra le bande***
Nizza Cavalleria	*panno cremisi*	–	*cremisi*	*cremisi*
Piemonte R. Cav.	*panno scarlatto*	*filet. ester. panno nero*	*scarlatto*	*scarlatto*
Savoia Cavalleria	*velluto nero*	–	*nero*	*nero*
Genova Cavalleria	*panno giallo*	–	*giallo*	*giallo*
cavalleggeri di Novara	*panno bianco*	–	*bianco*	*bianco*
cavalleggeri d'Aosta	*panno scarlatto*	–	*scarlatto*	*scarlatto*
cavalleggeri di Firenze	*panno arancione*	–	*nero*	*arancione*
cavalleggeri V. E. II	*panno giallo*	–	*nero*	*giallo*
cavalleggeri di Saluzzo	*panno giallo*	*fiamme panno nero*	*nero*	*giallo*
cavalleggeri di Monferrato	*velluto nero velluto nero*	*fiamme panno cremisi*	*nero*	*cremisi*
cavalleggeri di Alessandria	*velluto nero*	*fiamme panno arancione*	*nero*	*arancione*
cavalleggeri Guide	*panno azzurro*	*fiamme panno bianco*	*bianco*	*bianco*
Sc., Dep., Sq., Palaf.	*panno arancio*	–	*arancio*	*arancio*

ALLEGATO N.2.
Sottufficiali e truppa
Colori, mostrine e fiamme dei baveri delle giubbe.

ARMI E CORPI	*BAVERO*
Granatieri	*Panno scarlatto con alamari in argento.*
Fanteria di linea	*Panno nero con mostrine di brigata*[30]*.*
Bersaglieri	*Panno nero con fiamme cremisi (a 2 punte).*
Alpini	*Panno nero con fiamme verdi (a 2 punte).*
Reparti carri-armati	*Panno nero con fiamme scarlatte (a 2 punte).*
Cavalleria	*Colori e fiamme (a tre punte), attualmente di prescrizione. I reggimenti: Nizza, Piemonte Reale, Savoia e Genova conservano anche per la truppa la caratteristica filettatura alle controspalline.*[31]
Artiglieria	*Panno nero con fiamme (ad una punta) di velluto nero filettate di panno giallo.*
Genio	*Panno nero con fiamme (ad una punta) di velluto nero filettate di panno cremisi.*
Aeronautica	*Panno cobalto.*
Sanità	*Panno nero con fiamme (ad una punta) di panno cremisi.*
Sussistenza	*Panno nero con fiamme (ad una punta) di panno azzurro scuro.*
Serv. Trasporti	*Panno nero con fiamme (ad una punta) di panno marrone*[32]*.*

[30] Come per gli ufficiali venne ridotta da 12 a 10 cm.
[31]

Reggimento	**Collo**	**Ornamenti del Collo**	**Filet. Controsp.**	**Treccia colbacco**
Nizza Cav.	panno cremisi	–	cremisi	–
Piemonte R. Cav.	panno scarlatto	–	scarlatto	–
Savoia Cav.	panno nero	–	nero	–
Genova Cav.	panno giallo	–	giallo	–
Cav. di Novara	panno bianco	–	–	Bianca
Cav. di Aosta	panno scarlatto	–	–	Scarlatta
Cav. di Firenze	panno arancio	–	–	Arancio
Cav. V. E. II	panno giallo	–	–	Gialla
Cav. di Saluzzo	panno giallo	fiamme panno nero	–	Gialla
Cav. di Monferrato	panno nero	fiamme panno cremisi	–	Cremisi
Cav. di Alessandria	panno nero	fiamme panno arancio	–	Arancio
Cav. Guide	panno azzurro	fiamme panno bianco	bianco	Bianco
Sc., dep., Sq., Palaf.	arancione	–	arancione	–

[32] Anche se il Regolamento non lo riportava, nel '23 si aggiunse la "mostrina" del Servizio Chimico, che proprio quell'anno divenne indipendente. La mostrina, piuttosto complessa, era composta da una bombola "Stoke" (ricamata in bianco), sormontata da fiamme (ricamate in rosso), e poggiante su quattro saette (bianche). Il disegno era posto in orizzontale su fondo nero. La nuova mostrina era portata dalla sola truppa e dai sottufficiali perché gli ufficiali della nuova unità erano solo comandati presso il Servizio Chimico.

I Soprabiti del '23

A meno di otto mesi dall'uscita della Circolare 158 furono emesse una serie di nuove disposizioni circa i soprabiti. Questa disposizione però a stagione invernale avanzata è probabile che non sia stata attuata così celermente come desiderava il Ministero.

Circolare n° 662 - DIVISA DEGLI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI. -
Soprabito degli ufficiali, marescialli ed aiutanti di battaglia.
(Stato Maggiore Centrale - Ufficio R.) - 22 novembre 1923.

A complemento delle disposizioni di cui alla Circolare 158 del Giornale Militare, ed in conformità delle norme che saranno contenute nella nuova istruzione sulla divisa, si descrivono qui di seguito i particolari riguardanti il pastrano, la mantellina e l'impermeabile per gli ufficiali, marescialli ed aiutanti di battaglia.

UFFICIALI.
PASTRANO:
Il pastrano è di panno Melton grigio-verde ed è foderato di colore grigio, a piacimento dell'ufficiale.
Il pastrano deve avere lunghezza tale da scendere col lembo inferiore al di sotto del ginocchio di circa 10 cm; essere ampio in guisa di poter essere indossato comodamente sopra la giubba, e da coprire convenientemente le ginocchia stando a cavallo. Il davanti del pastrano è ad un petto, a taglio dritto, con una fila verticale di bottoni non visibili; i bottoni sono equidistanti tra di loro e collocati in modo che l'inferiore riesca poco al di sotto della cintura.
Il bavero è rivoltato, dello stesso panno del pastrano; con punte arrotondate ed ornato di stellette uguali a quelle del bavero della giubba.
La parte rivoltata in fuori ha sul di dietro l'altezza minima di 60/80 mm, e sul davanti l'altezza massima di 80/90 mm.
Le maniche finiscono con una manopola diritta a risvolto dello stesso panno, alta circa 12 cm.
Sul di dietro e all''altezza della cintura, è cucita una martingala composta di due strisce dello stesso panno del pastrano larghe 6 cm e lunghe circa 25 cm ciascuna, le quali, congiunte alle loro estremità libere con due bottoni di frutto color grigio-verde e relativi occhielli, servono per regolare l'ampiezza del pastrano adattandolo alla persona, senza però stringerlo alla vita per consentire anche il porto della pistola col cinturone sopra la giubba.
Ai due lati, sul petto, sono praticate due tasche interne, a taglio verticale. Al di sotto di queste e poco al di sotto della vita, sono praticate altre due tasche interne, ma a taglio orizzontale, e con la bocca ricoperta da risvolto.
Sul fianco sinistro ed a giusta altezza, è fatta una apertura verticale per dar passaggio ai pendagli della sciabola.
Nella parte posteriore il pastrano è aperto in basso per un tratto uguale ai due quinti della sua intera lunghezza; e tale apertura può essere abbottonata, all'occorrenza, con 5 bottoncini.
Distintivi di grado sulle manopole.
I granatieri applicano sul bavero gli alamari in trina d'argento.

MANTELLINA:
La mantellina è di castorino grigio-verde. La foggia è identica a quella finora in uso e cioè deve scendere sotto il ginocchio da 10 a 15 cm.
Ha un bavero rivoltato della stessa stoffa della mantellina, ed è fregiato da due stellette. La parte rivoltata in fuori ha sul di dietro l'altezza minima dai 55 ai 60 mm; e sul davanti l'altezza massima di 65/70 mm.
Il bavero viene allacciato per mezzo di un fermaglio di metallo ossidato composto di un gancetto e

di una catenella saldati l'uno e l'altro ad una borchia di 30 mm di diametro portante in rilievo una testa di leone.

Il gancio si trova alla parte destra, e la catenella alla sinistra.

Gli ufficiali dei bersaglieri hanno la mantellina di panno nero simile alla precedente, con fermagli di metallo dorati.

IMPERMEABILE:

L'impermeabile è indumento d'uso facoltativo, può essere di qualunque stoffa, purché grigio-verde o kaki; è di foggia simile al pastrano, con bavero chiuso e stellette di metallo o ricamate sovrapposte.

L'impermeabile può essere munito di cappuccio.

MARESCIALLI ED AIUTANTI DI BATTAGLIA.

PASTRANO:

È di foggia identica a quello della truppa.

MANTELLINA:

È di foggia identica a quella degli ufficiali.

Il pastrano e la mantellina devono essere allestiti, per tutte le armi e corpi, con panno speciale grigio-verde per sottufficiali; è però facoltativo l'impiego di panno da truppa.

IMPERMEABILE:

È identico a quello degli ufficiali.

Nota - Nulla è mutato alla facoltà concessa dalle disposizioni transitorie della Circolare 158 Giornale militare c. a. di poter usare fuori servizio, e per non oltre 4 anni, i soprabiti che erano già di prescrizione ma di foggia e di colore diversi da quelli attualmente adottati.

Il Ministro - A. Diaz.

IL BIENNIO DAL 1924-1926

La Gestione Vestiario

A metà degli anni venti le scadenti qualità di panno della fine della prima guerra mondiale erano oramai un ricordo. I magazzini erano stati riforniti di una migliore qualità di panno, ed in generale era migliorata la qualità e la quantità di tutti gli equipaggiamenti[33].

Così alle scarse dotazioni del 1919-1922, nel 1924 vennero assegnate al soldato: 2 divise di panno, 1 di tela, 3 camicie; vennero aggiunte alle dotazione le calze di cotone ed i guanti di lana, insomma migliorò tutta la dotazione individuale del soldato. Dotazioni che nel '26 vennero ulteriormente aumentate, aggiungendo, quello stesso anno, una nuova "borsa di pulizia" contenente tutto il necessario per la cura della persona, mentre venivano introdotti capi d'abbigliamento di concezione più moderna quali la "*combinazione di tela rasata bleu per carristi, meccanici e operai di artiglieria, genio e altre specialità*". Nel 1929 poi venne aumentata tutta la serie degli sciatori e rocciatori con l'introduzione di nuovi materiali speciali per le truppe alpine[34]. Insomma nel contesto la situazione sembrò migliorare almeno nell'ottica di allora.

Per meglio comprendere la migliorata qualità e quantità della dotazione individuale riportiamo due circolari: una del '24 e l'altra del '26 sulle dotazioni individuali da distribuirsi ai soldati di leva.

Circolare n° 279 - EQUIPAGGIAMENTO - Serie di corredo in distribuzione alla truppa (Direzione Generale, servizi logistici) 17 aprile 1924.

---

[33] C. Gregorio, "Il Servizio del Corredo nell'Esercito", in Rivista di Commissariato n° 4, 1939.

[34] Circolare n. 398 del 30 giugno del Giornale Militare 1929.

Denominazione degli Oggetti	*Q.tà*	*Annotazioni*
asciugatoi	*2*	–
bastoni alpini	*1*	*per alpini e per artiglieria da montagna.*
berretti di panno da fatica	*1*	*di tela fino a consumazione delle esistente di magazzino. Per bersaglieri: fez.*
berrettini di tela bigia per scuderia	*1*	*per armi a cavallo e conducenti.*
berretti di panno grigio verde con fregio	*1*	*cappello per bersaglieri, alpini, artiglieria da montagna e someggiata: elmo e colbacco per cavalleria.*
borracce	*1*	*con correggia lunga di tessuto o in cuoio per truppe montate o ciclisti.*
borse di tela per pulizia	*1*	–
calze di cotone (paia)	*3*	*per le armi a cavallo e per gli automobilisti. Per tutte le altre truppe (paia) 2.*
camicie	*3*	–
cappucci di lana a maglia	*1*	*per alpini ed artiglieria da montagna.*
coperte da campo	*1*	–
corregge per pantaloni	*1*	*meno che per la cavalleria.*
corregge per pastrani	*2*	*solo alle truppe montate.*
cordoni per bersaglieri	*1*	*solo ai bersaglieri.*
cravatte per collo	*3*	–
cravatte di lana	*2*	*per ciclisti, alpini e artiglieria da montagna.*
cucchiai di ferro	*1*	–
farsetti a maglia (un farsetto dovrà essere distribuito all'atto della prima vestizione l'altro al principio del mese di settembre)	*2*	*per i ciclisti: due maglioni.*
fasce di panno (mollettières) (paia) (un capo deve essere di classe, fino alle concorrenze delle esistenze di magazzino; in difetto potranno essere distribuiti oggetti nuovi)	*2*	*solo per le truppe che non hanno in distribuzione i gambali.*
fazzoletti	*3*	–
fodere	*1*	*per i cappelli da bersagliere, elmi e colbacchi per cavalleria.*
fregi metallici per controspalline (paia)	*1*	
gambali (paia)	*1*	*solo per truppe montate, ciclisti, artiglieria autoportata, automobilisti in mancanza di stivaletti speciali.*
gavette	*1*	*per truppe montate con corregge porta gavette. Per truppe da montagna modello grande.*

giubbe di panno grigio- verde (un capo deve essere di classe, fino alle concorrenze delle esistenze di magazzino; in difetto potranno essere distribuiti oggetti nuovi.)	*2*	–
giubbe di tela (doppia tenuta di tela: armi a cavallo, tutte le specialità d'artiglieria, arma del genio, attendenti di ufficiali montati, conducenti di armi a piedi, allievi scuole ufficiali e sottufficiali).	*1*	*per i bersaglieri ciclisti modello e costruzione identica a quelle di panno.*
guanti di filo (paia)	*1*	*neri per i bersaglieri, bianchi per le altre truppe.*
guanti di lana (paia)	*2*	*solo per i ciclisti, automobilisti, alpini, artiglieria da montagna.*
libretti personali	*1*	–
mantelline o cappotti di panno grigio-verde o pastrani	*1*	*secondo le diverse armi o specialità.*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	–
mutande di tela	*2*	*di cotone a maglia per truppe montate e ciclisti.*
occhiali	*1*	*per ciclisti ed automobilisti.*
pantaloni di panno grigio verde	*2*	–
pantaloni di tela	*1*	*per la truppa montata uno lungo ed uno corto, per le truppe da montagna il tipo speciale corto.*
pezzuole da piedi (paia)	*2*	*meno che per le armi a cavallo ed automobilisti.*
piastrino di riconoscimento	*1*	–
sacchetti per arnesi fuori	*1*	–
sacchetti per galletta	*2*	*utilizzando anche i sacchetti da 1/2 razione.*
stivaletti (paia)	*2*	–
scatolette per nero grasso	*1*	–
spazzole da scarpe o da vestimenta	*1*	*ogni due soldati debbono avere una spazzola da scarpe ed una da vestimenta.*
speroni con correggiuole (paia)	*1*	*solo alle truppe montate.*
stellette metalliche (e di panno a consumazione) (paia)	*5*	–
tasche per pane	*1*	–
tasche di lamiera	*1*	–
telo per tenda modello bucciantini ed accessori	*1*	–
ventiera di lana	*2*	*o fasce ventriere adoperando le ventriere di lana a consumazione.*

zaino o valigia con corregge vestiario o borsa di tela per ciclisti e cassetta o sacco branda	*1*	*a seconda delle diverse armi e specialità.*
zoccoli per scuderia (paia)	*1*	*armi a cavallo, conducenti, cucinieri.*
N.B. La serie di oggetti di corredo sarà distribuita dalla vestizione delle reclute della classe 1901; agli uomini alle armi continuerà ad essere mantenuta la serie in vigore finora. I sergenti maggiori e sergenti raffermati, dovranno avere da ora la seconda tenuta di panno grigio verde; la distribuzione dovrà farsi con oggetti nuovi di panno grigio verde per caporali e soldati.		

Circolare n° 212 - EQUIPAGGIAMENTO - Serie di corredo in distribuzione alla classe 1906. (Direzione Generale, servizi logistici) 8 aprile 1926.

SERIE INDIVIDUALE ORDINARIA *(Nella distribuzione dovrà darsi la precedenza agli oggetti similari in uso fino a consumazione, ed a quelli di classe; per gli oggetti che si distribuiscono in numero doppio o più, uno almeno dev'essere nuovo).*

Denominazione degli oggetti	***Unità di misura***	***Quantità***	***Annotazioni relative alla distribuzione***
Alamari per granatieri	*P.*	*3*	–
Asciugatoi	*N.*	*2*	–
Bastoni alpini (non si distribuisce ai gruppi someggiati dell'artiglieria da campagna, che non devono considerarsi come truppa da montagna, ma come armi a piedi; hanno perciò l'equipaggiamento della fanteria)	*N.*	*1*	*Solo ai rgt. Alpini e artiglieria da montagna.*
Berretti di panno da fatica (il berretto di panno o di tela da fatica deve essere adoperato in tutti i servizi tranne quando è prescritto l'uso dell'elmetto metallico)	*N.*	*1*	*Di tela fino a consumazione; di pelle di capra per i ferrovieri del genio; fez per i bersaglieri.*
Berrettino di tela bigia per scuderia	*N.*	*1*	*Solo alle armi a cavallo ed ai conducenti.*
Borracce	*N.*	*1*	*Con correggia lunga per armi a cavallo e con mezzi meccanici. (Sono da considerarsi truppe con mezzi meccanici: i rgt. Bersaglieri ciclisti, il gruppo autoportato del rgt. Artiglieria a cavallo, l'artiglieria pesante campale e pesante e costa, l'artiglieria contraerea, i raggruppamenti trasporti (meno i gruppi treno), i carri armati, il gruppo aerostieri del genio, il reggimento pontieri e lagunari ed i radiotelegrafisti).*

Borse di tela per pulizia	*N.*	*1*	*Speciale per rgt. Alpini e artiglieria da montagna.*
Borsa di tela impermeabile per bersaglieri ciclisti	*N.*	*1*	–
Calze di cotone	*P.*	*3*	*Per le armi a cavallo e con mezzi meccanici.*
Camicie di cotone	*N.*	*3*	*Esclusi i bersaglieri ciclisti.*
Camicie di flanella	*N.*	*2*	*Per i bersaglieri ciclisti.*
Camiciotto di tela rasata bleu per manovratori ferroviari	*N.*	*11*	*Per ciascun manovratore.*
Cappotto di panno turchino	*N.*	*1*	*Per i ferrovieri del genio in luogo della mantellina.*
Cappotto di panno g. v. Per motociclisti	*N.*	*1*	*Dotazione della motocicletta.*
Cappotto per automobilisti	*N.*	*1*	*Dotazione di macchina. Fino a consumazione, ed in luogo del pastrano, ai conducenti di automobili che hanno in dotazione la mantellina di panno.*
Combinazione di tela rasata bleu	*N.*	*1*	*Per carristi meccanici ed operai di artiglieria, genio ed altri corpi e specialità. Nera per i macchinisti e fuochisti del genio.*
Cassetta per bersaglieri ciclisti	*N.*	*1*	–
Copricapo per libera uscita e grand'uniforme. (il copricapo speciale per ciascun'arma o specialità e corpi dev'essere adoperato solamente con la grande uniforme e con quella di libera uscita)	*N.*	*1*	*Cappello, pei bersaglieri; cappello alpino, pei rgt. Alpini e di artiglieria da montagna; chepì per il rgt. Art. a cavallo; elmo o colbak per la cavalleria; berretto di panno g. v. per tutte le altre armi, corpi, specialità (compresi i gruppi someggiati d'art. camp.); turchino per ferrovieri del genio.*
Coperta da campo	*N.*	*1*	*Si distribuisce ai militari quando deve essere adoperata.*
Correggia porta gavette e valigia	*N.*	*1*	*Ai militari ai quali si distribuisce la valigia, ed all'artiglieria da campagna insieme al sacco vestiario.*
Correggia porta valigia	*N.*	*1*	–
Correggia per pantaloni	*N.*	*1*	–
Corregge per pastrano	*N.*	*2*	*Solo alle truppe a cavallo.*
Cordone per bersaglieri	*N.*	*1*	–
Cravatte di tela bianca	*N.*	*3*	*Rosse per la brigata Re ed Alpi, azzurre per la brigata Lombardia. Soltanto due per i bersaglieri ciclisti.*

Cravatte di lana (le cravatte di lana non fanno più parte della serie individuale ordinaria per le truppe da montagna in quanto viene istituita apposita serie invernale per tutte le truppe operanti in montagna).	*N.*	*2*	*Solo ai bersaglieri ciclisti.*
Cucchiaio di ferro	*N.*	*1*	–
Farsetti a maglia	*N.*	*2*	*Esclusi i bersaglieri ciclisti. Per i corpi d'armata di Roma, Napoli, Palermo, Bari e per la divisione di Cagliari, un farsetto è sostituito da un panciotto di panno fino a consumazione.*
Fasce gambiere di panno g. v.	*P.*	*2*	*Escluse le armi ed i corpi provvisti di gambali, sono di panno turchino per i ferrovieri del genio.*
Fasce ventriere di flanella	*N.*	*2*	*Le ventriere di lana a maglia non devono essere più distribuite, ma devono tenersi a disposizione del ministero e segnalarsi nella situazione mod. 396-a.*
Fazzoletti	*N.*	*3*	–
Fodera per copricapo	*N.*	*1*	*Solo per cappelli da bersaglieri, per gli elmi, i colbacchi ed i chepì.*
Fodera per gavetta	*N.*	*1*	*Per i soli bersaglieri ciclisti.*
Fregi metallici per controspalline	*N.*	*1*	*Solo per la grande uniforme.*
Fregio per berretto da fatica	*N.*	*1*	*È acquistato direttamente dal corpo.*
Fregio per copricapo da libera uscita, grande uniforme ed elmetto	*N.*	*2*	–
Gambali per armi a cavallo	*P.*	*1*	*Solo per le armi a cavallo.*
Gambali per bersaglieri ciclisti (temporaneamente, in mancanza di gambali per bersaglieri ciclisti, alle truppe con mezzi meccanici verranno distribuiti gambali per armi a cavallo).	*P.*	*1*	*Ai bersaglieri ciclisti e alle truppe con mezzi meccanici.*
Gavetta	*N.*	*1*	*Grande per i rgt. Alpini e art. da montagna.*

Giubba di panno g. v. da campagna	*N.*	*1*	*Di panno turchino per i ferrovieri del genio.*
Giubba di panno g. v. per libera uscita e grande uniforme	*N.*	*1*	*Idem. Idem.*
Giubba di tela	*N.*	*1*	*Due per le armi a cavallo, per le truppe con mezzi meccanici, (esclusi i bersaglieri ciclisti), genio, allievi ufficiali e sottufficiali, attendenti di ufficiali con cavallo.*
Guanti di cotone bianco	*P.*	*1*	*Neri per i bersaglieri ciclisti. Solo per la grande uniforme.*
Guanti di lana	*P.*	*2*	*Per i bersaglieri ciclisti e conducenti di automezzi.*
Libretto personale	*N.*	*1*	*Da richiedersi al reclusorio di Gaeta.*
Mantellina di panno g. v.	*N.*	*1*	*Per le armi a piedi (esclusi i ferrovieri del genio) e per i bersaglieri ciclisti. Come dotazione di macchina, pei ciclisti delle armi e corpi che hanno il pastrano.*
Maglia di lana per bersaglieri ciclisti	*N.*	*2*	–
Medaglioncino riconoscimento	*N.*	*1*	*Con tessera e cm. 80 di cordoncino.*
Mostrine	*P.*	*2*	*Meno che ai granatieri.*
Mutande di tela	*P.*	*2*	*Di cotone a maglia per armi a cavallo e bersaglieri ciclisti.*
Occhiali	*P.*	*1*	*Per bersaglieri ciclisti e conducenti automezzi.*
Pantaloni di panno g. v. da fatica	*P.*	*1*	*Sono di quattro specie: per armi a piedi, per le sole truppe a piedi; per armi a cavallo, per le sole truppe a cavallo; per bersaglieri ciclisti, per le truppe con mezzi meccanici; turchini per ferrovieri del genio.*
Pantaloni di panno g.v. per libera uscita e grande uniforme	*P.*	*1*	*Idem. Idem.*
Pantaloni di tela	*P.*	*1*	*Come per le giubbe di tela. Alle armi a cavallo uno lungo e uno corto.*
Pastrano di panno g. v.	*N.*	*1*	*Per armi a cavallo e con mezzi meccanici (esclusi i bersaglieri ciclisti). Per conducenti di automezzi di tutte le armi (dotazione di macchina).*
Pezzuole per piedi (la percentuale per rinnovazione prevista dalla circ. N. 12 g.m. C. A. È portata per le pezzuole da piedi dal 50% al 100%)	*P.*	*3*	*Meno alle armi a cavallo e con mezzi meccanici.*

Piastrino di riconoscimento	*N.*	*2*	–
Sacchetto per arnesi fuori uso	*N.*	*1*	–
Sacchetto per pennelli e stracci per bersaglieri ciclisti	*N.*	*1*	–
Sacchetti per galletta	*N.*	*2*	*Utilizzando con precedenza quelli da mezza razione.*
Sacco vestiario	*N.*	*1*	*Per armi a cavallo.*
Sacco branda	*N.*	*1*	*Per i reparti automobilistici dei raggruppamenti trasporti.*
Stivaletti a gambaletto	*P.*	*2*	*Speciali per armi a cavallo, da distribuirsi anche alle truppe con mezzi meccanici.*
Scatolette per nero e grasso	*N.*	*1*	–
Spazzole da scarpe o da vestimento	*N.*	*1*	*Ogni due militari debbono averne una da scarpe e una per vestiario.*
Speroni con correggiuole	*P.*	*1*	*Solo alle armi a cavallo.*
Stellette metalliche	*N.*	*8*	*N. 10 per i militari con doppia tenuta di tela. Di panno, fino a consumazione, per pastrano.*
Tasca per pane	*N.*	*1*	–
Tazza di latta	*N.*	*1*	–
Telo da tenda con 2 parti di bastoni, 2 picchetti	*N.*	*1*	*Meno che ai bersaglieri ciclisti.*
Zaino per truppe a piedi (non si distribuisce ai gruppi someggiati dell'art. da campagna che non devono considerarsi truppe da montagna, ma come armi a piedi; hanno perciò l'equipaggiamento della fanteria)	*N.*	*1*	*Zaino alpino, ai rgt. alpini e artiglieria da montagna.*
Zoccoli da scuderia	*P.*	*1*	*Solo alle armi a cavallo.*
Valigia	*N.*	*1*	*Per artiglieria pesante campale, pesante e costa, autoportata e contraerea gruppi treno dei raggruppamenti trasporti, carri armati, aerostieri del genio, pontieri e lagunari e radiotelegrafisti.*

Venne inoltre stabilita la seguente serie invernale da distribuirsi alle truppe di qualunque arma o corpo quando partecipavano alle esercitazioni invernali in montagna. Dotazione che andava restituita alla fine delle esercitazioni stesse.

Denominazione degli oggetti	*Unità di misura*	*Quantità*	*Annotazioni relative alla distribuzione*
bastone alpino	*n*	*1*	–
chiodi da ghiaccio	*n*	*6*	–
cravatte di lana	*n*	*2*	–
cappucci di lana a maglia	*n*	*1*	–
calze di lana	*p*	*2*	–
guanti di lana a tre dita	*p*	*1*	–
racchette per neve (le racchette vanno distribuite ai reparti partecipanti alle escursioni invernali in ragione di un paio per ogni 10 uomini)	*p*	–	–
dotazione completa da sciatore	*n*	*1*	*per i soli sciatori*

Alle precedenti serie si andava ad aggiungere la successiva, distribuita: *"in occasione e per la durata di servizi vari"*.

Denominazione degli oggetti	*Unità di misura*	*Quantità*	*Annotazioni relative alla distribuzione*
calzoncini di tela per ginnastica	*n*	*200*	*per rgt. ed unità corrispondente*
camiciotto di traliccio per ranciere	*n*	*50*	*idem idem*
camiciotto di traliccio per zappatore	*n*	*100*	*idem idem.*
camiciotto di tela rasata bleu per cmp.sussistenza	*n*	*20*	*per macellai di ciascuna cmp.*
grembiali da ranciere	*n*	*50*	*per rgt. e unità corrispondente*
maglie da bersaglieri ciclisti	*n*	*200*	*idem. per ginnastica*
mutandine da bagno	*n*	*200*	*idem. idem.*

Il sistema della gestione del vestiario ed equipaggiamento ante guerra prevedeva che fossero conservati grossi quantitativi d'uniformi ed equipaggiamenti. Queste aliquote dovevano comprendere: da un lato la riserva alla serie in dotazione ai militari al momento sotto le armi, dall'altro l'assegnazione di prima vestizione alla classe annualmente chiamata alla leva, nonché quella necessaria alla mobilitazione in caso di guerra.

Considerando che solo per le dotazioni di mobilitazione occorreva conservare nei magazzini oltre 1.000.000 di serie di vestiario, per un importo di 530 milioni dell'epoca, era ovvio che questo sistema fosse diventato eccessivamente oneroso per l'erario. Nel 1922 si tentò di trovare una diversa soluzione, ed allo scopo fu costituita un'apposita commissione che prese il nome dal suo presidente: il senatore Berio.

La commissione propose la riduzione delle scorte giacenti indicando nelle capacità industriali, dimostrate nell'ultimo anno di guerra, la soluzione per avere, in tempi ristretti, le materie prime necessarie a produrre le serie di corredo necessarie, a patto naturalmente, e qui sorgeva un primo scoglio, di mettere le fabbriche nelle condizioni di conoscere in tempi brevi le necessità dell'Amministrazione Militare.

La seconda soluzione era un po' legata alla prima, e nasceva dalla constatazione che la moderna produzione aveva livellato l'antica discrepanza tra i tessuti civili e quelli militari raggiungendo entrambe una tipologia di filatura similare. A questo scopo fu proposto di abbandonare il tradizionale panno per una diversa tipologia di tessuto, magari già impegnata nell'abbigliamento civile, o almeno in seconda istanza far adottare il panno militare a quelle amministrazioni che vestivano i propri impiegati con un'uniforme. A supporto di questa tesi si fece notare che il proliferare d'organizzazioni giovanili, che copiavano l'impostazione militare anche nel vestiario, aveva spinto da qualche tempo le industrie e produrre tessuti similari a quelli militari. Inoltre le stesse industrie erano oramai in grado di confezionare, in tempi veloci e su vasta scala, grandi quantità d'uniformi, perciò si consigliava di abbandonare il vecchio sistema di confezione artigianale, ormai obsoleto o, in seconda istanza, tagliare i tessuti con mezzi meccanici, affidando ai magazzini di divisione territoriale (o di presidio) il solo assemblaggio e completamento della confezione.

Per quanto concerneva la gestione la commissione propose l'eliminazione dei magazzini centrali e periferici dei corpi, sostituendoli con dei magazzini centralizzati da assegnare alle sole divisioni territoriali (o di presidio) mentre il collaudo dei tessuti e delle materie prime doveva avvenire direttamente presso le industrie produttrici, previo ovviamente il controllo dell'ufficio competente, anziché nei singoli magazzini centrali com'era d'uso fino a quel momento. Da qui, a carico delle stesse industrie, i materiali sarebbero stati poi inviati direttamente ai magazzini territoriali, senza passare per i magazzini centrali.

Le proposte della commissione Berio, sia per quanto riguardava il tessuto che la confezione, non vennero prese in considerazione, come abbiamo visto dai verbali del Consiglio, preferendo mantenere in piedi il vecchio sistema artigianale. D'altra parte va anche considerato che con quel sistema si dava lavoro ad una consistente aliquota di persone impiegate negli opifici militari e che licenziare, in quel particolare momento economico, non sembrò cosa intelligente né all'Amministrazione né al Governo di allora[35].

Per quanto concerneva invece il rapporto con le industrie, il pensiero dei militari venne chiaramente espresso dall'allora sottosegretario alla Guerra: il generale Cavallero, in un discorso alla Camera (19 marzo 1927), dove sostenne che erano proprio le ragioni economiche a consigliare la conservazione del vecchio sistema, in quanto i costi della gestione diretta erano assai inferiori a quelli offerti fino a quel momento dalle industrie.

Ma l'oggettiva situazione economica e le forti pressioni affinché l'Esercito modificasse il suo sistema gestionale portò ad un cambiamento, anche se, come troppo spesso avviene nel nostro Paese, si cambiò molto per non modificare nulla, accogliendo cioè le proposte della commissione ma svuotandone con modifiche varie la parte sostanziale.

Così ad un sistema certamente costoso ma funzionale, se n'aggiunse uno di poco costo, ma farraginoso, a discapito del sistema amministrativo ed operativo. Vennero così soppressi i calzaturifici di Modena, Aquila, Firenze e Caserta. L'Opificio militare di Torino, ritornò alla sua origine di centro studi e laboratorio sperimentale, nonché fornitore di "*patrons*", ovvero dei cartoni necessari al taglio dei vari componenti di un capo d'abbigliamento o d'equipaggiamento. I quattro magazzini principali centrali continuarono a funzionare, anche se con le modifiche consigliate dalla Commissione. Mentre il personale civile dipendente da questi enti venne fortemente ridotto o venne trasformato, su proposta della Commissione, da personale operaio di ruolo a personale operaio avventizio. Col beneplacito dei militari che però addussero tutta una serie di motivazioni per mantenerlo, o quanto meno aumentargli la paga come compensazione. D'altronde come farà osservare il generale Spigo nel suo saggio pubblicato nel 1946 (*L'Esercito italiano tra la 1ª e la 2ª guerra mondiale. Premesse tecniche della disfatta: dall'euforia al disastro*. Roma edizione Faro) La "*spesa riflettente il personale superò di gran lunga e sempre quella relativa al materiale*".

---

[35] Ferruccio Botti "*La logistica dell'Esercito Italiano 1831-1981*", volume III, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico. Roma 1994.

Ne è a riprova un altro importante e dettagliato studio statistico del generale Zugaro[36], il quale fece notare che, nonostante i molteplici tentativi di realizzare delle economie, l'incidenza delle spese riferibili ai soli Servizi di commissariato rimase assai elevata. Come esempio portava due anni solari: nel 1925 e nel 1926, che andavano ad interessare ben tre esercizi finanziari, in cui ammontare della spesa ordinaria e straordinaria, sia in conto competenze che in conto residui, si avvicinava a 1.903 milioni dell'epoca. Dei 1.903 milioni 1.500 erano impiegati per gli acquisti di materie prime (derrate alimentari ed oggetti vari, casermaggio, arredi ecc.), 66 milioni erano i costi dei trasporti, e ben 340 erano rappresentati dai compensi speciali e paghe del personale vario impiegato nella confezione, nelle riparazioni e custodia dei magazzini, sia di vettovagliamento che di corredo.

Per quanto riguardava il tessuto ed il corredo in genere, il Ministero tenne conto solo delle indicazioni che riguardavano la quantità di materiale da accantonare, riducendo le riserve e conseguentemente il capitale accantonato; mentre il servizio di manutenzione, riparazioni, rifacimenti e bucato ecc., venne affidato alle industrie private, licenziando in parte il personale operaio addetto ai magazzini ed alienando gli impianti di proprietà dell'Amministrazione militare. Inizialmente la qualità dei servizi di casermaggio migliorò perché le aziende in gara fra loro offrirono il meglio dei loro servizi, ma superata la fase iniziale ed acquisita la certezza del contratto la qualità andò scemando al punto che non poche furono le lamentele sulla biancheria che veniva riconsegnata sporca[37]; mentre dall'altra parte si tese ad esagerare nelle richieste di lavaggio alle ditte private. Per cui ad un'iniziale efficienza si andò creando una lunga serie di contestazioni e polemiche, tra cui le principali furono l'enorme differenza di prezzo tra i vari contratti dei singoli presidi. Nel 1925 venne allora emessa un'apposita *"Istruzione sul servizio del casermaggio militare"*, che stabilì norme ferree e dettagliate sull'argomento, compresi i dettagli tecnici sul lavaggio in generale sia meccanico che a mano[38].

Più complessa invece fu la gestione del vestiario e dell'equipaggiamento, regolato da un'apposita disposizione dell'Amministrazione nel 1927.

L'Amministrazione militare provvedeva all'acquisto del materiale, alla sua custodia e alla manutenzione. La gestione si svolgeva a mezzo di magazzini principali (nelle sedi delle direzioni e sezioni staccate di commissariato), magazzini succursali (nei presidi di maggiore importanza dove avevano sede più corpi) e magazzini presidiari, in tutte le altre località dove avevano dimora stabile truppe. Dal punto di vista amministrativo e contabile, i magazzini succursali e presidiari dipendevano da quelli principali. L'ufficiale consegnatario responsabile dei magazzini principali era nominato dal Ministero; i contabili secondari per i magazzini succursali e presidiari erano invece designati dal comandante del presidio che dirigeva personalmente il servizio qualora mancassero altri ufficiali.

Tutti i magazzini di casermaggio erano sottoposti alla direzione, alla vigilanza e al controllo tecnico-amministrativo degli uffici di commissariato, anche se non venne accolto il suggerimento della commissione Berio (1922) che proponeva di impiegare ufficiali di commissariato quali consegnatari dei magazzini.

I materiali di casermaggio per i corpi erano prelevati dall'aiutante maggiore in 1ª del reggimento, o corpo, che li registrava in un apposito registro e li dava in consegna ai comandanti di compagnia che ne avrebbero risposto a tutti gli effetti. Gli oggetti di corredo per la prima vestizione delle reclute venivano distribuiti in parte dai distretti e in parte dai corpi, secondo le disposizioni del Ministero. Il completamento della vestizione presso i corpi avveniva a cura dei comandanti di compagnia.

Il comandante di compagnia diventava così il principale organo di gestione e di controllo nell'ambito del corpo. Oltre a distribuire e ritirare gli oggetti, doveva esercitare un'assidua vigilanza affinché gli uomini avessero sempre il corredo completo ed efficiente e che lo conservassero con cura (all'interno ovviamente della durata minima stabilita dal Ministero) e sotto la sua diretta "responsabilità". Di-

---

[36] F. Zugaro, *"Forniture e fornitori"* in Esercito e Nazione n° 11 del 1927.

[37] F. Zugaro: *"Il bucato per le caserme"* in Esercito e Nazione n° 3 del 1928.

[38] Nelle disposizioni venne anche chiarito che le coperte ed i materassi, dovevano essere lavati una volta l'anno, i cuscini ogni 6 mesi, e le lenzuola ogni 30 giorni d'inverno, ed ogni 20 d'estate. La biancheria personale andava invece lavata ogni 7 giorni.

sponeva le eventuali riparazioni (eseguite da capo-sarto e dal capo-calzolaio). Responsabilità quest'ultima che si accentuò quando il Ministero decise che qualora non avesse fornito il "servizio manutenzione e riparazione" o il materiale occorrente alle stesse, la spesa per l'acquisto del materiale occorrente per le piccole riparazioni spettasse d'ora in poi ai corpi. Il che voleva dire sempre ai singoli comandanti di compagnia.

Il vestiario che andava sotto la voce di "dotazione di reparto" veniva riportato in un apposito registro ed era considerato a suo carico, così come lo erano l'equipaggiamento e le armi che "temporaneamente" venivano consegnati ai singoli individui, e ne doveva riportare lo stato ed il numero nell'apposito registro dei materiali. Nei casi di incuria il comandante di compagnia procedeva ai relativi addebiti, ma si trovava ad essere anche "personalmente responsabile" degli scambi di oggetti che avvenivano tra uomini partiti per il congedo e quelli che rimanevano alle armi. Allo scopo venne introdotto per i sottufficiali e la truppa un "Libretto personale", nel quale erano elencati i materiali in consegna e in uso in cui venivano registrati tutti gli oggetti ricevuti dal soldato sul libretto personale indicandone la classe d'uso.

Modifiche alle Uniformi

Le circolari 158 e 662 del '23 non avevano fatto a tempo ad arrivare sulle scrivanie dei vari comandi che l'anno successivo ('24) iniziarono una serie di modifiche, seguite da quelle del '25, che vanificarono l'opera della Circolare 158 del '23. Ovverosia, fissare la foggia delle uniformi, mettendo ordine alla "travagliata esistenza" della grigio-verde del dopo guerra.

È vero che queste modifiche tendevano principalmente ad unificare la foggia della giubba, abbandonando l'anacronistico sistema che voleva un diverso modello a seconda se arma a piedi o a cavallo, ma non si comprende perché, a meno di un anno dall'uscita della Circolare 158, il Ministero disponesse nuove modifiche. Ora, se è indiscutibilmente corretto apportare delle varianti ad una qualsiasi disposizione, là dove se ne rilevassero incongruenze o errori di fabbricazione, è pur vero che un'oculata programmazione ed una lungimirante linea di condotta avrebbero evitato inutili sprechi ed un minore aggravio dei costi. Per giunta, dietro ad ogni nuova adozione esiste un periodo di sperimentazione, diretta da un'apposita "commissione" il cui lavoro viene a sua volta esaminato dallo stato maggiore. Ora ci sembra piuttosto curioso che, di punto in bianco senza che se ne sapesse qualcosa, si determinassero nuove fogge, gradi e capi di vestiario, senza un periodo di prova. È evidente invece, che queste "nuove adozioni" erano già da qualche tempo in gestazione e allora ci si chiede se con un'accorta programmazione non si sarebbe potuto evitare quella confusione che la Circolare 158 aveva tentato di rimettere a posto. Confusione determinata anche dal fatto, ed è sempre bene ricordarlo, che l'Amministrazione - giustamente - distribuiva i nuovi capi di vestiario solo a scorte ultimate dei precedenti modelli. E così con buona pace della crisi economica che stavamo attraversando, molte delle uniformi dovettero tornare negli "opifici militari", con conseguente aggravio dei costi, mentre all'orizzonte si affacciavano nuovi modelli.

La motivazione di tanto risparmio da parte dell'Amministrazione, è bene tenerlo presente, era anche dovuta al sistema gestionale, che voleva che il "soldato" fosse provvisto di due tenute grigio-verdi: una "di marcia e da esercitazione", ed una "da libera uscita e da parata". All'atto della distribuzione delle uniformi il soldato di leva si vedeva consegnare due tenute grigio-verdi: una "usata", che proveniva dalle dismesse tenute di "parata e libera uscita" della leva precedente, e che avrebbe usato come tenuta di "marcia ed esercitazioni"; ed una "nuova" che avrebbe indossato come tenuta di "parata e libera uscita". Terminata la leva, le due tenute che il soldato riconsegnava, quella di "marcia" veniva accantonata per essere usata solo per il "tessuto" per confezionare parti di rinforzo delle nuove confezioni, mentre quella da "libera uscita" veniva ridistribuita alla leva successiva come "uniforme di marcia". Era ovvio che questo sistema portava l'Amministrazione a dover approntare di ogni modello un numero ben maggiore delle reali presenze sotto le armi, inoltre qualsiasi modifica apportata costringeva a dover allineare alla nuova foggia anche le tenute "consumate", il che portava un'enorme dispendio ed una incessante attività degli opifici

militari. Quando queste modifiche "intelligentemente" non venivano apportate alle tenute "usate", che si trattasse di copricapi, o giubbe, o quant'altro, nascevano quelle differenze che sovente si notano nelle foto del tempo.

Seguire per ordine cronologico le modifiche del '24 e del '26 sembra piuttosto pedissequo, ma forse è l'unico modo per comprendere l'evoluzione dell'uniforme di questo biennio. Vediamo per "voce" quindi le nuove adozioni e le modifiche nel biennio 1924-26.

Nel 1924 fu introdotta una nuova uniforme sia per le armi a piedi che a cavallo[39].

La nuova uniforme Mod.24, confezionata in panno pettinato grigio-verde di una tonalità più bluastra rispetto al colore dell'uniforme degli ufficiali, si componeva al solito: del berretto precedentemente in uso, di una nuova giubba denominata "tipo unico per tutte le armi", nonché di due nuovi modelli di pantaloni, come in precedenza, diversi a seconda se "armi a piedi" o "a cavallo", denominati "tipo unico per armi a piedi" e per le "armi a cavallo". Fasce mollettiere, gambali, calzature e soprabiti rimanevano quelli precedentemente in uso.

La nuova giubba, appunto comune a tutte le armi e corpi, era con "*taglio incavato in vita*" e con due fianchetti "*in modo da adattarsi con bel garbo alla persona*". Sempre ad un petto, chiusa da una fila di cinque bottoni di carta compressa di color "grigio-marroncino-chiaro" nascosti da una copribottoniera. Il collo della giubba era in piedi, con le punte leggermente stondate, nero o colorato come disposto dalla circolare Diaz. Sui due lati del collo erano applicate le mostrine dell'arma, corpo, brigata o specialità, a loro volta ornate delle stellette in metallo nichelato (Vedi Distintivi). Sul dietro la giubba era fornita ora di due fianchetti, che adattavano la giubba al busto, mentre la parte centrale, in un solo pezzo, terminava in vita per poi proseguire con una faldina provvista di spacchetto[40].

Sul petto della nuova giubba erano ora applicate due tasche a toppa, che misuravano 15x13 cm. chiuse da un'aletta. Le maniche terminavano al solito con un falso paramano a punta; mentre le spalle, ora leggermente imbottite anche per la truppa sì da renderle più orizzontali, erano provviste di controspalline di forma trapezoidale, fermate superiormente dal solito bottone di carta compressa. Sulle controspalline era riportato al solito il numero della compagnia, o della batteria, ecc. o altro distintivo atto ad indicare l'unità presso cui prestava servizio il soldato, sempre sotto forma di lettere e di cifre arabe. Sempre sulle controspalline erano praticati dei fori per l'applicazione del distintivo da grande uniforme[41].

La giubba, foderata in tela di cotone di basino grezzo, era provvista all'interno di due tasche: una al petto sul lato sinistro e l'altra all'altezza della falda destra per il pacchetto di medicazioni[42].

Il pantalone, per le armi a piedi, anch'esso denominato di "tipo unico" era quello che volgarmente sarà definito "alla zuava" poiché la sua caratteristica principale stava nell'eccessiva larghezza dei gambali.

Il pantalone, sempre in panno grigio-verde e particolarmente ampio, sì da "*ricadere sulle fasce mollettiere per 6 cm*", terminava sotto al ginocchio con un'alta fascia, provvista di due fettucce che servivano a fissarlo alla gamba stessa. Il pantalone era provvisto sul davanti di uno sparato con allacciatura a tre bottoni di carta, ed in vita di un'alta fascia chiusa sul davanti da ulteriori due bottoni, e regolabile sul dietro grazie a due cinturini, di cui uno con fibbia con ardiglione in metallo verniciato nero. Sempre alla fascia in vita del pantalone erano applicati, esternamente, tre coppie di bottoni per l'aggancio delle bretelle: due coppie per ciascun lato anteriore ed una coppia sul lato posteriore. Il pantalone era inoltre provvisto di

---

[39] Circolare n° 653 del Giornale Militare del 20 novembre 1924.

[40] Questa giubba riprendeva taluni concetti ottocenteschi e si avvicinava al taglio della giubba degli ufficiali; anche se la curva dei "fianchetti" era meno accentuata di quella dei "quartini".

[41] Le controspalline erano semifisse, ovverosia cucite alla base all'interno dell'attaccatura della manica e fermate in punta da un bottoncino, eccettuate quelle dei sergenti che erano mobili come quelle dei marescialli. Per tutti erano di forma tronco conica e confezionate con lo stesso tessuto dell'uniforme. Quelle dei primi quattro reggimenti di cavalleria, tradizionalmente, continuavano ad essere profilate del colore del corpo.

[42] L'uniforme da libera uscita dei sergenti di carriera era confezionata in panno speciale per sottufficiali, e foderata in "*tela di cotone cenerino*"; mentre le calzature erano su misura.

due tasche a taglio sui fianchi, la cui imboccatura era praticata lungo le cuciture. I bottoni erano tutti in osso annerito.

I pantaloni "delle armi montate", provvisti degli sbuffi laterali particolarmente ampi ed esagerati, erano stretti al ginocchio da cui si prolungavano a "tubo" fino al collo del piede, dove erano fermati da due fettucce. Tutto il resto: l'apertura sul davanti, l'alta fascia in vita con le linguette regolabili, i bottoni per le bretelle, le tasche ecc., era del tutto identico al modello di pantaloni per "armi a piedi".

Per i bersaglieri, divenuti tutti ciclisti con Decreto del 7 luglio 1924, sia la giubba che i pantaloni rimasero immutati.

La nuova uniforme però non dovette riscuotere un grande successo, determinato probabilmente dal fatto che, nonostante fosse confezionata in nove taglie, con 35 "*drop*" o sottotaglie, non si adattava poi così bene al busto; quanto meno stante le modifiche successive.

Immediatamente allora si procedette alla sperimentazione di nuovi modelli. Il primo, del tutto identico al Mod. 924, modificò le sole tasche che vennero fornite di cannello centrale, per poi passare ad un secondo modello con quattro tasche a toppa, tutte con cannello centrale ed aletta dritta. Caratteristica di questa giubba, che prenderà poi la denominazione di Mod. 926, fu, oltre alle quattro tasche, l'aggiunta della martingala per tutte le armi e la bottoniera scoperta.

La nascita di questa giubba, che rimarrà salvo variazioni fino al '33, nacque da una lettera datata 9 luglio 1925, dell'allora sottosegretario alla Guerra, generale Ugo Cavallero, che chiese al Ministro della Guerra di allora: Benito Mussolini[43], la possibilità di effettuare ulteriori esperimenti su modelli di giubbe. Lettera, quella del sottosegretario, che chiedeva di poter apportare piccoli ma significativi ritocchi alla foggia della giubba. "*Premesso* (scriveva il sottosegretario) *la necessità di conservare al grigio verde tutto il fascino derivantegli dalle recentissime glorie....La bottoniera è un modesto ornamento che vuole aggiungere un po' di brio marziale al nostro fante: si applicano due tasche inferiori oltre alle due superiori già adottate e si completa così esteticamente la giubba con un accessorio assai utile per chi la indossa; la martingala poi, oltre a finire con una linea naturale la foggia prescelta, si presta molto per adattare con garbo l'uniforme alla taglia dei singoli soldati cosa che malamente si ottiene col modello attuale che è troppo rigido*". L'esperimento, previa approvazione, ebbe seguito coinvolgendo anche il copricapo e di quell'uniforme sperimentale né è rimasta una cospicua documentazione fotografica.

Ad osservare queste foto che ritraggono il Ministro della Guerra che ispeziona "le tasche" della giubba di un soldato, facente parte del reparto schierato, vestito con la nuova tenuta, si rimane a dir poco perplessi. Nella foto, il reparto calca in testa uno strano copricapo a metà fra una pentola ed il casco dei "ghisa" milanesi, e viene da chiedersi a chi sia venuto in mente un'idea simile che ridicolizzava il poveraccio al quale gli toccava calzare quell'orribile copricapo.

D'accordo che le uniformi dell'epoca non erano del tutto "*attanagliate alle glorie delle armi*", e d'accordo pure che il berretto potesse non rispondere per funzionalità ed estetica, ma che quel "pitale" rispondesse agli "*usi di pace e di guarnigione*" abbiamo qualche perplessità. Per fortuna il "pitale" non venne preso in considerazione, mentre vennero prese in seria considerazione alcune di quelle proposte, poi attuate.

Per dovere di cronaca riportiamo la descrizione di quell'uniforme sperimentale, che appunto salvo il copricapo verrà poi adottata con la denominazione di "Mod. 26".

Il copricapo era a metà fra il casco coloniale della guerra di Libia e l'elmetto Mod. 916. Al casco si ispirava per l'alta cupola, mentre il crestino che ornava la sommità del casco chiaramente si ispirava al copri-sfiatatoio dell'elmetto 916. Sempre a quest'ultimo si rifacevano anche il coprinuca e la visiera che, come nell'elmetto Mod. 916, si univano sui laterali. Il casco era confezionato in feltro grigio-verde, ed aveva la base della cupola ornata da un nastro di pelle, sempre grigio-verde. Sul davanti il casco era ornato della coccarda nazionale, caricata del fregio di fanteria.

[43] Mussolini detenne il Dicastero della Guerra, una prima volta dal 4 aprile 1925 al 12 settembre 1929; ed una seconda volta dal 22 luglio del 1933 al 25 luglio del 1943.

La giubba era identica al Mod. 24, salvo appunto la presenza di: quattro tasche a toppa (due al petto e due ai fianchi) tutte con cannello centrale e chiuse da un'aletta orizzontale: di una martingala a due bottoni, e della bottoniera scoperta (cinque bottoni): bottoni che a seconda delle circostanze, potevano essere di frutto o metallici. Di frutto per le tenute di marcia, servizi O.P. ecc.; metallici per la grande uniforme, le parate e la libera uscita. Entrambe le tipologie di bottoni misuravano 20 mm. di diametro quelli del petto e della martingala, e 14 mm. quelli delle tasche e delle controspalline. I bottoni di frutto erano lisci e comuni a tutte le armi e corpi, mentre quelli metallici erano sempre lisci, ma riportavano il fregio dell'arma o corpo, ed erano del colore tradizionale delle metallerie[44].

I pantaloni e le fasce-mollettiere rimarranno quelli adottati nel 1924.

L'11 marzo del 1926 un giornale dell'epoca comunicò in un trafiletto che un ufficiale superiore del sottosegretariato alla Guerra era "*partito da Roma alla volta di San Rossore*[45] *per sottoporre al re i bozzetti delle nuove uniformi*" spiegando che una volta approvati sarebbero stati sperimentati. Nella realtà come abbiamo visto erano già stati presentati al Presidente del Consiglio. "*La truppa* - prosegue l'articolista - *avrà due tenute, una da parata e da libera uscita, e l'altra da campagna. Entrambe sono confezionate con un nuovo tipo di panno grigio verde, di ottimo tessuto di lana, ben compatto, ben rifinito, a tinta solida, che offre garanzia di buon uso e di lunga durata. La giubba differisce dal tipo ora in uso essenzialmente per il taglio, che meglio si adatta alla persona, e per avere quattro tasche esterne, i bottoni scoperti e la martingala. Per la giubba di parata e di libera uscita i bottoni sono di metallo lucido, caratteristici per ogni arma e corpo, mentre nella giubba di campagna vengono impiegati bottoni di frutto*".

Il re approvò i modelli, escluso l'elmetto di feltro, e con la Circolare n° 236 del 1° aprile 1926 venne ufficialmente introdotta la nuova giubba di "modello unico", con l'aggiunta di quella per i bersaglieri che, fermo restando il collo rovesciato e il modello precedente in uso, venne fornita di quattro tasche con cannello centrale bottoniera scoperta e venne privata delle alette reggi cinturino in vita[46].

Le modifiche però non si fermarono qui. Il 15 aprile 1926[47], i pantaloni "alla zuava" vennero distribuiti anche ai bersaglieri ciclisti ed alle "*truppe che adoperavano mezzi meccanici*", diceva la circolare: ovverosia: gruppo autoportato del reggimento a cavallo, artiglieria campale pesante, pesante e da costa, contraerei, carri armati, automobilisti, gruppo aerostieri, reggimento pontieri e lagunari e reggimento radiotelegrafisti.

Questo pantalone era del tutto analogo al "modello unico per armi a piedi", salvo il gambaletto più lungo, e doveva essere portato con i gambali di cuoio dei bersaglieri ciclisti.

Sempre nel '26 venne introdotto un nuovo modello di calzature che, sia pure suddiviso fra armi a piedi, armi a cavallo, bersaglieri ciclisti e carabinieri, nella realtà si presentava del tutto identico, salvo le dovute differenze di costruzione. Il nuovo modello non era dissimile dai precedenti portati con la classica mascherina.

Tutto il resto dell'uniforme: fasce mollettiere, camicia bianca ecc. rimaneva stabilito come nel '23, eccettuati i soprabiti dell'artiglieria pesante e pesante campale, a cui venne tolta la mantellina, sostituita con il pastrano da cavalleria[48]. La camicia rimaneva bianca, provvista del solo cinturino al collo, con polsino semplice e cravatta a "solino", cioè che ruotava intorno al collo a mo' di sciarpa. Sempre di tela bianca o del colore previsto per gli aventi diritto.

---

[44] La bombatura dei bottoni di frutto era piuttosto lieve, mentre quella dei bottoni metallici era rilevante. Le due tipologie di bottoni erano facilmente intercambiabili, grazie ad un anello metallico posizionato nella parte retrostante dei bottoni stessi.

[45] Tenuta di caccia in Toscana, dove Vittorio Emanuele III amava ritirarsi.

[46] L'adozione della nuova giubba non portò, ovviamente, al ritiro ed alla cancellazione del Mod. 924, il quale continuò ad essere usato a consumazione, o venne dai magazzini V.E. rinviato alle fabbriche, o agli opifici, per le modifiche richieste dal nuovo modello. Per questo non è difficile vedere nelle foto d'epoca, giubbe dall'aspetto piuttosto ibrido frutto delle varie modifiche avvenute in quegli anni.

[47] Circolare n° 225 del Giornale Militare del 1926.

[48] Circolare n° 217 del 14 maggio 1925.

Fuori servizio era consentito sia ai graduati che alla truppa l'uso di guanti di filo marrone.

Rimanevano in dotazione e del tutto identici al periodo precedente i copricapi storici tradizionali, che andavano indossati nelle libere uscite, nelle parate, riviste ecc., ornati dei fregi precedentemente in uso.

Non essendo stato risolto il problema del copricapo, venne introdotto - in via provvisoria - un "*berretto di panno g.v. di forma rigida*"[49]. Copricapo che altro non era che quello già in uso irrigidito da sottili canne di bambù e che, a detta della circolare, andava calcato solo con la grande uniforme ed in libera uscita, ma non nei servizi ordinari, dove doveva essere usato l'analogo berretto "disarmato", o il berretto da fatica.

Tra il '24 ed il '25 vennero riordinati anche i fregi stabilendo che sul berretto irrigidito andavano portati in metallo, mentre su quelli da fatica dovevano essere di filo nero; fermo restando che quello dei sergenti, qualunque fosse il berretto, era ricamato in filo d'argento o d'oro.

I fregi sui copricapi erano:

- granatieri: una granata a fiamma dritta, in argentana. All'interno della granata il numero del reggimento o altro simbolo inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto con il numero del reggimento in argento.

- fanteria di linea: due fucili incrociati, coronati e caricati di uno scudo rotondo. Tutto confezionato in argentana. All'interno dello scudo il numero del reggimento inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto ed il numero del reggimento in argento.

- fanteria (distretti): identico al precedente, ma con il numero del presidio inciso e dipinto di giallo. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto ed il numero in giallo[50].

- fanteria (governo): identico al precedente, ma con lo scudo riportante la croce di Savoia incisa e dipinta di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino nero e la croce bianca.

- bersaglieri: due fucili incrociati e caricati di una cornetta a sua volta caricata di una granata con piccola fiamma volta a destra. Tutto confezionato in ottone dorato. All'interno della cornetta il numero del reggimento inciso e dipinto di nero. I bersaglieri portando il fez come copricapo dell'uniforme da fatica, o comunque per i servizi interni e per le esercitazioni, erano privi del fregio ricamato in nero.

- alpini: due fucili incrociati e caricati di una cornetta, sormontata da un'aquila volta a sinistra e con le ali aperte. All'interno della cornetta il numero del reggimento in argentana. Questo fregio era confezionato solo in filo nero. L'analogo fregio in metallo era portato esclusivamente sull'elmetto per cui rimandiamo il lettore all'apposito capitolo.

- carristi: lo stesso fregio della fanteria di linea.

- cavalleria di linea: una granata a fiamma dritta, in argentana. All'interno della granata la croce di Savoia incisa e dipinta di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con il numero del reggimento in argentana.

- cavalleria (cavalleggeri): una cornetta coronata, confezionata in argentana. All'interno della cornetta rigata verticalmente la croce di Savoia in rilievo. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con il numero del reggimento in argentana[51].

- palafrenieri e depositi allevamenti cavalli: due lance incrociate, caricate di una cornetta, a sua volta caricata della granata a fiamma dritta. Tutto confezionato in argentana. All'interno della cornetta, rigata verticalmente, la croce di Savoia a rilievo. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con la croce di Savoia in argentana.

- artiglieria (da campagna): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Tutto in ottone lucidato. All'interno della granata il numero del reggimento inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con il numero del reggimento in ottone dorato.

---

[49] Circolare n° 338 del Giornale Militare del 17 giugno 1926.

[50] Per quanto gli ufficiali ed i sottufficiali ai distretti fossero in massima parte di fanteria, non era raro che venissero assegnati a questi Enti anche ufficiali sottufficiali e truppa provenienti da altre armi e corpi. Anche questi in quel caso portavano all'interno del tondino il numero del Distretto in giallo.

[51] Nel '29 venne deciso che il fregio alla bustina doveva esser quello dei cavalleggeri, sempre ricamato in nero. Segno evidente che il previsto fregio multiplo della cavalleria non era stato introdotto.

- artiglieria (pesante campale): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e chiusa. Tutto in ottone lucidato. All'interno della granata il numero del reggimento inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con il numero del reggimento in ottone.

- artiglieria (pesante e costa)[52]: del tutto simile al fregio precedente con in più cinque palle poste tra i cannoni incrociati e la granata. Il tutto in ottone lucidato. All'interno della granata il numero del reggimento inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con il numero del reggimento in ottone.

- artiglieria (a cavallo): due sciabole con l'elsa in alto e caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Il tutto ottone lucidato. L'interno della granata era liscio e non riportava nessun simbolo. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto riportante la croce di Savoia in ottone dorato.

- artiglieria (da montagna): due cannoni incrociati e sormontati da una cornetta, a sua volta sormontata da un'aquila volta a sinistra e con le ali aperte. All'interno della cornetta il numero del reggimento in ottone. Questo fregio era confezionato solo in filo nero. L'analogo fregio in metallo era portato esclusivamente sull'elmetto per cui rimandiamo il lettore all'apposito capitolo.

- artiglieria (contraerea)[53]: due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Nel punto di congiunzione tra la granata ed i due cannoni, questa era caricata di due ali congiunte e spiegate. Tutto in ottone dorato eccettuate le ali che erano in metallo ossidato. All'interno della granata il numero del reggimento inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con il numero del reggimento e le ali in ottone.

- genio (raggruppamenti genio di corpo d'armata): due asce e due saette incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma volta a destra. Il tutto ottone dorato. All'interno della granata il numero del raggruppamento inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con il numero del raggruppamento in ottone.

- genio (radiotelegrafisti): due asce incrociate con un nastro e sormontate da una granata con fiamma volta a destra. La granata era affiancata ai due lati da saette. Il tutto in ottone dorato. L'interno della granata era caricato di un motore radiale in argentana. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto con il motore radiale e le saette in argentana.

- genio (pontieri e lagunari): due ancore con cime incrociate e sormontate da una granata con fiamma volta a destra. Il tutto ottone lucidato. L'interno della granata era liscio e privo di simboli. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con la croce di Savoia in ottone.

- genio (ferrovieri): due asce e saette incrociate, caricate di una ruota con due ali spiegate, sormontato da una granata con fiamma volta a destra. Il tutto confezionato in ottone lucidato. L'interno della granata era liscio e privo di simboli. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con la croce di Savoia in ottone.

- servizio chimico: una granata esagonale con fiamma volta a destra. La granata era confezionata in argentana e la fiamma in ottone lucidato. L'interno della granata era nero e riportava una croce di Savoia in argentana. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con la croce di Savoia in argentana.

- raggruppamento trasporti: una cornetta, caricata in parte da una ruota coronata e con ali spiegate, decorata in basso di nodi di Savoia. Tutto confezionato in ottone lucidato. Al centro della cornetta il numero del raggruppamento, in cifre romane, inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino vuoto e con le cifre romane in ottone[54].

---

[52] Nel 1923 a seguito dell'Ordinamento Diaz l'artiglieria pesante e da costa vennero fuse in un'unica specialità che ebbe il fregio dell'artiglieria pesante.

[53] Ricostituita a seguito dell'Ordinamento Mussolini.

[54] Dagli appunti di Italo Cenni, risulterebbe che ancora al 1927, come fregio ricamato, portassero nella realtà una cornetta, priva dei nodi di Savoia, sormontata (non caricata) dalla ruota alata e coronata. All'interno della cornetta il profilo di un camion o auto in ottone lucidato. Italo Cenni era il figlio del più noto Quinto. Anche lui come il padre, dedicò la sua vita allo studio delle uniformi ed alla registrazione delle varie modifiche che venivano apportate alle tenute militari. Il suo lavoro fu meno incisivo del padre, sia come pittore sia come storico, soprattutto in un'epoca in cui la fotografia la faceva ormai da padrone. Il valore della sua testimonianza, soprattutto sul "vissuto quotidiano", è comunque di estrema importanza.

- compagnie di sussistenza: una stella a cinque punte, coronata e caricata al centro di un tondino. Il tutto in ottone lucidato. All'interno del tondino il numero della compagnia, inciso e dipinto di nero. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino azzurro e con il numero della compagnia in ottone.

- compagnie di sanità: identico al precedente ma confezionato in argentana. All'interno del tondino, incisa e dipinta, una croce rossa. Il fregio ricamato in nero era analogo, ma con il tondino bianco e con la croce rossa.

L'Interesse della Stampa

Le continue modifiche apportate all'uniforme, non potevano non essere notate dalla stampa dell'epoca, allora molto più attenta di oggi all'ambiente militare, e che da questa venissero dei suggerimenti, forse più o meno pilotati, ma questo non è dato saperlo con certezza. Di tutti quei suggerimenti riportiamo quello che ci sembra più interessante, forse perché entrò più nel merito della "questione uniformi", anche se è forte il sospetto che l'articolo fosse "pilotato".

Il pezzo apparve nel marzo del 1926 su "*L'Italia Augusta*" con il titolo: "*Diamo all'Esercito un'uniforme decorosa*". Nell'articolo erano indicate diverse soluzioni accompagnate da bellissimi figurini, la cui mano è riconducibile a Reanda, che riprendevano, guarda caso, le idee dei sostenitori del passato.

Per strana coincidenza alcuni dei suggerimenti proposti dalla rivista, per la grande uniforme degli ufficiali, furono raccolti. Ci riferiamo soprattutto al ripristino delle spalline di tipo tradizionale con frangia ed alla bandoliera in gallone di tessuto d'argento o d'oro.

Per correttezza e curiosità riportiamo per intero l'articolo e le sue bellissime illustrazioni.

Diamo all'Esercito una Uniforme Decorosa

Dibattuta questione, quella delle uniformi, che tuttavia può considerarsi ormai nella fase risolutiva in quanto le autorità militari sono, al pari di noi, persuase che un esercito disciplinato, ben attrezzato e soprattutto dotato di altissimo spirito, quale il nostro, debba anche essere decorosamente vestito.

I termini del problema sono noti: alta uniforme grigia o alta uniforme nera?

Modificazioni dell'attuale divisa o creazione ex-novo di una nuova tenuta di parata in armonia con le antiche tradizioni dell'esercito piemontese e delle altre milizie italiane?

L'uniforme ex-novo sarebbe senza dubbio la soluzione ideale, poiché in tal modo, oltre a dotare l'esercito di una vera e propria tenuta di gala, il grigio-verde gloriosissimo sarebbe ricondotto alla sua vera funzione di uniforme da campagna e da guerra. Ma, si dice, contro questa soluzione integrale stanno insormontabili difficoltà di bilancio e soprattutto giusti diritti di precedenza nella assegnazione dei fondi che è logico siano usati prima d'ogni altra cosa per l'arruolamento, l'istruzione e il perfezionamento in genere della efficienza guerriera.

E allora è sorta all'orizzonte una soluzione media: alta uniforme migliorata grigio-verde per ufficiali e truppa; uniforme nera da sera per gli ufficiali.

Premettiamo che l'istituzione della uniforme nera come abito da società ci lascia un pò perplessi in quanto può creare - specie se facoltativa - una disparità poco simpatica tra ufficiale elegante e ufficiale modesto, o meglio tra ufficiale ricco e ufficiale costretto a vivere soltanto del suo non lauto stipendio.

E inoltre tale provvedimento contribuirebbe forse ad affievolire quella coesione che è tanto necessaria tra ufficiali in servizio e ufficiali in congedo e che si raggiunge anche e soprattutto mettendo questi ultimi, senza soverchio aggravio economico, nelle condizioni di rivestire, quando sia consentito, l'antica onorata divisa.

A meno dunque che non si possa istituire una grande uniforme ex-novo per ufficiali e truppa occorre studiare, attraverso quali modificazioni ed abbellimenti, il grigio-verde possa servire allo scopo.

Riassumiamo dunque le modifiche più urgenti e sostanziali.

a) Per la truppa la grande uniforme dovrebbe consistere nella giubba di stoffa a colore unito e resistente con la bottoniera esterna già sperimentata e ornata di contro-spalline metalliche. Potrebbe anche studiarsi l'adozione di una cordellina di colore diverso a seconda dell'arma.

Quanto al copricapo l'elmetto, sperimentato, è orribile; meglio tornare all'elmetto da guerra lucido - un po' più leggero, però - con distintivi metallici in rilievo e ornato di un pennacchio fissato dal lato destro e simile - ma di più piccole proporzioni - a quello delle batterie a cavallo. Con queste varianti crediamo che almeno il pubblico profano si accorgerà a prima vista se il soldato è o non è in alta uniforme.

b) Per quanto concerne gli ufficiali è necessario tornare alle antiche spalline in sostituzione degli orribili sfilatini attuali. La spallina è, da che mondo è mondo, il segno della qualità dell'ufficiale: perché rinunciarvi?

La giubba dovrebbe essere modificata nel tessuto, che può essere migliore e più resistente, e nella foggia. Sarebbe elegantissima una giubba stretta ai fianchi e con semplice bottoniera esterna.

Il cinturone attuale dovrebbe essere sostituito da un cinturino d'argento o d'oro a seconda delle armi, al quale dovrebbe essere appesa la sciabola. Per le armi a cavallo sarebbe bene tornare all'antica elegante bandoliera.

Nella grande uniforme dovrebbe infine esser soppresso il berretto: l'elmetto è un bellissimo copricapo. Potrebbe, quindi, essere adottato come parte integrante della tenuta di gala - sotto le armi o non - con le modificazioni di cui sopra.

Ciò in linea generale: per quanto poi può concernere alcune tradizioni gloriosissime, come quella della brigata granatieri maturate in tre secoli d'eroismo, crediamo che le guardie del Re - primogenite dell'esercito e custodi del valor militare italiano fin dai tempi della dominazione straniera e dello smembramento nazionale - possano ambire ad un segno di speciale riconoscimento.

Risiedono a Roma, e costituiscono, se non di nome, di fatto, la divisione della Guardia. Ebbene si restituisca ai granatieri l'antica uniforme che vide cento campi di battaglia e sia questo quasi il simbolo della continuità spirituale che esiste tra le antiche milizie del vecchio Piemonte e l'esercito glorioso della grande Italia.

EUGENIO GUGLIEMOTTI

Le proposte non mancavano di una certa eleganza e di quel tanto di "inutile orpello" che ricuciva i desideri degli uni e degli altri, recuperando alcune tradizioni. Arrivavano in ritardo però, ma soprattutto non prendevano in considerazione l'alto costo e le nuove esigenze belliche; ma quelle erano in molti a dimenticarsene. Soprattutto non valutavano quell'inesorabile marcia del tempo dove le combinazioni da combattimento avrebbero del tutto soppiantato le belle uniformi ornate di simboli colorati che, per quanto ridotti, erano sempre un ottimo bersaglio per un buon tiratore. Alcune proposte in ogni modo sembravano già essere nell'aria e qualcosa trovò sbocco negli anni '26-'27.

Le Varianti del '26 alle Uniformi degli Ufficiali

Il 1926 fu l'anno in cui i fautori "dell'orpello" ebbero il loro momento di gloria, riuscendo a ripristinare una serie di attributi decisamente ottocenteschi. Anzi nella foga si esaltarono dimenticando, loro, il rispetto della tradizione, arrivando a distribuire inopinatamente, attributi uniformologici anche a chi fino ad allora non ne era stato fornito dalla storia. Vedasi per tutti: l'adozione della bandoliera per tutte le armi a piedi[55].

Se questo ritorno al passato con tutta una serie di accessori ormai obsoleti di cui sembrava non potessimo fare a meno (filettature, bandoliere, spalline metalliche con frangia e soprattutto l'amata sciabola, portata in qualsivoglia situazione) gravò sulla paga non certo elevata degli ufficiali, è indubbio però che nel complesso ne migliorò l'immagine.

La Circolare n° 521 del 1926

La Circolare n° 521, del 16 settembre del 1926, fu l'autrice di questa serie di modifiche e della riadozione di tutta una serie di passati accessori. Vediamo singolarmente i vari capi di vestiario toccati dalla disposizione.

[55] Ricordiamo che la bandoliera, fin dall'inizio della storia delle uniformi, era stato un tipico attributo delle sole armi montate.

Il berretto rimase quello precedentemente in uso, sempre di forma tronco conica rovesciata, ma ora completamente "armato" per tutte le armi e corpi. Il nuovo berretto era confezionato in panno castorino grigio-verde ed era guarnito, sullo stile precedente alla guerra, di filettature e pistagne. Queste erano poste: come orlatura inferiore alla sopraffascia, e - verticalmente - ai due lati, ed al centro dietro, del berretto. Queste ultime andavano dall'orlo dell'imperiale alla sopraffascia, scomparendo sotto i distintivi di grado[56].

Secondo l'antica tradizione, i colori delle pistagne variavano secondo l'arma o corpo. Colori riportati nello schema sottostante. Visiera e sottogola di cuoio nero[57].

Al di sopra della sopraffascia, come precedentemente, erano posti i distintivi di grado degli ufficiali inferiori e superiori, mentre per i generali erano posti sulla sopraffascia stessa. I distintivi rimanevano come precedentemente sotto forma di galloni e galloncini in tessuto metallico (argento od oro), o sotto forma di greca ricamata in argento per i generali.

Gli ufficiali delle truppe da montagna, pure obbligatoriamente provvisti del berretto, continuavano a portare con l'uniforme ordinaria, il cappello alpino. Anche questo del tutto analogo a quanto previsto dal Regolamento del '23, salvo essere anche lui obbligatoriamente senza più le "pacche".

Sul davanti del berretto o del cappello alpino era riportato, come precedentemente, il fregio peculiare dell'arma, corpo, reggimento o servizio, ricamato in oro o in argento su fondo grigio-verde ad eccezione dei "titolari" il cui panno di fondo era il robbio e dei generali che era rosso.

Con l'uniforme di marcia, in servizio armato, nelle parate, nei servizi di O.P. e nelle esercitazioni, andava calcato l'elmetto; salvo i corpi provvisti di copricapo speciale che calcavano il loro peculiare copricapo del tutto analogo al precedente.

La giubba della Circolare 521, era del tutto identica al modello precedente, salvo essere obbligatoriamente lunga "*al cavallo*", "*con una tolleranza* - diceva la circolare - *di due o tre centimetri... secondo la statura dell'ufficiale*". Con questa Circolare i distintivi di grado vennero riportati sulle controspalline.

Queste, sempre mobili, di forma tronco-conica e con la punta in alto, e sempre confezionate con lo stesso tessuto dell'uniforme, erano ora profilate del colore dell'arma, corpo o specialità. Facevano eccezione i generali ed i marescialli d'Italia, le cui controspalline erano di forma leggermente rettangolare, sempre con la punta in alto, rivestite di gallone d'argento con una particolare tramatura e bordate di rosso.

Le controspalline confezionate su un supporto rigido erano applicate alle spalle grazie ad una linguetta di tessuto o di pelle posta al di sotto delle controspalline. Linguetta che veniva infilata a delle apposite travette, poste sulle spalle e fermate in punta da un bottone a vite, con una rondella di riscontro. Il bottone

---

[56] La filettatura alla sopraffascia doveva misurare 4 mm., e ne erano sprovvisti i generali e gli ufficiali di stato maggiore. Le pistagne verticali misuravano invece 2 mm.

[57] Alle estremità il sottogola era fermato da due bottoncini di 13 mm di diametro. I bottoni, ora in metallo brillante e non più ossidato, erano bombati, lisci e riportavano al centro, in rilievo, il fregio dell'arma, corpo, o specialità. Ad eccezione degli ufficiali dei Depositi Cavalli Stalloni (argento), e dei maestri di scherma (oro) che avevano i bottoncini lisci. I fregi riportati erano:

- marescialli d'Italia e generali: un trofeo composto da un elmo e scudo romano con bandiere;
- stato maggiore: l'aquila di Savoia antica caricata nel petto dello scudo di Savoia moderna;
- granatieri: una granata a fiamma dritta con le lingue aperte;
- fanteria e carri armati: due fucili incrociati, coronati e caricati di uno scudo;
- bersaglieri: una cornetta appesa ad un cordone;
- alpini: il fregio del corpo;
- cavalleria (primi quattro reggimenti): una granata a fiamma dritta con lingue chiuse;
- cavalleria (cavalleggeri): la cornetta coronata;
- cavalleria (deposito, scuole ecc.): il bottone del corpo di provenienza;
- artiglieria (tutta): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra;
- genio (tutto): lo stesso dei generali circondato però della dicitura "GENIO MILITARE";
- medici, chimici farmacisti, veterinari, amministrazione e sussistenza: una stella a cinque punte coronata e caricata al centro di un tondino con croce;
- commissariato: lo scudo di Savoia sormontato da una stelletta e posto entro un serto d'alloro. Il tutto chiuso entro un doppio cerchio in cui era posta la dicitura "CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE";
- maestri di scherma: il bottone dei Granatieri o della fanteria.

era in metallo, del colore tradizionale, semibombato, lucido e misurava 14 mm di diametro. Al centro riportava in rilievo l'emblema dell'arma o corpo.

I distintivi di grado, anche sulle controspalline rimanevano sempre sottoforma di stellette ricamate in oro per i generali ed i marescialli d'Italia, e d'argento per tutti gli altri ufficiali. Le stellette erano nel numero di:

- 4, poste longitudinalmente alle controspalline per i marescialli d'Italia;
- 3, poste longitudinalmente alle controspalline per i generali d'armata;
- 2, alternate da una corona caricante una barra (entrambi ricamati in oro) poste longitudinalmente alle controspalline per i generali designati d'armata;
- 2, alternate da una corona (entrambi ricamati in oro) poste longitudinalmente alle controspalline per i generali di corpo d'armata;
- 2 poste longitudinalmente alle controspalline per i generali di divisione;
- 1 per i generali di brigata.

Gli ufficiali superiori avevano le controspalline bordate superiormente di un gallone oro o argento a seconda del colore tradizionale. Le stellette erano per tutti ricamate in argento nel numero di:

- 3, poste longitudinalmente alle controspalline profilate di robbio, per i colonnelli titolari;
- 3, poste longitudinalmente alle controspalline per i colonnelli;
- 2, poste longitudinalmente alle controspalline per i tenenti colonnello;
- 1, per i maggiori.

Gli ufficiali inferiori avevano le controspalline prive della bordatura di gallone. Le stellette erano per tutti ricamate in argento nel numero di:

- 3, poste longitudinalmente alle controspalline con una barra in fondo alla controspallina di colore oro per il 1° capitano;
- 3, poste longitudinalmente alle controspalline per il capitano;
- 2, poste longitudinalmente alle controspalline per il tenente;
- 1, per il sottotenente.

Anche i pantaloni, sia da cavallo che lunghi, rimasero del tutto identici ai precedenti, salvo le bande che divennero di panno nero (precedentemente erano grigio-scuro) sempre larghe 40 mm., e sempre ornate per tutta la loro lunghezza di un filetto da 2 mm. di diverso colore a seconda dell'arma o corpo, colore che comunque riportiamo nella tabella sottostante.

Le calzature rimasero le stesse precedenti con i diversi modelli, secondo le armi a piedi o a cavallo, e con le diverse opzioni a seconda del servizio.

Per quanto riguarda la camicia, la Disposizione non dava nessuna indicazione a riguardo, lasciando al solito libertà agli ufficiali di scegliersi il tessuto ed il modello di loro gradimento. Rimanendo sempre viva la disposizione che voleva la camicia con il colletto composto dal solo cinturino, e che il "colletto applicato", poteva essere indifferentemente inamidato o floscio durante il giorno, ed obbligatoriamente inamidato di sera.

Sia in servizio che fuori servizio gli ufficiali dovevano indossare i guanti. Questi potevano essere confezionati indifferentemente con pelle liscia o scamosciata. Obbligatoriamente però dovevano essere marroni in servizio, ad eccezione dei bersaglieri che tradizionalmente li portavano di pelle lucida nera, mentre fuori servizio potevano essere bianchi.

Con l'occasione la Circolare emise nuovamente lo schema dei colori:

Arma e Corpo	**Bavero**	**Pistagne berretto, controspalline e bande**	**Bottoni e distintivi di grado**
Generali	Velluto turchino	Argento	Argento
Stato maggiore	Velluto turchino	Oro	Oro
Granatieri	Panno scarlatto con alamari argento	Scarlatto	Argento

Fanteria di linea	Velluto nero filettato di scarlatto e mostrine	Scarlatto	Argento
Bersaglieri	Velluto nero con fiamme cremisi	Cremisi	Oro
Alpini	Velluto nero con fiamme verdi	Verde	Argento
Carri armati	Velluto nero con fiamme rosse	Rosso	–
Artiglieria	Velluto nero filettato di giallo-arancio	Giallo-arancio	Oro
Genio	Velluto nero filettato di cremisi	Cremisi	Oro
Medici	Velluto amaranto	Amaranto	Argento
Chimici-farmacisti	Velluto nero con fiamma ad una punta di velluto amaranto	Amaranto	Argento
Commissari	Velluto viola	Viola	Oro
Veterinari	Velluto celeste	Celeste	Argento
Amministrazione	Velluto nero con fiamme ad una punta azzurro-scuro	Azzurro-scuro	Oro
Sottotenenti Maestri di Scherma	Velluto nero con fiamma ad una punta di panno bianco	Bianco	Oro

La cavalleria al solito portava i colori reggimentali:

Reggimento	**Bavero**	**Pistagne berretto, controspalline, bande**	**Bottoni e distintivi di grado**
Nizza cavalleria (1°)	Panno cremisi	Cremisi	Argento
Piemonte R. Cav. (2°)	Panno scarlatto filettato panno nero	Scarlatto	Argento
Savoia cavalleria (3°)	Velluto nero[58]	Nero	Argento
Genova cavalleria (4°)	Panno giallo	Giallo	Argento
Cavalleggeri di Novara (5°)	Panno bianco	Bianco	Argento
Cavalleggeri di Aosta (6°)	Panno scarlatto	Scarlatto	Argento
Cavalleggeri di Firenze (9°)	Panno arancione	Arancione	Argento
Cavalleggeri Vittorio Emanuele II (10°)	Panno giallo	Giallo	Argento

[58] Nonostante le chiare disposizioni, taluni autori sostengono che gli ufficiali del Savoia riebbero il profilo rosso al bavero fino dal 1921. La cosa è possibile, rientrando questo in quei "vezzi reggimentali" che il Ministero faceva finta di ignorare. Più propriamente, pur non rientrando nelle norme ufficiali e stante l'uniforme del comandante del Savoia Cavalleria nel '26, ora in una nota collezione, questa porta cucita all'interno del colletto della giubba una piccola patta rossa, che traspare come una sorta di cravatta. Ufficialmente il Savoia riebbe il profilo rosso al bavero con il Regolamento del '31. Di norma comunque il Savoia, quando non aveva il profilo rosso, portava la cravatta rossa, nel caso contrario la cravatta normale.

Cavalleggeri di Saluzzo (12°)	Panno giallo con fiamme panno nero	Giallo	Argento
Cavalleggeri di Monferrato (13°)	Velluto nero fiamme panno cremisi	Cremisi	Argento
Cavalleggeri di Alessandria (14°)	Velluto nero fiamme panno arancione	Arancione	Argento
Cavalleggeri Guide (19°)	Panno azzurro fiamme panno bianco	Bianco	Argento
Scuola e depositi cavalli-stalloni	Panno arancio	Arancione[59]	Argento

La Grande Uniforme degli Ufficiali della Circolare n° 521 del 1926

La grande uniforme, come precedentemente, era composta dall'uniforme ordinaria con l'aggiunta ora di nuovi accessori peculiari di questa tenuta; ovverosia: la bandoliera, le spalline con frangia e le speciali cordelline per i generali, gli ufficiali di stato maggiore e gli aiutanti di campo, effettivi, del re. Rimanevano in uso i copricapi speciali per gli aventi diritto.

Le spalline erano in lamina d'ottone stampata e tinta argento o oro, a seconda del colore tradizionale delle metallerìe. Queste si componevano di un gambo, uno scudo e di frange.

Il gambo era fatto a squame e di diverso disegno e numero a seconda dell'arma. Le squame erano nove, convesse verso lo scudo, per tutti gli ufficiali: dello stato maggiore, della fanteria, dei granatieri, bersaglieri, alpini, commissari e contabili. Le squame erano nel numero di undici e forgiate a tre festoni per gli ufficiali d'artiglieria, del genio, della cavalleria, medici e veterinari. Per i generali le squame erano otto e forgiate a quattro festoni.

La parte superiore del gambo, qualunque fosse il disegno delle squame, era guarnita da due bottoni bombati metallici, "a punta di diamante", fra i quali correva un cordoncino metallico a tortiglione.

Lo scudo della spallina metallica era identico per tutti i modelli. Questo era di forma ovale, con la superficie convessa e riportava il distintivo di grado, rappresentato da bordi concentrici, lisci per gli ufficiali inferiori e addentellati per gli ufficiali superiori, nel numero di uno, due o tre, a partire dal grado più basso.

Il distintivo di grado dei generali consisteva in una greca, a rilievo, posta sul bordo dello scudo e orlata all'esterno da un tortiglione. Sul gambo della spallina erano poste le stellette ed i simboli spettanti, come sulle controspalline, in oro.

Lo scudo metallico della spallina era ornato del fregio d'arma per gli ufficiali d'artiglieria (due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma in argento), del genio (una corona d'argento) e degli ufficiali medici (un caduceo in oro).

Le spalline erano ornate di diversa frangia secondo il rango: grovigliola per i generali e gli ufficiali superiori, ed a tortiglione per gli ufficiali inferiori. Facevano eccezione gli ufficiali dei bersaglieri che, per antica tradizione, portavano tutti la grovigliola indipendentemente dal grado. Sia la grovigliola che il tortiglione erano in oro o in argento, secondo il colore della spallina.

[59] Gli ufficiali di cavalleria addetti alle Scuole, i Depositi allevamenti quadrupedi e gli squadroni palafrenieri portavano "colori" dell'ultimo reggimento in cui avevano prestato servizio prima di essere comandati presso questi servizi, sostituendo il solo fregio al berretto.

Per tutti gli ufficiali, ad esclusione di quelli dei bersaglieri, venne introdotta la bandoliera da usarsi con la grande uniforme[60].

La bandoliera era composta di due parti, di lunghezze diverse: un'anteriore (la parte più lunga che era quella che abbracciava tutto il petto e la spalla) ed una posteriore (che copriva solo parte della schiena), unite sul dietro da una fibbia a scorrimento atta a regolare la lunghezza della bandoliera a seconda della taglia dell'ufficiale. Le due estremità della bandoliera, una volta che le due parti erano congiunte, erano ciascuna fornite di una staffa con moschettone alla quale si agganciava il cofanetto. La bandoliera era confezionata da un'anima di cartone flessibile rivestita di velluto nero a sua volta ricoperta, nella parte esterna, di un gallone alto 6 cm. di diverso colore a seconda del corpo e dell'arma:

- d'argento, decorato per tutta la sua lunghezza, centralmente, con tre righe di seta azzurra larghe ciascuna 2 mm., per gli ufficiali di fanteria, granatieri, alpini, carri armati e cavalleria;
- d'oro, per gli ufficiali di artiglieria, genio e sottotenenti maestri di scherma.

Il gallone, pur ricoprendo il velluto, lasciava comunque una luce ai due bordi di circa 5 mm. Sul davanti la bandoliera era diversamente guarnita, anche qui a seconda dell'arma o corpo:

- per i generali, gli ufficiali di stato maggiore, della fanteria, dei granatieri, degli alpini, dei carri armati e della cavalleria, da un aquila di Savoia antica coronata e argentata (alta circa 8 cm. e larga 5,5 cm) e da uno scudo metallico argentato, con bordo decorato di nodi e rosette di Savoia (alto 7,5 cm. e largo 5,5 cm.), caricato delle cifre reali coronate e dorate. L'aquila e lo scudo, distanti fra loro circa 13 cm., erano collegati da una doppia catenella in argento (lunga circa 14 cm), che partendo dagli artigli dell'aquila finivano ai terminali di due frecce (lunghe circa 5,5,cm.) innestate nello scudo.
- per gli ufficiali dell'artiglieria tutta, il davanti della bandoliera era ornata di una testa di Medusa (alta 7,5 cm. e larga 6,5 cm.) in argento, e dal solito scudo metallico argentato (alto 7,5 cm. e largo 5,5 cm.), ma diverso dal precedente; ovverosia privo del bordo e caricato dell'aquila di Savoia antica, a sua volta caricata in petto dello scudo di Savoia moderna[61]. Anche qui, come già nel modello di bandoliera precedentemente descritto, la testa della Medusa e lo scudo erano collegati da una coppia di catenelle d'argento, che partivano dai due lati inferiori della testa della Medusa per terminare ai finali delle frecce innestate nello scudo.
- per gli ufficiali del genio e sottotenenti maestri di scherma, l'aquila e lo scudo erano del tutto identici a quelli della bandoliera delle armi a piedi e della cavalleria[62].

Sul dietro della bandoliera erano fissate la fibbia a scorrimento, un passante metallico e la piastra finale della parte più lunga della bandoliera. Tutti e tre gli oggetti erano confezionati in lastra metallica sbalzati con motivi floreali. Caratteristica della fibbia a scorrimento e della piastra finale, indipendentemente dalla decorazione, era la forma: a semi-ellisse quella della piastra finale, ed a doppia semi-ellisse quella della fibbia a scorrimento. Qualunque fosse il modello di bandoliera, sia la fibbia che la piastra finale che il passante, erano sempre in metallo argentato.

Le staffe con moschettone erano del tutto identiche per tutti e tre i modelli di bandoliere, anche se di diverso colore a seconda dell'arma o corpo:

- in argento per i generali e gli ufficiali delle armi di fanteria e di cavalleria;
- in oro per gli ufficiali dello stato maggiore, dell'artiglieria, del genio e dei maestri di scherma.

Ai moschettoni era agganciato il cofanetto (solitamente 14 x 6 x 2,5 cm.) confezionato in metallo. Anche questo di diversa decorazione e colore a seconda delle armi o corpi:

- completamente dorato, con un bordino di metallo zigrinato dorato, e decorato di un'aquila coronata ed ad ali spiegate, caricata in petto dello scudo di Savoia moderna, tutto in metallo argento, per i generali e gli ufficiali di stato maggiore;

---

[60] Per gli ufficiali di cavalleria e di artiglieria venne reintrodotta visto che ne erano sempre stati tradizionalmente forniti.

[61] Queste erano le disposizioni ufficiali, anche se, per correttezza, va riportato che alcuni esemplari osservati nello scudo, al posto dell'aquila di Savoia antica portavano un'altra aquila, ad ali spiegate verso l'alto, coronata e poggiante su uno scudo sabaudo. Questo modello, non tradizionale, è da ritenersi posteriore agli anni '30.

[62] Erano esclusi per ora dall'uso della bandoliera i bersaglieri e gli ufficiali dei servizi: medici, farmacisti, veterinari, di commissariato, e d'amministrazione.

- in argento, rivestito esteriormente di pelle nera, con un bordo liscio d'argento, e decorato di un'aquila coronata ed ad ali spiegate, caricata in petto dello scudo di Savoia moderna, tutto in metallo argento, per gli ufficiali delle armi di fanteria e di cavalleria;

- completamente dorato, con un bordino di metallo zigrinato dorato, e decorato di due cannoni incrociati, sormontati da una granata, caricata della croce di Savoia, con fiamma piegata a destra, in metallo argento, per gli ufficiali d'artiglieria;

- in metallo dorato, rivestito esteriormente di pelle nera, con un bordino metallico dorato, e decorato dell'aquila coronata ed ad ali spiegate, dorata e caricata in petto dello scudo di Savoia moderna, per gli ufficiali del genio ed i maestri di scherma.

Le cordelline erano formate da due cordoni intrecciati (trecce), ciascuna accompagnata da due cordoni lisci (non intrecciati). Ciascuna treccia terminava con un cordone singolo, cui era agganciato un puntale metallico riportante in rilievo i nodi di Savoia sormontati dalla corona reale. Applicate sotto la spallina destra, tramite una striscia di stoffa, una delle due trecce passava davanti al petto mentre l'altra, sempre accompagnata dai suoi cordoni lisci, partiva da dietro la spalla e passando sotto l'ascella si ricongiungeva all'altro capo delle cordelline. Le cordelline venivano poi agganciate al secondo bottone della giubba.

Le cordelline ed i puntali metallici erano di diverso colore secondo il rango ed il ruolo:

- d'argento con puntali dorati, per i generali;

- d'oro, con puntali dorati, per gli ufficiali di stato maggiore;

- d'oro o d'argento, secondo il colore delle metallerie della propria arma o corpo, e con puntali dello stesso colore, per gli ufficiali aiutanti di campo effettivi del re.

La sciarpa veniva portata - com'è tuttora - a tracolla (detta anche ad "armacollo") dalla spalla destra al fianco sinistro, passante sotto alla spallina. Ad eccezione: degli ufficiali in servizio di Stato Maggiore, di quelli addetti alle case militari reali, degli ufficiali d'ordinanza e degli aiutanti di campo che la portavano al contrario, cioè dalla spalla sinistra al fianco destro.

I guanti erano in pelle bianca per tutti, eccettuati i soliti Bersaglieri che, tradizionalmente, li portavano neri.

Con questa tenuta erano portate le medaglie in luogo dei nastrini. Queste erano poste al centro del petto fra le due bottoniere, tra il secondo ed il terzo bottone. Qualora il numero delle medaglie dovesse essere posto su due file, la prima fila era posta fra il primo ed il secondo bottone, mentre la seconda sempre fra il secondo e terzo bottone.

L'Armamento

La sciabola tornava ad essere il simbolo principe degli ufficiali e doveva essere ora portata, sia in servizio che fuori servizio, con l'uniforme ordinaria e con la grande uniforme, anche con i pantaloni lunghi. Il cinturone di cuoio invece veniva riservato alle sole tenute di marcia, istruzioni, ed O.P. in particolare per tutte le armi a piedi, o montati su automezzi; mentre per le armi a cavallo, oltre al cinturone dovevano sempre avere con sé la sciabola.

Il cinturone era sempre di cuoio marrone, ma proprio in quegli anni venne abbandonato il modello di stile inglese per adottare un modello nazionale di pelle, ornato da una serie di cuciture di rinforzo, che risulterà più aggraziato del precedente, ma meno solido.

Il cinturone, alto 50 mm, era ornato lungo la fascia di cuciture centrali, a serpentina incrociata. Si chiudeva sul davanti con una fibbia a scorrimento, supportata da un bottone. Lungo i bordi era provvisto di tre anelli: uno sul davanti ed uno sulla schiena, per l'aggancio dello spallaccio, ed il terzo sul fianco sinistro, originariamente per l'aggancio della sciabola. Lo spallaccio era largo 20 mm e provvisto di una fibbia regolabile in ottone, da portarsi sotto la controspallina della spalla destra. Sul fianco sinistro del cinturone veniva appesa, tramite un apposito passante, la fondina per Berretta 7,65.

Il cinturone e la fondina erano sempre in cuoio marrone, mentre tutte le parti metalliche erano in ottone.

Le sciabole, ora nichelate per tutti, erano come precedentemente di tre modelli:

Il modello per i generali, gli ufficiali di stato maggiore, la fanteria, l'artiglieria, il genio, nonché i servizi era il vecchio Mod. 1887. La sciabola era formata da una lama leggermente curva con l'impugnatura

provvista di quattro scanalature nella parte interna per l'alloggiamento delle dita. L'impugnatura era in ebano per tutti gli ufficiali, ad eccezione dei generali che per antica tradizione - tradizione tramandata dall'Armata Sarda - avevano l'impugnatura d'avorio. La "guarnitura" della sciabola era in ferro forbito e lucido, talvolta anche nichelato e formata da: un cappetta e da una guardia a tre branche, due delle quali oblique e curve con l'incavo per il pollice. Nella parte superiore della guardia era praticata una fessura ovale (l'asola) per il passaggio della dragona.

La sciabola degli ufficiali dei Bersaglieri si diversificava dal precedente modello per la lama particolarmente ricurva, per la "guarnitura" in metallo giallo brunito, per la cappetta foggiata a "testa di leone" e per la guardia a cinque branche.

Il fodero di entrambi i modelli di sciabola era in ferro lucido o in acciaio, e fornito di due fascette con campanelle e cresta, o battisasso.

La sciabola della cavalleria aveva la lama quasi dritta ed aveva l'impugnatura sempre in ebano, ma priva delle scanalature. La "guarnitura", sempre in acciaio, era costituita dalla solita cappetta e da una guardia a quattro branche, tre delle quali curve ed oblique sempre con l'incavo per il pollice. Il fodero era sempre in metallo, con due fascette con campanelle e cresta[63].

Le forniture delle sciabole erano al solito in cuoio, ora nero per l'uniforme ordinaria e di marcia, e dorate o argentate per la grande uniforme, come già previsto dal regolamento Diaz.

L'UNIFORME DA FATICA E LE COMBINAZIONI

La Giubba da Fatica

Nel 1924 venne introdotta una nuova uniforme da fatica[64], che al contrario della precedente era in un unico modello per tutte le armi e corpi.

Questa era confezionata in tela "bigia", sempre ad un petto, chiusa da una fila di cinque bottoni di carta compressa nascosti da una copribottoniera e sempre con il colletto in piedi, ora però privo di mostrine o fiamme, com'era entrato in uso durante la guerra. La nuova giubba era fornita di sole due tasche a toppa, poste ai fianchi, ma prive di cannello centrale. Le tasche erano sempre chiuse da un'aletta orizzontale priva però di bottone. Una terza tasca era posta internamente sul lato sinistro del petto. Le spalle erano fornite, per tutte le armi e corpi, di controspalline semifisse, confezionate nella stessa stoffa e fermate in punta da un bottone di carta compressa. Le maniche erano ornate delle solite finte manopole confezionate a punta. Il dietro della giubba era provvisto di uno spacchetto che all'occorrenza poteva essere chiuso da un bottone nascosto. Tutto il resto dell'uniforme: pantaloni, fasce mollettiere, camicia bianca ecc. rimaneva come stabilito l'anno precedente.

Facevano eccezione i soliti bersaglieri ciclisti, la cui giubba da fatica rimaneva del tutto simile a quella grigio-verde, con il collo rovesciato e le due tasche al petto. Al contrario di tutti gli altri, ai bersaglieri venne concesso di ornare il collo con le peculiari fiamme[65], visto anche l'enorme uso che ne facevano anche fuori degli stabilimenti militari.

Nel 1926[66], fermo restando la giubba da fatica modello unico, a seguito dell'adozione dello speciale modello di pantalone grigio-verde per le "*truppe che adoperavano mezzi meccanici*", venne introdotto un nuovo modello di pantalone da fatica per i bersaglieri, il gruppo autoportato del reggimento a cavallo, l'artiglieria campale pesante, quella pesante e da costa, la contraerei, i carristi, gli automobilisti, il gruppo aerostieri ed i reggimenti del genio pontieri e lagunari e radiotelegrafisti. Detto pantalone era del tutto identico al modello grigio-verde, fatto salvo il tessuto di cotone "bigio".

---

[63] Questo modello di sciabola, contrariamente a quanto stabilito dalle disposizioni, era portato anche dagli ufficiali dell'artiglieria a cavallo.

[64] Circolare n° 463 del Giornale Militare del 4 luglio 1924.

[65] Circolare n° 431 del Giornale Militare del 1924.

[66] Circolare n° 225 del Giornale Militare del 15 aprile 1926.

Sempre nel 1926 l'uniforme da fatica venne dotata di un nuovo berretto[67]. Questo berretto, rispetto ai modelli precedenti, era confezionato in panno grigio-verde e si rifaceva nella foggia alla bustina adottata dall'aeronautica, tant'è che ne prese la denominazione, non ufficiale, di "tipo avieri". Questo copricapo, pur dando ottimi risultati (soprattutto impediva alla truppa di modificarne la parte superiore a piacimento con strane pieghe) e gradevole alla vista, ebbe però vita brevissima, e fu sostituito nel 1927 da un nuovo modello, anche se l'uso perdurò a tutto il '28 a consumazione[68].

Il berretto da fatica, Mod. 926, fu dato in dotazione a tutte le truppe ad eccezione della cavalleria, dell'artiglieria a cavallo e da campagna che continuarono a portare la bustina Mod. 909, e dei soliti bersaglieri che continuarono a portare il fez.

La bustina Mod. 926 si componeva di due lati, di un piccolo soffietto (lungo tutta la parte superiore) che fungeva da imperiale, e di un finto "risvolto".

I lati erano sagomati in modo che la parte superiore risultasse di poco più stretta di quella inferiore. In tutto la bustina era alta dai 14,5 ai 15 cm. Lungo il bordo superiore dei due lati era applicato il soffietto, tagliato in forma ellissoidale e con un'ulteriore cucitura centrale (per la sua lunghezza) che consentiva facilmente la piegatura del soffietto stesso. Tutt'intorno ai due lati della bustina era applicato un finto "risvolto", alto circa la metà della bustina stessa. Questo era tagliato dritto per tutto il suo sviluppo, salvo verso la parte anteriore, dove era sagomato a punta e dove i due lembi estremi del "risvolto" si sormontavano sul davanti per circa 2-3 cm. Questo finto risvolto aveva la possibilità di essere rovesciato fungendo così da "copri-nuca". Sul davanti della bustina era applicato il fregio dell'arma o corpo, al solito ricamato in filo nero per la truppa ed il filo argento o d'oro per i sottufficiali[69].

Le Combinazioni

L'Esercito, fin da prima della prima guerra mondiale, aveva adottato per i meccanici del corpo aeronautico una combinazione di tela grigia in sostituzione dell'uniforme da fatica, il cui costo risultava oneroso rispetto all'eccessiva sporcizia provocata dai grassi e dall'olio. La crescita e lo sviluppo del carro armato, unitamente agli altri mezzi meccanici (camion, moto ecc.) ripropose però la necessità di una combinazione.

All'origine delle unità carri e del servizio automobilistico, si usarono le combinazioni già del corpo aeronautico militare il cui uso venne ribadito con la Circolare 614 del 1920. Questa era una tuta intera, completamente aperta sul davanti fino al cavallo e chiusa da nove bottoni d'osso a vista. Due ampie tasche a toppa al petto, chiuse da un'aletta sagomata e bottone. Due ulteriori tasche, a taglio verticale, erano praticate lungo le cuciture laterali dei pantaloni. Il colletto era in piedi ed ornato delle stellette. La tuta era provvista in vita di una cinta con due bottoni. I polsi e le caviglie della combinazione erano forniti di linguetta per essere, all'occorrenza, stretti.

Nel 1926, con la Circolare n° 58 del Giornale Militare, fu introdotta una nuova combinazione di tela blu-lavagna, combinazione che oltre agli equipaggi dei carri armati, venne distribuita anche agli operai in generale, ai meccanici ed agli automobilisti..

Detta combinazione era similare al precedente modello salvo il colore. Ad un petto, con apertura centrale fino al cavallo, veniva chiusa da una serie di nove bottoni d'osso neri (in bottoniera coperta) ed era provvista di due tasche a toppa al petto, chiuse da un'aletta sagomata a punta. Due ulteriori false tasche erano praticate lungo la cucitura ai fianchi, in corrispondenza delle tasche dei pantaloni. Ai polsi ed alle caviglie la combinazione era provvista di linguette con bottone di riscontro sempre d'osso. In vita invece era applicata una cintura, dello stesso tessuto, fermata sul centro dietro ed allacciata sul davanti con due bottoni. La combinazione, ai gomiti ed alle ginocchia, era rinforzata da tre strati dello stesso tessuto, cuci-

[67] Circolare n° 619 del Giornale Militare del 4 novembre 1926.

[68] Questo modello di copricapo ispirò la corrispettiva "bustina da fatica" adottata per le truppe coloniali nel 1928, e rimasta in dotazione fino allo scoppio della guerra.

[69] Questa bustina risulterebbe, da talune foto, usata anche come copricapo da libera uscita anche se non sono state reperite disposizioni in merito.

ti a macchina. Ma questo esclusivamente per i carristi, mentre il modello per tutti gli altri era privo dei rinforzi sopraindicati[70].

Come calzatura, con la combinazione, portavano gli stivaletti neri con gambali per armi a cavallo, come prescritto per l'uniforme ordinaria, gambali che venivano portati al di sotto della tuta. La buffetteria era costituita dalla bandoliera per armi montate.

Come copricapo, con questa tenuta, sia gli automobilisti che i carristi portavano normalmente la bustina dell'uniforme da fatica, mentre i carristi in servizio sui carri calcavano il casco.

Fino al 1932, anno in cui venne introdotto lo speciale casco per carristi, modello che salvo lievissime modifiche perdurò nell'esercito italiano fino agli anni '70, i carristi calcarono sia il vecchio casco Roof, già in dotazione ai piloti ed ai "carristi" della prima guerra mondiale, sia il cosiddetto "casco di protezione" Mod. 927, adottato proprio quell'anno dall'aeronautica italiana. Il casco di protezione Mod. 927, brevettato dalla Ditta Saratti di Roma, era composto di quattro spicchi, a vela, in duralluminio, indipendenti l'uno dall'altro e posti su un fusto di tela gommata, il tutto rivestito di marocchino marrone che costituiva la cupola vera e propria del casco. La cupola a sua volta era sormontata da una crociera protettrice, imbottita e stretta alla base da un anello, anche questo imbottito. Sia la crociera che l'anello erano a loro volta ricoperti di cuoio marrone scuro.

IL GENIO FERROVIERI

Delle ferrovie, come possibile "arma strategica", s'interessarono fin dall'inizio gli stati maggiori di tutta l'Europa, ma l'interesse rimase fine a se stesso visto che negli anni immediatamente successivi al 1830, anno d'inaugurazione della prima linea ferroviaria (Liverpool-Manchester), l'Europa non fu scossa da guerre, e le poche rivoluzioni in Belgio, Francia e in Polonia, non richiesero, ne forse ebbero a disposizioni, linee ferroviarie.

Il pensiero sembrò cadere nel dimenticatoio fino al 1848, quando Radetzky si servì appieno della linea ferroviaria Milano Venezia, sia per ritirare prontamente le sue truppe da Milano senza subire forti perdite davanti all'avanzata piemontese, sia per far convergere altrettanto velocemente i rinforzi dall'Austria e dal Veneto su Verona. Truppe che si rivelarono utilissime alla battaglia di Custoza.

Il Piemonte rese la pariglia agli austriaci nel 1859 quando, grazie alla ferrovia Torino-Milano, poté piombare sugli austriaci in Lombardia rendendo possibili le vittorie di Palestro e Magenta.

La stessa operazione la ripeté Garibaldi l'anno dopo quando, grazie alla linea ferroviaria Napoli-Caserta, poté far affluire sul fronte del Volturno tutte le riserve che stazionavano a Napoli riuscendo così ad aver ragione delle truppe borboniche.

Nel nuovo Esercito italiano non si discusse dell'effettiva "capacità militare" delle ferrovie, e nel 1874 vennero costituite le prime due compagnie genio ferrovieri, compagnie che andarono a costituire, l'11 ottobre del 1877, la brigata genio ferrovieri. Nel 1882 le compagnie salirono a 4, cui si aggiunsero - nel 1887 - altre 2 compagnie genio ferrovieri della Milizia Mobile. Il 6 novembre del 1894 la specialità divenne "brigata autonoma ferrovieri" del genio su 6 compagnie, di cui 2 d'esercizio e 4 di lavoro, che nel 1902 salirono a 10.

Nel 1910 la brigata divenne 6° reggimento genio ferrovieri su: 1 stato maggiore, 2 battaglioni ed 1 sezione d'esercizio. Allo scoppio della guerra il reggimento disponeva di 12 compagnie ed 1 sezione autonoma, struttura che crebbe inevitabilmente con le esigenze della guerra e che vide alla fine del conflitto il reggimento impostato su: 16 compagnie ferrovieri, 9 compagnie d'esercizio Decauville, 36 compagnie fotoelettriche e 25 sezioni fotoelettriche territoriali.

---

[70] Stante la documentazione fotografica, furono distribuite anche combinazioni con la lampo al posto dei bottoni. Di questo secondo modello si fece largo uso in Spagna, unitamente alla combinazione grigia che rimase a consumazione. Sempre in quegli anni in forma privata taluni iniziarono ad applicare sul davanti del pantalone delle tasche a soffietto, sullo stile delle combinazioni di volo dell'Aeronautica. Dette modifiche, a carattere del tutto personale, vennero poi introdotte dall'Amministrazione.

Le uniformi dei "ferrovieri" furono le stesse indossate da tutte le specialità del genio salvo le peculiari tenute da fatica per il cosiddetto personale "d'esercizio di linea" (macchinisti, manovratori ecc.) le quali trassero ispirazione dalle "tenute" delle ferrovie.

La distribuzione dell'uniforme grigio-verde non sembrò inizialmente interessare il reggimento ferrovieri che, non operando in prima linea secondo i concetti di allora, poteva attendere l'adozione della nuova uniforme da campagna. Questo ragionamento però si protrasse negli anni fino al ridosso della guerra, mentre si considerava che la tenuta turchino-scura era più consona alle attività di questi militari.

Nel frattempo, in considerazione di un'eventuale guerra, venne intensificata l'operatività del reggimento con corsi di "istruzione ferroviaria" (1908) per i cui allievi vennero introdotte delle speciali fasce da braccio azzurre che poi rimasero nel tempo ad indicare la specialità. Queste fasce, alte al solito 10 cm, riportavano sul davanti una ruota alata, ricamata in filo rosso, e sormontata da una stelletta metallica. Al di sotto della ruota era posizionata una lettera in metallo bianco indicante inizialmente il corso e successivamente la specialità:

- D: deviatori;
- M: manovratori;
- S: segnalatori[71].

In una tavola di Italo Cenni degli stessi anni, e precisamente del 1909, viene illustrato un ferroviere con indosso l'uniforme turchina del genio con il berretto a tubo di pelle (tipico dei macchinisti e dei fuochisti) ornato sul davanti del peculiare fregio di allora (una locomotiva d'ottone). Come soprabito indossa una mantellina turchina, che lo studioso ci indica come distribuzione momentanea e provvisoria, essendo questa degli alpini che nel frattempo l'avevano dismessa.

Durante la prima guerra mondiale il personale del reggimento genio ferrovieri indossò le normali tenute grigio-verdi salvo affiancarle da tenute di fatica di color turchino scuro, che altro non erano che le vecchie tenute di cui c'era abbondanza nei magazzini. Ricordiamo che prima dell'adozione della grigio-verde vestivano l'uniforme turchino scuro, completa (giubba e pantaloni), oltre al genio, l'artiglieria tutta ed i bersaglieri.

L'uso di queste tenute rimase anche nel dopo guerra, anche se sempre in via "ufficiosa" fino a riapparire "legalmente" nel 1926, con la circolare n° 212 del Giornale Militare[72].

Le dotazioni del reggimento ferrovieri erano del tutto identiche a quelle del genio e l'uniforme si componeva degli stessi capi di vestiario previsti, salvo essere confezionata appunto di panno turchino-scuro, pur essendo del tutto identica, per taglio e foggia, all'uniforme grigio-verde.

Il berretto era quello tronco-conico, di forma rigida, con visiera e sottogola in cuoio nero e bottoncini in ottone. Sul davanti riportava il fregio del reggimento in ottone, o ricamato per i sottufficiali: due asce e saette incrociate, caricate di una ruota con due ali spiegate, sormontato da una granata con fiamma volta a destra. L'interno della granata era liscio e privo di simboli. Il fregio, se ricamato in nero, era analogo ma con il tondino vuoto e con la croce di Savoia in ottone.

La giubba, identica al mod. 1926, con collo diritto, turchino scuro, ornato delle mostrine del genio. Naturalmente le mostrine erano fornite delle stellette. Il pantalone in dotazione al genio ferrovieri era quello "corto" per armi a piedi, indipendentemente dal rango, portato con le fasce mollettiere di panno turchino.

Come soprabito avevano in dotazione un cappotto, anche questo del tutto identico a quello delle armi a piedi, confezionato però in panno turchino-scuro.

---

[71] Gli allievi dei corsi vestivano in bassa tenuta con berretto ed erano disarmati.

[72] Circolare n° 212 - EQUIPAGGIAMENTO - Serie di corredo in distribuzione alla classe 1906. (Direzione Generale, servizi logistici) 8 aprile 1926. Per correttezza va detto che taluni studiosi di vaglia, affermano che l'uniforme turchina venne distribuita al reggimento ferrovieri nel 1929. Lo stesso Italo Cenni, testimone dell'epoca, conferma questa data dando, come dato in più, che questa venne distribuita nell'ottobre del 1929. Noi non possiamo certamente permetterci di confutare questi dati, diciamo solo che probabilmente confondono la "riadozione" del turchino scuro, apparsa sul Giornale Militare del 1929, quando venne modificata parte dell'uniforme, con l'uso costante che il reggimento ferrovieri fece di questa in tutti quegli anni; tant'è che nella citata Circolare n° 212 del 1926, alla voce "berretto da libera uscita e grande uniforme", si chiarisce che questa sarà *"turchino per ferrovieri del genio"*.

Con la grande uniforme fregi metallici alle controspalline.

Anche se le disposizioni citavano un'uniforme da campagna del tutto identica a quella ordinaria, ovverosia confezionata con lo stesso panno, le vere "tenute da fatica" dei militari del reggimento genio ferrovieri delle sezioni esercizio linee erano: la combinazione di tela rasata (o fustagno secondo le stagioni) nera per i macchinisti e fuochisti, accompagnata del berretto di pelle di capra con fregio metallico; la giubba ed i pantaloni di tela rasata bleu per i deviatori e manovratori, con berretto di panno; ed il camiciotto di tela rasata bleu per manovratori, il più delle volte accompagnato dal pantalone della tenuta blu dei deviatori e manovratori.

Alla fine della guerra, sia i macchinisti che i fuochisti indossavano una "combinazione da lavoro", denominata Mod. 914 dall'anno della sua introduzione[73], ed originariamente adottata per i "meccanici aeronautici, motociclisti ed automobilisti", in sostituzione della vecchia giubba e pantalone di fustagno nero mutuata da un'analoga combinazione dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato. Questa combinazione era del tutto identica al modello adottato per i meccanici precedentemente citati, salvo il colore che era nero.

La "combinazione" altro non era che una tuta intera, completamente aperta sul davanti fino al cavallo e chiusa da nove bottoni d'osso. Due ampie tasche a toppa al petto, chiuse da un'aletta sagomata e bottone. Il colletto era in piedi ed ornato delle stellette. La tuta era provvista in vita di una cinta con due bottoni. I polsi e le caviglie della combinazione erano forniti di linguetta per essere, all'occorrenza, stretti.

A questo originale modello seguì, nel 1920, un secondo modello, sempre originariamente adottato per i meccanici ed il personale che operava con i carri armati, quindi più soggetto a macchiare l'uniforme da fatica con grassi ed olio[74]. Il nuovo modello, del tutto analogo al precedente, era sempre confezionato in tela per l'estate ed in fustagno per l'inverno, e di colore nero. Si differenziava dal precedente per avere l'abbottonatura a vista e due ulteriori tasche, a taglio verticale, praticate lungo le cuciture laterali dei pantaloni.

Come copricapo con questa tenuta, sia i macchinisti che i fuochisti portavano fin dall'origine uno speciale berretto a tubo confezionato in pelle di capra tinta di nero, anche questo mutuato da quello dei macchinisti delle FFSS. Questo perché le scintille provocate dal fuoco della caldaia tendevano a bruciare il normale berretto di panno.

La giubba e il pantalone dei manovratori e deviatori era del tutto identica all'uniforme da fatica di quel momento, ma confezionata in tela rasata blu. Con questa veniva portato il berretto di panno turchino scuro da fatica , del tutto identico a quello dell'uniforme ordinaria.

Il camicione per "manovratori ferroviari" era a sua volta del tutto identico a quello degli "operai d'Artiglieria", ma confezionato in tela di cotone blu-lavagna. Questo solitamente veniva indossato sull'uniforme ordinaria, anche se in luogo di questa venne distribuita anche ai manovratori la casacca e pantalone dei manovratori-deviatori.

Il camicione era lungo fin sopra al ginocchio, era a un petto ed era chiuso da una fila di cinque bottoni d'osso. Sul petto erano applicate due tasche a toppa (talvolta a taglio), chiuse da un bottone ma senza aletta. In vita il camicione era fornito di una cinta, confezionata con la stessa stoffa, cucita sul dietro e chiusa da due bottoni. Colletto dritto senza stellette. Maniche dritte con aletta e due bottoni. Su questo camicione i distintivi di grado erano gli stessi dell'uniforme grigio-verde, ma applicati con bottoni a pressione.

I DISTINTIVI AGGIUNTI FRA IL '24 ED IL '26

Sempre nel biennio '24-'26 furono introdotti tutta una serie di nuovi distintivi. Anche qui cerchiamo di andare per ordine.

---

[73] Circolare n° 278 del Giornale Militare, del 19 giugno del 1914.

[74] Circolare 614 del 1920.

Marescialli d'Italia

Con la Circolare n° 667 del Giornale Militare del 1924, fu istituito un nuovo rango, il massimo raggiungibile per un militare, e cioè quello di maresciallo d'Italia, rango al quale però poteva accedere (al momento) solo chi, durante la guerra, aveva ricoperto il grado di comandante supremo dell'Esercito, o il grado di capo di stato maggiore nel periodo in cui il re, in prima persona, ebbe il comando dell'Esercito.

Il nuovo grado era rappresentato: al berretto da una greca argento sormontata da quattro galloncini argentati ed alle manopole da quattro stellette ricamate in oro su fondo rettangolare argento.

Il fregio al berretto, pur rimanendo identico a quello dei generali, era ricamato in oro (anziché argento) sempre su fondo rosso. Allo stesso modo l'ovale sul petto dell'aquila era bordato d'oro; mentre rimaneva d'argento la croce di Savoia.

Osservatore d'Aeroplano[75]

Il distintivo era rappresentato da due ali spiegate e congiunte caricate al centro della lettera "O" intersecata con un'elica posta in verticale. Il tutto confezionato in metallo dorato. Si portava al di sopra degli eventuali nastrini.

I Distintivi delle Case Militari

Il Regolamento del 1923 non fece cenno ai distintivi degli ufficiali addetti alla Casa Militare Reale, e cioè gli aiutanti di campo del re, o gli ufficiali d'ordinanza del principe di Piemonte (all'epoca non si fa cenno di altre Case Militari)

Le Case Militari tra il 1923 ed il 1930 erano:

- la Casa Militare di S.M. il re;
- la Casa Militare di S.A.R. il principe di Piemonte - principe ereditario - (dal 15 settembre del 1925);
- la Casa Militare di S.A.R. il duca d'Aosta (fino al 1931 Emanuele Filiberto);
- la Casa Militare di S.A.R. il conte di Torino;
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Genova (fino al 1931 Tommaso);
- la Casa Militare di S.A.R. il duca degli Abruzzi;
- la Casa Militare di S.A.R. il duca delle Puglie (dal 28 ottobre 1927);
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Ancona;
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Pistoia (dal 23 febbraio 1928);
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Spoleto.

Distintivo per il Personale di Governo degli Stabilimenti Militari di Pena e dei Reclusi[76]

Il distintivo fu introdotto nel 1926 per rendere ben visibile la differenza fra i reclusi ed i sorveglianti. Questo perché ad una sommario colpo d'occhio non esisteva una differenza evidente fra le tenute degli uni e degli altri[77].

Per il personale di governo il distintivo consisteva in un bracciale di panno cremisi, da portarsi al braccio sinistro, alto circa 9,5 cm.; mentre per i reclusi questo era rappresentato da una nastro di cotone marrone, alto 1 cm. e lungo 40, che veniva applicato tutt'intorno a metà del colletto.

---

[75] Circolare n° 509 del Giornale Militare del 21 agosto del 1924.

[76] Circolare n° 257 del Giornale Militare del 6 maggio 1926.

[77] Secondo le disposizioni al personale recluso venivano lasciate sia l'uniforme di panno (quello da fatica però) che l'uniforme di tela, con i relativi berretti. Come calzature aveva in dotazione un solo paio di scarpe con relative fasce mollettiere o gambali, secondo quanto previsto per l'arma o corpo di provenienza. Completavano la dotazione: la borsa di pulizia, il farsetto, spazzole per scarpe; nonché cappotto, mantella o pastrano, secondo quanto previsto per l'ex arma o corpo del recluso. Come si può notare quindi non c'era praticamente differenza fra il "guardiano" ed il recluso.

Distintivo degli Operai Maestranze Militari[78]

Tra il 1924 ed il 1926, a seguito della riforma del sistema gestionale di tutte le forniture dell'Esercito, venne inserita una serie di distintivi che servivano ad indicare ed a sollecitare la riqualificazione del personale. Appositi Decreti stabilivano tutta una serie di norme per l'applicazione di queste qualifiche, nelle materie più svariate[79].

Questi distintivi si basavano sulla lettera "O", indicante appunto la mansione di operaio, più o meno caricate di simboli, o ornate a seconda del rango e della mansione dell'operaio.

OPERAI DEI RAGGRUPPAMENTI DEL GENIO, O DISTACCAMENTI PERMANENTI DEL GENIO[80]:

- capo laboratorio del genio: lettera "O" entro un serto d'alloro. Tutto ricamato in oro.
- capo operaio del genio: lettera "O" sormontante uno scettro posto orizzontalmente. Tutto ricamato in oro.
- operaio del genio: lettera "O" ricamata in oro.
- allievo operaio: lettera "O" ricamata in nero.

OPERAI RADIOMONTATORI[81]:

- capo laboratorio radiomontatore: lettera "O", caricata al centro di una valvola ornata di saette, entro un serto di alloro. Tutto ricamato in oro, eccettuata le valvole e le saette che erano in argento.
- capo operaio radiomontatore: lettera "O", caricata al centro di una valvola ornata di saette, sormontante uno scettro posto orizzontalmente. Tutto ricamato in oro, eccettuata le valvole e le saette che erano in argento.

Distintivo per Marescialli Comandati alle Compagnie di Sussistenza

Sempre nel 1926 (24 settembre), ai marescialli che avevano vinto lo speciale concorso per contabili e tecnici, e comandati con queste qualifiche alle compagnie di Sussistenza, venne concesso uno speciale distintivo, da portarsi sul braccio sinistro. Detto distintivo consisteva in un disco, azzurro bordato d'argento, del diametro di 35 mm., riportante al centro una stelletta ricamata in argento.

Le Stellette

Il 9 dicembre 1926, vennero modificate le stellette. Queste, pur rimanendo della solita forma, colori e materiali, divennero più piccole, ovverosia con un raggio di 11 mm.; mentre il sistema di montaggio venne sostituito da una vite con rondella di riscontro.

LE DECORAZIONI

L'eccesso di decorazioni consentite con il Decreto del 1923, cui si erano aggiunte quelle dell'Aeronautica, non poteva che richiedere una nuova disposizione, anche per restringere il campo al numero esorbitante di nastrini e decorazioni non tutte di stretta pertinenza militare.

Con Regio Decreto n° 273 del 31 gennaio 1926, venne conferito un nuovo ordine alle varie decorazioni, ordinando che i militari dovevano "*fare uso soltanto delle decorazioni sotto indicate e dei relativi nastrini*".

---

[78] Circolare n° 257 del Giornale Militare del 6 maggio 1926.

[79] Le disposizioni furono riportate con le Circolari n. 86 del '24, n. 363 del '25; nonché n. 47 e n. 268 1926 del Giornale Militare.

[80] Circolare n° 86 del Giornale Militare del 28 gennaio 1924.

[81] Circolare n. 268 del Giornale Militare del 13 maggio 1926.

1° Ordine Supremo della S.S. Annunziata;
2° Decorazione dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro;
3° Decorazione dell'Ordine Militare di Savoia;
4° Decorazione dell'Ordine Civile di Savoia;
5° Medaglia d'oro e d'argento al valor militare;
6° Medaglia d'oro e d'argento al valor civile;
7° Medaglia sarda di Crimea;
8° Medaglia d'oro e d'argento al valor di Marina;
9° Medaglia ai Mille;
10° Medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia;
11° Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia;
12° Medaglia di bronzo al valor Militare;
13° Medaglia di bronzo al valor di Marina;
14° Medaglia di bronzo al valor civile;
15° Medaglia commemorativa delle campagne d'Africa;
16° Medaglia commemorativa delle campagne Estremo Oriente;
17° Medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca (e delle campagne di Libia);
18° Ordine Coloniale della Stalla d'Italia;
19° Croce al merito di guerra;
20° Medaglia commemorativa della guerra '15-'18 per il compimento dell'Unità d'Italia;
21° Croce di guerra al valor militare;
22° Medaglia di benemerenza per i volontari della guerra '15-'18.

Agli ufficiali decorati con onorificenze estere era comunque consentito, eccezionalmente se ospiti all'estero o nelle ambasciate della nazione che aveva concesso loro la decorazione, indossarle per il periodo strettamente necessario. Mentre se erano stati insigniti di più decorazioni cavalleresche dovevano portare solo quella di maggior importanza, o di rispetto, se ospiti dell'ente da cui l'avevano ricevuta. Mentre ai soli ufficiali della milizia venne concesso l'uso delle medaglie commemorative della spedizione di Fiume e della marcia su Roma.

CAPITOLO 5

IL REGOLAMENTO DEL ’27 E LE SUE VARIANTI

IL REGOLAMENTO DEL 1927

Il 28 febbraio del 1927 vide finalmente alla luce il tanto sospirato ed annunciato Regolamento sull'Uniforme. Regolamento che, a detta della nota introduttiva del Ministero della Guerra, andava a sostituire il "*corrispondente del 7 maggio 1907 e le successive disposizioni ministeriali*". Le disposizioni del '27, che non furono scevre da varianti (si pensi che la prima è di meno di un mese dopo) se non riordinarono più di tanto la materia, almeno ebbero l'utilità di riunire ed integrare le Circolari fino allora emanate in un'unica pubblicazione; anche se l'assenza d'illustrazioni accompagnatorie finirà per "svilire" il valore del Regolamento stesso. Ma per queste (le illustrazioni) bisognerà attendere le Ordinanze del '31, che non saranno altro che la bella copia di quelle del '27, con tutte le varianti nel frattempo succedutesi. Ci sembra quindi importante riportare, nonostante l'assenza delle illustrazioni, il Regolamento del '27 per intero.

Certi che la distribuzione dei vari capi di vestiario, adottati fra il '24 ed il '26, doveva essere stata completata, facciamo presente che il Regolamento del '27 era più che altro un'Istruzione e quindi, dopo l'elencazione della composizione delle varie uniformi, non si soffermava sulla descrizione dei singoli capi di vestiario, ma semplicemente dettava il modo, il tempo ed il luogo di come, e quando, questi andavano indossati. Facciamo altresì presente che le note a piè di pagina in corsivo, sono note dello stesso Regolamento.

MINISTERO DELLA GUERRA

È approvato il presente Regolamento sull'uniforme, che sostituisce il corrispondente Regolamento in data 7 maggio 1907 e le successive disposizioni ministeriali.

Roma, 28 febbraio 1927 - Anno V.

IL MINISTRO
MUSSOLINI

REGOLAMENTO SULL'UNIFORME

CAPO I.
SIGNIFICATO ED USO DELLE STELLETTE

1. Caratteristica essenziale della divisa sono le stellette a cinque punte che tutti i militari dell'Esercito debbono portare sul bavero dell'abito della rispettiva divisa come segno della loro soggezione alla giurisdizione militare, a mente dell'art. 323 del codice penale militare (R. Decreto, n. 556 del 14 luglio 1907).

2. In osservanza dell'accennato decreto debbono portare le stellette:

a) gli ufficiali del servizio permanente in servizio effettivo, in disponibilità e in aspettativa;

b) gli ufficiali in congedo in servizio temporaneo, o quando indossano la divisa in seguito ad ordine, invito od autorizzazione dell'autorità superiore, di intervenire ad istruzioni o funzioni militari;

c) i sottufficiali, i caporali e soldati dell'Esercito mentre si trovano alle armi.

3. I sottufficiali e militari di truppa debbono deporre le stellette non appena cessano di trovarsi nella posizione indicata dal comma precedente.

4. Le autorità militari sono in obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria le contravvenzioni alle prescrizioni precedenti per l'applicazione delle pene stabilite dal codice penale comune.

CAPO II.
UNIFORMI PER GLI UFFICIALI
(Esclusi quelli dei CC.RR.)

Varie specie di uniformi e loro uso.

5. Gli ufficiali vestono tre specie di uniformi:
- grande uniforme;
- uniforme di marcia;
- uniforme ordinaria.

§ 1 - Grande uniforme.

6. La grande uniforme si porta nelle seguenti circostanze:

a) come uniforme della giornata, nelle solennità militari e nazionali: genetliaco delle LL. MM. il Re e la Regina e di S. A. R. il Principe Ereditario; Festa dello Statuto; 4 novembre, anniversario della Vittoria; nell'anniversario di fatti d'arme celebrati dal Corpo o dall'Arma; di S. Barbara per le armi di artiglieria e genio, e di S. Martino per altre armi e corpi;

b) nelle parate, guardie e picchetti d'onore;

c) facendo parte di un tribunale o di un consiglio di disciplina, o comparendo dinanzi ad essi[1]*;*

d) nelle funzioni funebri di cui al n. 314 del Regolamento pel servizio territoriale;

e) prestando giuramento;

f) nella presentazione a gran rapporto dei nuovi destinati ad un corpo e nelle visite di dovere degli ufficiali stessi ai Generali da cui il corpo direttamente dipende;

g) nelle visite ad autorità non appartenenti all'Esercito, nei casi previsti dagli articoli 35 e 36 del Regolamento di disciplina militare[2]*;*

h) Nelle presentazioni alle LL. MM. il Re e la Regina ed ai RR. Principi;

i) nei ricevimenti, balli e circostanze consimili dove intervengono in forma ufficiale persone della Reale Famiglia;

l) nelle solenni funzioni, rappresentanze, teatri, serate e balli dove le autorità non militari intervengono in uniforme ed i civili in abito da società con decorazioni[3]*.*

7. Compongono la grande uniforme i seguenti oggetti:

a) copricapo:

sotto le armi: elmetto o copricapo speciale;

non sotto le armi e fuori servizio: berretto o copricapo speciale.

Nelle riviste e nelle parate con la grande uniforme gli ufficiali generali ed i colonnelli aventi il comando diretto di truppa schierate;

---

[1] *Gli ufficiali di riserva, chiamati a far parte di un consiglio di disciplina, i quali dichiarino di non poter vestire l'uniforme, sono autorizzati a vestire l'abito civile.*

[2] *Gli ufficiali generali non vestono la grande uniforme nel far visita ai prefetti ma la vestono nel restituire la visita ai prefetti se questa la fecero in uniforme. Nel restituire una visita a bordo, si veste l'uniforme corrispondente a quella in cui la fecero gli ufficiali di marina, nazionali od esteri. Anche gli ufficiali, che si recano a bordo di navi per comunicazioni relative allo scambio di visite, vestono la grande uniforme. Non si veste la grande uniforme nello scambio di visite con autorità portuaria avente grado di applicato di porto.*

[3] *Nelle eccezionali circostanze che il presente regolamento non può prevedere, l'eventuale uso della grande uniforme dovrà essere riservato alle solennità nelle quali tale uniforme venga imposta da evidenti ragioni di convenienza e di opportunità. In tali casi i comandanti di presidio emaneranno le relative disposizioni. Conseguentemente, non dovrà essere tenuto conto delle eventuali prescrizioni di grande uniforme poste in calce ai biglietti d'invito a balli, festeggiamenti, che non provengano dalle autorità militari. Nelle cerimonie relative ad inaugurazioni di lapidi e monumenti ai caduti in guerra dovrà sempre essere indossata la grande uniforme.*

I Marescialli d'Italia portano, con la grande uniforme il pennacchio bianco d'airone sul berretto.

Nelle riviste e nelle parate con la grande uniforme, gli ufficiali generali ed i colonnelli aventi comando di truppe schierate sotto le armi portano il pennacchio bianco di airone sull'elmetto o sul copricapo speciale.

Portano, nella grande uniforme, il pennacchio bianco sul copricapo, gli ufficiali generali aiutanti di campo generali di S.M. il Re[4]*;*

b) giubba con spalline e decorazioni, e pantalone corto con gambali o stivali. Per l'uso del pantalone lungo si rimanda alle prescrizioni del n. 29;

c) cordelline d'argento o d'oro, rispettivamente per gli ufficiali generali, per gli ufficiali di Stato maggiore e per gli ufficiali superiori aiutanti di campo effettivi di S.M. il Re;

d) bandoliera di grande uniforme per gli ufficiali di Stato Maggiore e per gli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio;

e) sciarpa;

f) sciabola con pendagli e dragona di grande uniforme;

g) guanti bianchi di pelle liscia o scamosciata, neri per i bersaglieri.

§ 2 - Uniforme di marcia.

8. L'uniforme di marcia si porta:

a) facendo parte di truppe mobilitate;

b) nelle istruzioni ed esercitazioni tattiche e tecniche di campagna;

e) nei servizi di ordine pubblico.

9. Compongono l'uniforme di marcia i seguenti oggetti:

elmetto metallico (nei servizi di ordine pubblico o facendo parte di truppe mobilitate);

berretto o copricapo speciale nelle esercitazioni;

giubba e pantalone corto;

stivali, gambali o calzatura di marcia;

cinturone con pistola;

guanti marroni.

In occasione di esercitazioni e manovre a partiti contrapposti il berretto o copricapo speciale avrà una copertura di tela kaki, quando questa dovrà essere usata dal reparto o dal partito cui l'ufficiale appartiene.

10. Per gli ufficiali delle armi a cavallo oltre il cinturone con pistola, è obbligatoria anche la sciabola.

11. Nelle esercitazioni di campagna e nei servizi di ordine pubblico fuori della guarnigione gli ufficiali portano la mantellina a tracolla.

La mantellina a tracolla si porta dalla spalla sinistra al fianco destro. Il rotolo deve avere esternamente il rovescio del panno, e riuscire abbastanza ampio da adattarsi comodamente alla persona e da non impedire il movimento del braccio; è serrato da quattro correggiole di cuoio, delle quali una stringe i due capi e le altre il rotolo ad intervalli uguali. Il rotolo per la sella è fatto in modo analogo (eccettuata l'unione dei due capi) ed assicurato sul davanti di essa.

§ 3 - Uniforme ordinaria.

12. L'uniforme ordinaria si veste in tutti gli altri casi non contemplati dalle precedenti disposizioni.

Essa è composta del:

berretto;

giubba, pantalone corto, o lungo nei casi di cui al n. 29;

sciabola;

guanti marroni (facoltativi i guanti bianchi fuori servizio).

---

[4] *Il pennacchio per gli ufficiali generali e Comandanti di corpo è quello previsto dalla tavola XXXIII della Istruzione per la divisa degli ufficiali del R. Esercito (edizione 1903).*

§ 4 - Prescrizioni comuni alle varie uniformi.

13. Armamento. L'ufficiale in uniforme deve essere sempre armato di sciabola o di pistola. Soltanto nelle istruzioni di equitazione o montando a cavallo per diporto potrà essere non armato.

14. Bandoliera di grande uniforme. Si porta a tracolla sulla spalla sinistra, al di sopra della spallina in modo che la giberna risulti al di sotto della spalla destra.

15. Bracciale internazionale. Lo portano al braccio sinistro, in guerra e nelle esercitazioni gli ufficiali incaricati del servizio sanitario.

16. Calzatura. Col pantalone corto: gambali su stivaletti allacciati, o stivaloni di cuoio nero, opaco o lucido. Col pantalone lungo: stivaletti interi di cuoio nero, opaco o lucido.

Nelle istruzioni ed esercitazioni tattiche in montagna, sono facoltative le scarpe alpine, di cuoio color naturale, con fasce o calzettoni di lana grigio-verde.

Agli ufficiali mutilati, per i quali l'invalidità lo richieda, è permesso l'uso dello stivale allacciato anche coi pantaloni lunghi.

17. Cappotto. Si porta completamente indossato ed abbottonato.

È obbligatorio per gli ufficiali generali e per gli ufficiali che fanno servizio a cavallo o su automezzi; è facoltativo per gli altri.

Con l'uniforme di marcia, per il servizio a cavallo o su automezzi, è consentito l'uso di un cappotto da truppa.

Gli ufficiali dei reparti automobilistici sono autorizzati ad indossare un giubbone di pelle nera nelle esercitazioni con autoveicoli.

Gli ufficiali dei bersaglieri, destinati a condurre le motociclette o ad essere comunque trasportati su autoveicoli dei reparti ciclisti, possono indossare, solo quando stanno su macchina, un cappotto di panno g. v. da truppa foderato di pelliccia.

18. Cinturone con pistola. Si porta, soltanto con l'uniforme di marcia, sopra la giubba, con la bretella sotto la controspallina destra.

La pistola è portata avanti al fianco sinistro presso l'attaccatura della bretella del cinturone, unita a quest'ultimo mediante l'apposito passante della fondina.

Al cinturone possono essere appesi, oltre la pistola, il binocolo, la borraccia e la borsa portacarte.

19. Colletto e polsini. Sono bianchi, e devono sporgere in giusta misura dal bavero e dalle manopole. Il colletto inamidato è obbligatorio con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria. Con l'uniforme di marcia e nei servizi giornalieri, anche con l'uniforme ordinaria, al posto del colletto è facoltativa una cravatta di tela bianca.

Gli ufficiali dei reggimenti per i quali è obbligatorio l'uso di una cravatta colorata, portano tale cravatta sopra quella bianca od in sostituzione di essa.

Con il colletto inamidato la cravatta colorata si porta sopra di esso, in modo che ne lasci scoperti 4 millimetri.

20. Copricapo. Sotto le armi, si assicura col soggolo. Il berretto deve avere costantemente la sua forma regolamentare, senza pieghe o schiacciature di sorta. Il cappello da bersagliere si porta leggermente inclinato sull'orecchio destro.

21. Cordelline. Si portano sul lato destro del petto e vengono fissate sulla spalla destra, al di sotto della spallina. La treccia più lunga passa sotto il braccio destro e va a fermarsi al secondo bottone della giubba, l'altra, senza passare sotto il braccio, si assicura al primo bottone.

22. Decorazioni e nastrini di decorazioni. Si portano nell'ordine appresso indicato, in una o più righe di quattro ciascuna. Quelle che risultassero eccedenti alle righe complete si portano in un'ultima riga a cominciare dalla destra. Fra le decorazioni o nastrini di una stessa riga intercede cm. 4 di intervallo.

Le righe possono essere formate da un numero maggiore di decorazioni, ed in tal caso queste debbono essere disposte in modo che ciascuna che venga in parte a sovrapporsi a quella trovasi immediatamente alla sua sinistra. Tale disposizione deve essere sempre adottata quando il numero complessivo delle decorazioni sia superiore a dodici.

Le decorazioni ed i nastrini si applicano soltanto sulla giubba, nella parte sinistra del petto, centralmente tra la cucitura della manica e la bottoniera, con la riga superiore all'altezza del primo bottone.

La distanza tra riga e riga è di 4 centimetri. I nastri delle decorazioni sono lunghi da 4 a 5 centimetri, fra l'anello della decorazione e la ripiegatura superiore del nastro, per modo che la decorazione venga a poggiare sul nastro di quella della riga sottostante, se questa esiste.

Portando i soli nastrini, le righe sono più ravvicinate. I nastrini stessi possono essere cuciti su strisce di panno grigioverde.

Se i nastrini non sono amovibili, applicando le decorazioni, essi debbono risultare interamente coperti da queste.

23. L'ordine delle decorazioni (o nastrini) procedendo da destra a sinistra del petto, è quello appresso indicato:

1° Ordine Supremo della SS. Annunziata;
2° Decorazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro;
3° Decorazione dell'Ordine Militare di Savoia;
4° Decorazioni dell'Ordine Civile di Savoia;
5° Medaglia d'oro e d'argento al valor militare;
6° Medaglia d'oro e d'argento al valor di marina;
7° Medaglia d'oro e d'argento al valor aeronautico;
8° Medaglia d'oro e d'argento al valor civile;
9° Medaglia commemorativa per l'indipendenza e l'unità d'Italia;
10° Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia;
11° Medaglia di bronzo al valor militare;
12° Medaglia di bronzo al valor di marina;
13° Medaglia di bronzo al valore aeronautico;
14° Medaglia di bronzo al valor civile;
15°Medaglia a ricordo delle campagne d'Africa;
16° Croce per anzianità di servizio;
17° Decorazione dell'ordine al merito del lavoro;
18° Medaglia commemorativa delle campagne dell'Estremo Oriente;
19° Medaglia d'onore per lunga navigazione;
20° Medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea;
21° Medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca 1911-12 e delle campagne di Libia;
22° Decorazione dell'Ordine coloniale della stella d'Italia;
23° Croce al merito di guerra;
24° Medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-18;
25° Croce di guerra al valor militare;
26° Medaglia a ricordo dell'unità d'Italia;
27° Medaglia di benemerenza per i volontari della guerra italo-austriaca 1915-18;
28° Medaglia commemorativa della "Marcia su Roma" - Di questa decorazione potranno fregiarsi quei militari che il 28 ottobre 1922 non prestavano servizio effettivo nelle forze armate dell'Esercito.

La decorazione del Sovrano Ordine Militare di Malta ed il relativo nastrino sono portati sempre in aggiunta alle decorazioni nazionali ed hanno in ogni caso la precedenza su tutte le altre decorazioni non nazionali.

Le decorazioni estere ed i relativi nastrini si portano soltanto in occasione di funzioni, ricevimenti, ecc., in onore di personaggi appartenenti allo Stato estero del quale si posseggono decorazioni.

La medaglia mauriziana e le commende si portano al collo, col nastro leggermente sporgente tra il colletto e il bavero della giubba; chi ha più di una commenda porta soltanto quella che ha la precedenza nell'ordine sopraindicato. Le placche di grande ufficiale e di gran croce si portano al lato sinistro del petto, un po' più in basso delle altre decorazioni.

La fascia di gran croce si porta a tracolla, da destra a sinistra, sotto la sciarpa. Chi ha più di una fascia porta soltanto quella che ha la precedenza nell'ordine sopraindicato o quella che può essere consigliata da particolari ragioni di opportunità.

24. Giubba. Si porta sempre completamente abbottonata. Dalla bottoniera, dalle tasche e dalle falde della giubba non debbono sporgere oggetti di sorta.

25. Guanti. In tutti i servizi, armati o non, debbono essere calzati; fuori di servizio, calzati oppure portati in mano.

26. Impermeabile. Si porta completamente chiuso. È facoltativo, in guarnigione, in tempo piovoso con tutte le uniformi, tranne nei servizi sotto le armi.

27. Mantellina. È obbligatoria per tutti gli ufficiali. Si porta sola o sopra il cappotto.

Indossandola sotto le armi, a piedi od a cavallo e con qualsiasi uniforme, si porta naturalmente distesa, con fermaglio agganciato, in modo che risulti chiusa sul petto; per tenere la sciabola sguainata, nella posizione di attenti, e per eseguire con essa il saluto, la mano destra deve sporgere di sotto la mantellina quanto basta per assumere la giusta posizione o per eseguire il movimento regolamentare.

In tutte le altre circostanze, si può portare la mantellina con uno dei lembi gettato sull'altra spalla. Però nel compiere l'atto del saluto, sia da fermo che in marcia, si dovrà rimettere la mantellina con i lembi naturalmente pendenti.

Fuori servizio è consentito l'uso della mantellina del colore tradizionale per ciascuna arma o corpo. (Panno turchino-scuro per gli ufficiali generali, di Stato Maggiore, di fanteria, alpini, e di amministrazione; di panno celeste per gli ufficiali di cavalleria, artiglieria, genio e veterinari; di panno nero per gli ufficiali dei bersaglieri, medici e commissari) .

Per gli ufficiali dei bersaglieri è di prescrizione la mantellina nera anche in servizio sotto le armi.

28. Mantellina corta. È facoltativa per l'ufficiale in bicicletta e nelle esercitazioni in montagna. È di panno grigio-verde, con o senza cappuccio.

29. Pantalone. In servizio si porta sempre il pantalone corto.

Fuori servizio è facoltativo l'uso del pantalone lungo nelle ore pomeridiane.

Il pantalone lungo è obbligatorio nei ritrovi di società, nei teatri, e in generale, in tutte le riunioni, pubbliche o private, dove per i non militari è di convenienza l'abito nero. Ne è vietato l'uso in qualsiasi circostanza di servizio.

30. Sciabola. Sempre munita di dragona.

A piedi viene assicurata mediante i pendagli ad apposito cinturino da portarsi sotto la giubba. Si porta al fianco sinistro normalmente appesa colla prima campanella del fodero all'apposito gancio; è facoltativo portarla coll'elsa sull'avambraccio ripiegato e col fodero scendente verticalmente lungo il corpo; col cappotto si porta fuori di questo, facendo sporgere i pendagli del cinturino dalla apposita apertura.

A cavallo, si porta appesa coi pendagli al lato sinistro posteriore della sella.

In bicicletta, si assicura alla stessa.

Gli ufficiali mutilati, che per condizioni fisiche siano nella impossibilità di portare la sciabola, vanno disarmati.

31. Sciarpa. La sciarpa si porta:

a) sempre con la grande uniforme;

b) nel servizio di picchetto, con l'uniforme ordinaria;

c) in accompagnamento di ufficiali generali con l'uniforme di marcia e l'uniforme ordinaria.

Si indossa soltanto sulla giubba e si porta a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro. Gli ufficiali di Stato Maggiore, aiutanti di campo, ufficiali a disposizione di ufficiali generali, o facenti funzioni la portano in senso contrario, dalla spalla sinistra al fianco destro. Colla grande uniforme si porta sopra la spallina sotto la bandoliera e sotto le cordelline; colle altre uniformi sotto la controspallina.

32. Scudiscio. È permesso, in servizio, quando lo esiga l'istruzione che si impartisce; fuori servizio, solo a cavallo.

33. Segni di lutto. Il segno di lutto privato si può portare sulla giubba, sul cappotto e sullo spencer, alla manica sinistra. Nei lutti generali previsti dai nn. 74 e 75 del Regolamento di Disciplina Militare gli ufficiali portano la fascia di panno nero alla manica ed un velo nero ai fiocchi della sciarpa.

34. Spencer. Facoltativo, fuori di servizio, per tutti gli ufficiali. Si porta completamente abbottonato e senza distintivi di sorta.

35. Speroni. Li portano tutti gli ufficiali generali e superiori e quelli delle armi e corpi che hanno diritto a razione foraggio od hanno cavalli di carica o di servizio.

35-bis. Costume per la ginnastica. Si compone della maglia di lana bianca e delle scarpette per ginnastica ed è indossato dagli ufficiali inferiori nelle istruzioni di ginnastica col proprio reparto.

CAPO III
UNIFORME PER I SOTTUFFICIALI
(Esclusi quelli dei CC. RR.)

MARESCIALLI

§ 1 - Varie Specie di uniformi.

36. I marescialli vestono le seguenti specie di uniformi:

Grande uniforme	*Uniforme di marcia*	*Uniforme ordinaria*
Berretto[5] o copricapo speciale ornato	*Berretto o copricapo speciale[6]*	*Berretto*
Giubba di panno da sottufficiale con controspalline di grande uniforme e decorazioni	*Giubba di panno da sottufficiale con controspalline di uniforme ordinaria e nastrini delle decorazioni*	
Pantaloni corti di panno da sottufficiale	*Pantaloni corti di panno da sottufficiale*	
Calzatura: Armi, corpi e servizi a piedi: Fasce gambiere su stivaletti allacciati o interi[7] *Calzatura: Armi, a cavallo e montate su automezzi: Gambali su stivaletti allacciati o interi*		
Armamento: *Armi a piedi e servizi: Sciabola da maresciallo con dragona da grande uniforme.* *Armi a cavallo e su automezzi: Bandoliera g. v. per sottufficiali[8]. Sciabola mod. 71 con dragona da grande uniforme.*	*Armamento:* *Armi a piedi e servizi: Cinturone con bretella e pistola d'ordinanza.* *Armi a cavallo e su automezzi: Bandoliera g. v. per sottufficiali, sciabola e pistola d'ordinanza.*	*Armamento:* *Armi a piedi e servizi: Sciabola da maresciallo con dragona di cuoio.* *Armi a cavallo e su automezzi: Bandoliera g. v. per sottufficiali. sciabola mod. 71 con dragona di cuoio.*
Guanti bianchi di filo o di pelle scamosciata (neri per i bersaglieri)	*Guanti marrone di filo o di pelle scamosciata.*	

§ 2 - Soprabiti.

37. Mantellina (di panno da sottufficiale). Per le armi a piedi e servizi.
38. Pastrano (di panno da sottufficiale). Per le armi a cavallo o montate su automezzi.
39. Impermeabile della stessa foggia stabilita per gli ufficiali.
È facoltativo fuori servizio e solo con tempo piovoso.

---

[5] *Sotto le armi il berretto è sostituito dall'elmetto.*

[6] *Elmetto metallico nei servizi di O. P. e facendo parte di truppe mobilitate; b) berretto o copricapo speciale, nelle esercitazioni. In occasione di esercitazioni e manovre a partiti contrapposti il berretto o copricapo speciale avrà una copertura di tela kaki, quando questa dovrà essere usata dal reparto o dal partito cui il maresciallo appartiene.*

[7] *È consentito l'uso dei gambali su stivaletti eccetto che in servizio armato con la truppa.*

[8] *La bandoliera viene portata soltanto in servizio sotto le armi.*

Ai campi, manovre, in montagna, ecc. ed in bicicletta è consentito per tutti l'uso di una mantellina corta grigio-verde (tipo truppa) che può essere anche impermeabile.

§ 3 - Uso delle uniformi e prescrizioni relative ai vari oggetti di divisa.

40. I marescialli vestono:

la grande uniforme nelle circostanze indicate dai comma a) b) c) d) del n. 6;

l'uniforme di marcia nei casi previsti dal n. 8;

l'uniforme ordinaria in tutti di altri casi;

41. Bandoliera (grigio-verde per sottufficiali) si porta a tracolla, sulla spalla sinistra e sotto la controspallina in modo che gli alloggiamenti delle cartucce vengano a risultare sul petto; è fissata con l'apposita linguetta ad uno dei bottoni della giubba. Indossando il pastrano si porta sopra di questo.

42. Cinturone con bretella. Si porta sopra la giubba con la bretella sotto la controspallina destra.

43. Colletto e cravatta. Il colletto inamidato è obbligatorio con la grande uniforme. In ogni altra circostanza è consentito il colletto o la cravatta.

44. Controspalline. Sono amovibili, si fissano verso il colletto mediante bottoncino metallico brunito. Con la grande uniforme si applicano le speciali controspalline di panno nero. Con le altre uniformi quelle di panno g. v.

45. Dragona. È di tessuto per la grande uniforme con nappa di filo metallico ritorto; è di cuoio nero per l'uniforme ordinaria.

46. Pendagli. Sono di cuoio nero sia per la grande uniforme, sia per l'uniforme ordinaria.

47. Pistola[9]. Si porta avanti al fianco sinistro presso l'attaccatura della bretella del cinturone unita a quest'ultimo mediante l'apposito passante della fondina.

48. Sciabola. Valgono le stesse norme di cui al n. 30 per gli ufficiali.

49. Scudiscio. È facoltativo, a cavallo, solamente fuori servizio.

50. Giubba di tela. Nell'interno delle caserme, uffici, stabilimenti, ospedali militari, accampamenti, ecc., con le limitazioni di tempo e di luogo stabilite da ciascun capo di servizio, i marescialli possono vestire la giubba di tela grigia in uso per la truppa, munita delle stellette e dei distintivi di grado.

50-bis. Costume per la ginnastica. Si compone del calzoncino e delle scarpette per ginnastica ed è indossato dai marescialli nelle istruzioni di ginnastica col proprio reparto.

SERGENTI MAGGIORI E SERGENTI

§ 4 - Disposizioni relative alla uniforme dei sergenti maggiori e sergenti.

51. L'uniforme dei sergenti maggiori e sergenti è quella prevista per i militari di truppa della rispettiva arma o specialità secondo le disposizioni contenute nel seguente capo IV.

Durante la libera uscita i sergenti maggiori e sergenti delle varie armi e servizi, che non sono provvisti di sciabola lunga mod.'71 sono armati di sciabola lunga da sottufficiale per armi a piedi.

I pendagli e la dragona per detta sciabola, sono di cuoio grigio-verde.

Durante la libera uscita inoltre i sergenti maggiori e sergenti delle varie armi e servizi indossano i gambali di cuoio nero.

CAPO IV.
UNIFORMI PER LA TRUPPA.

§ 1 - Varie specie di uniformi.

52. I militari di truppa vestono le seguenti specie di uniformi:

---

[9] *Finché non sarà determinato il nuovo tipo di pistola d'ordinanza, i marescialli possono andare armati di pistola di tipo diverso da quella modello 89.*

Grande Uniforme	*Uniforme di marcia*	*Uniforme ordinaria*	*Uniforme di fatica*
Berretto o copricapo speciale ornato[10].	*Berretto o copricapo speciale*[11].	*Berretto o copricapo speciale*	*Berretto da fatica*
Giubba di panno con fregi metallici alle controspalline e decorazioni. Cordoni verdi per bersaglieri.	*Giubba di panno con nastrini di decorazioni.*		*Giubba di tela senza nastrini di decorazioni.*
Pantaloni di panno.			*Pantaloni di tela.*
Calzatura: Armi a piedi e servizi: scarpe con fasce gambiere *Armi a cavallo e montate su automezzi: scarpe con gambali.* *Ciclisti: scarpe con gambaletto speciale.*			*Scarpe.* *Scarpe.* *Scarpe.*
Armamento: Cinturino con sciabola, o bandoliera sciabola a seconda dell'arma servizio e specialità[12].			–

§ 2 - Soprabiti.

53. Mantellina per i bersaglieri ciclisti, gli alpini e l'artiglieria da montagna.
Cappotto per le armi a piedi e servizi (eccettuati i bersaglieri ciclisti e gli alpini)
Pastrano per le armi a cavallo e montate su automezzi (eccettuata l'artiglieria da montagna) .

§ 3 - Uso delle uniformi e prescrizioni varie relative ai vari oggetti di divisa.

54. LA GRANDE UNIFORME si veste:
a) nelle solennità militari e nazionali indicate al comma a) del n. 6 (come uniforme di giornata) ;
b) nelle circostanze previste dai comma b) , c) , d) , e) dello stesso numero 6;
c) nelle presentazioni al comandante del corpo o ad autorità militare ad esso superiore;
55. L'Uniforme di marcia si veste:
a) facendo parte di truppe mobilitate;
b) nelle esercitazioni tattiche e tecniche di campagna;
c) nei servizi di guardia e di ordine pubblico.
Detta uniforme può essere sostituita da quella di fatica secondo le prescrizioni che verranno date dal comandante del corpo o reparto, in relazione al clima, al servizio o alla istruzione ed esercitazione da svolgere.
56. L'uniforme ordinaria si veste in tutte le altre circostanze, anche nelle domeniche e nei giorni festivi comuni.
57. L'uniforme di fatica si porta:

---

[10] *Sotto le armi il berretto è sostituito dall'elmetto. Nella grande uniforme non sotto le armi e nella uniforme ordinaria i corpi non provvisti di copricapo speciale fanno uso esclusivamente di berretto rigido con visiera e soggolo di cuoio nero lucido. Gli attendenti di ufficiali montati - anche dei corpi provvisti di copricapo speciale - fanno sempre uso del berretto.*

[11] *In servizio di O. P. e facendo parte di truppe mobilitate il berretto ed il copricapo speciale sono sostituiti dall'elmetto. I bersaglieri aggiungono il piumetto. Nei servizi di guardia, elmetto o copricapo speciale.*

In occasione di esercitazioni e manovre a partiti contrapposti il berretto o copricapo speciale avrà una copertura di tela kaki, quando questa dovrà essere usata dal reparto o dal partito cui il militare appartiene.

[12] *Il cinturino completo o la bandoliera si indossano oltre che nelle esercitazioni e nei servizi armati, anche nei servizi di vigilanza e d'ispezione. La bandoliera non viene portata durante la libera uscita colla grande uniforme, o con l'uniforme ordinaria. I granatieri con la grande uniforme applicano alle giberne le apposite placche con granata. È lasciato in facoltà del comandante del corpo o reparto lo stabilire volta per volta l'armamento e l'equipaggiamento della truppa in relazione al servizio od istruzione cui la truppa deve attendere. Ad ogni modo nelle parate e riviste in grande uniforme, non si portano, se non viene espressamente ordinato: la borsa-zaino, la gavetta, la borraccia e la tasca da pane.*

a) nelle esercitazioni ed istruzioni per le quali non sia prescritta altra uniforme;

b) nei sevizi interni di giornata, di fatica, di piantone a camerate od infermeria, nel governo dei quadrupedi e nel servizio di guardia-scuderia;

c) nelle chiamate ed istruzioni secondarie, fatte nell'interno degli alloggiamenti ai campi, alle grandi esercitazioni annuali ed in campagna.

d) ai bagni;

e) nei servizi esterni di fatica (eccettuati i graduati comandanti di drappello);

f) dai piantoni all'ospedale.

58. Armamento. Tutti i militari di truppa, ad eccezione degli attendenti degli ufficiali montati, debbono essere armati.

L'armamento è quello dell'arma e specialità alla quale il militare appartiene.

59. Bandoliera. Si porta a tracolla sulla spalla sinistra sotto la controspallina, in modo che gli alloggiamenti delle cartucce vengano a risultare sul petto, e fissata con l'apposita linguetta ad uno dei bottoni della giubba.

Indossando il pastrano si porta sopra di esso.

60. Bracciale internazionale. Lo portano al braccio sinistro, in guerra e nelle manovre ed esercitazioni, i militari incaricati del servizio sanitario.

61. Calzatura. Deve essere di cuoio annerito. Fuori servizio è consentito l'uso di una calzatura, di proprietà del militare, più leggera, senza chiodatura, purché simile nella forma e nel colore a quella regolamentare.

62. Cinturino. Quando il cinturino è completo (giberne e spallacci) lo si porta sopra la giubba.

S'indossa invece sotto la giubba a diporto, quando si porta la sola sciabola. Lo stesso si pratica indossando il pastrano.

63. Copricapo. Nei servizi armati, in quelli di ordinanza, di vigilanza e di ispezione, si assicura col sottogola.

Il berretto deve avere costantemente la sua forma senza pieghe o schiacciature.

Il cappello da bersagliere si porta leggermente inclinato sull'orecchio destro.

64. Cordoni da bersagliere. Si portano al collo convenientemente adattati con l'apposito passante. Quello dei capi, al quale sono applicati i fiocchi, si fissa al bottone della controspallina sinistra; l'altro capo, girando da sinistra a destra intorno alla vita, viene fissato posteriormente sul fianco destro al bottone della tasca.

65. Cravatta e polsini. La cravatta è di tela bianca; è colorata per i soli reggimenti che ne abbiano avuto speciale concessione.

Si porta con i capi incrociati fermati sul dinanzi, e deve sporgere in giusta misura dal bavero.

Fuori servizio la cravatta può essere inamidata, ma non mai sostituita dal colletto. Nella stagione invernale la cravatta di tela può essere sostituita da una cravatta di lana, la quale può portarsi con i capi semplicemente incrociati dinanzi.

Fuori servizio sono facoltativi i polsini bianchi flosci o inamidati che devono sporgere in giusta misura dalle manopole.

66. Decorazioni e nastrini di decorazioni. Valgono le stesse prescrizioni di cui ai n. 22 e 23.

67. Fasce gambiere. Non devono lasciare sporgere legacci od altro. È consentito l'uso di fasce grigio-verdi orlate, purché l'orlatura sia dello stesso colore.

68. Giubba. Si porta completamente abbottonata. Solo nelle marce e in talune esercitazioni può il comandante del reparto autorizzare di sganciarla al collo, fino al secondo bottone incluso.

Dalle tasche, dalle falde e dalla bottoniera della giubba non debbono sporgere oggetti di sorta.

69. Mantellina. Si porta sempre agganciata coi lembi naturalmente pendenti. Fuori servizio si può portare con uno dei suoi lembi gettato sull'altra spalla in modo da avvolgere la persona. Però nel compiere l'atto del saluto, sia da fermo sia in marcia, si dovrà rimettere la mantellina con i lembi naturalmente pendenti.

70. Pastrano. Si porta completamente abbottonato. In marcia il comandante del reparto può autorizzare che venga sbottonata la martingala, che, in caso di freddo intenso o di intemperie, il bavero del pastrano sia rialzato e chiuso sul davanti con l'apposita linguetta.

71. Cappotto. Si porta completamente abbottonato. In marcia il comandante del reparto può autorizzare che venga sbottonato il bavero che, in caso di freddo intenso o di intemperie, può essere rialzato e

chiuso sul davanti con l'apposita linguetta e che le manopole vengano rovesciate sulle mani; in quest'ultimo caso le maniche, alla loro estremità, dovranno essere strette all'apposito passante.

72. Segno di lutto. Si porta sulla manica sinistra della giubba di panno, del pastrano o cappotto, al disopra della, piegatura del gomito.

73. Speroni. Li portano i militari delle armi e specialità che fanno servizio a cavallo.

73-a. Distintivi speciali. I distintivi di cariche od impieghi speciali, i distintivi di ferita, ecc., si applicano solamente sulle maniche della giubba di panno.

73-b. Costume per la ginnastica. Si compone del calzoncino e delle scarpette per ginnastica ed è indossato nelle istruzioni di ginnastica.

CAPO V

(Riguarda le uniformi dell'Arma dei Carabinieri Reali
per cui rimandiamo il lettore all'apposito capitolo N.d.A.)

CAPO VI
BARDATURE

§ 1 - Bardatura dei cavalli degli ufficiali e della truppa.

(esclusi i CC. RR.)

A) Bardatura dei cavalli degli ufficiali:

85. La bardatura è di tipo unico per i cavalli di tutti di ufficiali.

86. È composta di: sella completa, feltro nero o copertina sottosella dello stesso colore, briglia con morso rigido o snodato, martingala (facoltativa) .

87. Facendo parte di truppe mobilitate, nelle grandi esercitazioni annuali, nelle esercitazioni di marcia, nei movimenti di traslocazione con la truppa, nei servizi di P. S. fuori guarnigione, si applicano alla sella le bisacce.

88. Nelle riviste e parate di ufficiali di cavalleria, artiglieria a cavallo e da campagna al comando di truppa armata a cavallo, applicano le bisacce alla sella.

B) Bardatura dei cavalli di truppa:

89. È composta di: sella carica, copertina sottosella, briglia. Intervenendo a riviste e parate si applicano alla sella le bisacce vuote ed il pastrano.

Nelle circostanze specificate al n. 87, si aggiunge la cavezza, e la sella viene completamente affardellata.

I comandanti di corpo possono autorizzare i marescialli a far uso di sella inglese.

§ 2.

(Questo paragrafo con relative note riguarda i Carabinieri Reali per cui vi rimandiamo all'apposito capitolo N.d.A.)

***§ 3 - Disposizioni comuni alle bardature dei cavalli degli ufficiali delle varie armi** (compresa quella dei Carabinieri Reali).*

93. Fuori servizio può essere usata qualsiasi sella e briglia; feltro giallo, nero o grigio anche sagomato; copertina di tela o di panno.

94. In tutti i casi, eccetto che nelle riviste e parate, sono ammesse stinchiere, fasce o paranocche di colore giallo o grigio.

CAPO VII
ABITO CIVILE

§ 1 - Possono vestire l'abito civile:

a) Gli ufficiali generali, nelle ore pomeridiane di qualsiasi giorno dell'anno, eccetto che si trovino a campi e manovre, oppure che, nelle ore predette, facciano o ricevano visite di dovere, ricevano ufficiali

riuniti per servizio, sì presentino a truppe o visitino locali occupati da truppe, oppure prendano parte a cerimonie alle quali sono invitati in considerazione del grado o della carica che rivestono;

b) gli ufficiali membri del Parlamento nazionale, quando intervengono alle sedute;

c) gli ufficiali dei corpi sanitario e veterinario, fuori servizio ed anche in servizio, qualora debbano recarsi in caserma, o dovunque, in seguito a chiamata urgente, per casi improvvisi od in genere per i servizi non previsti dall'orario ne prescritti in precedenza;

d) gli ufficiali del corpo sanitario addetti ad ospedali militari, depositi di convalescenza, infermerie di presidio o speciali (esclusi in ogni caso gli ufficiali medici d'ispezione o di guardia), nell'interno di tali stabilimenti per la visita del pomeriggio;

e) tutti gli ufficiali che si trovano in licenza, in aspettativa, in disponibilità od in missione all'estero;

f) gli ufficiali che ne abbiano speciale autorizzazione del Ministero della guerra, con le modalità e limitazioni che sono stabilite nell'autorizzazione stessa;

g) tutti gli ufficiali di residenza nei maggiori centri secondo le disposizioni che deve dare, volta per volta, il comandante del presidio, durante il carnevale, nei veglioni ed in altre consimili circostanze;

h) i maestri direttori di banda ed i maestri di scherma, fuori servizio;

i) i marescialli, i sergenti maggiori, i sergenti ed i militari di truppa durante la licenza in località diversa dalla residenza di servizio e nei viaggi in ferrovia o sul mare, quando siano in possesso del libretto ferroviario di viaggio ovvero abbiano autorizzazione scritta di vestire l'abito civile, risultante dai documenti di viaggio;

l) soppresso;

m) i militari sotto indicati quando ne abbiano speciale autorizzazione dal rispettivo comandante di corpo o capo di servizio:

gli ufficiali mutilati ed invalidi riassunti in servizio;

i capi officina, i capi armaiuoli e capi operai (tranne nelle riviste, grandi esercitazioni e quando addetti a truppe in marcia o mobilitate);

i musicanti effettivi fuori servizio.

n) gli attendenti di ufficiali generali, quando ne abbiano l'autorizzazione dallo stesso ufficiale generale (comunicata al corpo interessato) e gli attendenti di ufficiali superiori, quando ne abbiano l'autorizzazione dal comandante di corpo, sempre quando pernottino fuori caserma o non convivano al rancio.

§ 2 - Debbono vestire l'abito civile:

I militari all'estero, salvo le eccezioni previste dal Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito;

b) i maestri direttori di banda e musicanti effettivi quando si rechino a dirigere o a suonare in luoghi di pubblico spettacolo; eccezione fatta degli spettacoli seri dati in sale di musica ed in teatri primari, nel qual caso possono anche vestire l'uniforme;

c) i militari di truppa in licenza di convalescenza in seguito a rassegna, e quelli che, fruendo di licenza, attendano a lavori di campagna od all'esercizio di qualsiasi arte, professione e mestiere.

§ 3 - È proibito l'uso dell'abito civile:

a) ai militari che non si trovino in qualcuno dei casi indicati ai due paragrafi precedenti, qualunque sia lo speciale servizio al quale sono addetti, anche se alla diretta dipendenza di autorità estranea all'Esercito;

b) agli impiegati con assimilazione di rango ed autorizzati a vestire uniforme militare, quando sono in campagna, a campi, manovre, ecc.;

c) alle musiche militari che (nei casi in cui possono venire concesse) intervengano in corpo a suonare in luogo pubblico.

§ 4 - Giubba di tela per ufficiali.

Gli ufficiali possono vestire una giubba di tela di color grigio verde, della stessa foggia di quella di panno:

a) nell'interno degli uffici, stabilimenti ed ospedali militari, con le limitazioni di luogo, tempo o persona stabilite da ciascun capo di servizio.

b) nell'interno degli accampamenti nelle ore di libertà.

LE DOTAZIONI

Il 30 aprile del 1927, con Circolare n° 800, l'Ufficio Coordinamento del Ministero della Guerra emanò le nuove norme sulle dotazioni di pace e di guerra dei vari corpi, armi e specialità dell'Esercito. Purtroppo non tutte le carte di questa disposizione sono giunte fino a noi. Riteniamo però opportuno riportarle, anche se incomplete, perché queste erano impostate sul tipo di arma, quindi è possibile avere un'idea di tutte le dotazioni per similitudine.

Ricordiamo che erano considerate armi a piedi: la fanteria in genere; il genio, escluse alcune specialità; i gruppi someggiati dell'artiglieria da campagna; le truppe di montagna (alpini e artiglieria da montagna).

Erano considerate armi a cavallo: la cavalleria tutta e le batterie dell'artiglieria a cavallo.

Erano indicate come truppe con mezzi meccanici: i rgt. bersaglieri ciclisti; il gruppo autoportato del rgt. artiglieria a cavallo; l'artiglieria pesante campale e pesante e costa; l'artiglieria contraerea; i raggruppamenti trasporti (meno i gruppi treno); i carri armati; il gruppo aerostieri del genio; il reggimento pontieri e lagunari ed i radiotelegrafisti del genio.

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE PER I MILITARI DELLE ARMI A PIEDI (FUCILIERI)[13]

OGGETTI	*N°*	*OGGETTI*	*N°*
1° SERIE DI GUERRA		***2° SERIE DI PACE***	
Alamari da granatiere	*2 paia*	*Alamari da granatiere*	*3 paia*
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*
		Berrettino di tela da scuderia per conducenti.	*1*
		Berretto di panno g. v. da libera uscita	*1*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Berretti di panno da fatica*	*1*
Borse per pulizia	*1*	*Borse per pulizia*	*1*
Camicie di cotone	*1*	*Camicie di cotone*	*3*
Cappotto per automobilisti		*Cappotto per automobilisti*[14]	
Coperte da campo[15]	*1*	*Coperte da campo*[16]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Corregge per pantaloni*	*1*
Cravatte di tela bianca	*2*	*Cravatte di tela bianca*[17]	*3*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
Elmetti	*1*	*Elmetti*[18]	*1*

[13] Per gli armati di pistola (porta armi, aiutanti di sanità e porta feriti) vedi Bersaglieri.

[14] Dotazione di macchina in luogo della mantellina di panno ai conducenti di automobili.

[15] Le mantelline e le coperte da campo vengono caricate sui mezzi di trasporto al seguito dei reparti.

[16] Da distribuirsi solo quando è necessario.

[17] Rosse per la brigata Re ed Alpi, azzurre per la brigata Lombardia.

[18] Per i servizi di ordine pubblico.

Farsetti a maglia	*1*	*Farsetti a maglia*	*2*
Fasce gambiere di panno	*1 paio*	*Fasce gambiere di panno*	*2 paia*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
Fregi per berretti ed elmetti	*2*	*Fregi per berretti ed elmetti*	*3*
Gavette, borracce (per armi a piedi) e tazze	*1*	*Gavette, borracce (per armi a piedi) e tazze*	*1*
Gambali	*1 paio*	*Gambali*[19]	*1 paio*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*
		Giubbe di tela	*2*
		Guanti di lana[20]	*1 paio*
		Guanti di cotone	*1 paio*
		Libretti personali	*1*
Mantelline[21]	*1*	*Mantelline*	*1*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
Mostrine	*1 paio*	*Mostrine*	*2 paia*
Mutande di tela	*1 paio*	*Mutande di tela*	*2 paia*
Occhiali per conducenti automezzi	*1 paio*	*Occhiali per conducenti automezzi*	*1 paio*
Pantaloni di panno per armi a piedi	*1 paio*	*Pantaloni di panno per armi a piedi*	*2 paia*
		Pantaloni di tela	*2 paia*
		Pastrano di panno g. v.[22]	
Pezzuole per piedi	*2 paia*	*Pezzuole per piedi*	*3 paia*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
		Scatolette per nero e grasso	*1*
		Spazzole per scarpe o da vestimenta	*1*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*
Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*	*2 paia*
Tasche per pane	*1*	*Tasca per pane*	*1*
Teli tenda con 2 bastoni	*1*	*Teli da tenda con 2 bastoni e 2 paletti*	*1*
		Zaini	*1*
Moschetti mod. 91, con baionetta e cinghia	*1*	*Moschetti mod. 91, con baionetta e cinghia*	*1*
Borse per sciabola baionetta	*1*	*Borse per sciabola baionetta*	*1*

[19] Per conducenti di automezzi gambali dei bersaglieri ciclisti, in mancanza di questi i gambali per armi a cavallo.
[20] Per conducenti di automezzi.
[21] Le mantelline e le coperte da campo vengono caricate sui mezzi di trasporto al seguito dei reparti.
[22] Per conducenti di automezzi di tutte le armi (dotazione di macchina).

Cinghie reggi giberne e ganci	*2*	*Cinghie reggi giberne e ganci*	*2*
Cinturini mod. 91	*1*	*Cinturini mod. 91*	*1*
Giberne mod. 1907	*1*	*Giberne mod. 1907*	*1*
Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Scovoletti	*1*	*Scovoletti*[23]	*1*
Cartucce portate nella tasca per pane	*132*	*Cartucce*	*18*
Bombe a mano o da fucile[24]	*4*		
Galletta (razioni da grammi 400)	*1*		
Scatolette di carne in conserva	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Pane per la giornata (razione)	*1*	*Pane per la giornata (razioni)*	*1*
Pacchetti di medicazione	*1*		
Maschere antigas	*1*		
Teli distintivi individuali			
Attrezzi leggeri da zappatore			

DISPOSIZIONE E RIPARTIZIONE DEGLI OGGETTI COSTITUENTI LA SERIE DI GUERRA PER MILITARI A PIEDI

Indossati	***Nella tasca per pane od attorno ad essa***	***Attorno alla vita ovvero alla spalla***	***Trasportati al seguito***
1 berretto	*1 asciugatoio*	*1 borraccia*	*1 coperta da campo*
1 elmetto	*1 berretto di panno da fatica*	*1 moschetto mod. 1891 con cinghia (contenente 6 cartucce)*	*1 telo da tenda con 2 bastoni*
1 camicia	*1 borsa per pulizia*	*1 cinturnino mod. 1891*	
1 correggia per pantaloni	*1 paio di pezzuole per piedi*	*1 giberna*	
1 cravatta	*1 cravatta*	*2 cinghie reggi giberne e ganci*	
1 paio di pezzuole da piedi	*1 fazzoletto*	*2 pacchetti e 2 caricatori di cartucce per moschetto*	
1 farsetto a maglia[25]	*1 razione di pane per la giornata*	*1 mantellina*[26]	
1 paio di fasce gambiere	*1 razione di galletta da gr. 400*	*1 pacchetto di medicazione*[27]	

[23] Si raccomandava nella "serie di pace" di distribuire gli ampollini e gli scovoletti solo quando era necessario.
[24] Per i soli serventi e specialisti per il tiro e per il collegamento. Da distribuire solo quando è necessario.
[25] Eventualmente portato nel tascapane.
[26] Se non è indossata, la mantellina viene portata a tracolla.
[27] Conservato in una tasca della giubba.

1 fazzoletto	*1 scatoletta di carne in conserva*	*1 maschera antigas*	
1 giubba di panno	*1 ampollino*		
1 mantellina di panno (eventualmente)	*1 scovoletto*		
1 paio di mutande	*18 pacchetti ed 1 caricatore di cartucce per moschetto*		
1 paio di pantaloni di panno	*1 gavetta contenente 1 tazza e cucchiaio avvolti nell'asciugatoio*[28]		
1 paio di stivaletti a gambaletto			
1 fascia ventriera di flanella			

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE DEI BERSAGLIERI (FUCILIERI)

Oggetti	***N°***	***Oggetti***	***N°***
1° SERIE DI GUERRA		***2° SERIE DI PACE***[29]	
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*
Berretti a fez	*1*	*Berretti a fez*	*1*
Borse di pulizia	*1*	*Borse di pulizia*	*1*
		Cappelli da bersaglieri con soggolo	*1*
		Coperture di tela grigia da cappelli da bersaglieri	*1*
Camicie di flanella	*1*	*Camicie di flanella*	*1*
		Camicie di cotone	*2*
Coperte da campo	*1*	*Coperte ad campo*[30]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Correggie per pantaloni*	*1*
Cravatte di lana	*2*	*Cravatte di lana*	*2*
		Cravatte di tela bianca	*2*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
		Cordoni da bersaglieri	*1*

[28] La gavetta viene assicurata agli appositi passanti della tascapane.
[29] La serie di pace sopra elencata modifica in parte quella stabilita dalla circolare N 327 G M 3 aprile 1927.
[30] Da distribuire solo quando è necessario.

Elmetti con supporti da pennacchietto	*1*	*Elmetti*[31]	*1*
Fregi metallici per elmetti	*1*	*Fregi metallici per elmetti e cappelli*	*2*
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Gambali	*1 paio*	*Gambali*	*1 paio*
Gavette borracce (da armi a cavallo) e tazze	*1*	*Gavette borracce (da armi a cavallo) e tazze*	*1*
Fodere per gavette	*1*	*Fodere per gavette*	*1*
Maglie di lana da ciclisti	*1*	*Maglie di lana da ciclisti*	*2*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*
		Giubbe di tela	*2*
		Libretti personali	*1*
Mantelline	*1*	*Mantelline*	*1*
		Guanti di cotone nero	*1 paio*
Guanti di lana	*1 paio*	*Guanti di lana*	*1 paio*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
Mostrine	*1 paio*	*Mostrine*	*4 paia*
Mutande di cotone a maglia	*1 paio*	*Mutande di cotone a maglia*	*2 paia*
Occhiali	*1 paio*	*Occhiali*	*1 paio*
Pantaloni di panno	*1 paio*	*Pantaloni di panno*	*2 paia*
		Pantaloni di tela	*2 paia*
Calze di cotone	*2 paia*	*Calze di cotone*	*3 paia*
Pennacchietti	*1*	*Pennacchietti*	*1*
Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*	*2 paia*
		Scatole per nero e grasso	*1*
		Spazzole da scarpe o da vestimenta	*1*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*
Tasche per pane	*1*	*Tasche per pane*	*1*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
Borse di tela	*1*	*Borse di tela*	*1*

[31] Da impiegarsi nei servizi di ordine pubblico.

Teli per tenda	*1*		
		Cassette per bersaglieri ciclisti	*1*
Bastoni per tenda	*2*		
Pane per la giornata (razioni)	*1*	*Pane per la giornata (razioni)*	*1*
Scatoletta di carne in conserva	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Galletta (razioni da gr 400)	*1*		
Moschetti Mod. 91 per T. S. Muniti di attacco di fianco con baionetta e cinghia	*1*	*Moschetti Mod. 91 per T. S. muniti di attacco di fianco con baionetta e cinghia*	*1*
Custodie per moschetti Mod. 91 da ciclista	*1*	*Custodie per moschetti Mod. 91 da ciclista*	*1*
Cinghie reggi-giberne e ganci	*2*	*Cinghie reggi-giberne e ganci*	*2*
Cinturini Mod. 91	*1*	*Cinturini Mod. 91*	*1*
Giberne Mod. 1907	*1*	*Giberne Mod. 1907*	*1*
Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Scovolettí	*1*	*Scovoletti*[32]	*1*
Cartucce	*132*	*Cartucce*	*36*
Bombe a mano o da fucile	*4*		
Pacchetti di medicazione	*1*		
Maschere antigas	*1*		
Teli distintivi individuali	*1*	*Teli distintivi individuali*[33]	*1*
Attrezzi leggeri da zappatore con borsa porta-attrezzi[34]	*1*	*Attrezzi leggeri da zappatori (con borsa porta-attrezzi)*	*1*
		Borse per sciabola baionetta (per libera uscita)	*1*
Dotazione di bicicletta		***Dotazione di bicicletta***	
Spallacci di cuoio per bicicletta	*1 paio*	*Spallaci di cuoio per bicicletta*	*1 paio*
Corregge reggi-gavetta	*1*	*Corregge reggi-gavetta*	*1*
Custodia per mantelline da biciclette pieghevoli	*1*	*Custodie per mantelline da biciclette pieghevoli*	*1*
Zainetti per biciclette pieghevoli	*1*	*Zainetti per biciclette pieghevoli*	*1*
Chiavi Bianchi	*1*	*Chiavi Bianchi*	*1*

[32] Continuava la raccomandazione di distribuire ampollini e scovoletti solo quando era necessario.

[33] In tutte e due le serie era disposto che fossero distribuiti ai fucilieri fino a raggiungere il quantitativo totale di teli prescritto per ogni compagnia.

[34] In guerra i fucilieri, come tutti i militari cui era assegnato un attrezzo leggero da zappatore, portavano la sciabola-baionetta allogata nell'apposita borsa di cui era provvisto ogni attrezzo leggero; erano perciò sprovvisti della borsa per sciabola-baionetta.

		Teli per biciclette	*1*
		Sacchetti per pennelli e stracci[35]	*1*
Pennelli	*1*	*Pennelli*	*1*
Stracci	*100 gr*	*Stracci*	*100 gr*

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE PER TUTTI I MILITARI DEI REGGIMENTI BERSAGLIERI, ESCLUSI: I FUCILIERI, I PORTA ARMI ED I MILITARI DI SANITÀ[36]

1° SERIE DI GUERRA

Uguale a quella di guerra del bersaglieri fucilieri, con le seguenti i modifiche. Ai soli conduttori di moto-carrozzette, moto-carrelli e motociclisti, in sostituzione della mantellina:

- Cappotto da motociclisti N. 1;

- Combinazioni di tela N. 1;

- Cartucce N. 96;

- Borse per sciabola baionetta N. 1 (tranne quei militari che debbono trasportare l'istrumento leggero da zappatore);

- Bombe a mano N. 2 (esclusi gli automobilisti, i conduttori di motocarrozzette, moto-carrelli, motocicli ed i cucinieri);

- Portano il telo distintivo individuale: i graduati e porta munizioni dei plotoni di combattimento delle compagnie (fino a raggiungere il numero di teli prescritto per ogni compagnia);

- Portano l'attrezzo leggero da zappatore (con l'apposita borsa porta-attrezzo), i porta ordini, il personale addetto alle trasmissioni e tre porta munizioni di ogni squadra dei plotoni di combattimento (dotazione di tre istrumenti per arma).

- I sottufficiali non portano l'attrezzo leggero da zappatore.

Ripartizione e disposizione degli oggetti per tutti i militari suddetti

Analoga a quella dei bersaglieri fucilieri.

Gli automobilisti, conduttori di motocarrozzette, moto-carrelli e motocicli ripongono nella borsa di tela gli oggetti che non trasportano addosso, tenendo presente, però, che i viveri di riserva e le munizioni debbono essere portati sempre nella tasca per pane.

I motociclisti applicano la borsa di tela sul portabagagli.

Trasporto durante le marce in bicicletta dei carichi speciali che debbono essere portati in combattimento dai militari

In lontananza dal nemico i carichi speciali sono trasportati sui motocarrelli.

In vicinanza del nemico tali carichi vengono: o sistemati sulla bicicletta, o spalleggiati, o portati a tracolla o a mano[37].

2° SERIE DI PACE

Uguale a quella di pace dei bersaglieri fucilieri con le seguenti modifiche: ai soli automobilisti e conduttori di motocarrozzette, motocarrelli e motociclisti.

---

[35] Dotazione di rimessa.

[36] Per i Marescialli valgono le norme in vigore.

[37] Quando occorra spalleggiare le biciclette, queste vengono assicurate sulle spalle a mezzo degli spallacci. I carichi speciali vengono, in tal caso, portati nel modo che i comandanti di reparto giudicheranno, volta per volta, più opportuno.

- Cappotti da motociclisti N. 1 (in più della mantellina);
- Combinazioni di tela N. 1 (in sostituzione di una tenuta di tela);
- Cartucce N. 18 (un pacchetto);
- Portano il telo individuale: i graduati e portamunizioni dei plotoni di combattimento delle compagnie fino a raggiungere il numero prescritto per tali reparti;
- Portano l'attrezzo leggero da zappatore: i portaordini, il personale addetto alle trasmissioni, e tre porta munizioni di ogni squadra dei plotoni di combattimento (dotazione di tre strumenti per arma).

Ripartizione e disposizione degli oggetti per i suddetti militari.
Analoga a quella di pace dei fucilieri con le eccezioni e limitazioni indicate per la serie di guerra.

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE PER GLI ARMATI DI PISTOLA MOD. 89 (PORTA ARMI E MILITARI DI SANITA')[38]

SERIE DI GUERRA

Uguale a quella di guerra dei bersaglieri fucilieri, con le seguenti modifiche. In luogo dei moschetti, buffetterie e cartucce, prescritti per i bersaglieri fucilieri portano:
- Pistole a rotazione Mod. 89, N. 1
- Fondine per pistole da truppa, N. 1
- Correggiole per pistole da truppa, N. 1
- Cinturini mod. 91, N. 1
- Cartucce per pistola (portate in una tasca), N. 18
Non portano bombe, attrezzi leggeri da zappatori e teli individuali.

Disposizione e ripartizione degli oggetti e trasporto dei carichi speciali:
Analoghi a quelli dell'Allegato C, serie di guerra.

SERIE DI PACE

Uguale a quella di pace dei bersaglieri fucilieri con le modifiche indicate per la serie di guerra suddetta e con l'aggiunta di una baionetta mod. 91 con fodero e di una borsa per sciabola baionetta (per la libera uscita).
In pace non vengono assegnate cartucce per pistola.

Disposizione e ripartizione degli oggetti e trasporto dei carichi speciali.
Analoghi a quelli di pace dei bersaglieri fucilieri.
In marcia, le mitragliatrici e i materiali sanitari possono essere trasportati con i motocarrelli.
In manovra, le mitragliatrici sono trasportate con le biciclette e gli altri carichi sono spalleggiati o portati a tracolla.

[38] Fino a quando saranno in distribuzione le mitragliatrici Fiat mod. 14, saranno armati di pistola anche i porta treppiedi e porta bidoni.

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE (ESCLUSI I SOTTUFFICIALI, I CAPI CARRO, I PILOTI ED IL PERSONALE DI SANITÀ DELLE UNITÀ CARRISTE)

OGGETTI	*N°*	*OGGETTI*	*N°*
1° SERIE DI GUERRA		*2° SERIE DI PACE*	
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Berretti di panno da fatica*	*1*
		Berretti di panno da libera uscita	*1*
Borse di pulizia	*1*	*Borse di pulizia*	*1*
Calze di cotone	*2 paia*	*Calze di cotone*	*3 paia*
Camicie di cotone	*1*	*Camicie di cotone*	*3*
Combinazioni di tela	*1*	*Combinazioni di tela*	*1*
Coperte da campo[39]	*1*	*Coperte da campo*[40]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Corregge per pantaloni*	*1*
Cravatte	*2*	*Cravatte*	*3*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Farsetti a maglia*	*2*
Gambali per armi a cavallo	*1 paio*	*Gambali per armi a cavallo*	*1 paio*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Gavette, borracce (per armi a cavallo) e tazze	*1*	*Gavette, borracce (per armi a cavallo) e tazze*	*1*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
Fregi per berretti ed elmetti	*2*	*Fregi per berretti ed elmetti*	*3*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*
		Libretti personali	*1*
Cappotti[41]	*1*	*Cappotti*	*1*
		Guanti di cotone	*1 paio*
Guanti di lana	*1 paio*	*Guanti di lana*[42]	*1 paio*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
Mostrine	*1 paio*	*Mostrine*	*2 paia*

[39] Le coperte da campo ed i teli tenda vengono trasportati al seguito con i mezzi di reparto.
[40] Da distribuirsi solo quando è necessario.
[41] I cappotti o sono indossati, o sono trasportati al seguito.
[42] Da distribuirsi solo quando è necessario.

Mutande di tela	*1 paio*	*Mutande di tela*	*2 paia*
Pantaloni di panno	*1 paio*	*Pantaloni di panno*	*2 paia*
Occhiali	*1 paio*	*Occhiali*	*1 paio*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
		Pantaloni di tela	*1 paio*
		Giubbe di tela	*1*
		Spazzole per scarpe o vestimenta	*1*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*
Tasche per pane	*1*	*Tasca per pane*	*1*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*	*2 paia*
		Scatolette per nero e grasso	*1*
Teli da tenda[43]	*1*	*Teli da tenda*	*1*
Bastoni per tenda	*2*	*Bastoni per tenda*	*2*
		Paletti per tenda	*2*
Borse di tela	*1*	*Borse di tela*[44]	*1*
Elmetti	*1*	*Elmetti*	*1*
Galletta (razioni da grammi 400)	*1*		
Pane per la giornata (razione)	*1*	*Pane per la giornata (razioni)*	*1*
Scatolette di carne in conserva	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Moschetti mod. 91per truppe speciali muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia	*1*	*Moschetti mod. 91per truppe speciali muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia*	*1*
Borse per sciabola baionetta[45]	*1*	*Borse per sciabola baionetta*	*1*
Bombe a mano o da fucile[46]	*2*		
Bandoliere di cuoio grigio-verde per caricatori mod. 91	*1*	*Bandoliere di cuoio grigio-verde per caricatori mod. 91*	*1*
Pacchetti di medicazione	*1*		
Maschere antigas	*1*		
Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Scovoletti	*1*	*Scovoletti*[47]	*1*

[43] Le coperte da campo ed i teli tenda erano trasportati al seguito con i mezzi di reparto.
[44] Sacchi-branda o valige, fino a consumazione.
[45] Per tutti coloro che non erano muniti di attrezzo leggero da zappatore.
[46] Agli automobilisti, ai motociclisti ed ai cucinieri non erano assegnate le bombe.
[47] Ampollini e Scovoletti da distribuirsi solo quando era necessario.

Cartucce[48]	*72*	*Cartucce*	*36*
Teli distintivi individuali	*1*	*Teli distintivi individuali*	*1*
Attrezzi leggeri da zappatore con borse porta attrezzo[49]	*1*	*Attrezzi leggeri da zappatore con borse porta attrezzo*	*1*

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE PER GLI ARMATI DI PISTOLA A ROTAZIONE MODELLO 89 (SOTTUFFICIALI, CAPI CARRO, PILOTI E PERSONALE DI SANITÀ DELLE UNITÀ CARRISTE)[50]

1° SERIE DI GUERRA

Uguale a quella dei carristi con le seguenti modifiche:
In luogo dei moschetti, buffetterie e cartucce prescritti per i carristi.
- Pistole a rotazione Mod 89, N. 1
- Fondine per pistola da truppa, N. 1
- Correggiuole per pistola da truppa, N. 1
- Cinturini mod. 91, N. 1
- Cartucce da pistola (portate in una tasca), N. 18
Non portano bombe, attrezzi leggeri da zappatore e teli distintivi individuali.

Disposizione e ripartizione degli oggetti
Vedi le istruzioni speciali delle unità carriste

2° - SERIE DI PACE

Serie uguale a quella di pace dei carristi con le modifiche indicate per la serie di guerra e con l'aggiunta di:
- 1 Baionetta mod. 91 con fodero (per libera uscita)
- 1 Borsa per sciabola baionetta(per libera uscita)
- 1 bandoliera di cuoio grigio per cartucce da pistola
In pace non vengono assegnate cartucce per pistola.

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE PER I MILITARI DELL'ARMA DI CAVALLERIA, ESCLUSI GLI ARMATI DI PISTOLA

OGGETTI	***N°***	***OGGETTI***	***N°***
1° SERIE DI GUERRA		***2° SERIE DI PACE***	
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Berretti di panno da fatica*	*1*
		Berrettini di tela da scuderia	*1*

[48] Conservate nella tascapane.
[49] Sia i teli distintivi che gli attrezzi erano distribuiti fino a raggiungere il totale prescritto per ogni unità.
[50] Per i marescialli valevano le norme in vigore.

Borse di pulizia	*1*	*Borse di pulizia*	*1*
Calze di cotone	*2 paia*	*Calze di cotone*	*3 paia*
Camicie di cotone	*1*	*Camicie di cotone*	*3*
		Colbacchi o elmi completi	*1*
Coperte da campo	*1*	*Coperte da campo*[51]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Corregge per pantaloni*	*1*
Corregge per pastrani	*2*	*Corregge per pastrani*	*2*
Cravatte	*2*	*Cravatte*	*3*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
Elmetti	*1*	*Elmetti*	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Farsetti a maglia*	*2*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
		Fodere per colbacchi ed elmi	*1*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
Fregi per berretti od elmetti	*2*		
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
		Fregi per berretti elmetti e colbacchi[52]	*3*
Gambali per arma a cavallo	*1 paio*	*Gambali per arma a cavallo*	*1 paio*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*
		Giubbe di tela	*2*
Gavette, borracce (per armi a cavallo) e tazze	*1*	*Gavette, borracce (per armi a cavallo) e tazze*	*1*
		Guanti di cotone	*1 paio*
		Libretti personali	*1*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
Mutande di cotone a maglia	*1 paio*	*Mutande di cotone a maglia*	*2 paia*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
Pantaloni di panno	*1 paio*	*Pantaloni di panno*	*2 paia*
		Pantaloni di tela[53]	*2 paia*

[51] Da distribuire solo quando è necessario.

[52] Due soli fregi ai cavalieri provvisti di elmo.

[53] Per quanto riguardava le giubbe ed i pantaloni di tela la disposizione stabiliva che agli automobilisti ed ai conduttori di motomezzi sarebbe stata distribuita una combinazione di tela rasata bleu in luogo di una tenuta di tela.

Pastrani	*1*	*Pastrani*	*1*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*
Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*	*2 paia*
Speroni con correggiuole	*1 paio*	*Speroni con correggiuole*[54]	*1 paio*
Sacchi per vestiario e biada	*1*	*Sacchi per vestiario e biada*	*1*
		Sacchi per arnesi fuori uso	*1*
		Spazzole per scarpe o vestimenta	*1*
		Scatolette per nero e grasso	*1*
Tasche per pane	*1*	*Tasca per pane*	*1*
Teli da tenda	*1*	*Teli da tenda*	*1*
Bastoni per tenda	*2*	*Bastoni per tenda*	*2*
		Paletti per tenda[55]	*2*
		Zoccoli da scuderia	*1 paio*
Pane per la giornata (razione)	*1*	*Pane per la giornata (razioni)*	*1*
Galletta (razioni da grammi 400)	*1*		
Scatolette di carne in conserva[56]	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Sciabole di cav. mod. 71 con dragona e pendaglio[57]	*1*	*Sciabole di cav. mod. 71 con dragona e pendaglio*[58]	*1*
Moschetti mod. 91, con cinghia	*1*	*Moschetti mod. 91, con cinghia*[59]	*1*
Porta moschetti da cavalleria	*1*	*Porta moschetti da cavalleria*	*1*
Bandoliere da cavalleria mod. 1927	*1*	*Bandoliere da cavalleria mod. 1927*	*1*
Cartucce	*132*	*Cartucce*	*18*
Bombe a mano o da fucile[60]	*2*		
Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Scovoletti	*1*	*Scovoletti*[61]	*1*
Maschere antigas	*1*		

[54] In tutte e due le serie è specificato che erano esclusi dall'uso degli speroni i conducenti, i ciclisti, gli automobilisti ed i conduttori di motomezzi.

[55] Viene ribadito che teli tenda, bastoni e paletti per tenda dovevano essere distribuiti, con la serie di pace, solo quando era necessario.

[56] In tutte e due le serie viene chiarito che la seconda razione di viveri di riserva era trasportata al seguito con i mezzi di reparto.

[57] Esclusi i conducenti, i ciclisti, gli automobilisti ed i conduttori di motomezzi.

[58] Per la libera uscita la sciabola veniva distribuita anche ai conducenti, ai ciclisti, agli automobilisti ed ai conduttori di motomezzi.

[59] La circolare comunicava che per quanto riguardava le lance sarebbero state date ulteriori disposizioni.

[60] Esclusi i cucinieri, i conducenti, gli automobilisti ed i conduttori di motomezzi.

[61] Sia gli ampollini che gli scovoletti si dovevano distribuire nella "serie di pace" solo quando fosse strettamente necessario.

Pacchetti di medicazione	*1*		
Teli distintivi individuali	*1*	*Teli distintivi individuali*[62]	*1*
Attrezzi leggeri da zappatore	*1*	*Attrezzi leggeri da zappatore*[63]	*1*
Guanti di lana	*1 paio*	*Guanti di lana*	*1 paio*
Occhiali	*1 paio*	*Occhiali*[64]	*1 paio*

DISPOSIZIONE E RIPARTIZIONE DEGLI OGGETTI COSTITUENTI LA SERIE DI GUERRA PER MILITARI DELLE ARMI A CAVALLO

INDOSSATI	*ATTORNO ALLA SPALLA*
1 elmetto[65]	*1 Bandoliera da cavalleria mod. 1927 contenente 6 caricatori di cartucce per moschetto*
1 camicia	*1 maschera antigas*[66]
1 correggia per pantaloni	*1 borraccia da arma a cavallo*[67]
1 cravatta	*1 pacchetto di medicazione*[68]
1 paio di calze	
1 farsetto a maglia[69]	
1 paio di gambali per armi a cavallo	
1 fazzoletto	
1 giubba di panno	
1 medaglioncino di riconoscimento	
1 paio di mutande	
1 paio di pantaloni di panno	
1 paio di stivaletti a gambaletto	
1 paio di speroni con correggiole	
1 fascia ventriera di flanella	
1 pastrano (eventualmente)	

[62] I teli individuali si dovevano distribuire, in tutte e due le serie, ai cavalieri non aventi cariche speciali fino a raggiungere il quantitativo di teli prescritto per ogni squadrone.

[63] Gli attrezzi leggeri da zappatore erano distribuiti solo ai ciclisti delle squadre ciclisti di squadrone. Ogni attrezzo era provvisto di borsa porta attrezzo.

[64] I guanti e gli occhiali erano assegnati ai soli automobilisti e conduttori di motomezzi.

[65] Trasportato al seguito, quando il militare indossava il cappello.

[66] Portata sul dorso colla cinghia passante dietro al collo e sotto le ascelle.

[67] Portata a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro.

[68] Conservato in una tasca della giubba.

[69] Quando non era indossato veniva portato sulla sella sotto il cuscino.

NELLE BISACCE		*SULLA SELLA*	
Taschetta sinistra	***Taschetta destra***	***Arco anteriore***	***Arco posteriore***
1 ampollino per olio	*1 fazzoletto*	*1 sacco vestiario e biada contenente 5 kg di biada*	*1 sciabola da cavalleria mod. 1871 con pendaglio e dragona*
1 scovoletto	*1 asciugatoio*		
1 borsa per pulizie	*1 cravatta*		
	1 paio di calze		
Saccoccia sinistra	***Saccoccia destra***	*1 pastrano se non indossato*	*1 moschetto (nell'apposito porta moschetto) con 6 cartucce*
1 razione di galletta da gr. 400	*1 taschetta da governo contenente brusca e striglia*		
1 scatoletta di carne in conserva	*1 taschetta di biada contenente kg 2,500 di biada*[70]	*2 corregge da pastrano*	*1 gavetta contenente un cucchiaio ed una tazza avvolti nell'asciugatoio*
1 tasca per pane contenente 14 pacchetti di cartucce per moschetto; 1 razione pane per la giornata ed 1 libretto personale	*1 berretto di panno da fatica*		
TRASPORTATI AL SEGUITO[71]			
2 bastoni per tenda			
1telo da tenda			
1 coperta da campo[72]			

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE PER GLI ARMATI DI PISTOLA A ROTAZIONE MODELLO 89 (AIUTANTI DI SANITA', PORTA FERITI E MILITARI PORTA COPPIE DI BORSE DA MEDICAZIONE PER USO VETERINARIO)[73]

1° - SERIE DI GUERRA

Uguale a quella di guerra dei cavalieri, con le seguenti modifiche. In luogo delle sciabole, dei moschetti, buffetterie e cartucce prescritti per i cavalieri:

- *Pistole a rotazione Mod 89 n. 1*
- *Fondine per pistola da truppa n. 1*
- *Correggiuole per pistola da truppa n. 1*
- *Bandoliere per cartucce da pistola n. 1*

[70] Metà della razione della giornata non consumata.

[71] Ogni militare formava con il telo tenda un involucro contenente gli oggetti da trasportare al seguito.

[72] Eventualmente poteva essere portata sulla sella, arrotolata nel senso della lunghezza e disposta in modo che la parte centrale appoggiasse sulla paletta della sella e le estremità assicurate mediante riscontri sulle bisacce, contro i soffietti delle saccocce.

[73] Per i marescialli valevano le norme in vigore.

- Cartucce da pistola n. 18

Non portano bombe a mano e teli distintivi individuali.

2° - SERIE DI PACE

Serie uguale a quella di pace dei cavalieri con le modifiche indicate per la serie di guerra e con l'aggiunta di una sciabola Mod. 71 con pendaglio e dragona (per la libera uscita).

In pace non vengono assegnate cartucce per pistola.

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE PER L'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA, ESCLUSI I GRUPPI SOMEGGIATI E LE COMPAGNIE TRENO

OGGETTI	*N°*	*OGGETTI*	*N°*
1° SERIE DI GUERRA		*2° SERIE DI PACE*	
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Berretti di panno da fatica*	*1*
		Berretti di panno per libera uscita	*1*
		Berrettini di tela per scuderia	*1*
Borse di pulizia	*1*	*Borse di pulizia*	*1*
Calze di cotone	*2 paia*	*Calze di cotone*	*3 paia*
Camicie di cotone	*1*	*Camicie di cotone*	*3*
Coperte da campo	*1*	*Coperte da campo*[74]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Corregge per pantaloni*	*1*
Corregge porta gavetta e valigia	*1*	*Corregge porta gavetta e valigia*	*1*
Corregge porta valigia	*1*	*Corregge porta valigia*	*1*
Corregge per pastrano	*2*	*Corregge per pastrano*	*2*
Cravatte	*2*	*Cravatte*	*3*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
Elmetti	*1*	*Elmetti*[75]	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Farsetti a maglia*	*2*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
Fregi per berretti ed elmetti	*2*	*Fregi per berretti ed elmetti*	*3*

[74] Da distribuirsi solo quando era necessario.

[75] Da portare solo nelle riviste e parate, per i servizi di guardia e di ordine pubblico.

Gambali per armi a cavallo	*1 paio*	*Gambali per armi a cavallo*	*1 paio*
Gavette, borracce per armi a cavallo e tazze	*1*	*Gavette, borracce per armi a cavallo e tazze*	*1*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*
		Giubbe di tela	*2*
		Guanti di cotone	*1 paio*
		Libretti personali	*1*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
Mostrine	*1 paio*	*Mostrine*	*2 paia*
Mutande di cotone a maglia	*1 paio*	*Mutande di cotone a maglia*	*2 paia*
Pantaloni di panno per armi a cavallo	*1 paio*	*Pantaloni di panno per armi a cavallo*	*2 paia*
		Pantaloni di tela	*2 paia*
Pastrani	*1*	*Pastrani*	*1*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
Sacchi per vestiario e biada	*1*	*Sacchi per vestiario e biada*	*1*
		Scatolette per nero e grasso	*1*
		Spazzole per scarpe o da vestimenta	*1*
Speroni con correggiole[76]	*1 paio*	*Speroni con correggiole*	*1 paio*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*
Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*	*2 paia*
Tasche per pane	*1*	*Tasca per pane*	*1*
Teli tenda con 2 bastoni	*1*	*Teli da tenda con 2 bastoni e 2 paletti*	*1*
		Zoccoli da scuderia	*1 paio*
Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia	*1*	*Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia*[77]	*1*
Porta moschetti da cavalleria	*1*	*Porta moschetti da cavalleria*[78]	*1*
Borse per sciabola baionetta	*1*	*Borse per sciabola baionetta*	*1*
		Bandoliere di cuoio grigio-verde per caricatori mod. 91	*1*

[76] Esclusi i ciclisti, gli automobilisti ed i conduttori di automezzi.

[77] Ai sottufficiali ed ai caporali era inoltre distribuita una sciabola mod. 71 con cinturino e dragona, da usare: per la libera uscita in sostituzione della sciabola baionetta; per le riviste e parate, ed - eccezionalmente - per le istruzioni.

[78] I porta moschetti erano assegnati solo ai conducenti ed ai cavalieri isolati.

Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Scovoletti	*1*	*Scovoletti*[79]	*1*
Cartucce portate nella tasca per pane	*24*	*Cartucce*	*18*
Bombe a mano[80]	*2*		
Galletta (razioni da grammi 400)	*1*		
Scatolette di carne in conserva	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Pane per la giornata (razione)	*1*	*Pane per la giornata (razioni)*	*1*
Pacchetti di medicazione	*1*		
Maschere antigas	*1*		

DISPOSIZIONE E RIPARTIZIONE DEGLI OGGETTI COSTITUENTI LA SERIE DI GUERRA PER L'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA ESCLUSI I GRUPPI SOMEGGIATI

Indossati	***Attorno alla vita ovvero a spalla***	***Sulle selle o sulle vetture***
1 camicia	*1 sciabola baionetta con borsa*[81]	*Tutti i rimanenti oggetti di vestiario, di equipaggiamento e di armamento vengono disposti nel modo prescritto dall'istruzione sull'affardellamento in vigore.*
1 correggia per pantaloni	*1 maschera antigas*	
1 cravatta	*1 borraccia per armi a cavallo*	
1 elmetto	*1 tasca per pane*	
1 fascia ventriera di flanella	*1 pacchetto di medicazione*[82]	
1 farsetto a maglia (eventualmente)[83]	*1 berretto di panno da fatica*[84]	
1 fazzoletto	*24 cartucce*	
1 medaglioncino di riconoscimento	*2 bombe a mano*	
1 paio di calze	*1 razione di pane per la giornata*[85]	
1 paio di gambali		
1 paio di mutande		
1 paio di pantaloni		
1 paio di stivaletti a gambaletto		
1 paio di speroni con correggiole		
1 pastrano (eventualmente)		

[79] Si raccomandava che sia gli ampollini che gli scovoletti fossero distribuiti, con la serie di pace, solo quando era necessario.
[80] Per i soli serventi e specialisti per il tiro e per il collegamento. Da distribuire solo quando è necessario.
[81] Portata appesa alla cinghia dei pantaloni.
[82] Portato in una tasca della giubba.
[83] Se non indossato, trasportato nel sacco per vestiario e biada.
[84] Nel tascapane.
[85] Le cartucce le bombe a mano e la razione di pane erano portati nel tascapane.

EQUIPAGGIAMENTO DI PACE DELL'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA (ESCLUSI I GRUPPI SOMEGGIATI) PER LE ISTRUZIONI, MARCE ED ESERCITAZIONI DI GUARNIGIONE E PER I CAMPI, MANOVRE E SERVIZI DI ORDINE PUBBLICO

Indossati	*Attorno alla vita ovvero a spalla*	*Sulle selle o sulle vetture*
1 berretto[86]	*1 sciabola baionetta con borsa*[87]	*Tutti i rimanenti oggetti di vestiario, di equipaggiamento e di armamento vengono disposti nel modo prescritto dall'istruzione sull'affardellamento in vigore.*
1 camicia	*1 bandoliera*	
1 correggia per pantaloni	*1 borraccia per armi a cavallo*	
1 cravatta	*1 tasca per pane*[88]	
1 farsetto a maglia[89]	*1 razione di pane per la giornata*[90]	
1 paio di gambali		
1 fazzoletto		
1 giubba di panno o tela		
1 medaglioncino di riconoscimento		
1 paio di calze		
1 paio di mutande		
1 paio di pantaloni di panno o tela		
1 paio di stivaletti a gambaletto		
1 paio di speroni con correggiole		
1 pastrano (eventualmente)		
1 piastrino di riconoscimento		

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE PER I GRUPPI SOMEGGIATI

OGGETTI	*N°*	*OGGETTI*	*N°*
1° SERIE DI GUERRA		***2° SERIE DI PACE***	
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*
		Berrettini di tela per scuderia	*1*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Berretti di panno da fatica*	*1*
Borse di pulizia	*1*	*Borse di pulizia*	*1*
Camicie di cotone	*1*	*Camicie di cotone*	*3*
		Cappelli alpini	*1*

[86] L'elmetto era portato solo per le riviste e parate e per i servizi di guardia e di ordine pubblico.
[87] Portata appesa alla cinghia dei pantaloni.
[88] Durante i campi, manovre e servizi d'ordine pubblico.
[89] Se non indossato, era lasciato in caserma o trasportato nel sacco per vestiario e biada.
[90] Nel tascapane.

Cinghie da spalleggio	*1*	*Cinghie da spalleggio*	*1*
Coperte da campo[91]	*1*	*Coperte da campo*[92]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Corregge per pantaloni*	*1*
Cravatte	*2*	*Cravatte*	*3*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
Elmetti	*1*	*Elmetti*[93]	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Farsetti a maglia*	*2*
Fasce gambiere di panno	*1 paio*	*Fasce gambiere di panno*	*2 paia*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
Fregi per berretti ed elmetti	*2*	*Fregi per berretti ed elmetti*	*3*
Gavette, borracce (per armi a piedi) e tazze	*1*	*Gavette, borracce (per armi a piedi) e tazze*	*1*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*
		Giubbe di tela	*2*
		Guanti di cotone	*1 paio*
		Libretti personali	*1*
Mantelline[94]	*1*	*Mantelline*	*1*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
Mostrine	*1 paio*	*Mostrine*	*2 paia*
Mutande di tela	*1 paio*	*Mutande di tela*	*2 paia*
Pantaloni di panno per armi a piedi	*1 paio*	*Pantaloni di panno per armi a piedi*	*2 paia*
Pezzuole per piedi	*2 paia*	*Pantaloni di tela*	*2 paia*
		Pezzuole per piedi	*3 paia*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
		Scatolette per nero e grasso	*1*
		Spazzole per scarpe o da vestimenta	*1*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*

[91] Le mantelline e le coperte da campo erano caricate sui mezzi di trasporto al seguito dei reparti.
[92] Da distribuirsi solo quando era necessario.
[93] Per i servizi di ordine pubblico.
[94] Le mantelline e le coperte da campo erano caricate sui mezzi di trasporto al seguito dei reparti.

Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*	*2 paia*
Tasche per pane	*1*	*Tasca per pane*	*1*
Teli tenda con 2 bastoni	*1*	*Teli da tenda con 2 bastoni e 2 paletti*	*1*
		Zaini	*1*
		Zoccoli per scuderia	*1 paio*
Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia	*1*	*Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia*[95]	*1*
Borse per sciabola baionetta	*1*	*Borse per sciabola baionetta*	*1*
Cinghie reggi giberne e ganci	*2*	*Cinghie reggi giberne e ganci*	*2*
Cinturini mod. 91	*1*	*Cinturini mod. 91*	*1*
Giberne mod. 1907	*1*	*Giberne mod. 1907*	*1*
Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*[96]	*1*
Scovoletti	*1*	*Scovoletti*[97]	*1*
Cartucce portate nella tasca per pane	*36*	*Cartucce*	*18*
Bombe a mano[98]	*2*		
Galletta (razioni da grammi 400)	*1*		
Scatolette di carne in conserva	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Pane per la giornata (razione)	*1*	*Pane per la giornata (razioni)*	*1*
Pacchetti di medicazione	*1*		
Maschere antigas	*1*		

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE PER L'ARTIGLIERIA CON AUTOMEZZI: GRUPPO AUTOTRAINATO DEL 16° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA; GRUPPI AUTOPORTATI DEL REGGIMENTO ARTIGLIERIA A CAVALLO; REGGIMENTI ARTIGLIERIA PESANTE CAMPALE; REGGIMENTI ARTIGLIERIA PESANTE; REGGIMENTI ARTIGLIERIA DA COSTA; CENTRI CONTRAEREI (ESCLUSE LE COMPAGNIE FOTOELETTRICISTI SOMEGGIATE E CARREGGIATE E LORO FORMAZIONI DI GUERRA)

OGGETTI	***N°***	***OGGETTI***	***N°***
1° SERIE DI GUERRA		***2° SERIE DI PACE***	
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*

[95] Ai sottufficiali ed ai caporali era inoltre distribuita una sciabola mod. 71 con cinturino e dragona per la libera uscita.
[96] Da distribuirsi solo quando è necessario.
[97] Continuava la raccomandazione di distribuire solo quando era necessario gli ampollini e gli scovoletti.
[98] Per i soli serventi e specialisti per il tiro e per il collegamento. Da distribuire solo quando era necessario.

Berretti di panno da fatica	*1*	*Berretti di panno da fatica*	*1*
		Berretti di panno per libera uscita	*1*
Borse di pulizia	*1*	*Borse di pulizia*	*1*
Calze di cotone	*2 paia*	*Calze di cotone*	*3 paia*
Camicie di cotone	*1*	*Camicie di cotone*	*3*
Pastrani	*1*	*Pastrani*	*1*
Coperte da campo	*1*	*Coperte da campo*[99]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Corregge per pantaloni*	*1*
Corregge porta gavette e valigia	*1*	*Corregge porta gavette e valigia*	*1*
Corregge porta valigia	*1*	*Corregge porta valigia*	*1*
Corregge per pastrano	*2*	*Corregge per pastrano*	*2*
Cravatte	*2*	*Cravatte*	*3*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
Elmetti	*1*	*Elmetti*[100]	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Farsetti a maglia*	*2*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
Fregi per berretti ed elmetti	*2*	*Fregi per berretti ed elmetti*	*3*
Gambali per armi a cavallo	*1 paio*	*Gambali per armi a cavallo*[101]	*1 paio*
Gavette, borracce (per armi a cavallo) e tazze	*1*	*Gavette, borracce (per armi a cavallo) e tazze*	*1*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*
		Giubbe di tela	*2*
		Guanti di cotone	*1 paio*
		Libretti personali	*1*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
Mostrine	*1 paio*	*Mostrine*	*2 paia*
Mutande di tela	*1 paio*	*Mutande di tela*	*2 paia*

[99] Da distribuirsi solo quando era necessario.
[100] Solo nelle riviste e parate e per servizi di guardia ed ordine pubblico.
[101] Gambali da bersagliere ciclista fino a consumazione.

Occhiali[102]	*1 paio*	*Occhiali*	*1 paio*
Pantaloni di panno	*1 paio*	*Pantaloni di panno*	*2 paia*
		Pantaloni di tela	*2 paia*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
		Scatolette per nero e grasso	*1*
		Spazzole per scarpe o da vestimenta	*1*
Pane per la giornata (razione)	*1*		
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*
Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*[103]	*2 paia*
Tasche per pane	*1*	*Tasca per pane*	*1*
Teli tenda con 2 bastoni	*1*	*Teli da tenda con 2 bastoni e 2 paletti*	*1*
Valigie	*1*	*Valigie*	*1*
Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia	*1*	*Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia*[104]	*1*
Borse per sciabola baionetta	*1*	*Borse per sciabola baionetta*	*1*
		Bandoliere di cuoio grigio per caricatori mod. 91	*1*
Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Scovoletti	*1*	*Scovoletti*[105]	*1*
Cartucce portate nella tasca per pane	*24*	*Cartucce*	*18*
Bombe a mano[106]	*2*		
Galletta (razioni da grammi 400)	*1*		
Scatolette di carne in conserva	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
		Pane per la giornata (razioni)	*1*
Pacchetti di medicazione	*1*		
Maschere antigas	*1*		

***NOTA** - La disposizione e la ripartizione, in guerra e in pace, degli oggetti costituenti la serie dell'artiglieria su automezzi, sono analoghe a quelle dell'artiglieria da campagna. In particolare i serventi portano il moschetto a "tracoll-arm" oppure in "alt-arm"; gli automobilisti devono avere a pronta portata di mano il moschetto, le cartucce, la maschera antigas, la borraccia ed il pane.*

---

[102] Gli occhiali in tutte e due le serie erano distribuiti ai soli puntatori, goniometristi, telemetristi, nonché agli automobilisti e conduttori di motomezzi.

[103] Un paio senza chiodi per i serventi delle artiglierie munite di pedane metalliche.

[104] Ai sottufficiali ed ai caporali era inoltre distribuita una sciabola mod. 71 con cinturino e dragona per la libera uscita.

[105] La solita raccomandazione dei precedenti schemi.

[106] Per i soli serventi e specialisti per il tiro e per il collegamento. Da distribuire solo quando è necessario.

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE DEI MILITARI DI TRUPPA DEL GENIO, ESCLUSI GLI ARMATI DI PISTOLA[107]

OGGETTI	*N°*	*OGGETTI*	*N°*
1° SERIE DI GUERRA		*2° SERIE DI PACE*[108]	
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*
		Berretti di panno per libera uscita	*1*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Berretti di panno da fatica*	*1*
Borse di pulizia	*1*	*Borse di pulizia*	*1*
Pezzuole per piedi	*2 paia*	*Pezzuole per piedi*[109]	*3 paia*
Camicie di cotone	*1*	*Camicie di cotone*	*3*
Combinazioni di tela rasata bleu (solo per gli automobilisti, conduttori di motomezzi, motoristi e aiutanti motoristi)	*1*		
Coperte da campo	*1*	*Coperte da campo*[110]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Corregge per pantaloni*	*1*
Cravatte	*2*	*Cravatte*	*3*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Farsetti a maglia*	*2*
Fasce gambiere di panno	*1 paio*	*Fasce gambiere di panno*	*2 paia*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Gavette, borracce (per armi a piedi) e tazze	*1*	*Gavette, borracce (per armi a piedi) e tazze*	*1*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
Fregi per berretti ed elmetti	*2*	*Fregi per berretti ed elmetti*	*3*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*

[107] Ai militari delle sezioni esercizio linee del reggimento ferrovieri erano distribuiti, in guerra, i seguenti oggetti speciali, oltre la serie comune:
- 1 camiciotto di tela rasata bleu (per i manovratori);
- 1 cappotto di panno turchino (per tutti i militari);
- 1 combinazione di tela rasata bleu (per i macchinisti e fuochisti).

[108] Ai militari delle sezioni esercizio di linee del reggimento ferrovieri vengono distribuiti in pace i seguenti oggetti speciali, in più della serie comune: 1 berretto di panno turchino con fregio; 1 berretto di pelle di capra con fregio di macchina in metallo, per macchinisti e fuochisti in macchina; 1 camiciotto di tela rasata bleu per manovratori; 1 cappotto di panno turchino; 1 giubba ed un paio di pantaloni di tela rasata bleu per i deviatori e manovratori (1 pantalone anche ai manovratori); una combinazione di tela rasata nera per i macchinisti ed i fuochisti.

[109] Calze fino a consumazione per le truppe che ne sono provviste.

[110] Da distribuirsi solo quando è necessario.

		Guanti di cotone	*1 paio*
		Libretti personali	*1*
Pastrani o mantelline	*1*	*Pastrani o mantelline*[111]	*1*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
Mostrine	*1 paio*	*Mostrine*	*2 paia*
Mutande di tela	*1 paio*	*Mutande di tela*	*2 paia*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
Pantaloni di panno per armi a piedi	*1 paio*	*Pantaloni di panno per armi a piedi*	*2 paia*
		Pantaloni di tela	*2 paia*
		Giubbe di tela[112]	*2*
		Spazzole per scarpe o da vestimenta	*1*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*	*2 paia*
Tasche per pane	*1*	*Tasca per pane*	*1*
		Scatolette per nero e grasso	*1*
Teli tenda con 2 bastoni	*1*	*Teli da tenda con 2 bastoni e 2 paletti*	*1*
Cinghie da spalleggio	*1*	*Cinghie da spalleggio*	*1*
		Zaini[113]	*1*
Elmetti	*1*	*Elmetti*	*1*
Pane per la giornata (razione)	*1*	*Pane per la giornata (razioni)*	*1*
Galletta (razioni da grammi 400)	*1*		
Scatolette di carne in conserva	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia	*1*	*Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia*[114]	*1*
Borse per sciabola baionetta	*1*	*Borse per sciabola baionetta*	*1*
Cinghie reggi giberne e ganci	*2*	*Cinghie reggi giberne e ganci*	*2*
Cinturini mod. 91	*1*	*Cinturini mod. 91*	*1*
Giberne mod. 1907	*1*	*Giberne mod. 1907*	*1*

[111] Pastrani o mantelline secondo le prescrizioni contenute nella circolare n. 237 del G.M. del 1927.

[112] Gli automobilisti, i conduttori di motomezzi, i motoristi e gli aiutanti motoristi avevano una combinazione di tela rasata bleu in sostituzione di una delle due tenute di tela.

[113] Da impiegarsi quali sacchetti per arnesi fuori uso fino a consumazione, e fino a quando non fosse distribuito un nuovo involucro, già concretato; per gli aerostieri, pontieri, lagunari e radiotelegrafisti, valige fino a consumazione.

[114] Ai sottufficiali ed ai caporali era inoltre distribuita una sciabola mod. 71 con cinturino e dragona per la libera uscita.

Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Scovoletti	*1*	*Scovoletti*[115]	*1*
Cartucce per gli zappatori minatori	*48*	*Cartucce*	*18*
Cartucce per tutti gli altri	*36*		
Pacchetti di medicazione	*1*		
Maschere antigas	*1*		
Occhiali (ai soli automobilisti e conduttori di motomezzi)	*1 paio*	*Occhiali (ai soli automobilisti e conduttori di motomezzi)*	*1 paio*
Guanti di lana (ai soli automobilisti e conduttori di motomezzi)	*1 paio*	*Guanti di lana (ai soli automobilisti e conduttori di motomezzi)*	*1 paio*
Teli distintivi individuali (per i soli minatori zappatori)[116]	*1*	*Teli distintivi individuali (per i soli minatori zappatori)*[117]	*1*
Bombe a mano o da fucile per i soli zappatori minatori[118]	*2*		

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE DI GUERRA E DI PACE DEGLI AUTOMOBILISTI (E CIOÈ DI TUTTO IL PERSONALE APPARTENENTE AI CENTRI AUTOMOBILISTICI O DA QUESTI MOBILITATO), ECCETTUATI GLI ARMATI DI PISTOLA A ROTAZIONE Mod. 1889[119]

OGGETTI	*N°*	*OGGETTI*	*N°*
1° SERIE DI GUERRA		***2° SERIE DI PACE***	
Asciugatoi	*2*	*Asciugatoi*	*2*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Berretti di panno da fatica*	*1*
		Berretti di panno per libera uscita	*1*
Borse di pulizia	*1*	*Borse di pulizia*	*1*
Calze di cotone	*2 paia*	*Calze di cotone*	*3 paia*
Camicie di cotone	*1*	*Camicie di cotone*	*3*
Coperte da campo	*1*	*Coperte da campo*[120]	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Corregge per pantaloni*	*1*
Cravatte di tela	*2*	*Cravatte di tela*	*3*
Cucchiai	*1*	*Cucchiai*	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Farsetti a maglia*	*2*

[115] Ampollini e scovoletti da distribuirsi solo quando era necessario.
[116] Distribuiti ai militari delle compagnie minatori zappatori, fino a raggiungere il numero di teli prescritti per ogni compagnia.
[117] Distribuiti ai militari delle compagnie minatori zappatori, fino a raggiungere il numero di teli prescritti per ogni compagnia.
[118] Caricate normalmente sul carreggio dei reparti e distribuite solo quando se ne preveda l'impiego.
[119] Per i marescialli valgono le disposizioni in vigore.
[120] Da distribuirsi solo quando è necessario.

Gambali per armi a cavallo	*1 paio*	*Gambali per armi a cavallo*	*1 paio*
Fazzoletti	*2*	*Fazzoletti*	*3*
Gavette, borracce (per armi a cavallo) e tazze	*1*	*Gavette, borracce (per armi a cavallo) e tazze*	*1*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fregi tessuti per controspalline*	*2 paia*
		Fregi metallici per controspalline	*1 paio*
Fregi per berretti ed elmetti	*2*	*Fregi per berretti ed elmetti*	*3*
Giubbe di panno	*1*	*Giubbe di panno*	*2*
		Libretti personali	*1*
Cappotti	*1*	*Cappotti*	*1*
Guanti di lana	*1 paio*	*Guanti di lana*	*1 paio*
		Guanti di cotone	*1 paio*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Medaglioncini di riconoscimento*	*1*
Mostrine	*1 paio*	*Mostrine*	*2 paia*
Mutande di tela	*1 paio*	*Mutande di tela*	*2 paia*
		Piastrini di riconoscimento	*2*
Pantaloni di panno	*1 paio*	*Pantaloni di panno*	*2 paia*
		Pantaloni di tela	*1 paio*
		Giubbe di tela	*1*
		Spazzole per scarpe o da vestimenta	*1*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Stellette metalliche*	*5 paia*
Fasce ventriere di flanella	*1*	*Fasce ventriere di flanella*	*2*
Stivaletti a gambaletto	*1 paio*	*Stivaletti a gambaletto*	*2 paia*
Tasche per pane	*1*	*Tasca per pane*	*1*
		Scatolette per nero e grasso	*1*
Teli tenda	*1*	*Teli da tenda*	*1*
Bastoni per tenda	*2*	*Bastoni per tenda*	*2*
		Paletti per tenda	*2*
Sacchi branda	*1*	*Sacchi branda*[121]	*1*
Elmetti	*1*	*Elmetti*	*1*
Pane per la giornata (razione)	*1*	*Pane per la giornata (razione)*	*1*
Galletta (razioni da grammi 400)	*1*		

[121] Borsa di tela da bersaglieri ciclisti in luogo del sacco branda ai conduttori di motociclette e moto carrozzette.

Scatolette di carne in conserva[122]	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia	*1*	*Moschetti mod. 91per T.S. muniti di attacco di fianco, con baionetta e cinghia*	*1*
Borse per sciabola baionetta	*1*	*Borse per sciabola baionetta*	*1*
		Bandoliere di cuoio grigio per caricatori mod. 91	*1*
Ampollini per olio	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Scovoletti	*1*	*Scovoletti*[123]	*1*
Cartucce portate nella tasca per pane	*24*	*Cartucce*	*18*
Pacchetti di medicazione	*1*		
Maschere antigas	*1*		
Occhiali	*1 paio*	*Occhiali*	*1 paio*
Combinazioni di tela	*1*	*Combinazioni di tela*	*1*

COMPOSIZIONE DELLA SERIE COMUNE PER GLI ARMATI DI PISTOLA A ROTAZIONE MOD. 89 MILITARI DI SANITA' DELLE FORMAZIONI AUTOMOBILISTICHE

1° SERIE DI GUERRA

Uguale a quella di guerra dgli automobilisti con le seguenti modifiche. In luogo dei moschetti, buffetterie e cartucce prescritti per gli automobilisti:

- *Pistola a rotazione mod. 89 n. 1;*
- *Fondine per pistola da truppa n.1;*
- *Correggiole per pistola da truppa n.1;*
- *Cinturini mod. 91 n. 1;*
- *Cartucce per pistola n. 18 portate in una tasca.*

2° SERIE DI PACE

Uguale a quella di pace degli automobilisti, con le modifiche indicate per la serie di guerra e con l'aggiunta di:

- *Sciabola baionetta mod. 91 con fodero per la libera uscita;*
- *Borsa per sciabola baionetta per la libera uscita;*
- *Bandoliera di cuoio grigio per cartucce da pistola.*

In pace non vengono assegnate cartucce per pistola.

[122] La seconda razione viveri di riserva era trasportata sui mezzi del reparto.

[123] Solita raccomandazione.

EQUIPAGGIAMENTO PROVVISORIO DEI MILITARI APPARTENENTI ALLE FORMAZIONI DEL CENTRO CHIMICO MILITARE[124]

A seguito della circolare n. 8000 del 30 aprile 1927, relativa all'equipaggiamento provvisorio di pace e di guerra dei granatieri, della fanteria di linea e delle compagnie di sanità, di sussistenza e distrettuali, si stabilisce quanto appresso:

La serie di guerra e di pace dei militari appartenenti alle formazioni di guerra e di pace del Centro chimico militare, è uguale a quella dei fucilieri (allegato A alla circolare n. 8000 suddetta) con le seguenti varianti e limitazioni:

1° - pastrano in luogo della mantellina;

2° - moschetto mod. 91 per T. S., in luogo del fucile;

3° - cartucce 96 (18 in pace);

4° - non portano né bombe, né teli individuali;

5° - portano l'istrumento leggero da zappatore (con relativa borsa porta-attrezzo), i soldati non aventi cariche speciali (fino a raggiungere il quantitativo di n. 45 vanghette, n. 40 picozzini zappetta e n. 15 picozzini da fanteria, per compagnia).

I militari di sanità delle formazioni del centro chimico sono armati di pistola a rotazione mod. 1889, con fondina, correggiola e cinturino mod. 91, e 18 cartucce per pistola solo in guerra. In pace viene inoltre assegnata una sciabola baionetta ed una borsa per sciabola (per la libera uscita).

LE AGGIUNTE E VARIANTI DAL '27 AL '31[125]

Nei quattro anni che intercorsero tra la pubblicazione del Regolamento del '27 e la stampa di quello del 1931, si continuò a modificare parti delle uniformi, ma in modo scoordinato, come se le decisioni sulle varie componenti dipendessero da diversi uffici non comunicanti fra loro. Il tutto a danno di "un'economia" che certamente non brillava in quegli anni. La cosa che più sorprende oggi, è l'inveterato tentativo di recuperare orpelli ottocenteschi, contro ogni insegnamento del passato conflitto, ma anche in prospettiva di un'eventuale entrata in guerra che avrebbe sicuramente portato all'abolizione dei capi di vestiario eccessivamente vistosi; ma - cosa ancora più grave - andando contro le tradizioni dei corpi, di cui il caso più clamoroso fu l'adozione generalizzata delle bandoliere, distribuita anche agli ufficiali delle armi a piedi, cui ora si andavano ad aggiungere anche gli ufficiali dei bersaglieri ai quali certamente non doveva far piacere quel cofanetto metallico che batteva sulle reni, quando marciavano al "passo di corsa".

Gli Ufficiali

Non era passato un mese dalla pubblicazione del Regolamento che, con la Circolare n° 221 del 31 marzo '27, vennero adottati dei nuovi soprabiti ed accessori per gli ufficiali.

Il nuovo cappotto era confezionato in panno castorino grigio-verde. Ad un petto, chiuso da una fila di cinque bottoni di frutto, nascosti da una copribottoniera. Il collo, rovesciato, anche se montato su alto cinturino, era piuttosto ampio, misurava 8-9 cm sul dietro e 11-12 sul davanti, ed aveva gli angoli stondati. Al solito riportava le sole stellette, ad eccezione dei granatieri che ornavano il collo con i peculiari alamari. Le manopole erano a fascia e piuttosto alte, misuravano infatti 12-15 cm. Il cappotto era fornito di quattro tasche. Due a taglio verticale al busto, e due ai fianchi, sempre a taglio, ma leggermente oblique e chiuse da un'aletta. Lungo la cucitura del fianco sinistro, poco sotto la vita, era praticata una grande asola che con-

[124] Le disposizioni sui chimici furono emanate il 10 agosto del 1927 con la Circolare n° 15110 dall' UFFICIO COORDINAMENTO del Ministero della Guerra.

[125] Vogliamo altresì ricordare che con il Foglio d'Ordine n° 32 del 15 novembre 1927 fu disposto che tutti i militari, di qualsiasi rango, in divisa ma senza berretto, salutassero "romanamente".

sentiva il passaggio dei pendagli della sciabola. Piuttosto lungo, circa 15-20 cm sotto il ginocchio, il cappotto era fornito sulla schiena di una martingala, alta 5-6 cm. con due bottoni metallici del diametro di 20 mm. (identici per colore e disegno a quelli del sottogola) ed un piegone affrontato, dalla vita in giù, che nascondeva uno sparato chiuso da cinque bottoncini; anche questi metallici ed identici a quelli del sottogola. Il cappotto era sprovvisto di controspalline e non riportava né distintivi di grado né altri simboli.

Oltre al cappotto fu finalmente definito il tipo d'impermeabile che gli ufficiali dovevano portare. Questo doveva essere confezionato in gabardine "*color kaki*", definizione ufficiale di quel "beige-grigiastro" tipico degli impermeabili inglesi. Sempre ad un petto e piuttosto ampio, aveva la bottoniera coperta ed il collo chiuso e rovesciato riportante le sole stellette. Le maniche avevano l'attaccatura a *raglan*, e terminavano ai polsi con "paramani rivoltati", o cuciti, e con le alette con relativo bottone. Ai fianchi due tasche a taglio leggermente oblique con aletta o, a scelta dell'ufficiale, a taglio lungo le cuciture. Qualunque modello di tasche fosse, quella di sinistra doveva in ogni caso avere, lungo il bordo interno, una grossa asola per il passaggio dei pendagli della sciabola. L'impermeabile era serrato in vita da una cinta (alta 3-4 cm) . dello stesso tessuto, con fibbia a scorrimento in metallo brunito, o rivestita dello stesso tessuto dell'impermeabile. La cintura era sostenuta da due passanti posti sui fianchi dell'impermeabile. Facoltativamente, l'ufficiale poteva applicare all'impermeabile un cappuccio atto a proteggere il berretto. Anche l'impermeabile era privo di distintivi di grado e si poteva indossare sia con l'uniforme di marcia che con la tenuta ordinaria, esclusivamente quando pioveva e mai nei servizi armati in comando di truppa, nei servizi di picchetto e con la grande uniforme sia in comando di truppa inquadrata, che fuori servizio. L'impermeabile, che era lungo 15-20 cm. sotto il ginocchio, andava portato completamente chiuso, salvo fuori servizio dove si poteva portare anche ripiegato sul braccio.

Sempre con la stessa Circolare venne "concessa" agli ufficiali dei bersaglieri, che si erano trovati esclusi nelle disposizioni del 1926, la bandoliera per la grande uniforme. Questa era simile a quella degli ufficiali del genio e dei Maestri di Scherma. Il gallone, infatti, era d'oro, ma guarnito dell'aquila di Savoia e dello scudo argentati, con le cifre reali coronate e dorate. Staffe e moschettone erano dorati, mentre il cofanetto, sempre in metallo dorato, era rivestito esteriormente di pelle nera e decorato dell'aquila coronata ed ad ali spiegate, dorata.

Per gli ufficiali superiori, aiutanti di campo del re, vennero adottate, per la grande uniforme, le stesse cordelline introdotte nel '26 per i generali e gli ufficiali di stato maggiore, però del colore proprio delle metallerie. Per concludere la Circolare ribadì che i colonnelli titolari avrebbero fatto uso del robbio, sotto il fregio ed i distintivi di grado, mentre gli ufficiali in congedo che durante la prima guerra mondiale avevano prestato servizio nello Stato Maggiore, potevano ripristinare sulle maniche l'antico distintivo (una stella coronata) ricamato ora in oro o argento secondo il corpo o l'arma.

Nel 1929, con la Circolare n° 112, venne introdotto un nuovo modello di cappotto per gli ufficiali dei bersaglieri, sia dei reparti ciclisti che quelli destinati a prestare servizio su motocicli, motociclette o autoveicoli. Detto soprabito era confezionato con il panno da truppa, era ad un petto, con la solita abbottonatura nascosta dal copribottoniera e di foggia detta "a campana". Piuttosto corto, arrivava al ginocchio, aveva il collo rovesciato e ampio, secondo la moda del momento. Era fornito di due grandi tasche a toppa sui fianchi, ma prive del cannello centrale e chiuse da un'aletta diritta. Le maniche erano fornite ai polsi d'alette semifisse, con bottoni di riscontro per poterle eventualmente serrare. Il cappotto era inoltre fornito di una fodera di pelliccia removibile.

Nel 1930[126], venne ribadita la disposizione circa la filettatura alle manopole degli ufficiali delle armi combattenti, ribadendo che quest'ornamento era esclusivo degli ufficiali effettivamente in forza ai reggimenti. Segno che qualche ufficiale aveva tentato di fregiarsi di questa "distinzione" anche se non ne aveva diritto. Va detto però che sia la prima disposizione che quest'ultima lasciava molti dubbi. Per esempio gli ufficiali in "forza" ai reggimenti, ma comandati presso altre unità o servizi che distintivo portavano? O gli ufficiali assegnati ad un reggimento pur non facendone parte organicamente che distintivo portavano? E se, che colore?

[126] Circolare n° 50 del Giornale Militare del gennaio 1930.

Comunquesia, la filettatura era di panno, alta circa 2 mm. e girava tutt'intorno al bordo superiore del paramano. I colori erano i seguenti:

- rosso: fanteria, granatieri, Piemonte Reale cavalleria e cavalleggeri di Aosta;
- cremisi: bersaglieri, genio, carri armati[127], Nizza cavalleria e cavalleggeri di Monferrato;
- verde: alpini;
- giallo: artiglieria, Genova cavalleria, cavalleggeri V. Emanuele II e cavalleggeri di Saluzzo;
- arancio: cavalleggeri di Firenze e cavalleggeri di Alessandria;
- bianco: cavalleggeri Guide

Sempre nel 1930 furono adottati due nuovi fregi da berretto per gli ufficiali. Quello per carristi, divenuti reggimento in seguito all'Ordinamento del 1927 e quello per le due nuove specialità d'artiglieria: l'artiglieria leggera, ed il reggimento d'artiglieria misto Sardegna[128].

Il fregio degli ufficiali carristi, introdotto con la Circolare n° 580 del 1930[129], era formato da un cannoncino incrociato con una mitragliatrice e caricato di una granata, che fungeva anche da tondino, con fiamma diritta. In basso, sotto il tondino, tra la culatta del cannone ed i manici della mitragliatrice, era posto il profilo di un carro armato. Il fregio era ricamato in argento.

I fregi per le due nuove specialità d'artiglieria (adottati con la Circolare n° 290 del 1930) erano:

- artiglieria leggera: due sciabole incrociate (con l'elsa in alto) e caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e chiusa. All'interno della granata la croce di Savoia in rilievo.
- reggimento d'artiglieria misto Sardegna: due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta. Nel punto di congiunzione tra la granata ed i due cannoni, il fregio era caricato di due ali congiunte e spiegate. All'interno della granata il numero del reggimento.

Entrambi i fregi erano ricamati in oro.

I Marescialli

La Circolare n° 221 del 31 marzo '27 si occupò anche dei sottufficiali, stabilendo che i marescialli ed i sergenti di carriera dovevano vestire lo stesso modello di uniforme della truppa, (ovverosia la giubba con la bottoniera scoperta) ma con le controspalline mobili, anziché semifisse, e con l'uniforme confezionata in panno speciale per sottufficiali. Venne invece confermato che l'impermeabile spettava ai soli marescialli e che questo, pur identico a quello degli ufficiali, doveva però essere confezionato in gabardine grigio-verde. La stessa circolare annunciava la prossima adozione di una sciabola speciale per i marescialli.

A distanza però di quattro mesi, con la Circolare n° 409 del Giornale Militare del 7 luglio 1927, furono introdotte per i marescialli delle nuove uniformi, adeguandole alla foggia di quelle degli ufficiali.

Le nuove uniformi, erano del tutto identiche a quelle degli ufficiali. Se ne differenziavano: per essere confezionate in "panno garzato" (ovverosia "tramato", una qualità di panno migliore di quello della truppa); per l'assenza della filettatura sull'orlo inferiore del berretto[130]; per gli ornamenti (filettature, mostre,

---

[127] I soli ufficiali in forza ai reggimenti carri armati e non gli ufficiali aggregati alla specialità pur facendo parte di unità combattente.

[128] Il reggimento d'artiglieria leggera costituitosi a Treviso il 15 settembre 1931, ebbe il compito di ottemperare alle necessità d'artiglieria d'accompagnamento per i reggimenti bersaglieri inseriti nella formazione delle due divisioni celeri a ciascuna delle quali venne assegnato un gruppo d'artiglieria leggera. Il reggimento misto Sardegna venne costituito invece a Cagliari con compiti di artiglieria contraerea e pesante campale.

[129] Nella realtà il fregio per carristi venne introdotto ben due anni prima per la truppa ed i sottufficiali. Fino al 1930 gli ufficiali dei carristi portavano il fregio dell'arma di provenienza, per lo più quello di fanteria dopo il 1926, caricato nel tondino del profilo di un carro armato. Nel 1926, secondo Italo Cenni, figlio del noto Quinto, che li vide a Milano alla parata dello Statuto, gli ufficiali dei carristi portavano il fregio dei cavalleggeri, sempre caricato del profilo di un carro armato, mentre il bavero era nero con una fiamma rossa a tre punte. Il nuovo fregio venne distribuito ai soli ufficiali effettivi del reggimento carristi.

[130] Facevano eccezione gli aiutanti di battaglia i quali, indipendentemente dall'arma o corpo, avevano i filetti verticali del berretto confezionati con un cordino d'oro o d'argento, intrecciato con un cordino di seta nera. (Circolare n° 796 del Giornale Militare del 15 dicembre 1927). Non sembra però che la concessione di uno speciale tessuto sia stata molto aprrezzata dai marescialli, se si considera che ancora nel 1931, un'apposito F.d.O. (n° 13 del 5 maggio 1931), comunicò che non era più "*tollerato l'uso dell'uniforme di panno pettinato*" (quello da truppa) da parte dei sottufficiali, che dovevano provvedersi dell'uniforme confezionata con il "panno garzato" entro il 31 dicembre del 1931.

baveri ecc.) sempre e comunque confezionati in panno; per le stellette che erano come quelle della truppa, lisce ed argentate; per le controspalline da grande uniforme, che rimanevano nere profilate del colore del corpo o d'arma e riportanti il fregio proprio; e per l'ornamento dei pantaloni che anziché avere le bande erano ornati delle sole pistagne, sempre del colore caratteristico del corpo o d'arma.

L'impermeabile, adottato con questa Circolare, era del tutto identico a quello degli ufficiali, anche nel colore.

Come annunciato quattro mesi prima, la 409 introdusse dei nuovi modelli di sciabole per i marescialli.

Per quelli delle armi a piedi (fanteria, genio, servizi) si trattava di una lama leggermente ricurva e priva d'incisioni, con la guardia del tipo a due else. Impugnatura in ebano zigrinato, e cappetta incisa verticalmente a creare una corolla rovesciata. Il fodero era in acciaio, completato dal "battisasso" e dalle due fascette con relative campanelle. Ad eccezione ovviamente dell'impugnatura, la sciabola ed il fodero erano nichelati.

La sciabola dei marescialli dei bersaglieri si differenziava dalla precedente per avere la lama più ricurva e per avere la guardia e tutte le parti metalliche dell'impugnatura in ottone lucidato.

Per i marescialli delle armi a cavallo fu confermata la sciabola mod. 1871, già in precedenza in uso, ma con il fodero ora provvisto di due fascette, anziché di una, con relative campanelle. Anche per loro la sciabola doveva essere nichelata in ogni sua parte, fodero compreso. L'impugnatura della nuova sciabola era confezionata in ebanite[131].

La dragona ed i pendagli dell'uniforme ordinaria e di marcia dei marescialli, indipendentemente dall'arma o corpo, doveva essere confezionata in cuoio nero. Per la grande uniforme invece, fermo restando l'uso dei pendagli di cuoio nero, la dragona era confezionata con una striscia di seta cordonata azzurra, decorata al centro per tutta la sua lunghezza da una galloncino in filato metallico dorato screziato di seta azzurra. La nappa era formata da frange in filato metallico dorato e ritorto, frammisto a frange di seta azzurra. Questo secondo modello di dragona era identico per tutti i marescialli.

Le nuove disposizioni circa le uniformi dei marescialli determinarono nuove istruzioni sull'uso delle stesse secondo i casi. Istruzioni che riteniamo opportuno riportare:

Grande uniforme:
- Berretto: di castorino grigio verde o copricapo speciale con gli ornamenti da grande uniforme (elmetto quando previsto) .
- Giubba: con controspalline da grande uniforme e decorazioni metalliche.
- Pantalone: corto.
- Fasce gambiere: grigio-verde su stivaletti neri - gambali (speroni per gli aventi diritto).
- Sciabola da maresciallo: (del tipo prescritto a secondo dell'arma) con dragona da grande uniforme.
- Guanti: bianchi (neri per i bersaglieri).

Uniforme di marcia:
- Berretto: castorino g.v. o copricapo speciale (elmetto con fregio metallico quando previsto) .
- Giubba: con nastrini di decorazioni.
- Pantalone: corto.
- Fasce gambiere: grigio verdi con stivaletti neri o scarpe alpine - gambali (speroni per gli aventi diritto).
- Cinturone: di cuoio marrone con pistola d'ordinanza. Per i marescialli delle armi a cavallo per i quali era sempre prescritto il porto della sciabola il cinturone veniva sostituito dalla bandoliera grigio-verde alla quale doveva essere appesa la pistola d'ordinanza.
- Guanti: marrone.

Uniforme ordinaria:
- Berretto: di castorino grigio verde.

[131] Rimaneva in uso la disposizione che prevedeva che i marescialli, con l'uniforme di marcia, in servizio in campagna, portassero la sciabola della truppa.

- *Giubba: con nastrini di decorazioni.*
- *Pantalone: corto.*
- *Fasce gambiere: g.v. con stivaletti neri.*
- *Gambali: (speroni per gli aventi diritto) .*
- *Sciabola da maresciallo (del tipo previsto a seconda della arma o corpo): con dragona e pendagli di cuoio nero.*
- *Guanti: marrone (neri per i Bersaglieri).*

Nel 1928, con la Circolare n° 145 del Giornale Militare, i marescialli del nuovo reggimento "carri armati" ebbero il nuovo fregio, mentre quelli del reggimento d'artiglieria leggero e quelli del reggimento d'artiglieria misto della Sardegna, lo ebbero con la Circolare n° 290 del Giornale Militare 1930. Detti fregi erano del tutto identici a quelli descritti per gli ufficiali di queste nuove specialità.

I Sergenti, Graduati e Truppa

Nel triennio che va dal '27 al 1931, anche alle uniformi dei sergenti vennero apportate delle modifiche tese a migliorarne l'aspetto esteriore e differenziandole, là dove fu possibile, dalle tenute della truppa.

Nel 1929 (Circolare n° 342 del Giornale Militare) furono adottati, per i sergenti di carriera delle varie armi e dei servizi, i gambali a stecca di cuoio nero da portarsi con gli scarponcini neri alti. Detti gambali naturalmente andavano portati in libera uscita e con la grande uniforme, ma non in servizio armato. Lo stesso anno, con la Circolare n° 549 del Giornale Militare 1929, venne sancita l'adozione della sciabola, sempre per i sergenti di carriera, di tutte le armi a piedi. La sciabola andava portata esclusivamente in libera uscita e con la grande uniforme non in servizio armato.

La nuova sciabola, che assunse il nome ufficiale di "sciabola modello 1929 da fanteria" era nelle linee generali identica a quella dei marescialli, ma con le seguenti differenze: l'impugnatura era confezionata in legno di sorbo, talvolta verniciato in grigio-verde; la guardia, sempre del tipo a due else, era di dimensioni molto ridotte rispetto a quella dei marescialli, mentre la cappetta era del tutto liscia.

Per i sergenti dei bersaglieri la sciabola era analoga alla precedente, ma con la lama ricurva e con le parti metalliche dell'impugnatura e la guardia in ottone.

Per i sergenti delle armi a cavallo, invece fu confermato l'uso della sciabola mod. 1871, con l'impugnatura in legno e con il fodero provvisto di una sola fascetta ed una sola campanella, ma completamente nichelata. Questo modello prese la denominazione di "sciabola mod. 71/29". Nel 1930, con la circolare n° 433 del Giornale Militare, questo modello di sciabola venne corredato di due fascette e due campanelle, contrariamente a quanto stabilito precedentemente. Con la stessa circolare venne stabilito che, sia la dragona che i pendagli, sia della sciabola mod. 1929 per fanteria che del modello 71/29 per armi a cavallo, fossero sempre in cuoio grigio-verde, indipendentemente dall'uniforme indossata[132].

Sempre a proposito delle sciabole dei sergenti delle armi montate, il Ministero stabilì nel '31[133], che il mod. 1871/29 dovesse essere portato esclusivamente in libera uscita e comunque fuori servizio; mentre in servizio, qualunque fosse l'uniforme, andava portata la sciabola mod. 1871 da truppa[134].

I sergenti del reggimento "carri armati", nonché quelli del reggimento d'artiglieria leggera e del reggimento d'artiglieria misto della Sardegna, ebbero i fregi al berretto ricamati alla stessa data e con la stessa Circolare che aveva istituito detti trofei per i marescialli.

Anche per quanto riguardava la truppa, le prime modifiche uniformologiche apparvero nel 1927,

---

[132] I pendagli erano pressoché analoghi a quelli degli ufficiali, ma privi dei moschettoni. I pendagli venivano agganciati alle campanelle tramite dei bottoni d'ottone ed asola corrispettiva.

[133] Circolare n° 86 del Giornale Militare 1931.

[134] Risulterebbe che, quanto meno fino a tutto il 1931, i sergenti delle compagnie di Sanità, Sussistenza e dei Distretti fossero sprovvisti di sciabola e di daghe speciali. Al loro posto portavano, solo nei servizi armati, la pistola appesa alla bandoliera da cavalleria (Archivio dell'Ufficio Storico dello SMEM; Album Cenni: Italo Cenni, quaderno n° 4).

quando con la Circolare n° 497[135], fu introdotto un nuovo berretto, più propriamente una bustina, sempre definita "modello unico", in sostituzione del "modello unico 1926", che rimase comunque "a consumazione". Il termine "unico" stavolta nasceva dal fatto che questo modello di berretto aveva un suo corrispettivo, del tutto identico, da usarsi "*nelle attività in caserma*", ovverosia da fatica.

L'uso di questa bustina era previsto per le sole armi a piedi, e neanche tutte, visto che molti corpi erano provvisti del copricapo storico tradizionale, del quale certamente nessuno aveva osato chiederne l'abolizione. Anche come berretto da fatica non sarebbe stato usato da tutti, visto che la cavalleria ed i gruppi montati dell'artiglieria continuavano a portare la loro bustina da fatica Mod. 909, mentre i bersaglieri usavano il tradizionale fez.

Come berretto da libera uscita "l'unico" fu quindi destinato alla fanteria di linea, ai granatieri, al genio, alle compagnie automobilistiche, di sanità, della sussistenza ed all'artiglieria non provvista di copricapo storico tradizionale, e neanche tutta, visto che lo stesso anno, in via sperimentale, venne distribuito all'artiglieria da campagna un nuovo berretto da libera uscita, berretto che dette buoni risultati e che sarà poi adottato nel 1929[136].

Il berretto "unico" Mod. 927, ripeteva la foggia a bustina già del Mod. 926, ma ora più di forma rettangolare che trapezoidale. La nuova bustina si componeva sempre di due lati, di un imperiale "a soffietto", ora piuttosto grande rispetto al precedente modello, e di finti "risvolti", ora in due parti separate e distinte.

Al bordo superiore dei due lati era applicato l'imperiale, sempre di forma ellissoidale e tagliato in due parti cucite fra loro. I lati della bustina erano alti circa 12 cm., e riportavano sul frontale un risvolto di stoffa, rettangolare, alto circa 4 cm. e che andava da una tempia all'altra. Alla metà posteriore del berretto invece era applicata un altro risvolto, indipendente dal primo, sempre sagomato, con la parte anteriore più bassa di quella del centro della nuca (dove era alto circa 8-10 cm.) e che fungeva, come nel precedente modello, da paranuca una volta rovesciato. Questo "paranuca" era provvisto, all'altezza delle tempie, di due alette che fungevano da "copri-orecchie". Quando il "paranuca" era tirato su, i "copri-orecchie" erano posti sull'imperiale, sormontandosi l'uno con l'altro, abbottonati fra loro grazie a due bottoni di frutto con relative asole; mentre il "paranuca" era aiutato a aderire alla fascia del berretto, tramite due bottoni a pressione per parte con relativo riscontro.

Il berretto "unico" era ornato: lungo le cuciture verticali, lungo l'attaccatura del bordo superiore e quella centrale dell'imperiale, di una pistagna di diverso colore secondo l'arma o corpo:

- rosso: fanteria, granatieri, carri armati, compagnie distrettuali;
- giallo-arancio: artiglieria;
- cremisi: genio;
- giallo: automobilisti;
- amaranto: sanità;
- azzurro: sussistenza;
- verde: alpini ed artiglieria da montagna[137].

Come abbiamo accennato, questa bustina serviva anche con la tenuta da fatica, per la quale vi rimandiamo all'apposito paragrafo.

Sul davanti del berretto "unico" era riportato il fregio, che anziché essere in filo nero, come precedentemente disposto, era in ottone stampato e posto entro una placca pentagonale che ricordava le placche da grande uniforme per controspallina.

Nel 1928 apparvero, in via sperimentale tra i carristi, dei nuovi fregi per berretti e per le controspalline, da indossare, questi ultimi, con la grande uniforme[138]. Questi erano sotto forma di placca pentagonale e riportavano al centro il fregio del reggimento[139], del tutto identico a quello dei sottufficiali, ma appunto

---

[135] Circolare n° 497 del Giornale Militare del 29 luglio 1927.

[136] L'unico Mod. 927, verrà abolito, a consumazione, con la Circolare n° 559 del Giornale Militare del 1929.

[137] Detto berretto però doveva essere usato da queste due specialità solo con l'uniforme da fatica.

[138] Circolare n° 145 del Giornale Militare del 1° marzo 1928.

[139] Il nuovo fregio era formato da un cannoncino incrociato con una mitragliatrice e caricato di una granata (che fungeva anche da tondino) con fiamma diritta. In basso, sotto il tondino tra la culatta del cannone ed i manici della mitragliatrice era posizionato il profilo di un carro armato.

inserito entro una placca pentagonale di colore argento[140]. L'introduzione di questa nuova confezione dei fregi, che nel 1930 diverrà ufficiale e comune a tutte le armi e corpi, era dovuto al fatto che i precedenti trofei avevano dimostrato una grande fragilità, soprattutto alle estremità dei fucili, dei cannoni, delle fiamme, delle granate ecc., inoltre le punte delle fiamme tendevano ad incastrarsi nel panno delle controspalline. Si decise così di fornire i fregi di una larga base compatta, per l'appunto una placca di forma pentagonale che, da un lato fungeva da rinforzo del fregio, e dall'altro impediva che questo si agganciasse al panno. Inoltre, e ci sembra un buon motivo: abbreviava i tempi della "fustellazione", ovverosia del ritaglio della lamina eccedente alla stampa, riducendo i costi del distintivo. Come sempre però con un eccesso d'entusiasmo, si decise di adottarne anche per i berretti e per gli elmetti.

I due tipi di placche pentagonali si differenziavano fra loro per le dimensioni: maggiori quelli per le controspalline e minori quelli per berretti ed elmetti, e per il colore del metallo: bruniti quelli per i berretti e argentati o dorati quelli per le controspalline[141]. Dette placche ebbero "ufficialmente" una vita brevissima anche se continuarono ad essere usate - a consumazione - fino al '41/'42.

Con la circolare n° 290 del Giornale Militare 1930, furono introdotti i due nuovi fregi per le due nuove specialità d'artiglieria. Fregi del tutto identici a quelli degli ufficiali e sottufficiali, ma confezionati in lastra d'ottone o filo nero.

Come abbiamo accennato, il berretto dato in via sperimentale all'artiglieria da campagna nel '27, dette buoni risultati e finalmente, nel 1929, con la circolare n° 59 del Giornale Militare, fu adottato come berretto da libera uscita sia per i sottufficiali sia per la truppa di tutte le armi e corpi ad eccezione delle truppe da montagna, dei bersaglieri, della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo, che continuavano, in libera uscita, a calcare i loro copricapi tradizionali. Il nuovo berretto, denominato Mod. 929, era simile nella realtà al precedente con la solita forma "troncoconica" rovesciata, ma ora del tutto rigido. Confezionato nel solito panno grigio-verde e con la solita sopraffascia. A differenza del modello precedente, oltre ad essere rigido, il cappello era sprovvisto di sfiatatoi sui lati, aveva la visiera in cuoio rigido, leggermente inclinata e verniciata di nero. Anche il sottogola, sempre particolarmente alto, era in cuoio verniciato nero e con i due bottoncini metallici, bianchi o dorati, secondo l'arma o corpo. Il fregio del nuovo berretto era confezionato in metallo, stampato, bianco o in ottone dorato secondo il colore tradizionale delle metallerie per la truppa, e ricamato in oro o argento secondo l'arma o corpo per i sergenti[142].

Tra il 1927 ed il 1929 vennero introdotti diversi tipi di soprabiti per la truppa.

I primi due, denominati cappotti per "operazioni da montagna", furono entrambi adottati nel 1927. Il primo, introdotto come serie di dotazione individuale con la Circolare n° 722 del 10 novembre 1927, era ad un petto, sempre confezionato in panno grigio-verde, chiuso da una fila di cinque bottoni di frutto grigio-verde a vista. Collo rovesciato con la parte anteriore leggermente sagomata a punta e decorato delle sole stellette. Sotto la parte anteriore del colletto, era applicata un'aletta mobile con bottoni e magliette di ferro, che serviva a tenere alzato il bavero, in caso d'intemperie. Tutt'intorno alla parte sottostante del colletto erano applicati cinque bottoni bombati di frutto, grazie ai quali si poteva applicare al cappotto un cappuccio, sempre di panno, che lungo l'imboccatura era fornito di un cordino che serviva a serrarlo intorno al viso in caso d'intemperie. Il cappotto era fornito di quattro tasche: due al petto e due ai fianchi. Le tasche al petto erano a taglio verticale, rinforzate alle estremità da triangoli di pelle grigio-verde e si

---

[140] La specialità era considerata di fanteria perciò ne aveva assunto il colore delle metallerie.

[141] I nuovi fregi a placca però dovettero creare qualche problema d'applicazione. Questi erano applicati sulle controspalline tramite tre anelli posti nella parte posteriore del fregio, i quali andavano ad inserirsi negli appositi fori praticati sulla controspallina. Questa sistemazione però non doveva andare per il meglio, affidata com'era al "gusto" ed ingegno del militare. Per cui con la circolare n° 525 del Giornale Militare 1930, il Ministero corse ai ripari, adottando una speciale forcina in ottone che, inserendosi negli anelli di ciascun fregio, ne garantiva la rapida e sicura applicazione alle controspalline ed al berretto.

[142] Taluni autori riferiscono di aver visto questo modello di copricapo con il fregio di lana nera. La cosa è possibile se si tiene sempre a mente quella disposizione circa l'uso a consumo del materiale di riserva prima della distribuzione di nuove adozioni. In tema di fregi è da rilevare però che talvolta, stante l'indisponibilità di fregi metallici regolamentari mod. 1925, vennero usati, sul berretto da libera uscita, i fregi del tipo a placca pentagonale. Fregi usati anche sugli elmetti mod. 1916 nonché sui berretti da fatica mod. 1927.

potevano chiudere grazie ad un bottone a vista di frutto grigio-verde. Le tasche ai fianchi erano a taglio orizzontale e fornite d'aletta. Il cappotto era sprovvisto di controspalline, mentre aveva i paramani a punta rovesciabili, e lunghi da coprire le mani del soldato. Paramani che potevano essere completamente stretti al polso grazie ad una linguetta con fibbia scorrevole, posta al di sotto del paramano stesso. Quando non erano rovesciati, i paramani erano aiutati a stare dritti grazie ad un bottone di frutto posto lungo la cucitura e da bottoncino a pressione sistemato sotto la punta. Sul dietro, il cappotto risultava completamente dritto e con un piccolo sparato in fondo di 16 cm., rinforzato alle estremità da piccoli triangolini di pelle grigio-verde. Il cappotto, oltre alla normale fodera di tela grigia, era dotato di una fodera mobile di flanella, sempre di colore grigio[143].

A distanza di poco più di un mese, fu adottato un secondo cappotto per "operazioni di montagna", stavolta però come dotazione di reparto e non più individuale[144]. Questo secondo cappotto era analogo al precedente, salvo l'assenza del cappuccio, una diversa manopola, sempre rovesciabile, ma stavolta dritta, e con un diverso sistema di serrarla al polso: sempre sotto forma di linguetta, ma chiudibile con tre bottoni a pressione. Sulla schiena il nuovo cappotto era provvisto di uno sparato più lungo (55 cm.) chiudibile con cinque piccoli bottoni di frutto, mentre in vita era posta una martingala, sempre a due pezzi, chiudibile con due bottoni grandi di frutto. A differenza del precedente modello questo cappotto, era foderato di pelliccia d'agnello, eccettuate le maniche che continuavano ad essere foderate di flanella.

Nel 1928 fu adottato un nuovo cappotto per gli automobilisti. Questo era identico ai precedenti, ad un petto chiuso da cinque bottoni di frutto, quattro tasche: due a taglio verticale al petto, ma senza i bottoni, e due ai fianchi a taglio orizzontale con aletta, chiudibile però con bottone. Collo ampio e rovesciato, paramani rivoltabili e martingala. A differenza dei precedenti però era provvisto di controspalline, ed era dotato di una fodera di pelliccia d'agnello mobile.

Nel 1929[145], fu introdotto un nuovo modello di cappotto per armi a piedi, fermo restando la tradizionale mantellina per le truppe da montagna e per i bersaglieri.

Il nuovo cappotto, sempre confezionato in panno grigio-verde ed analogo ai precedenti, era sempre ad un petto chiuso da cinque bottoni di frutto, ma nascosti dalla solita copribottoniera. Collo rovesciato con la parte anteriore leggermente sagomata a punta e decorato delle sole stellette ad eccezione dei granatieri che vi riportavano i tradizionali alamari. Sotto al colletto era applicata un'aletta mobile che serviva a tenere alzato il bavero, in caso d'intemperie. Spalline semifisse fermate dalla parte del collo con un bottoncino di frutto grigio-verde. Paramano a punta (rovesciabile all'occasione). Sopra di questo erano collocati gli eventuali distintivi di grado. Sul petto del cappotto erano praticate due tasche a taglio verticale le cui estremità erano rinforzate da dei triangoli di pelle grigio-verde. Entrambe le inforcature delle tasche erano chiuse al centro da un bottone a vista di frutto grigio-verde. Al di sotto delle tasche, all'altezza della vita, erano praticate due larghe asole per il passaggio del cinturino della buffetteria. Sui fianchi del cappotto erano poste due ulteriori tasche sempre a taglio, ma orizzontali, chiuse da un'aletta diritta. Il dietro del cappotto era sagomato "a sacco", ovverosia in un solo pezzo tagliato dritto.

Il 1929 vide anche l'adozione di speciali foderine dette "copertine per manovre"[146]. Queste, il cui uso sarà poi piuttosto raro, dovevano servire, secondo l'intendimento, a facilitare il riconoscimento dei reparti operanti in esercitazioni a partiti contrapposti. Non si comprende però, se questa era la volontà, perché queste foderine fossero tutte dello stesso colore, ovverosia di tela kachi, salvo che non si pensasse che solo uno dei due partiti contrapposti ne facesse uso, mentre l'altro andava con il copricapo privo della foderina. Dette copertine comunque non andavano in carica alle unità, ma erano distribuite di volta in volta e ritirate ad esercitazioni ultimate.

Queste foderine furono confezionate per i berretti da fatica mod. 1927, per i cappelli delle truppe da montagna, per i cappelli dei bersaglieri, per i colbacchi della cavalleria e per i chepì del reggimento artiglieria a cavallo.

---

[143] Questo cappotto l'anno dopo divenne a doppio petto, chiuso da due file di cinque bottoni semi bombati di frutto verde. Tutto il resto rimase identico. Circolare n° 115 del Giornale Militare del 16 febbraio 1928.

[144] Circolare n° 785 del Giornale Militare del 15 dicembre 1927.

[145] Circolare n° 243 del Giornale Militare del 1929.

[146] Circolare n° 145 del Giornale Militare 1929.

L'equipaggiamento e la Buffetteria

Per quanto concerneva la buffetteria in questi anni, furono attuate diverse modifiche e dotazioni, quali: l'adozione di un nuovo zaino, la modifica alle bandoliere di cavalleria e dotazioni diverse a quei graduati, quali autisti, automobilisti, carristi ecc. che vennero dotati, per i servizi "montati", di pistola da appendere alla bandoliera.

Nel 1927[147], alla bandoliera di cuoio della cavalleria fu aggiunta un'ulteriore giberna, che venne applicata alla campanella pentagonale, originariamente atta all'attacco della fondina della pistola, sostituita da una cinghietta di cuoio cui si agganciava una gibernetta per due caricatori del 91. Sempre con la stessa circolare fu stabilito di aggiungere una linguetta in cuoio con relativa asola, che si poteva, all'occorrenza, abbottonare ad un bottone della giubba, per tenere la bandoliera il più possibile accostata al petto impedendole che sbattesse eccessivamente contro il busto del soldato.

Durante la guerra, lo zaino era stato abolito, ed in dotazione era rimasto il solo tascapane. Nel 1929 il Ministero decise di ripristinarlo, ad eccezione delle truppe alpine che avevano un loro particolare sacco.

Il nuovo modello, ufficialmente denominato "borsa-zaino Mod. 1929" ma meglio noto come "porta tutto", ricalcava in parte il vecchio modello 907. Questo era confezionato in tela kachi-verdastro, era di forma rettangolare a "scatola", ed era chiuso da un coperchio della stessa tela. A differenza del precedente modello questo era disarmato, salvo quel minimo che gli impedisse di accartocciarsi.

Il termine "borsa", che accompagnava la parola "zaino" nasceva dal fatto che questo poteva essere portato indifferentemente a spalla o a tracolla. Inoltre era strutturato in modo da potersi attaccare sotto le cassette-zaino porta-munizioni, o qualsiasi altro tipo di "cassetta" portata a spalla. A sua volta, al nuovo modello di zaino poteva essere agganciato il tascapane, rimasto in dotazione.

Esternamente, lungo le pareti laterali e la parte superiore del coperchio, lo zaino era fornito di cinghiette con fibbia a scorrimento, che servivano ad agganciarvi la coperta, o il cappotto, o il telo-tenda mimetico (Mod. 29) con parti in bastoni d'acciaio. Inoltre era fornito, originariamente di una lunga cinghia, sempre con fibbia a scorrimento, che girava tutt'intorno al corpo dello zaino e che serviva a fissarvi la gavetta, o i contenitori per cartucce di riserva, o le due tasche "porta-bombe".

Lo zaino era munito di spallacci di tela (a nastro tubolare) regolabili e supportati da ganci, sempre in tela che tirati con le mani aiutavano, in marcia, a bilanciare il peso se lo zaino era troppo carico. Sempre esternamente il coperchio si chiudeva con tre cinghiette di cuoio con bottone d'ottone di riscontro. Internamente invece lo zaino era diviso originariamente in due scomparti, divenuti poi tre, mediante dei divisori di tela.

Sempre nel 1927 vennero modificate le "borse" delle biciclette dei bersaglieri affinché fossero più capienti rispetto ai vecchi modelli.

Nel 1930 sono introdotti nuovi materiali, che sembrano denotare una maggiore cura per il vettovagliamento e per i suoi risvolti igienici. Oltre al "grembiale per rancieri" (tuttora in uso) e alla "combinazione di tela rasata bianca per i militari addetti ai molini", all'inizio dell'anno (accogliendo antichi auspici) è introdotta "una posata composta di cucchiaio e di forchetta in lamiera di ferro stagnata"[148]. Innovazione importante, perché fino a quel momento il soldato disponeva solo di un "cucchiaio di ferro". Sempre nel 1930, oltre alle posate, in sostituzione dei vecchi oggetti in ferro sono adottati i seguenti oggetti in alluminio:

a) gavetta grande e piccola, ambedue divise in corpo e coperchio con relativi manici;

b) borraccia per armi a piedi e borraccia per armi a cavallo;

c) tazza[149].

Di un certo rilievo anche le innovazioni del 1932. Per gli ufficiali un modello unico regolamentare di pistola, binocolo prismatico e bussola. Per la truppa: il farsetto a maglia di lana grigia tipo "pullover" in lana vergine (che sostituisce il farsetto a maglia color bianco di lana e cotone); la giubba di panno grigio-verde mod. 1932, di tipo unico per tutte le armi e corpi; gli "stivaletti a gambaletto con tomaia di vitellone

[147] Circolare n° 628 del Giornale Militare 1927.

[148] Circolare n° 48 del Giornale Militare del 23 gennaio 1930.

[149] Circolare n° 389 del Giornale Militare del 19 giugno 1930.

tipo Piemonte, a fiore esterno, con tacco rinforzato", in sostituzione di quelli con tomaia di vacchetta adottati nel 1926.

Anche i materiali d'attendamento sono rinnovati: oltre ad una "tenda mimetica completa per comandante di corpo" adottata nel 1931, merita rilievo l'adozione, nel 1929, di un nuovo tipo di telo tenda mimetico di forma quadrata (m. 1,75 di lato) , dato in dotazione ad ogni soldato con 2 bastoni, 2 paletti e una funicella, che si presta a molteplici impieghi: per formare vari tipi di tende, come mantellina impermeabile, come sacco da addiaccio, come pagliericcio e come mezzo di mascheramento[150]. Si tratta di un ottimo materiale che rimane in uso anche nel secondo dopoguerra, così come rimasero per lunghi anni in uso la serie di mobili per camere da ufficiali (1930) e il cofano scrittoio e la cassa scrittoio con cavalletto e sedile da campo (1929) .

Le selle e le bisacce furono unificate adottando, per tutte le armi montate, il mod 916, ovverosia quello ricoperto di pelliccia nera[151].

LE UNIFORMI DA FATICA E LE COMBINAZIONI

Come abbiamo accennato il "berretto unico" aveva un suo omologo per l'uniforme da fatica, del tutto identico, ma privo della filettatura di colore, sostituita per tutte le armi e corpi da una pistagna di cotone grigio-verde.

Anche "l'unico da fatica" seguì la stessa sorte del suo corrispettivo da libera uscita e nel '29 verrà definitivamente abolito a consumazione.

Scontento dei vari berretti da fatica in corso, il Ministero stabilì l'adozione di un nuovo modello di bustina da fatica detta "Mod. 927"[152], il cui uso si protrarrà, sia pure fra piccole modifiche, ben oltre il 1937, a consumazione, anche se lo troveremo fino alla guerra.

La nuova bustina era identica all'unico del '27 salvo l'assenza delle filettature di colore e delle alette copriorecchie; mentre i due risvolti, sempre separati ed indipendenti, erano completamente cuciti alla bustina.

Il nuovo berretto, a detta della Circolare 806, avrebbe dovuto essere distribuito a tutte le armi e corpi eccettuati i bersaglieri. Nella realtà questo non avvenne, per lo meno per quanto riguarda la cavalleria, fino al 1931, visto che ci volle un'apposita circolare, la n° 559 del '29, che abolisse la bustina a "due punte" vanto e gloria della cavalleria, per farle accettare un diverso modello di bustina da fatica. Di contraltare il Ministero dovette dotare la nuova bustina di un sottogola di tela (nastro di bavetta) con fibbia a scorrimento, per le armi montate.

Nel 1931[153] il berretto da fatica mod. 927 subì delle modifiche assumendo la denominazione di mod. 27/30. Le modifiche consistettero nel rendere i due finti risvolti, sia anteriore che posteriore, mobili e rovesciabili così da coprire in caso di necessità sia la nuca che la fronte del soldato. Allo scopo, ai due "risvolti" del berretto, vennero applicati quattro bottoni automatici con relativi riscontri. Con la stessa Circolare venne disposto, che il berretto da fatica mod. 27/30, per le sole armi a cavallo, fosse dotato di un sottogola in "nastro di bavetta" in cotone grigio, con relativa fibbia a scorrimento da usarsi per il servizio montato[154]. Sul davanti del berretto da fatica, sia Mod. 927 sia Mod. 27/30 era riportato il solito fregio a placca pentagonale in ottone stampato. Esclusi i bersaglieri per i quali rimaneva il fez d'ordinanza[155].

---

[150] Circolare n° 691 del Giornale Militare del 14 novembre 1929. SME, Istruzione sull'uso del telo da mimetico impermeabilizzato per tenda mod. 1929. Roma, 1942.

[151] Circolari del Giornale Militare: n° 284 del 5 maggio 1927 (sella di tipo unico), e n° 402 del 31 maggio 1928 (bisaccia di tipo unico).

[152] Circolare n° 806 del Giornale Militare del 22 dicembre 1927.

[153] Circolare n° 4 del 1° gennaio 1931.

[154] Lo storico berretto a busta mod. 909 usato dalle armi a cavallo era stato abolito l'anno precedente. Nella realtà però, con la scusa che era rimasto "a consumazione" fu abbondantemente portato dalla cavalleria fino oltre il '31, preferendo questo loro tradizionale copricapo rispetto alla nuova bustina da fatica.

[155] Con la circolare n° 596 del Giornale Militare 1932 vennero apportate leggere varianti al modello di berretto di fatica adottato con circolare n° 4 del Giornale Militare 1931, modifiche che determinarono la nuova classificazione del berretto come "berretto di panno grigio-verde di fatica mod. XI".

Nel 1929[156] l'uso del berretto da fatica mod. 927 fu esteso anche ai sottufficiali, marescialli esclusi. Naturalmente il berretto dei sottufficiali era confezionato con lo speciale panno previsto per loro. Il fregio era in ricamo d'argento o d'oro a seconda dell'arma o corpo[157]. Due anni dopo, nel '31 (circolare n° 134 del Giornale Militare) venne adottato un nuovo berretto da fatica per i sottufficiali, denominato mod. 1930 per sottufficiali. Questo copricapo era del tutto identico al precedente modello, salvo il tessuto con il quale era confezionato, ovverosia con lo speciale panno per sottufficiali. Il fregio, come spettava a questi ranghi, era sempre ricamato in argento o oro a seconda dell'arma[158].

Le Combinazioni

Nel '28 con la Circolare n° 798 del Giornale Militare del 1928, vennero introdotti tre nuovi modelli di camicioni, confezionati in tela rasata blu: uno per i macellai delle compagnie di sussistenza e per i rancieri, uno per gli operai d'artiglieria e gli zappatori ed uno per i manovratori ferroviari del genio.

Il primo camiciotto, quello per i macellai ed i rancieri, era confezionato a "campana", non molto lungo, arrivava a superare a mala pena il ginocchio, era ad un petto, con l'imboccatura che arrivava fino allo sterno e chiuso da tre bottoni a vista d'osso nero. Sulle spalle era fornito di due grossi sproni da cui partivano sei pieghe per lato. In vita veniva serrato da una cintura di stoffa, cucita sul centro dietro, che si chiudeva grazie ad un occhiello e due bottoni sempre d'osso. Il colletto del camicione era in piedi, e si chiudeva con un semplice bottone a vista, mentre le maniche terminavano dritte, senza manopole, ma con un'aletta e bottone di riscontro.

Il camiciotto degli operai d'artiglieria e degli zappatori era analogo, ma del tutto aperto e si chiudeva con una fila di cinque bottoni d'osso[159]. Lo sprone era meno profondo del precedente, mentre il camicione era fornito di due tasche a toppa al petto, senza alette, ma chiudibili con un bottone. Il colletto era in piedi, come il precedente, ma si chiudeva con un gangherino di metallo con riscontro. Le maniche erano del tutto analoghe al precedente modello.

Il camiciotto dei manovratori ferroviari, a sua volta era analogo a quello degli operai e degli zappatori, solo che portava sulla manica due cordoncini neri, cuciti nella manica stessa, che servivano a sorreggere lo speciale bracciale che portava il personale.

Per i carristi la dotazione speciale rimaneva quella adottata nel 1926.

IL GENIO FERROVIERI

Con la circolare n° 648 del Giornale Militare del 1929, fu confermata la speciale uniforme di panno turchino-scuro per i militari in servizio nel genio ferrovieri, "sospesa", si fa per dire, durante il conflitto mondiale, ma mai soppressa. L'uniforme si componeva degli stessi capi di vestiario previsti per l'uniforme grigio-verde, ed era simile a questa sia nel taglio che nell'aspetto generale, salvo ovviamente il colore.

Il berretto era quello tronco-conico a forma rigida, con visiera e sottogola in cuoio nero, con fregio metallico e bottoncini in ottone. La giubba, identica al mod. 1926, con collo diritto, era ornata delle mostrine di velluto nere prive però della prevista filettatura cremisi. Naturalmente le mostrine erano fornite delle stellette. Il genio ferrovieri aveva ora in dotazione due pantaloni, sia lunghi che corti, indipendente-

---

[156] Circolare n° 258 Giornale Militare 1929.

[157] Anche se mai specificatamente adottato per la categoria, il berretto di fatica per sottufficiali venne usato, con l'uniforme di marcia, o durante le esercitazioni, anche dagli ufficiali, non sappiamo se in via sperimentale, i quali applicavano sul berretto il fregio ricamato della propria arma o corpo, ma non i distintivi di grado.

[158] Il berretto dei sottufficiali delle armi a cavallo era identico a quello sopra descritto con l'aggiunta di un soggolo in cotone grigio-verde. Anche se mai specificatamente adottato per la categoria, il berretto di fatica per sottufficiali era usato, con l'uniforme di marcia, durante le esercitazioni o manovre, anche dagli ufficiali i quali conservavano sul copricapo suddetto i fregi ricamati senza aggiungere i distintivi di grado.

[159] Quello dei granatieri era chiuso da sei bottoni.

mente dal rango. Il pantalone corto, identico a quello delle armi a piedi era portato con fasce mollettiere di panno turchino.

I DISTINTIVI

Distintivi di Grado

I distintivi di grado, corpo, ecc. rimasero, nel quadriennio '27-'31, del tutto identici a quanto stabilito precedentemente sia per gli ufficiali che per i sottufficiali.

Nel 1926 era stato ripristinato il rango di primo capitano. Mentre si era disposto per quanto riguardava il distintivo di grado alle controspalline, nulla era stato determinato per le spalline metalliche da grande uniforme. Il Ministero, resosi conto che su quest'ultima non esisteva una distinzione fra i capitani ed i primi capitani, corse ai ripari nel '29, introducendo per i primi capitani la frangia a canottiglia grossa e la dragona degli ufficiali superiori[160].

I distintivi di grado dei primi capitani risultavano così i seguenti:

- sulle controspalline: le tre stellette da capitano con l'aggiunta, alla base delle controspalline, di un galloncino, posto trasversalmente, d'oro o d'argento, secondo l'arma o corpo, alto 6 mm.;
- sulle spalline metalliche da grand'uniforme: sullo scudo i tre giri da capitano, ma con la frangia a canottiglia grossa, come gli ufficiali superiori, anziché a canottiglia semplice;
- la dragona era quella dorata in uso per gli ufficiali superiori.

L'anno successivo venne introdotto il grado di primo tenente[161]. I distintivi per questo nuovo rango erano:

- sulle controspalline, fermo restando le due stellette poste longitudinalmente, era applicato il galloncino in argento od in oro da 6 mm. come i primi capitani;
- sulle spalline metalliche: al centro dello scudo era applicata una terza riga, sempre a rilievo: centrale, parallela e più corta delle altre due.

Distintivi di Carica

Ufficiali

Nel 1927 con la circolare n° 221del Giornale Militare fu stabilita una piccola serie di distintivi:

- fu esteso l'uso delle cordelline, con la grande uniforme, agli ufficiali superiori aiutanti di campo effettivi di S.M. il Re. Dette cordelline, del tutto identiche a quelle prescritte per gli ufficiali di stato maggiore, erano tessute d'oro o d'argento a seconda dell'arma d'appartenenza dell'ufficiale. I puntali invece indipendentemente dal colore delle cordelline erano sempre dorati;
- venne confermato per i colonnelli titolari di reggimento l'uso della sottopannatura robbio sia del fregio del berretto che delle stellette distintivo di grado sulle controspalline;
- venne riassegnato agli ufficiali in congedo, che nel corso della prima guerra mondiale erano stati comandati "in servizio di stato maggiore", il vecchio distintivo stabilito con la circolare n° 766 del 1916, e posto alla stessa maniera, ovverosia nel centro delle due maniche della giubba. Il distintivo, in oro od argento a seconda dell'arma, era costituito da una stelletta a cinque punte sormontata dalla corona reale.

Nel 1928, con la Circolare n° 375 del Giornale Militare 1928, venne reiterato per gli ufficiali del R. Esercito comandati presso l'Aeronautica, l'uso del motorino con elica (distintivo indifferentemente metallico o ricamato) collocato nel tondino del fregio del berretto in luogo del numero o altro simbolo.

---

[160] Circolare n° 617 del Giornale Militare del 12 ottobre 1929.

[161] Circolare n° 620 del Giornale Militare 1930.

Sottufficiali e Truppa

Guardia Batteria Scelti.

Con la circolare n° 302 del Giornale Militare del 12 maggio 1927, fu istituito uno speciale distintivo, ricamato in oro su panno grigio-verde, per i sottufficiali del personale militare operaio "guardia batteria scelti"[162].

Detto distintivo di componeva di due cannoni affiancati ed "in palo", ovverosia con la culatta in basso e la bocca in alto, attraversati e collegati da un nodo di Savoia.

Equipaggi dei Carri Armati

Sempre nel 1928, con la circolare n° 309 del Giornale Militare del 10 maggio, vennero adottati per i sottufficiali ed i graduati degli equipaggi dei carri armati, con funzioni di "capo carro" e di "pilota", degli speciali contrassegni. Detti distintivi, sempre portati sulla manica sinistra della giubba, erano ricamati in filo metallico argentato per i sottufficiali ed in filo nero per truppa.

- sottufficiale "capo carro": un volante (nella realtà dal disegno sembrerebbe più il timone di una nave) sormontato da una granata con fiamma volta a destra e sormontante un tratto di nastro dei cingoli di un carro armato.
- graduato "pilota": il timone come il precedente con il nastro dei cingoli ma senza granata né fiamma.

Distintivo per Automobilisti

Ancora nel '28, con la circolare n° 114 del Giornale Militare del 16 febbraio, si adottò un nuovo distintivo metallico per i sottufficiali ed i militari degli automobilisti. Detto distintivo era costituito da una lastra d'ottone lucidato, di forma ovale (largo 52-53 mm. e alto 17-17,5 mm.) con stampato nel centro il solito profilo di un'automobile (alta 14-15 mm.). Al solito il distintivo era cucito sulla manica sinistra della giubba e del cappotto.

I Distintivi del 1930

Con la Circolare n° 393 del Giornale Militare del 1930 vennero aboliti tutti i vecchi distintivi di carica ricamati su panno grigio-verde, il cui uso comunque rimase al solito "a consumazione", e vennero sostituiti da nuovi distintivi metallici da portarsi sempre sulla manica sinistra. Naturalmente con l'introduzione di questi distintivi alcune qualifiche scomparvero, mentre ne vennero introdotte di nuove.

I nuovi distintivi erano identici, per forma e materiale, sia per i sottufficiali che per la truppa, ed erano costituiti da uno scudo metallico brunito di forma sannitica (facevano eccezione i tiratori e puntatori scelti che avevano lo scudo di forma rettangolare con le punte stondate) su cui era saldato, al centro, il simbolo caratterizzante lo speciale servizio. Il simbolo, anch'esso confezionato in metallo, era di colore bianco (alpacca) o dorato (ottone) secondo l'arma o corpo in cui prestava servizio il militare. Neanche a dirlo questi distintivi ebbero una vita breve.

Specializzazione	**Distintivo**
Allievo musicante	Una cetra tra fronde d'alloro
Musicante effettivo	Una cetra con rami di lauro con una sbarra sotto
Allievo scuola magistrale di scherma	Due sciabole incrociate
Automobilista	Il profilo di un'automobile

[162] I cosiddetti "guardia batteria scelti" altro non erano che dei sottufficiali assegnati alle opere costiere con l'incarico di curare la manutenzione e la conservazione dei materiali di artiglieria delle casematte, forti o postazioni, sorvegliandone, grazie alla specifica competenza, il regolare funzionamento. (Circolare n° 221del Giornale Militare 1927).

Artificiere	Una bomba con fiamma piegata a sinistra
Artificiere scelto	Come Artificiere con una stella sormontante la fiamma
Artificiere capo	Come Artificiere con due stelle sormontanti la fiamma
Barcaiolo scelto	Un'ancora
Carri armati (equipaggio)	Un volante
Carri armati (Pilota)	Un volante sormontato da una granata con fiamma piegata a sinistra.
Carri armati (Capo carro)	Come i piloti ma con in più un nastro di cingoli sottostante la granata.
Cavaliere scelto	La testa di un cavallo tra fronde d'alloro
Cavaliere scelto (sottufficiale)	La testa di un cavallo tra fronde d'alloro (in alpacca non brunita)
Meccanico	La lettera M
Capo meccanico	Le lettere C. M.
Capo stazione e sottocapo movimento del genio ferrovieri	Una ruota alata, sette saette e due piccozze incrociate
Operaio	La lettera O
Capo officina e capo operaio	Le lettere C.O.
Ciclista	Il profilo di una bicicletta
Esploratore	Una stella a cinque punte
Elettricista-trasmettitore	Sei saette incrociate, contornate da un serto d'alloro
Conduttore capo (genio ferrovieri)	Una ruota alata con piccozze incrociate
Fuochista (genio ferrovieri)	Il profilo di una locomotiva
Macchinista (genio ferrovieri)	Il profilo di locomotiva con stelle laterali
Goniometrista	Una stella a sei punte
Guida alpina	Una piccozza con fune da valanga annodata
Motociclista	Il profilo di una motocicletta
Mitragliere scelto	Il profilo di una mitragliatrice sormontata da stella
Maniscalco	Un ferro di cavallo
Puntatore scelto	Il profilo di un cannone
Radiomotorista	Un volante con sette frecce incrociate
Radiotelegrafista	Saette incrociate
Sciatore scelto	Due sci incrociati
Sellaio	La lettera S
Tamburino	Un tamburo
Telegrafista effettivo	Sei saette incrociate sormontate da bastone
Telemetrista	Una stella ad otto punte
Trombettiere	Il profilo di una cornetta con cordoni
Tiratore scelto	Un fucile
Tiratore confermato	Un fucile con stella
Zappatore	Due asce incrociate

LE DECORAZIONI

Con il Regio Decreto n° 574 del 6 marzo 1927, pubblicato sul Giornale Militare con la Circolare n° 275 del 27 aprile 1927, l'ordine delle varie decorazioni e dei relativi nastrini, fu modificato, nel senso che furono annullate tutte le medaglie riguardanti l'Aeronautica, cosa piuttosto curiosa, visto che i decreti riguardanti l'ordine delle decorazioni e delle medaglie era comune a tutte le Forze Armate. Lo riportiamo per curiosità, soprattutto perché in calce fu disposto che gli ufficiali della milizia, che n'erano stati insigniti, potevano fregiarsi delle medaglie sulla spedizione di Fiume e della Marcia su Roma.

1° Ordine Supremo della SS. Annunziata;
2° Decorazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro;
3° Decorazione dell'Ordine Militare di Savoia;
4°Decorazioni dell'Ordine Civile di Savoia;
5° Medaglia d'oro e d'argento al valor Militare;
6° Medaglia d'oro e d'argento al valor civile;
7° Medaglia d'oro e d'argento al valor di Marina;
8° Medaglia commemorativa per l'indipendenza è l'Unità d'Italia;
9° Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia;
10° Medaglia di bronzo al valor militare;
11° Medaglia di bronzo al valor di Marina;
12° Medaglia di bronzo al valor civile;
13° Medaglia a ricordo delle campagne d'Africa;
14° Croce per anzianità di servizio;
15° Decorazione dell'ordine al merito del lavoro;
16° Medaglia commemorativa delle campagne dell'Estremo Oriente;
17° Medaglia d'onore per lunga navigazione;
18° Medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca 1911-12 e delle campagne di Libia;
19° Decorazione dell'Ordine coloniale della stella d'Italia;
20° Croce al merito di guerra;
21° Medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-18;
22° Croce di guerra al valor militare;
23° Medaglia a ricordo dell'unità d'Italia;
24° Medaglia di benemerenza per i volontari della guerra italo-austriaca 1915-18.

Naturalmente le cose non potevano stare in questi termini e l'anno dopo con il Regio Decreto n° 150 del 19 gennaio, riportato a stampa con la Circolare n° 122 del 18 febbraio 1928, dispose l'ordine in un altro modo.

1° Ordine Supremo della S.S. Annunziata;
2° Decorazione dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro;
3° Decorazione dell'Ordine Militare di Savoia;
4° Decorazione dell'Ordine Civile di Savoia;
5° Medaglia d'oro e d'argento al valor Militare;
6° Medaglia d'oro e d'argento al valor civile;
7° Medaglia d'oro e d'argento al valor di Marina;
8° Medaglia commemorativa per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia;
9° Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia;
10° Medaglia di bronzo al valor Militare;
11° Medaglia di bronzo al valor di Marina;
12° Medaglia di bronzo al valor Aeronautico;
13° Medaglia di bronzo al valor civile;
14° Medaglia commemorativa delle campagne d'Africa[163];

[163] L'uso di questa decorazione venne concesso anche a tutti coloro che avevano partecipato alle operazioni dell'Oltre Giuba (1925-1926) e quelle che avevano partecipato alle operazioni nella Somalia settentrionale (1925-1927). Regio Decreto n° 1898 del 12 agosto 1927, riportato a stampa sul giornale Militare con la Circolare n°116 del 16 febbraio 1928.

15° Croce per anzianità di Servizio;
16° Decorazione all'Ordine per merito del lavoro;
17° Medaglia commemorativa delle campagne Estremo Oriente;
18° Medaglia d'Onore per lunga navigazione;
19° Medaglia Militare Aeronautica
20° Medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca (e delle campagne di Libia);
21° Ordine Coloniale della Stella d'Italia;
22° Croce al merito di guerra;
23° Medaglia commemorativa della guerra '15-'18;
24° Croce di guerra al valor Militare;
25° Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia;
26° Medaglia di benemerenza per i volontari della guerra '15-'18.
27° Medaglia commemorativa della marcia su Roma.

Rimanevano inalterate tutte le disposizioni sulle decorazione del Sovrano Ordine Militare di Malta, sulle decorazioni estere, sulla medaglia Mauriziana, le commende, le fasce ecc.

CAPITOLO 6

IL REGOLAMENTO DEL ’31

IL REGOLAMENTO DEL '31

Il 20 luglio del 1931 (anno IX dell'era fascista) venne finalmente alla luce, a firma del ministro Gazzera, il tanto sospirato Regolamento sull'Uniforme, completo non solo delle norme, ma provvisto di un'accurata descrizione dei singoli capi di vestiario, ed accompagnato da relative illustrazioni. Il nuovo Regolamento, nell'intendimento delle autorità, doveva porre fine alla travagliata vita della grigio-verde dal dopo guerra, e questo traspare dalle "Avvertenze", dove si dichiarava che la nuova disposizione andava a sostituire non solo *"il Regolamento sull'uniforme - edizione 1927"*, il che rientrava nella normale prassi, ma anche *"l'Istruzione per la divisa degli ufficiali del Regio Esercito- edizione 1903;* nonché *l'Istruzione per la divisa degli ufficiali dell'arma dei Carabinieri Reali - edizione 1904"*; disposizioni entrambe ancora in vigore con tutto il disordine che se ne può immaginare.

Il Regolamento del '31 non modificò di molto le disposizioni precedenti, salvo piccole modifiche come vedremo in seguito. In realtà questo altro non fu che una "raccolta ordinata" di quanto disposto nelle precedenti ordinanze. Il vero valore di questo Regolamento, per l'Amministrazione dell'epoca e per gli studiosi d'oggi, sta soprattutto nella descrizione accurata dei singoli capi di vestiario e nelle illustrazioni accompagnatorie; cosa che non accadeva dal lontano 1903 e la cui assenza, nelle disposizioni successive, aveva creato non poca confusione. A questo proposito, il Ministero ci teneva a far notare, sempre nelle "Avvertenze", che il nuovo Regolamento precisava *"la foggia del taglio, la quantità delle stoffe ed i particolari di costruzione di ogni singolo oggetto"*. Per la verità quindi non varrebbe più di tanto la pena di riportare le disposizioni del '31, ma per chiarezza, da un lato - a costo d'essere ripetitivi - ne riporteremo una sintesi, rimandando il lettore, là dove ci fosse un eccesso di reiterazione, alle disposizioni precedenti, e ricordando - al contempo - che le disposizioni della "riforma Baistrocchi" si appoggiarono a questo Regolamento.

Una cosa rimane non chiara del Regolamento del '31. Da lì a poco più di due anni, la *"2ª Serie di Aggiunte e Varianti al Regolamento - edizione 1931"*, meglio nota come "riforma Baistrocchi", rivoluzionerà la foggia delle uniformi dell'Esercito. Ora siccome le modifiche alle uniformi non nascono all'improvviso per il "capriccio" di un sottosegretario o di un capo di stato maggiore, e poiché quanto disposto dalla "Baistrocchi" era già nell'aria, non si poteva rinviare la pubblicazione del Regolamento, o anticipare le disposizioni del '33? Ma per quante ricerche abbiamo fatto, questo non c'è dato a tuttora di saperlo.

Come abbiamo accennato, "l'uniforme del '31" non differiva di molto da quanto stabilito nel '27, se non per una serie di dettagli, quali: l'aumentata larghezza delle spalle della giubba e dei pantaloni lunghi, nonché dello sbuffo dei pantaloni da cavallo. Aumenti di volume non certo determinati da esigenze militari, ma più dai dettami della moda maschile di quegli anni. Le disposizioni ufficiali "sartoriali" si limitarono alla lunghezza delle giubbe, dei soprabiti, ed alla misura delle manopole. Al più le indicazioni tesero a contenere taluni eccessi dando dei punti di riferimento quali le percentuali di un'altezza o lunghezza rispetto alla statura dell'ufficiale, mentre per quanto riguardava la truppa, le tabelle taglio - al solito - risolvevano il problema lasciando poi al capo sarto reggimentale, o alle possibilità o gusto del singolo militare, di farsi aggiustare l'uniforme a proprie spese.

Il nuovo Regolamento prescriveva *"quattro specie di uniforme"*: la grande uniforme militare, la grande uniforme da cerimonia, l'uniforme di marcia e l'uniforme ordinaria. Noi al solito per comodità non seguiremo l'ordine specificato dal Regolamento, ma partiremo dall'uniforme ordinaria, quella più indossata.

L'UNIFORME ORDINARIA

L'uniforme ordinaria era indossata dagli ufficiali sempre, sia in servizio che fuori servizio, ad eccezione che nei servizi armati in comando di truppa o in tutte quelle specifiche attività prettamente militari:

marce, istruzioni, campi, parate ecc. o in quelle funzioni di rappresentanza, cerimonie o solennità particolari, militari o civili, nelle quali era indossata la grande uniforme

Per i sottufficiali le disposizioni erano del tutto identiche a quelle degli ufficiali salvo l'uso, nei servizi interni escluso gli uffici, dell'uniforme da fatica in luogo della tenuta ordinaria.

Per la truppa l'uniforme ordinaria rappresentava soprattutto l'uniforme da libera uscita, poiché normalmente indossava l'uniforme da fatica grigia, la quale costituiva l'uniforme d'uso quotidiano sia nei servizi isolati che in quelli di reparto, ad eccezione naturalmente di tutte quelle situazioni, o luoghi, ove l'immagine dell'Amministrazione imponeva che il soldato vestisse l'uniforme grigio-verde[1].

Come in precedenza fuori servizio, e solo in via eccezionale, era consentito indossare abiti civili[2].

Ufficiali

L'uniforme ordinaria degli ufficiali si componeva di: berretto, giubba, pantaloni corti o lunghi, camicia, cravatta, calzature, sciabola con dragona e pendagli, guanti marroni e soprabiti. L'uniforme non differiva di molto dal precedente modello, come abbiamo accennato, se non per la larghezza delle spalle e dei pantaloni. Larghezza che si accentuerà poi sul finire del decennio.

L'uniforme era sempre confezionata in tessuto diagonale ritorto, di lana color grigio-verde, definito "diagonale" o "cordellino"[3].

---

[1] Si porti come esempio gli autisti che solitamente prestavano "servizio isolato" ovverosia non con l'intero reparto. Ora però un conducente di autovettura trasportando un ufficiale avrebbe potuto fermarsi anche in una sede militare, quindi indossava l'uniforme grigio-verde. Un conducente di un camion invece, anche se attraversava una città, si sarebbe diretto da una sede militare ad un'altra, ed in entrambe le sedi avrebbe potuto aiutare nel caricare o nello scaricare il materiale trasportato, per cui indossava l'uniforme da fatica.

[2] L'uso dell'abito civile era "facoltativo" o "obbligatorio", secondo le situazioni ed i ranghi, ed in entrambi i casi era regolamentato. Potevano vestirsi in borghese i generali, solo però se fuori servizio e di pomeriggio, purché non dovessero: fare visite a campi o manovre, ispezionare truppe, visitare strutture militari; fare, o ricevere visite di dovere, o avere riunioni con altri ufficiali, sia pure sottoposti, o prendere parte a cerimonie alle quali erano invitati. Potevano vestirsi in borghese anche gli ufficiali eletti al Parlamento, ma solo quando intervenivano alle sedute della Camera o del Senato. Una particolare concessione era data agli ufficiali medici e veterinari, per i quali valevano le stesse disposizioni dei generali. Quest'agevolazione era consentita ai medici militari anche all'interno delle strutture sanitarie militari, a patto però che non fossero di guardia o d'ispezione. Dato il particolare ufficio, era consentito loro addirittura arrivare in borghese, anche in caserma, quando avevano una chiamata urgente. A tutti gli altri ufficiali l'abito civile era vietato, indipendentemente dall'ora e dal servizio, salvo che fossero in licenza, aspettativa, disponibilità od in missione all'estero. Facevano eccezione gli ufficiali mutilati ed invalidi, riassunti in servizio, solo però se avevano chiesto la speciale autorizzazione, per altro concessa con molte limitazioni. L'abito borghese era invece consentito agli ufficiali se partecipavano a veglioni, o situazioni analoghe, ma solo su permesso del comandante di presidio. Per i maestri di scherma ed i direttori di banda, l'uso dell'abito civile diveniva invece automatico se fuori servizio, supponendo che questi svolgessero attività in proprio fuori dall'orario di lavoro. Per quanto concerneva i marescialli ed i sergenti maggiori, questi potevano vestirsi in borghese solo in licenza; mentre i sergenti e la truppa soltanto se la licenza si svolgeva in una località diversa dalla residenza di servizio, e comunque con l'obbligo d'indossare l'uniforme durante il viaggio, salvo che fossero in possesso dell'autorizzazione scritta del proprio comandante. Potevano invece vestirsi in borghese i capi officina, i capi armaioli ed i capi operai, salvo ovviamente nelle riviste, grandi esercitazioni e comunque quando erano a seguito della truppe mobilitate. Anche i musicanti, purché effettivi e previa autorizzazione del comandante di reparto, o presidio, potevano vestire l'abito civile se fuori servizio. Allo stesso modo gli attendenti dei generali (sovente sottoposti ad attività non proprio militari) quando pernottavano fuori della caserma e non mangiavano alla mensa, sempre ovviamente, previa autorizzazione scritta del generale a cui erano assegnati, che andava comunicata al corpo da cui dipendeva l'attendente. L'abito civile diveniva invece obbligatorio per: i militari all'estero di qualsiasi rango, salvo che non fossero regolarmente inquadrati ed in missione ufficiale. Per i sottotenenti maestri di scherma, i direttori di banda ed i musicanti quando si esibivano nei locali pubblici privatamente. Per la truppa quando, in licenza, svolgevano: attività agricole, o professionali, o artigiane o mestieri. Era invece vietato l'uso dell'abito civile agli impiegati con assimilazione di rango ed autorizzati a vestire uniforme militare (personale questo dipendente da diverse Amministrazioni ed utile alle attività militari; Vedi capitolo Militarizzati), quando a seguito dell'Esercito si trovavano in campagna, ai campi, manovre.

[3] Il termine "ritorto" sta ad indicare un particolare filato, ottenuto proprio con la "ritorcitura" di più capi, operazione che rendeva la stoffa particolarmente resistente. Comunque, uniformi confezionate con il vecchio *cavalry twill* si vedranno ancora per tutta la durata della guerra, nonostante questo tessuto fosse stato ufficialmente dismesso, soprattutto indosso agli ufficiali richiamati che vestivano l'uniforme del '31 modificata secondo le disposizioni del '33.

Il berretto, obbligatorio per tutti con l'uniforme ordinaria, era quello stabilito nel '26, ovverosia di forma tubolare, rigido, e "*senza pieghe o schiacciature di sorta*" come ripetuto anche dal Regolamento del '31. Confezionato con la stessa stoffa dell'uniforme, non variava di molto dalle fogge precedenti se non per le misure notevolmente diverse[4]. Ora doveva misurare dai 10 agli 11,5 cm. davanti e dagli 11 ai 13 cm. sul dietro.

Il berretto era avvolto, nella parte inferiore, da una sopraffascia, sempre dello stesso tessuto: alta 40 mm per gli ufficiali superiori e 45 mm per quelli inferiori. La sopraffascia era orlata nella parte inferiore da una filettatura, o una pistagna da 4 mm.[5]. Il berretto era orlato lungo le cuciture verticali da una pistagnina di 2 mm. (una per ciascun lato ed una sul centro posteriore del berretto). Dette pistagnine andavano dall'orlo superiore del berretto alla sopraffascia, scomparendo sotto i distintivi di grado. Le pistagnine del berretto erano di diverso colore secondo l'arma o corpo come previsto dall'antica tradizione (Vedi Schema).

La visiera, sempre ampia (dai 5 ai 6 cm al centro), tondeggiante, leggermente inclinata ed orlata lungo il lembo esterno, era di cuoio nero lucido. Sopra di questa poggiava il sottogola, anch'esso in cuoio nero lucido e con due passanti a triangolo. Il sottogola, piuttosto alto (2,5-3 cm.), era fermato al solito da due bottoncini in metallo oro o argento secondo l'arma o corpo. I bottoncini, del diametro di 13 mm., erano bombati, lisci e riportavano al centro, in rilievo, il fregio dell'arma o corpo dell'ufficiale. Questo ad eccezione degli ufficiali dei depositi cavalli stalloni e dei maestri di scherma che avevano i bottoncini argentati e privi di distintivo. I fregi nei bottoncini erano:

- marescialli d'Italia e generali: un trofeo composto di un elmo e scudo romano con bandiere;
- stato maggiore: l'aquila di Savoia antica caricata nel petto dello scudo di Savoia moderna;
- granatieri: una granata a fiamma dritta con le lingue aperte;
- fanteria e carri armati: due fucili incrociati, coronati e caricati di uno scudo;
- bersaglieri: una cornetta appesa ad un cordone;
- alpini: il fregio del corpo;
- cavalleria (primi quattro reggimenti): una granata a fiamma dritta con lingue chiuse;
- cavalleria (lancieri): due lance incrociate, coronate e caricate di uno scudo. Le lance, nella parte sottostante, erano legate da un nodo di Savoia[6];
- cavalleria (cavalleggeri): la cornetta coronata;
- cavalleria (deposito, scuole ecc.): il bottone del corpo di provenienza;
- artiglieria (tutta): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra;
- genio (tutto): lo stesso dei generali circondata della dicitura "GENIO MILITARE";
- medici, chimici farmacisti, veterinari, amministrazione e sussistenza: una stella a cinque punte coronata e caricata al centro di un tondino con croce;
- commissariato: lo scudo di Savoia sormontato da una stelletta e posto entro un serto d'alloro. Il tutto chiuso entro un doppio cerchio in cui era posta la dicitura "CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE";
- maestri di scherma e ufficiali dei depositi cavalli stalloni: privi di distintivo.

I distintivi di grado al berretto erano sempre sottoforma di greca, galloni e galloncini, ricamati o in tessuto metallico secondo il rango, e di colore argento od oro secondo il colore tradizionale delle metallerie dell'arma o corpo. Le greche dei generali erano poste sulla sopraffascia stessa, mentre i galloni ed i galloncini degli altri ufficiali sopra la sopraffascia. (Vedi Distintivi).

Sul davanti del berretto era riportato il fregio peculiare dell'arma, corpo o servizio, sempre ricamato in oro o in argento, e su fondo di panno grigio-verde o altro colore distintivo. Il fregio doveva superiormente toccare l'orlo del berretto, mentre la parte inferiore non doveva essere coperta dal sottogola; quanto

---

[4] Nel Regolamento si insiste sul fatto che il berretto era confezionato in panno grigio-verde anche se i berretti d'epoca analizzati sono tutti confezionati con lo stesso tessuto della giubba.

[5] I berretti dei generali e degli ufficiali di stato maggiore erano sprovvisti di questa pistagnina.

[6] Anche se gli ex reggimenti dei lancieri riebbero la loro antica denominazione solo nel 1934, il Regolamento del '31 reintrodusse i vecchi fregi della specialità.

meno il tondino, dove era riportato il numero del reggimento o altro distintivo indicante il tipo di servizio cui era assegnato l'ufficiale (Vedi Distintivi).

La giubba, lunga a coprire il cavallo dei pantaloni e con un taglio in vita, era apparentemente identica alla precedente, anche se si presentava meno aderente al busto, con il punto vita più basso e con le spalle più accentuate.

Confezionata sempre in lana diagonale, o cordellino, o *cavalry twill*, e sempre di color grigio-verde; come precedentemente si presentava con: il collo in piedi (alto 4-5 cm.), ad eccezione degli ufficiali dei bersaglieri, ad un petto con "bottoniera coperta", e con quattro tasche a toppa con cannello centrale chiuse da un'aletta dritta con bottone di frutto nascosto sotto l'aletta stessa.

Il collo come prima era confezionato in velluto o panno in vari colori, secondo lo schema sotto riportato, e caricato delle eventuali "mostrine", fiamme o quant'altro, e stellette in metallo zigrinato: di color oro per i generali ed argento per tutti gli altri ufficiali. Le punte di queste stellette distavano fra loro 11-12 mm.

Le manopole, sempre a fascia (alte 9-10 cm.), erano profilate del colore d'arma o corpo per i soli ufficiali d'arma combattente in servizio effettivo ai reggimenti. Le controspalline, mobili come stabilito nel '26, erano confezionate su un'anima rigida, rivestite con lo stesso tessuto dell'uniforme, ad eccezione di quelle dei generali che erano ricoperte di un gallone d'argento. Tutte le controspalline erano profilate del colore d'arma o del corpo come nello schema riportato. Sulle controspalline, come precedentemente, erano riportati i distintivi di grado sotto forma di stellette (Vedi Distintivi)[7].

Il dietro della giubba, sempre tagliato a quartini e sempre con cuciture all'inglese, ovverosia ribattute, era provvisto di uno sparato centrale dalla vita in giù, affiancato da due false pieghe verticali.

Sull'uniforme ordinaria si portavano, come in precedenza, i soli nastrini; sopra a questi gli eventuali distintivi metallici spettanti (Vedi Distintivi e Decorazioni).

La camicia come sempre non rientrava nelle disposizioni ufficiali, ma era lasciata facoltà agli ufficiali di procurarsela a proprio piacimento. Restavano invece le disposizioni riguardanti il colletto che, in servizio e fuori servizio, poteva serenamente essere sostituito da una cravatta bianca che fungeva da colletto. Il colletto diveniva invece obbligatorio, sia in servizio che fuori servizio: a teatro, nei ricevimenti e nelle visite, sia pure informali. Il colletto prescritto doveva essere in piedi, di tela bianca inamidata, si doveva allacciare sul davanti e doveva sporgere "*in giusta misura*" dal colletto della giubba, il che voleva dire all'incirca 4 mm. Per i polsini non erano date disposizioni particolari, salvo che questi dovevano essere bianchi, ed a scelta dell'ufficiale potevano indifferentemente essere inamidati o meno. Genericamente erano in uso quelli semplici chiusi da un bottone mentre - là dove era obbligatorio l'uso del colletto inamidato - si preferivano ora i polsini rivoltati e chiusi da gemelli.

La cravatta era sempre di tela o di seta bianca, liscia o cordonata, secondo i gusti o le possibilità dell'ufficiale. L'uso della cravatta era obbligatorio quando si portava il colletto inamidato. La cravatta, come prima, si componeva di una semplice striscia sagomata e con uno dei due capi provvisti di una larga asola. Dopo aver incrociato i due capi, uno di questi passava attraverso l'asola dell'altro capo (solitamente sul dietro del collo). La cravatta successivamente era fermata alla camicia.

Alla cravatta bianca si affiancavano le cravatte colorate per le unità che ne avevano diritto, ovverosia:

- il 1° e 2° rgt. fanteria (Re), e 51° e 52° rgt fanteria (Alpi): cravatta scarlatta;
- il 73° e 74° rgt. fanteria (Lombardia): cravatta azzurra.

Dette cravatte si portavano obbligatoriamente sopra al colletto, lasciando sporgere quest'ultimo di circa 4 mm. Quando queste unità non portavano il colletto inamidato avevano lo stesso l'obbligo di portare una cravatta bianca, sotto a quella colorata, che doveva sporgere da quest'ultima i soliti 4 mm.

Il pantalone normalmente in uso con l'uniforme ordinaria, quanto meno nelle ore di servizio, era il cosiddetto "pantalone corto". Di pomeriggio, ma solo fuori servizio, era consentito l'uso dei pantaloni lunghi; pantaloni che divenivano invece obbligatori nei ritrovi di società ed a teatro.

---

[7] Le controspalline erano applicate alla giubba con la solita linguetta di cuoio, o di panno, passante attraverso delle travette di stoffa cucite sulla spalla e fermate con il bottone a vite con rondella.

Questi poggiavano ora sul collo del piede ma, spiega il Regolamento: *"...senza però produrre pieghe lungo la gamba"*. Secondo lo stile dell'epoca erano molto più ampi dei precedenti, provvisti di profonde *pinces*, ed ornati lungo i fianchi di bande e filetti. I pantaloni lunghi erano muniti di sottopiede (o staffa) di cuoio o di elastico nero a scelta dell'ufficiale. Le staffe erano fissate internamente al fondo dei pantaloni mediante due bottoni metallici gemelli, mentre sul lato esterno erano applicate mediante due fibbiette metalliche, bianche o dorate e di forma ovale, cucite direttamente alla fine della bande dei pantaloni. Sia i pantaloni da cavallo che quelli lunghi erano ornati esternamente da larghe bande di panno nero (4 cm.) con al centro una filettatura (2 mm.) del colore del corpo o arma (Vedi Tabella).

Come calzature, erano previste per gli ufficiali delle armi a cavallo gli stivali, mentre per quelli delle armi a piedi lo stivaletto allacciato o a "polacchina", con i gambali a stecca. Va da se che gli stivali erano consentiti, la dove lo desiderassero, anche agli ufficiali delle armi a piedi. Questi erano di cuoio nero, indifferentemente opaco o lucido, e non più corti di 10 cm. sotto il ginocchio. Gli stivali in uso erano o rigidi, meglio noti come "stivaloni", o *"flosci"*, più comunemente noti come modello "Derby", con il gambale appunto morbido e sostenuto da un cinturino che stringeva l'imboccatura dello stivale sotto il ginocchio.

Gli ufficiali delle armi montate, nonché i generali, gli ufficiali superiori, gli ufficiali tutti dello stato maggiore, del genio, dei medici, dei veterinari, nonché gli ufficiali delle armi a piedi che avevano *"diritto a razione di foraggio"* portavano gli speroni con qualsiasi tenuta[8].

Con i pantaloni lunghi rimanevano in uso, obbligatoriamente, gli stivaletti a "polacchina", ad eccezione degli ufficiali mutilati cui era consentito l'uso degli stivaletti allacciati. Qualunque fosse il modello di calzatura questi rimanevano di cuoio nero, opaco o lucido[9].

I guanti, sempre di pelle liscia o scamosciata, erano obbligatoriamente in servizio marroni (neri per i bersaglieri) mentre era lasciata facoltà di usare quelli di pelle bianca fuori servizio. In servizio i guanti dovevano essere calzati, mentre fuori servizio si poteva indifferentemente calzarli o semplicemente tenerli in una mano.

Con l'uniforme ordinaria gli ufficiali erano armati di sola sciabola, ad esclusione di quando cavalcavano per diporto o in esercitazione. Ai soli ufficiali mutilati, non in grado di portare la sciabola, era consentito andare disarmati. Nei locali pubblici l'ufficiale non doveva mai abbandonare la sciabola o il berretto. Le sciabole erano nei soliti modelli già descritti, con pendagli e dragona in cuoio nero lucido, quest'ultima in un unico modello indipendentemente dal rango, dall'arma o corpo.

Con l'uniforme ordinaria l'ufficiale poteva indossare indifferentemente, come soprabito, sia il cappotto che la mantellina grigio-verde, o la mantella storica; oppure l'impermeabile o lo spencer, a seconda che fosse in servizio o fuori servizio.

Nei servizi isolati l'ufficiale poteva indossare a sua scelta sia il cappotto che la mantella grigio-verde, o l'impermeabile. Se in comando di truppa doveva obbligatoriamente indossare il soprabito della relativa truppa, mentre era assolutamente vietato l'impermeabile. Se l'ufficiale invece era fuori servizio poteva indossare il soprabito che desiderava[10].

Il cappotto era confezionato in panno castorino grigio-verde. Sempre "ufficialmente" definito "ad un petto"(anche se la chiusura era talmente laterale da far pensare ad un "doppio petto"), chiuso da una fila di cinque bottoni di frutto, sempre nascosti da una copribottoniera. Il collo, sempre rovesciato, anche se ora montato su alto cinturino, era meno ampio del modello del '27 (misurava 8-9 cm sul davanti e 6-8 cm su dietro) ed aveva gli angoli a punta. Al solito riportava le sole stellette, ad eccezio-

[8] Stavano comunque entrando in voga in quegli anni altri modelli di stivali, sempre con gambale non troppo rigido, e cioè: con allacciatura per un tratto sul dorso del piede (tipo scarpa) e per qualche centimetro all'imboccatura esterna del gambale, o con chiusura lampo lungo la cucitura posteriore dello stivale.

[9] Calze nere obbligatoriamente con i pantaloni lunghi.

[10] Il cappotto era obbligatorio per tutti gli ufficiali ad eccezione di quelli dei bersaglieri, degli alpini e dell'artiglieria da montagna, per cui era obbligatoria la mantellina e facoltativo il cappotto.

ne dei granatieri che ornavano il collo con i peculiari alamari. Le manopole erano a fascia e piuttosto alte, misuravano, infatti, 15 cm. Il cappotto era fornito di quattro tasche, due a taglio verticale al busto, leggermente spostate sui lati, e due ai fianchi, sempre a taglio, ma leggermente obliquo e chiuse da un'aletta. Lungo la cucitura del fianco sinistro (all'altezza dei fianchi) era praticata una grande asola che consentiva il passaggio dei pendagli della sciabola. Piuttosto lungo, rispetto al precedente modello (fino al polpaccio), il cappotto era fornito dietro di una martingala con due bottoni da 20 mm di diametro (identici per materiale, colore e disegno a quelli del sottogola) ed un piegone affrontato, dalla vita in giù, che nascondeva uno sparato chiuso da cinque bottoncini, anche questi del tutto identici a quelli del sottogola.

La mantellina era per tutti confezionata in panno castorino di colore grigio-verde, ad eccezione dei soliti bersaglieri per i quali era confezionata in panno castorino nero, e lunga a metà polpaccio. La mantella era a ruota, con il collo rovesciato e ornato delle sole stellette, chiuso da un gancetto sottostante[11]. A questa chiusura si aggiungeva una catenella con due mascheroni (30 mm. di diametro) riportanti in rilievo la testa di un leone. La catenella ed i mascheroni erano del colore tradizionale delle metallerie. In servizio, anche a cavallo, qualunque fosse l'uniforme che s'indossava, la mantellina doveva avere i lembi distesi e chiusi sul davanti e con il fermaglio agganciato. Fuori servizio si poteva portare la mantella con un lembo piegato sulle spalle, ma con l'avvertenza che, dovendo salutare, i lembi della mantellina dovevano essere abbassati prima di compiere il saluto.

L'impermeabile, anche questo lungo fin sotto il polpaccio, era confezionato in gabardine di "colore cachi", sempre ad un petto e con i bottoni coperti da una copribottoniera; aveva il collo chiuso e rovesciato riportante le sole stellette; le maniche avevano l'attaccatura a *raglan* e terminavano ai polsi con delle alette con relativo bottone. Ai fianchi due tasche a taglio leggermente oblique con aletta o, a scelta dell'ufficiale, a taglio lungo le cuciture. L'impermeabile veniva serrato in vita da una cinta (alta 5 cm) dello stesso tessuto, con fibbia a scorrimento in metallo brunito, o rivestita dello stesso tessuto dell'impermeabile. La cintura era sostenuta da due passanti posti sui fianchi dell'impermeabile. Facoltativamente, l'ufficiale poteva applicare all'impermeabile un cappuccio atto a proteggere il berretto.

L'impermeabile, privo di qualsiasi distintivo all'infuori delle stellette, si poteva indossare sia con l'uniforme di marcia che ordinaria, ovviamente esclusivamente quando pioveva, tranne che nei servizi armati in comando di truppa, nei servizi di picchetto e in ogni modo, qualunque fossero le condizioni meteorologiche, n'era vietato l'uso sia con la grande uniforme che in comando di truppa inquadrata. Andava portato completamente chiuso, salvo che fuori servizio dove si poteva portare anche ripiegato sul braccio.

Lo spencer, del tutto identico al modello precedente, poteva essere indossato esclusivamente fuori servizio, ma mai con i pantaloni lunghi e sempre completamente abbottonato. Era privo di distintivi di grado e riportava le sole stellette.

Unitamente allo spencer, gli ufficiali potevano continuare ad indossare - fuori servizio - le mantelle del colore tradizionale, del tutto identiche per misure e forma alla mantella grigio-verde, ma confezionate in panno castorino di diverso colore secondo l'arma o corpo[12]:

- turchino con il collo di velluto nero per i generali, gli ufficiali di stato maggiore, dei granatieri, della fanteria, degli alpini e dell'amministrazione[13];
- celeste per gli ufficiali di cavalleria, artiglieria, genio e veterinari;
- nero con il bavero di velluto nero per i bersaglieri, i medici ed i commissari[14].

---

[11] Il colletto della mantella misurava 6.4-7 cm. sulle punte davanti e 5-6 cm. sul dietro.

[12] Va comunque detto che sia lo spencer che le mantelle tradizionali stavano entrando in disuso perché eccessivamente costosi rispetto all'uso che se ne poteva fare.

[13] Le mantelle, sia grigio-verdi che del colore tradizionale, non riportavano nessun distintivo, eccettuate le stellette. Facevano eccezione gli ufficiali degli alpini che sul colletto della sola mantella tradizionale portavano le fiamme a due punte verdi. Le mantelle erano chiuse dalle solite catenelle e dai due mascheroni con il gancio.

[14] Originariamente le mantelle dei bersaglieri, dei medici e dei commissari erano di colore turchino scuro, per poi divenire di colore nero. Di questa trasformazione però non se ne è trovata traccia nei documenti ufficiali.

TABELLA A

Arma e Corpo	Colletto[15]	Filettature al berretto, manopole, controspalline e bande	Colore metallerie
Generali	velluto turchino	argento[16]	argento
Stato Maggiore	velluto turchino	oro[17]	oro
Granatieri	panno scarlatto	scarlatto	argento
Fanteria	velluto nero filettato di panno scarlatto	scarlatto	argento
Bersaglieri	velluto nero	cremisi	oro
Alpini	velluto nero	verdi	argento
Carri Armati	velluto nero	scarlatto[18]	argento
Artiglieria	velluto nero filettato di panno giallo-arancio	giallo-arancio	oro
Genio	velluto nero filettato di velluto cremisi	cremisi	oro
Medici	velluto amaranto	amaranto	argento
Veterinari	velluto celeste	celeste	argento
Chimici-Farmacisti	velluto nero	amaranto	argento
Commissari	velluto viola	viola	oro
Amministrazione	velluto nero filettato di panno azzurro	azzurro	oro
Sussistenza	velluto nero	azzurro-scuro	oro
Sottotenenti maestri di scherma	velluto nero	bianco	oro

TABELLA B

Reggimento	Collo[19]	Ornamenti Collo	Filettature		
			berretto	controspalline	bande
Nizza cavalleria (1°)	panno cremisi	–	cremisi	cremisi	cremisi
Piemonte R. cavalleria (2°)	panno scarlatto filettato panno nero	–	scarlatto	scarlatto	scarlatto

[15] Gli ufficiali "comandati" presso il servizio chimico ed automobilistico conservavano l'uniforme con le mostrine del corpo d'origine.

[16] I berretti dei generali erano sprovvisti della pistagnina alla sopraffascia. La filettatura alle controspalline dei generali era rossa. Il colore argento riguardava solo la filettatura intermedia delle bande e quelle verticali del berretto.

[17] I berretti degli ufficiali di stato maggiore erano sprovvisti della pistagnina alla sopraffascia.

[18] Gli ufficiali "comandati" al rgt. "carri armati" conservavano l'uniforme con le mostrine ed i colori del corpo d'origine ma con fregio dei carristi. Facevano eccezione gli ufficiali provenienti dalla fanteria i quali seguivano le stesse disposizioni degli ufficiali effettivi al rgt "carri armati", sia per quanto concerneva il fregio, che per quanto riguardava il collo e le fiamme.

[19] Per gli ufficiali di cavalleria assegnati al rgt "carri armati", ai distretti, al servizio chimico o automobilistico valevano le stesse disposizioni delle altre armi.

Savoia cavalleria (3°)	velluto nero	–	nero	nero	nero
Genova cavalleria (4°)	panno giallo		giallo	giallo	giallo
Cavalleggeri Novara (5°)	panno bianco	–	bianco	bianco	bianco
Cavalleggeri Aosta (6°)	panno scarlatto	–	scarlatto	scarlatto	scarlatto
Cavalleggeri Firenze (9°)	panno arancione	–	arancione	velluto nero	arancione
Cavalleggeri V.E. II (10°)	panno giallo	–	giallo	velluto nero	giallo
Cavalleggeri Saluzzo (12°)	panno giallo	fiamme panno nero	giallo	velluto nero	giallo
Cavalleggeri Monferrato (13°)	velluto nero	fiamme panno cremisi	cremisi	velluto nero	cremisi
Cavalleggeri Alessandria (14°)	velluto nero	fiamme panno arancione	arancione	velluto nero	arancione
Cavalleggeri Guide (19°)	panno celeste	fiamme panno bianco	bianco	bianco	bianco
Depositi cavalli stalloni	panno arancio[20]	–	arancione	arancione	arancio

Marescialli

L'uniforme ordinaria dei marescialli e degli aiutanti di battaglia, era quella stabilita nel '27, praticamente identica a quella degli ufficiali, salvo talune differenze ed il tessuto con il quale era confezionata l'uniforme; "panno garzato" al posto del cordellino.

Il berretto "a tubo" era ornato delle filettature del colore d'arma o corpo, ad eccezione degli aiutanti di battaglia, i quali avevano, come filettature, dei cordoncini d'oro o d'argento, intrecciati con cordoncini di seta nera. Sopra la fascia del berretto era riportato il distintivo di grado, sempre sotto forma di gallone (Vedi Distintivi). Visiera, sottogola, bottoncini del sottogola e fregio, identici a quelli dei rispettivi ufficiali, anche se il fregio del berretto risultava meno rigonfio.

La giubba aveva il colletto in piedi o rovesciato, identico a quello dei rispettivi ufficiali, ma confezionato in panno anziché in velluto e privo d'eventuali filettature che non avessero il valore di "mostra". Sul colletto oltre alle mostrine, fiamme ecc. erano riportate le stellette, ma in metallo nichelato ed a superficie liscia come quelle della truppa[21]. Sulle spalle i marescialli portavano le controspalline mobili, filettate, e riportanti il distintivo di grado (Vedi Distintivi). I pantaloni, sempre da cavallo in qualsiasi situazione, erano confezionati nella stessa stoffa della giubba ed ornati lungo il bordo esterno di una pistagna in luogo delle bande.

Con l'uniforme ordinaria, i marescialli di tutte le armi portavano gli stivaletti allacciati con i gambali a stecca. Se in servizio con la truppa, sia pure con l'uniforme ordinaria, allora dovevano calzare lo stesso modello di calzatura prevista per la rispettiva truppa, ovverosia: le fasce mollettiere per le armi a piedi ed i gambali con correggia e fibbia per le armi a cavallo.

[20] Gli ufficiali di cavalleria addetti alle scuole, ai depositi allevamento quadrupedi ed agli squadroni palafrenieri, continuavano a portare le mostrine dell'ultimo reggimento di provenienza, sostituendo il solo fregio al berretto, ovverosia la cornetta con due lance sormontate da una granata con fiamma dritta.

[21] I paramani della giubba dei marescialli rimanevano a punta, come precedentemente in uso.

Guanti, sia in servizio che fuori servizio, obbligatoriamente marroni, eccettuati quelli dei bersaglieri.

Come soprabiti i marescialli avevano le stesse tipologie di soprabiti degli ufficiali e portati allo stesso modo, ma confezionati in panno garzato, o in panno da truppa qualora facessero servizio in auto o in bicicletta[22].

Come armamento, con l'uniforme ordinaria, i marescialli di tutte le armi portavano la speciale sciabola per loro introdotta nel '27, nei tre modelli: per armi a piedi e servizi, per marescialli dei bersaglieri e per quelli delle armi montate e del servizio automobilistico. La sciabola, qualunque fosse il modello, era portata appesa ai pendagli di cuoio nero ed era ornata della dragona di cuoio, del tutto identica al precedente modello.

All'interno delle caserme, accampamenti, uffici, stabilimenti e ospedali militari, con le limitazioni dettate dal comandante dell'unità o del capo ufficio, era concesso ai marescialli ed agli aiutanti di battaglia di indossare la giubba di tela grigia dell'uniforme da fatica della truppa. Naturalmente la giubba doveva essere fornita di stellette e distintivi di grado.

Sergenti

I sergenti maggiori ed i sergenti seguivano le disposizioni emanate per la truppa. Per questo l'uniforme ordinaria "in servizio" era costituita dalla tenuta di fatica, salvo ovviamente quelle situazioni ove il rispetto o la formalità del luogo imponessero l'uso dell'uniforme grigio-verde.

L'uniforme ordinaria dei sergenti maggiori e dei sergenti era quella prescritta per la relativa truppa ma con alcune differenze. Il fregio era ricamato anziché in metallo, e durante la libera uscita i sergenti delle armi a piedi, al posto delle fasce mollettiere, calzavano i gambali a stecca di cuoio nero, mentre quelli delle armi montate e dei servizi automobilistici continuavano a portare quelli già in dotazione. Sempre nella suddetta situazione, i sergenti portavano le speciali sciabole per loro adottate nel 1929, con pendagli e dragona di cuoio grigio.

Graduati e Truppa

Anche l'uniforme ordinaria dei graduati e della truppa, riportata dal Regolamento del 1931, era quella stabilita nel '26.

Come già prescritto questa era indossata esclusivamente in libera uscita. Mentre nei servizi ordinari, sia all'interno che all'esterno di strutture o impianti militari, era portata l'uniforme da fatica grigia. Facevano eccezione gli autisti delle autovetture in servizio ministeriale, anche se in servizio isolato, gli attendenti, ed ovviamente il personale degli uffici, comandi o ministeri il cui trasferimento dalle caserme al "luogo di lavoro" imponeva l'attraversamento di centri urbani di un certo rilievo.

L'uniforme ordinaria continuava ad essere confezionata in panno pettinato grigio-verde. La giubba era quella stabilita nel '26, ad un petto chiusa da una fila di cinque bottoni a vista, di frutto o metallici[23], intercambiabili. Colletto in piedi, chiuso dal solito gangherino di metallo con riscontro, tinto di nero. Il collo, come precedentemente, era rivestito esternamente di panno nero, o del colore previsto, e guarnito delle mostrine, fiamme ecc.; stellette in metallo nichelato ed a superficie liscia. La giubba era sempre fornita di quattro tasche a toppa, con cannello centrale, tutte chiuse da un'aletta orizzontale con bottone semi-bombato identico a quelli del petto, ma del diametro di 14 mm. Le spalle erano ornate da controspalline semifisse, di forma tronco conica, confezionate con la stessa stoffa della giubba, cucite alla base all'interno dell'attaccatura della manica e fermate in punta da un bottone che, secondo la situazione, era di frut-

[22] Al pari degli ufficiali dei granatieri, anche i marescialli di questo corpo portavano gli alamari sul colletto del cappotto e, ribadiva il Regolamento, per il periodo in cui rimase in uso la mantellina, anche sul colletto di questa.

[23] Quelli di frutto erano per tutte le armi e corpi di colore grigio-verde, quelli metallici erano ancora del "colore tradizionale delle metallerie", ovvero sia: di metallo dorato: per i bersaglieri, l'artiglieria, il genio, servizio trasporti e sussistenza; e di metallo argentato: per la fanteria di linea, i granatieri, gli alpini, la cavalleria, carri armati, distretti militari e sanità. Entrambe le tipologie di bottoni erano semibombati, lisci, e del diametro di 20 mm.

to o metallico[24]. Sulle controspalline al solito era riportato il numero del battaglione, squadrone, o batteria ecc., o altro distintivo atto ad indicare l'unità presso cui prestava servizio il soldato. Questo distintivo era sempre sotto forma di lettere e di cifre arabe. Sempre sulle controspalline, erano praticati dei fori per l'applicazione del distintivo da grande uniforme. Le maniche della giubba erano ornate dalle finte manopole a punta sempre confezionate con la stessa stoffa della giubba. Sul dietro la giubba era provvista di un'alta martingala, con due bottoni (di frutto o metallici) di 20 mm di diametro.

La giubba dei bersaglieri, del tutto identica a quella di tutte le altre armi e corpi, continuava ad avere il collo rovesciato, ovviamente sempre confezionato in panno nero ed ornato delle fiamme e delle stellette previste.

La camicia rimaneva bianca, provvista del solo cinturino al collo, con polsini semplici e cravatta a "solino"; anche questa di tela bianca o del colore previsto per gli aventi diritto. Per questi ultimi vigevano le stesse disposizioni degli ufficiali. Rispetto al periodo , però, era lasciata facoltà alla truppa di portare, fuori servizio, la cravatta ed i polsini inamidati; mentre d'inverno la cravatta di tela era sostituibile con altra di lana.

Rimanevano in dotazione i tre modelli di pantalone: per armi a piedi, per le armi montate su automezzi, entrambi informalmente definiti "pantaloni alla zuava", ed i pantaloni per le armi a cavallo.

Come calzature erano portate quelle precedentemente in uso, di cuoio nero e con la mascherina riportata[25], accompagnate: dalle fasce mollettiere per le armi a piedi[26], dai peculiari gambali per i bersaglieri, e dai cosiddetti "gambali di cuoio per le armi montate". Fuori servizio era comunque consentito alla truppa di portare scarpe di tipo civile, purché queste somigliassero agli stivaletti militari e fossero di cuoio nero. Sempre fuori servizio era consentito, sia ai graduati che alla truppa, l'uso di guanti di filo marrone, mentre d'inverno potevano calzare guanti di lana grigia.

Come copricapi rimanevano sia il berretto, già adottato nel '29, che i copricapi speciali e quelli storico-tradizionali. Sia il primo che i secondi però erano riservati esclusivamente alla libera uscita, alle parate, riviste, ed alla grande uniforme, eccettuati gli attendenti degli ufficiali che, indipendentemente dal copricapo in dotazione, portavano sempre, ed in qualsiasi situazione, il berretto a "tubo" Mod. 29.

I fregi dei copricapi, qualunque essi fossero, erano confezionati in lamierino d'ottone stampato: dorato o bianco, a seconda del colore tradizionale delle metallerie, ad eccezione delle truppe da montagna che persistevano con il fregio ricamato in filo nero[27].

Come soprabiti rimanevano in dotazione: per le armi a piedi, il cappotto, già adottato nel 1929 per tutti, ad eccezione dei bersaglieri e delle truppe da montagna[28]; la mantellina: per i bersaglieri, gli alpini e l'artiglieria da montagna; il pastrano per tutti le armi montate ed in servizio sui mezzi; il cosiddetto cappotto per auto scoperta, foderato di pelliccia, del tutto simile all'analogo soprabito degli ufficiali, ed il cappotto per motociclisti, analogo al precedente. Entrambi questi cappotti però dovevano essere usati esclusivamente in servizio sui mezzi, e facevano parte della "dotazione della macchina" o della "moto" e non come dotazione individuale[29].

---

[24] Le controspalline dei primi quattro reggimenti di cavalleria per tradizione continuavano ad essere profilate del colore del corpo.

[25] Anche se identiche fra loro, le calzature differivano per il tipo di chiodatura da corpo a corpo. Le calzature delle truppe da montagna avevano infatti una forte chiodatura con l'aggiunta di *brochette* a farfalla. Inoltre, a differenza degli stivaletti delle altre armi, erano provvisti lungo la chiusura di 4 anelli e 3 ganci, contro i 6 anelli delle scarpe delle altre truppe. Questo naturalmente non risultava però un dogma assoluto. Infatti se un alpino era in servizio ad un Distretto, Comando ecc. portava lo stivaletto con chiodatura normale per armi a piedi.

[26] Sempre secondo il Regolamento dalle fasce non dovevano sporgere lacci, fiocchi o altro, mentre le fasce ufficialmente dovevano essere avvolte a "spirale".

[27] Naturalmente il fez da bersagliere continuava a non avere fregio.

[28] Le truppe da montagna avevano comunque in dotazione lo speciale cappotto foderato di pelliccia da usarsi d'inverno nei servizi esterni; anche se detto soprabito non faceva parte della dotazione individuale, ma della dotazione di reparto.

[29] Dagli appunti di Italo Cenni, veniamo comunque a scoprire che ancora al 1933 il cappotto Mod. 29 per truppe a piedi non era stato distribuito; mentre la mantellina era ancora distribuita a consumazione. Curiosamente, sempre dagli appunti di Cenni, veniamo a sapere che in giro per le strade di Milano si vedevano i cappotti per operazioni da montagna a doppio petto.

Con l'uniforme ordinaria in libera uscita, era stato ripristinato l'armamento che doveva essere: per le armi a piedi ed i servizi il cinturino, da portarsi sotto la giubba, con la baionetta; mentre la cavalleria, l'artiglieria a cavallo ed i caporal maggiori dell'artiglieria da campagna portavano la sciabola Mod. 71.

SCHEMA A

Arma o Corpo	Collo	Ornamenti
Granatieri	panno scarlatto	Alamaro del corpo
Fanteria	panno nero[30]	Mostrina della brigata o corpo
Bersaglieri	panno nero	Fiamme del corpo
Alpini	panno nero	Fiamme del corpo
Carri armati	panno nero	Fiamme del corpo
Artiglieria	panno nero	Fiamma dell'arma
Genio	panno nero	Fiamma dell'arma
Sanità	panno nero	Fiamma del corpo
Sussistenza	panno nero	Fiamma del corpo
Servizio trasporti	panno nero	Fiamma del servizio
Servizio chimico	Panno nero	La bomba "Stoke" con fiamme e saette.

SCHEMA B

Reggimento	Collo	Ornamenti del Collo	Filettature controspalline	Treccia Colbacco
Nizza Cavalleria	panno cremisi	–	cremisi	–
Piemonte R.Cavalleria	panno scarlatto	–	scarlatto	–
Savoia Cavalleria	panno nero	–	nero	–
Genova Cavalleria	panno giallo	–	giallo	–
Cavalleggeri di Novara	panno bianco	–	–	bianca
Cavalleggeri di Aosta	panno scarlatto	–	–	scarlatto
Cavalleggeri di Firenze	panno arancio	–	–	arancio
Cavalieri V. Emanuele II	panno giallo	–	–	giallo
Cavalleggeri di Saluzzo	panno giallo	Fiamme panno nero	–	giallo
Cavalleggeri di Monferrato	panno nero	Fiamme panno cremisi	–	cremisi
Cavalleggeri di Alessandria	panno nero	Fiamme panno arancio	–	arancione
Cavalleggeri Guide	panno azzurro	Fiamme panno bianco	–	bianco
Scuole, Depositi, Squadroni Palafrenieri	panno arancio	–	arancio	arancio

[30] Il collo della truppa non era profilato di rosso come quello dei rispettivi ufficiali.

L'UNIFORME DI MARCIA

L'uniforme di marcia era del tutto identica a quella ordinaria, salvo taluni accessori il cui uso era determinato dal diverso servizio e s'indossava nelle istruzioni, nelle esercitazioni tattiche e tecniche di campagna; nonché nei servizi: di ordine pubblico, di guardia e di ispezione alle guardie[31].

Se nel complesso l'uniforme di marcia, salvo taluni accessori, era del tutto identica a quella ordinaria, ben diversamente valeva per i copricapi che erano differenti secondo la situazione:

- l'elmetto, nei servizi di ordine pubblico;
- l'elmetto o il copricapo storico-tradizionale nei servizi di guardia;
- berretto o copricapo storico-tradizionale nelle esercitazioni, ad eccezione della cavalleria, che pur provvista di copricapo speciale portava l'elmetto, e dei carristi che calcavano lo speciale casco di protezione[32]. Rimaneva in ogni caso in uso la disposizione che, nel caso di manovre o esercitazioni a partiti contrapposti, uno dei due partiti avrebbe portato il berretto, mentre l'altro calcava l'elmetto. Questo naturalmente ad eccezione dei corpi provvisti di copricapo tradizionale che calcavano lo speciale copricapo il più delle volte ricoperto dalla foderina di tela grigia[33].

Ufficiali

L'uniforme di marcia degli ufficiali si componeva come abbiamo accennato della stessa giubba e pantalone da cavallo dell'uniforme ordinaria. Con questa tenuta gli ufficiali avevano libertà di indossare sia gli stivaloni rigidi che quelli flosci, o le cosiddette calzature speciali "di marcia", ovverosia le scarpe alpine in cuoio naturale con fasce grigio-verdi che - in montagna - potevano essere sostituite dai calzettoni grigio-verdi. Agli ufficiali dei bersaglieri invece erano consentiti i cosiddetti gambali di cuoio nero allacciati sul davanti; cioè quegli stivali (successivamente definiti da motociclista) completamente allacciati dal collo del piede alla fine del gambale, e che furono in gran voga durante la guerra d'Etiopia. Qualora lo desiderassero potevano anche portare le calzature previste per la truppa, fornite dall'Amministrazione[34].

Con l'uniforme di marcia la camicia poteva essere portata senza cravatta né colletto, quest'ultimo sovente sostituito da un semplice "solino" morbido. Allo stesso modo i polsini erano semplici e non inamidati.

I guanti erano obbligatoriamente per tutti di pelle marrone.

Come buffetteria gli ufficiali portavano il cinturone con agganciata la fondina con pistola, nonché il binocolo, la borraccia e la borsa porta carte. Gli ufficiali delle armi a cavallo, oltre il cinturone con pistola, obbligatoriamente dovevano aver anche la sciabola. Sciabola che però veniva portata esclusivamente nei servizi a cavallo, e che rimaneva agganciata alla sella al momento che l'ufficiale doveva smontare.

Il cinturone era quello stabilito nel '27,sempre in cuoio marrone e con le forniture in ottone.

La borsa porta carte era in pelle marrone ed il suo uso era facoltativo. I modelli ufficiali erano due: a busta ed a portafoglio. Il modello a busta era provvisto di un ampio soffietto laterale che consentiva "alla busta" una certa capienza. Sul davanti era applicata un'ulteriore tasca fatta in cellulosa trasparente con le guaine per le penne o matite. La "busta" era chiusa da un'aletta fermata con due bottoni a pressione. Il modello a portafoglio invece, un volta aperto, presentava due facce in cellulosa trasparente ed era più atta al contenimento delle mappe. Anche questo modello si chiudeva con un'aletta fermata da due bottoni a

---

[31] In quest'ultimo caso l'uniforme di marcia si indossava anche nelle giornate in cui era prevista la grande uniforme, salvo che, per ragioni di "opportunità", non venisse ordinato di svolgere questo servizio con altra tenuta.

[32] Gli ufficiali dei corpi con copricapo storico-tradizionale assegnati ai carristi, portavano nelle esercitazioni e in tutti gli altri servizi armati,il casco o il berretto, ma mai il copricapo storico-tradizionale.

[33] Se le esercitazioni erano svolte da piccole unità, per distinguere i due partiti contrapposti potevano essere usati anche il berretto da fatica, ed eventualmente i copricapi tradizionali senza le foderine di tela grigia.

[34] Quest'ultima disposizione porterà ad una generalizzazione dell'uso delle calzature da truppa, al punto che gli ufficiali del reggimento d'artiglieria a cavallo - a Milano - portavano con l'uniforme di marcia, nelle esercitazioni in campagna, i gambali da truppa. (Archivio Ufficio Storico S.M.E. Album Cenni; Italo Cenni, quaderno n° 4).

pressione. Entrambi i modelli erano forniti di una lunga cinghia con fibbia che consentiva di portare la borsa porta carte a tracolla o agganciata al cinturone.

Lo zainetto per ufficiali era di forma rettangolare e confezionata in tela grigia[35]. Al corpo principale era applicato, esternamente, un secondo contenitore che si chiudeva grazie ad un'aletta con chiusura a "farfalla" metallica. Entrambi i contenitori erano poi chiusi da una grande aletta munita di cinghiette, mentre le relative fibbie erano fissate sul contenitore esterno. Lo zainetto era provvisto, nella parte posteriore, di un doppio sistema di cinghiette che consentiva di poterlo portare sia sulle spalle, a mo' di zaino, sia agganciato al cinturone.

Con l'uniforme di marcia, gli ufficiali indossavano - obbligatoriamente - il modello di soprabito in dotazione della relativa truppa[36]. Era comunque consentito indossare lo stesso soprabito della truppa: cappotto, pastrano per le armi a cavallo e per servizi automobilistici, o mantella, più o meno provvista di cappuccio da usarsi anche nei servizi in bicicletta, che potevano all'occorrenza essere foderati di pelliccia. Unitamente a questo, gli ufficiali che facevano servizio su automezzi o motociclette, indipendentemente dal soprabito previsto, portavano lo speciale cappotto corto da truppa foderato di pelliccia, o un "giubbone" di cuoio nero del tutto identico a quello adottato nel '26 ed esteso anche agli ufficiali che facevano uso d'automobili scoperte.

Il soprabito, mantella o cappotto che fosse, quando non indossato, se in marcia o in ogni caso sotto le armi, era portato dagli ufficiali delle armi a piedi, arrotolato e fermato con quattro cinghiette a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro; e da quelli delle armi a cavallo, sempre arrotolato con le quattro cinghiette, ma posto sul davanti della sella[37].

L'uso dell'impermeabile era consentito anche con l'uniforme di marcia purché l'ufficiale fosse in servizio isolato o fuori servizio. Era invece vietato qualsiasi altro tipo di soprabiti quali spencer o mantelle del colore tradizionale.

Marescialli

Anche l'uniforme di marcia dei marescialli era del tutto identica a quella ordinaria e seguiva negli accessori (camicie, copricapi, guanti ecc.) le stesse disposizioni previste per gli ufficiali.

Come calzature i marescialli portavano le stesse dell'uniforme ordinaria, salvo quelli delle armi a piedi, che obbligatoriamente indossavano le fasce mollettiere grigio-verdi.

Come buffetteria ed armamento i marescialli delle armi a piedi portavano il cinturone con pistola, del tutto identico a quello degli ufficiali, mentre quelli delle armi a cavallo, la bandoliera e la sciabola da truppa, con l'aggiunta della pistola; quelli invece che prestavano servizio su automezzi la sola bandoliera con pistola.

Le bandoliere in dotazione erano ancora i due modelli 902 per cavalleria, uno per caricatori moschetto 91 ed uno per pistola a rotazione. Naturalmente con le modifiche apportate nel 1927, ma non attuate così su larga scala come si potrebbe supporre.

La bandoliera dei sottufficiali era rimasta provvista della campanella trapezoidale sul fianco destro per l'attacco della fondina della pistola o di una giberna supplementare, solitamente in grado di contenere un caricatore per '91.

Come soprabiti i marescialli portavano gli stessi dell'uniforme ordinaria ufficialmente previsti per la truppa e portati allo stesso modo degli ufficiali, ovverosia se non indossati arrotolati ed a tracolla.

---

[35] L'uso dello zainetto, pur facoltativo, era consentito solo agli ufficiali inferiori delle armi a piedi.

[36] Nella realtà era lasciata facoltà agli ufficiali di portarsi dietro sia la mantellina che il cappotto, sia nei servizi di campagna che in quelli di ordine pubblico fuori della prorpia guarnigione, con l'obbligo però di non indossare il soprabito facoltativo se sotto le armi.

[37] L'arrotolatura del cappotto non doveva risultare troppo stretta, in modo da non impedire i movimenti. Il cappotto arrotolato veniva poi fissato con quattro cinghiette di cuoio grigio-verde, di cui una alla congiunzione dei due capi, e le altre tre ad intervalli regolari. Allo stesso modo era fissato il cappotto posto davanti alla sella. Va da se che un cappotto di castorino, piuttosto caro anche all'epoca, si poteva solo che rovinare se trattato in questo modo, per cui l'Amministrazione forniva gli ufficiali del cappotto da truppa, da portarsi però esclusivamente con l'uniforme di marcia.

L'uniforme di marcia grigio-verde dei sergenti e della truppa era del tutto identica a quella ordinaria da truppa[38], ma con i bottoni di frutto grigio-verdi e con l'aggiunta della buffetteria ed equipaggiamento previsto per la propria arma o corpo:

- armi a piedi: cinturino con giberne e baionetta. Fucile o moschetto 91 T.S.[39];
- armi montate: bandoliera, moschetto da cavalleria e sciabola Mod.71;
- artiglieria da campagna (esclusi i someggiati): bandoliera, moschetto 91 T.S. e baionetta;
- servizi automobilistici e motociclisti: bandoliera, moschetto 91 T.S. e baionetta;
- servizio chimico, sussistenza, sanità ecc.: cinturino con pistola a rotazione.

Il cinturino era di cuoio tinto grigio-verde ed analogo al precedente modello sempre chiuso da una fibbia a scorrimento, in ferro brunito, chiusa da due ardiglioni. La coppia delle giberne, sempre in cuoio e portate sul davanti, fra il terzo ed il quarto bottone della giubba, erano sempre di forma quadrangolare e provvista d'aletta di copertura, tagliata a punta e che si chiudeva sul davanti grazie ad una linguetta.

Le truppe montate e motorizzate, gli autisti ed i motociclisti, ebbero come armamento, oltre al moschetto, anche la pistola. Questa era ancora il modello 89 a rotazione. La pistola era alloggiata in un fodero di cuoio sagomato e chiuso da un'aletta e appeso alla bandoliera di cuoio. Le bandoliere erano le stesse già descritte al paragrafo marescialli.

I soprabiti erano quelli stabiliti per la propria arma o corpo[40].

LA GRANDE UNIFORME

La grande uniforme si suddivideva ora in due distinte tipologie: la grande uniforme militare, comune a tutti i ranghi dell'Esercito, e la grande uniforme da cerimonia prevista per i soli ufficiali.

LA GRANDE UNIFORME MILITARE

La grande uniforme si indossava in occasione: del genetliaco del re, della regina e del principe ereditario. Nella celebrazione dell'unità d'Italia, dell'anniversario dello Statuto[41], della Vittoria (4 novembre), di S. Martino (11 novembre), e negli anniversari dei fatti d'arme celebrati dai singoli corpi e armi[42]; nell'anniversario di S. Barbara (4 dicembre) per le armi d'artiglieria e genio. In più - fatto piuttosto grave nella storia nazionale, e che mai era accaduto rispetto alle disposizioni precedenti - l'anniversario della marcia su Roma (28 ottobre) che era una ricorrenza politica e non militare. La grande uniforme andava inoltre indossata: nelle parate, guardie, picchetti, rappresentanze e scorte d'onore; facendo parte di un tribunale o di un consiglio di disciplina, o comparendo dinanzi ad essi[43]. Nelle funzioni funebri di personalità militari e politiche di rilievo. Prestando giuramento, e nella benedizione della bandiera. Alle inaugurazioni di lapidi e monumenti ai caduti in guerra.

---

[38] Va ricordato che l'uniforme di marcia di panno grigio-verde poteva essere sostituita, ad insindacabile giudizio del comandante del corpo, in parte (giubba o pantaloni) o del tutto, con l'uniforme da fatica.

[39] I sergenti erano armati di moschetto 91 T.S. con l'aggiunta talvolta della pistola.

[40] In marcia sia la mantellina che il pastrano potevano essere portati in modo "non regolamentare" su autorizzazione del comandante del reparto. La prima infatti poteva essere portata anche arrotolata e ad armacollo. Mentre il pastrano poteva essere portato con la martingala sbottonata, o in caso di freddo intenso o di intemperie, con il bavero rialzato e chiuso dall'apposita linguetta sottostante il collo stesso. Il personale del servizio automobilistico invece, poteva indossare lo speciale cappotto foderato di pelliccia che comunque doveva rimanere come "dotazione di macchina" e mai come dotazione individuale.

[41] La promulgazione dello Statuto era ricordata nella prima domenica di giugno.

[42] In questi anniversari gli ufficiali o sottufficiali appartenenti ad altre armi o corpi, ospiti dell'unità festeggiante, indossavano anch'essi la grande uniforme in forma di rispetto.

[43] Gli ufficiali della riserva, chiamati a far parte di un consiglio di disciplina, che dichiaravano di non poter vestire l'uniforme, erano autorizzati a vestire l'abito civile.

Nelle presentazioni al re, alla regina ed ai principi reali. Nella presentazione a gran rapporto al comandante della nuova unità a cui l'ufficiale era destinato e nelle visite di dovere ai generali da cui il corpo direttamente dipende; nelle visite ad autorità delle altre Forze Armate ed alle autorità di altre Amministrazioni dello Stato[44]. Nelle funzioni, ricevimenti, serate o balli dove intervenivano in forma ufficiale la famiglia reale, o autorità, o civili in abito da società con decorazioni[45].

Ufficiali

La grande uniforme stabilita con il Regolamento del '31 altro non era che quella adottata nel 1926. Questa si componeva, per tutti, dell'uniforme ordinaria con l'aggiunta dei peculiari attributi quali: le spalline metalliche con frangia, la bandoliera[46], la sciabola con relativi pendagli e dragona, la sciarpa, le decorazioni e le speciali cordelline, per i soli generali, ufficiali di stato maggiore ed aiutanti di campo effettivi del re. Tutto come già stabilito nel 1926.

Come copricapo veniva calcato: se in servizio armato l'elmetto o il copricapo speciale; se invece non erano inquadrati, o erano fuori servizio, gli ufficiali portavano il berretto o l'eventuale copricapo speciale. I pantaloni, se in servizio, dovevano essere corti, con gambali o stivali con speroni per gli aventi diritto. Fuori servizio, o non inquadrati, gli ufficiali potevano portare i pantaloni lunghi con scarponcini di pelle nera. Guanti bianchi, di pelle liscia o scamosciata, per tutti eccettuati gli ufficiali dei bersaglieri che per tradizione li portavano di pelle nera.

I marescialli d'Italia, ed i generali che ricoprivano le cariche di: ministro o sottosegretario di Stato, o primo aiutante di campo del re, o aiutanti di campo effettivo, sempre del re, portavano con la grande uniforme il pennacchio d'airone. Nelle riviste e parate, anche i generali ed i colonnelli in comando delle truppe schierate, portavano il pennacchio bianco di airone sull'elmetto o sul copricapo speciale.

La camicia, facoltativamente di seta o cotone bianco, obbligatoriamente doveva avere il colletto ed i polsini inamidati.

Per tutti i ranghi, armi o corpi era obbligatorio con questa uniforme la mantellina indipendentemente dal soprabito della propria truppa.

Sottufficiali

Anche la grande uniforme dei sottufficiali era costituita dall'uniforme ordinaria, con camicia bianca obbligatoriamente con colletto e polsini inamidati[47]. Cravatta bianca o colorata. Guanti di pelle lucida bianca per i marescialli e di filo bianco per tutti i sergenti, eccettuati i sottufficiali dei bersaglieri che li portavano di colore nero[48].

Gli ornamenti da grande uniforme dei marescialli erano costituiti dalle speciali controspalline di panno nero, bordate del colore distintivo e riportanti il fregio d'arma o corpo ricamato, unitamente al distintivo di grado, posto però longitudinalmente alla controspallina.

---

[44] I generali non avevano l'obbligo di indossare la grande uniforme nel far visita ai prefetti, o ai comandanti della piazza marittima, o comandi nazionali o esteri, se questi, avendoli preceduti, non avessero indossato la loro grande uniforme. In tal caso per cortesia i generali erano costretti, nel restituire la visita, ad indossarla a loro volta. Anche gli ufficiali che si recavano a bordo di navi per comunicazioni relative allo scambio di visite, dovevano indossare la grande uniforme. Non si portava invece la grande uniforme nello scambio di visite con "*autorità portuaria avente grado di applicato di porto*".

[45] Nella realtà questa disposizione riguardava più la grande uniforme da cerimonia che quella militare. In tutte le altre occasioni, l'uso della grande uniforme era a discrezione del comandante del presidio, che ne decideva l'uso in base a eventuali ragioni di convenienza o di opportunità. Disposizioni che potevano essere emanate solo da lui e mai in considerazione di eventuali prescrizioni di grande uniforme poste in calce ai biglietti d'invito per balli o festeggiamenti, che non fossero controfirmati dalla sua autorità.

[46] La bandoliera spettava alla data del 1931: agli ufficiali di stato maggiore, della fanteria tutta, della cavalleria, dell'artiglieria, del genio ed ai sottotenenti maestri di scherma. Mentre era stata tolta ai generali, anche se crediamo, stante la documentazione fotografica, che la disposizione di assegnare la bandoliera anche ai generali non sia mai stata attuata.

[47] Questa disposizione valeva solo per i marescialli mentre era facoltativa per i sergenti.

[48] I guanti dei sottufficiali erano facoltativamente di pelle o di filo. In servizio armato comunque dovevano essere di filo, quanto meno quelli dei sergenti.

Con questa uniforme i marescialli portavano la sola sciabola stabilita nel '27, con relativa dragona da grande uniforme. Quelli delle armi montate ed in servizio sugli automezzi, se inquadrati o comunque in servizio armato, indossavano anche la bandoliera.

Gli ornamenti da grande uniforme dei sergenti consistevano nell'applicazione sulle controspalline, nuovamente semifisse, del fregio metallico d'arma o corpo a placca pentagonale. I sergenti, se in servizio armato, portavano la buffetteria e l'armamento della rispettiva truppa, eccettuati i sergenti dell'artiglieria da campagna e someggiata che vi aggiungevano la sciabola Mod. 71.

Se non inquadrati valevano le stesse disposizioni stabilite nel '29, ovverosia i sergenti di tutte le armi e corpi erano armati della speciale sciabola, adottata per loro sempre nel 29.

Graduati e Truppa

Anche la grande uniforme della truppa era del tutto identica all'uniforme ordinaria, con l'aggiunta dei fregi metallici sulle controspalline, le decorazioni in luogo dei nastrini ed i cordoni verdi per i bersaglieri. I guanti erano per tutti in filo bianco, ad eccezione dei bersaglieri che li portavano tradizionalmente di filo nero.

Per i copricapi valevano le stesse disposizioni dei relativi ufficiali:

- se in servizio armato elmetto o copricapo storico-tradizionale, ovviamente per coloro che ne erano provvisti, ornato dei relativi addobbi.
- se fuori servizio berretto o copricapo storico-tradizionale.

I fregi delle controspalline erano quelli già adottati nel '30 sotto forma di placche pentagonali, su cui a rilievo era posto un trofeo che ricalcava il fregio d'arma, corpo o specialità, sia pure con alcune modifiche.

Questi erano:

- granatieri: una granata a fiamma dritta le cui propaggini erano appena mosse. Nel tondino della granata il numero del reggimento in rilievo.
- fanteria: due fucili incrociati, coronati e caricati di una granata a fiamma appena mossa a destra. I due fucili caricavano il profilo di una mitragliatrice posto in basso tra i calci dei fucili. Il trofeo era circondato da un serto di alloro e foglie di quercia. Nel tondino della granata il numero del reggimento in rilievo.
- fanteria (distretti): due fucili incrociati, coronati e caricati di una granata a fiamma appena mossa a destra. I due fucili caricavano il profilo di una mitragliatrice posto in basso tra i calci dei fucili. Il trofeo era circondato da un serto di alloro e foglie di quercia. Il tondino della granata era di colore rosso e con il numero in rilievo dorato.
- bersaglieri: il fregio del corpo ma con la fiamma più piccola. Nel tondino della cornetta il numero del reggimento in rilievo.
- alpini: il fregio del corpo, caricante il profilo di una mitragliatrice e con l'aquila volta di tre quarti, anzichè di profilo, e con ali appena dischiuse. Nel tondino della cornetta il numero del reggimento in rilievo.
- carri armati: un cannone ed una mitragliatrice incrociati e caricati di una granata a fiamma dritta. In basso tra la culatta del cannone ed il manico della mitragliatrice il profilo di un carro su cingolo.
- cavalleria (di linea): una granata a fiamma dritta. Sulla il numero del reggimento in rilievo.
- cavalleria (lanceri): due lance incrociate e coronate, caricate da un tondino. Le lance erano ornate nella parte sottostate da due nodi di Savoia. Nel tondino il numero del reggimento era inciso e dipinto di nero.
- cavalleria (cavalleggeri): la cornetta coronata arricchita, superiormente ed inferiormente di nodi di Savoia. Nel tondino della cornetta il numero del reggimento in rilievo.
- cavalleria (deposito, scuole ecc.): due lance incrociate caricate di una cornetta a sua volta caricata di una granata a fiamma dritta. Nel tondino della cornetta la croce di Savoia in rilievo.
- artiglieria (da campagna): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Nel tondino della granata il numero del reggimento in rilievo.
- artiglieria (pesante campale): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta. Nel tondino della granata il numero del reggimento in rilievo.
- artiglieria (pesante): del tutto simile al fregio precedente con in più cinque palle posizionate tra le due culatte dei cannoni. Nel tondino della granata il numero del reggimento in rilievo.

- artiglieria (da montagna): due cannoni incrociati e caricati di una cornetta, sormontati da un'aquila volta di tre quarti, e con ali appena dischiuse. Nel tondino della cornetta il numero del reggimento in rilievo.
- artiglieria (rgt. misto): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta. Ai piedi dei due cannoni, due ali congiunte e spiegate. Nel tondino della granata nessun simbolo.
- artiglieria (contraerea): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Ai piedi dei due cannoni due ali congiunte e spiegate. Nel tondino della granata il numero del reggimento in rilievo.
- artiglieria (a cavallo): due sciabole con l'elsa in alto e caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Nel tondino della cornetta nessun simbolo.
- artiglieria (rgt. leggero): due sciabole con l'elsa in alto e caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta. Nel tondino della cornetta nessun simbolo.
- artiglieria (da costa): due bandierine e due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta. Nel tondino il numero del reggimento in rilievo.
- artiglieria (treno): una stella a cinque punte, caricata di un tondino, circondata da un serto di alloro e coronata. Al centro del tondino la croce di Savoia in rilievo.
- genio (zappatori, minatori e specialisti): due asce incrociate e sormontate da una granata con fiamma volta a destra, su uno sfondo di saette. Nel tondino della granata il numero del reggimento in rilievo.
- genio (pontieri e lagunari): due ancore con cime incrociate e sormontate da una granata con fiamma volta a destra. Nel tondino della granata nessun simbolo.
- genio (ferrovieri): due asce incrociate e caricate di una ruota con due ali spiegate, sormontata da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Nel tondino della granata nessun simbolo.
- genio (radiotelegrafisti): due asce e due saette incrociate e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Il tondino della granata era caricata di uno spinterometro.
- genio (aerostieri): due asce e due saette incrociate e sormontate da una granata con fiamma chiusa e volta a destra. Il tondino della granata era caricata di un'aerostato.
- genio (treno): una stella a cinque punte, caricata di un tondino e circondata da un serto di alloro, coronata. Al centro del tondino la croce di Savoia in rilievo.
- servizio chimico: una granata esagonale, caricata di un drago sputante fiamme.
- sussistenza: una stella a cinque punte, caricata di un tondino, circondata da un serto di alloro e coronata. Il centro del tondino era azzurro con la croce di Savoia in rilievo.
- corpo sanitario: una stella a cinque punte, caricata di un tondino, circondata da un serto di alloro e coronata. Il centro del tondino era bianco con la croce rossa in rilievo.
- centri automobilistici: una ruota con due ali spiegate, coronata ed ornata di nodi di Savoia. Sotto la ruota un piccolo tondino riportante in rilievo il numero del centro[49].

Ulteriori decorazioni per la grande uniforme della truppa non erano previste salvo per quanto riguardava i bersaglieri che ornavano la giubba del loro tradizionale cordone di lana verde. Questi posizionati intorno al collo, con l'apposito passante, aveva abbottonati i due capi: uno, quello delle racchette al bottone della controspallina di sinistra, mentre l'altro capo girando intorno alla vita, veniva fissato posteriormente sul fianco destro al bottone della tasca.

L'armamento e la buffetteria con la grande uniforme era: se in parata o riviste la stessa prevista per l'uniforme di marcia (esclusi naturalmente lo zaino, la gavetta, la borraccia ed il tascapane) con l'aggiunta invece per i granatieri delle speciali placche in metallo dorato e della sciabola Mod. 71 per i graduati (capi pezzo) dell'artiglieria da campagna (esclusi i someggiati). Se invece i militari ed i graduati erano in libera uscita, o comunque non in servizio armato, se appartenenti alle armi a piedi, portavano il solo cinturino con la baionetta, mentre quelli delle armi montate, ed i caporal maggiori dell'artiglieria da campagna, la sciabola Mod. 71.

[49] Con l'Ordinamento del '26 i raggruppamenti trasporti assunsero la denominazione di "Centri Automobilistici". All'uscita del Regolamento del '31 i "centri" erano 13.

La Grande Uniforme da Cerimonia

La grande uniforme da cerimonia era in uso esclusivamente per gli ufficiali. Questa andava indossata: nelle visite di dovere alle autorità civili o militari, "non in veste militare"; nel restituire le visite di dovere, se l'autorità politica o militare che aveva la precedente visita aveva indossato un'uniforme analoga o un abito da cerimonia; ai matrimoni, sia come sposo, che come ospite o testimone; alle funzioni che non avevano un carattere militare specifico; nonché alle riunioni di rappresentanza, agli spettacoli teatrali, alle serate e balli ai quali i civili intervenivano in abito formale (smoking, frac, o tenute di associazione o ordini cavallereschi) ma senza decorazioni.

La grande uniforme da cerimonia altro non era che la grande uniforme militare grigio-verde ma con talune modifiche. Questa si componeva del berretto, obbligatorio per tutti anche per quelli provvisti di copricapo storico-tradizionale, della giubba con spalline metalliche con frangia, dei pantaloni lunghi, sciabola con dragona e pendagli da grande uniforme, guanti bianchi, sciarpa azzurra ed i soli nastrini.

LE TENUTE DA FATICA E SPECIALI

Il Regolamento del 1931, ribadì l'uso dell'uniforme da fatica sia per i graduati che per la truppa. Detta uniforme, del tutto identica alla precedente, andava indossata: in tutti i servizi interni ed esterni disarmati; nonchè nei piantoni agli ospedali. La tenuta si poteva indossare anche fuori servizio, purché all'interno delle caserme o impianti militari.

Dal 1930 era stata introdotta, in via sperimentale, un'altra uniforme da fatica, del tutto identica alla precedente, ma con le mostrine al collo. Questo tentativo, più volte reiterato dalla guerra, anche stavolta non ebbe successo. Nel '32 comunque, stante gli appunti di Italo Cenni, questa tenuta era ancora in uso.

Nel 1931 venne adottata una nuova camicia di flanella grigio verde, da usarsi sia con l'uniforme di marcia che con quella da fatica[50].

La camicia di flanella era del tutto analoga a quella di tela di cotone dell'uniforme ordinaria, con lo sparato anteriore che finiva allo sterno, con il colletto a pistagna chiusa da tre bottoncini e priva di tasche al petto. Di norma con questa camicia non si portava la cravatta.

Nel 1932[51], fermo la restando la combinazione di tela blu-lavagna, per gli uomini in servizio sui carri armati fu adottato il nuovo casco e un nuovo giubbone di cuoio nero.

Il casco, rispetto al precedente, aveva lo sviluppo della calotta molto allungato e provvisto di sfiatatoi sui lati. Il nuovo casco era costituito da una calotta di speciale carton-fibra, di colore rossastro, pressato e rinforzato da una spessa imbottitura. Sprovvisto della crociera, aveva un solo anello alla base della cupola, imbottito di crine dentro un rivestimento di cuoio. Il casco, completamente ricoperto di cuoio nero, era fornito di un coprinuca (sempre di cuoio nero) e di un sottogola, fornito di copri-orecchi e fibbia ad ardiglione.

Il giubbone di cuoio, era confezionato con pelle di montone nero opaco, conciato al cromo. Era tagliato in modo ampio e dritto, era a doppio petto chiuso da due file di quattro grossi bottoni di legno, verniciati di nero, provvisti all'interno di controbottone d'osso. Al di sotto del bavero, normalmente aperto e rovesciato, erano applicati due bottoncini di frutto neri per l'applicazione di una linguetta, sempre di pelle, che serviva a serrare il bavero rialzando il collo. Sul davanti, all'altezza dei fianchi, erano poste due tasche a taglio diagonale rinforzate da una striscia della stessa pelle e chiuse da un'a-

[50] Circolare n° 489 - AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ - Varianti e aggiunte al "Nomenclatore del materiale dei servizi logisitici" - Categoria I e II - e alla "Raccolta dei conti di costruzione degli oggetti di corredo e di equipaggiamento generale" - Direzione generale servizi logistici - 30 giugno 1931 - Anno XII.

[51] Circolare n° 231 del Giornale Militare del 1932. Il casco era destinato al capo carro ed al pilota di ogni mezzo.

letta dritta. Sotto le ascelle erano applicati tre occhielli d'ottone verniciato di nero posti a triangolo. Le maniche erano guarnite al fondo di una linguetta semifissa a punta, con relativo bottone di legno sempre verniciato di nero. All'interno la manica era fornita di un sottopolso di tela che veniva serrato (al polso) con un elastico. Alla vita, lungo le cuciture dei fianchi, erano posti due passanti (della stessa pelle larghi circa 1 cm. e alti 5-6 cm.), per il passaggio della cintura che, sempre di pelle nera, si chiudeva grazie ad una fibbia rettangolare doppia, di metallo ossidato, ed un passante mobile di pelle largo circa 1 cm.

Completavano la combinazione dei carristi gli occhialoni.

Di occhiali per carristi, motociclisti, automobilisti ecc. il Ministero ne introdusse una'infinità di modelli, forte anche delle esperienze acquisite durante la prima guerra mondiale e nei deserti dell'Africa settentrionale durante la "riconquista". Seguire però lo sviluppo di tutti questi modelli risulta impossibile. Quindi diremmo semplicemente che tutte le tipologie di occhiali "ufficiali" avevano solitamente la montatura formata da una struttura metallica di forma triangolare, o pentagonale, in parte allungata e foderata internamente di gomma o cuoio. Il ponte era per lo più snodabile, in modo che l'occhiale si adattasse facilmente al viso e creasse il minor ingombro possibile se appeso al collo. Le lenti originariamente erano in cellulosa bianca, salvo poi adottare le lenti colorate per contrastare la luce solare. Gli occhiali venivano fissati al volto, o al casco, a seconda delle necessità, tramite una cintura elastica provvista di fibbia a scorrimento per regolarne la circonferenza.

IL GENIO FERROVIERI

Per gli appartenenti al reggimento Genio Ferrovieri venne confermata l'uniforme turchino-scuro, ufficialmente reintrodotta con la circolare n° 648 del Giornale Militare del 1929, del tutto identica per forma e modello a quelle in dotazione al resto dell'Esercito , salvo appunto il colore di fondo e nelle versioni sia di uniforme ordinaria che grande uniforme.

I DISTINTIVI DEL REGOLAMENTO DEL '31

I distintivi rimasero del tutto identici a quelli stabiliti dal Regolamento del '27 e dalle successive varianti, salvo talune piccole introduzioni che spiegheremo di seguito. Siccome però detti distintivi rimasero per lo più in dotazione, eccettuati quelli degli ufficiali con le successive "Aggiunte e Varianti" del '33, riteniamo opportuno riportare per intero le disposizioni del Regolamento del 1931, anche a costo di essere ripetitivi.

Le stellette

Le stellette non subirono modifiche di sorta rispetto alla precedente disposizione. Queste ridotte oramai ad un raggio di 11 mm., come stabilito nel '26, erano sempre:

- in metallo zigrinato (facoltativamente ricamate): oro per i generali ed argento per tutti gli altri ufficiali.
- in metallo nichelato: per i sottufficiali e la truppa.

L'applicazione delle stellette avveniva sempre tramite la vite con rondella di riscontro.

I Distintivi di Corpo, d'Arma o Reggimentali

I Fregi e le Mostre

All'epoca del Regolamento del '31 i fregi e le "mostre" erano i seguenti:

ARMA	FREGIO[52]	NEL TONDINO DEL FREGIO[53]	MOSTRE[54]
GENERALI, UFFICIALI DI STATO MAGGIORE, TITOLARI E CARABINIERI			
Marescialli d'Italia Gen. d'armata e di corpo d'armata	aquila di Savoia in palo, coronata e con le ali spiegate, poggiante su uno scettro posto orizzontale. Il fregio era ricamato in oro su panno rosso.	sul petto dell'aquila un'ovale rosso, profilato d'oro con la croce di Savoia argento.	collo di velluto turchino
Generali	come i marescialli d'Italia ma in argento su panno rosso.	come sopra ma con il profilo dell'ovale e la croce di Savoia argento.	collo di velluto turchino[55]
Generali Medici e Commissari	fregio del rispettivo corpo ricamato in argento su panno del colore del proprio corpo[56].	come previsto per il proprio corpo, ma con la croce in argento.	collo di velluto turchino
Stato Maggiore	identico a quello dei marescialli d'Italia (oro) ma su fondo grigio-verde[57].	ovale rosso, profilato d'oro con croce di Savoia oro.	collo di velluto turchino[58]
Colonnelli, e Ten.colonnelli comandanti di corpo, nonché Capi Servizio per designazione ministeriale	il fregio dell'arma o corpo d'appartenenza o di provenienza, sottopannato di robbio	il numero dell'unità in comando, o il simbolo previsto per i fuori corpo, o comandati, su fondo robbio.	colletto del colore dell'unità in comando, o quello del corpo di provenienza.
Carabinieri (uff/mares.)	una granata oro con fiamma volta a destra.	tondino argento con monogramma VE oro.	velluto nero con alamari argento.
Carabinieri (brigadieri)	una granata argento con fiamma volta a destra.	tondino argento con monogramma VE argento.	alamari argento[59]

[52] Quando non specificato il fregio si intende comune sia agli ufficiali che alla truppa. Il fregio degl. ufficiali e dei sottufficiali, fino al rango di sergente, era ricamato, mentre quello dei graduati e della truppa era in lamierino stampato. Sui berretti da fatica era invece in filo nero, fatto salvo i fregi pentagonali metallici ancora in uso nel '33.

[53] Salvo rare eccezioni, per altro indicate, il tondino del fregio era nero, mentre il numero all'interno indicante l'unità era in cifre arabe. Dette cifre potevano indifferentemente essere in metallo o ricamate. Per la truppa il fregio, se metallico, aveva il tondino pieno e con il numero inciso e di colore nero.

[54] Il collo solitamente era confezionato per gli ufficiali in velluto (salvo i casi che indicheremo) e per la truppa di panno.

[55] I generali in comando di brigate di fanteria, portavano al collo le mostrine della brigata con le proprie stellette peculiari in oro.

[56] Il fondo di colore era in panno amaranto per i generali medici ed in panno viola per i generali di commissariato.

[57] Questo fregio era portato anche da tutti gli ufficiali in servizio di stato maggiore. Detto servizio comunque sarebbe terminato il 30 settembre del 1931.

[58] Gli ufficiali in servizio di stato maggiore, per determinazione ministeriale, portavano sul colletto della propria uniforme il piccolo alamaro da s.m. dorato e sottopannato d'azzurro. Questo però non valeva per i tenenti che, pur giudicati idonei al servizio di s.m., portavano il colletto con le "mostre" della propria arma o corpo d'origine.

[59] Gli alamari dei sottufficiali e della truppa dei carabinieri erano in filato argento e di una foggia simile a quella degli ufficiali di stato maggiore, ma più lunghi e cioè circa 13 cm.

Carabinieri	una granata argento con fiamma volta a destra.	tondino argento con monogramma V.E. in rilievo.	id.
FANTERIA			
Granatieri	una granata argento a fiamma dritta	numero del rgt. argento	collo panno scarlatto con alamari argento[60]
Fanteria	due fucili incrociati e coronati argento, caricati di un tondino.	il numero del rgt. argento	collo velluto nero filettato di panno scarlatto con le mostrine delle brigate[61]. vedi tabella a parte
Bersaglieri	due fucili incrociati e caricati di una cornetta, a sua volta caricata di una granata con piccola fiamma oro volta a destra	il numero del reggimento in oro	collo velluto nero, con fiamme a due punte di panno cremisi[62].
Alpini	due fucili incrociati e caricati di una cornetta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa. Tutto in argento[63]	numero del rgt. argento	collo velluto nero, con fiamme a due punte di panno verde
Carri Armati	un cannone ed una mitragliatrice incrociati e caricati di una granata a fiamma dritta. In basso tra la culatta del cannone ed il manico della mitragliatrice, il profilo di un carro armato. Tutto in argento	il tondino era pieno e privo di simboli.	collo velluto nero, con fiamme a due punte di panno scarlatto
CAVALLERIA[64]			
di Linea	una granata a fiamma dritta	il numero del rgt.	vedi tabella a parte
Lancieri[65]	due lance incrociate e coronate, caricate di uno scudo.	il numero del rgt.	vedi tabella a parte

[60] Gli alamari degli ufficiali dei granatieri erano ricamati in fili d'argento, erano lunghi 16 cm. e alti 3,5 cm., quelli dei sottufficiali e della truppa erano confezionati in filo, o gallone, bianco (165x40 mm.).

[61] Per i soli ufficiali in servizio effettivo alle brigate. Il colletto della truppa era privo della filettatura rossa.

[62] Le fiamme dei bersaglieri degli alpini e dei carri armati avevano le punte con due diverse misure: la superiore misurava 10 cm. l'inferiore 14 cm.

[63] Per la truppa il fregio era sempre ricamato in filo nero.

[64] I fregi di tutte le specialità della cavalleria, ed i relativi numeri progressivi erano in argento.

[65] I reggimenti: Novara, Aosta, Firenze e Vittorio Emanuele II erano ancora denominati cavalleggeri.

Cavalleggeri	una cornetta coronata	il numero del rgt.	vedi tabella a parte
Scuole, Depositi, Allevamenti e Sq. Palafrenieri	due lance incrociate, caricate di una cornetta, a sua volta caricata di una granata a fiamma dritta.	la croce di Savoia argento	vedi tabella a parte
ARTIGLIERIA[66]			
da Campagna	due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra.	numero del rgt.	collo velluto nero filettato di panno giallo-arancio[67]
Pesante Campale	come art. da campagna ma con fiamma dritta.	numero del rgt.	id.
Pesante[68]	due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta, appoggiati su cinque palle	numero del rgt.	id.
da Montagna	due cannoni incrociati e caricati da una cornetta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate	numero del rgt.	id.
Reggimento Misto	due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta. Nel punto di congiunzione tra la granata ed i due cannoni, due ali congiunte e spiegate.	numero del rgt.	id.
Contraerei	come il rgt. misto ma con la fiamma della granata volta a destra.	numero del rgt.	id.
a Cavallo	due sciabole (con l'elsa in alto) e due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra.	il tondino era pieno e privo di simboli.	id.
Rgt. Leggero	come l'artiglieria a cavallo ma con la granata con fiamma dritta.	il tondino era pieno e privo di simboli.	id.
da Costa[69]	due bandierine e due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta.	numero del rgt.	id.

[66] I fregi ed i numeri progressivi delle unità dell'artiglieria erano sempre in oro.

[67] I sottufficiali e la truppa dell'artiglieria continuavano ad essere caratterizzati dalla fiamma ad una lingua (la "pipa"), di panno nero profilato di panno giallo-arancio e che misurava solitamente 35-40 mm. di altezza per 105 mm. di lunghezza. Il colletto dei sottufficiali e della truppa era di panno nero e privo di filettatura.

[68] Con l'ordinamento del '26 le due specialità: pesante e da costa, vennero nuovamente scisse.

[69] L'Artiglieria da costa scomparve definitivamente nel 1936.

Ruolo Tecnico	il fregio della propria specialità d'artiglieria	il tondino era pieno e privo di simboli.	id.
Treno[70]	una stella a cinque punte, d'oro, caricata di un tondino e coronata.	numero del rgt.	id.
GENIO[71]			
Zappatori, Minatori e Specialisti	due asce incrociate, con saette, e sormontate da una granata con fiamma volta a destra.	numero del rgt.	collo velluto nero filettato di velluto cremisi[72]
Pontieri-Lagunari	due ancore incrociate con cime e sormontate da una granata con fiamma volta a destra.	il tondino era pieno e privo di simboli.	id.
Ferrovieri	due asce incrociate, con saette, e caricate di una ruota con due ali spiegate. Il tutto sormontato da una granata con fiamma volta a destra.	il tondino era pieno e privo di simboli.	id.
Radiotelegrafisti[73]	due asce incrociate e sormontate da una granata, avvolta da saette, con fiamma volta a destra. Nel punto d'incrocio uno spinterometro (ricamato in argento) e saette	il numero del rgt.	id.
Aerostieri	due asce incrociate e sormontate da una granata con fiamma volta a destra[74].	un aerostato	id.
Treno[75]	una stella a cinque punte, d'oro, caricata di un tondino e coronata.	il numero del rgt.	id.
Servizio chimico	una granata esagonale con fiamma volta a destra[76]	la croce di Savoia	–
ALTRI CORPI E SERVIZI[77]			
Ufficiali Medici	una stella a cinque punte coronata in argento	tondino bianco con croce rossa	velluto amaranto

[70] Ricostituito nel '32.

[71] I fregi ed i numeri delle unità del genio erano sempre in oro.

[72] Anche i sottufficiali e la truppa del genio continuavano ad essere rappresentati dalla fiamma ad una lingua (la "pipa") nera profilata di cremisi. Il colletto di questi ranghi era di panno nero privo di filettatura.

[73] Sciolto nel 1932.

[74] Gli ufficiali comandati al gruppo, portavano il fregio del corpo o arma di provenienza, con nel tondino l'aerostato.

[75] Ricostituito nel '32. L'uniforme era quella degli autisti con buffetteria ed armamento da cavalleria. Archivio Ufficio Storico S.M.E.; Album Cenni; Italo Cenni, quaderno n° 4.

[76] Il servizio chimico non aveva ancora ufficiali propri, per cui questo fregio era solo per la truppa.

[77] Tutti i sottufficiali e la truppa dei "servizi" portavano la fiamma ad una lingua riportante i colori del collo degli ufficiali sul colletto di panno nero.

Chimici-Farmacisti	due bastoni d'Esculapio incrociati e coronati in argento	tondino bianco con croce rossa	velluto nero, fiamme ad una punta in velluto amaranto[78]
Veterinari	una stella a cinque punte coronata in argento	tondino bianco con croce azzurra	velluto celeste
Commissari	un tondino viola coronato, e posto dentro un serto di fronde d'alloro. Tutto in oro	tondino viola con croce d'oro	velluto viola
Amministrazione	una stella a cinque punte coronata con tondino nero. Tutto in oro	tondino nero con croce d'oro	velluto nero filettato di panno azzurro
Sussistenza	una stella a cinque punte coronata in oro	tondino azzurro con croce d'oro	velluto nero, fiamme ad una punta di panno azzurro-scuro
Centri Automobilistici	una cornetta caricata di una ruota alata e coronata. Tutto in oro[79].	il numero del centro	panno nero con fiamme (ad una punta) di panno marrone.
Sottotenenti Maestri di scherma	ovale con spada e sciabola incrociati ed uniti da un nastro. Il tutto entro un serto d'alloro e coronato in oro	–	velluto nero, fiamme ad una punta di panno bianco.
UFFICIALI FUORI CORPO E COMANDATI[80]			
Fuori Corpo	il fregio dell'arma o corpo di provenienza	la croce di Savoia in argento o oro a seconda del colore del fregio	collo e mostrine del corpo d'origine.
Comandati agli Stabilimenti di Pena	il fregio dell'arma o corpo di provenienza	una corona reale d'argento indipendentemente dal colore del fregio	id.
Comandati presso i Distretti	il fregio dell'arma o corpo di provenienza	il numero del distretto: in oro se il fregio era argento, e argento se il fregio era d'oro	id.
Comandati ai Centri Automobilistici	il fregio dell'arma, corpo o specialità di provenienza	il profilo di un'automobile in argento o oro secondo il colore del fregio	id.

[78] La fiamma ad una lingua era lunga 14 cm.

[79] Questo fregio valeva per i soli sottufficiali e truppa, non avendo i centri automobilisti ufficiali propri, ma solo comandati.

[80] Gli ufficiali comandati, o fuori corpo, conservavano le mostre dell'arma o corpo o specialità a cui appartenevano, ad eccezione dei soli ufficiali di fanteria comandati al rgt carri.

Comandati ai Servizi Chimici[81]	il fregio dell'arma o corpo di provenienza	la sagoma di un drago con fiamme in argento o oro a seconda del colore del fregio	id.
Comandati presso la R. Aeronautica	il fregio dell'arma o corpo di provenienza	la sagoma di un motorino con elica in oro indipendentemente dal colore del fregio	id.
Comandati al Rgt Carri Armati	il fregio dei carristi in argento	il disco era ricamato pieno	collo e mostrine del corpo d'origine ad eccezione degli ufficiali provenienti dalla fanteria che, privato il collo del profilo rosso, portavano le fiamme a due punte rosse dei carristi.
Comandati presso Gruppo Aerostieri	fregio del genio aerostieri indipendentemente dal corpo o arma di provenienza	il profilo di un aerostato in oro	–

Le Mostrine delle Brigate di Fanteria

L'Ordinamento Mussolini del '26 costituì le cosiddette divisioni ternarie, costituite da tre reggimenti di fanteria con l'appoggio di un reggimento d'artiglieria da campagna. Dei tre reggimenti di fanteria, due appartenevano alla stessa brigata, mentre il terzo apparteneva ad un'altra brigata, della quale manteneva la mostrina ed il numero progressivo. All'ordinamento del '26 succedettero ulteriori disposizioni, nel '27 e nel '30, che modificarono in parte la situazione. Alla pubblicazione del Regolamento del '31 le brigate in vita erano le seguenti:

REGGIMENTI	**MOSTRINE**
Br. Re (1° e 2°)	nera con due righe parallele lungo i bordi scarlatti
Br. Piemonte (3° e 4°)	scarlatta
Br. Aosta (5° e 6°)	scarlatta con una riga centrale nera
Br. Cuneo (7° e 8°)	cremisi
Br. Regina (9° e 10°)	bianca
Br. Casale (11° e 12°)	gialla
Br. Pinerolo (13° e 14°)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi scarlatti
Br. Savona (15° e 16°)	bianca con una riga centrale nera
Br. Acqui (17° e 18°)	gialla con una riga centrale nera

[81] Non erano previsti sottufficiali e truppa comandati.

Br. Brescia (19° e 20°)	cremisi con una riga centrale nera
Br. Cremona (21° e 22°)	verde con due righe parallele lungo i bordi scarlatte
Br. Como (23° e 24°)	celeste[82]
Br. Bergamo (26°)	celeste con una riga centrale scarlatta
Br. Pavia (27° e 28°)	verde con una riga centrale scarlatta
Br. Pisa (29° e 30°)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi verdi
Br. Siena (31°)	nera con due righe parallele lungo i bordi gialle
Br. Livorno (33° e 34°)	arancio
Br. Pistoia (35° e 36°)	arancio con una riga centrale nera
Br. Ravenna (37° e 38°)	bianca con due righe parallele lungo i bordi scarlatte
Br. Bologna (40°)	bianca con una riga centrale scarlatta
Br. Modena (41° e 42°)	bianca con due righe parallele lungo i bordi cremisi
Br. Forlì (43° e 44°)	bianca con due righe parallele lungo i bordi celesti
Br. Reggio (45° e 46°)	bianca con due righe parallele lungo i bordi verdi
Br. Ferrara (47°)	celeste con due righe lungo i bordi scarlatte
Br. Parma (49° e 50°)	celeste con due righe lungo i bordi bianche
Br. Alpi (51° e 52°)	verde
Br. Umbria (53° e 54°)	verde con una riga centrale bianca
Br. Marche (55° e 56°)	celeste con una riga centrale bianca
Br. Abruzzi (57° e 58°)	verde con una riga centrale nera
Br. Calabria (59°)	scarlatta con una riga centrale verde
Br. Sicilia (61° e 62°)	scarlatta con due righe lungo i bordi verdi
Br. Cagliari (63°)	scarlatta con due righe lungo i bordi bianche
Br. Valtellina (65° e 66°)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi bianchi
Br. Palermo (67° e 68°)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi celesti
Br. Ancona (70°)	nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi gialli
Br. Puglie (71°)	bianca con una riga centrale verde
Br. Lombardia (73° e 74°)	bianca con una riga centrale celeste
Br. Napoli (75°)	bianca con una riga centrale cremisi
Br. Toscana (77° e 78°)	scarlatta con una riga centrale bianca
Br. Roma (79°)	scarlatta con due righe lungo i bordi gialle
Br. Torino (81°)	celeste con una riga centrale gialla
Br. Venezia (83° e 84°)	cremisi con una riga centrale celeste
Br. Verona (85°)	celeste con due righe lungo i bordi gialle
Br. Friuli (88°)	celeste con una riga centrale nera
Br. Salerno (89° e 90°)	cremisi con due righe lungo i bordi bianche

[82] È curioso notare che la definizione "celeste" (nei colori delle brigate) appare per la prima volta nel Regolamento del '31 in sostituzione dell'azzurro. Non cambiando però ufficialmente l'azzurro con il celeste, è da supporre che sia stata una libera definizione del colore azzurro, da parte dell'estensore di allora che forse intendeva riferirsi ad un'altra tonalità.

Br. Basilicata (91° e 92°)	cremisi con una riga centrale bianca
Br. Messina (93° e 94°)	gialla con due righe lungo i bordi scarlatte
Br. Sassari (151° e 152°)	bipartita longitudinalmente: bianco in alto, scarlatto in basso
Br. Liguria (157°)	bipartita longitudinalmente: arancio in alto, azzurro in basso
Br. Arezzo (225°)	bipartita verticalmente: giallo avanti, turchino dietro
Br. Avellino (231° e 232°)	bipartita verticalmente: scarlatto avanti, giallo dietro

Mostre e Fiamme della Cavalleria

Reggimento	**Collo**	**Ornamenti Collo**
Nizza Cavalleria (1°)	Panno cremisi	–
Piemonte R. Cavalleria (2°)	Panno scarlatto[83]	–
Savoia cavalleria (3°)	velluto nero	–
Genova cavalleria (4°)	panno giallo	–
Cavalleggeri Novara (5°)	panno bianco	–
Cavalleggeri Aosta (6°)	panno scarlatto	–
Cavalleggeri Firenze (9°)	panno arancione	–
Cavalleggeri V.E.II (10°)	panno giallo	–
Cavalleggeri Saluzzo (12°)	panno giallo	fiamme panno nero
Cavalleggeri Monferrato (13°)	velluto nero	fiamme panno cremisi
Cavalleggeri Alessandria (14°)	velluto nero	fiamme panno arancione
Cavalleggeri Guide (19°)	panno celeste	fiamme panno bianco
Depositi cavalli stalloni	panno arancio[84]	–

I Distintivi di Grado

Il distintivo di grado previsti dal Regolamento del '31 erano gli stessi già stabiliti nel 1926, ovverosia un numero variabile di stellette poste sulle controspalline per gli ufficiali ed una serie di galloni variamente posizionati per i sottufficiali. A questi si aggiungevano i distintivi di grado sui copricapi per i soli ufficiali e marescialli sotto forma di galloni e galloncini.

Ufficiali

Le controspalline erano confezionate in tessuto grigio-verde o in argento a seconda del rango, e riportavano al centro una serie di stellette, o altri simboli, sempre poste in fila parallelamente al verso delle controspalline.

Le controspalline dei generali, la cui gerarchia era stata modificata, erano sempre confezionate in gallone in tessuto d'argento, profilate e foderate di rosso. Di forma rettangolare avevano la punta al vertice. Stellette ed altri ornamenti erano ricamati in oro.

[83] Gli ufficiali avevano il collo profilato di nero.

[84] Gli ufficiali di cavalleria addetti alle scuole, depositi allevamento quadrupedi, ed agli squadroni palafrenieri, continuavano a portare le mostrine dell'ultimo reggimento di provenienza, sostituendo il solo fregio al berretto, ovverosia la cornetta con due lance sormontate da una granata con fiamma dritta.

- maresciallo d'Italia: quattro stellette ricamate in oro;
- generale d'armata: due stellette alternate da una corona reale caricante una barra. Tutto ricamato in oro;
- generale di corpo d'armata designato di armata: come i generali d'armata;
- generale di corpo d'armata: due stellette alternate da una corona reale. Tutto ricamato in oro;
- generale di divisione: due stellette ricamate in oro;
- tenente generale medico o di commissariato: due stellette ricamate in oro;
- generale di brigata: una stelletta ricamate in oro;
- magg. generale medico o di commissariato: una stelletta ricamate in oro

Le controspalline degli ufficiali superiori erano confezionate in tessuto grigio-verde e bordate da un galloncino. Il galloncino era d'oro o d'argento secondo il colore delle metallerie, mentre le stellette erano d'argento. Le controspalline erano bordate e foderate del colore distintivo d'arma, corpo o servizio.

- colonnello: tre stellette ricamate;
- tenente colonnello: due stellette ricamate;
- maggiore: una stelletta ricamate.

Le controspalline degli ufficiali inferiori erano in tessuto grigio-verde, come quelle degli ufficiali superiori ma prive del galloncino bordante la controspallina. Sempre profilate però del colore distintivo, mentre le stellette erano ricamate per tutti in argento:

- primo capitano: tre stellette più un galloncino posto trasversalmente alla base della controspallina, d'oro o d'argento secondo il colore delle metallerie:
- capitano: tre stellette;
- primo tenente: due stellette più un galloncino posto trasversalmente alla base della controspallina, d'oro o d'argento secondo il colore delle metallerie;
- tenente: due stellette;
- sottotenente: una stelletta.

Sottufficiali e Graduati

Anche i distintivi dei sottufficiali rimasero quelli già in uso. Il distintivo di grado dei marescialli era portato sulla giubba e sul cappotto al centro delle controspalline, ed era rappresentato da uno o più galloni in filato metallico dorato, o argentato, striato di nero. I galloni erano nel numero di:

- 3 galloncini: maresciallo maggiore e aiutante di battaglia[85];
- 2 galloncini: maresciallo capo;
- 1 galloncino: maresciallo ordinario.

Il distintivo di grado dei sergenti e dei graduati veniva portato esclusivamente sulle maniche delle giubbe e dei soprabiti, al di sopra dei paramani e sotto forma di "V" rovesciate.

I galloni e galloncini dei sergenti, erano in filato metallico dorato o argentato, e misuravano: quello grande 14 mm, e quello piccolo 6 mm. Il distintivo si componeva di un alto gallone sormontante:

- 2 galloncini: sergenti maggiori;
- 1 galloncino: sergenti.

Il gallone ed i galloncini dei graduati erano confezionati in filato nero e misuravano rispettivamente: quello alto 15 mm, e quello piccolo 7 mm. Il distintivo era costituito da:

- caporal maggiore: un alto gallone sormontante due galloncini
- caporale. un alto gallone sormontante un galloncino
- appuntato: un gallone.

In più i sottufficiali portavano il distintivo di grado sul bavero delle mantelline e mantelle. Questi sempre sottoforma di galloncini erano applicati nell'angolo anteriore del colletto e partivano dal davanti per giungere non oltre la spalla.

[85] Gli aiutanti di battaglia avevano in più i filetti montanti del berretto anziché del colore caratteristico d'arma o corpo in argento o oro intrecciati a seta nera.

Detti distintivi erano nei seguenti colori:
- aiutante di battaglia e maresciallo maggiore: 3 galloncini argento o oro striati di nero;
- maresciallo capo: 2 galloncini galloncini argento o d'oro striati di nero;
- maresciallo ordinario: 1 galloncino argento o d'oro striato di nero.
- sergente maggiore: 1 galloncino di lana nera e 2 galloncini argento o d'oro;
- sergente: 1 galloncino di lana nera ed 1 galloncino argento o d'oro;
- caporal maggiore: 2 galloncini di lana nera;
- caporale: 1 galloncino di lana nera.

I Distintivi di Grado sui Copricapi

Anche i distintivi di grado sui copricapi erano rimasti quelli precedentemente in uso ed erano riportati su qualsiasi copricapo dai soli ufficiali e dai marescialli.

Come precedentemente, i distintivi di grado sul berretto, sempre sottoforma di greca, gallone o galloncini, erano posti per i generali direttamente sulla fascia del berretto, mentre per gli altri ufficiali al di sopra della fascia. A differenza delle precedenti disposizioni, piuttosto vaghe in merito al materiale con il quale erano confezionati i distintivi di grado al berretto, il Regolamento del '31 precisò la differente composizione dei tre simboli costituenti il distintivo di grado. La greca era ricamata. L'alto gallone degli ufficiali superiori era piatto ed in filato metallico (tipo mille righe) mentre i galloncini, sia dei generali che degli ufficiali superiori che inferiori erano *"pieni"*, ovverosia semibombati e con una sorta di scanalatura centrale. Fermo restando che il distintivo di grado dei generali era in argento, e quello degli altri ufficiali del colore tradizionale delle metallerie.

La greca era formata da un nastro di 8-10 mm. ricamato in canottiglia d'argento, che si svolgeva in volute, intrecciandosi con due galloncini paralleli (4-5 mm. ciascuno) ricamati in filato sottile, argento. Ogni voluta del nastro creava una corrispondente apertura (le aperture misuravano circa 20 mm nella parte più stretta e 25 mm in quella più aperta). In corrispondenza di ogni apertura era ricamato in canottiglia un fiordaliso. La greca misurava 40 mm di altezza. Al di sopra della greca venivano posti, alla distanza di circa 2 mm. i galloncini spettanti:

- 4: maresciallo d'Italia;
- 2: generale di corpo d'armata designato d'armata, generale di corpo d'armata, generale di divisione, e tenente generale della sanità o di commissariato;
- 1: generale di brigata.

Il gallone indicante gli ufficiali superiori era piatto ed alto 20 mm. Alla distanza di 2 mm circa era sormontato da una serie di galloncini a seconda del grado:

- 3: colonnello;
- 2: tenente colonnello;
- 1: maggiore.

Il distintivo di grado degli ufficiali inferiori era invece composto da una serie di galloncini (alti 6 mm). La distanza tra i galloncini era di 2 mm. I galloncini erano nel numero di:

- 3: primo capitano e capitano;
- 2: primo tenente e tenente;
- 1: sottotenente.

I marescialli e gli aiutanti di battaglia, indipendentemente dal rango, avevano sempre un solo galloncino piatto, alto 15-18 mm., confezionato in filato metallico, del colore tradizionale, screziato di seta nera

I Distintivi di grado sulla Grande Uniforme ed Uniforme da Cerimonia

Sulla grande uniforme e sull'uniforme da cerimonia il distintivo di grado degli ufficiali era rappresentato dalle sole spalline metalliche, del tutto identiche a quelle reintrodotte nel 1926, oltre naturalmente a quello riportato sul berretto, mentre sui copricapi storici, ad eccezione degli alpini, dei cavalleggeri e dell'artiglieria a cavallo, non erano indicato nessun distintivo di grado.

Per quanto concerne i sottufficiali, il distintivo di grado dei sergenti e graduati rimaneva sempre sottoforma di gallone a "V" rovesciata, mentre gli aiutanti ed i marescialli portavano il distintivo di grado sulle peculiari controspalline da grande uniforme identiche alle precedenti: nere con una serie di galloncini, in filato d'oro o d'argento da 6 mm screziati da barrente oblique nere. I galloncini erano nel numero di:

- 3: maresciallo maggiore;
- 2: maresciallo capo;
- 1: maresciallo ordinario.

I Distintivi di Carica

Osservatori d'Aeroplano

Il distintivo degli osservatori rimase quello stabilito nel 1924 e cioè due ali spiegate e congiunte caricate al centro della lettera O intersecata con un'elica posta in verticale. Il tutto confezionato in metallo dorato. Si portava al di sopra della tasca destra del petto o dei nastrini.

Allievi Ufficiali

Il distintivo degli allievi ufficiali era costituito da un galloncino confezionato in filato metallico dorato o argentato largo 5 mm., che veniva applicato all'orlo del colletto di qualsiasi indumento.

Allievi Sottufficiali

Quello degli allievi sottufficiali era del tutto analogo al precedente ma veniva applicato solo alla parte anteriore del colletto delle giubbe, cappotti, mantelle ecc.

Distintivi di Carica per Sottufficiali e Truppa

Il Regolamento del '31 confermò l'uso dei distintivi di carica metallici istituiti l'anno precedente con la circolare n° 393, anche se va rilevato che secondo gli appunti di Italo Cenni ancora al 1932 non erano stati distribuiti. Questi distintivi andavano portati al solito sulla manica sinistra, erano sempre costituiti da uno scudo metallico brunito di forma sannitica, salvo i tiratori e puntatori scelti che avevano lo scudo di forma rettangolare con le punte stondate, e presumibilmente gli autisti, visto che per loro era stato adottato un analogo distintivo metallico di forma ovale.

Carica	**Distintivo**
Allievo musicante	Una cetra tra fronde d'alloro
Musicante effettivo	Una cetra con rami di lauro con una sbarra sotto
Allievo scuola magistrale di scherma	Due sciabole incrociate
Automobilista	Il profilo di un'automobile
Artificiere	Una bomba sormontata da fiamma piegata a sinistra
Artificiere scelto	Una bomba sormontata da fiamma piegata a sinistra e da una stella
Artificiere capo	Una bomba sormontata da fiamma piegata a sinistra e da due stelle

Barcaiolo scelto	Un'ancora
Carri armati (equipaggio)	Un volante
Cavaliere scelto	La testa di un cavallo tra fronde d'alloro
Cavaliere scelto (sottufficiale)	La testa di un cavallo tra fronde d'alloro (in alpacca non brunita)
Conduttore capo (genio ferrovieri)	Una ruota alata con piccozze incrociate
Carri armati (equipaggio)	Un volante
Carri armati (Pilota)	Un volante sormontato da bomba con fiamma piegata a sinistra
Carri armati (Capo carro)	Un volante sormontato da bomba con fiamma piegata a sinistra e con un nastro di cingoli sottostante
Capo meccanico	Le lettere C. M.
Capo officina e capo operaio	Le lettere C e O
Ciclista	Il profilo di una bicicletta
Esploratore	Una stella a cinque punte
Elettricista-trasmettitore	Sei saette incrociate, contornate da un serto d'alloro
Fuochista (genio ferrovieri)	Il profilo di una locomotiva
Macchinista (genio ferrovieri)	Il profilo di locomotiva con stelle laterali
Capo stazione e sottocapo movimento del genio ferrovieri	Una ruota alata, sette saette e due piccozze incrociate
Goniometria	Una stella a sei punte
Guida alpina	Una piccozza con fune da valanga annodata
Meccanico	La lettera M
Motociclista	Il profilo di una motocicletta
Mitragliere scelto	Il profilo di una mitragliatrice sormontata da stella
Maniscalco	Un ferro di cavallo
Operaio	La lettera O
Puntatore scelto	Il profilo di un cannone
Radiomotorista	Un volante con sette frecce incrociate
Radiotelegrafista	Saette incrociate
Sciatore scelto	Due sci incrociati
Sellaio	La lettera S
Tamburino	Un tamburo
Telegrafista effettivo	Sei saette incrociate sormontate da bastone
Telemetrista	Una stella ad otto punte
Trombettiere	Il profilo di una cornetta con cordoni
Tiratore scelto	Un fucile
Tiratore confermato	Un fucile con stella
Zappatore	Due asce incrociate
Pers. Governo Stabilimenti Milit.Pena	Fascia al braccio panno cremisi
Reclusi Stabilimenti Militari di Pena	Mostra color marrone

Aiutanti di Campo ed Ufficiali d'Ordinanza delle Case Militari

Gli ufficiali nominati Aiutanti di Campo, o Ufficiali d'ordinanza del re e dei principi reali, continuavano a portare come distintivo della loro carica le speciali stellette coronate e caricate del monogramma del re, del principe reale, o altra personalità della famiglia reale a cui erano addetti. Le stellette erano dorate o argentate a seconda che l'aiutante fosse un generale o altro ufficiale, mentre la corona era dorata o argentata (indipendentemente dal colore delle stellette) a seconda che l'ufficiale, indipendentemente dal grado, ricoprisse la carica a titolo effettivo o onorario. Inoltre le corone avevano il tocco smaltato rosso per i soli aiutanti e ufficiali d'ordinanza del re e del principe ereditario. Il monogramma era invece dorato o argentato a seconda del colore delle stellette.

Il monogramma coronato della Casa Militare cui era addetto l'ufficiale veniva ripetuto sulle spalline metalliche con frangia della grande uniforme.

Quando l'ufficiale accompagnava la personalità a cui era addetto doveva portare sia la sciabola che la sciarpa che le cordellino, d'argento o d'oro secondo l'arma o corpo d'appartenenza, indipendentemente dall'uniforme che indossava. La sciarpa andava portata da questi ufficiali, contrariamente alla norma, sulla spalla sinistra, con il fiocco ricadente sul fianco destro, divenendo un distintivo dello speciale servizio. Le cordelline con l'uniforme ordinaria e da campo venivano agganciate alla spalla, grazie ad apposita linguetta di cuoio con asola che veniva abbottonata ad un bottone posto sotto la controspallina della spalla.

Le case Militari riportate nel Regolamento del 1931 erano nell'ordine le seguenti:
- la Casa Militare di S.M. il re;
- la Casa Militare di S.A.R. il principe di Piemonte (principe ereditario);
- la Casa Militare di S.A.R. il duca d'Aosta;
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Spoleto;
- la Casa Militare di S.A.R. il conte di Torino:
- la Casa Militare di S.A.R. il duca degli Abruzzi;
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Genova;
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Pistoia;
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Bergamo (dal 18 maggio 1931);
- la Casa Militare di S.A.R. il duca di Ancona.

Aiutanti di Campo di Brigata e Ufficiali d'Ordinanza dei generali

Gli Aiutanti di Campo e gli ufficiali d'ordinanza dei generali portavano come distintivo una stelletta a cinque punte posta a metà di tutte e due le maniche. Dette stellette erano ricamate in oro per gli aiutanti di campo di brigata ed in argento per gli ufficiali d'ordinanza. Per quanto concerne la sciarpa, valevano le stesse disposizioni già previste per gli aiutanti della case militari.

Aiutanti Maggiori in 1° e 2°

Il distintivo degli aiutanti maggiori, consisteva in un galloncino tessuto in filato metallico argento o dorato largo 5 mm. Il gallone bordava il colletto, per circa 8 cm., ovverosia sino all'altezza delle controspalline.

Ufficiali in Servizio di Stato Maggiore

Gli ufficiali delle varie armi assegnati in servizio allo stato maggiore con decreto ministeriale, ma non appartenenti allo stesso, portavano l'uniforme con i colori del proprio corpo o arma d'appartenenza. Il fregio al berretto però era quello dello s.m., mentre sul collo portavano un piccolo alamaro dorato e sottopannato di azzurro. Anche i giovani tenenti giudicati idonei al servizio di s.m. portavano la divisa della propria arma o corpo con i relativi colori, solo il fregio al berretto era quello dello s.m. Sia gli

uni che gli altri avevano indipendentemente dal grado diritto agli speroni e dovevano portare la sciarpa al contrario.

Sottotenenti Maestri Direttori di Banda

Il distintivo dei Maestri direttori di Banda era rappresentato da una cetra entro un serto di alloro. Il distintivo ricamato in argento per tutte le armi e corpi era portato a metà di tutte e due le maniche.

Sottotenenti Maestri di Scherma

Il distintivo dei Maestri di Scherma consisteva in una spada ed un fioretto incrociati ed avvolti al centro da un nastro svolazzante. Il simbolo era posto al centro di un serto di alloro privato ora della corona reale. Il distintivo era ricamato in oro per tutte le armi e corpi e portato a metà di tutte e due le maniche.

I Distintivi d'Onore

Distintivo di Promozione per Merito di Guerra

Il distintivo consisteva in due gladi incrociati e caricati dalla corona reale. Il distintivo era ricamato in:

- argento se l'ufficiale aveva conseguito la promozione ai gradi di ufficiale inferiore;
- d'oro se la promozione era conseguita ai gradi di ufficiale superiore;
- d'oro sottopannato di rosso se era conseguita ai gradi di generale.

Il distintivo era portato su qualsiasi uniforme alle maniche, al di sopra delle manopole. Qualora l'ufficiale conseguisse più promozioni per merito di guerra, il distintivo veniva ripetuto tante volte quante erano state le promozioni. In tal caso i distintivi venivano posti uno accanto all'altro, sempre al di sopra delle manopole.

Anche per i sottufficiali e per i graduati, anche se non citato dal Regolamento, era previsto il distintivo di promozione per merito di guerra, che altro non era che quello istituito durante la prima guerra mondiale. Questo consisteva nella sola corona reale ricamata in argento qualunque fosse il tipo di promozione. Veniva portato come gli ufficiali.

Distintivo per Feriti in Guerra

Il distintivo consisteva in uno o più galloncini, a seconda del numero di "ferite debitamente riconosciute", in filato d'argento, o ricamati in argento e misurava 5x50 mm. Il galloncino, o i galloncini, venivano portati sulla manica destra di qualsiasi uniforme a 15 cm, circa, dalla spalla e con un'inclinazione di 45 gradi in avanti. I sergenti ed i graduati portavano il distintivo al di sotto del distintivo di grado.

Distintivo per Mutilati di Guerra

Questo distintivo era portato al di sopra dei nastrini, in corrispondenza del primo della fila, partendo da sinistra. Il distintivo era sotto forma di uno scudo barocco riportante, al centro, un ovale con la leggenda: "MUTILATO IN GUERRA 1915-18" entro due fronde di foglie quercia ed alloro. Al di sopra dell'ovale era posta una stella a cinque punte tra fasci di luce; mentre in basso, sotto l'ovale, era posizionato lo scudo di Savoia moderna coronata. Il distintivo variava dai 35 ai 37 mm ed era completamente d'argento.

I Distintivi Speciali

Bracciale Internazionale

Era quello stabilito dalla convenzione di Ginevra del 6 luglio 1906, era portato al braccio sinistro in tutte le situazioni di servizio dagli ufficiali sottufficiali e truppa incaricati del servizio Sanitario.

Segni di Lutto

Il segno di lutto era costituito da una fascia nera, alta 10 cm, da portarsi sulla manica sinistra sia delle giubbe che dei soprabiti al di sopra del gomito. Qualora venisse dichiarato il "Lutto nazionale" per la scomparsa di una personalità di Stato o delle Forze Armate gli ufficiali oltre alla fascia nera portavano un velo nero sopra ai fiocchi della sciarpa azzurra.

Militari alle Armi Orfani di Guerra

Questo distintivo, concesso direttamente dal comandante del corpo, venne istituito per la prima volta nel 1919 e riconfermato più volte ad ogni campagna militare. Il distintivo consisteva in una stella dentro un serto d'alloro, il tutto ricamato in argento. Si portava sulla manica destra di qualsiasi uniforme al di sotto di qualsiasi altro fregio.

LE DECORAZIONI

Le decorazioni ed i nastrini erano portati, come precedentemente, sulla giubba, a sinistra del petto al di sopra della tasca. Le "decorazioni", ovverosia le medaglie vere e proprie nonché le placche degli ordini, si portavano solo con la grande uniforme e con l'uniforme da cerimonia. Su tutte le altre tenute le "decorazioni" erano ridotte a semplici nastrini.

Le medaglie si portavano su una o più righe, purché ciascuna riga non superasse le quattro "decorazioni", per un massimo però di tre righe e con una distanza fra riga e riga di 4 cm. Nell'eventualità che il "medagliere" superasse le dodici "decorazioni", non potendosi superare le tre righe, su una stessa fila si potevano disporre più medaglie purché si sormontassero da destra a sinistra. La stessa disposizione valeva anche nel caso in cui il "medagliere" superasse le otto decorazioni, ovverosia tra nove e dodici, che obbligatoriamente dovevano essere disposte su due file.

Quando le medaglie erano poste su più righe, le "decorazioni" della riga superiore poggiavano sui nastri delle decorazioni della riga sottostante, senza però coprirne le medaglie[86].

La medaglia Mauriziana e le commende si portavano intorno al colletto della camicia e con il nastro che sporgeva leggermente del collo della giubba, Chi aveva più commende portava quella che aveva la precedenza sulle altre. Le placche di grande ufficiale, o di gran croce, si portavano invece sul lato sinistro del petto in basso verso la fine della tasca sinistra del petto.

Le fasce di gran croce si portavano sempre a tracolla, e sempre da destra a sinistra, ma al di sotto della sciarpa azzurra. Chi era stato insignito di più decorazioni ed aveva più sciarpe indossava quella che aveva la precedenza nell'ordine delle decorazioni o quella imposta da ragioni di cortesia. Con l'avvento del Concordato fra lo Stato e la Santa sede, venne concesso, agli ufficiali che ne erano stati insigniti, di portare le decorazioni pontificie e quelle dell'ordine equestre del S.S. Sepolcro concesse dal patriarca di Gerusalemme[87]. Queste, come già per le decorazioni del Sovrano Ordine Militare di Malta, erano consi-

[86] I nastri delle medaglie misuravano di norma 5 cm. Nel caso in cui però le medaglie fossero disposte su più righe, allora i nastri delle "decorazioni" della riga superiore avrebbero dovuto essere accorciate di 1 cm.

[87] Regio decreto n° 974 del 10 luglio 1930.

derate "in aggiunta" alle decorazioni nazionali e venivano portate in coda all'ordine delle precedenze, prima comunque di eventuali decorazioni estere.

Le decorazioni estere invece, ed i relativi nastrini, si portavano solo in occasione di funzioni, ricevimenti, o visite ecc. a cui presenziavano personalità dello stato estero da cui si erano ricevute.

I nastrini portati sulle uniformi ordinarie di marcia ecc., misuravano 35x7 mm erano posti su più righe, sempre nell'ordine di quattro per ciascuna fila. Qualora le decorazioni avessero dei gradi di merito, allora i nastrini portavano al centro una stelletta a cinque punte di colore oro o argento, a seconda che si riferissero a medaglie d'oro o d'argento, mentre le medaglie di bronzo, o i ranghi riferenti a questo, non avevano segni distintivi particolari[88].

L'ordine delle decorazioni, riportato dal Regolamento del 1931 era il seguente:

- 1° Ordine Supremo della S.S. Annunziata
- 2° Decorazione dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro
- 3° Decorazione dell'Ordine Militare di Savoia
- 4° Decorazione dell'Ordine Civile di Savoia
- 5° Medaglia d'oro e d'argento al valor militare
- 6° Medaglia d'oro e d'argento al valor di marina
- 7° Medaglia d'oro e d'argento al valor aeronautico
- 8° Medaglia d'oro e d'argento al valore civile
- 9° Medaglia commemorativa per l'indipendenza e l'unita d'Italia
- 10° Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia
- 11° Medaglia di bronzo al valor militare
- 12° Medaglia di bronzo al valor di marina
- 13° Medaglia di bronzo al valor aeronautico
- 14° Medaglia di bronzo al valore civile
- 15° Medaglia a ricordo delle campagne d'Africa
- 16° Croce per anzianità di servizio
- 17° Decorazione dell'Ordine al merito del Lavoro
- 18° Medaglia commemorativa delle campagne dell'Estremo Oriente
- 19° Medaglia d'onore per lunga navigazione
- 20° Medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea
- 21° Medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca 1911-12 e delle campagne di Libia
- 22° Decorazione dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia
- 23° Croce al merito di guerra
- 24° Medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918
- 25° Croce di guerra al valore militare
- 26° Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia
- 27° Medaglia di benemerenza per i volontari della guerra italo-austriaca 1915-18
- 28° Medaglia commemorativa della marcia su Roma[89].

[88] Verso la fine degli anni '20 era invalso l'uso di montare, sia i nastrini che i nastri delle medaglie, su delle stanghette piatte, metalliche e scorrevoli, i cui capi terminavano con una barretta perpendicolare alla stanghetta, e che serviva a tenere la fila dei nastrini, cosi montata, entro apposite travette di filo grigio-verde. Questo sistema impediva di dover noiosamente cucire e scucire le decorazioni ad ogni cambio di uniforme.

[89] Di questa decorazione potevano fregiarsi quei militari che il 28 ottobre del 1922 non prestavano servizio effettivo nelle Forze Armate.

LE MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL '31

Come purtroppo abbiamo dovuto registrare in più occasioni, la comparsa di un Regolamento sull'uniforme non poneva fine al disordine uniformologico di cui andava soggetto l'Esercito italiano dal dopo guerra in poi, anzi questo sembrava dare la stura ad una serie di modifiche sul vestiario. Modifiche che, analizzate in precedenza, avrebbero evitato non solo quelle discrepanze rilevate dalla documentazione fotografica, ma soprattutto avrebbero permesso all'Amministrazione di organizzare la produzione e le vestizioni con una maggiore cura. Senza poi considerare le eccessive, e a volte inutili, spese a cui dovevano andare incontro gli ufficiali.

A conferma delle nostre affermazioni basterebbe questo episodio. A pochi mesi dalla promulgazione del Regolamento del '31 venne adottata una nuova giubba, in sostituzione del modello '26 confermato dal Regolamento del '31.

La nuova giubba, denominata "giubba Mod. 1931", si ispirava a quella dei bersaglieri, ovverosia con il collo rovesciato, e doveva essere distribuita a tutti i militari delle armi a piedi (fanteria, granatieri, alpini, genio, carri armati, compagnie distrettuali, sanità, sussistenza e servizio chimico)[90], ad eccezione dei bersaglieri che ne erano già provvisti.

Nella realtà questo capo di vestiario, per la necessità di eliminare le scorte di giubbe Mod. 926 giacenti nei magazzini, non venne distribuito su larga scala, ma tornò agli opifici militari per essere modificato secondo le disposizioni del '33.

Il Mod. 1931 comunque venne portato dalle truppe di stanza nella capitale, quanto meno dai granatieri, come dimostrano la documentazione fotografica e gli appunti di Italo Cenni.

La nuova giubba, come abbiamo accennato, era molto simile a quella in dotazione ai bersaglieri. Questa era ad un petto e chiusa da una fila di cinque bottoni metallici, dorati o argentati secondo l'arma, e sostituibili in marcia o nei servizi armati non di parata con degli analoghi bottoni di frutto grigio-verde. Questa nuova giubba, meno sagomata e con la vita più bassa rispetto al modello precedente[91], era fornita delle solite quattro tasche a toppa, ma molto più grandi rispetto al modello precedente. Controspalline semifisse[92], e false manopole a punta. Il collo, sempre confezionato in panno nero, o del colore d'arma o corpo, era rovesciato e montato su di un piccolo cinturino. Il dietro della giubba era caratterizzato da un ampio piegone che correva lungo la schiena dalle scapole fino al lembo della giubba. In vita, sempre sulla schiena, la giubba era fermata da una martingala a due bottoni del tipo grande. Ai lati, lungo la cucitura dei fianchi, ed all'altezza della martingala, erano praticate due tasche interne, tipo "tasconi alla cacciatora", posti ciascuno sulla propria metà delle falde tra la fodera ed il tessuto della giubba stessa. L'imboccatura di ciascuna tasca era di circa 25 cm. ed era chiusa da un'aletta sagomata e rinforzata, alle due estremità, con dei trapezi di pelle grigio-verde. Ogni aletta era chiudibile con un bottone grande che veniva a trovarsi in linea (orizzontale) con i bottoni della martingala[93].

Si era appena decisa l'adozione della giubba Mod. 931, che questa venne sostituita da un nuovo modello, adottato con la circolare n° 386 del Giornale Militare del 1932, e denominato "*giubba di tipo unico per tutte le armi, corpi e specialità*".

La nuova giubba, (Mod. 32), sempre di panno grigioverde, era sostanzialmente identica al modello 1931 dal quale si differenziava, oltre che per varianti di minima entità, per avere: quattro bottoni anziché cinque[94], e per avere il colletto molto più basso e largo del precedente modello '31.

Riteniamo, esaminando a posteriori la cosa, che questo tipo di giubba non sia mai stato distribuito. Non si dimentichi infatti che verso la fine del 1933 la foggia delle uniformi subì un radicale cambiamen-

---

[90] Circolare n° 212 del Giornale Militare del 1931.

[91] Da notare che l'ultimo bottone del petto era situato al di sotto del punto vita, anziché sul punto vita stessa, come nel modello '26.

[92] Sulle controspalline erano praticati i soliti tre fori per l'applicazione del fregio da grande uniforme.

[93] La parte inferiore dell'imboccatura della "tasca" non distava più di 15 centimetri circa dal lembo inferiore della giubba.

[94] Il primo bottone superiore venne sostituito da un bottone automatico in metallo verniciato in nero.

to, e che forse le modifiche sopra accennate sono da considerarsi uno studio preliminare per l'adozione della nuova giubba Mod. 1933 la quale avrà tre bottoni a vista ed il collo aperto.

L'uniforme Estiva

Nell'Esercito italiano non era mai stato concepito l'uso di un'uniforme estiva. Solo nelle colonie, d'estate, era concessa un'uniforme di tela e bisogna risalire alla prima guerra mondiale quando, su disposizione del Comando Supremo, fu concesso che d'estate gli ufficiali facessero uso della giubba di tela grigiastra da fatica della truppa, ma esclusivamente nelle retrovie.

Nell'immediato dopo guerra venne concesso l'uso di una giubba di alpagas, del tutto identica per forma e colore a quella grigio-verde. Capo di vestiario da indossare esclusivamente all'interno delle strutture militari e con le limitazioni di tempo e luogo stabilite dal comandante dell'unità o dal capo ufficio. Detta disposizione continuò per tutti gli anni venti e venne reiterata ancora nel Regolamento del 1931. Oltre questo però non si riusciva ad andare, e anche sotto il sole torrido del meridione o nell'umidità della pianura padana l'ufficiale, anche se fuori servizio, doveva indossare la pesante uniforme invernale.

Con la Circolare n° 396 del Giornale Militare del '33 venne adottata una vera uniforme estiva coronando - così sembrerebbe - una vecchia aspirazione degli ufficiali dell'Esercito che ne agognavano l'uso al pari dei colleghi della Marina e dell'Aeronautica che già l'avevano in dotazione. La nuova uniforme, il cui uso era però facoltativo, si poteva indossare sia come uniforme ordinaria che come grande uniforme, ma mai in servizio o in comando di truppa.

L'arco di tempo in cui si poteva usare questa tenuta era stabilito, di volta in volta, dal comando di dipendenza. E data la conformazione del nostro Paese non era raro che mentre in Sicilia si vestiva l'uniforme bianca a Milano si indossasse ancora quella grigio-verde.

Ufficialmente, l'uniforme estiva Mod 933 era confezionata in una non meglio definita "tela bianca", nella realtà i capi di vestiario dell'epoca da noi osservati, nonché quelli del Mod. 934, diretti figli del Mod. 933, risultano confezionati in cotone rasato, o in lino, e persino in alpagas, tessuto decisamente coloniale[95].

La nuova uniforme si componeva di berretto, giubba, pantalone lungo, camicia, cravatta e calzature.

Il berretto era identico a quello a tubo dell'uniforme invernale, ma confezionato in bianco, compresa la sopraffascia. Il fregio ed i distintivi di grado erano del tutto identici a quelli dell'uniforme invernale e cioè oro o argento su fondo grigio-verde, o del colore spettante per i generali ed i colonnelli titolari. La visiera ed il sottogola erano in cuoio nero lucido.

La giubba, lunga al solito fino coprire il cavallo dei pantaloni, era ad un petto, chiusa da una fila di quattro bottoni dorati o argentati, identici a quelli dell'uniforme invernale, mentre il bavero era aperto e rovesciato. Questo, dello stesso colore dell'uniforme, ovverosia bianco, riportava le sole stellette, ricamate o in metallo, bordate di nero[96]. La nuova giubba era provvista di quattro tasche, due al petto e due ai fianchi, sempre a toppa e con cannello centrale, chiuse da alette dritte e bottoncini dorati o argentati a vista. Sulle spalle erano portate le controspalline mobili, identiche per forma e materiali a quelle dell'uniforme grigio-verde. Su queste però, eccettuate quelle dei generali, veniva riportato il fregio d'arma o corpo, il che costringeva a riposizionare le stellette per fare spazio al fregio[97], e cioè:

- una: al centro, alla base della controspalline (sottotenente e, con l'aggiunta del bordo di gallone, maggiore);

---

[95] L'alpaga è uno speciale tessuto di lana, originariamente tratto dal pelo dell'alpaga o alpaca, un ruminante delle Ande. Tessuto particolarmente costoso, venne sostituito da lane similari, fini e setose, molto meno costose e più facilmente reperibili sul mercato, che mantennero però il nome di "alpaga". Questo tessuto entrò nella storia dell'uniforme italiana alla fine dell'800, quando vennero confezionate uniformi in "*alpagas bianco*" per le tenute coloniali degli ufficiali.

[96] Dalle foto risulterebbe che sulle uniformi estive di norma si preferì usare le stellette metalliche al posto di quelle ricamate. Questo ovviamente per praticità essendo l'uniforme bianca più soggetta a lavaggi rispetto a quella invernale.

[97] Caratteristica di queste controspalline era la foderatura, o sottopannatura, di tela bianca.

- due: due affiancate, alla base delle controspalline (tenente e, con l'aggiunta del bordo di gallone, tenente colonnello);

- tre: poste a triangolo, e cioè due affiancate poste alla base delle controspalline, sormontate centralmente da una terza (capitano e, con l'aggiunta del bordo di gallone, colonnello).

Con questa uniforme si portava una camicia bianca con colletto rivoltato, alla moda borghese, e con polsini semplici o doppi, a gusto dell'ufficiale, inamidati o flosci. Cravatta di seta nera a nodo verticale e con le due gale che si sormontavano. Guanti bianchi, al solito di pelle scamosciata o di filo. I pantaloni erano lunghi, bianchi e con i risvolti.

Le scarpe erano bianche, "basse", ovverosia senza gambaletto, e chiuse con lacci. Le scarpe potevano essere di pelle scamosciata, con la mascherina riportata in punta, o di tela. Avevano il tacco e la suola di cuoio marrone. Calze bianche. Con l'uniforme estiva non era previsto l'uso della sciabola.

A completamento della disposizione che istituiva l'uniforme estiva, con la Circolare n° 406 sempre del Giornale Militare del 1933 venne introdotta una grande uniforme estiva ed un'uniforme ordinaria estiva per equitazione.

La Grande Uniforme Estiva

La grande uniforme estiva era del tutto identica alla corrispettiva ordinaria, fatto salvo l'aggiunta delle decorazioni metalliche, della sciarpa azzurra, della sciabola con pendagli e dragona e delle cordelline per chi ne aveva diritto. Tutti questi accessori erano identici a quelli della grande uniforme invernale.

L'Uniforme Ordinaria Estiva per Equitazione

L'uniforme da equitazione estiva era un misto fra l'uniforme invernale e quella estiva. Questa si componeva del berretto, giubba, camicia e cravatta della nuova uniforme estiva, ma accompagnati dai pantaloni corti grigio-verde dell'uniforme invernale con gli stivali di cuoio nero, naturalmente con speroni.

I Distintivi

Distintivi per Volontari

Con la circolare n° 159 del Giornale Militare del 1° aprile 1932 venne prescritto uno speciale distintivo che distingueva i militari volontari. Questo distintivo era costituito da un nodo Savoia, ricamato in cotone rosso su panno grigio verde, e veniva applicato (in senso orizzontale) sulle due manopole della giubba sia di panno che di tela.

Nuovi Distintivi di Carica

Con la circolare n° 509 del Giornale Militare del 29 settembre 1932 vennero aboliti i distintivi di carica metallici, che rimasero però a consumazione, reintroducendo quelli ricamati: in filo di cotone nero per la truppa e in argento, o oro, secondo il corpo o arma, per i sottufficiali[98].

Distintivi per Scuola di Guerra

Nel 1933 vennero introdotti una serie di distintivi per gli ufficiali che avevano frequentato la Scuola di Guerra.

[98] Ufficialmente il disegno dei distintivi rimase lo stesso, anche se una diversa confezione ne alterò in parte il disegno.

Il primo fu adottato con la Circolare n° 558 del Giornale Militare del 15 ottobre 1933, ed era destinato agli ufficiali stranieri che avevano frequentato la scuola di guerra in Italia. Il distintivo era rappresentato da un disco (3 cm. di diametro) con impressa un'aquila ad ali spiegate, poggiante su di un fascio littorio, con sullo sfondo lo stemma di Savoia moderna coronata. In alto, lungo il bordo, era riportata la legenda "SCUOLA DI GUERRA", in basso sotto il fascio "R. ESERCITO -ITALIANO". L'aquila, il fascio, le leggende ed il bordo erano dorati, mentre lo scudo era smaltato nei colori dei Savoia, ed il fondo era in smalto azzurro.

Il 19 ottobre, con le Circolare 560 e 561 del Giornale Militare del 1933 vennero istituiti due nuovi distintivi: uno per gli ufficiali che avevano ultimato con esito favorevole i corsi della Scuola di Guerra, e l'altro per gli ufficiali che in guerra avevano frequentato i corsi pratici sul servizio di Stato Maggiore. Entrambi i distintivi erano di forma ovale e riportavano:

- il primo (Circolare n° 560) l'aquila di stato maggiore coronata e poggiante su uno scettro, caricata in petto dello scudo di Savoia moderna. Anche questo fregio era del tutto dorato, salvo il fondo in smalto azzurro e la croce di Savoia in smalto rosso con croce bianca.
- Il secondo (Circolare n° 561) era del tutto identico al precedente, solo che l'aquila era affiancata dalle date "1915"e "1918".

Distintivo d'Onore per i Vincitori di Gare di Specialità

Nel 1932 furono istituite dal Ministero dell'Aeronautica delle "gare di specialità" fra le varie branchie dell'aviazione (l'Aeronautica vera e propria, l'Aeronautica dell'Esercito e l'Aeronautica della Marina)[99]. Tema delle gare erano: bombardamento notturno, bombardamento diurno, bombardamento marittimo, caccia (compresa quella idro), aviazione d'assalto, ricognizione terrestre e ricognizione marittima. Con l'occasione venne istituito uno speciale distintivo di cui si sarebbe fregiata l'unità vincitrice di ogni singola specialità, distintivo che andava portato da tutto il personale in forza al gruppo, quindi anche da quegli ufficiali dell'Esercito assegnati all'Aeronautica ed in forza ai gruppi dell'aeronautica dell'Esercito . Il distintivo andava portato per tutta la durata dell'anno fascista[100]. Questo consisteva in un "Fascio Littorio", in metallo dorato, alto 49-50 mm e largo 22 (sul filo estremo della lama) che veniva portato al di sopra dei nastrini. Per gli osservatori dell'Esercito al di sopra delle speciali ali da osservatore[101].

---

[99] Fino dal 1925 grazie all'opera del generale Bonzani che ne operò la riforma. (Regio Decreto Legge n° 627 del 4 maggio 1925) la Regia Aeronautica venne suddivisa in:Arma aerea (metropolitana), Aeronautica dell'Esercito, Aeronautica della Marina e Aeronautica Coloniale. L'arma Aerea aveva compiti offensivi e difensivi negli spazi aerei. L'aeronautica del Regio Esercito si occupava della difesa aerea dei centri vitali nazionali, oltre a svolgere quei compiti che gli venivano richiesti di volta in volta dall'Esercito. L'aeronautica della Marina provvedeva principalmente alla difesa del traffico marittimo e delle coste metropolitane e coloniali, oltre ad altri interventi che potevano essere richiesti dalla Marina. L'aeronautica coloniale operava su direttive dei comandi delle Regie Truppe Coloniali. A questo scopo presso le unità aeronautiche assegnate all'Esercito, alla Marina o alle Colonie potevano essere comandati ufficiali delle due Forze Armate principalmente con compiti di collegamento e di osservatore. Questo personale manteneva la propria uniforme e distintivi. L'istituzione delle "gare di specialità" fra le varie aviazioni venne comunicato con il Foglio d'Ordini n° 32 del 15 novembre 1932. Con lo stesso fu dato l'annuncio dell'istituzione di uno speciale distintivo d'onore, il cui disegno apparirà però solo nel '33, con il Supplemento n° 3 al Foglio d'Ordini del 28 ottobre 1933.

[100] L'anno fascista si calcolava dal 28 ottobre (marcia su Roma) al 27 ottobre dell'anno successivo. La progressione degli anni veniva calcolata a partire dal 1921. La prima gara si svolse nel settembre del 1933, anno XII dell'Era Fascista; mentre la premiazione avvenne nell'ottobre dello stesso anno solare, il che corrispondeva al XIII dell'E.F. Le gare si svolgevano sempre in settembre ed in caso di trasferimento, nel corso dell'anno di durata del distintivo, il militare continuava a portarlo, mentre i nuovi arrivati in forza al gruppo e che non avevano partecipato alla gara, non potevano fregiarsi dello speciale distintivo.

[101] In origine e cioè sul Foglio d'Ordini n° 32 del 15 novembre 1932 venne detto che il distintivo sarebbe stato portato sul lato destro del petto, simmetricamente alle ali da pilota. Con il supplemento n° 3 ai F.d'O. del 28 ottobre 1933 venne invece disposto che anche questo andava a sinistra del petto. Lo speciale distintivo era portato anche sulla combinazione di volo, sempre sul lato sinistro del petto, confezionato per questa tenuta in panno giallo. I gruppi vincitori delle prime gare, svolte fra il 7 settembre ed il 19 ottobre del 1933, furono: per il Bombardamento diurno, il 46° gruppo (15° stormo) comandato dal tenente colonnello Romeo Armellini. Per il Bombardamento notturno, il 4° gruppo (7° stormo) comandato dal maggiore Virgilio Rigolone. Per il Bombardamento marittimo, l'86° gruppo autonomo comandato dal colonnello Eraldo Ilari. Per la Caccia, il 23° gruppo (3° stormo) comandato dal maggiore Enrico Guglielmotti. Per la Ricognizione Terrestre, il 1° gruppo (20° stormo) comandato dal maggiore Mario Boschi. Per la Ricognizione marittima, l'85° gruppo (Aviazione della Sardegna) comandato dal maggiore Emidio Liberati.

Distintivo per la Brigata Toscana

Il 15 ottobre 1933 con la Circolare 542, venne adottato per la brigata Toscana (77° e 78° reggimento) un distintivo apposito. Questo distintivo rappresentava due teste di lupo, in argento o in alpacca, racchiuse entro un ovale. Simbolicamente le due teste di lupo confortavano l'appellativo di "Lupi", termine con cui erano stati appellati dal nemico i soldati della brigata durante la prima guerra mondiale.

FONTI DOCUMENTALI E BIBLIOGRAFIA

Documenti

MINISTERO DELLA DIFESA. STATO MAGGIORE ESERCITO. ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO:

E/3 Cartelle 10/15 BIS

Pubblicazioni Ufficiali

MINISTERO DELLA GUERRA:

- *Giornale Militare Ufficiale* annate dal 1917 al 1937.
- *Foglio di Ordini* dal 1934 il 1937.
- *Istruzione sull'Uniforme*. Ed. 1927.
- *Regolamento sull'Uniforme*. Ed. 1931
- *Aggiunte e Varianti n° 2, 3, 4 e 5 al Regolamento sull'Uniforme* ed. 1931
- *Distintivi di Grado, Mostreggiature, Fregi da Copricapo e Numeri da Controspalline da Usare in Guerra dagli Ufficiali e dalla Truppa*. Ed 1933 (Pubblicazione n° 111 R.)
- *Raccolta di Conti di Costruzione degli Oggetti di Corredo e di Equipaggiamento Generale*. Ed. 1932.
- *Nomenclatore del Materiale dei Servizi Logistici*. Ed. 1932.
- *Nomenclatore del Materiale dei Servizi Logistici*. Ed. 1924.
- *Servizio Chimico Militare (Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R.Esercito)* Fascicolo n° 28. Ed. 1933.
- *Istruzione per l'Addestramento e l'Impiego delle Unità Lanciafiamme*. Ed. 1939
- *Addestramento Sciistico* (Istruzioni ed Esercitazioni Militari) . Ed .1932

COMANDO SUPREMO:

- *Circolari n° 5440 e 5450*. 21 aprile 1919.
- *Istruzione Provvisoria sugli Apparecchi per il Lancio di Liquidi Infiammabili*. Ed. 1917.

MINISTERO DELL'INTERNO (Comando Generale della Milizia)

Foglio d'Ordini della M.V.S.N. Annate dal 1923 al 1933
Regolamento del 1931
Istruzioni sulle Squadre d'azione PNF

OPERE CONSULTATE

Bellogi Ruggero. *Regio Esercito Italiano (uniformi 1933-1940)* Civitanove Marche 1978.
Bellogi Ruggero. *Regio Esercito Italiano (uniformi 1919-1933)* Civitanove Marche 1989.
Calamandrei Cesare *Storia dell'Arma Bianca Italiana* Firenze 1999.
Calamandrei Cesare *Pugnali e Coltelli Italiani* Firenze 1990 .
Federzoni Luigi: 1927, *Diario di un ministro Fascista* Firenze 1993.

Crociani Piero. *Gli Albanesi nelle Forze Armate Italiane (1939-1943)*. Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico. Roma 2001.

Ales Stefano. *Il Cappello Alpino* Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico 2005.

Ales Stefano. *Copricapo della Cavalleria Italiana 1861-1943*. Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico 2008.

Botti Ferruccio. *La Logistica dell'Esercito Italiano 1831-1981*. Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico. Roma 1991-1995

Pezzolet Vincenzo. *Rosso Argento e Turchino*. Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri. Vol. 1°, 1999. Vol. 2° , 2000. Vol. 3° , 2001.

Piernoli Ulderico e Alessandrini Andrea. Storia dei Corazzieri, Guardie del Re. Roma 2005.

Del Giudice V. e Silvestri A. *Il Corpo Veterinario Militare. Storia e Uniformi*. Bologna 1984.

Del Giudice Vittorio ed Elio. *Dalla Real Militare Accademia alla Regia Accademia di Artiglieria e Genio*. Modena 1994.

Mazza Arnaldo. *Armi - Esplosivi - Artiglierie, Puntamento e Tiro*. Torino 1929

Viotti Andrea. *Uniformi e Distintivi dell'Esercito Italiano nella Seconda Guerra Mondiale*. Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico. Roma 1988.

Vari numeri di *Armi & Uniformi* (autori Andrea Brambilla, Sergio Coccia, Paolo Marzetti, Gianfranco Camaiora, Roberto Manno, Furio Lazzarini). Parma Edizioni Alberelli.

INDICE TOMO I

PRESENTAZIONE ..... pag. 3

INTRODUZIONE ..... pag. 5

CAPITOLO 1 - "L'ESERCITO VITTORIOSO" ..... pag. 7

LE UNIFORMI AL 4 NOVEMBRE DEL 1918 ..... pag. 9
Le Tenute delle Armi a Piedi ..... pag. 9
Le Tenute delle Armi a Cavallo ..... pag. 13
I Sottufficiali ..... pag. 14
I Copricapi ..... pag. 14
L'Elmetto Adrian ..... pag. 16
I Soprabiti ..... pag. 18
Equipaggiamento ed Armamento Individuale ..... pag. 19
Le Armi a Piedi ..... pag. 19
Le Armi a Cavallo ..... pag. 23
Le Pistole dei Sottufficiali, Graduati e Truppa ..... pag. 24
Gli Ufficiali ..... pag. 26
I Soprabiti degli Ufficiali ..... pag. 29
Armamento ed Equipaggiamento degli Ufficiali ..... pag. 29
Le Pistole degli Ufficiali ..... pag. 30
Maschere Antigas ..... pag. 32
Le Maschere Italiane ..... pag. 34

I DISTINTIVI ..... pag. 38
Le Stellette ..... pag. 38
I Distintivi di Corpo, d'Arma e Reggimentali ..... pag. 38
Le Mostrine ..... pag. 38
I Fregi ..... pag. 48
Ufficiali, Sottufficiali e Truppa ..... pag. 49
I Distintivi di Grado ..... pag. 58
Sulle Uniformi ..... pag. 58
Sui Berretti ..... pag. 60
I Distintivi di Carica ..... pag. 60
Fanteria e Cavalleria ..... pag. 61
Artiglieria ..... pag. 62
Genio ..... pag. 62
Corpo Aeronautico Militare ..... pag. 63
Sanità ..... pag. 64
Pluriarma ..... pag. 64
Distintivo di Promozione o Nomina per Merito di Guerra ..... pag. 64
Distintivo d'Onore per Ferite di Guerra ..... pag. 65

LE DECORAZIONI ..... pag. 65

CAPITOLO 2 - "LA TRAVAGLIATA GRIGIO-VERDE" ..... pag. 69

LA CIRCOLARE N° 441 ..... pag. 74
Le Uniformi Grigio-Verdi ..... pag. 74
La Grande Uniforme ..... pag. 75
Le Uniformi Nere ..... pag. 79
L'Uniforme Ordinaria Nera ..... pag. 79
La Grande Uniforme Nera ..... pag. 81
La Piccola Uniforme Nera ..... pag. 86
I Soprabiti ..... pag. 87
I Soprabiti Grigio-Verdi ..... pag. 87
I Soprabiti delle Uniformi Nere ..... pag. 89
I Sottufficiali e la Truppa ..... pag. 90

LA CIRCOLARE 614 ..... pag. 91

LE TRUPPE ITALIANE IN ALTA SLESIA ..... pag. 99

DAL 1920 AL 1923 ..... pag. 100
Ufficiali ..... pag. 100
Uniforme Ordinaria ..... pag. 100
Uniforme di Marcia e per Servizi Armati ..... pag. 102
I Soprabiti ..... pag. 103
I Sottufficiali e la Truppa ..... pag. 103
Armamento ed Equipaggiamento ..... pag. 108

IL CORPO AERONAUTICO E L'ARMA AERONAUTICA ..... pag. 110
Il Dopo Guerra del Corpo Aeronautico ..... pag. 123
Le Uniformi del Corpo Aeronautico ..... pag. 125
Le Combinazioni di Volo ..... pag. 126

LE UNIFORMI DA FATICA ..... pag. 128

I DISTINTIVI ..... pag. 129
I Distintivi di Corpo, d'Arma o Reggimentali ..... pag. 129
I Distintivi di Grado ..... pag. 137
Sulle Manopole ..... pag. 137
Sui Berretti ..... pag. 138
Distintivi di Grado sulle Uniformi Nere ..... pag. 139
I Distintivi di Carica e degli Specializzati ..... pag. 139
I Distintivi Delle Case Militari ..... pag. 139
I Distintivi degli Aiutanti di Campo ..... pag. 140
I Distintivi degli Aiutanti Maggiori ..... pag. 140
I Distintivi degli Specializzati di Fanteria e Cavalleria ..... pag. 140
I Distintivi degli Specializzati di Artiglieria ..... pag. 141
I Distintivi degli Specializzati del Genio ..... pag. 141
I Distintivi degli Equipaggi e Specializzati dell'Arma Aeronautica ..... pag. 141
I Distintivi degli Specializzati di Sanità e Vari ..... pag. 142
Distintivo d'Onore ..... pag. 142
Distintivo di Promozione, o Nomina per Merito di Guerra ..... pag. 142
Distintivo per Ferite di Guerra ..... pag. 143

Segni di Lutto ..... pag. 143
Orfani di Caduti in Guerra ..... pag. 143
Distintivi per Mutilati di Guerra ..... pag. 143

LE DECORAZIONI ..... pag. 143

CAPITOLO 3 - "I VERBALI DEL CONSIGLIO DELL'ESERCITO" ..... pag. 147

I VERBALI DELLE SEDUTE ..... pag. 151

CAPITOLO 4 - "IL REGOLAMENTO DEL '23 E LE SUE VARIANTI" ..... pag. 193

LA CIRCOLARE FIRMATA DIAZ ..... pag. 195
I Soprabiti del '23 ..... pag. 209

IL BIENNIO DAL 1924-1926 ..... pag. 210
La Gestione Vestiario ..... pag. 210
Modifiche alle Uniformi ..... pag. 221
L'Interesse della Stampa ..... pag. 227
Le Varianti del '26 alle Uniformi degli Ufficiali ..... pag. 228
La Circolare n° 521 del 1926 ..... pag. 228
La Grande Uniforme degli Ufficiali della Circolare n° 521 del 1926 ..... pag. 232
L'Armamento ..... pag. 234

L'UNIFORME DA FATICA E LE COMBINAZIONI ..... pag. 235
La Giubba da Fatica ..... pag. 235
Le Combinazioni ..... pag. 236

IL GENIO FERROVIERI ..... pag. 237

I DISTINTIVI AGGIUNTI FRA IL '24 ED IL '26 ..... pag. 239
Marescialli d'Italia ..... pag. 240
Osservatore d'Aeroplano ..... pag. 240
I Distintivi delle Case Militari ..... pag. 240
Distintivo per il Personale di Governo degli Stabilimenti Militari di Pena e dei Reclusi ..... pag. 240
Distintivo degli Operai Maestranze Militari ..... pag. 241
Distintivo per Marescialli Comandati alle Compagnie di Sussistenza ..... pag. 241
Le Stellette ..... pag. 241

LE DECORAZIONI ..... pag. 241

CAPITOLO 5 - "IL REGOLAMENTO DEL '27 E LE SUE VARIANTI" ..... pag. 243

IL REGOLAMENTO DEL 1927 ..... pag. 245

LE DOTAZIONI ..... pag. 257

LE AGGIUNTE E VARIANTI DAL '27 AL '31 ..... pag. 285

Gli Ufficiali ..... pag. 285
I Marescialli ..... pag. 287
I Sergenti, Graduati e Truppa ..... pag. 289
L'equipaggiamento e la Buffetteria ..... pag. 293

LE UNIFORMI DA FATICA E LE COMBINAZIONI ..... pag. 294
Le Combinazioni ..... pag. 295

IL GENIO FERROVIERI ..... pag. 295

I DISTINTIVI ..... pag. 296
Distintivi di Grado ..... pag. 296
Distintivi di Carica ..... pag. 296
Ufficiali ..... pag. 296
Sottufficiali e Truppa ..... pag. 297
Equipaggi dei Carri Armati ..... pag. 297
Distintivo per Automobilisti ..... pag. 297
I Distintivi del 1930 ..... pag. 297

LE DECORAZIONI ..... pag. 299

CAPITOLO 6 - "IL REGOLAMENTO DEL '31" ..... pag. 301

L'UNIFORME ORDINARIA ..... pag. 303
Ufficiali ..... pag. 304
Marescialli ..... pag. 310
Sergenti ..... pag. 311
Graduati e Truppa ..... pag. 311

L'UNIFORME DI MARCIA ..... pag. 314
Ufficiali ..... pag. 314
Marescialli ..... pag. 315
Sergenti, Graduati e Truppa ..... pag. 316

LA GRANDE UNIFORME ..... pag. 316
Ufficiali ..... pag. 317
Sottufficiali ..... pag. 317
Graduati e Truppa ..... pag. 318
La Grande Uniforme da Cerimonia ..... pag. 320

LE TENUTE DA FATICA E SPECIALI ..... pag. 320

IL GENIO FERROVIERI ..... pag. 321

I DISTINTIVI DEL REGOLAMENTO DEL '31 ..... pag. 321
Le stellette ..... pag. 321
I Distintivi di Corpo, d'Arma o Reggimentali ..... pag. 321
I Fregi e le Mostre ..... pag. 321
Le Mostrine delle Brigate di Fanteria ..... pag. 327
Mostre e Fiamme della Cavalleria ..... pag. 329

I Distintivi di Grado ..... pag. 329
Ufficiali ..... pag. 329
Sottufficiali e Graduati ..... pag. 330
I Distintivi di Grado sui Copricapo ..... pag. 331
I Distintivi di Grado sulla Grande Uniforme ed Uniforme da Cerimonia ..... pag. 331
I Distintivi di Carica ..... pag. 332
Osservatori d'Aeroplano ..... pag. 332
Allievi Ufficiali ..... pag. 332
Distintivi di Carica per Sottufficiali e Truppa ..... pag. 332
Aiutanti di Campo ed Ufficiali d'Ordinanza delle Case Militari ..... pag. 334
Aiutanti di Campo di Brigata e Ufficiali d'Ordinanza dei generali ..... pag. 334
Aiutanti Maggiori in 1° e 2° ..... pag. 334
Ufficiali in Servizio di Stato Maggiore ..... pag. 334
Sottotenenti Maestri Direttori di Banda ..... pag. 335
Sottotenenti Maestri di Scherma ..... pag. 335
I Distintivi d'Onore ..... pag. 335
Distintivo di Promozione per Merito di Guerra ..... pag. 335
Distintivo per Feriti in Guerra ..... pag. 335
Distintivo per Mutilati di Guerra ..... pag. 335
I Distintivi Speciali ..... pag. 336
Bracciale Internazionale ..... pag. 336
Segni di Lutto ..... pag. 336
Militari alle Armi Orfani di Guerra ..... pag. 336

LE DECORAZIONI ..... pag. 336

LE MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL '31 ..... pag. 338
L'uniforme Estiva ..... pag. 339
La Grande Uniforme Estiva ..... pag. 340
L'Uniforme Ordinaria Estiva per Equitazione ..... pag. 340
I Distintivi ..... pag. 340
Distintivi per Volontari ..... pag. 340
Nuovi Distintivi di Carica ..... pag. 340
Distintivi per Scuola di Guerra ..... pag. 340
Distintivi d'Onore per i Vincitori di Gare di Specialità ..... pag. 341
Distintivo per la Brigata Toscana ..... pag. 342

SME
UFFICIO
STORICO

ANDREA
VIOTTI

UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO
FRA LE DUE GUERRE 1918-1935

ISBN 978-88-96260-00-5

Prezzo dei due tomi
indivisibili
€ 70,00

2009